VIA SICVRA DEL PARADISO,

INSEGNATACI DA GIESV CHRISTO Nostro Signore in quelle parole:

Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.

Doue con facili Essempi si mostrano à tutti gli stati di persone li veri mezzi di annegare la propria volontà,

Con diuerse Prattiche, & Essercitij per raffrenare gli appetiti, regolare le passioni, e portare la sua Croce con tranquillità di cuore,

E si scuoprono i mirabili doni, che Dio darà sì in questa vita, come nell'altra à quelli, che lo seguiranno per questa via.

Parte Quarta.

DEL R. P. F. ALESSIO SEGALA

Predicatore Capuccino.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDCXXIII.

Appresso Giacomo Sarzina.

AVVERTIMENTI
Al pio, e diuoto Lettore.

HAi da sapere, diuoto Christiano che Iddio benedetto, (come testificano le diuine scritture, & affermano i sacri Dottori) creo l'huomo, per l'eterna beatitudine, che se egli nella giustitia originale si fosse conseruato, la via, che all'immortalità, & alla gloria beata lo guidaua, gli sarebbe non solamente stata facile, e piana, ma tutta gioconda, e diletteuole insieme. Ne ti pensare, che di queste ribellioni interne giamai sarebbe stato oppugnato, da quall'hora, per cagion del peccato originale, tutti noi siamo cotanto infestati, e trauagliati, posciache in quel felice stato del Paradiso terrestre, tutte le potenze, gli affetti, & desiderij, e ogn'altra passione dell'istesso huomo sarebbono state ben rette, & ordinate: Si che la carne sarebbe stata soggetta allo spirito, il senso alla ragione, e tutto l'huomo à Dio vbbidiente, & rassegnato al suo diuin volere. Hor vedi con tua marauiglia, come queste due parti tanto discrepanti, e contrarie, quali sono anima, e corpo, stauano si ben d'accordo insieme nell'huomo, che ne pure vn poco hauerebbe sentito contradittione alcuna.

Quindi cauano i dotti, e dicono, l'huomo esser creato mezzano frà gli Angeli, & le bestie, per esser egli dell'vna, & dell'altra natura partecipe, & composto. Laonde, per maggior chiarezza, dei sapere, ch'il mezzo nelle cose naturali partecipa communemente de' suoi estremi; come si vede nella Primauera, laquale per esser stagione mezzana tra l'Inuerno, & l'Estate, partecipa del freddo dell'vno, & del caldo dell'altra, & di questi duoi estremi viend à fare quella temperie, ch'è propria di questa stagione. E nell'Aurora parimente, quale anche ella vien ad esser mezzana frà la notte, & il giorno, come fine di quella, & principio di questo, & partecipa dell'oscurità della notte, & della chiarezza del giorno, talmente, che comparisce, come indorata di luce, & adombrata di tenebre; E perciò non potendosi propriamente nominare notte, perche hà della luce, ne anco giorno, perche hà delle tenebre; viene communemente detta Alba, ouero Aurora. Così dico, che essendo l'huomo constituito da Dio, come mezzano frà la natura de gl'Angeli, & quella de gli animali, in quanto, che egli è di natura immediatamente inferiore a gl'istessi Angeli & superiore à gli animali, auuiene, che per questa cagione l'huomo, come mezzano frà queste due nature, partecipi delle qualità dell'vna, & dell'altra, come in fatti si vede; poiche per rispetto dell'anima, hà dell'Angelico, essendo di natura spirituale, immortale, intellettiua, & libera; E per rispetto del corpo hà dell'animale, essendo di natura corrottibile sensuale, e carnale; E da queste due parti contrarie, congionte insieme con legame naturale, ne risulta questo composto, ch'è l'huomo, che in questa sua felicità naturale, in cui da Dio fù posto, fusse stato perseuerante, questi due estremi; ouero

parti, tanto differenti, & contrarie, hauerebbono per virtù della giustitia originale cagionato in esso, come Viola bene accordata, soaue armonia, pace perpetua, e dolce tranquillità.

Ma l'infelice, ribello al suo Dio, cadendo per sua propria colpa, da quel suo felice stato, se li venne à perturbare tutto quel bell'ordine di natura, & soaue armonia di pace, & di tranquillità interna, & fù ripieno di tutte quelle miserie, & danni, li quali tutti noi suoi figliuoli, & descendenti, per sua cagione proviamo quotidianamente: posciache in ciaschedun di noi vedonsi le potenze, così del corpo, come dell'anima, assai disordinate, stemperati siamo ne gli appetiti, nelle voglie sfrenati, & nell'animo accecati dalla passione; & in somma s'è fatta vna ribellion tale nel regno dell'anima, che perciò il senso, & la carne vengono à solleuarsi contro lo spirito, & contro la ragione, che sempre c'inquietano, & fanno guerra crudele.

Noi volendo rimediare à tanti mali, & perturbationi, & fare che la carne stia soggetta allo spirito, il senso alla ragione, & questa à Dio conforme, & vbbidiente, & viuer in vna gran pace di spirito, non vi è di meglio, credimi, che essercitarsi virilmente in annegare la propria volontà. Cerca pure, & ricerca, gira, raggira, volgi, & riuolgi sossopra il mondo tutto, non ritrouarai (supposta la diuina gratia) rimedio più efficace, mezzo più potente di annegare la propria volontà. Questa è la via sicura per andare in Paradiso, che così anco habbiamo intitolato l'Opera nostra. E si come è d'ogni nostro mal causa la propria volontà, così il repugnar à quella, è d'ogni nostro bene cagione. Non ti pensare, seruo di Dio, di conseguir giamai virtù alcuna, se prima non mortifichi questo tuo volere, che ben sai, si come nel campo, auanti che si getti la semenza, si deuono suellere le spine; così per disporre l'animo alla virtù, ti fà mestieri suellere prima insin dalle radici tutti gl'impedimenti. E qual maggior impedimento si può ritrouar nell'huomo, che quello della propria volontà? *Grande malum*, dice S. Bernardo, *voluntas propria, quo fit vt bona tua, tibi bona non sint. Serm. 72. in Cant.* Vedi dunque, come questa propria volontà, in guisa di peste infetta, contamina tutte le nostre buone opere. Però accingiti di guerreggiar sempre contra d'essa, & di non cessar giamai di ribattere, & mettere à fil di spada le sfrenate voglie del senso, gl'immoderati appetiti della carne, e di soggiogar sotto l'impetio della ragione tutte le disordinate passioni dell'animo tuo. Che al certo con questo glorioso essercitio, ti sò dire, che presto ti ridurrai ad vna gran quiete di mente, & tranquillità di cuore, & ti renderai come imperturbabile sopra la terra, godendo l'anima tua di quei felici contenti, che suol porgere l'animo quieto, & in Dio rassegnato.

Ti siano in essempio molte sante persone, le quali, perche s'affaticarono fedelmente in questo essercitio, annegando la propria volontà, vincendo se stessi, & superando le proprie passioni, si auuicinarono assai allo stato della prima innocenza originale godendo quasi sempre pace interna, & gioia di cuore, che nè anco nessuna cosa contraria, ò qualunque sorte d'ingiuria le poteua conturbare, verificandosi in esse quello, che dice lo Spirito Santo dell'huomo giusto, & mortificato. *Non contristabit iustum, quicquid ei acciderit. Prouerb. 12.*

Racconta il Beato Dorotheo di se stesso qualmente nel principio della sua conuersione alla Religione si essercitaua molto in rompere, & annegare la sua volontà, per fare quella de' suoi maggiori quanto poteua mortificaua i diletti del senso, & teneua con molto rigore raffrenate le sue passioni. Con queste, & altre mortificationi egli conseguì così gran pace, & quiete, che nessun trauaglio, ne cose contrarie, che gli succedessero, non gli dauano molestia, ne manco le sentiua. E perche tall'hora non essendo egli così intendente delle cose di Dio, come fù poi, gli venne vn dubbio, se per sorte non andaua sicuro per la via del Cielo, perche per quel camino si ritrouano tribulationi, lequali egli non sentiua. Et questa imaginatione gli leuaua la pace del cuore, che haueua: Onde propose il dubbio in scritto ad vn suo padre spirituale, huo-

le, huomo di gran santità, il quale gli rispose, che non haueſſe alcun timore, perche quella pace, che ci godeua, naſceua, perche ſi era mortificato, negando la ſua volontà, & il ſuo giudicio, & vbbidendo a' ſuperiori, & remittendoſi nelle mani di Dio, & de' ſuoi maggiori. E queſto non era eſſer ſenza pena, & trauaglio, perche i ſuoi trauagli erano hauer hauuto pugna, & combattimento contra ſe medeſimo, ma era frutto della negatione di ſe ſteſſo, & della gratia diuina, che con quella ſi ottiene. O felici coloro, che hanno riceuuto da Dio voglia, & forza, per mortificarſi, & che ſono diligenti in contradire a gli diſordinati appetiti loro, poiche in terra cominciano a ſentire, & a ſperimentare alcuno inditio della belliſſima pace, che in Cielo ſi poſſiede.

E tieni per coſa certa, che l'eſſercitio col quale l'anima ſi diſpone per riceuere le conſolationi del Cielo, è l'annegatione di ſe ſteſſo, con laquale taglia da ſe i diletti ſenſuali, & i guſti delle coſe della terra, doue è inclinata, & abbraccia le coſe contrarie & penoſe. Perche ſono molto contrarie le conſolationi della terra a quelle del Cielo, & il guſto diſordinato delle creature, al guſto vero di Dio, & così mentre che l'anima ſtà attaccata alle conſolationi terrene, non riceue le celeſti; come teſtifica S. Bernardo, così dicendo: Sono molti trà coloro, che ſeruono a Dio, che viuono miſerabilmente, perche partecipano de' trauagli, & delle tribulationi, che ſono in queſta vita, & non partecipano delle conſolationi, che Iddio communica alle anime; & così auuiene, ò che non perſeuerano nel ſeruigio di Dio, ma affatto lo laſciano, & tornano alle maluagità; ouero paſſano vna vita così trauaglioſa, & miſerabile, che in vn certo modo è come vn'inferno, perche non mai reſpirano con la luce della miſericordia di Dio, & con la libertà dello ſpirito, che opera, & fà, che'l giogo della ſua ſanta legge ſia ſoaue, & il ſuo peſo leggiero. Et la cagione di tutto queſto è, perche non hanno mondata la ſua volontà dalle affettioni diſordinate, amano le conſolationi, & guſti terreni, o nelle parole, o nelle opere, o nell'hauer queſto, o quello, non la rompono con queſte affettioni, non la mortificano, per queſto non riceuono le conſolationi diuine. Perche l'anima, che ſtà ſottopoſta a queſte affettioni, che la diſtraggono, non può eſſer piena delle conſolationi, con lequali Iddio viſita i ſuoi; & alla miſura, che ſi purificherà, & ſi vuoterà di queſte affettioni, & conſolationi terrene gli ſaranno date le diuine. Tutto è di S. Bernardo. *Serm. 3. de Aſcenſione Domini.* Doue vien à condannare grandemente la tepidezza di coloro, che hauendo cominciato ſeruir à Dio, per non pigliarſi vn poco di trauaglio in vincerſi, per non eſſere priui di alcune viliſſime conſolationi di coſe, che amano, per non voler vn poco rompere la ſua volontà, per non voler vn poco patire, & diſguſtare la carne, vogliono eſſer priui di così gran bene, e perdere così pretioſo theſoro, come ſono le conſolationi ſpirituali, & le viſite, che conſolando le anime, le adornano di virtù, & l'empiono di meriti celeſti.

Non ſi può negare, che quelli, ch'attendono à queſta mortificatione di loro ſteſſi, & à tener regolate le proprie paſſioni, non guſtino gioioſa pace, & conſolationi celeſti inſieme. Così all'oppoſito ſi deue tenere, & dire, quelli che non ſi curano dell'interna mortificatione, & laſciandoſi dominare dalle paſſioni, & affetti diſordinati, non ſanno, che coſa ſia vera pace, & contentezza di cuore; & benche ſi diano eſteriormente ad alcuni eſſercitij, & mortificationi penali, non poſſono però guſtare la ſoauità dello ſpirito, perche dentro a' cuori loro, mali affetti, & paſſioni diſordinate ſi ritrouano. Credimi per certo, che la cagione d'ogni tuo diſturbo, & amaritudine, altro non è, che le tue proprie paſſioni, e tanti impetuoſi deſiderij, che in mille parti diſtraggono la mente tua. Non vedi, non tocchi con mano, ſubito che cominci à deſiderare alcuna coſa diſordinatamente, diuenti inquieto in te ſteſſo, & di fuori tutto anſioſo? fà poi, che tu habbi affetto diſordinato ad alcuna creatura, maſſime ad alcuna perſona, non ti è vn rampino quell'affetto trattenente l'anima tua, & vna catena legante, che non vadi liberamente al tuo Dio? E ſe già hai fatto col longo andare con eſſo lei famigliarità, oh, non vai co-

me vn'altro Balaam, à cader nella fossa con gli occhi aperti,? m'intendi? Num. 22.
Andaua Balaam à maledire il popolo d'Israele, & chiedendo egli à Dio se doueua andare, gli rispose il Signore, che nò, & pure affettionato Balaam à i doni, che gli offeriua il Re Balac, si risolse d'andare: l'Asina, che caualcaua vide l'Angiolo nella via, con la spada in mano, & non volendo ella spuntar auanti, la sforzò con percosse, & andò. Vedi quanto può l'affettione guasta, che ne seppe più l'asina, che lui. Quante volte ti dice il tuo intelletto, che non ami così disordinatamente quella persona, & che non vadi per tal strada, come diceua l'Asina a Balaam, & tu dai delle bastonate al tuo intelletto? Ti dice il tuo intelletto: che cotesto è male, & tu dai del bastone alla ragione, dicendo, che sono scrupoli questi. Oh quanto è cosa pericolosa al seruo di Dio quest'affetto pagliato d'amor santo, & spirituale? Oh quanto gli è difficile il separarsi da così fatta famigliarità? Non bastano celesti inspirationi, non riprensioni de Predicatori, nè essortationi de Confessori. Vi bisogna particolar fauore dal Cielo, che disciogha questi inuecchiati affetti, co i quali stà legato il cuore, che pur vn'hora, non che vn momento del giorno, ò della notte, puo star in vero riposo.

Vorrebbe bene alcuna volta quell'huomo, ò quella donna, che fà dello spirituale, come infastidito, & fatigato dal mondo pazzo, leuar il cuor suo à Dio, & dar vn poco di respiraglio all'alma sua affannata; posciache quella parte superiore, di cui stà composto, ch'è nobilissimo spirito, simile à gli Angeli, per istinto naturale sempre stà inclinata, & aspirante alle cose celestiali; ma, ohime, che quell'affetto di cosa terrena l'opprime, & trattiene, che non possa tendere, & volar liberamente nel suo Dio. E non è merauiglia, che ben sai, quantunque l'Aquila di natura sua sia inclinata, & habile più, che ogn'altro vccello al volar in alto, se accade però che sia ritenuta con qualche laccio per vna sola onghia de' suoi piedi, ancorche rimanga del resto del suo corpo tutta libera, non potrà farlo. Questa è vna similitudine tratta dal B. Dorotheo: *Nam Aquila* (dice egli) *quæ reliquo corpore à laqueo omnino libera est, si vnica tamen vngula detenta fuerit, omnem vim suam ex ea modica particula, quæ præpeditur, amittit.* Da qui poi intendere, che ogn'affetto disordinato, ancorche non sia più, che vno, basta per fare, che l'anima non possa eleuarsi à Dio con quella ageuolezza, & ardore, che doue rebbe. Vn sol affetto, benche minimo, vna passioncella sola, che tu nodrisca nel cuor tuo, è bastante ad impedire la libertà del tuo spirito, non altrimente, che vn minimo pelo sarebbe d'impedimento alla pupilla dell'occhio per veder chiaramente. Perciò tutto il tuo studio, e diligenza sia intorno à mondare, & nettare il tuo interno d'ogni feze d'amor terreno, & sensuale. E sappi certo, se tu attenderai à suellere, & dar morte a tutti i tuoi disordinati appetiti, & desiderij, ancorche minimi, farai maggior piacere, & seruigio al tuo Dio, che se tenendo alcuno di quelli volontariamente viuo, ti flagellassi insino al sangue, & digiunassi più, che gli antichi padri, & Anacoriti dell'Eremo, ouero conuertissi alla salute le migliaia d'anime. Che quantunque il Signore habbia più cara in se la conuersione dell'anime, che la mortificatione d'vna voglietta, o picciola passione, nondimeno tu non hai da volere, ne da operare altro più principalmente, che quello, che esso Signore da te ristrettamente ricerca, e vuole, & egli senza fallo più si compiace, che tu ti affatichi per mortificare le tue passioni, che lasciandone pure vna viuere in te, lo seruissi in qualunque altra cosa più grande in se, & di maggior momento.

Tutto questo discorso non per altro s'è fatto, diuoto lettore, se non per disporti, & inanimarti a combattere generosamente, e repugnare, & distruggere tutte l'inuecchiate consuetudini della natura, & le sfrenate voglie del senso, & le vitiose passioni dell'animo tuo, il che non si può fare se non à gran forza di atti forti, & violenti dell'istessa volontà; che questo è il proprio del negare la propria volontà, & vincer se stesso, per riportarne gloriosa vittoria in terra, & perpetua corona in Cielo. Di questo soggetto, dico del negare la propria volontà, se n'è parlato per ogni Capitolo di tutta la presente Opera, essendo vna materia molto ampla, & spatiosa.

E non

E non ti marauigliare, se non mi son esteso con questa annegatione di volontà, a trattare de' peccati mortali, che questi bisogna purgarli, come tu sai con intera, & degna penitenza; ma principalmente ho atteso ad insegnare, & dar modo per ripugnare alle male inclinationi della natura, come quelle, che sono origine, principio, & dispositione ad ogni disordine, & graue peccato.

E quindi in più luoghi della presente Opera trouerai diuerse sorti di mortificationi intorno a' difetti minimi; ilche con molta ragione si è fatto; posciache dal guardarsi da piccioli difetti, si viene à schifare d'incorrere ne' grandi, e colpe maggiori, come l'esperienza ce'l fà chiari. Per essempio, Chi non si guarda di mirare curiosamente donne belle, pian piano verrà à riguardarle con occhio sinistro, e lasciuo, dipoi verrà al diletto, alla concupiscenza, al consentimento del peccato, e finalmente all'opera colpeuole di peccato mortale, ch'è offesa graue di Sua Diuina Maestà. Habbiamo l'essempio chiaro del Santissimo Rè Dauid, che per non esser stato cauto in riguardare Bersabea donna bellissima, venne a commettere peccati grauissimi, come a pieno nella diuina Scrittura se ne tratta. Cosi dirò ancora. Chi riceuendo vn minimo dispiacere, si vuole risentire, ouero non vuole far resistenza di rispondere ad vna parola pungitiua, facilmente scorrerà à dir parole moleste, iraconde, & grani ingiurie: Dalche si viene poi alle mani, con percosse, con ferite, con ammazzamenti d'huomini. Ecco, come dal non guardarsi da piccioli difetti, si vien'a cadere ne' grandi; che cosi ci volse anco significare lo Spirito Santo nella sacra scrittura, dicendo: *Qui spernit modica, paulatim decidet.*

E bēche pare nella medesima Opera si faccia taluolta prattica di annegare la propria volontà, anco in cose lecite, che non vi sarà peccato alcuno in riceuerle, o vsarle; tuttauia l'astenersi, o il priuarsi di quelle per amor di Dio, sarà con gran merito, & copioso guadagno de celesti: Peroche per queste repugnanze di volontà, che in somiglianti cose fa l'huomo, viene (secondo i Sacri Theologi) a conseguire augmento di gratia, santità di vita, ardore, & fortezza di spirito per star saldo contra ogni graue tentatione, che i Diauoli infernali gli potessero dare. Hor dunque si vede, che annegare la volontà anco nelle cose picciole, è vn stradarsi, per cosi dire, per gir securo in Paradiso. Dirò ancora per maggior tua soddisfattione, pio Lettore, che questo libro è indrizzato più tosto alle persone, che già sono incaminate nella via di Dio, acciò che pian piano possino ascendere alla vera, & real perfettione, doue il sommo di essa stà nascosto nell'huomo interno, benche tal'hora sia di bisogno al di fuori lasciarlo lampeggiare, come decoro, & bellezza di essa perfettione.

Mi son guardato in questa mia compositione da vna certa moltiplicità di parole, & dir terso, & pulito; che à dire il vero, tal compositura suole col lungo leggere straccare la mente & rendere la lettione noiosa, & con poco frutto, benche all'orecchio apporti qualche sorte di curiosa dilettatione: ma il dire, & la frase semplice, piana, & feruente, quadra alla mente, accende il cuore, & cagiona profitto nel pio, & diuoto lettore: che cosi pare, che voglia inferire S. Agostino in quelle parole, dicendo. *Sermo rudis penetrat vsque ad cor, politus autem tantum pascit aures;* E cosi anch'io assai mi sono dilettato d'vna cosi famigliar frase, sperando c'habbia ad essere di gusto, & d'vtilità insieme a chiunque con pura, e semplice intentione la leggerà. Del che ne sia sempre lodato, & benedetto Giesu Christo Sig. N. insieme con la sua Santissima Madre Vergine Maria, & il mio Glorioso P. S. Francesco. E qui ti voglio per carità pregare, diuoto Lettore, che mouendoti Iddio benedetto, mediante le lettioni di questo libro, à far nell'anima tua qualche profitto spirituale, vogli ancor tu dir vna volta vn Pater noster, & vn'Aue Maria per l'anima mia, viuo, ò defonto, che io sia.

TAVOLA DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO

Nella via ſicura del Paradiſo.

dire

Il fine de' Capitoli.

TAVOLA DELLE COSE
PIV' NOTABILI,
Et Essempi particolari che si contengono nella presente Opera.

A

Anima

B

C

Carlo

Emen-

E

Es-

F

G

H

Ila-

I

L

M

Risposta

V

IL FINE.

VIA SICVRA DEL PARADISO,

INSEGNATACI DA GIESV CHRISTO Nostro Signore in quelle parole:

Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.

Come è necessaria l'annegatione della propria volontà alla salute eterna. Capitolo I.

Scendino hora dall'alto Cielo gli Angeli, gli Archangeli, calino giù i Troni, i Cherubini, & i più alti Serafini, & congreghinsi insieme tutti gli huomini à lodare, benedire, & ringratiare Iddio Signor nostro, che ci hà insegnato vna via, dato vn mezzo, vn modo mirabile per conseguire l'eterna vita. Et qual è questo mezzo? questa via? l'annegare la propria volontà, far resistenza à se stesso: Ecco la verità infallibile: senti il Saluatore, che lo dice chiaro. *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.*

Mat. 16. 24.

Stando l'Vnigenito Figlio nelle delitie del Paradiso, nel seno dell'Eterno Padre: E volendo questo Figlio glorioso darci essempio di se stesso, & insegnarci con parole il vero modo di negare la propria volontà, non manda vn'Angelo, ò Archangelo, ne alcuno di quei felicissimi Spiriti, ma (oh bontà infinità) egli stesso cala giù da quelle beate Sedie del Paradiso, e in propria persona viene in questo Mondo in carne humana, passibile, e mortale ad insegnarcela: *Vnigenitus Filius qui est in sinu Patris ipse enarrauit.* Et priuandosi di tutti i contenti, di tutti i piaceri, agi, & commodità di questo Mondo, abbraccia, & si fà soggetto à disagi, incommodi, penurie, & à tutte quelle cose, che apportano disgusto, & trauaglio alla carne, & al senso. Et per ciò, come nostro Maestro e Capitano ci indrizza queste diuine parole, dicendo: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum:* Come se dir volesse: Chiunque desidera di venire dopò me, nieghi se stesso, rompa i furibondi moti della volontà, raffreni le disordinate voglie del senso, dando bando à tutti li piaceri, & consolationi, all'anima nociue, & sofferendo ogni cosa con patienza, seguiti me, che al sicuro entrerà fin dentro alle porte del Paradiso: Et accioche à tutti noi peruenissero queste glo-

Il Figliuolo di Dio è venuto al Mōdo ad insegnare il modo di annegare la propria volontà.

Mat. 16. 24.

riose parole, commãdò egli per mezzo de suoi Apostoli, trõbe dello Spirito santo, che come celeste bando fussero bandite, & publicate in mezzo al Theatro di questo Mondo. E tuttauia altri huomini Euangelici non cessano, ne giamai cessaranno fin che dura il Mondo di publicare à gran voce sopra de' tetti, & luoghi eminenti per tutto il giro della terra, accioche ogn'vno sappia la via sicura, che guida gli huomini al Cielo, che è lo spropriarsi della propria volontà, annegando se stesso, & seguendo il suo Signore, portando volontieri per suo amore ogni sorte di patimento, che in questa vita gli può auuenire.

Deh anima diuota, perche nõ metterai in essecutione vna si profitteuole, & santa dottrina, portatari dal Cielo in terra dal tuo Dio, & Signore, che così verrai ad vbbidirgli, à seguirlo, ad imitarlo & assomigliarti à lui? Et che cosa è più nobile, e più degna, dice il Serafico Dottore San Bonauentura, che assomigliarsi al nobilissimo Figliuol di Dio, anzi verrai à dargli gusto, & piacere, percioche, secondo i santi Dottori, maggior contentezza, & compiacimento non possiamo dar à Sua Diuina Maestà, che attendere à negare la nostra volontà, & soggiogarla al suo santo, & diuin volere: Non ci comanda già questo il nostro Dio, & Signore per ottener'i beni inuisibili del Cielo, cose penose sopra le nostre forze. Nò con digiuni distruggere questi nostri corpi. Nò con aspri flagelli cauarsi il sangue, nè anco star tutta la notte in pianti, & orationi, ò andar sempre per il Mondo pellegrinando: ma solo vuole, che neghiamo la nostra volontà, quale sempre cerca se stessa in tutte le cose vitiose, & danneuoli per le anime nostre. Se Iddio hauesse ordinato, che solamente i nobili, i Prencipi, & gran Signori haueßero con le lor ricchezze, & grandi thesori à guadagnarsi il glorioso Reame del Cielo: che speranza di salute hauerrebbero i pouerelli, i mẽdichi & priui di facoltà terrene? ouero che solamente i grã Theologi, & letterati haueßero con la lor dottrina, e alte speculationi à conseguir l'eterna vita, che sarebbono l'ignoranti, idioti, & quelli, che giamai non hanno studiato lettere alcune? Se hauesse detto Iddio, siate forti, gagliardi, & di vita robusta, che sicuri entrarete nel Cielo, che via di salute si trouarebbe per li deboli, languidi, infermi, & pouere vecchiarelle? Ma, oh Dio, oh Dio, tutto buono, tutto santo, tutto sapiente, che hà saputo ritrouar vn modo, vna legge così mirabile, che tutti si possono saluare se vogliono, huomini, donne, giouani, vecchi, poueri, ricchi, nobili, & ignobili: solo, solo col negar le nostre praue volontà, & seguir Christo con le nostre Croci in spalla per la via del Cielo. Non ti puoi scusare huomo, donna, di non poter far violenza à te stesso, alle tue passioni, à i tuoi disordinati appetiti, & male inclinationi. Puoi ben dire: Non posso digiunare, non posso con asprezza di vita macerar la carne; te lo credo, poiche sei infermo, & debole. Puoi anco dire, non posso far limosina, & souuenir'i bisognosi: te lo credo, perche sei pouero, & priuo di facoltà terrene. Ma forse potrai dire, non posso negar la propria volontà? nò, nò, perche hai la volontà libera, che ti constituisce capace di ragione: di volere, & non volere, di eleggere le cose buone, & dar repulsa alle cattiue; perche altrimenti, se l'huomo fusse necessitato al peccare, sarebbe scusabile, nè da Dio sarebbe per la colpa mortale condannato alle pene infernali, nè Christo gli hauerebbe imposto, & detto, *Abneget semetipsum*.

Nessuno si può scusare di non poter annegare la volontà.

Questa parola breue, questa breue clausula, *Abneget semetipsum*, chiude,

de, & comprende l'osseruanza di tutta la diuina legge. Questa, dico. La negatione della volontà, distrugge i vicij, & i cattiui habiti dell'anima del Christiano, & l'adorna di belle, & heroiche virtù. Questa rende gli huomini santi, & perfetti. Questa apre loro il Cielo, & gli fà possessori dell'eterna beatitudine. Ma all'opposito, la propria volontà, tutta maluagia, tutta à Dio contraria, che così la descriue il glorioso S. Bernardo, come quella, che esclude l'honor di Dio, la sua diuina volontà, l'vtilità de' prossimi, e che in tutte le sue cose cerca sempre se stessa, il suo cômodo, & la sua vtilità propria; Questa, dico, fà, che gli huomini stiano in disgratia di Dio, gli cô stituisce rei di morte eterna, & apre loro l'inferno, doue per sempre sarâno crucciati. Et che altro (dice il sudetto Dottore) punisce Iddio nell'inferno, se non la propria volontà? cessi la propria volontà, & non vi sarà inferno. *Quid enim* (dice il S. Dottore) *odit, aut punit Deus præter propriam voluntatem? cesset propria voluntas, & infernus non erit, In quem enim ignis ille deseuiet, nisi in propriam voluntatem?*

S. Bern. ser. 3. de Resurr.

La propria volontà è quella, che arde nell'Inferno.

Deh Christiano, se hai à caro la tua saluatione, se non vuoi incorrere in quell'horrendo fuoco dell'inferno, che vna scintilla sola è di maggior tormento, senza comparatione, che tutto il fuoco, & la graticola, c'hebbe per martirio il glorioso S. Lorenzo, studiati sopra ogni cosa, sopra ogni tuo essercitio spirituale, di mortificar il tuo parere, di raffrenare gli appetiti sensuali, di soffogare, & annegare la tua volontà sotto l'acque, & repugnanze che ti fanno il mondo, il Diauolo, e la carne, tuoi capitali nemici. *Abnega temetipsum, abnega temetipsum* Oh Dio buono, perche non posso andar hora per tutte le terre, per tutte le Città, per tutte le Prouincie dell'Vniuerso, che vorrei inclamare nelle orecchie di ciascheduno: *Abnega temetipsum, abnega temetipsum*, posciache da queste due parole dipêde la salute dell'huomo, & si riempie il Cielo di Beati: Scriui ancora tù in carta questa sentenza tutta d'oro, celeste, & diuina, ponila sopra la tua porta, nella tua camera, nella tua stanza, anzi scolpiscila ne i marmi, anzi nel tuo cuore, & ben spesso râmentala frà'l giorno & la notte. Se la vuoi vedere in fonte, cercala nell'Euangelio di S. Matteo, che vi ritrouerai queste preciose parole, dette per bocca di Dio humanato: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* Oh, come stauano giorno, & notte, & tutte l'hore infitte, & impresse nel cuore del mio Serafico P. S. Francesco queste diuine parole, *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*; dopò che gli hebbe parlato il Crocifisso, fin nel principio della sua conuersione; tutto il suo studio era di annegare se stesso, ogni volta che se gli rappresentò l'occasione, come si vede quando vna volta caualcando per la campagna di Assisi si abbattè in vn lebbroso, al cui aspetto s'alterò alquâto il buon giouane Frâcesco, & n'hebbe horrore, & spauento: ma ricordâdosi egli, che la vittoria comincia dal vincer se stesso, si fè violenza: onde smontato da cauallo, s'accostò al lebbroso, ilquale porgendogli la mano, credendosi di riceuer limosina, l'innamorato di Christo glie la riempì di denari (come raccôta il Serafico Dottore nell'historia del Santo) & abbracciatolo, bacciollo: ma tantosto sparì via quel lebbroso, che forse era vn Angelo, ò il Signore de gli Angeli in quella forma. Così altre volte facea de simili atti di annegatione, come quando per tema di suo Padre si nascose in vna certa fossa, non molto lontana dalla Città, ma accorgendosi Francesco, che questo era timor naturale, con vna santa forza supe-

Mat. 16 24.

S. Bona. in vita S. Franc. c. 1.

randolo, leuossi, & andò alla Città, oue vedendolo i suoi conoscenti tutto macilento, & scolorito in faccia, credendosi che fusse vscito fuori del senno, cominciorono à sbeffeggiarlo: chi li tiraua dietro delle pietre, chi del fango, & chi vna immonditia, & chi vn'altra, & diceuangli molte parole ingiuriose, come se fusse stato vn pazzo: ma il Santissimo Giouane ricordandosi dell'essempio del suo dolce Giesù, & che bisogna vincer se stesso, sopportaua ogni improperio con animo virile, & patientemente. Parimente quando cominciò questo pouero di Christo ad andar cercando limosina alle porte de suoi Cittadini, & alle volte con vna scotella in mano, sentiua erubescenza sù quei principij, douendo dimandare à quelli, à quali era solito di dare, ma tutte queste cose, & altre simili dispiaceuoli alla carne, se gli fecero poi con la santa violenza, che faceua à se stesso, gioconde, & soaui: onde con allegrezza grande del suo spirito soleua dire: Tutto quello, che mi pareua amaro, mi fù conuertito in dolcezza dell'anima, & del corpo.

Con la violenza di se stesso, si acquista il regno del Cielo. Matt. c. 11. 12.

Questa necessità di annegar la propria volontà, ce la dichiarò vna volta il Signore nostro sotto nome di violenza, quando disse: *Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Vuol dire, che'l Regno de' Cieli si conquista con violenza, e che soli quelli le rapiscono, che fanno forza à lor stessi, alle proprie passioni, & alle male inclinationi della vitiata natura. *Et violenti rapiunt illud.* Da qui puoi conoscere, quanta fatica, quanta forza d'animo fà di mestiere per conseguir vna vita immortale, vn Reame perpetuo, & tutto glorioso. Mira, mira, per l'amor di Dio, le violenze, le forze grandi, c'han fatto tutti i Santi, che già là sono entrati. Che cosa non hanno patito gli Apostoli, & i Discepoli di Christo, à quali diceua egli: *Vos autem estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis.* Che ti debbo dire de' gloriosi Martiri? *Omnes Sancti quanta passi sunt tormenta, vt securi peruenirent ad palmam martyrij?* Non pensi, che douessero far violenza, & negare la volontà, in lasciarsi distendere nelle cataste di ferro affocato, tirare sù l'eculeo, & por il capo al ceppo, & alla spada del carnefice? Che ti debbo dire delle Sante Verginelle, che per conseruarsi pure, caste, & fedeli al suo caro Sposo Giesù, quante resistenze, quante repugnanze fecero à i duri colpi, alle fiere battaglie, che li mossero li spiriti Infernali contro la lor purità virginale, & pute alla fine con la continua pugna riportorono gloriosa vittoria? Ma che stò io à raccontar altri essempi de' Santi? vedi il Santo de' Santi, Christo Saluator del Mondo, qual ci hà dato viuo essempio di questa violenza. Era soggetto anch'egli alle passioni non vitiose, ma naturali. Non sai quel gran conflitto, che hebbe nell'horto, oue pregaua (quanto alla carne) il Padre, che non lo lasciasse patire morte così vergognosa, come è quella della Croce? Però diceua; *Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste*; ma poi, quanto alla ragione, sottoponendo la sua volontà à quella del Padre, diceua: *Non mea voluntas, sed tua fiat*, e tanta, e così grande fù la violenza, che si fece il benedetto Christo in accettar vna passione piena di tanti opprobrij, & villanie, che ne diede segno, sudando sangue viuo. *Et factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Oh, chi non si stupirà à questo passo? chi non s'inanimarà ad essempio del Figliuol di Dio, à fare vn poco di violenza à se stesso? Chi non sottoporrà hora la sua volontà ad altri, e à quella de' suoi maggiori?

Luc. 23. 18.

In Eccl. officio de Martyr.

Mat. 26. 39.

Luc. 23. 42.

Chi

Chi non porrà ogni studio à negar la sua volontà, il suo parere, le voglie, i sensi, gli appetiti, & tutto se stesso? Et pure, & pure, dico à te, che fai professione di seruir à Dio, come buon Christiano; ohime, ohime, come sei negligente, codardo in questo essercitio. Vedi, quāto sei ritroso in vbbidire ad altri, che sempre cerchi di far la tua volontà. Che forza fai al gusto, alla gola, à i sensi, & à gli occhi in particolare? ohime, che gli lasci quà, & là girare ouunque la curiosità gli guida. Leggi le vite de i Santi, e delle Sante, che vedrai à tua confusione, quanto erano solleciti, e studiosi in queste sorti di annegationi.

Senti questi tre essempi di mortificatione, e confonditi. Racconta Cassiano Abbate di vno di quei Santi Padri dell'eremo, detto l'Abbate Giouanni, huomo singolare in santità fra tutti gli altri, Questo gionto alli vltimi giorni di sua vita, & stādo per spirare, tutto lieto, con la faccia serena, & riuolta al Cielo, gli altri Monaci, che gli stauano d'intorno, lo pregorono, che per heredità lasciasse loro qualche saluberrimo documēto, mediante ilquale potessero venire alla vera perfettione. Il Santo Padre quasi per forza, & con vn gemebondo sospiro, aprendo quella sua santissima bocca, disse: Non feci mai la propria volontà; Ne anco insegnai cosa ad altri, che prima non l'hauessi fatta io. Oh grā parola degna d'esser intagliata à lettere d'oro, d'vn huomo, che giamai in tutto il tempo di sua vita fece la sua volontà. Mirabile essempio di mortificare gli occhi, è quello, che riferiscono i Santi Padri d'vna santissima Vergine, detta per nome Sara, laquale fù di tanta costanza, & perfettione, che habitando à cānto d'vn fiume, già mai per ispatio di sessant'anni, non s'inchinò, nè stese gli occhi per guardar nel detto fiume. Oh virtù mirabile: oh fortezza inuincibile di questa Santa Donna. Quante, quante volte pensi tù, douesse far resistenza à se stessa, alla sua vista nel corso di tanti anni? Di pure à centinaia, & migliaia di migliaia di fiate, negando quel poco diletto à i suoi occhi, in riguardare in quel corrente d'acqua viua, & limpida. Ma non è di minor stupore vn'essempio di mortificare il gusto, che si vidde nel nostro santissimo Carlo Borromeo che pure tutto il suo intento era di negare ogni agio, & commodità al suo corpo, anco nelle sue infermità. Onde vna volta nel viaggio, & Stationi del santo monte di Veral infermossi di febbre grauemente, e persuaso dal suo Padre Confessore, à rimetter'il suo rigore di vita, vbbidì cō molta prontezza il Santo Prelato, & contentossi, che per suo riposo gli fusse posto sotto vn saccone di paglia, & dato pan cotto à mangiare, ma in acqua semplice, senza olio, & condimento alcuno, nè tampoco vn grano di sale. Chi vidde mai tal mortificatione? La panata fatta in acqua pura, è vn cibo cosi insipido, che anco a' sani rende nausea, & fastidio, che farà poi in vn infermo suogliato, priuo di gusto, & trauagliato dalla febbre? Venghino hora, e confondansi à questo essempio certi spirituali sensuali delicati, che van dietro alle commodità, cercando cibi con molta industria acconci, nè vogliono nell'infermità loro patir disagio alcuno; tutto il male viene, perche non si sono essercitati nell'annegare loro stessi, ma sempre hanno atteso à soddisfar al senso & alle proprie voglie. Ma perche di questa materia se ne tratterà ne' seguenti Capitoli, veniamo alla prattica.

Io. Cass. in Libel. de profe. Sta patrum.

PRATTICA DEL PRIMO Capitolo.

Come si deue annegare la propria volontà.

HAi veduto dalle ragioni, dalle auttorità, dalli essempi di Christo, & de' Santi, quanto sia necessario il rinegare queste nostre volontà, per dare perpetua salute all'anima: Hora mò fa di mestiere, che tù ponga in prattica questa negatione, & venghi hormai all'esercitio, affaticandoti col tuo interno, giorno, & notte; perche altrimēti senza essercitio prattticabile già mai estirparesti vn vitio dell'anima tua, in cui à cētinara stanno piantati, & ben radicati; mai lasciaresti l'inuecchiate consuetudini, ne mai d'alcuna virtù ti vedresti ornato; & ben che al sentire di questi essempi di mortificatione ti compunghi, & habbi l'animo di darti ancora tu all'acquisto della virtù, presto però manchi, perche non vieni mai alla prattica. Non ti è occorso alcuna volta, che per qualche nuouo feruore di oratione, ò di qualche bella lettione spirituale vdita, all'hora, all'hora stabilissi nell'animo tuo, & fai proponimento di voler acquistar' ancora tu quel virtuoso habito, di che ti sarai proposto, & ti par hauerlo già in pugno, e possesso? Ma ecco, che rappresentandoti l'occasione di negare la volontà, scordatoti del tuo buon proponimento, & raffreddatosi il feruore, & per la difficultà, che si richiede al violentar se stesso, come vigliacco caschi al primo colpo, & aprendo la porta al famigliar inimico l'abbracci, & gli fai festa. Oh codardo: donde questa tua pusillanimità, e debolezza d'animo? Sai la cagione? perche non ti dai all'essercitio pratticabile: perche fra'l giorno, & la notte non ti ricordi souente del tuo proponimento; perche ogni mattina, quando dal letto sei leuato, non ne fai rinouatione alcuna, ne men la sera vi fai sopra reflessione, esaminando, come l'hai osseruato, ne anco ti proponi per il seguente giorno: questa è la cagione della tua rouina spirituale. Ti faccio sapere, che l'essercitio di negar la volontà è cosa di gran pena & fatica, ne giamai potrai peruenire à stato di virtù, se non col far forza à te stesso, & alle tue male inclinationi. Mi propongo tal volta, dici tù di negare la volontà, & venendo poi all'atto della resistenza, per la gran fatica, & rincrescimento, mi rendo, & così sodisfaccio alla voglia del senso. Io ti dico fratello, che in quella pena, & rincrescimento consiste l'atto virtuoso, & meritorio, & bisogna sentire quella violenza, quel tedio, & affogare questa tua volōtà, in guisa di coloro, che annegandosi, muoiono sotto l'onde dell'acqua. Tutti sentono fatica in negarte se stessi, ma singolarmente i mali habituati, volendo emendare la loro vitiosa vita, & più sul principio, douendosi separare da tanti diletti, à i quali con l'affetto stanno attaccati, & per la gran resistenza, c'hanno à fare ad vna infinità di proprie voglie, che sempre gli fanno guerra, & gli trauagliano.

Senza l'essercitio pratticabile non si può acquistare virtù alcuna.

Nelli atti di annegare la volōtà si sente pena, & rincresci mento.

Ma è ben cosa degna di pianto, che vi sono tali persone, che non sanno, che cosa sia negare la propria volontà, ne men la sanno metter' in prattica, sai che cosa è negar la volontà? te lo faccio sapere in due parole. Primieramente è vn atto di volōtà in far resistenza à tutte quelle cose, allequali la natura vitiosamente inclina. Vien alla prattica. Ti si rappresenta l'occasione, ò vuoi procurar di mangiar cibi dilicati, & anco fuor di pasto, tratto da mera golosità, questa è voglia sensuale, dalli repulsa. Ti si rappresenta innanzi di veder qualche bel ogget-

Che cosa sia il negare la volontà.

ogetto, ma vano, & incitatiuo à mali pensieri, chiudi, ò riuolgi li occhi altroue. Questo è vn negare la propria volontà. Sei inuitato (come ne' giorni di Carneuale) à veder giostre, giuochi, balli, comedie, oue ben spesso vi si ritroua l'offesa di Dio. Non gli andare, fà violenza à te stesso, che beato te. Aspiri, e vsi ogni industria per hauer qualche dignità, ò altro honor mondano, spinto solamente da superbia, & propria riputatione: fuggi, fuggi da questi vani honori, come da vna peste, & tossico dell'anima tua: Secondariamente, annegare la propria volontà, è vn'atto dell'istessa volotà, in voler, & abbracciare quelle cose, che all'appetito sensuale sono contrarie, ouero che la natura hà in odio, fugge, & abborisce, come sono i cibi grossi, le viuande insipide, i vestimenti aspri, & il dormir duro, & scommodo, così anco, come i dispreggi, l'ingiurie, e dishonori, i disgusti, le parole brusche, pungitiue, & altre simili cose al senso disgusteuoli. Veniamo alla prattica di cose minime disgusteuoli al senso, & al tuo parere: come sarebbe, ritrouandoti in ragionamento con alcuni, dici ancora tù l'opinione tua, il tuo parere, che alli altri pare vna sciochezza, perilche ridendo fra loro, ti beffeggiano, tù sopportando tale confusione, & non contrastando pertinacemēte, vieni à vincere, & annegare te stesso. Ti occorrerà tal volta, per qualche tuo difetto, ò leggerezza commessa alla presenza d'alcuna persona, ò tuo maggiore che sia, che riuolgendoti adosso gl'occhi turbati, ti mostra cattiuo viso con atto verso di te dispettoso. Oh, se all'hora farai vn'atto nel tuo interno di fortezza, di patienza, sopportādo senza mormoratione quel disgusto per amor di Dio, verrai à cōseguir in Cielo, per la violenza fatta à te stesso, vna corona di gloria immortale. Così ancora, come in tempo d'Inuerno, vorrai per tuo commodo serrar l'vscio, ò finestra d'alcuna stanza commune: subito vn'altra persona, che iui sarà presente, si leuarà ad aprirla, & forse per farti dispetto. Oh, se in simil caso ti fai violenza, reprimendo quel furor di ira, quel capriccio diabolico, che t'instiga à chiuder di nuouo il medesimo vscio, verrai à negare la propria volontà, à vincer te stesso; & quante volte gli farai resistenza, tanti gradi di gloria verrai à conseguire nell'eterna beatitudine. Oh beata, & mille volte felice quell'anima, che attenderà à violentar se stessa in tutte le cose, che le possono auuenir contrarie, & dispiaceuoli, posciache di giorno in giorno andarà accrescendo nella diuina gratia, presto verrà à grā pace, & tranquillità di mente, & darà compiacimento à Dio, & alli Angeli Santi. Del Beato Padre Francesco Borgia, che fù Duca di Gandia & dipoi Religioso, & terzo Generale della Compagnia di Giesù, narra il Padre Ribadeniera nella sua vita, che tanto si dilettaua di questa mortificatione di se stesso, che in ogni occorrenza che venisse à riceuer qualche cosa dispiaceuole, egli la sopportaua molto volontieri senza punto querelarsi, come dal seguente fatto si vede; Percioche andādo egli vna volta in viaggio insieme con vn compagno di età assai matura, arriuarono ad vn alloggiamento, doue non era se non vna picciola stanza da dormire con sacconi di paglia, si posero à dormire li Padri, onde il suo compagno per la sua vecchiaia, & per essere trauagliato dall'asma, non fece in tutta la notte se non tossire, e sputare, e pensando di sputare verso il muro, à caso sputaua addosso al Padre Francesco, & molte volte nel viso. Il buon Padre nō disse mai parola, ne manco si mosse, ne si mutò; Che in vero fù gran costanza questa, & mirabil patienza di questo gran Padre in non rispondere

Atto heroico di patienza che mostrò vn diuoto religioso.

P. Rib. in eius vita lib. 4. c. 4.

dere pur vna parola, ne men mostrar vn minimo segno di sdegno. Puoi ben credere, che più volte egli douesse far à stesso violenza grande, massime quando si sentiua imbrattare la faccia di catarrosi sputi del Vecchio Compagno, che non sò qual di noi in vn simil caso fusse stato saldo, & non hauesse sbroccato fuori in parole disdiceuoli: Oh bestia guarda quel che fai, &c. Non è dunque da marauigliarsi, se questi gran serui di Dio hanno ottenuto vn così gran dominio sopra di se stessi, & delle passioni loro: hauendo come forti Campioni di Christo sempre battagliato contra tutte quelle cose, nelle quali il senso, & la carne desiderano la sua sodisfattione, & proprio commodo.

Conforto per le persone semplici.

Qui voglio dir vna cosa, che sarà di conforto, & consolatione, & di sodisfattione alle persone semplici, pouere, & idiote, anzi per l'intelligéti dotti, & gran litterati, anzi per li nobili, ricchi, Signori, Prencipi, & grandi potentati: & è, che ciascheduno, in qualunque stato si ritroua, può, & è in sua potestà di saluarsi, se vuole, solo, solo col negare la propria volontà in quelle cose, che sono necessarie all'eterna salute. Si lamentano, & contrastano i semplici, gl'ignoranti, che non hanno maestri, regole, ò libri spirituali, che gl'indrizzino sù la via del Cielo: Non ti dar noia pouerello, non ti ramaricare; il tuo libro, la tua regola spirituale sia la negatione della tua volontà, resistendo gagliardamente à quelle tue voglie, che ti fanno guerra, di arricchire, & ingrandire il tuo pouero stato, & di tuor furtiuamente la robba altrui. Così alli Mercanti, Artisti, Bottegari par cosa difficile procurarsi la salute dell'anima loro. Oh, oh ciechi fate resistéza à quella vostra ingordigia, auidità d'accumulare robba, & di far inganni in nocumento de' vostri prossimi, siate giusti, fedeli ne' vostri lauori, che Iddio vi darà lume per la salute eterna. Parimente à supremi Signori, Prencipi, Duchi, Regi, Monarchi, & Imperadori par impossibile poter seruire all'eterna Maestà di Dio benedetto: nò, nò, che non è impossibile: stijno pure ne' gradi loro di grandezza, di Signorie, di dominio, & vadino anco sopra de' carri trionfali, secondo lo stato loro richiede, ma facciano resistenza alli sdegni, & ingiustitie, alle particolarità, e humiliansi *sub potenti manus Dei*, che per essi vi si trouarà luogo in Paradiso.

1. Pet. 5. 6.

In che modo il Regno di Dio sia dentro di noi.

Non è bisogno, (diceua il glorioso S. Antonio Abbate in quella sua bella dottrina, che daua alle genti) solcar i mari, circondar il Mondo, per ritrouar la via del Cielo, per venir à stato di virtù, & di perfettione; posciache, come dice il Sig. il Regno di Dio è dentro di noi, *Regnum Dei intra vos est*: dentro di noi è il fomite del peccato, dentro di noi è la concupiscenza, dentro di noi sono le passioni, dentro di noi sono i vitij, & mali habiti, contra de' quali bisogna sempre guerreggiare, & far violenza à noi stessi, per conseguir questo Regno di Dio; perche *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapitur illud*. Oh beato fomite, oh felice concupiscenza, oh beate passioni, oh felici colpe, che ben spesso ci sono occasione di guadagnarci fra'l giorno, & la notte mille corone di gloria inestimabile; mercè del nostro dolce, & caro Redentore. Cantiamo pur tutti allegramente con la Chiesa Santa. *O felix culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere Redemptorem*. Hor vedi, che in ogni luogo, & stato si può venire à santità & perfettione: non dico, ritirandosi ne' luoghi hermi, & solitari, non chiudendosi ne' monasteri, ma anco habitando nelle Città fra le genti in mezzo le grandezze, le ricchezze, le dignità. Oh quanti essempi de i

In vitis SS. Patrum l. 1. c. 10.
Luc. 17. 21.
Mat. 11. 12.

Santi

Santi potrei quì addurre; ma basti il marauiglioso essempio del santissimo Carlo Arciuescouo di Milano, Huomo per sangue, & prosapia Illustrissimo, Prencipe, & Signor de Castelli, posto in dignità Cardinalitia, Prelato d'vna delle principali Città del Mondo, nipote d'vn Sommo Pontefice, Visitatore, & Legato Apostolico, c'hauea tanti maneggi per le mani, & il gouerno quasi di tutta la Chiesa. In che modo è venuto à tanta santità di vita quest'huomo raro di Dio? col vincer se stesso, raffrenando le passioni, distruggendo i vitij, & soggettando il senso alla ragione, la carne allo spirito, & la volòtà sua à quella di Dio. Quante volte mentre era nel fior della sua giouētù Carlo, quelli della Corte, li conduceuano le donne impudiche fin dentro alla sua Camera, per distorlo da quel suo buon proponimento? & egli con la violenza, che si faceua, riportaua perfetta vittoria. Non mi marauiglio della santità delli Antonij, delli Macarij, delli Hilarioni, che habitando ne' diserti, stauano lontani dalle occasioni, ma starsene fra le genti, fra parenti, & conoscenti in mezzo gli agi, le delitie, le ricchezze, & esserne così parco, sobrio, & al tutto priuarsene, che (come dice il P. Panigarola) si riducesse à far vna vita in guisa di cane, ch'è pane, acqua, & paglia, è cosa da far stupire gli Angeli del Cielo, non che gli huomini della terra. Acquietamosi dunque tutti noi, & non si diffidiamo di non poter conseguire l'eterna salute, poiche il tutto consiste in far resistēza alle disordinate voglie, & vincer se stesso. Quì posso auuertir i Religiosi, che in ogni luogo possono attender à perfettione, ne si diano à credere, che mutando luogo, & famiglia habbino à conseguir maggior diuotione, e spirito, percioche s'è veduto per esperiēza, come dice Giouan Gerson, che la mutatione de' luoghi ha ingannato

S. Carlo in mezo le ricchezze diuenta Santo.

Qual fusse la vita di S. Carlo.

molti. Pensino pure che in ogni luogo portano lor medesimi, ne mai conseguiranno quiete, ne spirito, se prima nō mutano vita, & costumi, & questo non si può fare, se non con l'annegatione della propria volontà, & credino à questa verità, che sarebbono maggior profitto, stando in quel monasterio, & compagnia de' Frati, che gli è contra il gusto loro assegnato, che in vn'altro procurato di propria volontà: & poi Iddio ha per costume ben spesso di leuar à questi tali anco quella diuotione, c'haueano, per hauer cercato lor medesimi il proprio commodo: si come anco di riempire di lacrimosa compuntione quelli che stanno in luogo, alla lor volontà contrario, & rassegnati in tutto all'vbbidienza dei lor Prelati. Questa dunque sia la conclusione, che la via sicura per gir al Cielo, & seguitar Christo è l'annegare se stesso, sopportādo patientemente ogni cosa contraria, che in questa vita ci può auuenire, che così vuol dir il Signore in quelle benedette parole: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.*

Mat. 14. 24.

Come s'hà da negare la propria volontà per venire allo stato di perfettione.
Cap. II.

TAnto piace à Dio Signor nostro la perfettione, & la santità della vita, ch'egli stesso è venuto dal Cielo in terra ad insegnarci il modo, la via, per poterla cōseguire, come innumerabili huomini e donne l'hanno conseguita perfettamente secondo quelle santissime parole dello stesso Signore. *Estote ergo vos perfecti* (dice egli) *sicut, & Pater vester cœlestis est.* Se tu potessi hora entrar nel Cielo, & discorrendo per tutte quelle gloriose schiere de' Santi, dimandassi ad vno ad vno, dal primo fin'all'vltimo, in che modo sono venuti à tant'altezza di perfettione, mediante laquale, hor

Mat. c. 5. 48.

hor possegono quei eterni riposi; Tutti ad vna voce ti risponderebbono; Non per altra via, che per quella, che ci mostrò il Signor nostro; quando disse: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum:* ch'è l'annegatione della propria volontà. Et doue consiste, pensi tù, il sommo della perfettione Christiana, se non nell'adornamento d'ogni vera, & santa virtù, che possiede l'anima perfettamente? pur'è vero, che già mai passiamo all'acquisto d'vna virtù, ò buon costume, che prima non scacciamo il suo contrario dell'anima, ch'è il vitio; & ciò non si può fare se non con violenza grande, & conflitto interno, che si fà la volontà della ragione parte superiore, & la volontà del senso, parte inferiore. Hor vedi, se bisogna star sempre con la spada in mano, & combattere continuamente contra i vitij, & le male inclinationi, de' quali siamo pieni, & per dir così incarnati. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.* Perche altrimenti se saremo negligenti in questa pugna, & da essi sempre saremo signoreggiati, & dominati. Oh quanto diligenti, quanto studiosi, quanto feruenti erano quei primi Santi della Chiesa, in acquistare le virtù sante? Oh quante fiere battaglie, quante crudeli tentationi: & quanto s'affaticarono in battagliare contro di chi giorno, & notte gli faceuan guerra, & alla fine reportarono gloriosa vittoria? Leggi le vite loro, che vedrai i cōtinui conflitti, & le tante stratageme, che faceuano à loro stessi, alle volontà loro, che ti faranno stupire. Era si grande poi in quei tempi d'oro, & così copioso il numero de' Santi Confessori, Anacoreti, Eremiti, tanto d'huomini, come di donne, che empiuano i monti, & le cauerne della terra; & ancora le Città stauano piene de monasterij di Monaci, & Vergini sante. Senti, & stupisci. In vna sola Città di Thebaida, e come raccontano Euagrio, & Palladio, liquali furono testimonij di vista, v'erano diece milla Santi Monaci, & vinti milla Vergini, che non cessauano di far tutti oratione di notte, & di giorno, & di cantar Hinni, & Salmi in lode di Dio, & erano tanti i Monasterij, ne' quali stauano scompartiti i Monaci, & le Vergini, che pareuano più in numero, che le case della Città. Et essendo tutti huomini Santi, & Vergini Sante, v'erano moltissimi trà essi di eminentissima Sātità, & molto adornati di gratie diuine. Nella regione di Monifi, & in quella di Babilonia viddero i medesimi con gli occhi proprij, innumerabili Monaci pieni di virtù, & marauigliosi doni di Dio. Et in Nitria parimente, che è vicina ad Alessandria di Egitto, viddero circa cinquecento Monasterij di Santi Monaci, tutti tanto vniti con carità, & vbbidienza, che pareuano d'vn cuore solo. Sozomeno ancora lui racconta, che in tempo dell'Imperadore Valente erano in Siria, in Palestina, & in Persia, tanti Monaci Santi, che osseruauano continenza, & virginità, che se si hauessero hauuti à scriuere solamente i nomi loro, se ne sarebbono empiti molti libri.

Mat. 16. 24.

Ps. 50. 6

De Monaci poi, che seguiuano Sāto Antonio Abbate, & con la continenza, & con le altre virtù faceano vita purissima & celeste, dice S. Atanasio. Erano ne' monti Monasterij à guisa de Tabernacoli, pieni di Chori di huomini diuini, che orauano, & cantauano lodi à Dio, spargendo lagrime di diuotione. Et da queste congregationi de Monaci, che piantò S. Antonio, vscirono tanti germogli de' Santi Monaci, si come lo notano graui historici, che in breue tempo empirono la terra tutta, particolarmente tutta la Palestina, l'Asia minore, la Siria, la Cappadocia, il Ponto, d'Armenia, la Mesopotamia, & le regioni

gioni Boreali, fino à Bessi, & à Daci, e in questo modo crebbe, & si moltiplicò assai più il numero de Sāti Monaci in tutta la Chiesa, & in tutto il Mondo. Et era tanta l'humiltà, & vbbidienza, la diuotione, & la purità di vita con che tutti seruiuano, & glorificauano Christo nella terra, che vn solo Abbate poteua con grande ageuolezza, & soauità gouernare i migliaia di essi. Santo Ilarione haueua tanti Monaci santi sotto il suo gouerno, & disciplina, che, come racconta S. Girolamo, andando per viaggio l'accompagnauano tre milla Monaci. L'Abbate Serapione, come riferisce Palladio, haueua in diuersi Monasterij dieci milla Monaci Santi. Et S. Pacomio n'haueua ne' Monasterij suoi sette milla, che faceuano vita celeste. Et in vn Monasterio dell'Abbate Isidoro, ch'era in Thebaida, come riferisce l'istesso Palladio, vi erano mille Monaci tutti di gran perfettione, e tanto pieni di doni Dio, che in caso di necessità poteuano far miracoli. Nella medesima Thebaida in vn'altro Monasterio, si come racconta Cassiano, v'erano cinque mila Monaci tutti astinentissimi, grandi amatori della pouertà, & vigilantissimi nell'oratione, & di tanta humiltà, & vbbidienza, che essendo tanti, vbbidiuano ad vn solo Abbate per tutta la vita, con tanta perfettione, con quanta vn solo Monaco poteua vbbidire ad vn Superiore per vn giorno solo: & era cosa ordinaria ne' Monaci, che habitauano ne' Monasterij, di stare tre mila, & più di loro sotto il gouerno d'vn solo Abbate, si come l'afferma S. Agostino, & dice, che essendo tanti, si radunauano ad vdire il ragionamento spirituale, che faceua il loro Padre la sera, & andauano ad vdirlo digiuni, e l'vdiuano cō sommo silentio, & con incredibile attentione, & diuotione; & con le lagrime, che senza dir parola, spargeuano dalli occhi loro, dichiarauano il sentimento de i loro cuori, così dice S. Agostino.

Perche pensi tù, che siano venuti à tāta altezza di perfettione questi Beatissimi Religiosi, & che Iddio habbia communicato loro tāta copia di gratia, & doni celestiali? Non per altro, soppòsto l'aiuto diuino, che per le grandi fatiche, & violenze, che faceuano in mortificare loro medesimi, streppando à gran forza fin dalle radici ogni vitio radicato nell'anima, raffrenando le passioni, combattendo virilmente contra le sfrenate voglie, castigando anco la carne allo spirito ribellante, & in somma sottoponendo il proprio parere, & il giudicio alla volontà de' loro superiori; lequali cose non si possono fare se non con gran forza, & atti vehementi della volontà. Datti pur quiete ancora tù, che se vuoi conseguire qualche perfettione, fà di mestiere, che tù ponghi ogni studio in negar te stesso, & superar le passioni dell'animo, che giorno, & notte ti molestano, & conturbano. E ti sò dire, nota bene, che tanto sarai santo, & huomo perfetto, quanto à te stesso farai violenza, & non più. Onde auuiene, dice vn gran dotto, parlando della possanza del libero arbitrio, che vno sia più giusto, più santo, & più perfetto dell'altro? non d'altra cagione, se non perche questo più sollecito fù in far violenza à se stesso di quell'altro; soppòsta sempre la diuina gratia, che sempre à ciaschedun di noi stà presente. Piglia questa similitudine, qual'è di Origene; Onde auuiene (dice egli) che la semenza gettata dal Contadino nella terra, vno la faccia moltiplicare più, & crescere in abbondanza, che non fà l'altro? Sai donde? perche l'vno più dell'altro s'affaticò, & pose maggior industria in coltiuar il terreno. Così parimente, che vn huomo habbia maggior santità dell'altro, la più prossima causa è, perche egli più, & più volte si fece vio-

Perche vno è più santo del l'altro.

violenza in estirpare le spine, e le cattiue herbe de i vitiosi habiti, & male inclinationi dal cuor suo. Senti à maggior confermatione le parole latine del predetto Dottore. *Quare proxima causa (dice) quia vnus sit altero sanctior, & melior, est eius industria, & conatus in vsu gratiæ Dei.*

Da qui puoi conoscere il tuo stato, sapere la causa, per la quale sei cosi tardo, cosi rimesso, e tanto negligente nel progresso spirituale. Ohime, ohime, tutto il tuo male è, perche non t'affatichi virilmente, perche non ti dai all'acquisto delle sante virtù, & non t'incamini nella via nella quale sono andati i Santi, ch'è suellere i vitij, e le cattiue inclinationi dell'anima, & piantarui i buoni costumi, e le sante virtù. Non ti lamentar donque se ti vedi priuo di spirito, & di feruore: Nõ ti lamentar di Dio, se non manda sopra di te le sue diuine gratie. Di te lamentati, dà la colpa à te stesso, che con tutto l'affetto vai attaccato a i diletti del senso, alle creature della terra, ne pure fai vn santo sforzo, vna violenza risoluta, per distaccarti affatto da ogni cosa visibile terrena, che ti impedisce, che non vadi, che non tendi, & voli nel tuo Dio, nel tuo Creatore, centro, fine & meta dell'anima tua. Deh poni hormai la secure, & dà de forti colpi di volontà à quelle dure quercie delle inuecchiate consuetudini, & cattiui habiti, che nell'anima tua stanno concentrati, che alla fine restaranno se nõ suelte del tutto, almen tronche, & tagliate, & se ben produrranno de i germogli, con ageuolezza à tratto per tratto li potrai sbarbare, e dalle radici suellergli.

Qui sij auuertito, & non ti dar a credere, che la perfettione stia in sentire gusti spirituali, & diuotion sensibile: anzi tali cose all'anima, che non attende alla mortificatione, da se stesse sono molto pericolose, & cagione di superbia interna: Trouansi certe persone spirituali, e più tosto amatori di lor stessi, che si appigliano per lo più a quelli essercitij, che più si confanno al gusto loro, & lasciano gli altri, che gli apportano pena, & rincrescimento, come è la mortificatione, & l'abbrenuntiare della propria volontà. Questi tali quasi sẽpre in ogni loro essercitio cercano il proprio commodo, sono rittosi à fare la volontà d'altri sensuali nel lor mangiare, bere, & dormire, ne tampoco vogliono perderne pur vn'oncia. Et se pure alcuna volta ne lasciano (per mortificatione) qualche particella, subito in altra cosa se ne vogliono rifare, & ristorare, ingannati per la natura occulta, & vitiata al proprio commodo; ne anco vogliono patir disaglo alcuno, cercando sempre di soddisfar'alle proprie voglie; & tutto ciò sotto specie di mantenersi lungo tempo nel seruitio di Dio. Oh inganno occulto del Demonio; Oh vitio ingãneuole della natura corrotta. Dubito grandemente che a questi tali al punto della morte sarà detto, come detto fù ad vn'huomo delitioso. *Recepisti bona in vita tua, &c.* Altri poi sono, che pongono ogni loro industria, e diuotione, in cose esteriori, ne curandosi punto delle interiori, fanno certe penitẽze stra-uaganti, flagellansi fin al sangue, digiunano più delli altri, macerano la carne con aspri cilitij, con lunghe vigilie, & col dormir duro la notte. Questi tali inuaghiti delle opere loro si presumono assai di loro stessi, si tengono da qualche cosa, che loro soli siano Santi, & perfetti, & gli altri, che non tengono quella vita, che essi fanno, siano fuori della via di Dio, & per condannati. Oh superbia fina. Oh, come puzzano, oh, come sono abbomineuoli nel conspetto di Dio, e de gli Angeli santi. Questi, perche non si curano di mortificar le passioni dell'animo gli vedrai per lo più di proprio capo, duri nel rimettersi all'altrui parere,

Inganni d'alcune persone spirituali.

Luc. 16. 25

rere, mormoratori, & disprezzatori de' prossimi loro; fà, che da altrui gli sia impedito alcun loro essercitio, ò vietato vn poco di quella vita austera, subito si conturbano, come quelli, che stanno pieni d'amor proprio, & se bene taluolta alla presenza di altri si confessano da poco, vili grandissimi peccatori indegni di guardar'il Cielo, con tutto ciò, se è fatto loro qualche cosa dispiaceuole, ò detta qualche parola ingiuriosa; Ohime, che tantosto s'alterano, & fanno mille imprecationi. Ecco à questo proposito vn essempio raccontato d'approbati Autori, in particolare dal Cancelliero Parigino (Giouan Gersone) in vn ragionamento, che in lode di S. Antonio fece, così dicendo: Trouossi già vna donna, che essendosi (per far più commodamente penitenza) dentro ad vna camera rinchiusa, sì che per vna picciola fenestrella, solamente vna sua serua gli porgeua il cibo, haueua per costume di chiamar se stessa la prima peccatrice del Mondo; indegna di veder il lume del Cielo, & affermaua, che per punir'i peccati suoi s'era in quel luogo rinchiusa, dicendo sempre tutto questo con bassa, & humile voce. Veniuano non pochi à creder tal cosa, parte da diuotione mossi, parte anco da curiosità, non hauendo mai più donna così rinchiusa veduto. Accadè vn giorno, che alcuni alla serua di lei domandarono ciò, che ella facesse, rispose la serua, che no'l sapeua: ma se pur vn poco quiui si fossero trattenuti haurebbero veduto, per dar loro risposta. Andò in questo la serua, e tornando, fù da loro domandata, che opinione hauesse della sua padrona: ella rispose; & che buon giudicio volete voi che io faccia di lei? Io vi accerto, che è la più iniqua donna, che vada sopra la terra, & marauigliomi, come nô precipiti mille volte al dì nel profondo. Staua la Padrona con l'orecchie tese per sentire ciò che di se trà loro ragionauano, & vdite le parole, che dette haueua la serua, subito di sdegno auampata, & tutta arrabbiando, aperta la finestra, con voce arrogante, così à dire incominciò. Tu ne menti rea femina, tu ne menti perfida, & disleale serua, tù sì, che pessima di costumi, & dissoluta di parole ti fai conoscere à tutto il mondo, ch'io tengo d'esser donna da bene, & non cattiua, come tu vai empiamente dicendo. La serua in ciò molto aueduta, e sauia rispose. Pregoui per vostra fè madonna mia non vi turbate per le mie parole: percioche fin ad hora hò sempre tenuto per fermo, che quanto voi di voi medesima diceuate, con tanto disprezio, & humiltà, fusse vero: per questo io nô temeua dir'ad altri quell'istesso, che dalla bocca vostra sentiuo proferire. Per tal risposta ammutitasi la vana donna, tutta côfusa rimase, di se vergognandosi, & della sua sciocchezza. Vedi la grãde imperfettione di questa donna, prima si côturba tutta internamente; Ecco, che non haueua mortificate le passioni dell'animo, particolarmẽte dell'ira. Secondo, con rabbioso sdegno fuillaneggia la serua: Ecco l'impatienza sua: poscia che, il punto essentiale della vera perfettione consiste (secondo i Santi Dottori) in sopportare con animo forte le cose auuerse. Terzo, delle sue opere desidera lode; segno di superbia spirituale; Il vero humile, dice S. Bernardo, vuol'esser tenuto, & predicato, nô humile, ma si bene vile, & disprezzato; Le mãcaua anco questa heroica virtù del disprezio di se stessa. Questa, come ingannata, poneua ogni sua perfettione nelle parole solamente, & nelle opere esteriori; che pure nel fondo del cuore ha le sue radici la vera perfettione, & si deue (come habbiamo detto, & andaremo dicendo) acquistare con atti vehementi della volontà, ribattendo ogni cosa, che seco porta imperfettione.

Pe. L. in gra. 6. humilit.

Essempio d'vna dõna impatiẽte che fà ecceſſo della spirituale.

Doue cõsiste il pũto della vera perfettione.

Non

Notabile auuertimento circa l'opere esteriori.

Non si deueno però condannare le opere esteriori di penitenza, & altre opere esteriori spirituali, come la clausura, il silentio, la solitudine, digiuni, vigilie, orationi vocali, & frequenza de Communioni, che veramente sono buone, & sono vn mezzo di acquistar spirito, à quelli che bene, & discretamente le vsano per prender vigore, e forza contra la propria malitia, & fragilità, & per armarsi contra gli assalti, & inganni de' nostri cōmuni nemici. Sono anco frutto di spirito nelle persone veramēte spirituali, & illuminate nella via di Dio, le quali macerano la carne in penitenza de' suoi peccati, & per renderla soggetta alla legge dello spirito; stanno poi in silentio, & solitarij, per fuggire ogni occatione di peccato, & anco di difetti minimi. Orano, e frequentano i Santissimi Sacramenti per gloria di sua Diuina Maestà, & per vnirsi sempre più in amore con lui. Ma ad altri poi, che nelle dette operationi esteriori pongono tutto il fondamento loro possono porger talhora più, che i peccati aperti, occasione di ruina, non già per difetto delle cose in se (che tutte sono santissime) ma per colpa di chi l'vsa, mentre ad esse sole intenti lasciano l'huomo interiore in abbandono, & in mano delle vitiose inclinationi, & della natura occulta, & maligna. Questa verità possiamo confermare con vn'ammaestramento che diede il Signore à S. Caterina da Siena: & è, che affliggendo il suo corpo questa benedetta Santa con molta asprezza di vita, percioche dal primo giorno di Quaresima fino all'Ascensione di Christo, d'altro non si cibaua, che del Sacratissimo Corpo del Signore. Molti anni visse solamente di sugo d'herbe. Non dormiua più che due, ò tre hore in letto durissimo, che di asse con le sue mani s'haueua fatto. Con tutto ciò (che tali operationi nella Santa erano lodeuoli, & così guidata dallo Spirito santo) gli disse il Signore, che la santità non consisteua in quelle tante penalità di vita, & essercitio corporale, ch'ella faceua, ma nella mortificatione de' vitij, & della propria volontà. Tali documenti ancora daua à suoi diuoti il Filippo Neri, fondatore della Congregatione dell'Oratorio di Roma, & auuertendoli diceua: Che nō molto si curassero delle cose esteriori, ma tutto lo studio loro ponessero nell'acquisto delle sante virtù, & nell'essercitio delle mortificationi, lodādo particolarmente, & essortandoli all'vbbidienza, & all'annegatione totale della propria volontà, dicendo questa essere l'vna delle più sicure, & compendiose vie, che conduca l'anima alla perfettione. E questo basti per quāto si può dire in questo proposito. Veniamo alla pratica.

Astinenza mirabile di S. Caterina da Siena.

Apud Lud. Blo. in Mon. Spir.

In vita B. Phil. Nerij.

Prattica del secondo Capitolo per acquistare la perfettione.

GIra, ragira il Mondo tutto, riuolgi tutta la diuina Scrittura, dimanda alli Maestri della vita spirituale, non trouarai la miglior regola, via più sicura, per giunger al colmo della vera perfettione, & per diuentare vn'huomo d'ogni santa virtù bene adornato, che l'hauere in odio se stesso. Questo è quel odio santo, del quale il Signore nell'Euangelio parla, che niuno può esser suo Discepolo, se non tien'odio di se stesso. E chiunque ha in odio l'anima sua, cioè la sua vita, il proprio corpo; questa massa carnale, parte inferiore dell'anima, viene à guadagnarla per la vita eterna. *Qui odit animam suā* (così dice) *in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam.* Questo odio santo, è tutto contrario all'amor proprio di noi stessi, del quale siamo pieni, ingolfati, & (per dir così) impastati, che non potiamo leuare vna palpebra dell'occhio, muouer vn piede,

Luc. 14. 26.

Io. 12. 25.

piede, vna mano, ò far attione, per minima che sia, che non vada vestita, e fodrata d'amor proprio, & proprio interesse: ma sappi, che quanto più in te l'odio santo entrarà, tanto maggiormẽte dall'anima tua verrà à smaltirsi, & distruggersi l'amor proprio, fonte, & origine di tutti i vitij, & d'ogni habito cattiuo; & ciò non potrai fare, se non con vn continuo essercitio di annegare la propria volontà, che è figliuola nascente dell'amor proprio. Tutta la rouina dell'huomo (dice S. Agostino) nasce dall'amor di se stesso; & tutto il suo bene dal negar la propria volontà: *Si enim* (così vuol dire il Sãto Dottore) *perit homo amando se, profectò inuenitur negando se*. Sai che cosa sia quest'amor proprio, questa propria volontà, & che cosa operi nell'huomo. Senti per l'amor di Dio, perche è tutto da S. Bernardo cauato. L'huomo che in ogni sua cosa cerca se medesimo, il proprio interesse in ogni suo essercitio così corporale come spirituale, ha per fine, & oggetto principale non Iddio, ma se stesso, l'vtilità propria. Tutti i suoi negotij, i suoi disegni, tutti, tutti li ordina, li tira à questo segno, per sentirne gusto, & per hauerne la sua sodisfattione, & non l honor di Dio, nè l'vtilità de gli altri. Tieni pure per certo, che'l maggior nemico c'habbiamo noi altri circa il profitto spirituale, è l'amor proprio alquale nascendo, & crescendo insieme con noi, ha tanta forza, che fà di noi ordinariamente quanto gli piace; & ancorche sia quasi vna peste delle virtù, nondimeno di esse viue, & con gli spirituali essercitij ben spesso si sostenta, & mantiene, dandone ad intendere, che sia virtù quello, che sarà nostro diletto, e amor di Dio, l'amor di noi stessi. Onde i Santi hanno sempre hauuto in consideratione, che per diuentar perfetto nella vita spirituale; sia necessario annegar se medesimo, rassegnando la propria volontà nell'altrui mani facendo anco di se stesso mille esperimenti in questa parte, acciochè poi in mezzo à molti digiuni, orationi, & lagrime non si troui nascosto il verme della nostra propria volontà, che rouini, & metta sottosopra ogni cosa.

S. Aug. ser. 47. de diuersis in c. 17. Mat.

D. Bern. ser. 3. de res.

Quanto importi l'annegatione di se stesso.

Hor dunque se in te vuoi perfettamente piantar questo odio santo, & conseguire qualche sorte di santità, habbi per tuo capital nemico il tuo corpo, te stesso, facẽdogli sempre con allegrezza grande qualche nuouo insulto, & non cessar fino alla morte di perseguitarlo. Tu sai bene, lo dice anco Grisostomo Santo, che quelli, à quali noi portiamo odio, non gli potiamo cõ buon'occhio vedere, nè anco senza conturbatione sentire la voce loro; ne i loro godimenti, & piaceri, ne sentiamo tristezza, & nelli accidenti contrarij, che gli accadono, ne pigliamo gusto & piacere. In questa guisa deui tu diportarti col tuo corpo, con la tua carne, ch'è il maggior nemico, che tu habbi. Veni alla prattica. Tu vai alla mensa credendoti di hauere vn buon desinare, pane fresco, delicato vino, & piatãze secondo il gusto tuo acconcie. Et ecco che troui tutto il contrario di quel che pensaui: il pane duro, il vino c'ha del forte; & la piatanza al senso disgusteuole. In simil caso per l'odio santo di te stesso sforzati di produr atti d'allegrezza, compiacendoti, che il corpo tuo nemico habbia à pigliare cibi tali alla volontà repugnanti, & noiosi. Ma quì sij tu auuertito, che la sensualità non mancarà di ricalcitrare, & insurgere, mormorando contra di quelli, che tali cibi haueranno preparati, & acconci, & di farne anco querela con esso loro: ma tu come huomo saggio, & prudente, con atti forti della ragione, ribatti tali colpi della ribellione sensuale pigliãdo ogni cosa dalla mano di Dio, & guardati di non fare al di fuori atto dispettoso, ò di lasciare al

tutto

tutto i detti cibi, che in ciò verresti a dar segno del tuo interno sdegno, & manco patienza; ma facendo a te stesso vna santa violēza, mangiane quella portione, che alla tua natural complessione cōuiene. Et per pigliar maggior lena a ribbattere i crudeli colpi del tuo nemico, potrai in quel mentre considerare, come Iddio, & gli Angeli Santi fin dal Cielo ti stanno mirando, compiacendosi di questo tuo generoso conflitto. Considera, dico, il gran profitto, che viene a fare all'anima tua poiche scacci fuora l'amor proprio, d'ogni vitio Capitano, & vieni ad impadronirti de' pretiosi thesori delle sante virtù. Oh, se tu potessi veder'i tanti meriti, & le gloriose corone, che con tante repugnanze acquisti, non dubito punto, che anco i cibi più insipidi, & ben che fussero aspri, & pungenti, come vrtiche, & car di spinosi, non gli mangiassi con gran voracità, & diletto. Ma al presente, per nostro bene Iddio ce gli tiene coperti, caminando noi per la via della fede.

Occorrendo poi che la mensa sia fornita di viuande, & di vini delicati, secondo il gusto tuo, che anco a prima vista ne fai gioia internamente, sai come ti deui diportare in simil occasione? hai da produr'atti di tristezza dolendoti, che vn tanto capital tuo nemico, qual è la carne, habbia a triōfare, & godere di tali cose sensuali. E procura (attendi bene) con ogni studio, acciò non habbia egli compita contentezza, di amareggiarli quei cibi & farseli, come si dice, dar il tossico come sarebbe dire: Se il vino è buono, e gagliardo, metteui dentro tant' acqua, che venghi a perdere quella soauità: così nella minestra, s'è troppo sensuale: ouero come fanno alcuni, priuatene al tutto, hauendo innanti altra cosa men buona da mangiare: parimente nella varietà delle viuande eleggiti quella, che al gusto tuo è più disgusteuole, pur che la possi senza schifo mangiare. E se vna sola è la viuanda postati inanzi, & ben acconcia, come sarebbe di carne tenera, auuolta a certi offetti, ò costagliole, appigliati a quella particella, che men ti piace, lasciandone per auanzo il boccone più delicato; così si sono diportati i Santi, come quelli, che teneuano il corpo loro per il maggior nemico, che al mondo hauessero, negandoli ogni superfluo riposo, & delicatezza, anzi trattandolo assai malamente. Del glorioso Padre San Francesco scriue S. Bonauentura, che di raro mangiaua cibi cotti, & quando ne mangiaua, vi metteua cenere, ò tanta acqua, che del tutto gli rendeua insipidi: & nel maggior ardore della sete, che molto l'affliggeua, a fatica voleua beuere a sufficienza dell'acqua pura, & fredda; onde diceua esser cosa difficile satisfare alle necessità del corpo, & non obbedire alla inclinatione, & voglia di sensi. Il Beato Iacopone da Todi Frate Minore, era si contrario al gusto, che per non sentirlo, mischiaua con l'assentio i cibi c'haueua à mangiare, e tanto sentiua l'amarezza, che non gli poteua venir desiderio di aprir la porta ad alcun disordine di gola. Riferisce la terza parte delle Croniche de Frati Minori del Santo Frate Antonio, Cercatore del Conuento di Assisi, che nella stagione de caldi eccessiui di mezo estate, egli beueua l'acqua fatta con l'assentio calda per maggior penitenza: & dimandandogli i Frati, perche non beuete in questi tempi così caldi l'acqua fresca? Rispondeua, perche è troppo sensuale al corpo mio. L'Abbate Priore, Padre santo dell'Eremo, era solito per disuiarsi dal gusto di mangiar caminando, & interrogato di ciò, rispose che così bisogna mangiare, non come opera fatta a posta, & industriosamēte, ma come superflua, & accidentale: & che lo faceua ancora per non dar diletto

S. Frāc. fuggiua il gusto de' cibi. D. Bon. in eius vita.

Rara mort. fi. catione di bere l'acqua calda in tempo di grā caldo.

diletto sensuale all'anima sua. Ma che diremo del nostro sãtissimo Carlo Borromeo, eminẽtissimo Prelato della Chiesa? era anch'egli così nemico del riposo corporale, che contentandosi di quattro hore della notte al suo dormire, si coricaua sopra di vn saccone di paglia, & vna coperta piena pure di paglia teneua adosso, & nel maggior freddo dell'Inuerno entraua mezzo agghiacciato in quel duro letto senza scaldarlo.

Hor vedi l'odio santo, che portauano à loro stessi gli huomini santi, & quanto s'affaticarono in trattar malamente i corpi loro, come quelli che gli teneuano per nemici della salute loro. Non è marauiglia adunque se vennero à tanta altezza di perfettione, perche furono fedeli, forti, & costãti in perseguitare le proprie voglie del senso. Tutta la forza dell'odio di noi stessi consiste in due ponti. Vno è di non volere, & non bramare quelle cose che sono di gusto, & di piacere alla carne, eccettuando le necessarie al mantenimento della vita, secondo Dio, & la ragione regolare. L'altro punto è, di volere, & desiderare quelle cose, che naturalmẽte habbiamo in horrore, & fuggiamo, come sono i dispiaceri, le molestie, le ingiurie, & i dispregi, che da altri ci sono fatti. Perciò, quando alcuna persona, ò in detti, ò in fatti ti dà de' disgusti, ti guarda con occhio torto, in faccia, ti dice villanie con atti dispettosi in tuo dispregio: All'hora, all'hora, oh anima santa gioisci, giubila, & fa festa, che tali insulti, tali affronti, & relassi sian fatti all'inimico dell'anima tua, della tua salute, & del tuo bene. Et se possibil sia aiuta con atti interni la medesima persona ingiurante à suillaneggiarti, à dir ogni male contra di te; cioè, così mi piace, così voglio, così stà bene. Deh, che doueresti ancora pagarla, & darli moneta d'oro, Tò, piglia, non cessare di farmi mille ingiurie, e vituperij; così doueresti dire; perche sù nel Cielo gran copia di thesori ella ti cagiona. Oh, oh, dirai tu, perche debbo io rallegrarmi in mezzo à tanti scherni, & maleditioni? Che dottrina nuoua è questa? Sai che dottrina? Dottrina Santa, dottrina diuina, venuta dal Cielo, proferita per bocca di Dio humanato, & publicata nel Mondo. Dillo tù ò Santissimo Signore, ò amator caro delle anime nostre. Sẽti la sua voce diuina: *Beati estis* (così dice) *cum maledixerint vobis homines, & dixerint omne malum aduersum vos mentientes, propter me: Gaudete, & exultate: quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis.*

Ogni ragion vuole, che tu habbi in odio la carne tua, il tuo corpo, perche è nemico dell'anima tua. Senti questa verità infallibile, Tre sono gli nostri nemici, Mõdo, Diauolo, e Carne, il Diauolo è tuo nemico, perche cerca la morte, & la dannatione eterna dell'anima tua, con le tante suggestioni, che ti fà giorno, & notte al peccare; così la Carne quanto alla parte vitiosa, è al tutto maligna, maledetta, & per dir così, indiauolata; è vn Diauolo incarnato, che così la Beata Angela da Foligni la chiama, sempre cercando la rouina, la perditione della pouera anima; & ohime, con mille sorti di fallacie lusingandola, & accarezzandola, ohime, e sotto color di bene, d'amoreuolezza, di compassione, di necessità, fin che l'hà tirato alle sue brutte voglie, con offesa infinita di Dio. Oh Dio immortale, Dio buono. Noi con le arme de' Santissimi Sacramenti, ò col segno della Croce facciamo fuggire il Diabolico nemico; & lo teniamo di lontano: ma quest'altro nemico carnale; ohime, segnati pure quãto ti piace, egli stà sempre vnito, sempre accompagnato, & cõcentrato all'anima, ch'è tutta spirito. E' nemico si la carne: ma nemico domestico, nemico,

Detto della B. Angela da Folig.

famigliare, che sempre tende à danni dell'anima. E tanto più è pericoloso, quanto meno è conosciuto: & perciò dobbiamo guardarsi, quanto più fa dell'amico, & del buon compagno.

Horsù, che cosa hai tù da fare per soggiogare, & riportar perfetta vittoria di questo tuo nemico mortale? habbilo in odio, habbilo in odio, fagli sempre guerra, contradissi alle sue insatiabili voglie sempre mai negandogli ogni piacere, ogni diletto, che può dannegiar l'anima; & dilettati di quando in quando di fargli qualche nuouo affronto, singolarmente per mano d'altri Et non ti scordare di castigarlo cō digiuni, vigilie, astinenze, discipline, & con altre penitenze ragioneuoli, che in questa guisa humiliato, verrà à render vbbidienza all'anima, à soggettarsi allo spirito, & ad essequire la volontà di Dio, in ogni cosa; che in ciò consiste la vera, & perfetta, & essential perfettione del Christiano.

Quanto grato à Dio sia l'annegare la propria volontà. Cap. III.

MOlte, & molte sono le ragioni, che ci douerebbono muouere, & spronare all'essercitio di negare la propria volontà: ma la principalissima, nobilissima, & sopra ogni altra eminētissima, è questa, perche è sommamēte gradeuole à Dio Signor nostro. Chi potrebbe mai esprimere, quanto piacere, & diletto piglia Iddio in vedere quà giù in terra vn'anima, che per amor suo si priua delli agi, piaceri, commodità, & d'ogni ricreatione mondana, à cui la carne inclina, & all'incontro abbraccia croci pene, & trauagli, che naturalmente ella abborisce, & hà in odio; che qui veramente consiste l'annegatione di se stesso. Non huomo, non Angelo alcuno potrebbe mai coprire questo, non che esprimere. Solo, solo l'Vnigenito Figliuolo di Dio, che staua nel seno del Padre, come eterna Sapienza sapeua benissimo quello, che al Padre Eterno poteua dar maggior contento; e perche nella Maestà di vero Iddio, non poteua patir cose afflittiue, discese dal Cielo in terra facendosi huomo; & per dare vn grandissimo contento al suo eterno Padre, & maggiore, che giamai dare gli potesse, si astenne da contenti, & da piaceri, che naturalmente appetiua, & dalla gloria corporale, che in vn certo modo se gli doueua, & abbracciò pene, & dolori incomparabili, che non meritaua. In questa guisa il buon Figliuolo arrecò al Padre suo Santissimo il maggior contento, che giamai se gli desse, ò se gli potesse dare.

Et benche con tutte le opere (secondo la dottrina di S. Tomaso) che in questo Mōdo fece il Figliuolo di Dio placasse l'ira del Padre, & ricompераsse noi, nondimeno per eccellenza, noi attribuiamo questo effetto à quello, in cui egli più fece violenza alla sua inclinatione, & appetito naturale di quella Sacratissima natura humana, che fù tutto quello, che patì insino alla morte della Croce. Impercioche, se bene non haueua passioni, ne inclinationi disordinate, soggette all'annegatione della volontà, come habbiamo noi altri: Tuttauia haueua naturale inclinatione alla cōseruatione della vita, fuggire tutte le pene, & i dolori. Quindi possiamo conoscere, che non vi sia testimonio più graue, ne più chiaro per intendere quanto sia grato à Dio l'essercitio santo di annegar se stesso, che questo, qual principalmente elesse il Figliuolo di Dio per piacere al Padre Eterno, & colquale principalmente meritò la salute del Mondo.

Hora hauendo noi vn'essempio così raro, nobile, & diuino, qual è il Figliuol

gliuol di Dio, sforziamoci, quanto possibil fia alle nostre forze, d'imitarlo, & seguirlo per la via, per laquale egli è andato, che cosi verremo ancora noi à dar gioia, & compiacimento al suo, & nostro Eterno Padre. Non vi è altra via (credi per certo) à Dio gradeuole, e à noi di maggior profitto, che annegare se stesso, & seguire Christo per la via della Croce. Et se altra via migliore vi fosse stata, egli l'hauerebbe eletta, & ce l'hauerebbe insegnata, hà eletta questa della volontaria negatione alla carne al tutto contraria; Et à seguitarlo per questa via, ci chiama, dicendo: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum.* Maggior contentezza non potiamo dare al Celeste Padre, che seguire i vestigij, le pedate di Christo suo dilettissimo Figliuolo. *Christus passus est pro nobis* (dice S. Pietro Apostolo) *vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius.* E quali sono li vestigij lasciatici da nostro Signore, se non le sante virtù? l'humiltà, la patienza, la carità, l'vbbidienza, & le altre. *Vt sequamini vestigia eius.* Seguitar le pedate d'alcuno, è di metteri piedi nelle medesime da lui lasciate adietro.

Mat. 16. 2.

1. Pet. c. 22.

Bella visione è quella c'hebbe il B. Pietro da Siena del terzo Ordine del P. S. Francesco, & è, che essendo vna notte in oratione questo gran seruo di Dio nella Chiesa maggiore di Siena, chiedeua con molte lagrime al Signore, che gli riuelasse qual Santo dopò gli Apostoli è stato quello c'hà seguito meglio le sue orme, per seruirsene per suo essempio, & guida de' suoi buoni desiderij, & opere. Volendo Nostro Signore consolarlo, & stando egli vigilante nell'oratione, gli mostrò la seguente visione. Vidde andare de gli Angeli per la Chiesa, che con minuta cenere copriuano il pauimento, & poneuano due sedie regali auanti l'Altare della Madonna, poi fù aperta la porta maggiore della Chiesa, e subito v'entrò Nostro Signor Giesu Christo in habito di pouero scalzo, & nel passare auanti lasciaua la forma delle piante de suoi piedi piagati sopra quella cenere, finche gionse doue erano le sedie regali, in vna delle quali Sua Diuina Maestà s'assentò, & nell'altra la sua santissima Madre, che venne dapoi, accompagnata da Angeli innumerabili, ponendo i piedi sopra le pedate del Signore. Entrarono poi gli Apostoli, vno dietro l'altro, & fecero il medesimo, fin che gionsero al Trono della Diuina Maestà, dallaquale furono riceuuti con benigno, & gratioso aspetto. Dietro à gli Apostoli vi entrò vn gran numero d'altri di diuersi stati, & ciascuno d'essi s'affaticaua per porre i piedi giusti in quelle sacratissime orme, senza eccedere da veruna parte, ma parea, che non lo potessero fare cosi perfettamente, perche auanzauano alquanto, ò indietro, ò innanzi; & in tal modo facendo, quei primi segni fatti dal Saluatore, erano come disfatti, & tutti quei Santi s'affaticauano molto per giungere al Trono, oue staua il Rè della gloria, e subito che arriuauano, erano riceuuti secondo, che ciascuno s'era affaticato di caminar più dritto per quelle Santissime orme. D'indi à poco cessata la frequenza de gli entranti, perche quasi nessuno poteua più veder chiare le pedate di Christo; non tardò molto, che apparue vn'huomo disprezzato, e vile, che era scalzo, & dell'Ordine de' Frati Minori, (Questo era il Padre San Francesco) seguitato da gran numero di gente, ilquale nell'aspetto pareua molto afflitto, & lasso, & era tale, perche non vedeua le pedate di Christo Saluatore, onde s'affaticaua assai per trouarle, & scoprirle. Per il che spazzaua con la tonica la poluere, & s'affaticaua con la bocca, per scoprire quelle diuotissime orme,

S. Francesco rinouò le pedate del Saluatore. Ex Chro. p. 2.

ch'erano state coperte da piedi delle genti, che inegualmẽte, & spensieratamente erano passate, & tanto s'affaticò quel pouerino, che di già n'haueua scoperte due, sopra le quali ei vi poneua giustamente i piedi, & postosi in quelle cercaua ancora di scoprire le altre, e discoprẽdole tutte à poco à poco, tanto fece, che per l'istesse caminãdo giõse al trono di tanta Maestà con tutta la sua amata compagnia, dalla quale fù riceuuto allegramente, & lo fece sedere dal lato destro: Finito queste cose sparue la visione con grandissima consolatione dell'huomo santo di Dio. Quindi possiamo vedere, che tutti i Santi, & huomini perfetti hanno seguitato le pedate di Christo nostro Saluatore, caminando per la via dell'annegatione di loro stessi, mortificando i vitij, le passioni, & il proprio volere, che questo e quell'huomo, che Iddio più d'ogn' altra cosa pregia nell'huomo per giungere à stato di virtù perfetta.

Quando Iddio per se stesso ò d'Angeli loda, magnifica, ò riuela alcun fatto heroicho d'alcuna persona, vien' a farci sapere, quanto gradeuole, & di quanto compimẽto gli sia quella medesima opera, massimamente se v'interuiene l'annegatione della volontà. Ma qual opera al mondo più celebre, di maggior violenza, & più da Dio lodata fù (parlando dell antica legge) di quella che fece il Santissimo Patriarca Abramo, quando alla parola di Dio volse vccidere, & sacrificare il proprio Figliuolo, & vnico Isaac? Non credi tu, quando questo vbbidientissimo vecchio hauendo preparato le legne, il fuoco, & posto il caro figlio legato sù l'altare, e tenendo il coltello in mano per dargli la ferita mortale, & ammazzarlo. Non credi tu, dico, che douesse sentire vn conflitto grande nel suo interno? & intenerirsi tutto, & le lagrime venirgli à gli occhi? Ma più aggregandogli il voler diuino, superò l'amor naturale c'haueua al figliuolo, vinse se stesso, & venne all'atto vbbidientiale: Ma tantosto dall'Angelo gli fù vietato. Tanto piacque à Dio l'annegatione della volontà in quest'huomo Santo, che gli fece poi quelle magnifiche, & amplissime promesse, che nella diuina Scrittura si legggono, insin'a promettergli il Messia, l'Vnigenito suo Figliuolo, e che dalla progenie sua sarebbe nato.

Gen.22. 2.

Atto heroico di Abrã. in abnegare la volontà.

Cauano da questo mirabil'essempio i Maestri della vita spirituale, bellissimi documenti per gli religiosi; cioè, c'habbiano ad vbbidire cõ prontezza d'animo alla voce de i loro Prelati, che sono in luogo di Dio, & anco in quelle cose, che paiono loro difficili, & alla volontà repugnanti; perche in ciò annegando la propria volontà, soggettandola al parer d'altri, vengono ad essequire la volontà di Dio, & a dare a S. D. M. sommo compiacimento, & essi conseguiscono vn merito incomparabile per la vita eterna Io hò ardir di dire, che non è minor, anzi maggior merito è, & a Dio cosa più grata, vbbidire alla voce del Prelato, che alla voce dell'istesso Dio immediatamente. Chi è di noi, che vdẽdo la voce di Dio, ò d'vn Angelo, non l'vbbidisca subito, e con allegrezza grande? ma vbbidire all'huomo, alla creatura per amor del Creatore, è cosa di maggior violenza, & perciò è di merito maggiore, & à Dio di più gusto, e contentezza. Che altro fa il Religioso, quando in alcuna cosa difficultuosa, & al senso ribellante vbbidisce al suo superiore, che vn sacrificare à Dio il suo volere, non men caro a lui, che'l proprio figlio Isaac ad Abraamo era caro, & amabile? Crediamo pur certo, dice il diuotissimo Abbate Lodouico Blosio, che non può l'huomo offerir a Dio sacrificio più grato più nobile, & amabile, che la sua propria volontà: per-

Gen.22. 17.18.

Non può l'huomo offerir à Dio sacrificio più grato quãto la propria volontà.

Ludouic. Blos. lib. de instit. spir. c.2.

percioche l'istesso huomo non hà in questo Mõdo cosa più cara dell'istessa volontà sua, & propria libertà, & esso priuandosene per l'amor di Dio, & darla nelle mani d'altri, gli fà cosa molto grata. Oh, che questa passa, & trascende ogn'altra opera, per eccellente, & heroica che sia. Ecco apportiamo quì le parole latine del diuoto Autore, che sono belle. *Nihil Deo* (dice egli) *gratius offerri potest abnegatione propria voluntatis, quia homini nihil est carius ipsa voluntate, & arbitrij libertate.* Et aggiunge di più, dicẽdo, che à Dio è cosa assai più gradeuole, che restituire in vita molti morti. Oh Dio, oh Dio, perche non si struggiamo, disfacciamo, perche non cerchiamo mille modi, mille maniere di annegar questa nostra volontà, d'vbbidire al comandamento de i nostri Superiori, non solo al comandamento, ma alla semplice parola, non solo alla semplice parola, ma ad vn minimo cenno; non solo ad vn minimo cenno, ma alla volontà loro, se indouinar la possiamo: che cosa più cara, più pregiata non aspetta da noi Iddio di questa. Deh per riuerenza di Dio, riguardiamo quei paggi, quei seruitori, che stanno alla corte de' Prencipi, de' Regi, quãto solleciti, quanto diligenti sono? li vedrai stare tutti intenti con le orecchie tese, con gli occhi riguardanti ne' Signori loro, aspettando se gli è commandata cosa alcuna & se anco la possono indouinare, ohime, come sono presti, come corrono, volano, & ogni cosa adempiscono perfettissimamente per aggradire, & dar contentezza à Signori loro, ouero per la speranza d'alcun bene frale, & caduco. E noi, & noi altri per dar compiacimento al nostro Dio, & Signore, come si diportiamo? ohime, che non si può dire senza lagrime, & sospiri; Che altro sono i Religiosi ne' Conuenti, & nella Religione, che tanti nobilissimi paggi, deputati alla Corte, & al seruigio del Sommo Rè della gloria, alla cui presenza tutti i Baroni del Cielo stanno riuerenti, & i più alti Serafini stringendo in loro stessi le ale, si tengono per vilissime farfalle.

Degna cõsideratione per conoscere la nostra tepidezza.

Essendo dunque cosi alto, sublime, & diuino l'essercitio dell'annegatione di se stesso, che innalza, & ripone i suoi operatori in altissimo grado di gloria Celeste; doueriano i Religiosi desiderare, & compiacersi di star sotto l'vbbidienza de' Prelati aspri, duri, che à tratto per tratto gli facessero negare la volontà, che alle lor voglie fossero contrarij, & appresso gli facessero di gagliarde riprensioni, con aggiongerui di buone discipline. Tali erano i Religiosi ne' tempi passati, & ve n'era tal volta alcuno di tanta perfettione, ch'essendo sotto la cura d'alcun vecchio suo Maestro, da esso ben spesso veniua ingiuriato, suillaneggiato, e anco si fattamente percosso, che nella faccia sua i segni delle battiture appariuano. Ecco quì in campo à nostra confusione, vediamo vn'essempio mirabile, come S. Gio. Climaco lo riferisce ne' suoi Sermoni, & è in questo modo. Dice, che dalle parti dell'Asia partendosi vn venerando Padre, huomo di gran perfettione, venne à ritrouarlo, & frà le altre cose mirande raccontogli questa, dicendo. In Asia nel medesimo Monasterio, doue io habitauo, v'era vn certo Monaco antico di età, ma di costumi al tutto peruerso, negligente, incontinente, & poco moderato della gola, & manco della lingua. Questo haueua per discepolo vn Monaco giouane chiamato Acatthio, semplice certamente, & puro d'animo, & di volontà, ma di ragione, & opere era prudentissimo, ilquale patì tanti mali da questo vecchio, che à molti parranno essere incredibili, imperoche non solamente con ingiurie, vergogne, & villanie l'affliggeua; ma

D'vn discepolo vbbidiẽte più uolte percosso dal suo Maestro, come riposto dal la sepoltura.

S. Io. Cli. ser. 5.

ancora ogni giorno lo batteua; Et certamente questa sua tolleranza non fù inutile, nè fuori di ragione. Vedendolo io dunque ogni giorno stare come vn seruo comprato in somma miseria, & afflittione, spesse volte scontrandolo li diceuo; Come la fai Frate Acatthio? come sei stato hoggi, & iui allegramente rispondeua, dicendo, come à Dio piace. Et mi mostraua alcuna volta vn'occhio pesto, & liuido, alcuna volta il collo enfiato dalle percosse, & alcuna volta il capo tutto piagato, & rotto. Sapendo io dunque lui essere operatore di patienza, io confortaua dicendogli: bene, bene figliuolo sopporta virilmente, e ti giouera. Hauendo dunque egli finiti noue anni sotto a quel crudo, & acerbo vecchio, pasò di questa vita al Signore, & fù sepolto nel cimiterio delli Padri di quel Monasterio. Passati che furono poi cinque giorni, andò il mal Vecchio ad vn famoso Padre di singolar santità, che dimoraua non troppo lontano in quella Contrada, e dissegli: Padre, Frate Acatthio mio discepolo è morto, lequali parole vdendo quel gran seruo di Dio, gli rispose dicendo; Certamente non mi farai credere tal cosa; & quello gli rispose: Vieni, che vedrai il vero; leuandosi subito quell'antico Padre, venne con esso Maestro di quel beato combattitore al Cimiterio, & chiamollo forte, come che ancora viuesse, ilquale in verità nella beata requie viueua, & disse, ò Frate Acatthio sei tù morto? all'hora quel grato vbbidiente dimostrò ancora dopò la morte la sua pronta vbbidienza, rispose dalla sepoltura à quel grande Padre, e disse. Come può esser questo, ò Santo Padre, che muora l'huomo, che è operatore d'vbbidienza? all'hora il vecchio, ch'era stato suo Maestro, essendo spauentato, & compunto della sua peruersità, tutto tremando cadè con la faccia in terra, spargendo abbondanza di lagrime, & ottenne dall'Abbate di tutta quella Congregatione, di potere fabricare vna cella appresso à quel Cimiterio, doue esso puramente, & santamente visse; dicendo sempre à tutti gli Monaci, che di lì passauano; Perdonatemi, ch'io hò fatto l'homicidio, affliggendosi così aspramente questo buon figliuolo, & nostro fratello, & così stette iui tutto il rimanente di sua vita, piangendo i suoi graui peccati amaramente.

Venghino hora quei Religiosi, che à pena vn'anno intero vogliono stare sotto il gouerno de' Prelati, che siano vn poco fastidiosi: che non condescendino alle voglie loro, & gli riprendino, correggano, ò per qualche difetto meriteuole gli diano qualche penitenza: Ohime, subito cercano di lasciarlo, di mutarlo, & andarsene sotto d'altri, che sian loro fauoreuoli, benigni, e che quasi in ogni cosa gli lascino fare la propria volontà; Oh, come sono lontani da ogni santità, & vita spirituale. Hor vediamo noi la gran perfettione di questo Santo, & glorioso Discepolo, anima à Dio cara, e diletta. Fù vero vbbidiente, ne fanno chiaro testimonio le parole che ei rispose dalla sepoltura, Vbbidire à Prelati discreti è cosa virtuosa, ma vbbidire ad vn'huomo peruerso, indiscreto, che vi suillaneggi, e che vi dia delle pugna? Oh, che è cosa di somma perfettione. In lui risplendeuano le belle virtù di Christo, l'humiltà, la patienza, & la mansuetudine, in sopportare da quel crudo Maestro tanti mali trattamenti, senza rispondergli, ò lamentarsi di lui. Il fare delle buone opere, macerare la carne con digiuni, & vigilie, come faceuano i Santi, & non ammettere in se diletti sensuali; tali cose sono di gran giouamento alla perfettione; ma l'essere afflitto per mano d'altri? il tollerare l'ingiurie, le villanie, & più l'essere percosso, & battuto? Oh, che questo

sto trascende ogni virtù humana. Che ti pare poi di quella sua costanza, fermezza in perseuerare, non due ò tre anni, ma noue anni in vn così longo martirio? Non pensi tù; che più e più volte douesse esser tentato, standogli anco à i fianchi il diabolico tentatore, instigandolo à partirsi da quel indiscreto Maestro, & ritrouarsene vn'altro benigno, mite, discreto; & di santi costumi adornato? Quanti conflitti, & combattimenti dentro al suo giouinile petto doueuansi fare? Che resistenze gagliarde cõtro il maligno spirito? Quante violenze à se stesso, & quante annegationi giorno, e notte doueua fare alla sua volontà? Credo ben'io, che taluolta tutto in se stesso raccolto questo vero combattitore di Christo, con sante, & pie considerationi si douesse consolare.

Bella cõsideratione p star saldo nel le auuersità.

Hora è tempo, Frate Acatthio (così andaua dicendo) di far guadagno di gloriosi meriti, & di acquistarti thesori incomparabili sù nel Cielo. Non ti sgomentare, nõ tornare à dietro, che questa è la sicura via che tende alla perfettione. Non puoi assomigliarti meglio al tuo dolce Christo, che col riceuere allegramente le vergogne, l'ingiurie, i vituperij, & l'istesse battiture. Beui, beui questo amaro Calice preparato per tua salute dal Padre Eterno, che ti saranno rimesse le colpe tue, & ogni pena di Purgatorio scancellata. Pensa, che'l tempo è breue, ogni cosa passa con velocità: il tuo patire, è poco, presto hauerà fine, & la gloria, che ne conseguirai, è immensa, infinita, & durarà per tutti i secoli de' secoli. E' ben cosa credibile, che gli Angeli santi douessero fin dal Cielo star mirando sopra di così glorioso spettacolo, pigliandone anco grandissimo compiacimẽto. E l'istesso Dio con infinito gaudio, tanto si compiacque della virtù, & fortezza di questo suo combattente, in cui vidde adempirsi perfettamente la sua diuina volontà, che ne volle mostrar segno, & miracolo con farlo parlare già di cinque giorni morto, lasciando à tutti noi altri essempio viuo di negare le nostre volontà, cosa, che sua diuina Maestà molto preggia, & molto aggradisce.

Prattica del terzo Capitolo, di far ogni cosa per piacere à Dio.

COme sarà possibile, che essendosi cotanto mortificato il Figliuolo di Dio, & hauendo ogni sua attione fatta per cõpiacer'al Padre suo Eterno, che ancora tù in vn così nobile essercitio non l'habbi ad imitare? Non sai quelle sue parole degne di eterna memoria? Senti, & tienle sempre nel cuor tuo scolpite, *Ego* (dice il Santissimo Figliuolo) *quæ placita sunt ei facio semper*, posciache tutte le cose, ch'egli sapeua douer piacer'al Padre suo eterno, benche penose, & di mortificatione, le faceua con grandissima allegrezza, & per dargli in ciò quella maggior contentezza, che da pura creatura se gli posa dare. Parimente ancora, tù come imitatore di questo gran Figlio, forma nella mente tua, & stabilisci di far tutte le tue opere, così spirituali, come corporali puramẽte per piacer'à sua Diuina Maestà. Voglio dire, che tu tenga auanti gli occhi tuoi per vltimo fine il compiacimento di Dio, il qual fine t'habbia à mouer sempre all'opera che farai per fare, percioche l'opera non hà più bontà di quello, che sia il fine, per lo quale è fatta; onde se cattiuo fosse il fine, cattiua anco sarebbe l'opera, ancor che ella da se fosse buona. Et poiche Dio è bene infinito, quell'opera sara migliore, che più puramente si farà per amore di esso Dio. E per habituarti meglio in questo santo essercitio & piacer più al tuo Signore, deui piantar nell'anima tua, di non voler'altro che Dio, di non cercar'al-

Ogni cosa fece il Figliuolo d. Dio p cõpiacer al Padre suo Eterno.

Io. 8. 29.

tro che Dio, & di non piacer'ad altri che à Dio solo. E questo desiderio ti muoua à far tutte le tue operationi, così quelle del corpo, come quelle dell'anima, per dar gioia, & contentezza al tuo Dio: & quasi scordatoti di te stesso, del tuo bene, del tuo proprio commodo, & della gloria, che dalla virtù, & tue fatiche ti può auuenire, farai ciascuna opera, perche Iddio vuole, così è la sua volontà, & così gli piace che tu la faccia, & perche n'è degnissimo, & meriteuole per la sua infinita bontà, grandezza, & Maestà immensa.

Ogni ragione vuole, che sempre habbi à Dio l'occhio della tua intentione, & operare ogni cosa, spinto solamente per fare la sua volontà, ch'è sempre buona, giusta, santa, & retta, & non può voler se non il bene, & la salute tua. Non è egli il tuo Dio, il tuo Creatore, & Signore? Non t'hà creato à sua imagine, & fatto quasi simile à gli Angeli del Paradiso? Non ti hà mandato al Mondo? Nõ ti dà l'essere, la vita, & da lui tutto dipendi? Non ti regge, & gouerna sempre? Nõ ti hà cercato con infinite fatiche, & ricomperato con l'immenso prezzo del suo sacro, & pretioso Sangue? Non ti hà chiamato al conoscimẽto di lui, & al suo santo seruigio, & è per darti il Cielo, & vna vita immortale per sempre mai? Hor vedi se sei tenuto à seruire, & amare vn Dio così buono, & fare ogni cosa per piacergli. Non doueresti giorno, & notte andar inuestigando mille modi, mille maniere di seruigi per dare compiacimẽto al tuo Dio, & Signore? Come puoi dire di amarlo, se non cerchi di aggradirlo in ogni tua cosa? Non sai, ch'è gran consolatione per chiamar Dio, sapere in che cosa è per piacergli assai? Et chi desidera hauer Dio fauoreuole, stima grandemente il saper in che cosa è per dargli molto gusto. Ecco, che ti voglio dar'hora vn breue essercitio, à Dio molto grato, e da persone sante è stato posto in prattica, le quali di quando in quando si prostrauano innanzi à Dio, parlando con esso lui con parole infiammatorie, d'humiltà, & d'amor piene, ma in breuità, che così si conseruauano diuote, & raccolte. Ancora tù appigliati à questa diuota prattichetta, di piegar le ginocchia alcuna volta frà il giorno, & incrocciando le mani dì, dì, & più col cuore, che con la bocca. Ecco Altissimo, Clementissimo Dio la tua vilissima creatura innanti à tua Diuina Maestà. Tu sei pure il mio Dio, il mio Creatore, & Signore, & io son'il tuo seruo, opera, & fattura delle tue mani, & non puoi denegarmi.

Breue essercitio per accender in noi la diuotione.

Queste, ò altre simili parole potrai dire ogni volta che entri nella tua stãza ouero nel principio della tua oratione ordinaria, ma in breuità, come sarebbe per lo spatio d'vn Pater noster. Similmente, quando che stando tu occupato in alcun studio, ò negotio manuale, leua à tratto per tratto la mente à Dio, & comincia à fiammeggiare, dipoi conuertiti al tuo negotio. Così parimente leggendo tù alcun libro spirituale, & sentendoti componere il cuore sopra d'alcun passo, fermati, fermati all'hora, fin che dura in te quel buon affetto, lascia scaturire le lagrime à tuoi occhi, dimanda perdono à Dio di tuoi difetti, fa qualche buon proponimento di emẽdar la tua vita. Oh, che questo è vn modo raro di salire presto à gran stato di virtù, & à Dio, e di molto gusto, & piaceuolezza; ma da pochi è conosciuto, & men posto in prattica. Ritorniamo al nostro proposito, di onde si siamo partiti.

Volendo tu drizzare tutti i tuoi fatti ad honore, & gloria di Dio, & renderli piaceuoli à sua Diuina Maestà, tenerai il seguente essercitio. Subito che leuato sarai dal letto, prostrati in terra, facendo vna gran riuerenza, & ado-

adorando l'Onnipotente Dio, Creator del Cielo, & della terra, offerendoti (stãdo pur così prostrato) per suo seruo, & vassallo, & gli prometterai, di fare ad honore, & gloria di Sua Diuina Maestà tutte le tue operationi, & negotij, che sei per fare quel giorno. A questo santo essercitio ci essorta lo Spirito Santo per bocca dell'Apostolo, dicendo? *Omne quodcunque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi facite.* Et in vn'altra Epistola con parole chiare dice: *Siue ergo manducatis, siue bibitis, siue aliud quid facitis; omnia in gloriam Dei facite.* In queste parole ci fà sapere lo Spirito Santo, che ciascun'huomo, donna nello stato, & vocatione doue si troua, habbia à fare tutte le sue cose per piacere à Dio, & non solamente le spirituali, come l'osseruare le Feste, lo andare alla Messa, alla Predica, recitar Salmi, far limosina, & altre opere di carità; ma le temporali ancora, le necessarie, & le indifferenti, come il mangiare, il bere, il dormire, i negotij, i traffichi, le mercantie, l'hauer cura delle possessioni, gouerno della casa, & prouedere alla famiglia, che essendo queste cose naturali, & indifferenti, in esse non vi è merito, nè demerito alcuno, ma fatte con sì eccellente motiuo & formando l'intentione di farle, perche così vuole Iddio che le facciamo, che altrimẽte il Mondo andarebbe in rouina, diuẽtano (ritrouandosi l'huomo in gratia di Dio) nobili, pregiate nelli occhi di Dio, & meritorie di vita eterna. Diciamo per essempio. Quel Padre di famiglia per l'obligo che hà dalla natura, con tanti suoi stenti s'affatica per prouedere alla casa; Così quella madre tratta dall'amor naturale, attende à nodrire, & alleuare i figliuoli cõ tanto suo fastidio: formino l'intentione di far simili cose p piacere à Dio, perche tale è la volõtà di Dio, che le facciamo, che così le faranno di giouamento per la salute dell'anime loro. Parimente diciamo delli Auuocati, Dottori, che stanno al Criminale, à difender cause; Così i Medici che stanno tutto il giorno occupati in visitare infermi; Così ancora i Mercanti, gli Artefici, i Bottegari, Speciali, Librari, Sartori, Caligari, & altri simili, tutti diano alle operationi loro per fine principale, la volontà di Dio, ottimo perche così hà ordinato, che con le fatiche loro s'habbino à guadagnare il vitto necessario al sostentamento della vita corporale, che così facendo, verranno (senza perdere punto del lor guadagno) à rendere tutte le loro attioni per basse, & vili che siano, molto meritorie, & di tanto pregio, che supposta la diuina gratia saranno sufficienti per comprare il gran Reame del Cielo. Oh per riuerenza di Dio, aprino gli occhi i miseri, mortali, & conoschino la loro trascuraggine, in non sapersi seruire d'vn tanto pretioso dono, come è la volontà di Dio, con la quale possono arricchirsi d'incomparabili thesori. Vanno fauoleggiando i Poeti di quella pretiosa Fada venuta dal Cielo, al tocco della quale sorgeuano cose marauigliose, & le cose vili di somma bellezza diuentauano. Ma c'hà da fare quella poetica fauola con la diuina volontà, la quale adoperando noi altri, & con essa toccando le nostre opere, che per ogni parte sono diffettuose, veniamo (per così dire) à cangiare il piombo in pretioso metallo, la sabbia, & le pietre in Rubini, Diamanti, & Perle inestimabili; la paglia, e le festuche, che vanno per terra, in verghe, & masse d'oro finissimo. Essendo adunque questo essercitio, così nobile, & di tanto valore, assuefacciamosi di fare andar la volontà nostra sempre con quella di Dio accompagnata, che quasi sempre verremo à stare in continuo guadagno per il Cielo, & nelli

Glos. 3. 17.

1. Corin. 10. 31.

occhi

occhi di Dio si renderemo molto gratiosi.

Motiuo eccellente à darsi all'opera auanti, che s'incominci.

E' bene che ogni mattina (come s'è detto di sopra) tù stabilisci nella mente tua, di far le tue operationi per piacere à Dio; ma meglio è, & di maggior merito, che lo facci per ciascheduna opera, auãti, che tu la incominci: perche può essere che tu sij mosso à fare la detta opera dall'amore, ò desiderio naturale, ouero da qualche tuo proprio interesse: all'hora sij presto à mutare non l'opera, ma l'intentione, & dirai: Voglio fare questa opera, voglio sostenere questa fatica, perche Dio vuole, ch'io la faccia, & mi contento di farla volentieri per amor suo. Oh ch'vn'opera di carità fatta con si eccellente motiuo è da gli Angeli Santi presentata nel conspetto di sua Diuina Maestà. Cosi farai ne' tuoi patimenti, come quando tu patisci freddo, caldo, quando da dolor di denti, di testa, di stomaco, di febbre sei trauagliato. Cosi ne gli accidenti, come quando caminando ti fai male ad vn piede, ò vieni à dare della testa nel muro, & altri simili. Di, dì nel cuor tuo, cosi è stato ordinato da Dio per mio bene, & io voglio sostenere volontieri questa poca molestia, perche tale è la sua volontà diuina, questa sia la mia gioia, la mia contentezza, l'adempirsi in me il suo santissimo, & diuin volere. Gran differenza è da vn'opera (dico anco delle naturali, & necessarie) fatta per piacere à Dio, da vn'altra fatta senza tal fine. Poniamo, che due contadini vadino insieme à lauorare alla campagna, vno gli và mosso per fare la volõtà di Dio, l'altro non hà questo motiuo; ma gli và perche è necessitato, che la robba non vada à male, ò per guadagnarsi il vitto, che pure è cosa buona: con tutto ciò il primo merita più sènza cõparatione del secõdo contadino, quanto vna gran mõtagna auanza di grandezza vn picciol grano di miglio, & più:

Sforziamoci dunque tutti noi à voler sempre, & operare, mossi da cosi beato motiuo, poiche à ciò ci obliga, tanto quella superna grandezza, & bontà Diuina, bramosa d'ogni nostro bene, la quale douerebbe sempre essere il motiuo, che muoua, & faccia dal corpo, & dall'anima nostra riuscire tutte le opere corporali, & spirituali, picciole, & grandi, che à noi s'appartengono di fare, secondo la complessione, & natural compositura, nella quale Iddio ci compose, percioche tutte quelle, dalla minore alla maggiore, seruano per conseruatione della natural vita nostra, & cosi come non le potremo lasciare, cosi prendendole per amor di Dio, seruono anco per aumento della vita spirituale. Et in questo modo (dice vn gran Maestro della vita spirituale) la più bassa cosa che noi faremo, sarà di più altezza ne gli occhi di Dio, che la più alta, che farà chi tanto alto motiuo nõ hauerà. Come per essempio: Due persone sedono insieme ad vna mensa: vna mangiando alcun cibo insipido, spinta à pigliar del Sale, per mortificarsi lo lascia, & se ne priua per amor di Dio, l'altra poi, tratta solamente dalla propria volontà, si ciba di radici d'herbe, e beue acqua semplice (cosi ancora di due altre persone si può dire: Vna delle quali sentendosi pungere da vna zanzala, non la vccide, non la scaccia via, ma vuole sentire quella molestia per amor di Dio. L'altra mossa solo dal desiderio naturale di possedere l'eterna beatitudine, porta sù la carne aspro cilicio, & si flagella fin'al sangue: Con tutto ciò le prime due persone, che in cose picciole si sono mortificate con motiuo si eccellente di piacere à Dio, puramente di grã lunga auanzano di merito l'altre due, e han fatto cose grandi di mortificatione, benche mosse dal desiderio della virtù, ouero dal desiderio delle delitie del Cielo, & questo

Opera vile di quãto valor sia fatta per piacer à Dio.

Alp. in Arte.no. 2.

non

non perche il desiderio della virtù, ò quelle delitie del Cielo non sia buono, ma perche è tanto migliore il motiuo primo del secondo, quāto è maggior il Mondo tutto, che vna picciola formica. Oh, per quanto vile si douerebbe riputare colui, che fà, ò vuole cosa alcuna mosso dal naturale suo desiderio, quātunque buono, & virtuoso, poiche è in potestà nostra di lasciar di volere questo nostro motiuo naturale, & di eleggere quel supremo della diuina volontà. E veramente è tanta la differenza da l'vn motiuo all'altro, che nessuna cosa di questo Mondo si potrebbe dire, che tāto fusse differente dall'altra, quanto questi duè motiui sono differenti tra loro. Laonde senza comparatione (dice il sudetto Auttore) hà più vantaggio l'vno dell'altro, che'l Sole con tutto il suo splendore da quello d'vna picciola candela, & più che tutti i fiumi, & fonti congiunti col mare da vna picciola goccia d'acqua: & più che tutto il Cielo da vna nocciuola: Et più che l'eccellenza naturale de gli huomini, da quella che è la minor delle pietre. Percioche posto, che la maggior differenza sia quella, ch'è trà gli huomini, & la pietra, tuttauia però molto maggiore è quella di quelli due motiui, posciache più si auuicina di stanza infinita la differenza, che è trà l'vn motiuo all'altro, di quella che è trà l'eccellenza naturale de gli huomini, & quella delle pietre, per vili che elle si siano: poiche la cosa, che in più alto grado fà differenza dall'huomo alle pietre, è la libertà, che l'huomo tiene di operare con questo eccellente motiuo, per piacere à Dio solo.

Et bēche Iddio si compiaccia delle nostre opere fatte in gratia per amor suo, tuttauia di quelle più si pregia, nellequali interuiene l'annegatione della nostra volontà, come più volte hà dimostrato per riuelatione ad alcune persone, in particolare al Beato Henrico Susone dell'Ordine di S. Domenico, huomo di altissima contemplatione, ilquale da gli anni dieciotto fino alli quaranta dell'età sua, attese à martirizare con aspre penitenze corporali la sua carne con digiuni, vigilie, con croci, & chiodi, con cilicij, aghi, & catene, insino à portare mutande di cilicio fodrate di corde, doue erano affissi cento, & cinquanta aghi aguzzi, tutti di metallo, che gli feriuano la carne: & alla gola (quando era per riposare) riponeua vn collaro di pelle dura, & aspra, & trà le spalle vna Croce lunga vn palmo, nellaquale stauano cōficcati trenta chiodetti, che le punte li penetrauano la carne, & la portò anni otto, giorno, & notte, ad honore, e riuerenza di tutte le Piaghe di Giesu Christo. Hora vedendo Iddio, come il suo Seruo era cotanto martirizato, gli comandò, che lasciasse quei essercitij corporali tanto crudeli, & dannosi alla sua sanità, & che beuesse vn poco di vino: & seppe dal medesimo Signore, che tutti quei rigori, & modi di viuere nō erano stati più, che vn ragioneuole principio alla virtù, & à mortificare il suo corpo, & che altre maniere di essercitij doueua tenere per l'innanzi à fin d'essere qualche cosa nella vita spirituale, & cosi gli auuenne: Percioche vna notte dopò gli matutini, sopra la sedia sua stando assiso, fù astratto da' sensi in vna marauigliosa estasi. In cui stando, se gli presentò innanzi vn'Angelo in forma di giouane formosissimo sopra modo, ilquale gli diceua. Assai tempo è, che tu vai nelle scuole minori, & basta quel, che ne' principij della virtù tu ti sei affaticato. Hora egli è necessario, che tu passi à studiare cose maggiori, & perciò voglio, che tu venghi meco nella sala, doue si legge, & gli pareua, che l'hauesse condotto in vna casa, doue si metteua in prattica questa spirituale sapienza. Et essendo riceuuto gratiosamen-

Hist. S. Do. 1. p. c. 12.

Aspra penitenza del B. F. Henrico Susone.

L'annegare la volōtà è opera sopra ogni altra nobilissima.

samente dalli Maestri, che iui dimorauano, intese da loro, che l'eccellentissima dottrina che insegnauano, era vn perfetto rassegnare la volontà, con laquale di maniera l'huomo niega se medesimo, che in tutto resta morto: & in qual si voglia modo, che Iddio lo tratti, ò per se medesimo, ò per le sue creature: così nelle auuersità, come ne i prosperi auuenimenti, deue procurar sempre di stare con l'animo eguale, negando se, & tutto ciò, ch'è in lui, come sofferisce, & può tollerare la debolezza nostra, aspirando in tutto alla gloria, & honore di Dio, si come Giesu Christo nostro Signore la cercaua in tutto quello, che faceua. Et in questo ritornò in se l'huomo di Dio, & cominciò à ridursi nella memoria quel che haueua veduto, e vdito, & intendendo in tutto essere conforme à quello che Dio hà insegnato nell'Euangelio, cominciò à fauellare seco stesso, & disse: Mira bene Frate Henrico, & poni gl'occhi nell'interiore dell'anima tua, & trouerai, che in tutto quello ti hai battuto, & stracciato, & mosso di tua propria volontà, & elettione: fin hora hai fatto poco, ò nulla, posciache anco non hai negato te stesso, ne consignato nelle mani di Dio, per soffrire per amor suo tutte le auuersità, che dentro, e fuora di te, ò d'altri ti potessero auuenire. Ecco, che noi da tutto questo possiamo vedere, quanto à Dio piaccia l'annegatione della nostra propria volontà: il che non si può fare se non con gran forza, & pena interiore, & di quanto merito sia per le anime nostre: che pure di questo ne parlaremo nel seguente Capitolo.

Di quanto merito sia appresso Iddio, l'annegare la propria volontà.
Cap. IV.

Essendo questo nobilissimo essercitio dell'annegatione della propria volontà tanto necessario per la salute nostra, di tanta perfettione, & di sommo compiacimento à Dio, come veduto habbiamo, bisogna anco dire, che sia d'vn merito molto grande, & inestimabile. Merito, & mercede corrispondono insieme, posciache affaticandosi l'huomo fedelmente nell'opere virtuose, affatticandosi dico, & cooperãdo con la diuina gratia, viene à meritare con la condegna mercede, & il giusto premio, che gli darà Dio per le sue buone opere. *Redde illis mercedem*. Ma cosa mirabile è questa, che (come dicono i sacri Theologi) l'huomo posto in gratia per ciaschedun'atto virtuoso, ouero opera meritoria, ch'egli faccia, viene ad aumentare la medesima gratia, la medesima carità di Dio, che in se stesso egli hà, & à meritare conseguentemente nuoui gradi di gloria essentiale sù nel Cielo. Oh, Dio, oh Dio, perche giorno, & notte non ci affatichiamo nelle buone opere? Perche non traffichiamo queste monete d'oro si pretiose della gratia, & carità diuina, con le quali possiamo accumulare immensi thesori, & arricchirsi de beni inuisibili, sempre durabili, & perpetui?

Qui potrebbe alcun dimandare, come possibil sia, che l'huomo possa meritare la gloria eterna, essendo che la gratia è dono di Dio, & senza quella non possiamo operare cosa alcuna meritoria. *Sine me* (dice il Signore) *nihil potestis facere*: perilche ogni opera nostra si douerebbe attribuire, non à noi stessi, ma alla diuina gratia, mediante laquale operiamo bene. Rispondo, che'l merito delle nostre opere si attribuisce principalmente alla diuina gratia, ma è bisogno, che ancora noi col nostro libero arbitrio cõcorriamo à quella, & che con essa nel bene operare si affatichiamo, perche, *Adiutores Dei sumus*, dice S. Paolo, che così verremo à meritare, e conseguire i beni del Cielo. Piglia questa simi-

1. Cor. 3. 9.

similitudine: vi è vn nobil Signore, che dà mille scudi ad vn Mercante povero. Tò, Piglia (dice) queste monete d'oro, che per mia mera bontà te ne faccio vn presente, mettele in traffico, affaticati con esse, che tutto il guadagno sarà tuo, Il buon Mercante affaticandosi, con ogni sollecitudine, & diligenza, passano pochi anni, che v ene à fare vna gran facoltà, & moltiplicando ogn'hora più i traffichi, viene ancora maggiormente à crescere i guadagni, & arricchirsi de' beni temporali. Hora ti dimando, à chi si deuono attribuire i tanti guadagni, & gli accrescimenti di quelli fatti dal Mercante? Primieramente, & principalmente si deuono attribuire alla cortesia, & bontà di quel nobil Signore, da cui hà hauuto in dono i mille scudi. Secondariamente poi, all'industria, & alla fatica del fedel Mercante. Hor così à ponto interauiene trà Dio, & noi. Egli è quel benignissimo Signore, che senza meriti nostri alcuni ci da mille aiuti, e fauori della sua diuina gratia, mediante laquale noi affaticandoci fedelmente circa l'osseruanza della diuina legge, veniamo à meritare, non solo i doni spirituali, ma ancora i beni della vita eterna.

Grādezza della diuina gratia, e che cosa operi in noi.

Oh, se tù sapessi Christiano, se tù sapessi, di quanto pregio, di quanto valore sia questa benedetta gratia, che così ella è essentialmente, & che cosa operi nell'anima, la bramaresti, la procuraresti, & pregiaresti sopra tutte le ricchezze, i thesori, sopra tutti i Regni, tutti gl'Imperij, & sopra ogni cosa creata. Sai che cosa è questa diuina gratia? Ella è (secondo l'Angelico Dottore) vn dono, vn raggio, che vien da Dio, vna qualità di così inestimabile bellezza, che abbellisce, & adorna l'anima rationale, & la rende tutta gratiosa, e cara ne gli occhi di Sua Diuina Maestà. Questa soprana gratia, dico ella è quella che ci deifica, ci fà partecipi della diuina natura, & ci constituisse figliuoli adottiui di Dio viuo, che è cosa di maggior nobiltà, ch'esser figli carnali de' nostri proprij padri. Et in somma, questa ci assicura, che per via di ragione, & di giustitia entraremo al possesso, nell'heredità del Regno Celeste; perche (come argomenta San Paolo) se siamo figliuoli, siamo anco heredi: e se siamo heredi, ci peruiene la heredità d'vn tanto nostro gloriosissimo Padre. *Si autem filij* (dice il Santo Apostolo) *& hæredes: hæredes quidem sui, cohæredes autem Christi*. Deh fatti conto anima cara di questo pretioso dono, di questa diuina gratia, & sforzati di adoperarti con essa, perche non puoi fare opera così minima, ne atto così picciolo, drizzato à buon fine, ne à così piccola cosa annegare la tua volontà, che non venghi à meritare nuoui gradi di gratia, Vn solo grado di essa gratia (vedi) è di così incomparabil prezzo, che (oh, cosa di eterna marauiglia) vale più, dice, San Tomaso, che tutto il Mondo, più che il Sole, la Luna, le Stelle, & tutti i Cieli, più che tutta la natura humana, & Angelica, in quanto alla semplice nostra creata, perciochè per picciola che sia la gratia; è participatione della Diuina natura, & de i meriti di Christo, & perciò è di maggior prezzo, che tutto il resto dell'Vniuerso, & è di tanta duratione, che in vn certo modo si agguaglia all'eternità di Dio, poiche con essa ottiene dallo stesso Dio l'immortalità de i corpi, & la gloria delle anime, che hà da durare eternamente.

D.Th. 1. 2. q. 110. art. 2. & q. 114. art. 3.

Ro. 8. 17

Perche è di maggior merito patir male, che far il bene.

E' ben che tutte le nostre opere fatte in gratia siano meritorie di vita eterna, tuttauia quelle sono di maggior merito, doue si ritroua maggior repugnanza, & violenza di noi stessi. Non sai, che è meglio patire male, che fare il bene; sostenere cose penose,

ſe, che far buone opere? la ragione di ciò è, perche, per fare altre buone opere ci aiuta aſſai la iſteſſa natura, quale hà qualche inclinatione al bene: ma per ſopportare il male, aiuta molto poco: perciò ella vi hà grandiſſima repugnanza, & coſi hà biſogno di più gratia & di maggior'amore di Dio, per ſoffrire i mali, che per fare i beni. Perche in vero maggior violēza farai à te ſteſſo in ſopportare vna graue ingiuria, che di volontà, recitar tutto il Salterio. Maggior pena interna verrai à ſentire in ſopportare alcun difetto, che ti diſpiaccia nel tuo proſſimo, che fargli la correttione, che ben ſpeſſo queſte tue correttioni procedono da vn certo tuo zelo paſſionato, che meglio fareſti per lui à dirgli la Corona, ouero tu ſteſſo (come dice S. Bonauentura) dargli eſſempio di quella virtù contraria al vitio, che in lui vedi, & ti diſpiace: queſti atti violenti, perche ſono di gran repugnanza alla natura, vengono ad eſſere d'vn grandiſſimo merito. E potrebbe eſſere che continuando à far reſiſtenza à qualche coſa, che ti rendeſſe moleſtia d'animo, veniſti à meritare la tua ſalute, & anco nella tua morte ti darebbe gioia, & conſolatione. Non ſai di quel Santo Padre, del quale ſcriue S. Girolamo, che era di tanta virtù, & patienza in vincer ſe ſteſſo, che vn certo Monaco entrauagli in cella, & gli toglieua furtiuamente il pane, che con le ſue fatiche guadagnaua, teſſendo ceſte, & ſportelle. Non ne fece mai lamento il buon Padre, con villanie non lo ſgridò mai, nè mai ſe gli moſtrò col viſo turbato, ma con mirabil fortezza ogni coſa ſopportaua volontieri, per amor di Dio, & à ſe ſteſſo diceua il Santo Vecchio forſe, che hà dibiſogno queſto mio fratello del pane, che mi toglie, & patiſce aſſai fame. Perilche gli conueniua, che raddoppiaſſe la fatica, & il lauoro delle mani per guadagnarſi il cotidiano vitto, & di ciò gliene riſultaua gran trauaglio per la penuria che egli patiua. Compiti i beati giorni di queſto vero cōbattitore di Chriſto, & giunto all'eſtremo di ſua vita ſtandogli d'intorno gli altri Monaci, & frà eſſi v'era anco quello, che gli furaua il pane, veduto dal moribondo Padre, chiamollo à ſe, & pigliandole mani di quello, con grande affetto di cuore le baciaua, benediceua, & ringratiaua, & diceua. Per queſte mani ſpero hora entrare nel glorioſo Regno, à godere le fatiche delle mie mani per gratia, & bontà del mio Signor Gieſu Chriſto. Il Monaco tutto confuſo, & pieno di ſtupore in vedere vn coſi raro eſſempio di coſtanza, di patienza nel Santo Eremita, tocco dentro al ſuo cuore cangiò vita, mutò coſtumi, & diuene in breue tempo vn perfetto Monaco, & ſeruo di Dio.

Vedi la bella fidanza, c'hebbe queſto beato Padre ne' ſuoi meriti; appoggiati però alla diuina gratia, poiche quel giorno ſperaua di entrare al poſſeſſo de i beni eterni, che con le tante violenze, & fatiche guadagnate s'haueua. Perche in vero le buone opere appoggiate à i meriti di Chriſto danno gran ſperanza della beata ſalute, & inſieme conſolatione à gli operatori di quelle sù'l ponto della morte. Non ſai di quel gran Campione, Padre de gli Eremiti Ilarione Santo, ilquale agonizzando con la morte metteua innanti all'anima ſua confortandola, i tanti meriti che operati haueua nel ſeruigio di Dio per lo ſpatio di ſettanta anni, & coſi diede lo ſpirito ſuo felice al ſommo Creatore. Coſi parimēte queſto noſtro Vecchio Santo non ſi poteua ſatiare di benedire, & baciare le mani di quel Frate, che tante volte gli haueua furato il pane, vedendo con gli occhi mentali quei beni inuiſibili, che in Cielo gli ſtauano preparati. Oh quante volte,

fece violenza alla sua volontà questo Beato Religioso, vedendosi rubare cosa tanto necessaria, com'è il pane, & douendo multiplicare la fatica in guadagnarne dell'altro? Oh quante volte ancora stando in procinto di prorumpere in parole contra il rubatore, facendo forza alle passioni inghiottiua quella pena, & disgusto, che sentir si suole in negare la propria volontà? La onde cō gli atti frequentati della volontà venne à piantare nell'anima sua l'habito buono della patienza, della fortezza, & della carità, vinse se stesso, superò il Diauolo, e riportò perfetta, & gloriosa vittoria. E tù & tù creatura diffettuosa, che ti lasci dominare dalla passione dell'ira; del furore nelle cose che in contrario ti accadono. Fà vn poco, che ti venga furato qualche cosa, ancorche picciola, vn'ago, vn forbicino, vna figurina, ò altra cosa minima, alla quale porti affetto. Ohime, ohime, subito ti conturbi, empi la casa di grida, di querele, di minaccie, & fai mille giudicij sinistri; & se vieni in cognitione del furante, non lo vuoi più per tuo amico per tuo famigliare, nè riguardarlo più con occhio buono, come prima faceui; oh meschina te, doue è la patienza che t'hà insegnato il tuo Christo? doue è la professione, che fai di andare per la via, che al Cielo ci guida? Quindi si conosce l'affetto disordinato, che tù in quella cosarella teneui del souerchio dolore che n'hai pigliato, posciache il maggior segno per conoscer l'amor disordinato, che noi portiamo ad alcuna cosa nostra, è, che quando ci è tolta, ci conturbiamo, & ne sentiamo dolore. Io hò conosciuto persone di tal perfettione, che auuedendosi di amar qualche cosa loro con troppo affetto, se ne priuorono affatto per amor di Dio. Doueresti in simili accidenti, quando ti è tolto il tuo, ò in perdita di robba, leuar gli occhi al Cielo, & dire, benedetto sia Iddio, che per mio bene hà permesso, che mi siano state furate le tali cose, alle quali con troppo affetto stauo attaccato. *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum.* Così fece quel gran Macario dell Egitto, huomo di somma perfettione ilquale essendo vna volta vscito fuori di sua Cella, & ritornandoui dopò alcuni giorni, trouò in essa vn ladro, che di tutte le sue cosarelle haueua fatto vn fascio; e sforzauasi di porlo sopra vn giumento, & all'hora l'huomo di Dio mostrando d'esser forastiero, aspetta fratello, (gli disse) ch'io ti aiutarò à caricare il saccotto, & accostandosegli, aiutollo con vna quiete grande d'animo, senza punto turbarsi, & l'accompagnò vn pezzo innanti in quel mentre (come scriue S. Girolamo (andaua dicendo l'huomo di Dio; *Nihil in hunc mundum intulimus; Dominus dedit, Dominus abstulit; sicut, & ipse voluit, ita factum est; benedictus Dominus in omnibus.* Con tali atti heroici di virtù, & con fortezza d'animo superādo lor stessi questi Beati Campioni di Christo, veniuano à far cose marauigliose, degne, & meritorie d'vn premio infinito, e glorioso, che pure ancora noi ch'è in nostra potestà, gli possiamo imitare, se non ne gli atti heroici, che alle volte superano le humane forze, almeno nel ceppo delle sante virtù, perche aiutati dalla diuina gratia possiamo essere humili, patienti, caritatiui, resistere alle praue consuetudini, vincer noi stessi, e conseguentemente meritare i beni inuisibili del Cielo.

Segno à conoscere quādo alcuna cosa si ama con amor disordinato.

Iob.1.21.

S. Hier. in vita ipsius.

1.Tim. 6.7.

Iob.1.21.

Ma è pur cosa di gran consolatione questa per tutti noi, che stà in nostra libertà, nelle mani nostre, di poter con l'aiuto diuino conseguir i beni, le ricchezze inestimabili della vita eterna, & ne potiamo guadagnare quante ne vogliamo, senza misura, senza fine, in infinito. Vna delle belle ragioni, che adduce i Cardinale

Bella ragione per la quale Iddio hà creato l'huomo libero.

Bellar-

Bel.t.3. c.18.l.3

Bellarmino, perche causa Iddio benedetto hà creato l'huomo di libero arbitrio, dice, che ciò hà fatto per manifestare, palesare la grandezza, l'immensità de' celesti tesori, & che le sue ricchezze diuine sono incomparabili, & infinite: Perche se fossero finite, & hauessero misura i beni del Cielo, con iquali S. D.M. premia i meriti de suoi eletti, & fideli serui, non haurebbe data a gli huomini questa facoltà del libero arbitrio, di poter aumentare quanto essi vagliono i meriti loro: ma, perche sono infiniti, & che non vi è pericolo alcuno, che si possino scemare, per quanto (per cosi dire) se ne potessero leuar via, hà lasciata loro questa libertà, che ne potessero guadagnare, & pigliare a piena mano quāto essi vogliono. In guisa d'vn potentissimo Rè, di oro, & di argento abbondante, a cui fusse dimandato da qualche pouero vn quattrino, per limosina, & esso Rè aprendo le stanze de i suoi pretiosissimi tesori, gli dicesse, entra dentro, pigliatene quanto tu vuoi, & ti piace, ch'è in tua libertà. Come anco, chi hauesse vna grande, & abbondante fonte, che giorno, & notte gittasse sempre acqua viua, non vietarebbe a chiunque ne volesse bere, & portarne via, che perciò non si scemarebbe giamai.

Iddio hà posto in nostra libertà di potere acquistare le ricchezze del cielo. Mat. ca. 16. 24.

Di questa verità ci fa chiari il Signor nostro, doue chiamandoci a seguitarlo per la via della Croce, che fà capo alla vita eterna, dice: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum*. Nota quella parola conditionata, Si, *si quis*, se alcuno de gli huomini mi vuol seguire (dice) nieghi se stesso, che al sicuro entrerà in Paradiso. *Si quis* vedi, che non constringe alcuno, ma ci lascia in libertà nostra. Che bontà infinita di questo nostro clementissimo Signore, c'habbia posto nelle mani nostre la salute eterna, di poter cōseguire le gloriose ricchezze del Cielo? Non cosi stanno in nostra potestà le ricchezze, & le dignità di questo mondo, che sono troppo vili, & ben spesso il mancar di quelle ci è giouamento per l'anime nostre. Non è cosi in libertà di quel pouer'huomo mēdico, infermo, di arricchirsi di tesori, ò di farsi vna entrata di cento milla scudi, nè di quell'altro posto in miseria, in seruitù, di diuentar Prencipe, Duca, Rè, ò Monarca del mondo, ma si bene per miserabile, & pouero, che sia l'huomo, è in sua libertà (supposta la diuina gratia, che sempre stà presente a ciascheduno di noi) di poter guadagnare i beni inuisibili dell'altra vita, & di entrare al possesso del gran Reame del Cielo, che in comparatione del minimo Beato del Paradiso, tutti i Regi, Imperatori, e Monarchi, che al mondo sono stati, sarebbeno come vna mosca, vn picciol vermicello, e manco. Ci hà fatti il Sign. nostro tutti eguali nella libertà di poterci arricchire de' suoi beni eterni. Non si sdegna sua Diuina Maestà di tener (come fanno questi grandi del mondo) nella sua Corte persone deboli, poueri ciechi, zoppi, & molto miserabili. Non sai quella parola Euangelica? *Pauperes, ac debiles & cecos, & claudos introduc huc, vt impleatur domus mea*. Cosi abbraccia Iddio, & riceue per suo amico vn contadino, come vn gentilhuomo; cosi vn vil pastore, come vn potentissimo Rè: cosi vna pouera donniciuola, come ogni gran Theologo, pur che lo tema, & operi bene. Considerando vna tanta bontà di Dio Signor nostro il Prencipe de gli Apostoli Pietro Santo, tutto pien di stupore, hebbe à dire. *In veritate comperi, quia non est personarum acceptor Deus, sed in omnes gentes qui timet Deum, & operatur iustitiam, acceptus est illi*. Hora conosco bene, voleua dire il Santo Apostolo, che Iddio non è accettatore di persone, nè fà differenza dall'vna all'altra, ma à lui è accettata, & grata quella persona, che

Luc. c. 14 21.

che lo teme, ama, & si affatica nel ben operare.

Bellissimo ragionamento c'hebbe il S. Egidio cō S. Bon. Ex Chr. par. 2.

Quì fà à proposito quel ragionamēto che'l beato Egidio fece con San Bonauentura Generale dell'Ordine: perche vn giorno ragionando insieme delle cose di Dio, gli disse il semplice Frate, Padre Bonauentura, Iddio nostro Signore molte belle gratie hà concesse a voi dotti, con le quali lo potete laudare; ma noi altri ignoranti, & idioti, che non habbiamo alcuna sufficienza, che potemo fare per poterfi saluare? Et San Bonauentura gli rispose, se il benedetto Dio nō hauesse dato altra gratia a gli huomini, se non che lo potessero amare, questa bastaria, perche in ciò gli hauerebbe fatto più seruitio, che in qualunque altra cosa, che gli hauesse dato; soggiunse frate Egidio. Padre ditemi di gratia, può vna persona idiota amare tanto Nostro Signore Giesu Christo, quanto vn litterato? può, disse S. Bonauentura, vna semplice vecchiarella amare più nostro Signore, che qual si voglia Maestro in Theologia: per le quali parole Frate Egidio leuatosi con gran feruore andò nell'horto, & riuoltatosi verso la Città con gran voce diceua: vecchiarella, vecchiarella pouera, & semplice, ama, ama, il tuo Dio, & potrai essere di più di Fra Bonauentura: & detto questo, fù rapito in estasi per tre hore continue.

Ritorniamo à dire, che è in poter di tutti noi, di voler, & nō volere guadagnarsi il Regno di Dio, se ce ne priuiamo non si lamentiamo, non incolpiamo Dio, la diuina predestinatione: nostra è la colpa, per nostra negligenza, per la nostra mala volontà se ne priuiamo, perche nō vogliamo riceuer i diuini aiuti, le buone inspirationi, che dal Cielo ci sono offerte; che pure è il vero, come dicono i Sacri Theologi; Iddio à ciascheduno de gli huomini offerisce, & dà tanta gratia sufficiente, che se vuole, si può saluare, & ottenere il glorioso Regno di Dio. Ma in che modo, in che maniera, con che sorte di monete habbiamo da venire alla cōquista di questo beato Regno? forse con fatiche intollerabili del corpo? nò, nò; forse cō gran copia d'oro, d'argento, & di gemme pretiose? nò, nò. In che modo dunque? col negare la nostra volontà, noi stessi. Ecco le parole chiare del Signore. *Si quis* (dice egli) *vult venire post me, abneget semetipsum:* resistendo à i tanti appetiti, all'infinite voglie della carne, & sofferendo con animo forte gl'incontri, i disgusti, e i trauagli, che à migliaia ci accadono fra'l giorno, & la settimana. Oh, che monete, oh, che monete d'oro sono queste, & in tant'abbondanza ne habbiamo, che per ogni casa, per ogni cantone, & in ogni luogo se ne trouano, & in maggiore abbondanza che delle stesse spazzature. Oh, Angeli gloriosi, oh Beatissimi Spiriti, stupiteui, stupiteui meco sopra l'ignoranza, e cecità de' miseri mortali, che non conoscono le pretiosità di tanti inestimabili thesori. E tù altissimo Iddio, c'habiti nelli alti Cieli, illumina, & schiarisci le tenebre di questi ciechi, acciò che conosciuta la verità, si diano à questo santo essercitio di mortificar i vitij, & la volontà loro, & conseguire possino l'eterna Beatitudine.

Mat. 16. 24.

Essortatione à negare la propria volontà.

Oh, pouero miserabile, & abbandonato, non ti dar noia essendo tù priuo di facoltà terrene, Attendi pure à negare la tua volontà, tollerādo patientemente la pouertà tua, che verrai à meritare i gloriosi thesori del Cielo. Oh, dōna semplice, che taluolta ti lamenti di non saper il modo, ouero di nō hauere commodità di fare vn poco di bene per l'anima tua. Non ti lagnare in questo, attendi pure à negare la tua propria volontà, portando volōtieri dietro à Christo la tua Croce, che al sicuro entrarai fin dentro alla

alla porta del Paradiso. Oh, nobile superbo, che con tanta ansietà dell'animo tuo aspiri, & procuri gli honori, le dignità del Mondo. Deh, fa violenza à te stesso, spreggiando queste cose vane, che essendo in tua libertà, potrai diuentare Prencipe, & grã Barone sù nel glorioso Regno di Christo. E tù auaro mercante, & ansioso bottegaro, che giorno, & notte non pensi in altro, che ne i traffichi temporali, deh impiegati in questo fruttuoso traffico di annegare te stesso, che verrai ad impatronirti delle vere ricchezze del Cielo: Et in somma tutti noi ancora diamoci à questo santo essercitio, perche quanto più gli atti della nostra volontà saranno violenti, & le opere nostre patiranno difficoltà, tanto più in noi verrà à crescere la diuina gratia, & in Cielo gradi maggiori di gloria essentiale conseguiremo.

PRATTICA DI OPERAR bene per la speranza di hauere la mercede eterna.

DVe cose considera colui, che è chiamato à lauorare in alcuna opera faticosa tutto il giorno, cioè, la mercede, che dal padrone gli è promessa, o la fatica, che nell'opera istessa hà da porre; se crede che la mercede sia conueniente al suo lauoro, volentieri, & fedelmente s'affatica, & se la mercede fusse maggiore, con maggior' allegrezza anco starebbe saldo nel faticoso essercitio; come se chiamato fosse à cauare in vna Minera d'oro stando la promessa di cinquanta scudi al giorno. Oh, che ogni fatica gli parerebbe leggiera, & gioconda, per la speranza del premio promessogli. Her così tù Christiano, che dal soprano Signore del Cielo sei chiamato ad affaticarti nella Minera d'oro delle sante virtù, ad operare bene secondo la legge Euangelica, la quale consiste tutta in abnegare, & vincere se stesso: Deh, considera per l'amor di Dio la mercede, che ti è promessa, & insieme la tua fatica. Ohime, che non vi è proportione alcuna, perche, *Non sunt condigna, passiones huius temporis, ad futuram gloriam:* La fatica è poca, la mercede è grande, & immensa; la fatica breue, la mercede infinita; la fatica leggiera, la mercede piena d'ogni diletto, & consolatione; momentanea è la fatica, ma la mercede durarà per sempre mai; lo dice chiaro San Paolo: *Id enim quod in praesenti est momentaneum, & leue tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis.* Sì picciola fatica (vuol dir l'Apostolo) hà per premio vn'infinito bene: non istà in bilancia il trauaglio di questa vita, perche non pesa vn'oncia; quella mercede trabocca fuor d'ogni misura; Passa tosto questa vita, perche è presente, & momentanea, e del tempo presente non è se non vn momento; quella gloria non passa, dura per tutti i secoli eternamente. Se vuoi allegerire le tue fatiche, e startene lieto ne' tuoi trauagli, habbi l'occhio alla speranza del premio. Non sai quel detto di Sant' Agostino? *Spes praemij est laboris solatium*; perche in vero è così, che la speranza del premio rende le fatiche soaui, i pesi leggieri, & i trauagli grati & giocondi. Non sai, che stà lieto il Contadino nel

La mercede che per le nostre fatiche ci sarà data, eccede in infinito.

2. Cor. c. 4. 17.

La speräza del premio nö lascia sëtir grave la fatica. S. Aug.

nel faticoso essercitio dell'agricoltura l'Inuerno tolerando l'asprezza de' geli, & delle neui; & l'Estate saldo sotto gli ardenti raggi del Sole, & perche? per la speranza del futuro raccolto. Così l'auido Mercante fà tanti viaggi, si mette à tanti pericoli della vita, solo per la speranza d'acquistare ricchezze temporali, che sono frali, & caduche. Hor se la speranza humana, che ben spesso è fallace, fà operar con tanta leggiadria, & prontezza d'animo, & non lascia sentir fatica, ne fastidio; che doueresbbe far in te Christiano questa speranza certissima, che non confuse mai alcuno, per acquistare con le tue buone opere quella beata vita, quella gloria immortale, piena d'ogni bene desiderabile?

Doueresti (dico à te che nel seruigio di Dio sei pigro) in ogni tua operatione assuefarti, massime in quelle cose, nelle quali il senso hà repugnanza maggiore, di metterti inanti il premio, la corona, che di ciò verrai à guadagnare. Come quando sei per leuarti sù la mezza notte, ò nel far del giorno, alli Mattutini, ouero à fare la tua oratione ordinaria; scotiti dalla pigritia del letto, e sij presto ad vscirne fuori, poscia che non si dà la corona se non à vigilanti, come la Chiesa canta. *Non sit vobis vanũ mane surgere ante lucem, quia promisit Dominus coronam vigilantibus*. Dì, dì nel cuor tuo, ouero con la bocca. Quanti Contadini in quest hora vanno fuori alla campagna cantando? & quanti operarij, quanti artefici, & mercanti sono in piedi hora, & s'affaticano tutti virilmẽte senza pigliar punto di riposo, per la speãza d'vn poco di guadagno temporale? Et io, che son seruo dell'Altissimo, che sembro vn'Angelo di Dio quà giù in terra, mi lasciarò vincere dalla negligenza in essequire quest'opera buona, che pure ne spero mercede copiosa sù nel Cielo? Particolarmente quando sei oppresso da qualche trauaglio, longa infermità, dolor di capo, di fianchi, podagre ne' piedi, nelle mani, che pur'anco S. Gregorio Papa fù soggetto à questi dolori di podagra; Così ancora essendoti mosso lite à torto, non ti è dato il tuo, sei perseguitato fuori d'ogni ragione, la tempesta ti leua ogni raccolto, & và in mal hora la tua robba; leua, leua le mani al Cielo in queste, & simili sciagure, & con grand'affetto di cuore dì, Oh beato me, oh me felice, se io tollero ogni cosa patientemente per amor del mio Dio, che pure tengo sicura speranza, che in cambio di questi beni terreni, transitorij, mi darà il mio Dio quelli del Cielo eterni, che occhio non vidde mai, ne vdì mai orecchia, ne entrò mai in cuore d'alcun'huomo, preparati à veri patienti, & combattitori di Christo.

Bella cõsideratione per eccitare à leuar sù presto dal letto.

Inuitatoriũ ad Matut. Dom nica prima in Quadrag.

E sij auuertito di leuare il pensiero à questo celeste guiderdone, mẽtre attualmẽte patisci qualche male, ouero sei perseguitato da qualche tuo emulo, & particolarmente quando stà in atto, dicendoti sù la faccia parole maledicenti, & ingiuriose; all'hora non guardare al male, che ti molesta, non mirar (dico all ingiurie, che ti sono fatte; perche se non sei più che perfetto, non starai saldo, & perderai la patienza; ma leua, leua la mente tua in quel punto, à quella gloria immortale del Paradiso, che Iddio ti vuol dare in premio di questi disgusti, & mali trattamenti, che ti son fatti, che così verrai à sopportar volontieri ogni molestia, & trauaglio, che in questa vita ti può accadere; perche è vero il detto di quel Santo Padre: *Si vis sustinere laborem, attende mercedem*.

Non dobbiamo guardare al male, che patiamo, ma alla gloria che meritiamo.

Dilettati dunque, se addolcir vuoi le tue fatiche, & in mezzo a' trauagli startene lieto, di dar souente dell'occhio à quella beata mercede, che in

Cielo ti è preparata. Che se bene principalméte habbiamo ad operare bene, per piacere à Sua Diuina Maestà non ci vieta però che ancora non dobbiamo operar per guadagnarsi l'eterna Beatitudine, come nostro fine, allaquale siamo stati creati. Vedi, che anco la diuina Scrittura ben spesso ci propone i premij, le corone della vita eterna, per inanimarci al ben operare, & à star saldi nella fatica. Il Santissimo Dauid Rè operaua anco à questo beato fine, per l'eterna remuneratione. *Inclinaui cor meum* (dicea egli di se stesso) *ad faciendas iustificationes tuas in æternum, propter retributiones:* Et il Signor nostro dice à ciaschedun di noi; *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.* Se vuoi entrare nella vita eterna, osserua i comandamenti, & di S. Paolo Apostolo scriue S. Girolamo, che molto s'affaticaua, per piacer più à Dio, e per riceuer maggior mercede. Sij dunque tu diligente in operare la tua salute, con questo motiuo dell'eterna remuneratione, perche Iddio vuole cosi, & tale è la sua volontà, che tu operi, perche sommamente hà à caro il tuo bene, & di vederti grande nel suo Regno, & tu deui farlo più per dargli questa contentezza, & compiacimento, che per il bene, & gloria, che dalle fatiche tue ti può auuenire.

Ps. 118. 112.

Mat. ca. 19. 17.

Questo premio, questa gloria del Cielo, nella diuina Scrittura è dimandata corona, perche, si come anticamente non si daua la corona della vittoria, se non à valenti combattitori, & che d'alcuna cosa segnalata, & de suoi nemici hauessero riportata perfetta vittoria: così Iddio non darà la corona della vita eterna, se nô à chi fedelmente hauerà combattuto: lo dice chiaro per S. Paolo. *Non coronabitur* (dice) *nisi qui legitimè certauerit:* E' dibisogno dûque se vuoi ottenere la corona della beata gloria, che tu te la guadagni combattêdo contra il Mondo, il Diauolo, & la Carne, tuoi nemici, contra i tuoi vitij, le tue passioni, & sfrenate voglie, e côtra di te stesso, con la spada della tua volontà ribattendo sempre i colpi del senso traditore. E sappi, che quâte volte farai resistenza ad alcuna cosa mala, per ciascheduna volta vieni à côseguire vna Corona, ouero vn grado di eterna gloria. Senti S Bernardo. *Quoties restiterit, toties coronaberis,* Vieni alla prattica. Ritrouandoti all'oratione, ouero à recitar Salmi, ti rappresenta alla mente vn pensiero distrattiuo: ò cattiua cogitatione, gli fai resistenza, & la scacci via, ecco vna corona, ritorna quella, ancora tù la ribatti: ecco vn'altra corona, perche *Quoties restiteris, toties coronaberis,* così passegiâdo tù per l'horto, ti vien voglia di cauar vn capo d'aglio ancora in herba, di pigliare due teghe di faua, di biselli, che pure è poca cosa: così di mâgiare vn poco di finocchio d'herba bona, ò d'altra simil cosarella: nega, nega la propria volontà per amor di Dio non la pigliare, perche tante gloriose corone ti si accrescerànno in Cielo. Sei solito di confessarti vna volta il Mese, ò più spesso per hauer poi ad honorare la Domenica, ò altra Solennità con la Sâtissima Communione, ma ecco per tua negligenza, ò per qualche tuo affare mondano lasci quel Sâtissimo essercitio Sacramentale per l'anima tua tanto saluberrimo: fà resistenza alla diabolica persuasione, & superando te stesso vbidisci alla diuina inspiratione, che ne conseguirai magnifica corona, che ti darà sempre mai gioia, & diletto nel celeste Regno. Ti occorre, che andando tù per la via à caso alzando gli occhi, vedi alla finestra vna dôna, dalla cui vista allettato, sei spinto à vagheggiarla; all'hora fà violenza à te stesso, abbassa subito gli occhi, & và per i fatti tuoi. Et se di nuouo la curiosità sensuale ti alletta à rimirarla, dagli di nuouo vn'altro colpo di re-

2. Timo. c. 25.

di resistenza, con la volontà, & tanti gliene darai, finche hauerai mortificato quel desiderio di riguardare quella donna: che cosi verrai à crescere, & moltiplicare i meriti, & le corone di beata gloria in Cielo. Vengati à memoria quel raro essempio di quel diuoto Discepolo, che in vna notte si guadagnò sette corone di gloria immortale, per hauer fatto violenza à se stesso in non volere andare à dormire senza licenza del suo Padre Maestro, qual'all'hora staua addormentato: ma perche si è raccontato in quella Prattichetta della virtù, aggiunta all'Arte Mirabile della Madonna, hora diciamone vn'altro d'vn penitente quale pure in vna notte per hauer fatto resistenza à quattro forti tentationi, venne à meritare in Cielo quattro pretiosissime corone, & è come segue.

Leggesi nel Libro intitolato Scala del Cielo, che vi era vn'antico Padre di gran santità, & haueua special gratia di sapere cõsolare i peccatori, confessandogli bene, & essortandogli alla speranza della salute eterna: per il che molti huomini, & donne andauano à lui. Vedendo ciò il Signore del Castello, nobil Caualiere, dimandò doue andauano essi, & à che fare. Risposero, che andauano à quel Santo Padre per confessare i peccati loro, & di quelli riceuerne il perdono. Vdito ciò il buon Caualiere, sospirando disse. Oh quanto meglio sarebbe per la salute dell'anima mia, che io, che son stato transgressore di diuini precetti, & cagione di tanti mali, mi confessassi intieramente da questo Santo Religioso: ma egli temendo di nõ poter fare la penitenza, à tante sue iniquità meriteuole, si ritraheua adietro. Pure alla fine, facendosi grã violenza, si risolse di andare ancora lui al predetto Sacerdote, & ritrouatolo si confessò di tutti i suoi graui peccati. Fatta la Confessione, gli disse il Santo Padre, se gli bastaua l'animo di fare sette anni di penitenza. Rispose di nò, che essendo egli dilicato Signore non poteua fare tale penitenza. Gli propose il Santo tre anni, di poi sette mesi; e esso come prima ricusò. Vltimamente gli disse il pietoso Padre, se si contentaua di stare, in remissione di suoi peccati, tutta la notte vegghiando in oratione, nella tal Chiesa deserta, non troppo lontana dal suo Castello, la qual penitenza di buona voglia accettò egli di fare. Và dunque (soggionse il Santo Padre) & guarda di non ti partire di detta Chiesa per qualunque accidente questa notte ti può auuenire. Vbbidì il penitente Caualiere, s'inuiò verso la Chiesa, doue giunto, e smõtato da cauallo, lasciollo fuora della porta, & entrato in Chiesa si pose inginocchione innanti all'altare. Et ecco, sù la mezza notte tutti i Diauoli di quella regione si congregorno insieme, tra di loro discorrẽdo sopra di quel gran penitente. Rispose quello, che di tutti pareua il maggiore. Ecco (diceua egli) c'habbiamo perso questo nostro amico caro, & egli tutta la notte stà perseuerante in oratione, già nõ vi sarà speranza di poterlo più riacquistare. Vi è alcuno di noi cosi accorto, che cõ qualche inganno lo faccia vscir fuori di quella Chiesa? Vno di loro rispose. Ecco Prencipe nostro, io mi esebisco far ciò, se tù me lo comandi. Và dunque allegramente, disse il Prencipe. Staua in quell'hora in oratione vna Santa persona, la quale in spirito tutte queste cose vedeua. Il sagace spirito pigliò forma d'vna certa sua sorella, senza il cõsiglio della quale il Caualliere non faceua cosa alcuna, per esser dõna accorta, & molto sauia. Entrato in Chiesa, dissegli, amantissimo fratello Caualiere, come possibil sia, che voi stiate quì solo in questa hora? Non sapete, che i vostri crudeli nemici vi vanno cercando per vccideruì, & trouandoui quì solo,

Vn nobil Caualiere meritò in vna notte quattro corone p hauer fatto resistẽza à quattro tentationi.

In Spec. Exempl. dist. 9.

vi tagliaranno in pezzi? perciò fate al mio senno, uscite fuori di Chiesa, & ritorniamoci al Castello. Non farò mai questo sorella, rispose il Caualiere, essendomi stato imposto in penitenza de miei peccati, c'habbi à perseuerare qui veggiando tutta questa notte. Se in ciò non volete compiacermi, rispose ella, vi faccio sapere, che per l'auuenire non vi darò più buon cõsiglio, ne più mi sarete in gratia, anzi in ogni cosa vi farò sempre cõtraria; Rispose egli, fate quello, che vi piace sorella, che in modo alcuno di Chiesa nõ voglio vscire, ne per qualunque altra cosa mi possa auuenire in contrario. Tutto cõfuso quel maligno Spirito si partì, & ritornando al suo Prencipe, raccontogli ciò che operato haueua, io hò fatto così, e così diceua, verso quel penitente, & è più duro, che l'istesse pietre, ne in modo alcuno vuol partirsi dalla penitenza impostali da quel Sacerdote.

Ricercò di nuouo quel gran Diauolo, se alcun'altro sapesse ritrouare inganno alcuno, per deuiare quel nobile dalla sua penitenza? Vno, che più de gli altri si mostraua esperto, se gli offerse. Và (dissegli il Diabolico Prencipe) & fà quãto puoi, che da me largamente sarai premiato. Questo pigliãdo l'effigie della moglie del Caualiere, venne à lui senza veste in camicia, al tutto scapigliata, & con duoi figliuoli nelle braccia, laquale con voce mesta diceua: hor hora, marito mio, i vostri nemici sono intrati nel Castello, & hanno rubato ogni cosa, & me vostra moglie m'hãno scacciata con vergogna grande fuori di casa; perciò vscite fuori presto, prendete l'armi, & insieme con i vostri seruitori rimasti nel Castello, perseguitategli, e fate vendetta de gli tanti insulti fattiui da questi vostri nemici. Esso gli rispose, come fatto haueua alla sorella, nè vuole muouersi dal luogo doue egli staua. Se nõ volete venire (soggiunse la moglie) vi giuro, che di qui auanti più non voglio hauer cura di questi vostri figliuoli; & tuttauia pigliandogli con impeto furioso gittolli sopra il pauimento della Chiesa, & partissi piangẽdo, & il vero penitente con fortezza grande d'animo, più che di colõna fermo, iui perseuerò. Ancora questo spirito tutto pieno di confusione ritornò doue erano gli altri Demonij, & raccõtò loro tutto il successo. Il gran Diauolo, che in superbissima sedia staua sedendo, hebbe à dire: dunque siamo vinti da quest'huomo? Non vi sarà alcuno di noi, che con qualche sorte di stratagema l'habbia à fare vscir fuori di quella Chiesa? All'hora vn'altro Demonio se gli presentò innanti, & disse: Prencipe nostro, gli primi duoi miei cõpagni, non sono esperti nell'arte di tentar gl'huomini, vi andarò io, e farò vna paura à quel penitẽte, che sforzato sarà à partirsi di quel luogo. Hauuta licenza dal suo Prencipe questo peruerso spirito, andò subito, & finse, che d'ogn'intorno della Chiesa fosse acceso gran fuoco, & ardessero la Terra, il Castello, gli arbori, in tanto, che le fiamme già entrauano fin dentro alle finestre della Chiesa; cominciò à gridare quel Diauolo con gran voce. Venite, venite gẽte à dar aiuto per estinguere vn così grande incendio di fuoco. Ma il vero combattitore di Christo, che vdiua, & vedeua tali cose; saldo, punto dal suo luogo non si mosse. All'hora quel Diauolo, venne sù la porta della Chiesa, & verso il nobil penitente disse, che razza d'huomo sei tù? doue hai il tuo giudicio? non sai che ogni buon'huomo corre à dar aiuto per smorzar vn gran fuoco? pensi tù di essere essaudito, lasciando tù andar à male tante cose buone? Venga ciò che voglia, (rispose quel generoso Signore) che volendo io dar compimento alla salutare penitenza impostami, non debbo in modo alcuno

Stratagema grande del Diauolo in saper tẽtare.

di qui partirmi. Ancora questo terzo Diauolo, che più de gli altri brauo si teneua, rimase al tutto sconfitto, & superato; & confessò innanzi tutti gli altri demonij, di non poter nulla contra quel huomo, nè tampoco rimouere il suo cuore da quel suo proponimento, più duro che diamante.

All'hora mirandosi d'intorno quel Prencipe Infernale, disse: Saremo dunque vinti da quest'huomo? Non vi sarà alcun di noi, che sufficiente sia à scacciarlo fuori di Chiesa? Et impose ad vn'altro, che douesse andare, & vsar tutta la sua malignità in quel penitente, discacciandolo dal suo buon proponimento, acciò che non restassero confusi, & superati da esso. Colui prese forma d'vn venerando Sacerdote, entrò in Chiesa modestamẽte, sonò la campana, accese le candele, di poi diede ordine à prepar l'altare, & mirando dinanti l'altare, vidde il Caualier star inginocchione, & dissegli; Non sei tu il Signor del Castello? Io son quello, rispose egli, soggiunse il finto Sacerdote; Non sai, che per il tal incendio, che tu facesti, abbrucciando quel luogo, & per quel altro misfatto, caso riseruato al Pontefice, stai in continua scommunica? perciò quanto prima esci fuori di Chiesa, perche non dirò altrimenti il Mattutino, ne manco vi celebrarò Messa. Gli rispose, come anco à gli altri, l'inuitto Soldato di Christo. Perilche vinto il maligno spirito, & confuso si partì. Hor fatto giorno, il buon Caualiere ritornò al suo Castello, & ritrouando la moglie, i figliuoli, la sorella, & tutte le altre cose di casa sua senza offesa alcuna, ne ringratiò assai Iddio N. Sig. & che gli hauesse dato vittoria, contra si fiere battaglie de' nemici Infernali. Tutto questo fatto fù riuelato à i Santi Padri dell'Eremo, & come quel Caualiere del Castello haueua guadagnato quattro corone in Cielo, per hauer superato in quella notte quattro crudeli tentationi dategli dal Diauolo, nemico irreconciliabile della humana natura. Confondansi hora quelli, che sono negligenti, & codardi à resistere alle diaboliche tentationi, & che così leggiermente rompono, & non adempiono compitamente le penitenze à loro dal Sacerdote imposte in remissione de' lor peccati. Oh quante corone, quanti premij di vita eterna perdiamo noi miseri mortali. Non passa mai giorno, hora, ne momento, che non ci si rappresentino mille occasioni di combattere contra qualche mala cõcupiscenza, & di far mille guadagni di Celesti thesori. Chi è di noi, che non habbia qualche tentatione? Che da qualche persona non sia tribulato? che non sia impugnato da qualche vitio, ò da qualche appetito disordinato? E noi quante volte faremo resistenza ad alcun vitio, tante corone verremo ad acquistare nel glorioso Regno del Cielo; & tante ne potessimo conquistare, che verressimo à transcendere di gradi di gloria molti Angeli del Paradiso, che pur essi non hanno questa libertà c'habbiamo noi, di poter fare aumento di meriti, & di gloriose corone; posciache ad essi dal sommo Dio è limitata la loro gloria essentiale. Oh beati noi, se sapremo conoscere questo gran dono di libertà, che à voglia nostra potremo anco arricchirsi, e farsi grandi nella casa di Dio. Non voglio più oltra procedere in questa prattica, ne meno son per fare altra prattica ne' seguenti Capitoli: bastino queste quattro, poscia che anco questi primi quattro Capitoli sono di maggior eccellenza, & hanno per oggetto Iddio più immediatamente: & anco resto di far ciò, per non tirar così à longo i Capitoli; farò però à suoi luoghi alcune pratichette, secõdo che si rappresentaran-

Quante occasioni habbiamo da poter meritare.

no le occasioni, & à proposito. E questo basti per la presente prattica.

Come debbiamo essercitarsi sempre in negare la propria volontà. Cap. V.

E' Ben ragione, che essendo di tanto merito, & d'vn copioso guadagno di Celesti thesori questo santo essercitio dell'annegatione di noi stessi, con ogni studio, & quanto può l'humana nostra fragilità attendiamo ad affaticarsi in esso, & trauagliare tutti i giorni di nostra vita. Ben grande sarebbe la nostra stoltitia, se lasciassimo fuggire le tante occasioni, che alla giornata ci si rappresentano, di trafficare in questo essercitio annegatorio di volontà, mediante ilquale veniamo à riparar mirabilmente la nostra salute, & infiniti beni nell'anima nostra cagioniamo. Vedi, con l'vso continuo di annegare la nostra volontà, veniamo pian piano (dice Giouanni Cassiano) à rompere le cattiue inclinationi, à domare le sfrenate voglie, le passioni disordinate, à disfare i mali habiti, & l inuecchiate consuetudini, & in somma, veniamo à distruggere la gran machina de vitij, cagionati in noi per il peccato, & sono quelli, che tanto ci affliggono, & non ci lasciano godere la vera quiete delle nostre conscienze. Di più col frequentar noi questo santo essercitio, facciamo acquisto delle belle schiere delle virtù sante, che adornano, & abbelliscono l'anima nostra. Le virtù sono la veste, & l'ornamento dell'anima, & di tutte le sue potenze. E' tanta la dignità, & la bellezza, che la virtù dà all'anima, & la fà gratiosa à gli occhi di Dio, che quella eterna, & alta Maestà si contenta di pigliarla per sua particolar habitatione, & per suo Tempio, oue habiti, & sia venerato, & per suo Cielo, oue regni, & sia glorificato: Questi sono gl'incomparabili beni, che ci auuengono dal tener in continuo vso l'annegatione della nostra volontà in tutte quelle cose, che contrarie sono alla rettitudine della ragione.

Io. Cass. li. 4. inst. c. 43.

Non ti pensare di poterti liberare giamai d'alcun vitio, di lasciare alcuna longa consuetudine, ò di farti padrone d'alcun habito virtuoso, se non con questo essercitio di negare, & rinegare la volontà peruersa. Ma auuertisci, che deue essere cõtinuo questo essercitio faticoso. Et se non lo credi à me, credilo al Saluatore del Mondo, che lo dice chiaro nell'Euangelio scritto da S. Luca. Senti le sue parole: *Si quis* (cosi dice egli) *vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam quotidie.* Nota bene quella parola, *quotidie*, che vuol dire ogni giorno; tutto'l tempo di questa vita habbiamo da stare in questo essercitio continuo, cioè di negare noi stessi, & di portar volentieri la nostra croce dopò Christo. Dice, *quotidie*, perche ogni giorno, tutte l'hore, & di cõtinuo bisogna, che stiamo sù l'auuiso di ribattere i tanti colpi de' nostri nemici, che ei stanno à fianchi sempre. Il Mondo ci alletta, e trahe à lui con i suoi falsi piaceri & vane ricreationi: la carne ci stà à lusingare sempre à brutti diletti, di mille inganni coperti: I Diauoli ci tendono giorno, e notte insidie, & mille lacci occulti di varie tentationi, tutti congiurati insieme questi nostri mortali nemici, Mondo, Diauolo, & Carne, per trahere al consenso loro la pouera, & meschinella anima. Hor vedi se fà di mestiere che stiamo in continuo essercitio di negare noi stessi, & non cessar giamai di combattere. Ma non ti sgomentare, perche è in tua libertà l'acconsentire, & non acconsentire alle loro inganneuoli persuasioni, & resistendo à quelli gagliardamente, gli puoi tutti metter in fuga, & sbatagliare. Ecco che Iddio ti hà dato nelle mani vn'arma potentissima, laquale ado-

L'annegare se stesso, & portare la croce, è vn cõtinuo essercitio.

Luc. c. 9. 23.

la adoperandola tù bene, puoi tener lõtano ogni nemico, & riportare perfetta vittoria, & è la tua volontà l'arma potentissima, perche in tuo poter stà di volere, & di non volere, & a che fine tu vuoi, & ti piace; & di quì deui stabilire, & porre ogni tua industria di voler le cose buone secondo il dettamento della ragione, & la volontà di Dio; & di non voler cose cattiue, che fomentano il senso, & à Sua Diuina Maestà dispiacciono. Che altro è la volontà, c'hai da tenere in cõtinuo essercitio, che vn spadone (come si dice) da due mani, il quale, tù girando, & raggirando, tagli, trinci, & tronchi ciò, che gli viene à filo, & oue batte il colpo, fà gran segno di taglio. Così deui tù adoperar l'arma della tua volontà, dando de' crudeli colpi con essa, & tagliando tutto quello, che se gli presenta innanti, & che vorrebbe, & desidera la natura vitiata, come la concupiscenza della carne, gli appetiti del senso, le passioni dell'animo, i desiderij di vendetta, & le voglie infinite della propria volontà. Vieni alla prattica.

Ti vien voglia di mãgiare qualche cibo dilicato, ò di farlo accõciar à tuo modo, & ciò per sodisfare al gusto tuo; dagli all'hora vn forte colpo di volontà, di nõ volere, ne gustare quel dilicato cibo; che pure anche S. Tomaso d'Aquino fece vn simile atto, ma in altra maniera, & è, che essendo egli vna volta infermo, & suogliato, hauerebbe volentieri mãgiato di vna sorte di pesce, che con difficoltà se ne trouaua in quel paese; saputosi da alcuni suoi amici gliene presentorono innanti, & egli facendo violenza à quel appetito del senso, non lo volle ne anco assaggiare: atto virtuoso, che piacque molto à Dio. Ti suggerisce vn qualche appetito disordinato, di visitare vna qualche persona tua famigliare, & di scriuergli qualche lettera amoreuole, ouero di fargli qualche gratioso presente, per le quali cose incorri in non piccioli difetti, & nella mente ti cagionano laide cogitationi, taglia, taglia con quella gran spada della volontà queste cose, che sono di molto nocumento, & d'vna gran inquietudine per l'anima tua.

Hist. S. D. p. 1. l. 3. c. 31.

Dirò ancora. Hai riceuuto vn qualche dispiacere, ò che ti è riferto, che è stato di te mormorato da qualche persona: verso di te mal'affetta; cerchi di farne con parole, ò in fatti risentimento grande, & vai pensando, & ripensando, in che maniera deui di tal persona vendicarti; taglia, taglia, & fà atti forti di volontà, di non volere adempire così peruersi, & maligni desiderij di vendetta. Questi si dimandano colpi, ò atti di volõtà forti, & gagliardi, & sappi, che quanto più vehementi, & forti saranno gli atti, che con la volontà produrrai, tanto più presto verrai à disfare gli habiti vitiosi, & acquistare i buoni delle virtù sante. Sono di tanta forza questi tali atti, che pochi di loro faranno eccellente habito di fortezza, di continenza, quãtunque, secondo la regola commune, di molti atti si faccia vn habito. Et se desideri farti grande amico di Dio, & entrare con esso lui in vna dolce famigliarità, fà che questi tali atti, che dalla volontà produrrai, vadino accompagnati cõ eccellente motiuo, che già altre volte s'è detto, cioè, che tu gli faccia per amor di Dio, perche così vuole, & si compiace, che tu gli faccia. E venendo tù all'atto di fare alcuna cosa al senso repugnãte, anco nelle cose minime, come insegna il deuotissimo Abbate Lodouico Blosio, riuolgeti col cuore affettuoso verso Dio, seco parlando in seconda persona; che così facendo, quella pena, & rincrescimento di violenza, che si suole sentire nell'atto di negare la volontà, ti si farà nel tuo interno dolce, & soaue: proualo, come quãdo ti verrà voglia di guardare, ò di gustare, &

Blos. de inst. spir. c. 2.

di fauellare di alcuna cosa non necessaria, ò col cuore, ouero con la bocca à Dio. Per te, Signor mio, non voglio volger l'occhio a questo, che mi darebbe contento; ne gustare di tali cibi, che mi darebbono diletto. Per te, Dio mio, non voglio dir tali parole, nè parlar della tal cosa, a cui mi sento inclinato. In questa guisa conuienti mortificare te stesso. E sappi, che non sentirai perfettamente Iddio nell'anima tua infino a che non muore in te ogni affetto disordinato: così dice Blosio.

E benche ti deui mortificar sempre in ogni cosa che vorrebbe, ò desidera l'appetito sensuale, non regolato dalla ragione, maggiormente, & sopra ogni cosa deui attendere di mortificare l'istessa tua volontà, il giuditio tuo, & il proprio parere, cioè in tutte le cose che cerchi, & procuri, non deui hauer l'occhio al tuo proprio commodo, ò soddisfar al gusto tuo, ma all'honor di Dio, & principalmente all'vtilità de tuoi prossimi, & più tosto nelle cose lecite deui far la volontà de gli altri, massime de tuoi superiori, che la tua, & nelle contese, & alterationi perderla per amor di Dio. In questo proposito parlando San Gregorio Papa, dice: Cosa è di molto più alto merito il mortificare la propria volontà, sottoponendola sempre alla volontà altrui, che affliggere, & consumar il corpo con grandi digiuni. Per confirmare questa verità, racconta S. Doroteo, che il mezzo principale, con ilquale essercitò il suo discepolo Dositeo, fù farli rompere molte volte la volontà, & per questo, quando gli daua qualche tonica, che egli haueua dibisogno, & vedeua, che l'haueua netta, & acconciata al suo modo, gli comandaua che la desse tosto ad vn altro. Quando vedeua poi, che egli metteua affettione ad vn coltello, ò ad altra cosa, che adoperaua in seruigio de gli infermi, gli ordinaua, che non l'adoperasse più. Quando gli domandaua di qualche cosa, ch'egli desideraua di sapere non rispondeua a proposito, & Dositeo in tutte queste cose vbbidiua con prontezza, & taceua, & sopportaua, e con questo essercitio venne in cinque anni a conseguire così gran perfettione di virtù, che dopò morte fù veduto in gran sublimità di gloria tra gli segnalati Santi di quella Religione. Si marauigliauano gli altri Monaci che Dositeo in così breue tempo hauesse acquistata così gran perfettione, percioche essendo egli di complessione dilicata, non digiunaua tanto come gli altri, non vegliaua tanto, nè faceua tante penitenze, & asprezze, come essi faceuano: Perciò S. Doroteo dichiarò loro, che la cagione di hauer acquistato in così breue tempo tanta perfettione, fù per hauer con tanta gran sollecitudine, & così continuamente rotta la sua propria volontà, & vbbidito tanto fedelmente alle volontà de' suoi superiori. Oh, che copiose ricchezze stanno racchiuse in questo compendioso essercitio di mortificare la propria volontà? Oh, che breue sentiero, così mirabile, che leua l'huomo a gran santità di vità? Oh che mezzo potente, & efficace è questo, per far molto profitto in poco tempo, & in acquistare gran pace nell'anima, & gran carità, e vnione con tutti? Dunque se noi vogliamo (così và dicendo il medesimo Santo) godere della perfetta libertà di spirito, essercitiamoci in rompere le nostre proprie voglie, & così fondati nell'aiuto diuino, tanto profitteremo nel seruigio di Dio, che perderemo l'affettione disordinata à tutte le cose terrene, & otteremo la beata pace, & la vera tranquillità del cuore. Tutto questo è del detto Santo, che come molto illuminato da Dio, & molto esperimentato intese bene l'efficacia, & il valore di questo santo essercitio.

Da tutto questo discorso possiamo conoscere, per qual cagione molte, & molte persone, così huomini, come donne, che fanno professione di essere spirituali, dicono ogni giorno la corona, & l'officio della Madonna, ò del Signore, & altre orationi vocali, mostrano nell'huomo esteriore mortificata compositura, & vanno seguendo quella lor vsanza di confessarsi, & communicarsi spesso, & in questi loro essercitij seguitaranno i trenta, i quaranta, & i cinquanta anni, che doueriano hormai esser Santi, & gionti al sommo di vera perfettione. Et pure, & pure (oh cosa degna di pianto) si vedono non hauere ancora estirpato vn sol vitio, lasciata vna delle inuecchiate consuetudini, nè mortificata alcuna passione dell'anima intieramente. La cagione principale, & più intrinseca è, per la lor negligenza, perche non si sono essercitati in negare virilmente la propria volontà, & in fare gagliarde violenze a lor medesimi, che quì sta il ponte stretto per passare nel campo spatioso delle virtù sante, & di godere il regno pacato dell'anima con somma pace. Vedrai per lo più questi tali priui di sentimento di Dio, & d'interna diuotione: volentieri si ritrouano nelle confabulationi, & amicitie inutili, & tirano a longo le ciancie, con distrattione, & danno delle anime loro, desiderano, & cercano saper nouelle, & fatti d'altri di poco momento, sono fatti (per la longa consuetudine delicati, & sensuali nel viuere, & riposar loro, che non perderebbero pure vna minima oncia. Non vogliono sentire di mortificare la carne, ò di patir alcun disagio, ma in ogni cosa cercano la propria commodità, & agio corporale. Et se bene alcuna volta da qualche buona inspiratione spinti fanno proponimento, & stabile risolutione di mortificarsi nella tale, e tal cosa, venendo poi all'atto di negare la volontà. Ecco, come codardi al sentire di quella pena, & rincrescimento, ò vogliamo dire ramarico, che si suo' sentire nel vincer se stesso, si lasciano miserabilmente superare dal diletto del senso, ò dalla passione dell'animo immortificato.

In negare la volontà si sente ramarico.

Occorre taluolta, massime sù i principij per due, ò tre volte, di far violenza à loro stessi, in quella cosa di che si sono proposti di mortificare se stessi: ma col lungo andare, perche essendo priui di virtù, e fortezza d'animo, & lasciandosi vincere di pusillanimità, cadono da quel loro buono proponimento. Diciamo per prattica. Si è proposto alcun di loro di mortificarsi in questo, cioè, di non dare motiuo al cuciniero, che volentieri mangiarebbe di tal sorte di cibo, & acconcio secondo il suo gusto: Parimente essendogli posto innanti sù la mensa pane mal cotto, ò altra cosa gli sia data contra il suo volere, hà risolto di non lamētarsene. Dirò ancora, hà determinato per maggior sua mortificatione, di pigliare per se la peggiore pitanza, ouero di accomodarsi nel più infimo, & scommodo luogo alla mensa, al fuoco, in Chiesa, ò altroue, per alcune volte farà violenza a se stesso in questo, & simili mortificationi per virtù del suo buon proponimento, ma per la cagione sopra detta, & per non essersi ben praticato in questo quotidiano essercitio, à poco, à poco, lascia l'impresa incominciata, che pure doueria come fedel seruo di Christo riassummere il suo proponimento, & non come codardo ritornare adietro; Oh, come erano forti, saldi, & perseueranti gli antichi Santi nei loro buoni proponimenti, ne giamai da persuasione humana, ò diabolica vinti, li voleuano rompere. Et ve ne sono ancora fino al dì d'hoggi di questi huomini di tanta virtù, e fortezza, che staranno gli anni, & gli anni saldi in alcuna loro mortificatione. Et io hò conosciu-

Mortificatione mirabile di due P. Capuccini.

nosciuti duoi nostri frati Capuccini di età, e di religione, vno non mangiò mai di formaggio, ne pigliò di sale alla mensa, nè mai diede motiuo al cuciniero, c'hauerebbe mangiato volentieri alcun cibo secondo il suo talento. L'altro in trent'anni, e più, nella Religione non hà mai mangiato di frutti, nè giamai stando all'officio diuino ò all'oratione mentale si è appoggiato ad alcuna cosa, ma sempre in piedi saldo, ò inginocchione. Pensa pure, che a centinaia, & migliaia di volte douessero far violenza a loro stessi, in perseuerare così lungo tempo in tali, & simili proponimenti, posciache tali cose, massime i frutti sono all'appetito sensuale di gran brama, & diletto. Ma pochi, pochi se ne trouano di questi campioni, & huomini di tal virtù, & fortezza d'animo, che ben potiamo dire col nostro Signore che, *Multi sunt vocati, pauci vero electi*; posciache molti, & innumerabili sono quelli (così huomini come donne) che sono chiamati dal mondo al seruigio di Dio, dalla vita secolare alla spirituale, ma molto pochi sono quelli che in verità di cuore attendono a mortificare i vitij, & la propria volontà, doue tutto il punto essentiale della vera perfettione consiste; perciò non è marauiglia, se così poche persone perfette al mondo si trouano.

Mat. 20. 16.

Nel seruigio di Dio è di bisogno operare con l'interiore, & esteriore.

Tutti i Santi, & quelli che con le fatiche loro sono arriuati a stato di perfettione, sono passati per questo continuo essercitio di annegatione di se stessi, mortificando l'huomo interiore, & esteriore ancora, cioè la carne, & la volontà queste due cose deue fare chiunque desidera farsi possessore delle virtù sante. E questo dico, perche alcuni attendono solamente all'interiore, & dell'esteriore in mortificare la carne recalcitrante; con digiuni, vigilie, discipline, e con altre asprezze di penitenze, non ne vogliono intendere: Altri poi all'opposito, pongono ogni industria nelle penitenze esteriori, & in alcuni essercitij spirituali secondo la inclinatione loro, & li fanno con gran feruore, spinti pouerelli dall'amor proprio, che in guisa tale li lascia operare: ma delle operationi interiori non ne sono capaci, posciache questi tali per ordinario nò si sanno accommodare alla volontà altrui, ritrosi nell'vbbidire, & abbondanti di proprio parere. Il voler curarsi solo dell'opere interiori, & escludere le opere esteriori della penitenza, è cosa da Heretico; così ancora il porre la perfettione nelle operationi corporali, & non curarsi ponto dell'huomo interno, è cosa totale da Hipocrito. Ma diciamo noi che nel seruigio di Dio è di bisogno operare con ambedue le parti, & dell'anima, & del corpo, macerar la carne con penitenza conueniente, che così anco San Paolo diceua di se stesso. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*, & quanto alla parte dell'anima, ò per dir meglio della volontà, bisogna negar se stesso, mortificar le passioni dell'animo, & repugnare a gli appetiti del senso, benche ancora la negatione della volontà si estendi sopra la mortificatione della carne, che abborrisce ogni sorte di patire.

Queste due sorti di mortificatione erano essai famigliari, & frequenti al diuotissimo Padre Francesco Borgia, che fù terzo Generale della Compagnia di Giesù, poiche non lasciaua mai passar giorno alcuno, ch'ei non mortificasse se stesso, ò nell'anima, ò nella carne sua: Onde dicea di se stesso, che viuerebbe scontento, se hauesse saputo, che la morte l'hauea a pigliar in giorno, nelquale non hauesse fatto qualche mortificatione de' suoi sensi; Perilche egli andaua perpetuamente vegliando come potesse far guerra alla carne, & alli appetiti di quella. E per molto che procurasse, che chi era seco non conoscesse, che egli

In solite mortificationi, che faceua il P. Fr. di Gandia Riba. i eius vit. l. 4. cap. 4.

egli pigliaua questo castigo volontario, non potea ogni volta ricoprirlo tanto, che non se ne accorgessero. Auuenga che notauano, che egli haueua pelate le tempie, perche si strappaua i capelli, & taluolta portaua della rena, ò cenere nelle scarpe, perche l'affliggessero nel caminare, & ne viaggi, quando non poteua senza essere sentito disciplinarsi nella stanza, vsaua certi artificij per trarsi sangue con dolore, & si daua nella sua carne molti pizzicotti; & l'estate se ne passeggiaua adagio al Sole, cosi faceua l'Inuerno per la neue, e ghiaccio, & altre cose come queste faceua, che dauano ad intendere l'affetto, & la cura che haueua della sua mortificatione.

Và tù discorrendo sopra le vite di tutti i Santi, che non ne trouarai pur vno, che non si sia essercitato in mortificar la carne, & la volontà. Et senza andar cercando altri essempi delli antichi Santi, veniamo ad vn'altro nostro moderno, della nostra età, dico di S. Carlo Borromeo Cardinale, già pochi anni canonizato: questo grā Prelato poneua tutto il suo studio in annegar se stesso, in tutti i gusti, & cōtenti appetibili alla carne, & in patire incommodi grandi nella sua propria persona. Ma quello che fà stupire ogni huomo è, che stando egli nel mezzo di tante ricchezze, grandezze, agi, commodità, non ne pigliaua pur vn tantino, per dar gusto al proprio senso; ma come pouero, mēdico, & astinente, di quelli trionfaua; posciache per la persona sua altro non godeua delle sue entrate, che vn poco di pane, & acqua, che mangiaua, & vn poco di paglia oue dormiua. Non ti par marauiglia grande di quest'huomo di Dio, sprezzatore d'ogni commodità, che nei freddi più intensi, potendo (come dalla sua vita si caua) portare buone vesti, & pregiate pellicie, d vna veste sola di camera di panno nero, stracciata, cosi d'inuerno, come d'estate si contentaua, in quella tal volta tutto di freddo tremando? Non ti par strana marauiglia, che per sentir maggiormente l'asprezza del freddo, giamai s'accostaua al fuoco, essendosene al tutto priuato? & se pure in occasione di personaggi forastieri vi andaua con essi loro per compagnia, non voleua per questo godere del beneficio del caldo, ma se ne staua alquanto lontano. Non ti par marauiglia troppo grande questa, che nè in casa, nè quando caualcaua, ne i freddi maggiori del verno, non copriua le mani, nè con guanti, nè con maniccia di pelle, ma scoperte le teneua, quando ogni cosa era piena di ghiaccio, & se bene gli creppauano in guisa, che pioueuano tal hora sangue, & anco fosse pregato da suoi famigliari ad hauersi compassione, e portarle coperte, almeno per decenza, non voleua farlo, anteponendo il merito del patir per amor di Dio à questa poca imperfettione. E perche godeua molto nel patire quest'huomo di Dio raro al mondo quando era per fare le processioni al tempo della peste di Milano, più volentieri le faceua mentre vi erano i ghiacci in terra, douendoui andare con i piedi ignudi, perche all'hora gli crepauano i piedi, & ne vsciua sangue, quasi c'hauesse diletto in sparger quel sangue per amor di quel Signore, che per noi lo sparse tutto. Et per più patire, & mortificar se stesso, nelle consecrationi delle Chiese, & dei cimiteri, che ben spesso faceua, vi staua molte hore, col capo scoperto alli raggi del Sole, benche fosse ardentissimo, & di mezzo giorno; perciò si vedeua, ch'egli haueua il capo come arso, & abbrucciato dal Sole. Potiamo ben dire di questo Sāto; che si come gli huomini sensuali del mondo fuggendo il patire, cercano tutte le commodità, & s'attaccano ad ogni sensualità; cosi faceua egli tutto l'opposito, fuggēdo ogni cōmodi-

Studio grāde di San Carlo in mortificar se stesso.

D'vna veste sola vile si contētaua S. Carlo p ogni tēpo

Egli non si accostaua mai al fuoco per scaldarsi

Nè freddi g rādi non si copriua le mani.

Egli haueua il capo quasi arso per gli ardēti raggi del Sole.

tà, cercaua, e desideraua tutte quelle cose che più gli daua da patire, & affligeuano maggiormente il suo corpo.

Quel che rende maggiore marauiglia in S. Carlo è, che essendo egli al gouerno d'vna Città così populosa, con tanti maneggi nelle mani, & douendo conuersare & trattare con tanta diuersità di gente, e più lo stare in mezzo di tante occasioni di potere vna qualche volta rallentare quel suo gran rigore di vita, tuttauia si conseruò sempre in vna purità singolare, accompagnata da vna gran quiete, & tranquillità d'animo. Il che non è di tanta marauiglia ne gli altri Santi, che viueuano in luoghi solitarij, & dalle Città lontani. Laonde S. Agostino hauendo trattato de' Santi Monaci, che viueuano nelle solitudini segregati, & in monasterij, & di quelli, che nelle Città stauano, dice oltre di questo; Oh, quanta gran moltitudine hò conosciuto in tempo mio di Santissimi Vescoui, & quanta moltitudine di Preti, Diaconi, & altri ministri della Chiesa di molto Santa vita, la cui santità è, quanto a me, più ammirabile, & degna di maggior lode, che quella de' Santi Monaci, percioche è più difficile viuendo, e conuersando frà gli huomini di diuersi stati, & conditioni, & doue sono tante occasioni di turbatione, d'inquietudine, & di vitij conseruare santità, & purità di vita, che nelle solitudini, e ne i monasterij; Et soggiunge ancora dicendo. Et i Prelati, che gouernano i Popoli, non solo precedono ad huomini Santi per la buona vita, ma anco ad huomini infermi per i vitij, a fine di sanargli: & hanno da sopportare i peccati della moltitudine per medicargli, & dar loro rimedio à suo tempo; & in cose tali, quali sono queste, tante piene di occasione, & di pericoli, è assai difficile fare vita molto santa, conseruare l'animo quieto, & stabile in ogni virtù, e hauere pace, e tranquillità nel cuore: tutto questo è di S. Agostino. Dalche si raccoglie manifestamente di quanta costanza, & perfettione fosse il nostro Santissimo Carlo, & come attese sempre à negare se stesso; lasciando in ciò essempio a coloro, che dicono di non potere seguire l'essercitio della annegatione della volontà, per essere eglino nel mondo, & occupati in tanti negotij pertinenti allo stato loro.

Dimmi huomo, donna, che stai nel mondo, perche dici di non poter darti a questo essercitio di annegare te stesso in quelle cose, che alla tua salute sono appertinenti? non sei tenuto al l'osseruanza de i dieci comandamenti di Dio? & io ti dico, che nò puoi seruare pur vno senza negare la propria volontà, perche tutta la legge di Christo milita, & è contraria al senso dell'huomo, che non vorrebbe sentire, nè patire molestia alcuna, e perciò con gran ragione dice il Signor nostro. *Qui vult venire post me abneget semetipsum.* Che cosa ti può impedire, che trattando i tuoi negotij non possi anco negare la tua volontà, volendo, & abbracciando le cose buone, & dando repulsa alle cattiue? Dimmi à che fine tende l'annegatione di se stesso tanto commandata dal Saluator nostro, se non a far l'huomo buono, e perfetto Christiano? & tu fai questa professione, & l'hai promessa nel Battesimo publicamente. Hor vedi, che non sei escluso da questo santo essercitio di mortificatione. E non ti dar a credere, che questo appartenga a noi Religiosi solamente, ma tutti i Christiani deuono per legge di bontà procurare l'altissima Santità, & di sempre seruire a tanto gran Signore, & Padre, perche sua Maestà di tutti disse: Facciamo l'huomo ad imagine, & similitudine nostra. Et nell'Euangelio dice il Signore; siate perfetti, sì come il Padre vostro celeste è perfetto. Et in vero è cosa molto giusta, che sia Santo

Mat. 16. 24.

colui,

colui, ch'è figliuolo di quel Padre, il quale senza mai cessare, i Serafini chiamano, Santo, Santo, Santo, per la qual cosa, non ti dimenticare mai, di cui sei figliuolo; & come tale quale deui essere, studiati secondo le forze tue, di diuentar Santo, & perfetto; ma per venire à santità di vita, fà bisogno passar prima per l'essercitio della mortificatione di se stesso, senza il quale, virtù alcuna non si può conseguire. Et se non puoi per la tua debolezza naturale, ò dilicata complessione macerar la carne con aspre penitenze, non ti pigliar souerchio fastidio, ma tutto il tuo studio, tutta la tua forza sia in distruggere dall'anima tua i vitij, & le cattiue consuetudini, & in vna continua mortificatione della tua propria volontà, che questo è quello, che da te vuol Iddio, & da tutti noi altri, doue il colmo di ogni vera perfettione consiste.

Doue cõsiste il sõmo della vita per fettione.

Come habbiamo à far resistenza à gli appetiti del senso, annegando la propria volontà. Cap. VI.

CON gran ragione (come nel precedente Capitolo s'è detto) habbiamo a stare sempre con la spada in mano della nostra volontà, per combattere, & tenere da lontano gli nemici nostri, quali stanno sempre sù l'insidiare a danni della pouera anima; ma singularmente habbiamo a stare all'erta, & vigilanti per resistere a i tanti, & infiniti appetiti del senso traditore, che giorno, e notte, & tutte le hore si solleuano contro di noi, & ciò auuiene per cagione del fomite, ò concupiscenza, potenza, per così dire, infinita, inserta in ciascheduno di noi, per il peccato originale; Perilche, l'appetito nostro sensitiuo (se dalla ragione non è mortificato di continuo stà sù'l desiderare cose cattiue, & perniciose alla salute nostra: & quindi vna infinità di voglie procedono, che sempre ci tengono in guerra. Il Serafico S. Bonauentura nel trattato de reformatione mentis, dice, che Iddio diede all'huomo l'appetito naturale buono, accioche hauesse a desiderare le delitie, & le consolationi del Cielo, & l'Eterna Beatitudine, sommo bene, nelle quali cose s'hauesse a quietare, & godere la sua felicità, ma che per il peccato de nostri primi parenti, hora l'appetito naturale è al tutto mutato, & fatto vitioso: laonde sempre desidera, & appetisce i diletti carnali, le ricchezze della terra, & i falsi piaceri del mondo, ne' quali la nostra sensualità si diletta, & gode. Quindi è cagionato in noi, che il senso si solleua contra la ragione, e la carne contra lo spirito, & gli vorrebbe tirare al suo senso, a guisa d'vna vil schiaua, che vorrebbe superchiare, & signoreggiare la sua Padrona, ch'è la Padrona, che è libera, & assoluta Signora, con mi... & hora tien mortificata la serua, & si fa vbbidire intieramente (così deue fare la ragione verso la carne ribellante, resistendo sempre gagliardamente contro di essa, & non condescender mai alle sue brutte voglie, & vani desiderij, ch'ella vorrebbe, che questi sono gli appetiti, contro i quali habbiamo sempre à resistere, con forti, & gagliardi colpi della nostra volontà.

Perche Iddi hà dato all'huomo l'appetito naturale.

Dimandarai tù, che sorte d'appetiti sono questi, a quali si deue far resistenza, dico che sono tutte quelle cose, che disordinatamẽte puoi desiderare dilettèuoli alla sensualità; particolarmente quelli, che i cinque sentimenti del corpo appetiscono. Discorri tù. Quante cose desidera di vedere l'occhio curiosamente? Così dell'orecchia, che mai si satia di vdire, così dell'odorato, & più del gusto, potentie (che così le voglio chiamare) che hanno dell'infinito? Pondera quella parola dell'Ecclesiaste; *Non satiatur oculus visu, nec auris auditu impletur.*

Eccl. ca. 1. 8.

A tut-

A tutte queste cose appetibili al senso non deui (quãdo da curiosità sei mosso) inclinare la volontà, à volerle, ne desiderarle, ma alla gagliarda dagli repulsa. Riduciamoci alla prattica. Ti si rappresenta l'occasione, ò ti vieni voglia di vedere vna bellissima, & artificiosa fontana, così dico vn gran palazzo, vn Castello, vn superbo Theatro, vna magnifica Città, & altre simili cose; fà resistenza à tutti questi appettiti, & niega la tua volõtà per amore di Dio, che verrai a meritar più di quanto vagliono tutte le fontane, Castelli, e Città del mondo, & più di tutto quello, che poi vedere cõ gli occhi corporali; che pure in simili occasioni si diportaua S. Carlo, mortificando se stesso nel vedere, come più a pieno nel seguente Capitolo vederemo. Dirò ancora. Senti nella contrada farsi qualche gran strepito, passa vna Caualleria, nobilissima cõpagnia di gente, ò qualche mascherata, subito dall'appetito curioso sei spinto à correre per vedere tali cose: Non vi andare, fà violenza a te medesimo, che fai vn atto virtuoso, tanto gradeuole alla Maestà di Dio, che beato te.

Circa gli appetiti di gola, deui essere molto auuertito di non seguire le tante tue voglie, che è cosa da fanciullo, & da huomo assai imperfetto, il farsi schiauo di questo vitio sensuale. Laonde parlando vna volta la B. Margarità da Cortona col Sign. vdì la sua diuina voce, che gli disse: dì al tuo Confessore, che i veri Christiani non possono essere perfetti in questa vita, se non vincono l'intemperato vitio della gola; Perciò risolueti di perseguitare questo importuno appetito fino alla morte, tanto contrario alla perfettione Christiana. Venendoti voglia di mangiare alcuna sorte di viuanda con maniera dilicata acconcia, solo per dare gusto alla sensualità, sij presto a dargli repulsa, & quante volte da questa sfrenata voglia sarai assalito, tante volte con atti forti di volontà le farai resistenza, benche anni douesse andare a lungo questa pugna. Così farai ne gli appetiti della sete, resistendo al bere fuora di hora valorosamente, che quanto è più cruceiabile al corpo quest'appetito, tanto maggiormente ti si accresceranno i meriti dell'anima tua. Vengati a mente quel mirabile essempio del B. Antonio, Frate minore ilquale essendo cercatore nel conuento delle carceri vicino ad Assisi, come quello, che più volte faceua quella strada, hebbe a dire, c'haueua combattuto vintiquattro anni con la sete del corpo, per la strada, che và dalle carceri ad Assisi, ne mai beuè di quell'acqua della fonte, che si troua nella strada, quantunque molte volte n'hauesse gran bisogno, patendo volontieri la sete in memoria di quella, che patì nost. Sig. per la nostra salute sù la Croce. Pensa quante volte douesse far resistẽza a se stesso questo Santo Frate, negando vn poco d'acqua a quel sitibondo appetito, che pur lecitamente poteua bere.

Dall'appetito di mãgiar frutti, massime fuori di pasto, ben spesso siamo allettati, & il seguire queste voglie, è segno di grande intemperãza nel seruo di Dio, & in ogni Christiano. Sin nel Paradiso Terrestre Adamo, & Eua tratti dalla bellezza d'vn pomo, si lasciorno vincere miserabilmente. Tu quãdo vedi, ò ti si rappresenta innanzi alcun frutto, a cui l'appetito, & l'impeto furioso della sensualità t'inchina, ti spinge a prenderlo, & mangiarlo, rompi, rompi all'hora quella sfrenata voglia con più atti violenti della tua volontà, & non ti agguagliare alle bestie condescendendo à quell'appetito vile, ma sij Signore di te stesso, & stà nel tuo esser ragioneuole, che ti fà poco differente da gli Angeli Santi. E se per fragilità, & volontariamente ti sei lasciato vincere dall'appetito del senso, in procurare, ò in man-

Ps. 45. 21.

mangiare alcuna cosa per mera sensualità, sarà bene, che in punitione di quel difetto di golosità, & per non hauer tu vbbidito alla diuina inspiratione, imponga à te medesimo vna qualche penitenza; come sarebbe, se per tuo motiuo dato ad alcuno, ti fosse posto innanti à mensa qualche sorte di cibo secondo il gusto tuo, pane fresco, vino dilicato senza veruna necessità, all'hora se commodamēte il puoi fare, priuatene del tutto. Così ancora, se per hauer tu mangiato frutti, ò altra cosa di nascosto, & fuori della debita hora, in tuo castigo astienti per alcuni giorni, ò per quell'anno di non mangiar niente di tali cose. Diciamo à questo proposito alcuni essempi, che se imitare non gli vogliamo, ci saranno almeno di ammiratione, non che di confusione.

L'Abbate Sabba in castigo d'vn difetto di gola non mangiò mai di frutti in vita sua. Sur. Mēse Decēb.

Racconta Lorenzo Surio del Santissimo Abbate Sabba, che se bene nel principio della sua conuersione tenesse à gran santità di vita, & ponesse diligentia in acquistare tutte le virtù, & mortificare tutti gli appetiti disordinati, particolarmente la pose nel raffrenar la gola; Onde essendo egli in vn'horto vidde certi pomi molto belli, e tirato dall'appetito ne prese vno in mano, ma subito ritornato in se, s'auuide che quella era tentatione del nemico di volerlo far mangiar senza bisogno, & fuori di tempo, & gittò il pomo in terra, & propose in tutta la sua vita di non volerne mai mangiare, & per questa forza, con laquale ei mortificò il suo appetito, ottenne da Dio tanta gratia, che si mantenne in somma astinenza.

Ad vno di quei Sāti Padri dell'Eremo venne voglia di mangiare vn cucumero, saputosi da' Monaci glie lo portarono, & esso negando vn tal appetito alla gola, lasciò il cucumero in cella dauanti gli occhi, & così più, & più volte guardandolo veniua à sentir pena in non volerlo mangiare, nè tampoco toccare. In simil appetito venne à negare la propria volontà il B. Giacopone Frate di S. Francesco, & è di maggior marauiglia. Fù tentato questo grān seruo di Dio dal nemico del vitio della gola, mettēdogli desiderio grandissimo di mangiare d'vna coradella, & stando in questa tētatione, deliberò di burlarsi del nemico, cō dargli ad intendere di voler esser vinto; e con tutto ch'egli viuesse in continua astinenza, fece però opera per hauer la coradella, laquale hauuta non la mangiò altrimente, ma l'attaccò così cruda nella cella. Vedendo il Demonio ogn'hora più lo tentaua col mettergli appetito di māgiarla: quando veniua l'hora del desinare, egli se n'andaua nella cella, & la guardaua, poi se gli auuicinaua, & la baciaua, & ciò fatto se n andaua in Refettorio cō gli altri Frati, doue secondo il solito suo di pane, & di acqua si cibaua, continuando molti giorni in questo, confondeua il Demonio. Cominciando à corrompersi la corada rendeua mal odore, & se ben egli lo sopportaua con piacere, si sentiua però fino nelle celle de gli altri Frati nel dormitorio, da' quali era mal volontieri tollerato, & incominciarono ad inuestigare d'onde venisse così gran fetore, vsando diligenza per trouarlo, & auuicinatisi alla cella di Frate Giacopone, s'accorsero che d'indi veniua; credettero, che dentro vi hauesse qualche cosa fetente per sua mortificatione; onde risoluti di voler vedere ciò ch'era, entrarono in cella, & vi trouarono la corada. Venendo egli in quell'hora, alla lor presenza l'odorò, & baciò, come cosa soaue: Il che saputo dal Prelato, fù ripreso, & castigato il seruo di Dio, che stesse in vn'albergo, vicino ad vn luogo di puzzore horrendo: & nel far'egli allegramente la penitenza, li apparue Nostro Signore Giesu Christo, per la cui pre-

ſenza, & colloquio diuino rimaſe pieno d'vna indicibile, & ſoauiſſima conſolatione.

Ecco le violenze, ecco le negationi, & le reſiſtenze, che à loro ſteſſi faceano quei ſanti, & perfetti huomini, poſti al ſeruigio di Dio: oh, come erano forti, gagliardi, & ſtabili nella virtù. Oh, quanto virilmente combatteuano contro gli appetiti, & le ſfrenate voglie del ſenſo, & come quelli, ch'erano ſignori di ſe ſteſſi, teneuano in catena, & ſoggetta la ſenſualità alla ragione; nè ſi laſciauano predominare dall'imperato vitio della gola. Ma hoggidì in queſta noſtra miſera età, come ſi diportano nella virtù i Chriſtiani, & quelli, che dicono caminar nella via di Dio? Ohime, non ſi può dire ſenza lagrime. Non ſi vede hormai, come molti di eſſi ſono ſregolati nel viuer loro, laſciano la briglia alle proprie voglie, non fanno far reſiſtenza à gli appetiti diſordinati, e vogliono ſodisfare in tutto quello, che deſiderano i ſenſi corporali: Poi fanno quaſi vn'Idolo del ventre loro: *Quorum Deus venter eſt*, di tali dice S. Paolo; Queſti pare, che d'altra coſa non ſappino parlare, hanno quaſi ſempre i penſieri, gli affetti, i deſiderij alla diuerſità de' cibi, & quando mangiano, gli vedrai mangiare con gran voracità, intenti con gli occhi, & con la mente nell'iſteſſa viuanda, ch'è difetto grande di gola: ouero, che mangiano adagio, adagio, non per quietezza d'animo, ò contemplando (che ſarebbe virtù) ma per ſentire maggiormente la dilicatezza del cibo, e del vino, che beuono, coſi ſodisfacendo alla ſenſualità traditrice dell'anima. Ritrouandoſi poi à qualche conuito girando d'ogni intorno gli occhi, ſi rallegrano di vedere abbondanza, & varietà de cibi, e vogliono ſaggiare di tutti, appigliandoſi ſempre al più dilicato: che pure all'hora haueriano belle occaſioni di cauare vn theſoro naſcoſto, & il peggio è che ſi empiono ſin à ſatietà, con danno dell'anime, & de' corpi loro, & vorrebbono (oh, voracità inſatiabile) hauere il ventre più grande, & che l'hora andaſſe più à lungo, per mangiare anco più aſſai. Oh huomini beſtiali, goloſi, voraci, & inſatiabili; Non ſono in guiſa di beſtie queſti tali? che ſcordatiſi delle delitie del Cielo, doue ſono inuitati, ſeguono l'appetito del ſenſo, come gli animali, ne punto ſi muouono al deſiderio de' beni ſpirituali, di quello, che fanno le beſtie alla preſenza d'vn pretioſo theſoro. Fà, che gioia di gran valore, & paglia ſiano poſte innanzi à viſta delle beſtie, ſubito ſono tirate dalla paglia, & dal fieno, che è il mangiare ſuo commune, & delle pretioſe gioie non ne fanno conto alcuno; Et non è marauiglia, perche non hanno giudicio, nè diſcorſo di ragione: ma che li huomini, che capaci ſono di ragione, & dotati d'intelletto, ponghino in oblio le ricchezze dell'eterna Beatitudine, & ſi facino ſchiaui d'vn pezzo di carne corrotta, dandoſi totalmente in preda à gli appetiti del ſenſo beſtiale, queſtà è ben coſa di gran marauiglia, & molto indegna del nome Chriſtiano.

Ecco, che gli Angeli ſāti, come pieni di ſtupore di queſta noſtra ignorāza, ſin dal Cielo mandano voci ſopra di noi, dicendo: *Filij hominum vſque quò graui corde? Vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* Sin'à quando figliuoli de gli huomini ſtarete col cuor graue, inuolti ne gli appetiti della carne, e amando le coſe della terra, che altro non ſono, che vanità, e menzogna? Ci chiamano quei Beatiſſimi Spiriti, Figliuoli de gl'huomini, e non delle beſtie: che non ſarebbe tanta marauiglia, poiche eſſe altro fine non hanno, che mangiare, & viuere, ne dopò queſta vita hanno

no da riceuere bene alcuno, ma voi huomini creati per il Cielo, è cosa ignominiosa, seguire con tanto affetto le volutà de' sensi communi sin'à gli animali. Il glorioso S. Girol. trasferẽdo queste parole dalla lingua Hebrea nella nostra Latina, dice: *Filij inclyti mei, vsquequo ignominiose diligitis vanitatem?* Ch'è cosa di maggiore enfasi, & di grande essaggeratione, che gli huomini creature nobilissime, figliuoli di Dio, destinati ad essere possessori d'vn Reame eterno, venghino à tãta viltà, che si faccino compagni delle stesse bestie. Non sarebbe cosa indegna, & molto ignominiosa, che nobilissimi figliuoli di prosapia Regale, ponendosi in compagnia di porci si mettessero à mangiar delle ghiande, & de' medesimi cibi, che essi animali mangiano? Cosa di maggiore ignominia è veramente, che noi figliuoli dell'Altissimo, fratelli di Christo sommo Imperatore, degenerando dalla nostra dignità, si diamo in preda a' brutti diletti della carne. Non ti metti, ò seruo di Dio in compagnia di porci, quando spinto da golosità, tu ti poni à mangiare fuori di tempo frutti, ò altra cosa per sodisfare à quel tuo animalesco appetito di sensualità? Non ti fai compagno de gli animali, quando per casa, ò per l'horto andando, & recitando Salmi, ò la Corona, tu ti occupi d'intorno, & trattieni in frascherie, ouero ti dai tutto à pensare, e ripensare sopra d'vn qualche negotio di poco momento, quando che all'hora douoresti alzar gl'occhi, & la mente tua al Cielo, & cominciare à giaculare frezze d'amore verso del tuo Dio, & Signore? Non ti dai à mangiare ghiande, & cibi d'animali, quando che sedendo à tauola ti occupi tutto intorno al cibo, & non ti ricordi della Diuina Maestà, che ti stà presente, sempre mirandoti? Oh, come siamo molto lontani dalla perfettione di quei antichi Santi, i quali haueuano così ben mortificati i sensi, che con ageuolezza, poteuano leuare la mente alle cose Celesti, ancorche mangiando.

Si legge di S. Isidoro antico Padre, che stando vna volta à mangiare, incominciò con molto studio à piangere, e dimandato della cagione delle sue lagrime, rispose: Piango per vedere, ch'io vò mangiando cibo da bestie, hauendo secondo la dignità dell'anima mia, à stare nel Paradiso, godendo del mangiar diuino. Parimente di S. Antonio Abbate scriue S. Atanasio, che venendogli fame, sonno, ò altra necessità, vergognauasi molto, che tanta nobiltà, & gentilezza, quanto era quella dell'anima sua, fusse rinchiusa, & legata à seruire così picciol corpo, & à si vil materia, come è la carne: onde spesse volte stando à mensa l'huomo santo di Dio con gli altri Frati, sopra ciò pensando, & leuando il desiderio à quel cibo spirituale del Cielo, doue non è fastidio, nè affanno, vsciuagli di mente il cibo corporale, & staua alla mensa come fuori di se; ma poi costretto da necessità, mangiaua vn poco, benche con vergogna, per satisfare alla natura. Mossi ancora noi da tali essempi, attendiamo con ogni studio, e con vna santa violenza di noi stessi, à mortificare questi nostri sensi, & appetiti disordinati, & teniamoli soggetti, & vbbidienti alla ragione, che con ageuolezza di spirito potremo ancora noi leuarsi alla contemplatione delle cose Celesti, e diuine.

S. Isidoro piãgeua à mensa.

Come dobbiamo desiderare il contrario di quel che vorrebbe l'appetito nostro.

Se desideri venire in pochi giorni ad vna singolar perfettione, & farti come imperturbabile sopra la terra, cioè di godere vna perfetta tranquillità di cuore, in mezzo anco ad

ogni accidente, che in questa vita in contrario ti possa auuenire, sforzati, non solo di dar ripulsa à gli appetiti disordinati, ma ancora di desiderare l'opposito di quella cosa, à cui inchina l'appetito tuo naturale, quando però tali cose puoi desiderare lecitamente senza l'offesa di Dio. La prattica te ne farà chiaro, & capace. Poniamo, che ti venga desiderio di veder la mensa fornita di buone cose; che ti sia posto innanzi pane ben stagionato, vino gagliardo, & d'vna sorte di viuanda, che forse anco l'hauerai procurata; che ti sia stagionata secondo la tua sensualità: tu accorgendoti, che questi sono desiderij dell appetito sensuale, dagli repulsa, & brama, che ti sia dato il contrario à quelli, dicendo anco nel cuor tuo. Et io vorrei, che per maggior mia mortificatione, mi fusse dato vino bene adacquato, & la viuanda all'appetito mio contraria, se tali cose poi contra tua voglia ti saranno date, non ne sentirai (per l'atto virtuoso di contrarietà fatto) tanto rincrescimento, & la passarai via più leggiermente, & senza mormoratione; & forse per l'odio santo di te stesso, ti saranno di gaudio, & di contentezza: E sarebbe bene, che in simili cose alla tua volontà repugnanti, tu producesti atti d'allegrezza, abbracciandole, come cose desiderate, dicendo anco nel cuor tuo: Questo è quello, ch'Io bramauo; questo è quello, che io voleuo, così stà bene, che questo mio corpaccio habbia vna tale mortificatione, & dispiacere.

Cõtinua mortificatione del B. Filippo Neri.

In guisa simile si dipottaua il B. Filippo Neri Fiorẽtino, Fondatore della Cõgregatione dell'Oratorio di Roma: si legge nella sua vita, ch'egli fuggiua tutto ciò che al corpo suo hauesse potuto dar piacere, nè se gli offeriua giamai occasione alcuna di mortificarsi, che con grande allegrezza, e prontezza d'animo non l'abbracciasse. S Carlo parimente, ch'era molto prattico in fare contra gli appetiti del senso, non voleua, visitando le terre di montagna, che si cercasse per la sua persona pane particolare, ma solo di quello voleua mangiare, che si trouaua à caso, doue egli andaua, chò ben spesso era pan duro, & taluolta muffolento: Similmente beueua dell'acqua naturale, che à punto gli occorreua, che era molte volte fangosa, & di cattiuo gusto, & quando i suoi Camerieri diceano di farla cuocere, per leuargli la crudezza, ò altro difetto, nõ volea; dando loro documento, che questa era vna sensualità, & che la vera virtù consiste, non solo in far resistenza alli proprij gusti, e diletti del senso, ma molto più in reprimerli, & contrariare à quelli, cioè non tanto in negare à nostri appetiti il piacere, & il diletto che può esser congiunto con qualche difetto, ma in prouocarli ancora à cose contrarie, & fargli gustare dell'amaro.

Questo essercitio appresso di te deue essere, se non continuo, almeno frequente, perche le voglie dell'appetito sensuale sono infinite, alle quali, e contra le quali deui sempre resistere non solo scacciandole da te, ma desiderando anco l'opposito di quelle, negotiando tutto questo essercitio, con gli atti interni della volontà, come già si è detto. Diciamo ancora per essempio sei chiamato à qualche faticoso essercitio. Hai da recitare alcun'Officio di feria assai lungo, t'incresce, & vorresti, che fosse corto. Vuoi fare per tuo diporto alcun viaggio; se la stagion è calda d'Estate, vorresti, che il tempo fosse nuuoloso, & fresco, se è d'Inuerno desideri, che'l Cielo sia sereno, e la strada facile & piana; se hai à bere acqua, ò vino in tempo de' caldi eccessiui, lo brami tutto fresco, & quasi agghiacciato; le cose c'hanno ad esser à tuo vso, le vorresti tutte belle, commode, & curiose; la stanza aerosa, di bella vista,

&

& addobbata, che pure il Padre San Francesco s'eleggeua la poueta, & mal'acconcia: così il mantile, il coltello, la tazza, & altre cose somiglianti desideri, che siano secondo il tuo gusto. A tutte queste voglie procedenti dall'appetito naturale, deui far atti di volontà contrarij di non volerle, almeno col desiderio, quanto alla parte. E benche non sia peccato, ò almen leggiero il non desiderar il contrario di quel che vuole il nostro appetito naturale, in cosa di poco momento; è però cosa di gran perfettione il contrariate & d'vna somma pace trà i prossimi, anzi il voler seguire, & fare à modo di queste nostre voglie, è occasione ben spesso nelle case, & famiglie, di grandi rumori, & di peccati grauissimi, come con proprij occhi alla giornata vediamo.

E per nõ lasciare adietro quelle cose, che più fanno à proposito in questo soggetto, dirò ancora delle agibili, operationi, pertinenti allo stato di ciascheduno, come per essempio, se tu hauendo fatto alcuna opera, che ti è riuscita secondo l'officio tuo, tu spinto da qualche gloria vana desideri, che à vista di tutti sia lodata, & magnificata; à questo vano desiderio deui dargli nõ solo ripulsa, ma desiderare che sia biasimata, & tenuta da tutti in vil pregio. Oh, se tu fossi perfetto, sapresti anco fare vn'atto tale, perche è di gran virtù, & perfettione: Ma se l'opera da te fatta fosse pertinente al culto diuino, ò à salute delle anime: Come recitare vn'Oratione, ò Lettione in publico, ouero fare alcuna funtione Ecclesiastica, ò Sacramentale, & non riuscendo, come sperauì, anzi con qualche difetto, in simil caso deui dolerti, per la tua negligenza commessa nel seruigio di Dio; ma poi in quanto risulta in tua confusione, deui produrre atti di allegrezza, vedendoti così mortificato, & confuso alla vista d'vna moltitudine di gente.

Atto di dolore, et d'allegrezza, da farsi circa il difetto cõmesso.

Suol'essere contra l'appetito nostro, & non poca noia ci apporta, il vedere difetti, ò qualche mala creanza ne' prossimi nostri, essendo che la virtù è da tutti lodata, & il vitio biasimato. Perciò tù vedendo alcun difetto di natura, ò mala creanza per habito cattiuo contratta nel tuo prossimo, che habita teco in conuersatione, non ti sdegnare contra di esso, non torcere (come si dice) il naso, la bocca, le ciglia, ne gli mostrare il viso turbato, perche questi atti dispettosi procedono non da buon zelo, ma da passione d'animo, che non sai sopportare i mancamenti de tuoi fratelli, ò sorelle, che siano. Et se ti vedi spinto à fargli la correttione, fà violenza à te stesso, non gliela fare, niega la propria volontà, sospetta, che sei mosso da passione, & è cosa molto pericolosa per te persona priuata, & che in cambio di ammonitione non venghi con lui à fare altercatione. Ma sai come ti deui diportare circa il difetto, ò mala inclinatione, che vedi in altri? Doglieti dalla parte del difetto, come cosa mala, ma poi in quanto, che è cosa à te molto dispiaceuole quel difetto contra il tuo humore, & contra il tuo appetito, gioisce, e fà allegrezza, & compiacetene molto, & tutti questi atti volontarij gli farai, perche così vuole Dio, che tu gli faccia per gloria sua, & per maggior tuo bene. Oh, beato te, se ti essercitassi in sì fatta maniera: presto, presto veniresti à gran pace, & à possedere vna bella tranquillità di cuore, che tutti i giorni di tua vita, ti tenerebbe contento, e feliceintieramente.

In questo essercitio di mortificare, & contrariare à gli appetiti nostri, vi habbiamo à tirar dentro vn'altra sorte di mortificatione, & è di appigliarsi alla peggiore cosa à cui la carne, & il senso non inchina. Quì fanno à proposito quelle belle parole del Padre Fra Giouanni da

Fano, scritte nella dichiaratione sopra la Regola de' Frati Minori, doue dice così; Superfluo è quello, che tolto via basta il resto. Due cose sono superflue, quando vna basta. Il molto è superfluo, se il poco basta; Il sontuoso, se il vile, & il pretioso, se il pouero è basteuole: Appigliarti al peggio sarebbe à dire, che douendo tù di due, ò più cose eleggerne vna, piglia quella che più ti dispiace, & è più disgusteuole all'appetito tuo, che quella sarà la più vile, & di manco prezzo, e secondo la santa pouertà, per essempio; Stà posto sù la mensa pan fresco, bianco, & altri pezzi di pan nero, & duro, così parimente più sorti di vino vi si trouano, dolce, racente, & d'altro, che sà di muffa; così ancora più sorti di carne, cioè di bue, di vitello, ò d'altra saluaticina pretiosa. Tu volendo negare il diletto al senso, appigliati al pane duro, al vino, che sà di muffa, e alla carne di bue, & lascia per amore di Dio l'altre cose megliori. Oh, oh, dirai tù, che prattica nuoua, che sorte di mortificatione è questa? Chi giamai l'hà posta in vso, & doue si ritroua alcuno che l'habbia essercitata? Non è nuoua, come tu pensi, questa prattica, è antica, & è stata essercitata non da huomini sensuali, ma da huomini perfetti, & di singolar virtù.

Leggi la vita di tanti Santi, che sono stati nella Chiesa di Dio, particolarmente di S. Carlo Cardinale, nobilissimo Prencipe, che vi trouarai, che visitando egli i luoghi di montagna, & allogiando nelle case de' Curati, ben spesso egli dormiua sopra le tauole nude, ò sopra vn poco di foglie d'alberi, lasciando i letti à suoi ministri, & seruitori, il somigliante faceua ancora de cibi, pigliando il peggio per se, & lasciando ad essi il megliore; cibandosi volentieri di castagne, e di altri frutti grossi di quelle montagne, mostrando di gustar sommamente dell'vso delle cose più vili, & basse, come che fusse stato delli vltimi poueri di quelli alpestri monti. Leggi parimente la vita del B. Luigi Gōzaga della Compagnia di Giesù che anch'egli in somiglianti mortificationi si essercitaua. Di lui è scritto, che si rallegraua fuor di modo di hauere le cose peggiori, & per quanto toccaua ad esso, in ogni cosa sempre s'appigliaua al peggio. Ne gli alloggiamenti questo beato Giouanetto s'ingegnaua destramēte, che alli compagni toccassero le cose più commode, appigliandosi egli sempre alle peggiori, e di maggiore incommodo. Quando staua con altri in conuersatione, se si sedeua, egli ordinariamente correua all'vltimo, ò al più scommodo luogo, doue nō potesse ne anco appoggiarsi, nel passeggiare, cedeua il luogo più honorato ad ogn'vno, tanto era desideroso di questa santa mortificatione di se stesso, & di patire ogni scommodo per amore del suo dolce Christo.

Rara mortificatione del medesimo B. Luig. in eius vita. p. 2 c. 8.

Parmi bene raccontare in questo proposito due notabili atti di mortificatione di questo beato Religioso. Occorse, che Luigi, & vn'altro Padre di detta Cōpagnia si ammalassero d'vna stessa infermità, il Medico ordinò ad ambedue vna medesima medicina molto fastidiosa à pigliare, quell'altro s'ingegnò di beuerla quanto più presto potè, per non sentire la nausea, adoprando perciò anco altri aiuti, si come si suole: ma Luigi per mortificarsi prese il vasetto della medicina in mano, & cominciò à beuerla pian piano, come se fosse stata vna soauissima beuanda, & non mostrò segno niuno del disgusto c'haueua sentuto in prenderla. L'altro è, che hauendo l'infermiero posto sopra vna tauola della sua camera vn poco di zuccaro, e di sugo di regolitia a ciò ne pigliasse a tener in bocca per lo catarro, quando ne richiedeua. Partitosi l'infermiero, Luigi appigliossi al remedio men sensuale, cioè ad vn poco di sugo di regoli-

tia, lasciando il zuccaro, à cui l'appetito più l'inclinaua.

Non era di minore in questa sorte di mortificatione il P. Francesco Borgia, huomo d'integerrima, & santissima vita, che fù poi terzo Generale della Compagnia di Giesù, di cui scriuendo il P. Pietro Ribadaneira, dice, che per mortificarsi maggiormente, egli teneua il corpo suo per capitale nemico, e giamai volle fare pace, nè tregua con esso, e cercaua, e trattaua sempre in che cosa mal trattarlo, & chiamaua amici suoi tutte le cose, che l'aiutauano ad affliggerlo. Se il Sole gli era noioso caminando l'Estate, dicea: oh, come ci aiuta bene l'amico. E lo stesso diceua del freddo, & del vento, & della pioggia, & rigore del Verno, & del dolore della gotta, che ben spesso lo tormentaua, & di coloro, che lo perseguitauano, & mormorauano di lui.

Non si contentaua questo benedetto Padre di portare con marauigliosa patienza i trauagli, & i dolori dell'infermità, che patiua, ma cercaua modi per accrescerli, aggiungendo dolori à dolori, e pene à pene. Le medicine per amare, che fussero, le beueua à sorsi, come se fussero state vna scodella di brodo. Le pillole amare masticaua, & disfaceua trà denti, & rimenaua per bocca; & à questo modo mortificaua, & tormentaua i suoi sensi, e crocifiggeua la sua carne. Gli dimandò vna volta il suo compagno, perche faceua quello, & si mal trattaua di quella maniera? Rispose con gran confusione: Paghi questa bestia quel che hà goduto, & i piaceri, che hà pigliato nelle cose di questa vita, & ricordisi del fiele amaro, che fù dato in Croce al Redentore del Mondo.

Gioiua questo huomo singolare nelle cose contrarie, che l'affliggeuano & tormentauano.

Riba in eius vita. lib. 4. c. 5.

Hor vedi à quante sorti di mortificationi si dauano gli huomini perfetti, & desiderosi della virtù, & ciò per tener in freno, & sotto l'imperio della ragione quella crudel bestia della sensualità, che sempre insurge contra lo spirito, & tenta di tuor di mano alla ragione la bacchetta del dominio, per farsi signora del Regno dell'anima, & fare à suo modo in ogni cosa, ch'è contra la legge diuina, e naturale.

Tu ancora mosso da tali essempi, attendi à far contra alle tue proprie voglie, & ingegnati di attaccarti al peggio, quando però non ridondi in nocumento tuo, & lascia sempre le cose migliori, e più cômode à gli altri tuoi fratelli, ò compagni, che siano. Come sarebbe stanze, camere, letti, coperte, vesti, panni, & vtensili; così anco pane, vino, frutti, viuande, & altre simiglianti cose; così dico del luogo, e dell'istrumenti Manuali, douendosi lauorare insieme. In tutte queste cose, eleggi per te quello, che la tua volontà propria non vorrebbe, & lascia al tuo prossimo le migliori, che questo è atto di mortificatione, anzi di carità fraterna, & che à Dio è molto gradeuole. Da tutto questo discorso tu puoi chiarirti della risolutione d'vn dubbio, che ben'alcune volte ti sarà occorso, & è, che di due cose, douêdo tu farne vna, & non sai à quale deui appigliarti, ambidue ti paiono buone, e secondo la volontà di Dio, & così stâdo tu perplesso non ti sai risoluere. Ti rispondo, che per non errare, & come cosa più sicura, deui appigliarti a quella, che ti è di maggior mortificatione, & contraria alla tua volontà, & lasciar quell'altra, che al senso ti sarebbe di qualche diletto. Questo è documento lasciato da huomini perfetti, & illuminati nella via di Dio, & anco dallo stesso Filosofo dottato assai di lume di natura, benche priuo di quello della fede Christiana. Dandoci egli dunque questo auuertimento Aristotile, cô tali parole dice: Essendo cosa molto malageuole pigliare il mezzo della virtù senza dare ne gli estremi, per nô

Auuertimento notabile di Arist. l. 2. Eth. c. 8.

errare nell'eleggere questo mezzo, deue considerar l'huomo quelle cose, à che stà più inclinato, & accostarsi più alla parte cõtraria di quello à che stà inclinato. E dice di più, quello che principalmente, & sopra tutto hà dà fuggire, è il diletto. Sin quì dice quest'huomo Gentile. Dalche potremo sempre sapere, come s'habbiamo à gouernare in mortificare, & regolare le voglie, & i desiderij della nostra volõtà, & come habbiamo a stare auuertiti di non lasciarsi ingannare dalla sensualità, che ben spesso sotto specie di diletto ci fà mille tradimẽti, facendoci parere conueniente, e necessario, quello, che all'appetito sensuale sarà di gusto, & sodisfattione. Però se vogliamo da questi occulti lacci scampare, assuefacciamoci di eleggere quelle cose, che per natura habbiamo in horrore, & all'opposito rifiutamo quelle, a quali il nostro senso inclina, & vorrebbe abbracciare, che questo è il vero modo di annegare se stesso, & seguitar Christo N. Sig. per la via stretta, che al Cielo ci guida.

Si comincia à parlar de' cinque sentimenti del corpo; & prima, come si deue con gli atti violenti della volontà attendere à mortificare la vista de gli occhi. Cap. VII.

SE hai à caro di ben custodire, & tener il sicuro possesso del Regno dell'anima tua, i pretiosi thesori della diuina gratia, & delle sante virtù, che con tanti stenti, e fatiche hai guadagnato, studiati di porre buone guardie a' sensi esteriori, percioche sono come tante porte, & finestre, per lequali entrano nell'anima i vani pẽsieri, e le cattiue imaginationi, che suegliano, e destano in lei mouimenti, & desiderij disordinati, e vitiosi, ma singolarmente a gl'occhi poni ogn'industria, come quelli, che più pericolosi sono, per entrare gli nemici a danni dell'anima. Onde, si come per tener vna casa, ò vna fortezza ben difesa, & che non vi entrino i ladri, che la rubino, & ammazzino, chi vi è dentro, è buon rimedio tener serrate le porte, & le finestre; così per tenere ben guardata, & difesa l'anima, che è casa di Dio, & la fortezza del suo thesoro, che sono i doni di gratia, & le virtù; è mezzo molto potente, il tenere ben serrate le porte, & le finestre de' sensi, & più de gli occhi, per donde sogliono entrare i ladri, che la spogliano di questo pretiosissimo thesoro di virtù, & le tolgono la vita della gratia.

Andaua sempre con gl'occhi bassi p le strade il beato Luigi.

Per conseguire l'habito buono della mortificatione de gli occhi, ti conuiene stabilire nel cuor tuo, & formare vn fermo proponimento di andar sempre con gli occhi bassi, nè giamai alzarli, ò girarli altroue senza necessità. A questa bella mortificatione, & compositione de gli occhi era venuto il santissimo Giouinetto Luigi Gonzaga, percioche si legge nella sua vita, ch'egli andaua per le strade con tanta compositione, & modestia, che non alzaua mai gli occhi da terra; onde hebbe a dire vna volta, che ne in Madrid, doue in Corte del Rè Filippo era stato alcuni anni, nè in Castiglione suo Marchesato, doue era nato, & alleuato, hauerebbe saputo andare da se per le strade, se non hauesse menato seco alcuno che lo guidasse: & non è marauiglia se gionse à sì bella, & heroica virtù, posciache per l'amor grande, che egli portaua alla purità virginale fin nell'habito da Prencipe, si studiò con vna continua, & straordinaria diligenza di custodire sempre se stesso, & i suoi sentimenti, & specialmente gli occhi, i quali teneua a freno, accioche nõ trascurassero mai à mirar oggetto, che li potesse recare alcuna sorte di molestia: & questa è vna delle cagioni, per le quali andaua per le strade con gl'occhi bassi; & questa era vna delle singolari sue virtù, che nel cospetto delle genti

il

il rendeua mirabile in santità, & diuotione.

Studiati ancora tu, huomo, donna, Religioso, ò secolare che tu sij, quãdo ti occorre andar frà la gente, ò passar per le strade, per le terre, per le Chiese, & piazze, andarui raccolto in te stesso, mortificato, & cõ gli occhi verso la terra: pche ti sò dire, che la mortificatione de gli occhi, è vna virtù tale, che rende la persona appresso de' popoli in gran stima di perfettione, e che passando per le Contrade, tenendo tuttauia gli occhi bassi, tutti l'ammirano, la rispettano, rimãgono edificati, e ne dicono bene. Oh possanza grande di questa più che humana virtù, che mette gli huomini in credito di Santità, auanti che miracolo alcuno si veda in essi. Non sai del glorioso S. Ludouico figliuol di Carlo Secõdo Rè di Francia, Frate Minore, e poi fatto Vescouo di Tolosa? Era tanto celebre, & famoso appresso de' popoli per questa rara virtù della cõtinenza de gli occhi, che da tutti era tenuto, & predicato per santo, ne d'altro si ragionaua per la Città di Tolosa, che della mortificatione che possedeua questo Santo Vescouo de gli suoi occhi, onde vna Signora in Tolosa sentendo lodare molto il Sant'huomo di questa continenza, si dispose di volerlo prouare, & andata alla Chiesa s'accommodò in luogo, doue poteua benissimo vedere, se miraua alcuna donna, nè mai lo vidde alzar gli occhi, & tornata a casa disse alle vicine: Veramente questo Signore è Santo, nè mai viddi chi fusse sì Signore de' suoi occhi, come è esso. Perciò doueresti vsar ogni diligenza per acquistar questo virtuoso, & nobilissimo habito, essendo quello il vero ornamento, nõ solo dell'huomo esteriore, ma più dell'interiore, che cõsiste in vna intiera, & perfetta purità, & vnione dell'anima con Dio, suo vero, e vnico sposo; Et sappi, che ti sarà cosa assai difficile il conseguire perfettamente vn'habito tale, perche quanto è più nobile, & eccellente, tanto maggiormẽte hà in se del difficultoso. Ti sarà difficile, dico, per la cattiua vsanza del guardare vanamente, che già tanti anni hai contratta in te, hauendo fin dalla tua fanciullezza dato libertà, & baldanza à tuoi occhi, di girare ouunque le tue infinite voglie li guidauano: Accresce questa difficoltà il debol riparo, c'hà questa potenza visiua, & l'oggetto così facile, e pronto à mirare. Non vedi, che alla lingua vi sono due porte, ò chiusure, vna di osso, & l'altra di carne, che ben puoi pensare alla parola auanti che di bocca la lasci vscire; ma l'occhio tanto nobile, & dilicato altro riparo nõ hà, che vna debol palpebra, & molto sottile; poi gli oggetti, che gli si pongono auanti, gli sono alla mano potenti, & con molta ageuolezza li può riguardare à suo piacere. Quindi n'auuengono le tante ruine, & l'infinite stragi, che si fanno nell'anima meschina, per la moltitudine de' peccati, & difetti, che alla giornata si commettono. Che doueresti per schifare l'occasione di tanti mali, andartene (se lecito fosse) non solo con gli occhi bassi, ma col capo, & col corpo tutto piegato, & curuo verso la terra. Non sai di quel S. Monaco detto Eusebio, che sorte di mortificatione egli trouò per castigare in se vn picciol difetto, che curiosamente guardando commesso haueua? Sentilo per l'amor di Dio, che è cosa di grande ammiratione, & di non poca confusione per la nostra trascuraggine in guardare così leggiermente ouunque ci piace.

Quanto mortificato fosse nella vista de gli occhi S. Ludouico Vescouo di Tolosa. In Chro p. 2. li 6. c. 4.

Difficoltà grãde in tener à freno la vista de gli occhi.

Dice Teodoreto di questo perfetto Monaco, mentre che vn'altro Monaco staua leggendo il libro delli Euangelij, Eusebio si mise à riguardare con qualche curiosità alcuni cõtadini, che ne' prossimi campi lauorauano la terra, Hor accorgendosi il seruo di Dio

di questa sua imperfettione che non era più che peccato veniale, tocco de vn santo dispiacere di cuore, impose a suoi occhi vna legge tale, che mai più hauessero a riguardar quei campi, nè la beltà de' Cieli, nè il corso delle stelle, nè la verdura delle campagne, ma hauessero a star sempre in vna continua mortificatione, seruendosi per strada d'vn sentiero non più d'vn palmo largo, per andare, & ritornare al suo oratorio, luogo alpestre, & solitario, nè giamai di quel stretto sentiero trasgredì i termini: & per non hauere a trasgredire questa sua penosa legge si pose a i lombi vna cintola di ferro, e al collo vn'aspro collare, legando la cinta; & il collare insieme con vn'altro ferro: acciò in questa guisa fusse sforzato andar sempre curuo, & riguardare la terra; e in quest'aspra penitenza continuò tutti i giorni di sua vita, per lo spatio di quarant'anni. Oh, fortezza mirabile, oh costanza non mai più vdita à giorni nostri. Chi non si stupirà? Chi non si empirà di strana marauiglia, vdendo cose tali? Qual di noi sarebbe mai stato saldo, per dire assai, quaranta giorni, come stette quest'huomo quarant'anni alla fila. Oh, negligenza troppo grande è la nostra in non saper tenere a freno gli occhi nostri. Oh quanto deboli, & fiacchi siamo in lasciar gire vagando la nostra vista, riguardando tutto ciò, che innanzi se gli rappresenta, & il più delle volte molte cose, che inutili sono, & di niun momento. Ma ohime, che desideriamo bene spesso, & vogliamo vedere cose tali, che non sono lecite di riguardare, che empono poi l'anima nostra di mille sorti d'immonditie, & ci prouocano alle dishonestà carnali, con offesa infinita di Dio, & dell'anime nostre. Deh ricordiamoci di questo Monaco, che per hauer steso gli occhi così di leggiero sopra d'alcuni agricoltori, che alla campagna lauorauano, si astrinse ad vna sì lunga, & dura penitenza per lo spatio di quarant'anni. Puoi ben pensare, che più, & più volte gli fusse suggerito dal Demonio, a dimettere in tutto, ò in parte vna così straordinaria mortificatione, & che passati dieci, ò quindeci anni douesse andar pensando di rallentare quel suo volontario castigo, & longo martirio: ma egli generoso guerriero di Christo, resistendo a così fatti colpi del nemico Infernale gagliardamente, & alle false persuasioni della lusingheuol carne, li superò tutti, & perseuerando fino al fine nel suo saldo proponimento, n'hebbe perfetta vittoria.

Custodia grande si deue porre alla uista de gli occhi.

Hor d'vn così mirabil'essempio, se hai a caro di custodire il pretioso thesoro della purità, & della diuina gratia, fà dibisogno, non dico, che tu leghi al collo, & alla cintura catene, & che tu vadi col corpo curuo, ma si bene, che tu pongi ogni industria & auuertenza per tenere gli occhi mortificati, riguardanti verso la terra, & non alzarli alla faccia di persona alcuna, se non tanto, quanto ti parrà cosa decente, & ragioneuole. Ma per venire a questo stato di mortificatione, & di farti Signore de' tuoi occhi ti fà di mestiere di tener sempre la briglia in mano d'vna diligēte custodia, cioè, di non lasciarli guardare quà, & là, & doue le voglie disordinate gli guidano, ma sempre tenergli in continuo freno. E perciò ti conuiene stare quasi di continuo su'l negare la propria volontà, & fare violenza à te stesso, in riprimere i tuoi licentiosi sguardi, che sono infiniti; Ma non ti lasciar spauentare dalla difficultà di questo faticoso essercitio: Tu sai, bene, che di molti atti frequentati si viene a far l'habito; ne già mai nell'anima si può generare l'habito virtuoso, se prima non si distrugge il cattiuo, & il vitioso. E dicoti per tua consolatione, che sù i principij ti sarà difficile il fare gli atti di negatione, ma poi con l'vso fre-

frequente ti verrai ad habituare talmente nelle virtù, che l'operare ti si farà ageuole, nè tanta fatica interiore sentirai; la onde ti vedrai in breue tēpo fatto possessore, & patrone della tua vista. In quattro luoghi hai da star sù questa prattica di negare la volontà intorno la vista de gli occhi, cioè in Chiesa; in casa, per le strade, & per la terra, ò Città.

Primieramente in Chiesa, ò Choro che sia, come luogo sacro, & casa di Dio per farui oratione deui hauer vn fermo proponimento di non mai leuar gli occhi addosso ad alcuno: ma statui in guisa tale, come se fosti vn'Angelo di Dio in Cielo. Attendi mentre che iui starai salmeggiando, ò facendo altra oratione, ti si appresentaranno mille occasioni di riguardare; taluolta sentirai farsi qualche strepito, ragionamento, ò vna qualche voce straordinaria: Ecco che spinto dalla curiosità, subito alzi il capo, gli occhi in ogni parte; all'hora doueresti fare violenza à te stesso, dicendo nel cuor tuo; Non voglio guardare per far piacere al mio Dio. Alcun'altra volta sentirai à venir dentro la porta vna persona, dopò quella vn'altra, & poi vn'altra, & vn'altra: à tutte queste voglie di volere guardare, fa resistenza gagliardamente, & tante volte moltiplicarai tu gli atti contrarij della volontà, quante volte à volere guardare ti sentirai spinto, & nel tuo buon proponimento stà perseuerante, che è di non alzare gli occhi quà & là, mentre in luogo sacro stai orando: che è pur gran leggierezza la tua, & è cosa da vil ragazzo riuolgere gli occhi per ogni frascheria, che si sente, che anco vedendo tù insino vn cane, vna mosca, dai segno con gli occhi vagabondi della instabilità dell'animo tuo & poco spirito. Mi ricordo, che passando per l'Italia la Regina di Spagna, & l'Arciduca Alberto suo Cugino, & Cognato, furono osseruati, mentre che stauano ad ascoltar Messa, non mai furono veduti alzar gli occhi curiosamente, segno di grauità, & di buon spirito ne' grandi personaggi. E' possibile huomo, donna, ò religioso che tu sij, non possi stare vn'hora in Chiesa senza volger gli occhi per ogni cantone? Si legge dell'Abbate Palladio huomo santo, & gran seruo di Dio, che per lo spatio di vinti anni non alzò mai in alto gli occhi per riguardare il tetto della sua Cella, doue egli habitaua.

Abbate Pal 120. anni non nō riguardò mai il tetto della sua cella. In vitis SS. patrū Decātin. p. 2.

Di San Carlo parimente si legge, che era così ben mortificato de gli occhi, & era si graue, maturo, & circonspetto nelle sue attioni, che si guardaua da ogni minimo mouimento, che potesse esser notato per difetto, benche non fusse peccato. Talche, se ben daua alcune volte audienza appoggiato ad vna finestra, non si vidde però mai guardare in strada da essa finestra, per qual si voglia occorrenza. Se tanta custodia, & circonspettione poneuano questi Santi alla vista loro, stādo in luoghi deputati all'vso della vita humana, maggiormente tu ritrouandoti in luogo sacro, vi deui stare con somma riuerenza, compositione, maturità, silentio, & mortificatione, doue la diuina Maestà ti stà sempre mirando, & vdendo la tua oratione, che solo questo pensiero della diuina presenza douerebbe bastare, a tenerti diuoto, & raccolto sempre.

S. Carlo più volte stando appoggiato ad vna finestra nō riguardò mai in strada.

Secondariamēte deui vsare la mortificatione degli occhi in casa tua, ò nel Monasterio, se sei persona religiosa; & se vuoi guardarti da molte quotidiane imperfettioni, applicati a questa bella prattichetta, che andando tu per gli Chiostri, ò per il Dormitorio, di non alzar (se non è bisogno) gli occhi, guardando hora in questa, hora in quella parte chi passa, chi viene; chi è quella persona, chi è quell'altra, ma và di longo per i fatti tuoi, doue sei inuiato: & sij auuertito ancora di

Auuertimenti molto vtili per le persone Rel.

non ti fermare sù i cantoni, ò ad alcũ passo del Conuento, ò del giardino, doue gli altri si sogliono fermare; perche facilmente, & quasi non accorgendoti, ancora tù con esso loro ti tratteneraì, & perauuentura verrai à fare ragionamenti inutili, con perdita di tempo, & discauedale della tua diuotione interna; E quando il desiderio, & la curiosità ti trae, & alletta a risguardare, & a trattenerti in simili luoghi fà violenza a te stesso all'hora, niega quel desiderio, quella volontà, quell'appetito del senso per amor di Dio. E sappi, che in queste annegationi, verrai a sentire gran ribellione nel tuo intento, per rispetto della natura vitiata, che è molto inclinata à somigliante cose piaceuoli al senso, ma tu ricordati, che maggiore sarà il tuo merito, & verrai a dare compiacimento infinito al tuo Signore; & adempire la sua diuina volontà in quel che ne l'Euangelio dice, *Qui vult venire post me abneget semetipsum*. Volendo dunque tu esseguire ciò, che si è detto, stabilisci vn fermo proponimento nel cuor tuo, ogni volta, che ti occorre, per qualche tuo negotio di andare da vn luogo, a l'altro, di andarui (nota ancora tu secolare) tutto raccolto, & in te stesso, con gli occhi bassi, & con passi più tosto frettolosi, che lenti; & spedito il tuo affare, in somigliante guisa farai il ritorno alla tua stanza. Così anco della Beatissima Vergine Maria scriue S. Luca nell'Euangelio, che visitando vna sua parente (dico Santa Elisabetta) andaua con prestezza. *Exurgens Maria* (dice l'Euangelista) *abijt in montana cum festinatione*; lasciandoci in ciò essempio di andare ancora noi per le strade con prestezza, & mortificatione & nõ trattenersi a far ciarlamenti vani con alcuna persona. Quì non voglio restare di raccontare la bella virtù di mortificatione, che riluceua ne gli occhi d'vn Santo giouinetto nostro Frate Capuccino, detto per nome Frate Bernardo d'Assisi, di età non più di sedeci, ò decisette anni. Questo andaua con tanta modestia, & mortificatione, che ingeriua diuotione a chiunque lo miraua, nè mai fù veduto leuar gli occhi da terra, & quantunque alcuni di quei primi, & più antichi Capuccini si ingerissero di osseruarlo di questa sua continenza, mai non lo potero scorgere, che pur vna volta leuasse gli occhi. Et il Padre Bernardino da Colpetrazzo, huomo di santa vita, confessa di questo modestissimo giouine, che quantunque egli stesse in vn medesimo conuento di famiglia alcuni anni, & hauesse con esso lui lunga familiarità, lo vidde sempre in ogni sua attione, & ragionamento in guisa d'vna vergognosa donzella, stare in sembiãte diuoto, & con gli occhi bassi verso la terra. Seguitiamo il nostro proposito, come habbiamo ad essercitare la negatione della volontà intorno la vista andando per le strade.

Mat. ca. 16.24.

Luc. c. 1. 39.

Non ti mancheranno mille occasioni di mortificare gli occhi, andando tu per qualche strada commune, ò facendo alcun viaggio, per i tanti passaggieri, che di continuo per tali strade passano. Et ecco, che mentre così vai caminando, scorgi vn poco di lontano alcuni forastieri, vestiti alla liurea, con animo di figurargli meglio appressandosi Di lì a poco vieni ad incontrare vna squadriglia di pregiatissimi muli con penacchi, e piastre dorate alla fronte, con campanelle d'argento al collo guarniti di seta, & di panni ricchissimi, a così leggiadra vista ti senti tratto a rimirargli curiosamente. Caminato c'hai vn altro pezzo di strada, ecco che vedi a venir via vna caualcata honoratissima di Conti, Marchesi, & grandi personaggi, gli vuoi con l'occhio curioso vagheggiare & anco far dimanda ad alcuni de i seruitori, che Signori sono questi, & doue vanno? Deh soldato che sei

Ci offerisce molte occasioni per le strade da negare la volontà.

di

di Christo, metti mano a quella gran spada, che t'hò detto della tua volontà, taglia, tronca da te tutte queste tue voglie, & sguardi vani, facendo a te medesimo vna santa forza, di non voler guardare tali cose, che per ogni atto violento di volontà, che farai, dandogli quel eccellente fine, che di sopra t'hò detto, verrai a disporre l'anima tua, per arricchirsi d'vna infinità di beni spirituali, & celesti. Deh anima cara, non perdere si belle, & pretiose cagioni, con lequali puoi accumularti ricchezze sopra ricchezze, thesori sopra thesori, meriti sopra meriti, corone sopra corone di gratia diuina, & di gloria immortale. Deh, deh, fatti conto hora di questi guadagni diuini, verrà tempo, che tua estrema pouertà bramarai di farne acquisto, & non ti sarà concessa vna si bella gratia, vna tanta ventura, c'hai hora per le mani, di farti sempre felice. Non vedi meschina te, che le pregiate margherite, le ricche perle, & gran copia di rubini, & Diamanti vanno per terra, tra la poluere, & il fango, & dalli animali sono calpestati? Ma, ohime non vi è chi conosca cosi pretiose gioie, chi raccoglier le voglia, chi si voglia chinare, abbassarsi, pigliarle nelle mani. Oh cecità troppo grande de gli huomini trascurati della loro salute eterna. Qual auido Mercante, che vada cercando pretiose Margherite, conoscendo esseruene fra il loto delle strade, che non s'affaticasse chinandosi per trarle fuora? Che altro sono gli atti violenti, le negationi di volōtà, che facciamo a' desiderij della carne, à gli appetiti de' nostri sensi, più lordi dell'istesso fango; che Margherite, & gemme pretiosissime de' celesti thesori, che ci faranno sempre ricchi, felici, e contenti eternamente. Accingiamosi dunque tutti noi à questo santo essercitio di negare la propria volontà, che è vna mercantia molto pretiosa, & sicura, che ogni huomo, ogni donna, di qualunque stato, & conditione si sia, la può essercitare, & quelli che giacciono in miseria di estrema pouertà, & quelli che sono oppressi d'infermità, & diuersi trauagli, & quelli che ne' traffichi, & negotij mondani stanno inuolti, e quelli, che possedono ricchezze, commodità, & grandi possessioni, & quelli, che tengono lo scettro in mano, & la corona Regale in capo, & quelli che sono constituiti nella dignità Sacerdotale, Cardinalitia, & Pontificia, deputati alla cura delle anime, tutti possono, & deuono, & sono tenuti, secondo la legge di Christo, à negare se stessi, & à far violenza à proprij sensi del corpo, particolarmēte alla vista de gli occhi, che se frenata nō è, ci fà nell'vltima, & eterna ruina precipitare.

Nell'andare poi per la Città, ò altra terra, ti conuiene vsar maggior diligenza, & custodia intorno à tuoi occhi, perche anco le occasioni di negare la tua volontà saranno di maggior violenza, per rispetto delli obietti, che innanzi ti si presentaranno, cosi dalla varietà delle persone, come d'altre cose che potrai vedere, belle, & curiose. Deui dunque andare per la terra ben composto della persona, morigerato & con gli occhi sempre à tuoi piedi, perche andando tu in questa sembianza, à chiunque ti vedrà cagionerai diuotione, & ammiratione. E guardati (nota bene questo auuertimento) che occorrendo di guardare, di non fissar mai gli occhi nella faccia d'alcuna persona: virtù heroica che in alcuni santi risplendeua assai. Et io ho conosciuto, & osseruato vn nostro Frate Capuccino, gran seruo di Dio, & molto essemplare, di cui, per quanto si dice, Iddio ha riuelato il premio della sua beata gloria, che in Cielo possiede, che ragionando egli con alcuna persona, massime secolare, io non lo viddi mai, che leuasse gl'occhi alla faccia di quella persona con cui

ragio-

ragionaua, ma ſempre con ſembiante mortificato ſe ne ſtaua. E volendo tu ſeruare la continenza ne gl'occhi, & la diuotione nel cuore frà le genti, fa di biſogno, che tu ſtij con la mente attaccato a qualche meditatione, ò che vadi recitando qualche tua oratione, ch'è coſi coſtume de gli huomini perfetti, & attratti dalle coſe caduche di queſto mondo. Coſi ſi diportaua il B. Fra Felice cercatore del noſtro Conuento di Roma, il quale eſſendo fuori alla cerca; diceua al compagno, fratello la Corona in mano, gl'occhi in terra, & la mente in Cielo. O belliſſimo auuertimento di queſto ſanto Frate.

Vorrei che tu pigliaſſi per prattica, & deſſi a tuoi occhi vna perfettione tale, che andando alla Città per qualche tuo negotio, & ritornando a caſa, ti poteſſi in verità gloriare di non hauer veduto faccia d'alcuna perſona, fuori che quella, con cui hai ragionato, & contrattato i tuoi negotij. Oh, dirai tu, *Quis eſt hic, & laudabimus eũ?* Vi ne ſono ſtati di huomini perfetti, che a queſto ſtato di mortificatione ſono venuti. Senti in queſto propoſito vn'eſſempio mirabile di quei antichi Padri, il quale era Padre d'vna gran moltitudine di Monaci. Queſto partendoſi vna volta da Scithi (che tale ſi domandaua il luogo, doue quei Monaci habitauano) entrò nella gran Città d'Aleſſandria per parlare con l'Arciueſcouo di alcune coſe d'importanza, doue ſpedito che fù de' ſuoi negotij, e ritornato al ſuo Monaſterio de' Scithis, ſe gli fecero incontra gli altri Monaci, & li dimandarono, che coſa gli pareſſe di quella ricca, & nobiliſſima Città, che all'hora fioriua d'huomini Santi. Riſpoſe il Santo vecchio, ſappiate fratelli miei, che io andando, & ritornando, non hò veduto faccia d'alcun huomo, fuori che la faccia del Veſcouo; rimaſero attoniti, & quaſi fuora di ſe i Monaci all'vdire vna ſi miranda riſpoſta. Soggiunſero eſſi, & non hauete voi veduto, & conſiderato la gran moltitudine di genti, & di popoli, che in eſſa Città ſi trouano? Come può ſtar queſto, che dite voi Padre? Vi dico in verità, riſpoſe egli, che entrando io nella Città, mi propoſi nell'animo mio di non rilaſſare in alcuna parte la viſta de miei occhi, & di non riguardare huomo alcuno, & coſi hò fatto, & col medeſimo proponimento, con che io ſono andato, coſi ſono ritornato. Di che cui eſſempio tutti quei buoni Frati rimaſero edificati, & propoſero ancor eſſi coſi di mettere regiſtro a gl'occhi loro, e d'imitare vn ſi fatto eſſempio di mortificatione del loro buon Padre, & ſanto Paſtore.

Che ti pare della fortezza, della cõtinẽza di queſto Santo Religioſo? che coſtanza eh? che coraggio, che fortezza d'animo? Paſſar per mezzo d'vna Città tale, qual'era Aleſſandria, nobiliſſima, ricchiſſima, ſontuoſiſſima, & vna delle principali Città del mondo, ſenza punto rilaſſare la viſta de ſuoi occhi? Non penſi tù, che alcuna volta perſuaſo dal nemico doueſſe eſſere tratto a rimirare i ſuperbi edificij, & gli alti Palagi? Et quando che paſſando per le ricche, & fornite contrade di pretioſe merci, tratto dal deſiderio del ſenſo gli doueſſe venire voglia di darle qualche occhiata? Coſi parimẽte venendo ad incontrarſi in qualche honoratiſſima compagnia de Prencipi, & Baroni veſtiti d'oro, & di ſeta, non è da credere, che da qualche leggiera curioſità doueſſe ſentirſi ſpingere a dare licenza a ſuoi occhi; in riguardare vn qualche poco? Ma il cõtinente Religioſo ſaldo nel ſuo proponimento, riputando tutte queſte coſe del mondo viſibile vanità, & bugia, sbaragliò via ogni curioſo deſiderio, che gli poteſſe venire, rimanendo vittorioſo, & Sign. di ſe ſteſſo. Appigliati ancora tu huomo, donna, a queſto ſanto proponimento, a queſta ſanta

Che ſi deue mortificar l'occhio paſſando per le ricche contrade della Città.

prat-

prattica, quando tù vai per qualche Città, di nõ guardare persona alcuna, ne altra cosa curiosa, & occorrendoti ad incõtrare nobili compagnie di Signori Cocchi, Carozze di gentildonne, chiudi, chiudi gli occhi tuoi, & affretta il passo innanzi. Così più oltra andando, ti si rappresentaranno innanzi occasioni di vedere contrade, & botteghe ricchissimamente fornite, come quella de i Merciari, doue si tẽgono diuersi drappi d'oro, di seta, & di broccato: quella de gli Armaioli, tutta bella per la varietà dell'arme dorate, & risplendenti; quella de gli Orefici, che solo la vaghezza de gli ori, de gli argenti, & delle gemme pretiose trahe gli occhi de' passaggieri a riguardarla; Così la contrada de gli Speciali, tutta di soauissimi odori ridondante: Poi entrando sù la piazza, oh che mille galanterie piaceuoli, che con vn certo parlar mutolo t'inuitaranno à fermare il passo, & i tuoi occhi a vagheggiare. Ma tu da valoroso, passa innanti, & a tutti questi tratti, & inuiti, doue l'occhio inclina, con atti forti, & vehementi fà resistenza, negando per ciascheduno la inclinatione della tua volontà. Oh beato te, se in sì fatta prattica ti essercitarai, che non passarà mai giorno, ne hora, che non possi accumulare vn copioso thesoro di gloriosi meriti.

Altre occasioni si potranno offerire, che farà bisogno di maggior violenza, come vedere cose belle, curiose, & fatte con artificio marauiglioso; come sarebbe fontane, peschiere deliciose, & giardini verdeggianti; Sale, Palagi, Città, Theatri, & Castelli fortissimi, dirò ancora Chiese fabricate di bellissime pietre, ò dipinte di varie figure di colori pretiosissimi, che molti solo per dar gusto all'occhio si mettono a guardare, così parimente qualche altra cosa nuoua, molto artificiosa, & non mai più veduta, doue tutti corrono à vederla: Ma tù (se in breue tempo vuoi fare vn grandissimo guadagno) non ti muouere per andare a vedere somiglianti curiosità: che come dice vn Maestro della vita spirituale, colui il quale è perfetto, non mouerebbe vn piede, non farebbe vn passo per andar à vedere vna bella Città; E quando non potessi fare di manco di non ritrouarti presente in simili occasioni, all hora abbassa gl'occhi a tuoi piedi, ouero riuolgeli in altra parte, e non le mirare in modo alcuno. Questa prattica di mortificare gli occhi, era essercitata da S. Carlo perfettissimamente: Onde fù osseruato non senza grande ammiratione, che non pure si asteneua di andare il Santo Prelato per diporto a vedere le cose amene, & che sono tenute per delicie del mõdo, come vaghi, e bellissimi Palazzi, ameni giardini, luoghi vaghi, & altre cose somiglianti, ma quando a caso, ò per negotio se vi trouaua, non volsua manco a fatica alzare gli occhi a rimirarle.

Ritrouandosi vn giorno il Santo Cardinale in vna Villa d'vn gran Prelato di molta qualità, & valore, dieci miglia lungi da Milano, ch'è luogo assai delitioso, per l'ampiezza, & amenità de giardini, ne i quali sono belle strade, fatte vaghe da passeggiare, & peschiere, adornato anco di piaceuolissimi colli, & valli fiorite, dall'arte mirabilmente fabricate, per il che rende bellezza, & vaghezza grandissima a riguardanti. Fù introdotto il Santo in questo luogo, per la via di quel giardino a bello studio, per dargli occasione d'vn poco di trastullo, se bene indarno, posciache egli mai volle volgere il capo a niuna parte, per guardar a posta la bellezza di detto luogo, ma à pena girato vna volta per il detto giardino se ne ritornò di lungo alle stanze, nè mai più n'vscì se non la seguente mattina, che andò a dir Messa nell'Oratorio fabricato dentro a gli giardini stessi, & detta la Messa ritornò in casa

S. Carlo non alza gli occhi per vedere cose belle, & amene.

casa a drittura, senza piegare vn passo a vedere cosa alcuna di quelle delitie. Nella medesima prattica di mortificatione si essercitaua il B. Luigi Gonzaga, perilche, hauendogli vna volta ordinato il Sacrestano, che stesse al sepolcro ad hauere cura de' lumi, che iui ardeuano, se ne stette iui per più hore, & non alzò mai gli occhi a rimirare l'ornamento, & apparato del luogo, che era assai bello, & molta gente vi concorreua a vederlo, & essendo poi interrogato da vno de i suoi compagni, come gli fosse piacciuto il sepolcro, rispose che non l'haueua veduto; pensando che nō gli fosse lecito il mirarlo. Che continenza inuitta di questo giouinetto? che sodezza d'animo nel suo proponimento? & con quanto sentimento di Dio, & astrattione di mente staua nella sua diuota oratione? Quindi puoi pigliar essempio, quando che ti ritroui in alcuna Chiesa, di non dar subito licenza a i tuoi occhi di vagheggiar per ogni parte di quella, mirando l'artificio della fabrica, le colonne di marmo finissimo, il tetto indorato, le parieti dipinte di vaghi, & pretiosi colori; ma tantosto che dentro sei entrato, piega le ginocchia, & iui adora il tuo Dio, & Sign. & stà iui con somma riuerenza, & diuotione. Ti sarebbe lecito, & con tuo merito il mirar queste, & somiglianti cose, se al tuo guardare gli dessi vn qualche buon fine, come per cagionare in te buoni pensieri, & diuotione, ò per passar via il rincrescimento, & la malinconia, ò per schifare qualche ragionamento inutile; ò per qualunque altro buon rispetto; ma per voler mirar solo per dar gusto, & piacere al senso, è tutto vanità, e però non vi è merito alcuno.

Si deuono mortificare i desiderij di vedere cose curiose.

Non solo deui por freno alla tua vista nelle occorrenze di vedere cose belle, & curiose, ma anco a i tanti desiderij, & all'infinite voglie di andar a vedere fuori di casa tua, come sarebbe Regni, Città, Fiere, & concorsi di gēte; come anco spettacoli diletteuoli alla vista, giochi, danze, balli, feste, maschere, caccie di tori, comedie, & altre rappresentationi vane. Benche tu potessi veder tutte le cose belle, & pretiose, che al mondo si ritrouano, & che all'occhio apportano diletto sensuale, che altro sarebbe che mera vanità, & vn sogno della notte passata? Fra tutte le generationi de gli huomini, dice Sant'Agostino, non ve n'è stato alcuno più felice, & glorioso, secōdo il mondo, di Salomone, che di se stesso dice, che non negò mai a suoi occhi cosa alcuna, che poterono desiderare; Senti le sue parole. *Omnia* (dice) *quæ desiderauerunt oculi mei, non negaui eis*. Et dopò che hebbe veduto, e prouato ciò che gli piacque, confessò, che ogni cosa era sogno, vanità, & turbatione d'animo. *Et vidi* (così soggionge) *in omnibus vanitatem, & afflictionem animi*. Considera vn poco tutte le cose gioconde, & diletteuoli, che hai vedute in tutti i tempi dell'età tua, & ponile hora auanti gl'occhi della mente tua; se vuoi dire la verità, non ti paiono vn sogno, & vna vana visione? Più, & più volte ancora ti sei sognato di hauer veduto cose belle, & vaghe, & al senso molto piaceuoli, come di sopra habbiamo detto, & destato che sei dal sonno, dici, oh, che questo è stato vn sogno, & vna vanità. Hor vedi, che poca, ò nulla differenza è dalle cose, che hai veduto vegghiando; da quelle, che nella fantasia hai veduto dormendo; queste, & quelle sono passate: così parimente passaranno tutte quelle, de' quali tieni mille desiderij di vedere: & vedute che le hauerai, ti parranno non altrimente, che vn sogno della notte passata. Perciò datti quiete, & attendi a guadagnare doue tu puoi perdere, negando a tuoi occhi tutto quello, che hanno in desiderio di vedere vanamente.

Vn'

Bella occasione di mortificarsi in nõ guardar fuori di quel occhiale, nouamẽte ritrouato.

Vn'altra grande, & bella occasione ti si può ben spesso offerire di negare la volontà, & acquistare vn thesoro de meriti infiniti, se saprai fare, & è, che ti astenghi (rappresentãdoti l'occasione) di mirar fuori di quel occhiale, ò cannone, che sia poco tempo fà inuentato, accommodato con certi vetri artificiosamente, ilquale ponendoselo all'occhio, & da quello mirando le cose dilontano con distante proportione, le fà vedere distintamente, come se d'appresso fossero; cosa veramente di vaga, & bella prospettiua à chi n'hà fatta l'esperienza: & pochi sono quelli, che dall'istesso occhiale, poco, ò assai vogliono astenersi di non guardarui fuora, & cosi satiar la loro curiosità, seguendo il diletto del senso. Tu, che tante volte ti sei inuaghito di mirare, & rimirare per l'istesso cãnone tanta varietà di creature, dimmi, che frutto, che vtilità ne hai riportato, se non vagatione de i sensi, distrattione di mẽte, & rimorso di conscienza? Oh, dirai tù, che la tua intentione è stata buona, acciò che col mezo di vedere tanta varietà di creature, potessi leuarti in contemplatione di Dio, & cosi lodarlo, magnificarlo, come n'è dignissimo. Ti rispondo, che può essere buona, & retta questa tua intentione, ma ti dico ancora, che può essere vn'inganno molto sottile della natura vitiata, ghiotta, per cosi dire, & ingannatrice, che sempre in ogni cosa cerca se stessa la propria sodisfattione, & il più delle volte sotto pretesto di qualche finto bene. Però se non vuoi essere ingannato, appigliati sempre à quello, che tende nella mortificatione della tua natura stessa, à cui l'appetito del senso non inclina. Mi ricordo, che essendo io vna volta ammalato sopra la lettiera, venne a visitarmi il R. Padre Mattia di felice memoria, & due altri Padri, & si venne cosi à caso à ragionare di questo occhiale, & de suoi mirabili effetti che all'hora di poco s'era manifestato: Frà le altre cose hebbe à dire il Padre Mattia: che egli in riguardare fuori del detto occhiale, sentiua rimorso di conscienza, come cosa di piacere all'appetito naturale. Quindi io pigliai occasione di domandargli, quale fusse il meglio di queste due cose? Pigliare vn vago, & odorifero fiore del giardino, & odorarlo con questo motiuo di leuar la mente in Dio; ouero non pigliarlo per maggiormente mortificarsi per amore di Dio; mi rispose, che era meglio, & cosa più sicura il non prenderlo, come cosa contraria all'appetito naturale, & che Iddio ci hauerebbe dato maggiore sentimento di se stesso negando la volontà per amor suo, bella risposta, & degna di vn tanto Padre. Perciò noi, se non vogliamo errare, ne essere ingannati dalli appetiti della natura, attendiamo a negare noi stessi, & mortificare questi nostri sensi esteriori, & singolarmente la vista de gli occhi: che se mortificata la teneremo con gli atti violenti della volontà, verremo a stato di gran perfettione, & a possedere quella tranquillità, che apporta gioia, & contentezza alle anime mortificate.

Si seguita il Capitolo, come habbiamo à seruirsi de gli occhi in vedere, & contemplare le creature dell'Vniuerso, massime la grandezza, & moti de i Cieli.

Poi che siamo tanto inclinati, e habbiamo questo insatiabile desiderio di vedere cose belle, & vaghe, dilettiamosi di veder la tanta varietà di Creature dell'Vniuerso, le quali il grande Iddio creò, & le pose auanti gli occhi nostri, acciò, che per tal mezo s'innalzassimo à cõsiderare le grãdezze, & le somme perfettioni di sua Diuina Maestà; che anco a questo fine (dice Gio. Bocca d'oro, Chrisost. santo)

A che fine Iddio ci hà dato gli occhi.

S. Ioan. Ghris. in epist. ad cor. ca. 9 hom. 21.

santo) ci diede gli occhi, non acciò che hauessimo a guardare cose vane, curiose, e impudiche ma ce gli diede, acciò che vedendo le sue opere marauigliose potessimo entrare nelle marauiglie & conoscimento di sua Diuina Maestà. Gli antichi Filosofi col lume naturale salendo per questa bella scala della consideratione delle Creature vennero in cognitione del Creatore, onde hebbero a dire questa cosa notabile; *Quod mundus nihil aliud est, quam Deus explicatus*; cioè, che'l mondo altro non è, che Iddio spiegato, manifestato, ò vogliamo dire, dichiarato perciò che per mezzo delle creature, che nell'Vniuerso risplendono, si vengono à manifestare la Potenza, la Sapienza, la Bontà, & altre perfettioni del sommo Dio, Creatore del Cielo, e della terra. Il glorioso S. Agostino, che tanto si dilettaua di mirare, & rimirare la santa varietà di sì belle creature dell'Vniuerso, tutto pieno di stupore esclama: Ecco ò Dio del mio cuore, il Cielo, la terra, il mare, & tutte le creature non cessano di cridare, & dirmi, ch'io ti ami, & in ciascuna di loro veggo vna lingua, che manifesta la sua bontà, & grandezza. Così ancor tu, poiche tanto ti piace il mirare cose belle, & diletteuoli mira, & rimira tutte queste della natura creata, che in esse risplende l'amore, la bellezza, & grandezza del tuo Dio.

La beltà de i Cieli, la chiarezza del Sole, & della Luna il lume delle Stelle, lo splendore dei Pianeti, il corso delle acque, la verdura de i campi, la diuersità de i fiori, la varietà delli colori, & tutte le altre creature, che con gli occhi nostri possiamo vedere, che altro sono, che lingue, voci, che ci manifestano la onnipotenza, la sapienza, & l'immensa bontà del Creatore, & c'inuitano all'amor suo? Che sono i monti, le valli, gli augelli, il Sole, la Luna, i Cieli, i Pianeti, & la terra se non bragie accese, con quali Iddio pose fuoco nel nostro gelato cuore, per disporlo ad amare, chi tanti doni gli manda, per farlo destro amante? Tutto ciò nasce da vn viuo fonte d'amore, & tutto quello, che le diuine mani fabricorono, viene smaltato d'amore, di modo, che se la vista dell'anima nostra non fosse acciecata dalla poluere delle sue passioni, & dall'amor proprio; la prima cosa, che vedrebbe in tutte le cose create, sarebbe l'amor del Creatore. Tutto quanto, che co' proprij occhi tu puoi vedere, ti dichiara, & manifesta, che vi è Dio, fonte origine, e primo Motore d'ogni cosa creata. Non puoi aprire i tuoi occhi senza vedere predicatori dell'altissima sapienza di Dio. Non puoi aprire le orecchie tue, senza vdire publicatori della sua infinita bontà. Cieco è ben colui (dice il Serafico San Bonauentura) che non è illuminato con tanti splendori di cose create; Sordo è quello, che con tanti gridi non si desta: muto è quello, che con tanti effetti non loda Dio; & pazzo è colui, che con tanti principij non conosce il primo principio, & la cagione di così belle fatture, che ne i Cieli, & nella terra si veggono.

D. Bonauentura.

Come sarà possibile, seruo di Dio, che passeggiando per il tuo giardino, & vedendo la vaghezza delle vermiglie rose, i candidi gigli, i narcisi, & i giacinti odoriferi, ò altri bellissimi fiori, non fermi alcuna volta il passo, & mettendoti a considerare, come la terra elemento fangoso, vile, & infimo a tutti gli altri, habbia tanta virtù di produrre così belli, & vaghi fiori, non prorumpi la tua voce pien di stupore gridando con quel santo Profeta; *Domine consideraui opera tua, & expaui?* Come possibil sia, che vscendo tu fuori alla campagna, andando tù solo per la strada, & mirando i prati coperti di fiori, gli arbori carichi di frutti, le campagne piene di biade,

Hab. 3

& dalle viti l'vua pendente, non t'empi d'vna ineffabile dolcezza, considerando quella immensa bótá, & amor infinito dell'eterno Dio, in prouederci di anno in anno di somiglianti cose, cosi abbondantemente? Cosi parimente nel tempo della notte, quando è tutto sereno, alza, alza i tuoi occhi al Cielo stellato, & considera la chiarezza, lo splendore, la moltitudine, & la grandezza delle stelle, che sono innumerabili, & benche à noi paiono cosi picciole, sono però di smisurata grandezza, che anco ogni minima stella (come per sciétia naturale si sà) è assai maggiore dell'istessa terra; come alla consideratione di tante opere marauigliose del tuo Dio, non ti empi di stupore; non esci fuori di te stesso gridando: *Domine consideraui opera tua & expaui.*

Hab. 3.

In tutte le Creature, cosi del Cielo, come della terra, che co' proprij occhi puoi vedere, fà prattica di considerare la somma sapienza, & l'amore infinito di Dio, & non fermare il pésier tuo nella creatura; ma da quella alzati alla contemplatione del tuo Dio, posciache ogni creatura dell'Vniuerso è vna lingua, che con vn parlar mutolo ti grida al cuore; Và va innanzi anima bella, & camina doue sei inuiata verso il tuo Dio, & non ti trattenere con essi noi, perche noi non siamo se non per indrizzarti, & mandarti al tuo Creatore, origine tua da cui procedesti, accioche lo conosci, & ami. Cosi t'hai da essercitare, se voi leuarti in contemplatione delle grandezze, & perfettioni del tuo Dio, & Creatore, che a questo t'inuita il grido grande di tutte le creature sue cosi superiori, come inferiori, le quali con voci manifeste ti dichiarano la sua Maestà, la sua bellezza, & la sua grandezza. Oh se tu mirasti anima diuota, il bell'ordine, l'armonia, & il concerto di quest'Vniuerso, verresti a godere quasi d'vna continua contemplatione. E' cosi soaue, & diletteuole l'armonia, che fanno quelle alte ruote de' corpi celesti, che (come è opinione d'alcuni antichi Filosofi) se noi con le proprie orecchie le potessimo vdire, forza sarebbe, che da i sensi fossimo rapiti ò che da souerchia dolcezza ci creparebbe il cuore. Quando il destro sonatore accorda con proportione le voci contrarie, & diuerse delle corde dell'istrumento, quantunque tu non lo vegghi, lo giudichi grande nell'arte sua; se tu miri tutte le cose create, trouarai marauigliosa consonanza nelle cose contrarie l'vna con l'altra, poiche tutti quattro gli elementi (se bene hanno qualità contrarie) non combattono l'vno contra l'altro, nè le cose basse contradicono alle alte, ma tutte concordano, & fanno musica d'inestimabil proportione, & concerto, mouendoli la mano di quella sapienza infinita dell'Onnipotente Dio. Questo Signore, sonando come viola la vniuersità del tutto, congiunse le cose celesti con le terrene, & le vniuersali con le particolari. Mirando il Santissimo Rè Dauid l'ordine marauiglioso dell'Vniuerso, tutto innaghito, riuolto al Signore, disse: *Ordinatione tua perseuerat dies, quoniam omnia seruiunt tibi*; come se dir volesse: Con quel medesimo ordine ò grande Iddio, che fin dal principio desti à tutto il creato, vai tuttauia perseuerando, senza errare pure vn punto, perche tutte le cose al tuo Imperio stanno soggette, & vbbidienti. Giob parimente innalzandosi in spirito, & mirando il bel ordine, & i mouimenti che tengono i Cieli girandosi, & ruotando sopra di noi continuamente, con gran ragione dimanda, & dice: Chi conterà l'ordine de' Cieli, & dirà i suoi mouimenti.

Armonia che fanno i Cieli girandosi insieme.

Giob. 38 37.

Della grandezza, & mouimenti de' Cieli.

QVi ancora tu innalzati quanto più puoi col tuo spirito mira, & considera la grandezza de i Cieli, & per mettere il piede su'l primo scaglione, commincia dalla grandezza della terra, sagliendo di mano in mano fino al Ciel Empireo. Di questa materia parlando gli antichi Astrologi, dissero, che il giro, & la circonferenza della terra tutta era vintiquattro mila miglia: doue i nostri moderni più esperti, & dotti, meglio conoscendo questi computi, che non fecero gli antichi, hanno detto, che la terra gira trenta mila, &. cinquecento miglia, con la sua rotondità, & circonferenza. Ma se noi parliamo dell'acqua, che la circonda, tutti vnitamente par che confermino, ella essere dieci volte maggiore della terra, & l'aria cento, & il fuoco mille volte. E per venir a i Cieli.

Grandezza della terra.

Il Cielo della Luna è maggiore dieci mila volte della terra.

Grandezza de' cieli per comparatione alla terra.

Il Cielo di Mercurio cento mila volte maggiore.

Il Cielo di Venere vn milione di volte maggiore.

Il Cielo del Sole dieci milioni di volte maggiore della terra.

Il Cielo di Marte cento milioni di volte maggiore.

Il Cielo di Saturno dieci mila milioni di volte maggiore della terra.

Il Cielo stellato, detto il Firmamento, è cento mila milioni di volte maggiore della terra. La nona sfera vn milione di milioni di volte maggiore della terra.

Onde il Cielo Empireo secondo questo computo, verrebbe a essere, cento milioni di milioni di volte maggiore di tutta la terra.

Il Cielo della nona sfera è trenta vn migliaio di milioni di milioni, e cinquecento milioni de milioni di miglia.

Il Cielo del primo mobile, che è il decimo Cielo, tutto il circolo è trecento quindeci mila milioni di miglioni di miglia.

Ne segue, che il Cielo Empireo doue stanno le anime beate, & gli Angeli Santi, con la sua rotondità; & circonferenza venga a essere tre milioni de milioni di miglia, e centocinquanta mila milioni di milioni di miglia.

Circonferenza dell'empireo

Considera parimente la grandezza de i lumi Celesti, e prima del Sole ch'è maggior di tutti gli altri; perciò che quella lucente Palla, ò globo, che tu vedi girare intorno al Cielo, & alluminare tutto il mondo, è di tanta grandezza, che contiene la terra cento sessanta sei volte? Il medesimo auuiene nelle Stelle fisse, che si ritrouano nel Cielo stellato, le quali hanno di sei sorti di grandezza. La prima grandezze delle stelle contiene la terra cento, e quindeci volte. La seconda, ottanta sei volte. La terza, settantadue. La quarta cinquanta. La quinta, trentasei, & quelle della sesta vinti volte. Di poi la stella di Gioue contiene la terra nonanta vna volta Saturno nonantacinque, Marte quasi due volte: Ma la stella di Venere è minore della terra. La Luna è quasi vguale a Venere, & è quasi vna delle trentanoue parti della terra. Laonde la stella di Mercurio essendo la minor di tutte, si dice essere quasi vna delle tre mila cento quaranta tre parti della terra.

Grandezza del Sole.

Grandezza delle stelle.

Sò c'hà compito di strana marauiglia, l'hauere vdito la grandezza de' corpi celesti per comparatione alla terra, & per rispetto della loro circonferenza, senti ancora la gran distanza, ouero lontananza, che trà noi, & i Cieli si ritroua. Percioche, secondo il calculo fatto dal Piccolomini, sopra i fondamenti di Alfagrano, trà noi, & il Cielo della Luna sono miglia cento ses-

sessanta mila, & quattrocento vintisette miglia; dipoi trà noi, & il Cielo di Mercurio sono trecento sedeci mila, e cinquecento vinti otto miglia. Trà noi, & il Cielo di Venere sono ottocento trenta vn migliaio, & otto cento vinti sei miglia. Dalla terra fino al Cielo del Sole sono sei milioni, cinquanta otto mila, & dugento ottanta noue miglia. Fino al Cielo di Marte sono sei milioni, e cento otto mila, e quattro cento noue miglia. Trà noi, & il Cielo di Gioue sono quarantaquattro milioni, quattrocento sessanta due mila, & seicento vinticinque miglia. Trà noi al Cielo di Saturno sono settanta due milioni, cento settanta otto mila, & quattro cento quaranta quattro miglia. Fino al Cielo Stellato, che è l'ottaua sfera, sono cento millioni; sette cento sessanta sei mila, & cento nonanta noue miglia. Fino alla nona sfera sono dugento vn milione, cinque cento trenta sette mila, & quattro cento noue miglia. E molto maggiore distanza vedrebbe trà noi, & quelli altri due Cieli, cioè il Primo mobile, & l'Empireo, chi li volesse moltiplicando annouerare.

Distãza de' Cieli alla terra.

E molta piccola la terra per rispetto alla grandezza di ciascun Cielo.

Da questa consideratione della grandissima distanza, & circonferenza de' Cieli, si può venire in qualche cognitione della piaceuolezza della terra, si come nel consigliarsi con la sfera si vede; & benche per rispetto a noi la terra sia smisurata, & grande, nondimeno comparata alla grandezza de i Cieli, vien essere molto picciola, & quasi vn niente: non altrimente, che se vedessi vn monte di cento some di grano, & indi ve ne fosse aggionto vn granello, quantunque egli hauesse in verità fatto quel monte maggiore, nondimeno tanto saria stato poco l'accrescimento, che a gli occhi nostri si potria dire conuenientemente vn quasi niente; & il medesimo accaderia, togliendosene vía vn granello, il mancamento: così si può dire della terra, essere in guisa d'vn granello di miglio, & manco, aggiunta, ò comparata all'immensità (per così dire) de gli Altissimi Cieli. Tanto proua Alfragrano con si fatta ragione, & dice, che da noi alcuna stella picciolissima si riguarda nell'ottaua sfera, la quale Stella in comparatione del Cielo stellato sarebbe poco men che vn niente, (anzi saria impossibile, che noi ci accorgessimo, che tal parte vguale alla quantità di detta Stella, fusse tolta, ò aggiunta nel Cielo,) ma essendo ogni Stella della terra maggiore, come egli a modo di buono matematico proua, ne segue, che tanto più sia la terra picciolissima rispetto al Cielo, quanto ella di tali Stelle è minore. Adonque se possibil fosse, che la terra salisse al Cielo, & noi quì rimanessimo a pena scorgeressimo, che ella vi fusse, si come di presente scorgiamo alcune Stelle picciolissime, che vi sono. E parimente se noi fussimo in Cielo, & al basso guardassimo, a gran fatica scorgeremo la terra, laquale saria quasi come vn punto, ò pure à guisa d'vn granello di panico.

Ma non fornìscono quì le grandi marauiglie, che noi possiamo fare intorno alle belle qualità de' corpi celesti, che'l grande Iddio pose in quelli, per tirare i nostri spiriti alla contemplatione delle immense grandezze di Sua Diuina Maestà. Ve n'è vn altra di troppo grande, & strana marauiglia, che quasi di stupore fuori di noi stessi ci farà vscire, & è i mouimenti, & i velocissimi corsi che fanno in girarsi quelle alte ruote de' corpi celesti, che pure tali mouimenti, e giri sono ordinatissimi, & infallibili, che dal principio del mondo fino ad hora giamai pure vn punto non hanno errato. Veniamo al Cielo decimo, che di tutti gli altri mouimenti è cagione. Accordansi, tutti vnitamente gli Astrologi à di-

à dire, (come riferiſce il Padre Antonio Polti dell'Ordine de' Predicatori in quel ſuo bel libro della ſoprema felicità del Cielo) che il decimo Cielo, addimandato primo mobile, ſia moſſo da vn'Angelo, & che faccia il ſuo mouimento da Leuante a Ponente in ſpatio di hore vintiquattro, e che da queſto moto primiero tutti gli altri ſi mouino, & parimente i due più ſublimi elementi. A canto di queſto verſo di noi ſegue la noua ſfera, detta il Cielo Chriſtallino, pur anco moſſa come la prima da vn'Angelo, a lui ſolamente appropriata, ilquale moue quella con moto contrario, cioè, da Ponente a Leuante, & termina il corſo ſuo in ſpatio di anni quarantanoue mila. Moueſi di più queſto Cielo continuamente con due moti, cioè, ſecondo il ſuo proprio, & a ſimilitudine ancora del primo mobile. Calando indi a baſſo, ſi troua lo Stellato, ilquale oltre a' due moti de' due Cieli ſuperiori, ſi moue ancor egli col ſuo proprio, e termina il ſuo circulare mouimento in ſpatio di ſette milla. Laonde per regola ferma ſi conchiude, tutti i reſtanti Cieli mouerſi ſecondo queſti due ſuperiori moti, & ancora ſecondo il ſuo moto proprio. Il Cielo del Sole termina il ſuo moto proprio in vn anno; & è coſi veloce, & grande queſto Cielo, che ſe poſſibile foſſe (oh, ſtrana marauiglia da vdire) che vn'Aquila per accerchiarlo tutto volaſſe mille miglia per hora, vi tenerebbe dietro a fornire il viaggio trentacinque mila, & noue cento trenta quattro anni, & cento ſei dì, & mezzo, come facilmente può vedere quel tale, che conſidera vn'anno in ſe contenere trecento ſeſſanta cinque giorni, & vn quarto, quali tutti giuntamente fanno hore otto mila, ſettecento ſeſſanta ſei; & a ciaſcuna di eſſe aſſegna il ſopradetto numero di miglia. Ma molto più veloce appariſce il ſopradetto Cielo, ſecondo il moto del Cielo decimo detto il primo mobile, che in vintiquattro hore fà tanto viaggio, quanto importa dieci milioni di volte tutto il cerchio della terra, & in vn'hora fà altretanto viaggio, quãto che quattrocento ſedeci mila, e ſeicento ſeſſantaſei volte tutto il cerchio della medeſima terra, che ſono ſedici migliaia di milioni, e cento vinticinque milioni di milia. Maggiore ancora di queſto ci ſi dimoſtra il Cielo ſtellato, che in ſette milla anni termina il ſuo corſo, poſciache la rota, che in maggiore ſpatio di tempo ſarà rotata, ſi dirà maggiore eſſere di quella, che in minore ſpatio ſarà riuolta intieramente.

Primo mobile cagione d'ogni moto.

Quindi auuiene, eſſer tanto veloce il corſo, che la nona ſfera (detta il Cielo Chriſtallino) tiene nell aggirarſi, percioche (come di ſopra s'è detto) termina il ſuo corſo in quarantanoue mila anni: il quale, alcuni dotti moſſi da qualche co ſideratione probabile, affermano mai altrimenti poterſi finire, non hauendo a durare tanto ſpatio di anni il Mondo. Baſtici per tanto conchiudere, che queſto Cielo, che per vna ſola ſua girata richiede lo ſpatio di tanti centinara, & migliara d'anni, biſogna che ſia grandiſſimo, ancorche il ſuo mouimento fuſſe più lento, & tardo di quello d'vna teſtuggine, ò pure d'vna formica: E nondimeno con tutto ciò è tanto veloce, che ſe vna freccia vſcita da arco ben tirato giraſſe intorno alla ſua ruota vn milione di milia per hora, vi vorrebbe à finire tal viaggio tre milioni, & cinquecento nouanta tre miglia; e quattrocento vintinoue anni, & cinquantaſette dì, & tre quarti.

Parmi in vero ſuperfluo il volere più alto ſormontare al decimo Cielo, primo mobile, per volerui pure meglio ch'io poſſo eſplicare la ſua ſmiſurata grandezza, poiche egli, ſe non con lunghezza di tempo, almeno con la ſua velocità, ruota, & termina il

ſuo

suo proprio moto; doue cosa niuna tanto veloce imaginar si puote, che egli non la trapassi nel suo moto velocissimo, & più che presto, essendo egli l'vnica, & principal cagione di tutti gli altri mouimenti, & è chiaro che fermandosi esso, tutti gli altri si fermariano. Maggior corso fà questo in vn sol giorno, anzi in vn quarto di hora, che non faria vna saetta, ò folgore vehementissimo in cento mila anni, essendo che vna sola girata in tempo di vintiquattr'hore, faccia tanto spatio, quanto che sono dieci millioni di millioni di circonferenze di tutta la terra, delle quali circonferenze ne toccheria à ciascuna hora quattrocento sedici migliaia de millioni, & seicento sessantasei millioni, & seicento sessantasei mila, & seicento sessantasei volte, & due terzi, quanto è la sopradetta rotondità della terra. Quali tutte queste circonferenze vnitamente fanno tredici migliaia di milioni di milioni, & cento vinticinque milioni di milioni di miglia. Non altrimente fariano le girauolte, che le alte, & precipitose acque facessero fare a vna macina di grano, nè vn Maestro de' vasi alla sua ruota in cento mila anni, quante rotondità della medesima terra fariano contenute nel gran viaggio, che in vna centesima parte di hora fà il sopradetto Cielo del primo mobile: Oh, chi è, che non si stupisca, & venga meno alla consideratione di tante cose marauigliose, & come fuora di se non gridi. *Domine, consideraui opera tua, & expaui?* Non si marauigli dunque alcuno, se nell'arte mirabile della Madonna, hà vdito, che cadendo vna pietra grossissima dal Cielo Empireo, auanti che in terra giongesse, non bastarebbe lo spatio di mille anni, perche, chi volesse fare il computo della grandissima distanza, che trà noi, & il Cielo Empireo si ritroua, cose maggiori vedrebbe, & direbbe. Alcuni dotti, & particolarmente il Padre Antonio Dominicano di già di sopra nominato, che di questa materia eccellentemente ne parla; considerando la distanza, & grandezza de' Cieli, affermano che se per possibile, vno si mouesse di terra per salire alla nona sfera, e ogni giorno caminasse cinquanta miglia a gran pena vi si condurrebbe in vndeci mila, & quarantasei anni, & nondimeno siamo sforzati a dire, molto maggior tempo essere necessario quindi allo Empireo, che da noi alla nona sfera, per la debita proportione, che trà essi si ritroua, essendo che più di altretanto viaggio si ritroui dal Cielo stellato alla nona sfera, che non è trà noi, & lo stellato, come chiaramente si può vedere nelle loro misure delle miglia già dette di sopra.

Quanta circonferenza della terra.

Hab. 3.1

Non tacerò qui (se ben forse ti parrà duro) di quel Reuerendissimo Cardinale Fra Giouanni Dominicano, che nel suo libro diuoto della carità afferma essere così grande il Cielo, che se il glorioso Dio di nuouo creasse tante terre, quanti sono i grani dell'arena del mare, & ciascheduna di quelle terre fusse ampia, & grande quanto è la rotondità della terra con il suo mare, non sarebbono insieme giuntamente poste tanto grandi, quãto il Cielo Empireo, Christallino, ò lo stellato, si che da queste distanze Celesti, & dal moto di tutti, possiamo, come per euidente ragione conoscere, che quella Beata Patria del Cielo, oue godono i Beati, è molto maggiore, che noi ci possiamo imaginare, di sorte, che se diuidendola se ne desse a gli eletti vna parte per vno, ne toccheria cosi gran parte per vno; che alcuni affermano di dire, che la si potrebbe eguagliare a questo nostro mondo inferiore, il che parimente possiamo comprendere per rispetto del Sole, che se diuiso ei fusse in cento sessanta sei parti, ciascuna di quelle sarebbe quanta è tutta la terra.

& pur noi veggiamo, che molti migliaia de Soli, & milioni potrebbono dentro capire nel gran Cielo, così in questa parte che noi ci vediamo superiore, come anco in quella, che sotto i piedi nostri teniamo che è altretanta. Somigliantemēte, se le maggiori Stelle, che siano in Cielo, si diuidessero in cento quindeci parti, ciascuna da per se saria quanto la terra tutta. Hora mò si consideri quante Stelle capirebbono in Cielo, & formisi da questa consideratione vn vero giudicio, il quale ci accerti della grandezza di queste grandi coperture, & rip ene di Stelle, che sopra di noi quasi come bei tetti si veggono, e che mouendosi sempre mai cangiano luogo. Queste sono le opere stupende, marauigliose, lequali doueressimo con profondo sentimento considerare, & per mezzo di esse innalzarsi alla contemplatione dell'immense grandezze, e perfettioni del nostro Dio, & Signore. Et io à questo fine mi sono inuaghito di hauer posto quì questo Capitolo, accioche deuiando gli occhi nostri dal vedere cose vane, à quali per diletto sensuale siamo inclinati, gli potessimo impiegare in riguardare, & mirare la tanta varietà, & bellezza delle creature dell'Vniuerso; perciòche, oltre le diuine Scritture (come dice S Agostino) ancora tutte le creature, che con proprij occhi vediamo, ci predicano, & danno notitia del Sommo Fattore. Et che altro è questo Mondo visibile adornato di tante vaghe creature, se non vn bellissimo libro, scritto, & marginato, nel di fuori, nelqual leggendo, & studiando le persone semplici, & idiote possono venire al conoscimento del vero Dio? Per tanto, altro non si parlarà di questa materia essendosene narrato à sufficienza al nostro scopo, & primo soggetto, che è di annegare la nostra volontà nelle cose illecite, e che al peccato ci traggono.

Dell'annegare la volontà intorno al guardare delle donne. Cap. VIII.

ANiuna cosa di questo Mōdo per bella, & pregiata che sia, hà tanta inclinatione naturale l'huomo, quanto in dilettarsi di mirare, & vagheggiare la dōna, & con essa lei conuersare, confabulare, & vnirsi perfettamente. Et non è marauiglia, posciache è stata formata la donna della costa dell'huomo, & datagli per aiuto, & compagnia, & come quella, che à lui, più d'ogni altra cosa è simile, secondo quella parola detta da Dio nel creare dell'istessa donna. *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi.* Gen 2. Questo desiderio naturale, ch'è nell'huomo verso la donna, sarebbe buono, & perfetto, se egli nello stato della innocenza originale si fusse cōseruato, ma per essersene priuato, per cagione del peccato, è al tutto peruertito, e fatto vitioso, quindi, come da cattiua radice, ne nasce quell'appetito, & inclinatione, che hà l'huomo, di riguardare la donna con gusto, & diletto sensuale? per ilche fà bisogno con atti violenti di noi stessi mortificarlo, & tenerlo à freno, secondo la rettitudine della ragione, & la legge di Christo nostro Signore. Quando nel guardare non si cerca altro, che il diletto, & il gusto del senso, non passa senza danno dell'anima, come dice S. Basilio con queste parole: l'appetito del diletto, ch'è nella carne, esce come da vna fonte, & si sparge per tutti i sensi, & con gli occhi, come con certe mani incorporee, tocca tutto quello, che vuole, & quelle cose, che con le mani corporali non potè toccare, le abbraccia con gl'istessi occhi, & le imagini, & le figure delle cose, che riceue con gli occhi, le stampa nel cuore, & con quelle infiamma tutto il corpo di diletto; & in questa guisa tutti i sensi impiegano

gano le operationi al diletto, come ad vna Regina loro. Conclude da questo il Santo: per tanto l'anima che desidera da douero seruire à Dio, deue con gran cura mettere guardia à gli occhi, & non lasciargli girare liberamente doue vogliono. Fin quì dice S. Basilio.

Vno de' principali proponimenti, che doueresti fare per registrare la tua vita, e per fare profitto nella virtù, doueria essere questo, cioè, di non guardare mai in vista donna alcuna; percioche grandissimi danni nel Mondo hà causato la vista sola della donna. Non sai che per vedere il Prencipe di Sichen la bella Dina, ne seguì la morte sua, & de' suoi Cittadini? per vedere Sansone Dalida, ne successero mille disgratie? Il Rè Dauid, & Profeta di Dio per vedere la bellezza di Bersabea, si accese d'amore carnale, commise l'adulterio, & fece vccidere Vria suo marito? Dal vagheggiare, che fecero i due vecchioni la castissima Susanna, si cagionò in essi la morte, non solo de' corpi loro, ma dell'anime ancora, ch'è eterna, doue arderanno per sempre nel fuoco dell'Inferno. Poni ancora in te i tuoi occhi, & considera bene, che vedrai, che i più graui peccati, che in tua vita hai commessi, hanno hauuto forse origine dalla poca custodia de' tuoi occhi in guardare alcuna donna. Dimmi per la tua fè, i tanti pensieri immondi, & le fantasme dishoneste, che alla mente ti si rappresentano, e che cotanto ti molestano il giorno, e più la notte, tutto ciò non ti auuiene per la memoria di alcuna donna c'hauerai veduta? Non sai quella mirabile risposta, che diede S. Arsenio à quella Matrona Romana, laquale essendo da Roma venuta a posta in Alessandria per visitar il Santo, doue condotta al Romitorio, doue egli habitaua, dopò che l'hebbe veduto, & à pena ragionato vn poco con esso lui, nel partirsi ch'ella fece gli disse, che di lei tenesse memoria nelle sue orationi, le rispose il Santo che più tosto voleua pregare Iddio, che tal memoria di femina dal suo cuore gli scancellasse; per laqual risposta di tristezza ammalossi la nobile Gentildonna, laonde visitata dal Vescouo della Città, & consolandola sopra la risposta datagli dal Santo, le disse. Non vi date fastidio Signora; voi douete sapere, che sete donna, & il Demonio, come arma potentissima si serue di trauagliare i serui di Dio, con la memoria, e rappresentatione delle dóne, perciò confortateui ch'egli pregherà Dio per voi & gli raccommandarà il vostro trauaglio; del che l'afflitta Signora rimase al tutto consolata. Hora se gli huomini Santi hanno temuto tanto la presenza delle donne quanto maggiormente noi dobbiamo hauerne paura, che siamo così deboli, e fiacchi nella virtù, & che ben spesso dalla concupiscenza carnale, e da vitij si lasciamo vincere, & superare miseramente.

Danni seguiti dal mirar donne.

Risposta sauia che diede l'Abbate Arsenio ad vna Matrona Romana.

Se vuoi scampare, ò seruo di Dio, da i lacci occulti del Demonio, hai da fuggire dalla presenza della donna, in guisa che fuggiresti da vn grande, & spauentoso Basilisco. Non sai che il Basilisco è vn Serpente di così fiero veleno, che con lo sguardo solo auuelena, & vccide la gente? Non vedi anco, che la donna, come quella ch'è auuelenata, con il suo sguardo dà il veleno à chi impudicamente la risguarda? Oh, che sguardi brutti, & penetranti più che frezza acuta hà la donna? Non t'è occorso alcuna volta hauere à occhi fissi guardato alcuna donna? Oh come ti rimase in quel punto il cuor tuo ferito da quei occhi auuelenati? Hora vedi come stà piena di tossico la donna, & come vn'altro Basilisco, che da gli occhi, & dalla bocca spira pestifero veleno. Non ti marauigliare di questo, ch'io ti dico: senti il secreto. Tu sai, che la prima

donna fù quella, che à lungo parlò col serpente, & con esso lui fece quel dialogo, che la diuina Scrittura riferisce, perilche all'hora pigliò il tossico, & rimase tutta auuelenata, così è opinione d'alcuni, allegati dal P. Pineda, parlando della moglie di Giob, che per hauere parlato col serpente Eua prima donna, hà il fiato attossicato. Vedi anco, che dipoi parlando ella col suo marito Adamo, lo ingannò, & gli attaccò adosso il veleno, & così si può dire d'ogni altra donna mala, hauere il fiato, gli occhi, la lingua, le parole & ogni altra parte del corpo auuelenata. E non mancano alcuni Auttori di dire, che la carne della donna è infetta di veleno, & di ciò ce ne danno à credere i Medici, che medicando piaghe, e ferite, guardansi di non pigliare bende di tela, ò di camiscia, che sopra carne di donna sia stata.

Io. Pin. in Iob c. 2. sec. 13

Perciò tu seruo di Dio sapendo, che la dõna tien il fiato, & gli occhi auuelenati, guardati di mirarla, & di parlar seco per diletto sensuale, & manco di conuersare con essa lei, perche al sicuro ella ti attaccherà il veleno adosso, & restarai morto nell'anima tua, credi alle saluberrime dottrine de' sãti huomini, anzi allo Spirito Santo, che nella Sacra Scrittura ti auuisa, e dice, che deui riuolgere la faccia, & gli occhi dalla donna ben ornata: *Auerte faciem tuam à muliere compta:* & assegna la ragione, perche ciò deui fare, soggiungendo; *propter speciem mulieris multi perierunt.* Oh tremenda sentenza, che molti per cagione della bellezza, & vano ornamento della donna sono fatti reprobi, e andati nell'eterna dãnatione? Oh quanti, oh quanti huomini, & donne si sono dannati, per difetto della poca custodia de gli occhi loro; & innumerabili, innumerabili, tuttauia, come fiumi correnti entrano nel baratro Infernale, per essere stati così licentiosi, & sfrenati nel guardare. Oh quante persone ancora, & serui di Dio, c'haueuano cominciato vna vita essemplare, & che erano in stima di gran santità, ma perche non furono cauti nella custodia de gli occhi loro, sono caduti dall'altezza de' Cieli in profonda miseria, & hora sono compagni de' Diauoli nelle perpetue pene dell'Inferno. Però in queste male qualità della dõna, non si tocca, ne si tassa la donna posta in gratia di Dio, che ben sappiamo, che ella di deuotione, di affetti santi, e d'amor dolce auanza l'huomo, come in più luoghi accenna la Chiesa.

Eccl. c. 9

Hora tù diuoto Christiano se non vuoi farti vno del numero de' reprobi, & precipitare nell'vltima rouina di quelli, risolueti, e risolueti, & stabilisci nel cuore tuo, di non mai guardare faccia di donna alcuna, e sappi, che ti si conuerrà fare gran violenza à te stesso in osseruare questo tuo proponimẽto, sì per rispetto dell'occhio, che è molto facile à riguardare, sì anco per rispetto del obietto vago, e bello, che inuita la vista à farsi rimirare, come anco per la forte inclinatione naturale, che hà ciascuno à mirare la donna, massime essendo bella, vistosa, & curiosamente adornata; ma consolati, che facendo tù quel che deui dal canto tuo, Iddio benedetto ti darà tanta forza, gratia, & virtù, che con ageuolezza potrai essequire vn così nobile proponimento, e farti Signore de' tuoi occhi; ma e dibisogno, che ancora tù vi ponghi del tuo sforzo, rappresentandotisi l'occasione di mirare simili obietti. Verbi gratia. Caminando tù per la via, ecco, che viene ad incontrarti in vna bella donna, pomposamente adornata; subito l'appetito del senso ti spinge à rimirarla meglio, & di contemplare la faccia di quella, i vari ornamenti del capo, & i drappi curiosi, ch'ella hà d'intorno, All'hora tù da valente Soldato di Chri-

Christo, fà vn'atto violento nel tuo interno, & ribatti quella sfrenata voglia, & di nel cuor tuo; nõ voglio mai mirar questa donna, perche Iddio vuole, & molto si compiace, che io neghi la propria volontà. E sappi, che per la concupiscenza, che in te viue, & per opera di quel Diauolo, che sempre ti accompagna, più & più volte sarai instigato à riguardare la detta donna, fino che di vista la puoi scorgere, ma tu ancora hai da multiplicare gli atti di violenza di non guardare, fin tanto, che n'hai portato la palma, & la vittoria. E sij auuertito, che volendo tu fare del mortificato, non guardi poi da occhio (come si dice) di porco, che è vn brutto guardare, cosa da hipocrita, & che dà nota di sospitione, & di scandalizzare quelli, che così sinistra guardatura vedono, che meglio sarebbe guardare con puro & semplice occhio, & senza malitia alcuna. E non ti pensare, che tu miran do alcuna donna, & ritrouando, che fusse il brutto aspetto, non ti pensar, dico, di hauer vinto, perche tutta la forza sta in non mirarla. Ti faccia chiaro il seguente essempio, qual nella prima parte delle Croniche de' Frati Minori si racconta: & è, che vn Frate tutto lieto, e contento, venne à ritrouare il B. Frate Egidio; per narrargli vna vittoria, che ottenuta haueua contra la tentatione della carne, & fù, che sentendosi andare dietro vna donna, incominciò à sentirsi tentare, & quanto più ella si auuicinaua à lui, tanto più gli cresceuá la tentatione, ma nel passare, che ella fece innanzi à lui, guardatala che l'hebbe molto bene, fù liberato della tentatione, à cui il Santo, gli disse: la donna era vecchia, ò giouine? Rispose che era vecchia, & brutta? Non è marauiglia, disse il Santo, se ti passò si presto la tentatione. Sappi ò fratello, che tu non vincesti, ma perdesti, perche il vincere staua in non la mirare quando passaua: & è il miglior rimedio, che si possa vsare nella battaglia della carne; però vn'altra volta guardatene, acciò che non ti auuenisce di vedere vna giouine in cambio di vna vecchia, & che la cosa andasse poi in altra maniera con infamia.

Ragionamenti del P. S. Francesco à suoi Frati della continenza de gli occhi.

Lodaua assai il P. S. Francesco la continenza de gli occhi, & si pregiaua di vederla ne i suoi Frati: Perciò con molta diligenza gli ammoniua, & vietaua loro la prattica, e amicitia delle donne, la quale il più delle volte, è occasione à molti della loro caduta, & affermaua, che per cose somiglianti l'huomo, che è lasso cade, & il forte s'indebolisce, & il seruarsi netto da queste cose, non essendo l'huomo più che perfetto, è tanto difficile, come è l'andare con i piedi sopra le bragie ardenti, & non brugiarsi le piante; Laonde il pio, & zelante Padre nei suoi carissimi figliuoli, dopò il fondamento della santa pouertà, e humiltà, amaua sopra ogni cosa la modestia de gli occhi. Onde per insegnare più apertaméte di gouernargli, honesta (sempre) & religiosamente, gli disse questa parabola. Vn Re potente, & giusto mandò due paggi à fare vna imbasciata alla Regina vn dopò l'altro: tornò il primo al suo Rè, & gli portò la risposta semplicemente; perche come modesto, non guardò manco in faccia la Padrona; tornò il secondo paggio, & resa la risposta, cominciò à lodare la bellezza della Regina, dicendo: Veramente Sacra Maestà, la Regina è la più bella, & più gratiosa donna, che sia hoggi nel Mondo, per certo voi vi douete tenere per beato, hauendo così degna Signora per moglie: Il Rè sentito questo, gli disse, come hauesti tu tristo tanto ardimento di fissare gli occhi impudicamente in mia consorte? Tù hai cercato di comprare quella cosa, che tu sì attentamente mirasti: però mandato à chiamare subito il primo paggio

paggio gli dimandò, che gli pareua della sua consorte, à cui egli rispose, à me pare molto bene Signore, hauendo ella ascoltato volontieri quello, ch'io gli dissi da parte vostra. Alla cui discreta risposta replicò il Rè, e disse, hai tu cõsiderato la persona sua? Parti, che manchi niente à quel bel volto? & il paggio rispose, Signore, à voi conuiene giudicare ciò, l'vfficio mio fù fare l'imbasciata, & tornare la risposta. Il che sentito il Rè, gli disse; tu che sei stato honesto, si de gli occhi, credibile è, che sij ancora più casto del corpo; e perciò restarai nella mia camera, & sarai sopra tutti fauorito. Ma questo licentioso, & dishonesto, leuatelo di qui subito, & mandatelo via, acciò non faccia peggio. Così inferì il Santo, che tutti doueriano fare conto, riguardando vna donna, ch'ella fusse questa stessa Regina, Sposa di Giesù Christo, & loro stimare di essere il primo paggio. Vedesi di quanto pregio sia questa pretiosa margarita della modestia de gli occhi, poiche è tanto lodata, & magnificata dal Santo Padre, & è da credere, che in sommo grado fusse nel medesimo Santo, poiche come di lui si legge, quasi nessuna donna conosceua di vista.

Alla modestia, & continenza de gli occhi, che risplendè nel paggio primo, nominato nella sudetta parabola, possiamo paragonare vn'altra simile modestia, anzi maggiore, che lampeggiò nel santissimo giouinetto Luigi, di Casa Gonzaga, che fù paggio nella Corte del Rè di Spagna. Ma senti vna cosa mirabile della grã continenza di Luigi intorno alla vista de' suoi occhi, cosa in vero di mettere in stuppore fino gli Angeli del Paradiso, & è, che passando per l'Italia in Spagna, la Serenissima Donna Maria, figliuola di Carlo Quinto; moglie di Massimiliano Imperatore, Madre del Imperatore Ridolfo, & sorella di Filippo Secondo Rè Catolico, fù accompagnata da molti Prencipi, & Signori Italiani, frà quali vi era Don Ferrãte Marchese di Castiglione con il suo figliuolo Luigi, qual di età non era più di anni quattordici. Hora in tutto questo viaggio il Beato Giouine fù di tanta continenza, & virtù, che mai alzò gli occhi per mirare in faccia l'istessa Regina. Di più (come hà deposto in vn processo il Padre Prouinciale di Napoli della Compagnia di Giesù, il quale fù suo molto intrinseco) mentre dimorò nella Corte di Spagna Luigi, quasi ogni dì andaua col Prencipe Don Diego à visitare detta Imperatrice, e hebbe mille altre occasioni di vederla, e mirarla da lontano, & da vicino, & nondimeno fù tanto grande la continenza sua, che egli confessò al sopradetto Padre, di non hauerla mai pur'vna volta nè veduta, nè mirata in faccia. Oh qual de gli Angeli, non che de gli huomini non si stupirà à questo fatto? Fù mai veduta vna cosa tale in tutta la generatione humana? Non ti pare, c'habbia del miracolo, del diuino questa mortificatione di Luigi? Tu sai pure quanto sia ordinario il desiderio di conoscere & nelle occasioni, di mirare fissamente somiglianti personaggi. Et con quanta brama corrono le genti à furia per vederli, quando passano per qualche Terra, ò Città. Sia à nostra confusione vn sì mirando essempio, anzi seruiamoci di mettere maggiore custodia à gli occhi nostri, & di fare à noi stessi, alle nostre voglie vna santa violenza (che pure à centinaia, & migliaia di volte la douette fare à se stesso questo Beato) di non mai guardare donna di sorte alcuna.

Il B. Luigi ancor paggio nõ guardò mai in faccia l'Imperatrice. In eius vita p. 1. c. 7.

Il buon Religioso, se puro, & casto si vuole conseruare, deue con ogni cautela, non solo guardarsi dal mirare donne, ma di non ragionare, ò conuersare con esse loro, eccetto in caso di ascoltarle in confessione, ouero di

dare qualche breue documento alla salute loro necessario; & in ciò deue essere molto cauto di non trattenersi in fare lunghi ragionamenti con certe parole soaui, piaceuoli, affabili, effeminate; nò, nò, con donne non si deuono vsare tali parole, ma dure, aspre, virili, & molto breui, perche altrimenti, potendo il Diauolo frà ambidue taccarui vn minimo capello d'affettione, lo rende subito in vna gran traue: Et in simili funtioni, che fà il Sacerdote circa la salute delle donne guardisi sopra tutto di non mirarle in faccia. Si legge del Beato Vgo Vescouo di Gratianopoli, che quantunque fusse castissimo, & libero dalle tentationi della carne, con tutto ciò metteua gran guardia à gli occhi, con tanta diligenza, che se ben per esser Vescouo parlaua con donne quello che era necessario, & le vdiua in confessione, non mai le guardò in faccia, & così non le conosceua di vista; & questa santa auuertenza non vsò poco tempo, ma per ispatio di cinquanta anni, che tenne il Vescouado: & diceua, che era necessario far così, perche non si può guardare il cuore, se non si guardano gli occhi. Non è di manco marauiglia la gran continenza, che pose à i suoi occhi il Beato Antonio Frate Minore, Cercatore del Conuento di Assisi, perche stette quarant'anni che mai vidde faccia di Donna, cosa in vero ammiranda, & di costanza singolare, massime à chi và chiedendo di porta in porta limosina, come egli per li Frati facceua.

Non solo habbiamo à tenere à freno la vista in non mirar donne, ma ancora (che è documento di S. Bonauentura) i fanciulli, & i giouani per seruare il cuore mondo, & puro da cattiui pensieri.

E che altro sembrano nell'aspetto gratioso i giouinetti se non tante donzelle? Perciò è bene (quãto lecitamente si può) guardarsi di andare in cõpagnia loro, ò di mirarli in faccia. Era così ben composto, & modesto della vista de gli occhi il glorioso S. Antonio Arciuescouo di Fiorenza, che mai guardaua giouinetto alcuno in faccia, & benche fusse di età simile, non permise mai, che li Diaconi, & gli altri ministri, che stauano nel suo Vescouado fussero giouani; ma virili, maturi, & molto essemplari. Questa pretiosa gemma di purità, & di continenza de gli occhi lampeggiaua assai nel Beato P. Frate Bernardino d'Asti Capuccino, huomo assai vecchio, & di gran veneratione, poiche non si vide mai, che alzasse gli occhi alla faccia d'alcun Frate giouane. Onde vna volta, dando alcuni santi ricordi ad vno che era stato suo Discepolo, gli dimandò per dargli essempio di se stesso) quanti anni egli era stato sotto la sua disciplina, rispose il Frate giouinetto, che tre anni, Sappi figliuolo, soggiunse il Santo Vecchio, che non t'hò pure vna volta mirato in faccia, gran continenza veramente di questo buon Padre rispetto all'vfficio suo, ch'era di ammaestrare Frati giouani, che ben spesso sotto gli suoi occhi doueuano stare, ne pure mai osò di mirarli à posta in faccia. Virtù singolare, habito virtuoso è questo della continenza de gli occhi, all'acquisto del quale non si può peruenire, se non à gran forza, & violenza di se stesso, & cõ molti atti vehementi della volontà frequentati, come è da credere, che questo buon Padre molti anni, vi si fusse affaticato in acquistarlo, e che già di quello ne fusse fatto Signore perfettissimamente.

Le Donne parimente hanno à vsare la continenza de gli occhi in non mirare faccia d'huomo alcuno, massime di giouani, & tanto più deuono in ciò essere caute, quanto de gli huomini sono più fragili, & deboli nella virtù, deuono dunque astenersi, &

nega-

negare la volontà per amor di Dio in adornare il capo troppo curiosamente, & priuarsi di qualche vano ornamento, ouero di andare alle finestre, sù le porte, & sù le strade, à farsi vedere, & à vagheggiare huomini, ne manco ritrouarsi sù balli, che è cosa di dare ad altrui occasione di peccare, e di mettere à rischio, & pericolo il proprio honore. Ricordinsi, che per la poca custodia de gl'occhi Dina vergine figlia di Giacob, che per voglia di curiosamente vedere le donne forestieri, di casa era vscita, restò priua con violenza del suo honore. Maggiormente hanno à stare mortificate, & tenere gl'occhi bassi, quando sono in Chiesa, alla Messa, alla Predica, doue debbono starui con gran diuotione, pensando, che sono alla presenza di Dio, & de gli Angeli santi.

Et occorrendo di ragionare con alcun'huomo, siano auuertite, di non fissare gl'occhi nella faccia con cui ragionano, ma stiano mortificate, & ben composte, come alla modestia, & casta donna conuiene. Così si diportaua vna diuotissima vergine, detta per nome Chiara da Monte Falco; Risplédeua in questa Beata tanta honestà, & gratia di religiosi costumi, che mai non si seppe, ch'ella hauesse mirato in faccia d'huomo; E quando parlaua con qualche persona, teneua coperto il volto, & gli occhi fissi in terra, & in poche parole si spediua, per potere stare sola col suo Sposo Christo: Vna volta parlando con vn suo fratello, perche ella col velo si coprì il volto, fù da lui ripresa, che non doueua ciò fare essendole non solo fratello, ma Religioso, come essa, & ella rispose; Poco bisogno hauete de gl'occhi, & della faccia, poiche con la lingua parliamo, & non con gli altri sensi, & in questo mostraua quanta purità teneua nell'anima, e nel corpo. Ingegniamosi ancora noi tutti, & à noi stessi facciamo vn santo sforzo di tenere ben custodita la pretiosa pupilla dell'occhio, & non miriamo se non quel tanto che è lecito, & si conuiene; & sopra'l tutto guardiamoci di fissare impudicamente gli occhi nella faccia d'alcuna persona, & di dare sguardi lasciui con mala intentione, che all'anima sono tante ferite mortali, & è peccato graue contra la santa legge di Christo nostro Signore; ma facciamo che'l guardare nostro sia semplice, puro, & con intentione retta, che pure anco da questo (benche non sia peccato) debbiamo, quanto sia possibile, guardarsi: & quantunque il guardare altrui non sia in se stesso peccato, e però principio ben spesso di molti mali, & cagione dell'vltima nostra ruina, & perpetua dannatione; & questo basti per fine del ottauo Capitolo.

Come si deue annegare la volontà in quelle cose, che possono dare diletto al senso dell'audito.
Cap. IX.

HAbbiamo veduto con quanta cura, & diligēza si deue tener mortificata la vista de gli occhi, intorno al vedere cose vane, curiose, gioconde, & particolarmente donne, & questo è il primo de' cinque sensi corporali; seguita il secondo ch'è l'vdito. Ancora intorno à questo fà dibisogno porui i suoi ripari, per essere vna finestra, per laquale entrando i nemici à danneggiare l'anima. Basta dire, che lo Spirito Santo nella diuina Scrittura ci dà documento, che dobbiamo circondare di spini le nostre orecchie, dicendo: *Sepe aures tuas spinis.* Sai in che modo hai à chiudere di siepi le tue orecchie? Stare sù l'auuiso, & mettere gran custodia di negare tutte quelle cose, che all'vdito tuo possono dare diletto, & vana piacere. Descendiamo alla prattica. Tu senti farsi dolce armonia di diuersi istrumenti musicali, che alle tue orecchie è molto grata,

Eccl. 28.

gratà, inuaghito tù della soauità del suono, estendi subito l'vdito, meglio ti gli accosti, & vi stai molto attento: All'hora volendo fare vn'atto heroico di negare la tua volontà, non ti accostare, diuertisci l'vdito, anzi fatti lontano bellamēte, priuandoti per amor di Dio di quella soauità, che al suono di quei istrumenti sentiresti, che in ciò potresti meritare più, che se di tua volōtà ti flagellassi per spatio d'vn'hora fino al sangue, ò facesti altra opera grande senza negatione della volontà. I Santi si sono essercitati in questa sorte di mortificatione, negando al senso dell'vdito quel gusto, che dal suono di così fatti istrumenti si caua, come il Beatissimo Carlo Borromeo, che non solo in se ammetteua vna tale curiosità, quando era per sodisfare al senso solo, ma ancora vedendola ne gli altri ne faceua l'ammonitione, come si vidde vna volta, che ritrouandosi egli in casa d'vn Vescouo della sua Prouincia, essendo à mensa sentì à suonare certi istrumenti, & fare musica, & dispiacendole, lo riprese, dicendo: Il Vescouo hà da repugnare à tutte le cose, che dilettano al senso, e così lo fece rauuedere, pensandosi il buon Vescouo, che anco il Santo di quella dolce armonia n'hauesse à pigliare qualche ricreatione, dalche il Beato Carlo molto lontano ne staua.

Diciamo ancora: Ti vien detto, che in qualche luogo sacro si hà da fare à più chori vna solennissima musica, doue assai gente vi concorre: tu ancora spinto dal desiderio del senso, ti risolui di ritrouarti iui presente, per hauere à sentire, & godere d vna si soaue armonia. Ancora in questo diletto all'orecchio giocondo, ti deui mortificare, priuandotene per amor di Dio, che verresti à meritare forse più, che se fusti rapito al terzo Cielo, à sentire i soauissimi canti di tutti gli Angelici Chori del Paradiso. Oh, oh, dirai tù, che temerità è questa, vietare di vdire le musiche, & canti ordinati dalla Chiesa per lodare Iddio, & eccitare ne' Christiani la diuotione? Ti rispondo, se li vai con tal motiuo, per destare l'anima tua alla compontione, & alla memoria de' canti Celesti, col mezzo di tali musiche, che è bene, & cosa lodeuole; ma ti dico bene, che non hauendo tù necessità di questo aiuto, priuandoti per amor di Dio della soauità del canto, verrai à consegu re merito maggiore, e Iddio che è tutto buono, che dall'huomo non si lascia mai vincere di cortesia, vedendo, che per amor suo hai in vna cosa tanto grata al senso dell'vdito, negato la tua volontà, potrebbe infondere tanto sentimento, & consolatione spirituale nell'anima tua, che non si potria pareggiare à tutte le consolationi di questo Mondo. Di questo ne puoi hauere l'essempio del glorioso Padre S. Francesco, perche vna volta venutagli voglia per alleuiamēto delle sue infermità, & eccitare la mente sua à Dio, di sentir cantare qualche laude di Sua Diuina Maestà, in qualche istrumento, disse à Fra Pacifico, che era stato grandissimo Poeta al secolo, che se bene gli huomini di questo Mondo abusauano di quelli istrumēti, ch'erano stati trouati per laudare Iddio, & cō i quali tanti Santi l'haueuano laudato; nondimeno ei cercasse di hauere secretamente vna Viola, & gli cantasse per sua consolatione qualche laude spirituale, che non per questo si offendeua Dio; che à me pare, che in tal modo si potria ridurre questa mia grande afflittione, & grauezza d'infermità, & dolori del corpo, à consolatione, & allegrezza dello spirito; Ma rispondendogli Fra Pacifico, che non gli pareua bene, per non dare occasione ad alcuno di pigliare scandalo, ciò facendo, gli disse il Santo, ch'era il vero, e però lasciasse stare: Ma vedendo il Signore, che il suo

il suo fedel seruo Francesco s'era priuato di quella contentezza in sentire à sonare di viola, e mostrando, che haueua di lui speciale cura, subito li mādò vn'Angelo, che toccò vna Viola con tanta, & tal dolcezza, quanto da vn'Angelo del Paradiso si può stimare che fusse, consolando ad vn tratto l'anima, & il corpo afflitto del gran seruo di Dio, che pure se vn'altra arcata haueste tirata l'Angelo sopra di quel Celeste istrumento, per la soprabondante consolatione al Santo gli sarebbe forse il cuore del corpo schiantato. Hor si vede, come Iddio ricompensa abbondantemente le nostre mortificationi, che per amor suo facciamo.

Hor se in questi canti, & musiche, quantunque siano di cose sante, se tu in quelle cerchi principalmēte la soauità, & il diletto del canto, dicoti, che questo è appetito disordinato del vdito, & lo deui mortificare, lasciando di vdire tali armonie, ouero mutando l'intentione, con dargli qualche buon fine, accioche tali canti siano profitteuoli, & di merito per l'anima tua. Ti sò ben dire, che essendo noi dentro, & fuori tanto ingolfati dall'amore proprio, & la natura nostra così vitiata, & corrotta, che in ogni cosa cerca il suo gusto, pensandoti di vdire tali cāti ad honore di Dio, vedrai il più delle volte se bē vuoi esaminare te stesso, che sei mosso da vna certa inclinatione naturale, per dare piacere, & sodisfattione al senso dell'vdito. E che il vero sia, vedi, che ritrouandosi presente ad alcuna di queste solenne musiche, non attendi alle diuine lodi, che si cantano, ma solo à pascere l'orecchio con la soauità del canto, nè forse t'innalzi con la mente tua à contemplare le cose Celesti, come doueresti fare. Questo lasciò scritto S. Agostino nelle sue confessioni, doue dichiarando quāto profitteuoli sono i canti nelle Chiese, & che spesse volte il moueano à gran diuotione, confessa, che alle volte era ingannato da i sensi, che gli faceuano cercare più la soauità del canto, che il frutto delle cose sante, che si cantauano. E si confessa di questa negligēza cō queste parole. Molte volte il diletto della carne m'ingāna, facēdomi vdire i soaui canti della Chiesa, tirato dalla inclinatione naturale, che preuiene la ragione, e quando mi accade questo, che mi muoue più il canto, che la cosa perche si canta, io confesso, ch'io hò peccato: & si pente di esso, e lo piange dicendo; Non vorrei hauere vdito questo canto, e inuitaua i fedeli, che lo aiutassero à piangere questa colpa, dicendo: *Flete mecum, & pro me flete:* cioè, piangete con esso meco serui di Dio, & piangete per me, e chiedeua à Dio perdono, dicendo: Guardami Signor Iddio mio con occhi di misericordia, & habbi pietà di me, & sanami. Fin quì sono parole di Santo Agostino.

Del mortificare il desiderio dell'vdir nouelle, e fatti d'altri.

E' Inserto in ciaschedun di noi, per natura mal'affetta alle cose di Dio, vn desiderio di sapere, & intendere cose nuoue, vane, & curiose, come di guerre, questioni, ammazzamenti, maritaggi, così delle vite, & fatti de gli huomini, & altre cose somiglianti, lequali tu seruo di Dio, se vuoi possedere vna vera pace, & tranquillità di cuore, che cosa più gioconda in questa vita non si può sentire, fà dibisogno, che dij bando à tutte queste vanie, e attendi à mortificare il senso dell'vdito, in non voler sapere quelle cose, che à te, nè all'vfficio tuo s'appartengono, perche altrimente nutrendo nell'anima tua tali desiderij, & dilettandoti di sentire nouelle, & fatti d'altri, starai tutto il tempo di tua vita sopra d'vna girante ruota, & in vn

in vn continuo moto de vani pensieri, & in continua distrattione, nè mai potrai gustare quel dolce godimento, che dalla diuota oratione, ò dal recitare i diuini Salmi, le anime pure, & pacifice sogliono cauare, & gustare. E tieni per certo, che passando tu di questa vita, non hauendo tu di queste voglie, & affetti disordinati fatta la douuta penitenza in quel tremendo fuoco del Purgatorio, ne verrai à sostenere grauissime pene. Bella risposta in questo proposito fù quella, che diede S. Carlo ad vn'huomo graue, ilquale interrogando il Santo, per qual causa non voleua intendere le nouelle delle cose, che si fanno per il Mondo, come sogliono fare molti altri, che hãno carichi, & maneggi graui, parendo, che giouì il saperle. Rispose, che ciò non conueniua al Vescouo, che hà da occupare il suo cuore nella meditatione della diuina legge. Vedi, come questo Santo Pastore attendeua à mortificare il senso dell'Vdito, negandogli, che hauesse à intendere quelle cose, che ogn'huomo, per inclinatione naturale, massime i grandi Prelati desiderano sapere, & ciò per hauere ad occuparsi con maggior purità di conscienza nelle cose di Dio, & non ne' fatti del Mondo, che empieno la mẽte di mille pensieri vani, inutili, & molto nociui all'anima. Volendo ancora tù ad imitatione di questo Cardinal Sãto, darti totalmente à Dio, hai da fare vn saldo, & fermo proponimento, di non voler sapere, nè intendere i fatti, le cose che nel Mondo, nelle Terre, Città, nelle case, famiglie, & Congregationi si trattano; & perciò fare ti conuiene stare sù l'auiso, di tagliare da te con la spada della volontà quelle tante voglie, & inclinationi naturali di volere inuestigare, & sapere cose somiglianti. E ti sò ben dire, che à centinaia, & migliaia di occasioni ti si rappresentaranno alla giornata, ben spesso per inspiratione del Demonio, per farti rõpere, & distorti dal tuo buon proponimento; ma tù saldo in quello con la negatione di te stesso starai perseuerante. La prattica te nè darà lume, & conoscimento. Sei tenuto da vn grandissimo desiderio di hauere nelle mani, ò di sentire à leggere i riporti, che da Roma mandano i Nouellini (così detti) ne' quali si danno nuoue curiose di cose grandi, & heroiche pertinenti à Stati, & Regni del Mondo. Ecco che vengono i detti riporti, si spiegano, & sono letti, & tutti corrono à sentirli; & tù che fai? Se non vuoi andare, che contrasto, che repugnanza sentirai dentro à te stesso? Oh anima benedetta, se in quel punto ti farai violenza, di non andare à sentire quei tali riporti, verrai à meritare più, che se reuocasti in vita molti morti. Attendi, attendi dunque à questo essercitio di repugnare sempre à tutte queste cose, à quali il senso dell'Vdito vitiosamente inclina, che verrai à stare quasi in continuo merito de beni inuisibili, posciache non passa mai giorno, ne hora, che non succedino di somiglianti accidenti.

Curiosità di sapere, ò leggere i riporti.

In questa santa prattica si essercitaua assai il Beato Luigi Gonzaga, percioche si legge nella sua vita stampata in Roma, ch'egli non daua mai orecchie à persone, che raccontassero nouelle, ò altre cose inutili: ma se poteua, voltaua ragionamento, se erano persone di rispetto, si poneua in vna compositione, & silentio tale, che da quello poteuansi accorgere, ch'egli non ascoltaua volontieri. Così ancora tù, quando vdirai alcuni raccontare cose di guerra, questioni, ammazzamenti d'huomini, sponsalitij, maritaggi, ouero nouelle, & altre facetie, che prouocano gli audienti al riso, chiudi, chiudi à tutte queste cose gl'orecchie tue, & fatti assente, ouero conseruati in silentio, accioche col tuo buon essempio venghino à tem-

à temperare i loro ragionamenti inutili, & per fine alle tante ciarlarie ridiculose.

Vn'altra sorte di curiosità appartenente al senso dell'vdito deui procurare di mortificare in te stesso, & è, che tu non vadi inuestigando di sapere i fatti, & la vita de' tuo prossimi. Taluolta mosso da curiosità vuoi sapere i negotij, & le facende, che per le case, & famiglie si trattano; che ricchezze, che entrata ha quel tal gentil'huomo, come passa la mercâtia di tal Mercante, il fallimento di quell'altro, se il tal Cittadino hà maritato le sue figliuole, & quanto di dote gli hà dato per ciascheduna. Eh, meschino, che ti gioua sapere queste cose, che ti empiono la mente di mille disturbi, & fastidij? Attendi, & sij sollecito di sapere quelle cose, che ti possono aiutare per meglio seruire à Dio, & che sono necessarie per esseguire bene il tuo officio, che il sapere altro, è superfluo, che così ci insegna San Paolo, dicendo, Non vogliate sapere più di quello, che bisogna. *Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem.*

Rom. c. 123.

Se tu desideri, ò seruo di Dio, di godere vna gran pace di mente, & diuêtare come imperturbabile sopra la terra, bisogna, che tu dij bando à tutte quante le voglie, & à tanti desiderij di volere sapere tante varie cose, che non si appartengono à te, & appresso farti come muto, sordo, e cieco, & nô volere sapere altro, che Giesu Christo, per lui solo, e non altra cosa può satiare i tuoi appetiti, & adempire i desiderij dell'anima tua perfettamente; E per morire in tutto à te stesso, à quattro sorti di voglie deui repugnare; prima di non sapere i fatti, & cose nuoue, che in diuersi Regni, & Prouincie del Mondo succedono. Secondo, non ti deui curare, ne men interrogare alcuno delle cose, che si trattano nella terra, ò Città doue tu habiti. Terzo, deui chiudere l'orecchie a tutti li successi, che occorrono nella tua Religione, se Religioso sei, & a tutto quello, che si dice, che si fà, & negotia da tuoi superiori, & in tutta la frataria. Quarto, & vltimo, deui farti insensibile, & reputarti, come vn'huomò dell'altro Mondo, a tutti gli accidenti, che alla giornata, & quasi ad ogni hora succedono nel Monasterio doue tu habiti, & stai di famiglia; Et per adempire questo, non t'ingerire nelli vfficij de gli altri, lascia fare ciaschuno a suo modo, ne ti pigliare fastidio, ò turbare, quando le cose non succedono come tu vorresti, e secondo l humore tuo anzi più tosto rallegrati, che al senso, & all'appetito tuo siano contrarie.

Quâdo vn tuo amico, & famigliare, ti vien'à visitare, ouero che arriua nel Conuento alcun Frate forastiero, nô ti mettere subito à fargli mille interrogationi, donde viene, & doue egli è inuiato, che nuoue porta dal Paese di doue egli s'è partito, & che cosa fanno gli habitatori della terra; lascia, lascia di fare queste friuole, & inutili interrogationi, che non ti possono apportare se non distrattione di mente: ma fatta loro quella accoglienza, & fraterna carità, che gli si deue, ritirati poi in Cella, ò in Chiesa, che iui trouarai la tua pace. Diceua l'Abbate Loth di se stesso, quando me ne stò in Cella, l'anima mia gode gran quiete, ma venendo à me alcun Frate, & riferendomi quello, che si dice, & si fa appresso gli altri, ella subito si turba, & patisce distrattione. E soleua dire vn simile motto questo santo Padre; *Clauis tua aperuit ostium meum*; cioè, la tua chiaue hà aperta la mia porta, & dichiarandolo diceua, Venendo alcun Frate à ritrouarti, & interrogandolo tu de i fatti suoi, & de gli altri, come egli stà, donde viene, & che mente è la sua intorno a tal negotio, & come passano

Detto notabile dell'Abbate Loth.

go le cose de gli altri Frati: all'hora con tale interrogatione, in guisa di chiaue, apri la porta del tuo fratello, vdendo cose che poi non vorresti hauere vdito. E però diceua questo santo Abbate, che i ragionamenti nostri douerlano esser di cose meste, & lagrimose, che la mente verrebbe a custodirsi, & à vietare le molti vagationi, alle quali ella stà soggetta, & spesso se non è auuertita, s'inciampa. Ti farà di non poco giouamento per attendere à te stesso, & non ad impacciarti ne i fatti altrui, il riputarti come vn Frate forastiero di quel Conuento, doue tù habiti. Non vedi che arriuando in alcun Conuento fuori della sua Prouincia alcun Frate forastiero, nõ s'ingerisce nelle cose di casa, non stà à mormorare se faccia bene ò male il Prelato di quello che dispone sopra à suoi Frati. Non si piglia noia se il Sagrestano tardi, ò per tempo faccia sonare le Hore dell'Officio Diuino, ne si lamenta del Cuciniero, ne d'altro Frate, se bene, ò male faccia l'vfficio suo, ma se ne stà tutto rispettoso, tacente, & ritirato in se stesso. In simigliante guisa ti hai à diportare nel Conuento doue sei posto di famiglia; che goderai quella contentezza, & pace di cuore, che nel silentio, & solitudine si ritroua.

E per maggior tua quietezza, deui ancora risecare, & tagliare da te certi desiderij di alcune cose, le quali con grande ansietà d'animo stai ad aspettare. Verbi gratia, che vẽga il tal tempo, giorno, e hora prefissa, per adempir'vn tuo desiderio, di andar'à qualche ricreatione, chi vẽga vna tal persona à te molto famigliare; che venga presto Natale, Carneuale, Pasqua, & altre solennità; così ancora ti farai come immobile a tutte le stagioni di tempi, nõ curandoti, che sia d'Inuerno, ò d'Estate, che sia tempo sereno, ò nuuoloso, che neuighi, ò pioua, che sia giorno, o notte, sera, ò mattina: così dico di tutti gli altri auuenimenti, che accadono alla giornata; tutte queste cose le deui pigliare con quietezza d'animo secondo che vengono, perche così ab eterno sono state disposte & ordinate dalla diuina sapienza. Et occorrendo che in casa nasca alcun disordine, & ti paia, che qualche relassatione entri nella Religione, ouero, che tu vedi alcun tuo fratello non caminar in quella strettezza di vita, che tu vorresti, non ti pigliar souerchia cura, non ti lasciar turbare da simili accidenti, stà nella tua quiete, & attendi à te stesso, & vsa di proferire souente quelle due parole Religiose, *Quid ad te? Attende tibi*; & quell altra; *Ad quid venisti*. Senti per l'amor di Dio vna risposta degnà di eterna memoria, che diede quel grã penitente, e amico di Dio il Beato Frà Giouanni dell'Auernia ad alcuni Frati, ch'erano venuti à dargli ragguaglio di certi disordini, e larghezze, che entrauano già nella Religione. Fratelli miei (rispose loro) quando io venni alla Religione, questa gratia frà le altre particolarmente mi concesse il mio Sig. che se io vedeua vna Chiesa grande, & bella, molte cose, & buone, stanze assai per seruitio de' Frati, di tutto ne lodauo la Maestà sua, se io vedeua i Frati hauer copia di libri, abbondanza di toniche, & che di molte limosine fosse proueduto dalla diuina misericordia, lodauo Dio, & gliene rendeuo gratie, & in tal modo teneuo in pace lo spirito mio; perche di qual si voglia bene, che io vedessi in qualunque huomo, ò Prelato, ò fratello, io lo giudicauo degno, & che per ciò a quella persona il meglio, li era da Dio concesso: Questo modo di viuere io mi presi per meglio osseruare il silentio, & per non mormorare d'alcuno. D'indi a poco, questo Venerando Padre disse anco a i Frati nouelli, che iui eran presenti; Figliuoli raccordateui, che non veniste all'Ordi-

ne per giudicar altri, ma per offerir à Dio l'anima vostra in sacrificio, e per laudarlo di tutti i beneficij, & gratie, che riceuiamo dalla sua santa mano; & quanto il luogo, & la Chiesa sarà maggiore, tanto maggior lodi douete dar'al Signore. Fù questa sentenza detta da huomo di gran contemplatione, conforme à quello, che disse il Beato Frate Egidio, che ciascheduno doueua affaticarsi per saluarsi, senza curarsi di vedere se la barca era vuota, ò nò: Nè mai nostro Signore permesse, che fusse tribulata la Religione, de' Frati Minori, che non cauasse con gloria de' violanti di quella, frutti di salute per tutti.

Si deue mortificare quel souerchio desiderio di scriuere tante lettere.

Vn'altra sorte di curiosità, pertinēte à questo senso dell'vdito, da mortificar'in te stesso, da pochi considerata, & è vn certo desiderio di scriuere, e di riceuer lettere da tuoi amici, parenti, & famigliari, e ciò per hauer'ad intendere cose nuoue, come passano i negotij loro, & altre cose di poco momēto, che alla fine forse si risolueranno in frascherie, & cose ridiculose: Cessa, cessa da queste vanie, & non voler tenere legato in simili curiosità il tuo spirito: E per rimediare a questo difetto, metti fine al tanto scribattare, & di mandar lettere tue, ad altri, posciache riceuendole essi, restano in obligo a darti risposta per ogni volta. E ciò auuiene per il gran gusto, ch'hai in questa prattica di scriuerui l'vn & l'altro scambieuolmente, Fagli tù resistenza, & priuati per amor di Dio di questo gusto, che ti sarà occasione di maggiormente meritare per la violenza, che à te stesso farai. E che gusto è questo, e che contentezza può esser la tua, stādo sù questa sorte di prattica? anzi parmi, che altro non sia, che vna cōtinua afflittione di spirito. Non vedi, che hauendo tù da scriuere alcuna lettera, di quanta distrattione s'empie la mente tua, & non hai riposo, fin che non l'hai scritta? Così parimente in riceuere alcuna, di quanti affetti, & passioni disordinate si empie l'anima tua per vdire gli accidenti, & gli negotij de' tuoi conoscenti? Qui voglio insegnarti a far'vn atto di gran violenza, ma di gran merito, & è, che riceuendo tu alcuna lettera non l'apri subito (se la necessità non lo richiedesse) niega la propria volontà à quel primo empito, & furioso desiderio, che ti spinge ad aprirla, & leggerla, così la potrai tenere appresso di te per vn poco, ben che fusse solo per lo spatio d'vn quarto d'hora, ouero gettala sù'l fuoco, & abbrusciala, che farà vn'atto heroico, à cui gli Angeli si stupiranno, e Iddio ne pigliarà infinito contento.

Non ti paia cosa nuoua questa, senti in questo proposito vn'essempio famoso, come lo narra Giouan Cassiano, & occorse al suo tempo, Dice che vi fù vn diuoto, & cōtemplatiuo Religioso, ilquale hauendo riceuuto vn plico di lettere da suo Padre, Madre, & amici della sua Patria dopò quindeci anni, che di loro non haueua inteso cosa alcuna: stette egli vn pezzo pensoso, se doueua aprirlo, ò nò: Dicendo frà se stesso: Di quanti pensieri inutili mi saranno cagione queste lettere, se o vna volta li leggo? Perche del sicuro, ò mi ridurranno in vna allegrezza vana, ouero in vna molestia infruttuosa. Quanti giorni con la ricordanza di coloro, che le scriuono sarà l'affetto del cuor mio distolto dalla solita contemplatione? & così finalmēte si risolse di nō sciorre altrimenti il plico; nè veder anco lettera alcuna di esso; così legato, come l'haueua riceuuto, lo gettò alle fiamme del fuoco, dicendo: *Ite cogitationes patriæ, pariter concremamini, ne me vlterius ad illa, quæ fugi, reuocare tentetis.* Andate pensieri del Mondo ad abbrucciarui queste lettere insieme, acciò non instigate più di ridurmi con l'animo

à quel-

à quelle persone, & cose, dalle quali sono pur'io fuggito vna volta. Con questo atto generoso venne il buon Religioso à mortificare il senso dell'vdito, priuossi d'vna moltitudine di pensieri vani, & fù sciolto dall'obligo di dar risposta à suoi padri, parenti, & amici, & conoscenti. Hor entriamo a parlar dell'odorato, & del tatto, lasciando il gusto per l'vltimo senso.

Come habbiamo à mortificare con la negatione della volontà l'odorato, & il tatto. Cap. X.

DEbbiamo parimente attendere à mortificare il senso dell'odorato, negandoli la soauità de gli odori, quando per curiosità sono procurati. Vsare odori soaui, & altre cose odorifere al culto diuino, & per honorare i Santi, come costuma la Chiesa, è bene, & cosa lodeuole, & noi ce ne possiamo seruire per innalzare la mente a Dio. Sarà lecito ancora vsare buoni odori, & profumi per alleuiamento d'infermi, ò per leuar via qualche fetore, che cagionare potria qualche infermità ne' corpi humani. Ma vsare questi soaui odori, & profumi per delitie, per curiosità, & per dare gusto, & diletto al senso, questo nõ è senza colpa, & in ciò dobbiamo negare la volontà, non ammettendo in noi tali odori. Perciò tu seruo di Dio, se in questa minera d'oro vuoi cauare pretiosi thesori di meriti infiniti per l'anima tua, attendi a mortificarti in ogni occasione, che te si offerisce di sentire soaui odori, priuandoti di quelli per amor di Dio. Vieni all'essercitio practicabile. Entrando tu in qualche stanza ridondante soauissimo odore per le preggiate vesti, & drappi, che iui si ritrouano; ouero passando tu d'appresso à qualche persona, che tenga addosso muschio, ò altra cosa odorifera, non ti dilettare in sì fatti odori, ne mãco voler fare l'atto con le narici trahendo per quelle la soauità de gli odori, ma più tosto fà vn'atto di volontà di dispiacimento, & di non consentire à tali cose odorifere, che quantunque non possi schifare ciò, che sente l'odorato, tuttauia per l'atto della volontà sarà vn vero non volere, & ne riceuerai il premio, come se realmente ne fosti priuato; in guisa anco di vno, che mangiando vn buon cibo, & molto dilicato, egli non vorrebbe sentire quella soauità, & sensualità, quantunque egli senti il gusto di quello, questo è vn vero acconsentire, & forse l'haueria maggior merito, per la interna contraditione, che se al tutto quel cibo della sua delicatezze fusse priuo. In questa guisa si diportaua il glorioso S. Agostino circa i disordini dell'odorato, & confessa, che li mortificaua in se stesso, & che Iddio gli haueua dato vittoria contro di loro, & dice così; Gli odori soaui io non gli voglio, & non li cerco, & quando senza cercarli, mi si offeriscono, stò apparecchiato à priuarmene.

S. Agost. si mortificaua nel senso dell'odorato.

Così ancora quãdo che entri in alcun florido prato, ò vago giardino, nõ inclinare subito il senso alla fragrantia de gli odori feri fiori, nè anco à pigliarne alcuno in mano, per sodisfare all'odorato. Oh beato te, se ti saprai seruire di sì fatte occasioni di mortificare i sensi, che con poca fatica potrai accumulare gran copia di ricchezze incomparabili sù nel glorioso Regno del Cielo. Ti sarà ancora occasione di negare la tua volontà, di nõ portare, ò tenere nella tua stanza pomi, fiori, peri, cedri, ò altre galanterie odorifere, per sodisfare al l'appetito sensuale, ma in ogni cosa deui cõtrariare à quello, oue stà molto inclinato. Dirò ancora, arriuando all'odorato tuo alcun odore di alcuna dilicata viuanda, quando à fuoco viene stagionata, come arostendosi carne, pesce, vccelli, ò altri somiglianti cose,

Come si mortificasse vn S. Vescouo al sentire l'odore di carne fritta Brauon. in eius vita.

cose, non ti deui dilettare in quella soauità di tale odore, ma più tosto à quella inclinatione naturale repugnare: perche altrimente agguzzandosi l'appetito della gola, verrai à consentire à quello, Parmi, che da simil desiderio, fusse soprapreso il Santo Vescouo Vuolstano, ma tantosto ne fece la condegna, & soprabondante penitenza. Poiche essendosi egli vn giorno dopò Messa ritirato, sentì l'odore d'vn poco di carne, che gli arrostiuano per mangiare; egli si accorse, che il suo appetito vi inclinaua molto, & lo tiraua à pensare à mangiare distrahendolo dalle sue diuotioni: si deliberò di mortificarlo, non mangiando all'hora di quelle carni, & proponendo non mai più in vita sua di mangiarne, & così fece, proseguendo vn così santo proponimento fin'al fine.

Et se non è senza colpa il dilettarsi in questi profumi, & odori delitiosi per sodisfare solo al senso dell'odorato quanto maggior colpa sarà il portarli adosso, nelle vesti, & ne' guanti, per apparire delitioso, & profumato frà le genti? Non ti accorgi huomo, donna, che con queste tue vanie dai segno della leggerezza dell'animo tuo, & che il cuor tuo è tutto vano, & sensuale, percioche la esperienza hà insegnato, che gli huomini lasciui sono stati amicissimi di soaui odori. All'hora quando tu pensi meschino di render con questi tuoi vestimenti soaue fragranza nel conspetto de gli huomini, più che mai vieni à puzzare nel cònspetto di Dio, & de gli Angeli Santi. Non sai di quel Angelo, che caminando in compagnia di vn Santo Eremita, imbattendosi in vn cadauero molto fetente, turossi il naso il buon Eremita, dipoi di lì à poco vennero ad incontrare vn giouane vano riccamente vestito, qual spiraua fragantia di soauissimo muschio, alla cui presenza l'Angelo si turò il naso, & di ciò interrogato dal Santo Religioso: rispose, che quel giouine era di peggiore odore auanti à Dio, che tutti i fetenti cadaueri all'odorato de gli huomini. Acciò tu sappi, quanto spiaccia à Dio vn cuor curioso in cercar odori, & altre delitie disordinate de sensi: senti vn tremendo castigo, che Iddio diede per questa colpa ad vna nobile Signora, & lo narra S. Pietro Damiano in questo modo dicendo. Vna Signora moglie d'vn gran Prencipe era molto delitiosa, & si daua con gran curiosità à cercare agi, & dilicatezze del corpo, & particolarmente teneua la stanza piena di varij, & soauissimi odori. Per manifestare il sopra no Giudice quanto questa donna l'offendeua in quello, che ella stimaua poco & perche gli altri imparassero, gli mandò vna infermità horribile, laquale gli corrupe tutto il corpo, & di lei vsciua così mal'odore, che non vi era che il potesse tollerare. Tutti gli amici, i seruitori, & le serue l'abbandonarono, percioche niuno haueua animo di poter soffrire così gran fetore. Solamente si trouò vna serua, che hebbe animo, e vigore di entrare da lei, & di darle da mangiare, & ciò era con questa conditione, che non faceua se non entrare con gran fretta, & metterle dinanzi quel, che ella gli portaua, & se ne vsciua subito, correndo senza punto far dimora. Colei che era vissuta molto ben seruita, e accarezzata da molti, visse molto tempo piena di grauissimi tormenti, & fuggita, & sprezzata da ogn'vno, insino à che miserabilmente morì, lasciando auuertimento à tutti, che non seruano disordinatamente à gli appetiti della carne, accarezzandola con soaui odori, & con altri diletti, che sono fomento de vitij, & contro alla Croce di Christo nostro Redentore.

Tu che desideri di far profitto, & di

crescere nella mortificatione di te stesso, impara ancora à tollerare i cattiui odori, sì in remissione de' tuoi peccati, come anco per fare vn poco di guadagno spirituale per l'anima tua, mentre in vita sei. Come quando tu passi per alcun luogo, che spiri qualche mal'odore, particolarmente in visitare, ò seruire à qualche persona di assai tempo inferma, ouero facendo qualche seruitio per salute di qualche anima, tollera, tollera, con vna generosa forza di te stesso, quel fetore, & stà saldo nelle camere loro. Perche sei troppo dilicato, & amatore di te stesso, ti lamenti, non puoi soffrire cosa alcuna, che renda cattiuo odore; Ohime, se nel cuore tuo hauessi vna scintilla dell'amore di Dio, e vna carità ardente verso il tuo prossimo; ogni molestia al tuo senso ti parrebbe gioconda, e soaue.

Questo si vedeua nel nostro Santissimo Arciuescouo Carlo Borromeo: percioche visitando le terre, e luoghi aspri di montagne della sua Diocesi di Milano, egli nel maggior caldo dell'Estate, quasi tutto il giorno se ne staua in quelle Chiese, onde per essere piene di tanti pouerelli, ch'erano vsciti dalle stalle, & compagnia delle bestie, veniua à cagionarsi vn fetore intolerabile, perilche i Ministri, che seruiuano il Santo Cardinale, erano sforzati ad vscire di Chiesa di quando in quando à pigliar fiato, & ristorarsi per il fastidio, che sentiuano da quei mali odori. Ma il gran seruo di Dio era sempre perseuerante, perche l'amore diuino, & il zelo della salute di quelle anime auanzaua di gran lunga in lui ogni humano patimento.

Con vn'altra simile mortificatione dell'odorato, l'Abbate S. Arsenio affliggeua molto se stesso; Percioche l'acqua, che staua nel vaso, oue teneua à molle i gionchi, & le palme per tessere sportelle, non la mutaua mai, ma sopra di essa infondendoui altr'acqua, ve la lasciaua tanto, che putrefacendosi, rendeua vn pessimo fetore, onde interrogato da Monaci, che lo visitauano, come egli potesse stare saldo in Cella ad vn così cattiuo odore, & perche ciò faceua; Rispondeua loro il disprezzatore di se stesso, che ciò faceua in cambio, & per punire la colpa di tanti muschi, & soaui odori, ne' quali, mentre era nel secolo, molto si dilettaua, & accioche nel tremendo giorno del Giudicio Iddio vsasse verso lui misericordia, liberandolo da quel horrendo puzzore dell'Inferno, con cui sono tormentati tutti quelli, che con tali delicatezze, & profumati vestimenti accarezzorono i corpi loro. Veramente questo Santo Benedetto doueua sentire per quell'acqua fetente noia, & pena graue, posciache egli nel Mondo era stato huomo assai delitioso, ricco, e honorato, & vno de' principali Baroni della Corte dell'Imperatore. Impara, impara ancora tù Christiano dall'essempio di questo huomo di Dio, à mortificare il senso dell'odorato, anzi impara dal nobilissimo Figliuolo di Dio, Signore de gli Angeli, che per tuo amore priuossi de i piaceri, & de i soaui odori del Paradiso, & venne à morire nella cloaca del Caluario, luogo puzzolente per i fetenti cadaueri, che iui erano, che pure al suo diuino odorato era di grandissima pena. Se alcuna volta pensarai à questa mortificatione di Christo Signor Nostro, & à quella, che hanno fatta i Santi intorno al senso dell'odorato, verrai ancora tu à pigliar vigore di spirito, di non solo priuarti de' buoni odori, ma anco di soffrire volontieri i cattiui per amor di Dio, & per salute dell'anima tua.

Di mortificare il ſenſo del tatto.

ESſendo queſto ſenſo del tatto non riſtretto ad vna parte ſola del corpo, come ogn'vno de gli altri ſenſi, ma ſparſo, & diffeſo per ogni parte di quello, ſegue per queſta cagione, che quāto egli è nella ſua ampiezza maggiore, tanto ſia à gli huomini incauti, e traſcurati di maggior pericolo, & danno. Quì non ſtarò à dire i grandi diſordini, & vitij graui, & maniſeſti d'ogni ſorte di luſſuria, e di coſe laide, che per ſodisfatione di queſto ſenſo miſerabilmēte ſi commettono, liquali è neceſſario, che ſi purghino con la penitenza ſotto pena di dannatione eterna, ma l'intento mio (come fin'hora hò ſeguito, e ſeguirò in tutti i Capitoli) è di toccare quelle coſe, che s'hanno à mortificare, come quelle, che ſono diſordinate, & appetibili al ſenſo, lequali non ſono ſenza qualche colpa, ouero che ſono principij, & occaſione à peccati maggiori. Per tanto deui tu eſſere vigilante per tenere à freno queſto ſenſo del toccare, come quello, ch'è vn ſeminario di tutti i diletti ſenſuali, & infetta gli altri ſenſi volendo egli vſare quelli per guida de' ſuoi piaceri. Queſto ſenſo vorrebbe per coprirſi camiſcie ſottili, pāni, & veſtimenti molto dilicati, accioche col toccare quelli, gli diano diletto. Tu ſeruo di Dio, per l'odio ſanto c'hai al tuo corpo, deui negargli queſte coſe ſenſuali, & dilicate, anzi all'oppoſito deui affliggerlo con cilicij, ſacchi, & altri veſtimenti aſpri, & ruuidi. Vorrebbe ancora queſto ſenſo per dormire, & ripoſare il letto morbido, & ben coperto, accioche il corpo haueſſe à dormire, & ripoſare agiatamente, & godere delle delitioſe piume; ma tu come quello, che ad ogni ſuo appetito ſei cōtratio, lo deui caſtigare col farlo dormire ſopra tauole, & ſarmenti, accioche habbiamo à ripoſare poco, & ſtentatamente. In queſta guiſa hai à mortificare queſto ſenſo, negandogli tutte quelle coſe, che non ſono neceſſarie, ma ſolo di ſuo proprio guſto, & diletto ſenſuale. Vn'altro diſordine di queſto ſenſo, è il volere toccare cō le mani coſe morbide, & dilicate, da queſto naſce il volere ſenza cagione alcuna, ma ſolo per contento, & per diletto toccare à gli altri le mani, la faccia, ò altra parte del corpo. A tutte queſte coſe piaceuoli, à quali per natura viciata ti ſenti inclinato di toccare, biſogna fare gran reſiſtenza, perche con queſto diletto, che piglia il ſenſo del tatto in coſe picciole, gli creſce la viuacità, & la mala inclinatione per ricercare per forza altri diletti ſimili in coſe molto peggiori. Et ancora perche dal tatto di queſte coſe ſi ſogliono ſentire mouimenti diſordinati nel corpo humano, & penſieri contrarij alla caſtità.

Volendo tu dunque ſeruare queſta ſorte di mortificatione, di non toccare ſenza neceſſità le mani ad alcuna perſona, particolarmente donne, ti farà biſogno, come coſa più pericoloſa, di maggiore violenza; come per eſſempio, viſitando tù alcuna donna, nō volere ſubito eſtendere la tua mano à toccarle la ſua, ma tienla à te, nè anco farai altri atti di creanza ſecondo il Mondo, che vſano alcuni paeſi, come di abbracciare, ò baciare la faccia, ò la mano, benche fuſſe tua parente, & famigliare, che coſi è documento di S. Bonauentura, & grandi ſerui di Dio l'hanno oſſeruato; come di S. Lodouico ſi legge, che fù figliuolo di Carlo Secondo Rè della Sicilia, & poi Frate Minore, & Veſcouo di Toloſa. Si racconta, che egli, mentre ancora era al ſecolo giouane, andò à Napoli à viſitare la Regina ſua Madre, & che facendole egli la debita riuerenza, ella con tenerezza materna l'abbracciò, e ſecondo l'vſo di

Come ſi dipartaſſe S. Lod. ancora giouinetto in viſitare ſua madre. Ex chr. p. 2. l. 6. c. 4.

di Francia lo volse baciare, ma egli subito si scostò, acciò non baciasse. Al qual atto disse la Regina, non sono io per ventura vostra Madre? non è forse à me lecito fare sicuramente questo? Et egli, sò Signora, che mi sete Madre, ma douete voi anco sapere, che sete donna, à cui non si conuiene baciare i serui di Dio. Del cui atto virtuoso poi rimase bene edificata l'istessa Regina Madre. Dirò ancora, douendo tu riceuere dalle mani di donna alcuna cosa, sij cauto in pigliarla con tanta auuertenza, che in modo alcuno non venghi à toccare le sue mani. Così parimente hauendo tu cura d'insegnare à leggere, ò scriuere à donna giouine, sij molto oculato di resistere al senso, & à quel Demonio, che sotto pretesto di ammaestramento t'inclina à toccare il braccio, ò la mano di essa donna; perche altrimente se in ciò sarai trascurato, ti sarà, come è stato à molti, occasione di gran rouina per l'anima tua. Quel che delle donne s'è detto, si può dire anco de' giouanetti: deui essere molto auuertito (cō quella discrettione però che si conuiene) di non toccare loro le mani, ò la faccia, massime di quelli, verso liquali tieni qualche affettione. Appresso de' S. Padri dell'Eremo era tenuta cosa molto riprensibile, il toccare la mano à Monaco giouine: onde nella Regola, che diede l'Angelo à S. Pacomio Abbate, vi è scritto che nessun Monaco, andando, ò sedendo, osi di tenere, ò toccare la mano dell'altro, ma l'vno dall'altro stà lontano per lo spatio di vn braccio: le parole Latine sono queste. *Vt manum alterius nemo teneat: & siue ambulauerit quis, siue sederit, aut steterit, vno saltem cubito distet ab altero.*

S. Pach. in Regu. c. 53.

Ancora deui hauere auuedimento verso di te, di non toccare, ò vedere senza necessità le carni scoperte, & nude del tuo corpo, ne anco da altri lasciarle toccare, di cosa di honestà, & purità, che è stata da' Santi, & amici di Dio osseruata, come del Beato Luigi, quale essendo vna volta per viaggio, mentre da se stesso in vna stanza curaua vn cauterio, c'haueua nel braccio sinistro, se gli accostò il suo compagno per dargli aiuto, & toccandogli col dito il braccio, disse fate così. Egli subito rispose, non mi toccate, tanto era modesto, e nemico di lasciare fare ad altri ciò, che da se stesso stimaua potere fare; perciò, nè anco si lasciò già mai vestire, nè spogliare da nessuno, per pudicitia virginale, che nel suo cuore sempre staua scolpita. Tutti gli huomini di Dio, che sono vissuti in perpetua vigilantia circa la purità del cuore, hanno fuggito sempre tutte le cose diletteuoli à questo senso, insino le carni nude de' bambini, come racconta San Gregorio Vescouo di Turone, del Santo Prete Niceto, che per l'amore, che portaua alla purità dell'anima, & per fuggire tutto quello, che gli potea apportare nocumento, si guardaua assai di toccare con le mani i fanciulli, & i bambini, & quando per conto del suo vfficio era necessario accostarsi à quelli, metteua la veste in mezzo, per non toccare immediatamente la carne del fanciullo, perciò che conosceua bene egli, che simili toccamenti portauano qualche contento alla carne, & voleua leuare questi, auuenga, che fossero leciti per istare più lontano dal consentire in altri, che non erano così honesti. In tutte queste occasioni, che ti si possono offerire di toccare cose piaceuoli al senso sij forte, e diligente à fargli resistenza, acciò ne possi riportare vittoria, & premio insieme; & ricordati anco di accompagnare questi atti violenti con quel nobil motiuo, come più volte si è detto, per piacere à Dio, ilquale infinitamente si compiace, che ogni nostro merito cresca sempre in maggiore abbondanza, &

possia-

possiamo con questo mezo arricchirci qui di copiosa gratia, & in Cielo di gloria beata, & infinita.

Come habbiamo à repugnar sempre contra il gusto, senso disordinato di gola. Cap. XI.

IL senso del gusto ci è stato dato (come dice il Serafico Dottore San Bonauentura) dalla diuina Maestà, acciò che col mangiare hauessimo a sostentare la vita, & durare nel suo santo seruitio, ma per il peccato di Adamo, che egli nel Paradiso Terrestre ci commise, mangiando del vietato pomo, è rimasto in noi questo senso infetto, & disordinato, & fatto vitio sì, che così lo potiamo chiamare vitio di gola, contra ilquale habbiamo sempre à repugnare, & stare tutto il tempo di nostra vita in vn continuo, & pericoloso conflitto, per esser posto nella parte concupiscibile, & ci trasporta al diletto del cibo necessario al sostentamento della vita, & volendo noi souuenire alla necessità, c'impugna col disordinato diletto della gola. Et è cosa molto difficile il vincere questa intemperata gola, si perche nasce con noi, & nel latte materno prende di noi Signoria, & fin alla sepoltura ci accompagna: si anco perche molti non lo stimano peccato, parendo loro, che tal diletto sia piantato nella natura. Non s'accorgono, che non ha posto Dio tal diletto per sodisfare all'appetito, ma per conseruare la vita, doue la gola fà tutto il contrario, cioè prima non hà risguardo al bisogno, ma al diletto, & ben spesso per souerchio cibo guasta, & corrompe la sanità, laquale con la sobrietà si conserua, & perciò poche persone, benche spirituali, si sanno contenere ne' termini della necessità, & raffrenare l'immoderata dilettatione; perche, ouero anticipando il tempo, ò trapassando la misura, ò procurando troppo delicatezze, leggiermente in questo vitio cascano, dalquale poi nasce vna schiera de peccati, che da ogni parte liga l'anima nostra.

In quattro modi ci tenta il Demonio circa il vitio della gola, come da Santo Isidoro, & da S. Gregorio Papa si caua, & si possono anco nominare per le quattro specie della gola. Primo col farci mangiare innanzi la debita hora, ouero più volte fra'l giorno à guisa di bestie. Secondo con troppo auidità, e con vna certa voracità da Lupo. Terzo ci tenta con farci mangiare a sacietà, seguendo più tosto il diletto della gola, che il modo della temperanza. Quarto, & vltimo, col cercare cibi assai dilicati, & acconci con studio artificioso. Queste sono le quattro specie, ò differentie della gola, & si possono stringer le ancora più, & ridurle à due, cioè, ò à quantità, ò qualità del cibo, perche noi quasi sempre pecchiamo, ò in eccedere la misura, & il bisogno del mangiare, ouero in seguire il diletto del gusto, & in esso compiacersene assai. Io in tutto questo capitolo proseguirò parlando, come il vero seruo di Dio s'ha dà mortificare intorno alla quantità del cibo, & nel seguente capitolo intorno alla qualità.

Se vuoi metter bene à mente, & notare, trouarai, che il più delle volte, & quasi sempre caschi in questo difetto, cioè, in mangiare di più di quel che richiede il bisogno, & la natura, & così tu vieni à eccedere, & trapassare la quantità del cibo, mangiando à satietà, & fin che ne hai voglia. Dirai tu, che seguiti l'appetito naturale, & che mangi finche ti caui la fame: Ti rispondo, che questo è vitio di gola, perche è documento de i Santi, che non si hà da mangiare per sodisfar'in tutto alla fame, e à quella sfrenata voglia di mangiare, ma si bene alla necessità, come vuole la rettitudine della ragione, che è di sostentare la natura.

E per

E per soddisfare à questa necessità, nõ hai da tener conto di quello, che vorrebbe l'appetito naturale, ilquale brama, & chiede più del necessario; & ciò dico nell'huomo sano. E vedrai per esperienza, che se mangi fin che stai soddisfatto all'appetito, & alla fame, mentre stai alla mensa, ti trouarai dopò hauer mangiato troppo, carico lo stomaco, & con crudezza de cibi non ben digesti, e anco ti vedrai inhabile à gl'esercitij honesti, ilche è segno, che mangiasti troppo. E per lo contrario leuandoti da tauola con fame, & con voglia ancora di mangiare, più ti trouerai hauer soddisfatto all'appetito, & senza fame, che è segno, che quella fame, & voglia che tu haueui, non era vera necessità, ma appetito disordinato di gola. Bisogna poi, che tu impari à trattenerti dal cibo, e non andar dietro al senso, come fanno le bestie; sei huomo ragioneuole, e però resiste à quell'appetito bestiale. Non sai, che negar all'appetito disordinato quello ch'egli vorrebbe, è vn far violenza à se stesso? & doue è violenza d'animo, v'è anco merito, e al merito corrisponde il premio della gloria? Oh Dio, che cosa doueresti fare, per hauer occasione di negar la propria volontà, & poter meritare? Le doueresti (se bisogno fusse) pagarle à monete d'oro: ma che diremo, che hauendone tante, & si opportune, non vi pensi, & non ne fai conto alcuno? oh pazzo, che non sai conoscere il tuo proprio bene, anzi pare, che ne sij nemico. Horsù risolviti, & fà proponimento di non mai partirti da tauola, che non habbi fatto qualche resistenza in lasciar qualche cosa per amor di Dio. E se non vi fusse occasione alcuna per la viltà del cibo di negar la volontà, lascia, lascia almeno quel crostino, & vltimo boccon di pane, che sei solito pigliare dopò l'vltimo bere; è poca cosa sì, lasciar vn bocconcino di pane, ma grande sarà la violenza, per esser repentina, & per romper quella voglia in priuarti di così poca cosa, senza hauerui pensato innanti, e sarà ancora maggiore il merito.

Tutti i Santi hanno hauuto gran conflitto contra il vitio della gola, & pochi sono quelli, che poco, ò assai non vi siano caduti dentro. Contra questo il glorioso Sant'Agostino haueua continua pugna, e gli pareua cosa molto difficile, che si potesse trouar alcuno, che stesse saldo ne' termini della necessità del cibo, e che alcuna volta non eccedesse la quantità; & lo teneua per huomo singolare nella virtù; onde parlando con Dio, diceua: *Ego his tentationibus positus, certo quotidie aduersus concupiscentiam manducandi, & bibendo. Et quis est Domine, qui non aliquantulum rapiatur extra metas necessitatis? Quisquis est, magnus est, & magnificet nomen tuum. Ego autem non sum, quia peccator homo sum.* Tuttauia si legge nella vita del Beato Antonio Frate di San Francesco, c'hebbe à dire vna volta queste notabili parole. Mai fui vinto dal vitio della gola. Molte volte per vn poco d'appetito della gola perdiamo de grandi beni. E diceua, che la migliore medicina di tutte le altre, è la temperanza; perche se il corpo nostro è vsato à poche cose, di poco si contenta; se à molte, molte ne dimanda. Santa astutia vsaua quel Santo Padre nell'Eremo, ilquale per non passare la meta del suo cibo, haueua fatto nella zucca, oue egli teneua i fichi secchi, vn buco, per il quale pigliando quella portione, che al suo quotidiano vitto faceua bisogno, tiraua fuori commodamente il pugno; & se più ne pigliaua, non potendo tirare fuori il pugno, era sforzato lasciare à dietro il superfluo, e con questa temperanza, & quantità di cibo visse tutto il tempo di sua vita.

D. Aug. lib. 10.

Se notaui viuere sarai sobrio, & temperato, verrai à godere molti beni,

ni, nell'anima, & nel corpo, non dico, che tu eccedi à mangiare troppo poco, sottrahendo la necessità al corpo, ne anco che tù facci eccesso nel mangiare di più, che la tua complessione può sopportare, mà che tù tenghi il modo della discretione, madre d'ogni virtù, & via sicura per tendere alla perfettione. E questo modo di temperanza lo potrai cavare da quel bel ragionamento, che fece il Padre San Francesco, in occasione di reficiare quel Frate, che moriua di fame; & fù, che dormendo vna volta tutti i Frati, vno ne cominciò à gridare in sù la meza notte ad alta voce; Io mi muoio; Alla qual voce, e lamento leuandosi subitamente il Santo, fece leuare ancora gli altri Frati, & accendere vn lume, & dimandando, che era quello, che si lamentaua, gli rispose quel Frate, Padre son'io, che mi muoio di fame; il che sentito, ordinò che gli fusse portato da mangiare all'hora all'hora; & perche egli non si vergognasse, fatta apparecchiare iui vna mensa, volse ancora lui mangiare: & fece mangiare ancora gli altri Frati con tutto che fusse fuor di hora. La onde reficiato il Frate, volendo il Padre insegnare à suoi figliuoli la virtù della discretione, con laquale temperassero il feruore dello spirito, per la conseruatione delle forze corporali nell'astinenze, disse loro. Fratelli miei pigliate, & cōseruate in voi questo ricordo. Guardi ciascuno bene la sua natural complessione, & le sue forze, & secondo essa si moderi nell'astinenza, perche se bene alcuni si possono sostentare con poco cibo, non è per questo ragioneuole, che altri che non si puon sostentare con si poco, osserui la medesima astinenza. Perche si come siamo obligati à guardarsi dal superfluo mãgiare, che danna l'anima, & consuma il corpo, così dobbiamo fuggire l'indiscreta astinenza, & fare in modo, che il corpo possi seruire all'anima. Perche nostro Signore ama più la misericordia, che il Sacrificio. Lasciandoci in ciò essempio, come si douiamo gouernare in tenere il modo della temperanza, in pigliare il cibo, che ci fà bisogno in sostentare la natura, & starci perseueranti nel suo santo seruitio.

In chronic. Fra te Minorum p. 1. l. 2. c. 30.

Della Santissima Brigida vedoua riferisce Ludouico Blosio Abbate, che era molto temperata in prendere il cibo, il bere, & il sonno, non pigliandone se non quel tanto, che la necessità richiedeua, resistendo gagliardamẽte alle souerchie voglie del senso, & à quel Demonio, che alcuna volta la tentaua di gola, onde mentre, che vna volta oraua, fatta in spirito, gli apparue il Demonio in forma di Etiope molto difforme, & l'Angelo di Dio in forma di vn bellissimo giouine molto risplendente. Il Demonio riprendendo la Santa, & insultandola del vitio di gola, diceua all'Angelo (che era iui presente) ch'ella nel vitto suo vsaua cibi buoni, & che non teneua vita rigida, & austera, & che di ciò si gloriaua, come si fusse donna di grande astinenza. A cui rispose l'Angelo, Che il Signore non guarda quali cibi mangi l'huomo, pur che non siano vietati, & gli riceue non con ingordigia, & disordinato desiderio, ma con retta intentione, con tranquillità d'animo à honore, & gloria di S. D. M.

Per tenere questo modo di temperanza, & per non fare eccesso nella quantità del cibo, è ottimo rimedio dato da i Santi, non soddisfare intieramente all'appetito, ma partirsi da tauola con qualche voglia, & fame di mangiare ancora più; & se in te osseruarai questa regola, molti beni, e nel corpo, & nell'anima tua cagionerai: Verrai à schifare tante infermità, e male indispositioni, che dal troppo mangiare sono cagionate; poi, non passarà mai pasto, che non venghi à negare la volontà, & à meritare noui gradi di gratia, & tãti parimente gradi

di di gloria. In vero è gran violenza di se stesso, lasciare del cibo, che s'hà innanti, & dare luogo con la fame. Con questo mezzo, dice S. Agostino, ch'egli combatteua contro questo appetito della gola, leuando parte del mangiare, che il suo appetito desideraua. Di S. Isidoro Sacerdote dice Palladio, che non mai si leuò satio da mensa; & con tutto ciò pigliaua il cibo sufficiente per mantenere la vita, & la salute, di maniera, che non si scorgeua in lui la grande astinenza, che faceua.

Vn'altro mezzo mirabile per vincere, & per mortificare l'appetito, è lasciare sempre, ò spesse volte qualche parte del mangiare, che più ci diletta, volendo per amor di Christo essere priuo di qualche contento, che quantunque picciolo lo stima assai il Signore. S. Vincenzo Dominicano dando questo auuertimento, soggionge appresso: Se il Signore ti darà volontà efficace per fare questo, di lasciare qualche cosa di quello, che hai per mangiare, & che più ti piace, farai in questo astinenze mirabili, & molto grate à Dio, & non sapute da gli huomini. Quanto più l'astinenza, & la mortificatione, che la persona fà, è nascosa à gli huomini, tanto è megliore, perche essercita più l'humiltà, & fugge il pericolo della vanagloria; e mortificandosi l'huomo di questa maniera, lasciando parte del mangiare, & di quello che più gli piace, gli altri, che sono con esso lui, non si accorgono, che digiuni, & fa in quello molte volte più che se digiunasse, perche più si mortifica l'appetito lasciando con fame, & togliendogli del cibo, che gli diletta, auuenga, che sia mangiando due volte il giorno, che non farebbe quando mangiasse vna volta sola il dì, se in quella si contenta, & si satia, e perciò con ragione le chiamò astinenze mirabili.

Peniten- Facilmēte ti accommodarai à questa temperatura, & modo di viuere, se nel tuo mãgiare fai vn modo vguale, vniforme, non facendo certi eccessi, hora mangiando poco, poco, hora molto assai, come fanno alcuni incerte loro astinenze strauaganti, di poi vogliono satollarsi à pieno; che è vitio notabile di gola. Lascia, lascia tù queste strauaganze, & eccessi straordinarij, e datti à vn modo di viuere discreto, & temperato, che nè verrai à sentir grān contentezza. Così ammonisconoi Santi, che per la santità corporale, & per la virtù, e salute dell'anima è assai meglio al seruo di Dio, di osseruare vn modo vniforme di temperanza, così nel mangiare ordinario; come ne i suoi digiuni, che certe volte far grandi, & straordinarie astinenze, & altre volte soddisfare à pieno all'appetito. Questo diceua vn Santo, & lo riferisce Sozomeno con queste parole l'astinenza vguale continuata con discretione, & senza grandi estremi, accompagnata dall'opere di carità, in breue tempo conduce il seruo di Dio, alla perfettione, & ad vno stato libero di passioni disordinate? Questa fù commune sentenza de Santi salutifera, con laquale si vietano molti inconuenienti, & danni spirituali, che dal fare cose estreme gli ne suole seguire, come la pondera bene Giouan Cassiano Abbate, dicendo, megliore è la ricreatione del mangiare quotidiano con discretione, & con discreta astinenza, che per interuallo di tempo fare grandi, & lunghi digiuni, & dopò satiarsi; perche i lunghi digiuni, alli quali segue il satollarsi, più tosto cagionano stracchezza, & fatica corporale, che purità di anima, & così nō hauerà perpetua limpidezza di castità, colui che nō conseruarà continua, vguale, & temperata vita di viuere.

Le straordinarie, da santi non sono laudate.

Io. coll. li. 5. c. 9.

Vedrai tal volta alcuni, che douendo fare la vigilia di alcuna solennità, mangiano assai il giorno precedente, & più dell'ordinario de gli altri giorni;

ni; Poi venuto il giorno della festa, non si sanno satiare di mangiare, ne dalla mensa si vogliono partire fino, che non si sentono ben pieni, e satolli. Oh pazzia grande de gli huomini. A che fine Christiano, fai questo? Non ti accorgi, che è in fraude del digiuno & diminuisce il tuo merito? Non sai, che è stato ordinato il digiuno per affliggere la carne? E tu non vuoi patire vn poco per amor del tuo Christo, & in remissione de' tuoi peccati? A che satollarti tanto poi il giorno della solennità? Non vedi, che vbbidisci alla carne, dai soddisfattione all'appetito, & adempi le sfrenate voglie del senso. Oh meschino. Non sai ancora doue consiste la virtù della temperanza, & in ciò da' segno del tuo poco spirito, & manco desiderio di patire. Cosi ti diporti ne i giorni del Carneuale; percioche ti dai in preda al souerchio mangiare, bere, crapulare, dilettandoti anco di andare, & fare banchetti, & pasti superflui, che è mera sciochezza, anzi vna diauoleria, & vna peste del corpo humano, non che dell'anima rationale; perche non potendo il calor naturale cuocere tanta varietà de cibi, che nella pignatta del tuo ventre hai riposto, vengono a cagionarsi sù lo stomaco molte crudezze, & tutta quella superfluità di cibi si cõuerte in cattiui humori, & da quelli si generano nel corpo nostro l'infermità, e male indispositioni, & conseguentemente la breuità della vita. Credi al tuo Galeno, il qual dice, che assai più huomini muoiono per troppo mangiare, che di coltello sono vccisi. *Plures* (dice) *moriuntur gula, quã gladio.* Credi a Seneca, che anche egli dice, che la varietà delle molte viuande cagiona infermità non poche. *Multa fercula morbos multos fecerunt.* Anzi credi allo Spirito Santo, che lo dice chiaro, che dall'abbondanza de' cibi ne vengono le infermità, & molti ne muoiono per la intemperanza del mãgiare. Senti la diuina Sentenza. *In multis enim escis erit infirmitas.* Et poi, *Propter crapulam multi obierunt.* Leuandoti da tauola con souerchio mangiare ti sentirai lo stomaco carico, il ventre gonfio, il corpo pigro, sonnolente, stracco, afflitto, e inetto alle fatiche, vedi, che anco se hai da fare viaggio ti sentirai (per hauere mangiato troppo) vna debolezza nella vita, che il caminare ti sarà di fatica. Poi ti rendi inhabile ad ogni buon essercitio, che secondo il documento di S. Vincenzo Fiorentino, l'huomo hà da mangiare con tal temperanza, che dopò desinare sia habile a potere leggere, scriuere, orare, e salmeggiare; Ti conuerrà ancora per digerire quella superfluità di cibo, passeggiare frà il giorno, la notte dormire assai, perche molto mangiare richiede molto dormire, che non cosi la parcità del cibo, & cosi vieni a consumare il tempo pretioso, che ti è concesso per bene operare.

Galeno. Seneca. Eccl. cap. 37. 33. D. Vinc.

Altri effetti mali sono cagionati dal troppo mangiare, che S. Gregorio Papa, & S. Tomaso gli dimanda no figliuole della gola, che sono, vna certa allegrezza vana, & dissoluta, parlar assai, & disordinato, raccontare facetie, & buffonarie, & fare atti di leggerezza, cõ i quali gli altri si muouono à ridere sconciamente. Dice in questo proposito il Serafico San Bonauentura, che il seruo di Dio doueria innanti desinare mostrare faccia lieta, giouiale, & starsene allegro, ma dopò mangiare all'opposito, stare sopra di se, & più tosto mostrare vna santa malinconia, che souerchia allegrezza; posciache per l'ordinario auanti mangiare, & à digiuno si vede l'huomo starsene tedioso, malinconico, ma dopò che hà mangiato, & si troua ben satollo sene stà allegro, come l'esperientia ce lo fà manifesto.

Figliuole della gola quali sono. D. Greg. lib. 31. mor. c. 17. D. Th. 1. 2. q. 147. artic. 6. D. Bona.

Il seruare tutte queste attioni, che habbiamo dette, per non eccedere la

quan-

quantità del mangiare, & volere anco metterle in essecutione, non è altro che vn negare la volontà, perche tutto il punto per tenere à freno il vitio della gola, stà in volere, & non volere; Volere le cose, che ti fanno stare ne i termini della temperanza, & non volere quello cose, alle quali l'appetito del gusto vitiosamente inclina. Se tu frequentarai queste negationi di volontà nel tuo mangiare, presto otterrai la magnanima virtù della temperanza, ti conseruarai lesto, leggiadro, & molto sano; Che per dire il vero, l'astinenza, la sobrietà si può chiamare madre della sanità; così la chiama Chrisostomo Santo; *Mater sanitatis*: perche riceuendosi il cibo moderato nello stomaco, con soauità pian piano si và digerendo, & diffundendosi la sua virtù per tutti i membri, che di ciò anco l'istesso corpo ne vien a riceuere gioia, e contentezza, che così dice il sudetto Santo. Senti per l'amor di Dio le parole di questo santissimo Dottore, che quì porto, perche sono gratiose, e degne di essere vdite. *Quod enim* (dice) *nutrit tantum, est mediocritas, quod & confici potest*. Vuol dire, che quel cibo, che con mediocrità è pigliato, vien à digerirsi bene nello stomaco, & quello è, che solo dà nutrimento al corpo. E soggionge, *Quod vero supra necessitatem effluit, non modo non nutrit, verum, & illud corrumpit*; Ma quello, che di superfluo si piglia, non solamente non nodrisce, ma corrompe, & guasta quell'altro, che al corpo doueua dar nutrimento. E seguita ancora. *Vis corpus alere*; Vuoi tu che il corpo si nudrisca? *Tolle superfluum, da quod satis est, & quantum concoquere potest*. leuagli il soprauanzo, & dagli tanto cibo, & non più, quanto à bastanza sia da poter digerire; E poco dopò dice; *Nihil enim ita voluptatem parit, sicut cibus bene digestus: nihil ita sanitatem, nihil ita sensuũ velocitatem, ita nihil est, quod morbos expellat*. Che è à dire. Niuna cosa si ritroua, che apporti al corpo nostro tanta contentezza, sanità, limpidezza de sensi, & che da esso scacci l'infirmità, quanto il cibo temperato, & ben digesto. Perciò che, questo sufficiente modo di viuere ci è di piacere, di nutrimento buono, e vera sanità, ma quello, che di più si piglia, ad altro non serue, che a cagionar ne' corpi nostri trauaglio, noia, afflittione, dolori, infermità, & tormento; così conchiude con le seguenti parole. *Sufficiens enim modus* (dice il Santo Dottore) *& voluptas est, & alimentum: & sanitas; plus autem pernicies, & fastidium, & ægritudo*.

Da questo discorso puoi sapere, quali siano i buoni effetti della moderata astinenza, & quali siano i cattiui della superfluità del cibo; Perciò guardati sempre di mangiare più di quello, che il tuo stomaco può digerire, ne anco sotto pretesto di debolezza, ne perche habbia a seguitare vigilia, ò quaresima, ne anco perche habbia ad andare a male quello, che ti auanza; & benche alcuno ti dica, mangia, mãgia quella cosa, non la lasciare auanzare, che di mani non se ne mangia, & bisognarà poi gettarla via, non la mangiare in modo alcuno, hauendo tu mangiato à sufficienza: lasciala gettare via, che è meglio che vada à male, che empirti a satietà, con offesa del corpo, & dell'anima tua. Dimmi, che differenza fai tu, gettare quello, che t'auanza sopra di vn letame, ò in vna cloaca, ò nel tuo ventre pieno di sporcitia? Anzi meglio è gettarlo nella cloaca, perche come dice S. Gris. là non farà nessun male, ma sì bene nel tuo corpo, doue ti si cagioneranno molte infermità: ò verrai a perdere qualche bene spirituale, che potresti fare stando ne' termini della temperãza, virtù frà l'altre nobilissima & molto pregiata appresso i Baroni, & grandi amici di Dio; E quì voglio darti vn saluberrimo

D. Ioan. Chrisost. hom. 55 ad Popu.

rimo documento per ben digerire il cibo, & per mangiare sempre con appetito a'due pasti, che fai ordinarij, cioè del desinare, & cenare; Et è, che non attendi a sodisfare a quel appetito, che ti spinge a mangiare assai, e a cauarti affatto la fame, perche mangiando a pieno ad vn pasto, all'altro poi ti sentirai suogliato: & ogni cibo, se nõ più che dilicato, ti renderà nausea, & querela; ma se ti leuarai da tauola con vn poco d'appetito, sempre andarai ancora con appetito a tauola: & quello, che mangiarai, benche di cosa feriale, ti saprà buono, perche secondo S. Bern. *optimum condimentum est fames:* che la fame è vn dilicato cibo; & così si vien a verificarsi quell'altro prouerbio. *Tenuem prandium optime condit cœnam*, cioè, il pasto leggiero è condimento dell'altro pasto, ouero il desinare sobrio vien a dar sapore alla cena; Volendo tu osseruare queste regole della sobrietà, bisogna che tu facci conto di stare sempre, mentre sei a tauola, con la volontà preparata di oppugnare sempre alla pazza gola, laquale non ad altro attende, che a sodisfare al gusto, & ad empire il ventre; e quando tu vedi, che ella per la gran fame ò per la bontà della viuanda vuole passare il termine, & mangiare più del bisogno: fagli resistenza gagliardamente, & nel più bello, che ella vuole sodisfare all'appetito disordinato, & vorrebbe finire tutta quella viuanda dilicata, falla cessare, & desistere da quel gusto soaue, & sfrenata voglia. Oh beato te, perche in quel punto per quel atto violento, che hauerai fatto a te stesso, Iddio ti assegna vn bene si grande, vna beatitudine tale, che se vedere la potesti, non dubito punto, che ogni tuo essercitio, & diletto non sarebbe in altro, che annegare la tua volontà. Et credo io, che se di quella tua violenza penosa facesti vn offerta à Dio, per qualche anima defonta, all'aquale vi mancasse ancora tanta sodisfattione, quanto pesa, & vale quel atto violento, Iddio subito la cauarebbe fuora delle pene del Purgatorio, & la trarebbe appresso di se in Paradiso: & tu in Cielo haueresti vn'anima, che appresso alla Diuina Maestà ti fauorirebbe, & ti darebbe aiuto, in procurare l'eterna tua salute.

Violenza penosa sarà sufficiente per liberare vn'anima del Purg.

E per metter termine alla insatiabilità del tuo ventre sforzati di contentarti d'vna minestra sola; & vi potrai aggiungere, per non mangiare il pane così asciuto, vna viuanda, & non più. Et stabilisci appresso di te, di fare qualche sorte di penitenza, come di dire la Corona, ò i sette Salmi Penitentiali, rompendo (senza necessità) il tuo proponimento, cioè di non mangiare più di due cose; & se la pitanza fusse assai, lasciane auanzare parte, o guardati di non fare come fanno alcuni, che hauendo determinato di lasciare auanzare in tutto, ò in parte la pitanza, la vanno pizzicando à poco à poco, che la vengono à compire, che è segno d'intemperanza, & di golosità; & sù'l fine del pasto (dice San Vincenzo Domenicano) ti sarà portato frutti, cascio, ò altra gentilezza, non la pigliare, & se pure la vuoi pigliare, lasciala auanzare, & nega la tua volontà, non assaggiandola per amor di Dio, che ancora iui non ti mancherà occasione di fare furtiuamente qualche santo rubamento. E' stato in vso appresso di alcuni Santi, di non vsare nel vitto loro più d'vna sola viuanda, come particolarmente si legge nelle Croniche de' Frati Minori del B. Fra Giouanni da Parma, Ministro Generale, che nelle necessità del corpo seguiua sempre la vita commune dei Frati, contentandosi d'vna viuanda sola, la prima che gli portauano auanti, fusse qual si volesse, ò sapporita, ò insipida, se ne contentaua. Non gli fu mai sentito dire, questo, ò quello mi piace; questo vorrei. Mai compor-

tò, che gli fuffe data pitanza a lui particolare, che gli altri non ne hauessero, con tutto che lo facessero sotto colore di vederlo stanco dal camino.

E pertenere anco il modo regolato nel tuo viuere, guardati di non prendere il cibo con ingordiglia, & voracità, in guisa di Lupo, e di cane affamato; & questo disordine deui altresi mortificare con la violenza di te stesso; perche si come si hà da misurare la quantità del cibo della ragione & della volontà di Dio, cosi ancora deue essere il modo, con cui si hà da prendere, & consiste il buon modo in questo. Che benche tu habbi assai fame, & necessità di mangiare, non ti lasciar tirare da quel appetito, e voglia naturale, perche lasciandoti tirare da quella, verrai à prendere il cibo con molta auidità, & con impeto, & con troppa fretta, & con altri mouimenti del corpo disordinati: ma con l'imperio della ragione deui raffrenare quella molta brama, e vsarti a mangiare quietamente, & con serenità di mente, come huomo saggio, & prudente, che sà sopportare la fame quando bisogna. Dice S. Agostino, che in questo si scopre molto la virtù dell'huomo, che quando bisogna, & conuiene, sà stare senza mangiare, & sopportare la fame facilmente, & con animo sereno, & quieto. Questo auuertimento ci dà la diuina Scrittura, dicendo: *Noli auidus esse in omni epulatione, & non te effundas super omnem escam; In multis enim escis erit infirmitas, & auiditas appropinquabit vsque ad choleram. Propter crapulam multi obierunt. Qui autem abstinens est, adijciet vitam*; cioè: Non pigliar il cibo, qualunque si sia, con molta auidità, & non ti lasciar tirare al pasto dall'impeto del desiderio, & voglia di mangiare, perciò che da molti cibi ne seguono infermità, & la molta ingordigia, che fà mangiar troppo, genera mali humori, & a molti è cagione di morte, & colui che è temperato, & astinente nel mangiare, mantiene, & accresce la vita. Vuol concludere in queste parole, l'huomo, che nel viuere suo seguita la rettitudine della ragione, verrà à godere de' piaceri della temperanza, che è lo stare sano, allegro, & viuere molti anni virtuosamente sopra la terra; che tutto ciò gli sarà cagione à disporsi per viuere sempre mai nell'eternità di tutti i secoli de secoli. Amen.

Come si hà da negare la volontà intorno al mangiare de' cibi dilicati. Cap. XII.

Il fonte, l'origine, e tutta l'essentia del vitio della gola consiste (secondo l'Angelico Dottore) nel prendere il cibo con immoderata dilettatione. *Gula (dice egli) proprie consistit circa immoderatam delectationem, quæ est in cibis, & potibus*: & perciò quanto più le viuande sono buone, & dilicate, tanto più sono desiderate, & maggiormente sono prese con ingordigia, & con gusto disordinato, & questo bisogna mortificarlo, ò col saperlo mortificare con la virtù della temperanza, ouero priuarsi per amor di Dio de tali cibi dilicati; perche in vero è gran repugnanza astenersi da tali cibi che ci sono posti auanti; ò priuarsi di quelli, che con ageuolezza potressimo procurare, & hauere. Hanno sempre fuggito i Santi, & serui di Dio di mangiare cibi pretiosi, & ben conditi, ma più tosto si sono dilettati delli volgari, e insipidi. Nelle riuelationi di Santa Brigida si legge della Beatissima Vergine Maria, ch'ella si guardò sempre di vsare di quelli cibi, che sogliono mangiare i Nobili, ma vsaua di quelli, che mangiano le persone pouere, che sono cibi vili, & di poco prezzo.

Maria Vergine vsaua cibi vili, et di poco prezzo.

Sant'Agostino, non mangiaua ordinariamente carne, ne altri cibi dilicati, per fuggire il gusto di essi, & in cambio di carne, mangiaua delle herbe, & de legumi, nelle quali non trouaua gusto, e fuggiua quanto poteua di andare à conuiti per mantenere questa astinenza San Giouan Chrisostomo ancora lui dopò che fù fatto Arciuescouo, non mangiaua carne, ne altri cibi saporiti, e nel mangiare, & nel bere non volea delicatezze, ne cosa saporita, ma vna sola viuanda di orzo, che non essendo diletteuole per la lunga consuetudine gli bastaua per mantenere la vita. Il Beato Lorenzo Giustiniano, quantunque fusse stato nella sua tenera età alleuato in tutti gli agi, per essere figliuolo di persone molto ricche, & molto nobili, essendo Patriarca di Venetia vsaua cibi vulgari, & contrarij al gusto, & appetito, e se accadeua per negligenza, che egli fusse dato qualche cosa disgusteuole, come seguì, dandogli aceto per vino, non si lamentaua, ne riprendeua, che gliela daua, ma taceua, & simulaua con molto suo contento. Dall'essempio degli amici di Dio deui ancora tu priuarti di mãgiare cibi molto saporiti, ò acconci con artificio curioso. Et se ti sarà portata alla mensa qualche dilicata viuanda, grata al tuo gusto, la potrai pigliare, & metterla al tuo luogo, ma non la mangiarai altrimente, che in ciò verrai a mostrare gran virtù, & forza di te stesso, perche astenersi, e non mangiare di quelle cose, che ci sono auanti, è vna sorte di grande astinenza, & però vi sarà gran merito, & corona maggiore: E guardati anco di non toccarla, & assaggiarla, perche se non sei più, che costante, & forte nella virtù, pian piano verrai a sodisfare al gusto, & così ti trouerai ingannato dall'astuta gola.

E benche quelli di casa tua, ò tuoi famigliari ti essortino a mangiare di quei cibi, che per tua mortificatione lasci stare non t'inchinare à fare a modo loro, eccetto, che se fusse tuo superiore, che pure troppo siamo facili ad vbbidire, & piegarsi a quelle cose, alle quali il gusto, & l'appetito naturale inclina; ma tu stà saldo nel tuo buon proponimento, & perseuerante nella tua astinenza, perche Iddio si compiace assai in priuarsi noi per amor suo de cibi molto dilicati, & saporiti, come ce lo fà sapere San Gregorio Papa col seguente essempio. Dice che in vna villa delle bande di Samnio, vn Contadino haueua vn figliuolo chiamato Honorato, & che questo giouanetto; si diede da douero al seruigio. Fuggiua con gran vigilantia ogni offesa del Signore, per leggiera che fusse, & così raffrenaua la sua lingua da ogni parola otiosa. Et frà le altre virtù, che essercitaua, era vna, l'astinenza, per amor della quale deliberò, per far piacere à Dio, di non mangiare carne, ne altri cibi saporiti. Occorse che il Padre, & la Madre conuitorono certi amici, & hauendolo fato sedere a tauola il buon giouane, per mantenere la sua astinenza, non mangiaua di quelle carni acconcie, che lui si erano poste, onde il Padre burlandolo, gli disse; Come faremo a trouare per te qualche pesce in queste montagne; Tacque il buon giouanetto, perche egli si contentaua di passarsela con qual si voglia cosa, che non fusse dilicata, benche fusse pane solo. Mancando l'acqua, andò vn garzone ad vna fontana per pigliarne, & dall'acqua saltò nel vaso vn pesce, cosa che iui non s'era mai più vista, & versando il garzone l'acqua nel conuito viddero tutti il pesce, ilquale era tanto grande, che bastaua per il mangiare d'vn giorno. Rimasero tutti ammirati di vedere la prouidenza di Dio col Santo giouanetto, & venerorono la sua astinenza.

Prouidenza di Dio sopra d'vn figliuolo che si asteneua da cibi delicati.

D. Greg. l. 1. Dia. cap. 1.

E se

E se havesti caro, che da altri non fusse saputa questa sorte di astinenza, di non mangiare viuande diletteuoli al gusto, potrai con qualche bel modo fingere di volerne mangiare, come assaggiarne vn pochino, ma non procedere più oltre, ouero da quella portione di viuanda, che hauerai dauanti, ad alcuno di quelli, che ti staranno d'appresso alla mensa che forse la pigliaranno volontieri. Così faceua Santa Catherina da Siena, la quale essendosi priuata del cibo della carne, se pur tal volta alla mensa gli n'era presentata, ò ascostamente la gettaua sotto la tauola à i gatti, ò la daua al fratello Stefano, il quale soleua sedergli à lato, & volontieri l'accettaua. Potrai ancora, essendo di ciò interrogato, con qualche inconueniente scusa rispondere, che non ti senti per all'hora, & non hai volontà di mangiare di tale viuanda, oueramente dire, ch'ella non ti piace. Così si diportaua il Beato Antonio di Stronconio Frate Minore, il quale essendo molto vecchio, gli diceano i Frati Padre, perche non mangiate carne, ò pesce, poiche sete così carico d'anni, & di lassezza? Rispondeua, che gli faceua male. Vn Frate più suo famigliare de gli altri, vna volta gli disse, à che vi possono fare male quelle buone viuande? rispose, alla mia anima. Et si dice ancora di questo Beato, che trà le altre mortificationi, che ei faceua ne primi dodici anni della Religione, questa ne fù vna, che mille volte al giorno si mettoua con le ginocchia in terra diuotamente.

Risposta singulare d'un Beato.

E non solo deui vsare cibi, che di natura sua siano delicati, ma ne anco, benche vili, deui procurare, ò dar motiuo, che siano acconci, & fatti con artificio curioso saporiti, & gustosi, che è vitio di gola particolare, & in ciò dai segno di esser sensuale, & come si dice, leccardo. E sappi, se dalla gola sei ancora dominato, ben spesso sarai, & dalla sensualità, & dal Demonio tentato, & combattuto, à farti acconciare vna qualche viuanda à tuo gusto. Tal volta sarai suggerito, per rendere molto saporito vn qualche cibo di carne, ò di pesce, di farlo cuocere à rosto, ouero à guazzetto nella tecchia con spetiarie, ò con altra soaue galanteria. Altre volte ti verrà talento di mangiare cibi di pasta, ò delle oue con molta dilicatezza condite solo per sodisfare all'appetito del gusto. A tutte queste voglie, e appetiti di gola dagli repulsa, e priuatene per amor di Dio, che egli in cambio di questi ti darà a mangiare di quei soauissimi cibi del Paradiso, e ne potrai mangiare à tua voglia, che sono di qualità tale, che mai infastidiscono, anzi ogni hora più apportano gusto, diletto, e somma contentezza. Non ti deui però altringere talmente a questa regola che trouādoti hauere qualche male, & sentendoti suogliato, non habbi à dimandare qualche sorte di cibo, che possa aguzzare l'appetito, & mangiate, che in simili casi, & necessità ti sarà lecito, & deui, a chi ti può souuenire, manifestare il tuo bisogno. E quando ti sarà posto innanti il cibo, piglialo dalla mano di Dio, & se non sarà, come spesso auuiene, secondo il tuo gusto, porta patienza per amor di Dio, che di ciò n'hauerai gran mercede.

Ricordati di quel Santo Padre carico d'anni, che essendo di molti giorni infermo, & non potendo mangiare cosa alcuna, pregollo il suo Discepolo à lasciarli fare vna tortella col mele, che forse gli agguzzarebbe il gusto. Contentossi il Santo Abbate. Teneua nell'armario il Discepolo vn vaso quasi simile a quello del miele, nel quale vi era olio fatto di semenza de lino assai fetente, che addoperaua per la lucerna, pigliò di quello in fallo, credendosi, che fusse mele, e ne fece il pasticcio, e cotto che l'hebbe, presentollo

rollo innanti all'amalato vecchio, & eſſo ne mangiò vn poco, & coſi fece il giorno ſeguente; & con tutto ciò che fuſſe coſi amaro, e di cattiuo odore, mai aprì la bocca, ne diſſe pure vna parola di lamento. Oh patienza mirabile. Glielo preſentò innanti anco il terzo giorno, ma il pouero Vecchio anguſtiato, non ne potete più mangiare; il Diſcepolo lo eſortaua à pigliarne vn poco, & diceuagli; Mangiate Abbate di queſto tortello, che è aſſai buono, fatto col mele: ecco che ne mangio io, & preſene vn poco in bocca, & ſentendo quella fetente amaritudine, tantoſto cadè con la faccia in terra, dicendo, Ah meſchino me, ch'io t'ho data la morte Padre mio buono; tal peccato ſopra di me ſarà imputato, perche hai taciuto. Non ti affliggere, figliuol mio, diſſe il Santo Abbate, perche ſe Iddio haueſſi voluto, ch'io haueſſi mangiato coſa buona, t'haurebbe laſciato mettere dentro del miele, & non di queſt'olio di lino fetente. E tù, e tù huomo ſenſuale, c'haureſti detto in ſimil caſo? che colera e turbatione d'animo ſarebbe ſtata la tua? che lamenti, che parole ingiurioſe haureſti detto? Non vedi, ſe dalla tua ſerua, ò cuciniero non t'è acconcia qualche viuanda à modo tuo, ti attizzi à guiſa di cane arrabiato, ò di fanciullo, il quale in ſimili occaſioni non fà altro che lamentarſi, e dolerſi? ſei huomo creato per il Cielo, vſa la ragione non ti laſciar vincere, & dominare da queſti diſguſti del ſenſo; fà forza à te ſteſſo, & sappi tollerare le coſe contrarie, che non ſarà ſenza tuo gran merito. E quando ti verrà data qualche viuanda inſipida, & mal'acconcia, penſa come fece queſto Santo Padre, che coſi è ſtata la volontà di Dio; perche Iddio hà per coſtume, & tu più volte l'haueraì eſperimentato, che procurando noi, che ci ſia accommodato alcun cibo ſecondo il guſto noſtro, che rieſca tutto il contrario di quello, che voleuamo, & ciò permette ſua Diuina Maeſtà, acciò i ſuoi ſerui imparino a mortificarſi, & non ſeguire gli appetiti della ſenſualità. E ſe tù porrai in prattica queſta regola, cioè di pigliare le coſe contrarie, non come accidentali della fortuna, ma dalla diuina ordinatione, particolarmente circa il cibo, di raro, ò non mai ti turbarai, ma verrai à poſſedere vna gran pace di te ſteſſo. E fà che il minimo penſiero, & faſtidio, che frà le tue coſe poſſi pigliare, ſia queſto del mangiare, & ciò ritrouandoti ſano: & hauendo alcuna perſona, che ti faccia il mangiare, baſtati, che tu empi, (come ſi dice) il ſacco del tuo ventre di qualche coſa, perche il calore naturale vuole ſempre cuocere, & ſinalrite qualche coſa buona, ò cattiua, che ſia.

Tutto il tuo ſtudio ſia di non procacciare cibi dilicati, ò di volere ſentire, & dilettarti ſenza neceſſità nella loro bontà, & ſoauità, perche il vitio della gola, come più volte s'è detto, ſtà in ſeguire la troppa dilettatione nel cibo; anzi più toſto doureſti, quando ti è dato alcuna viuanda aſſai guſtoſa, ſmorzare, & leuarui via, ſe non in tutto, al meno in parte quella ſoauità, acciò che il guſto non n'haueſſe à ſentire tanto diletto, & conſolatione. I Santi, & le Sante, come c'haueuano l'odio ſanto di ſe ſteſſo, & vn deſiderio grande di mortificarſi per amor del loro Signore, non ammetteuano, che fuſſe meſſo condimento alcuno ne i cibi. Di S. Paola, principaliſſima Matrona di Roma narra San Girolamo, che dopò, che fù ridotta à ſtato di penitenza, ella non voleua ne' cibi mettere vn poco d'olio, perche gli parena troppo dilicatezza. Santo Godefrido Veſcouo Ambianenſe, benche per ſua gran carità, à coloro, che erano ſotto di lui, prouedeſſe molto bene de' cibi neceſſarij, tuttauia egli fuggiua di mangiare i ſapo-

S. Paola non voleua olio ne i cibi.

saporiti,& buoni,e si staua cō pane,& con herbe,& con qualche frutto. Vna sera il cuoco mise nell'herbe vn puoco di non sò che, egli lo chiamò,& riprese, dicendo; Non sai tù, che la misera carne non si puote domare se non cō tormenti? perche mi desti cibo si ben acconcio? Guardati di ciò fare da quì innanzi con esso meco, se non voi che io mi adiri con esso teco. E del glorioso Padre San Francesco si legge nella sua vita, che in tempo di sanità egli poche volte;& quasi mai mangiaua cose cotte, essendo il suo ordinario pane,& acqua,& se pur qualche volta ne mangiaua, ch'erano herbe cotte, ei vi buttaua dentro tant'acqua fredda, ò tanta cenere, che perdeuano il sapore, & restauano tali, che erano peggio che crude; l'acqua ne beueua solo quanta pensaua potergli bastare, & ogn'hora più andaua ritrouando ogni giorno qualche modo straordinario di far'astinenza, talmente egli era sempre intento, & fitto à castigar la carne, & renderla vbbidiente alla ragione, acciò non impedisse il profitto dell'anima.

E benche questi essempi non deuono esser imitati, se non da chi è guidato dallo Spirito Santo, tuttauia dobbiamo sforzarsi di spegner'in qualche parte la souerchia soauità della viuanda, & della minestra, come sarebbe infonderui dentro vn poco d'acqua; ouero, che è cosa forse di maggior perfettione, come insegnano i Maestri della vita spirituale, intingere ogni boccone della viuanda nel pretioso sangue di nostro Signore, & ciò si dee fare mentalmente, imaginandoti di hauer'innanti vn piatto del sangue di Christo, nel quale ogni boccone del delicato cibo inuolgerai, cosa molto gradeuole al Signore, come egli mostrò ad vna Cortegiana in Roma, detta per nome Catherina, assai bella di faccia, ma di vita molto deforme; diceua però ella ogni giorno il Rosario della Madonna. A costei (come narra l'Historia di S. Domenico) apparue visibilmente il Signore, incōtrandola per vna via in forma di vn giouine bellissimo a marauiglia, ò che quel fusse vn'Angelo, che rappresentasse la persona del suo Signore,& entrato a parlar seco, gli disse di voler andar quella sera à cena con lei, come fece: In tanto la buona donna cominciaua a sentirsi nell'animo vna certa affettione verso di quel giouane, che ella pensaua esser'huomo, non quale a huomo conueniua, ma come conueniente alla persona, che veramēte rappresentaua; non s'imaginando però la causa di cosi noua dispositione, & di quella riuerenza, che sentiua in sè, laquale era tanta, che pure non ardiua guardarlo in viso, perche subito era sforzata à vergognarsi interiormente, & ad abbassare gli occhi alla terra, & con questo insieme sentiua ella nell'animo suo tant'allegrezza, & tanto contento, che mai più hauea dentro nell'animo suo sentito tal cosa. Postisi donque insieme a tauola, dette principio il giouane conuitato à farsi conoscere, perche tutto quello, che toccaua con mano, pareua, che rimanesse tinto, come di sangue: onde Catherina, che ciò vedeua, pensando che da se stesso, come auuiene, si fusse fatta qualche ferita con il coltello, voleua vederla, ma il giouane gli disse: Io non son ferito altrimente, ma non staria bene, che vn Christiano mãgiasse giamai cibo alcuno, che non fusse prima bagnato nel sangue del suo Signore, & altre cose disse egli, come appare nella Historia Dominicana. Quindi potiamo sapere, esser cosa tanto lodeuole, & anco meritoria tinger'il cibo cō lo spirito nostro nel santissimo sangue di nostro Signore, che con questa santa consideratione, & pia meditatione, verremo à non sentire tanto la soauità de' cibi, quale và sempre seguendo l'appetito nostro con

Ex hist. S. Domenici. p. 1 cap. 35.

auidità grande. Qual fusse la mirabil
conuersione di questa donna vaga, &
vana, & come si confessasse da San
Domenico, & à quanta santità di vita
ella venne, non si racconta qui, per
non esser à proposito nostro: Ma se-
guitiamo il nostro intento.

E benche non sia peccato il salare i
cibi, che per natura loro, ò per manca
mento di sale sono insipidi, però il
priuarsene per amor di Dio, sarà cosa
di gran merito per rispetto della gran
violenza, che iui si farà in negare la
volontà di non pigliare pur'vn pizzo
di sale, perche è cosa veramente di nó
poca mortificatione, & à me pare, che
peggio non si possa mangiare, che mã
giar viuande insipide, & non condite
di sale; Perciò quando ti sarà posto in-
nanti qualche viuanda priua di sapo-
re, ti essorta San Vincenzo Dominica-
no à non pigliare di sale in queste pa-
role. *Noli apponere tibi sal propter Chri
stum, felle, & aceto potatum, sed sensua-
litati resiste:* Cioè, nella viuanda insi-
pida, che sei per mangiare, non vi por
dentro sale in memoria di quel fiele,
& aceto, con cui abbeuerato fù il tuo
Signore in Croce, & resiste à quel ap-
petito della sensualità, che in tutto vor
rebbe la sua soddisfattione. Che rara
sorte di astinenza è questa, Christia-
no, senza macerare il corpo, distrug-
gere la natura nascosta à gli huomini,
ma palese à Dio, & doue la vanaglo-
ria non cosi facilmente come nelle al-
tre astinenze palese, osa salire, per fa-
re rubaméto del merito pretioso; Oh
beato te, se ti mettesti à questa sorte di
astinenza, anzi ad vn martirio della
sensualità tua propria, che non passa-
rebbe mai giorno, che dal Errario del
Cielo non cauassi thesori inestimabi-
li. Et potrebbe essere tall'hora, che mã
giando tu alcuna viuanda sciocca, &
senza sapore venisti à fare resistenza
vinticinque volte à quella gran voglia
di prendere vn pizzico di sale, che di
ciò meritasti più, che se mangiasti sen

S. Vinc. ci essorta à nõ metter di sale nella viuanda insipida. De vita spir. c. 7

za tal negatione di volontà vinticin-
que giorni pane, & acqua. Non ti ma-
rauigliare di questo, perche i premij,
& le corone, che di giorno in giorno
andiamo guadagnando, non per altro
ci saranno date dall'Eterno Giudice,
che per hauere con le spade delle vo-
lontà nostre combattuto fedelmente
contro la ribellione della carne: ce lo
dice chiaro San Paolo in quelle paro-
le; *Non coronabitur nisi qui legitime
certauerit:* Cosi San Giacomo Aposto
lo. *Beatus vir, qui suffert tentationem,
quoniam cumprobatus fuerit, accipiet co-
ronam vitæ.*

Iacob. c. 1. 12.

Non ti dare à credere, dice il diuo-
tissimo Abbate Lodouico Biosio, che
sia virtù d'astinenza di non mangiare
cibi pretiosi, & dilicati, & volere poi
con troppo affetto dilettarsi ne' cibi
semplici, vili, & di poco prezzo; non è
virtù questa, è vitio di gola, & peggio
fai mangiandone à sanetà, & fin che
ti senti satollo. Può essere, che alcuno
mangi buone, & delicate viuande sen-
za affetto disordinato, & temperata-
mente, & tu mangiando cibi grossi,
& vili, ne pigli vn gusto, vn piacere
con gran sensualità; sappi che quello
fà meglio di te, anzi esso seguita la vir
tù della temperanza, & tu il vitio del-
la gola. Poniamo, che alla mensa tu
habbi innanti vn piatto d'vua, di fi-
chi, ò d'altri frutti, & vi habbi ancora
fagiani, pernici, & altre pretiose viuã
de se l'appetito tuo, il desiderio s'in-
china alli frutti più che à cibi dilicati,
deui all'hora resistere a quell'appeti-
to, & appigliarti à quelle pernici, &
fagiani, & lasciare l'vua, & i fichi, che
cou gran sensualità mangiaresti vo-
lontieri, perche il merito, che si fà per
il Cielo, stà in far violenza alla pro-
pria volontà, & sensualità; cosi si di-
chiarò il Signore quando disse; *Re-
gnum cœlorum vim patitur, & violen-
ti rapiunt illud.* Fà che tutta la tua in-
dustria sia in raffrenare quel souer-
chio desiderio, & quella tanta sensua-
lità

Mat. 11. 12.

lità in prendere il cibo, & quando sei per fare qualche astinëza, lascia quelle cose, che più ti piacciono, & doue più il tuo gusto inclina, che questa è somma astinenza. E quando sei per digiunare, ò fare qualche particolare vigilia, più tosto inclinati à tuore vna minestra fatta con olio, come fanno gli altri, che volere mangiare frutti soli, à quali hai gran gusto, & sensualità, che per quelli lasciaresti ogni pretiosa viuanda, ne anco ti lasciarai indurre dall'appetito di portare alla mẽsa certi cibi grossi, come cipolle, agli, noci, & altre cose somiglianti al tuo gusto molto appetitose; Meschino te, non ti accorgi, che questo è vno inganno della natura corrotta? & che fai la tua volontà, & vbbedisci al senso? E poi vna certa superbia intrinseca ti và serpendo intorno al tuo cuore, che ti fà parere di essere astinente, & megliore de gli altri; Lascia, lascia queste singolarità, e seguita gli altri nella cõmunità, quando è discreta, & bene ordinata. Dirai tu, che con questo mio dire condanno l'austerità della vita lodata, & seguita da tanti Santi. Non condanno altrimente il viuere austero, condanno il modo, che non sai tenere nella mortificatione dell'astinenza, condanno la tua sensualità, condanno quell'immoderato diletto, che metti nel tuo mangiare, & condanno ancora quel compiacimento, che hai di vanagloria, che da gli altri sia veduta l'astinenza tua, che è vna peste dell'anima, & di ogni tuo bene.

Benche sia il vero quello, che di sopra si è detto, che l'huomo si habbia à mortificare in lasciare quel cibo, (benche sia feriale, & di poco prezzo) alquale vi hà molta inclinatione, & gran sensualità in mangiarlo, & appigliarsi al pretioso, alquale non vi hà tanto gusto, con tutto ciò, per vna persona religiosa, c'habbia fatto voto, & giurato di osseruare pouertà; parmi, che sia meglio, & cosa più sicura secondo la sua professione di vsare grossi, e vili cibi, con tutto che v'inchini l'appetito, & vi habbia sensualità, deue però moderare quel souerchio desiderio, & troppa dilettatione, & guardisi di non mangiare a satietà, che sarebbe disordine di gola, & appresso diagli vn qualche buon fine, & così li mãgi cõ la benedittione di Dio.

Vitio notabile di gola. Vi è vn'altro disordine di gola, & si ritroua quasi in tutti quelli, che ancora nella virtù dell'astinenza sono imperfetti, che è di non contentarsi mai delle viuande, che gli sono poste innanti, & ben spesso ne cuori loro, & cõ altri ne fanno querimonia, & mormoratione; che non era ben stagionata quella viuanda, & che in altra maniera si poteua acconciare, ò ch'era mal condita, & insipida, ò che era troppo salata, & non cotta à bastanza; & taluolta costoro, in guisa di fanciulli, si lasciano vincere dall'ira, dallo sdegno, & con atto dispettoso spingono il cibo alquanto lontano da loro, ouero con parole orgogliose, & indecenti lo gettano a cani, ò a gatti in terra. Oh pouerello, e meschino te. Nõ vedi, che con questo tuo tanto lamẽtarti, sei vn continuo trauaglio à chi ti fà il mangiare, & da gli altri ti fa tenere per vn sensuale, stemperato, & molto impatiente? Non vi è alcuno più infelice di colui, che non si contenta mai. Oh, infelicità grande, Oh, miseria estrema, ch'è la tua, Christiano, farti schiauo della carne così vile, darti in preda al senso tuo traditore, & lasciarti signoreggiare dal intemperato vitio della gola. E' impossibile, credemi, che possi hauere sempre il cibo a tuo gusto, e acconcio, come tu vorresti, sì per rispetto del gusto, & della tua dispositione, come anco di chi te lo stagiona, & cuoce; perche hora ti senti bene, hora mal disposto hora hauere digerito bene, hora ti ritroui hauere lo stomaco carico; taluolta hai fame, e taluolta suogliato ti senti. Così anco-

ta hoggi ti vien talento d'vn cibo, il brami, & lo mangi saporitamente, domani ti renderà nausea l'istesso cibo, & nō lo vorrai vedere. Poi dall'altro canto la persona deputata alla cura della cucina, non sà indouinare sempre queste tue voglie, ne dare alla viuanda quella acconcia, & sapore secondo il tuo capriccioso appetito, & se à te ella dispiace, piace à gli altri, & la mangiano con molto gusto, & ringratiamento del Signore.

Si upenda visione che hebbe vn S. Padre intorno a quelliche non si contentano del mangiare.

In vitis SS. Patrum li. 3. c. 14.

Questo difetto di non contentarsi del cibo, & farne lamento, dispiace à Dio, come egli mostrò ad vn di quei Santi Padri dell'Eremo, ilquale essendo à tauola con molti Frati, vidde in spirito, come alcuni di loro mangiauano soauissimo miele, altri mangiauano pane, & alcuni altri mangiauano sterco; Tutto pieno di stupore il Santo Padre, non sapendo il significato di questa stupenda visione, ne fece oratione al Signore, c'hauesse per bene di riuelargli la causa di questo fatto. Vdì vna voce, che gli disse, coloro, che ti pare, che mangiauano mele, sono quelli, che con timore ringraciano Dio stādo a mensa, & orādo sempre mentalmente, l'oratione loro, come incenso, và à Dio; quelli altri, che ti pare, che mangiauano pane, sono quelli, che mangiano con ringratiamento di Dio quello, che fà loro bisogno, & non più, benche non habbiano la mente così leuata in Dio, come i primi. Quelli poiche ti pare, che mangiauano sterco, sono quelli che mormorano, & non sono contenti di quelle viuande, che gli sono poste innanzi, ma cercano golosamente le migliori, & ne prendono troppo diletto. Da quì potrai imparare, come t'hai à regolare nel tuo viuere, ne di fare mormoratione per qualunque cibo ti sia dato disgusteuole, & di esso contentarti con ringratiamento di Dio, che essendo questo atto violento, viene ad essere virtuoso di gran merito, & molto grato a Dio. Di questa rara virtù ne staua bene adornato Filippo Secondo Re Catolico di vita molto essēplare, posciache, come si legge nella sua vita, che è fuori in stampa, mai mostrò sdegno sopra d'alcuna viuanda, ma tale quale gli era posta innanti, benche nō n'hauesse gusto, si contentaua. Così si hà del B. Luigi Gonzaga, che tenea si fattamente mortificato il gusto, che non si curaua, che il cibo fusse buono, ò cattiuo, saporito, ò insipido. Et haueua sēpre questa mira di appigliarsi al peggio di quello, che gli toccaua, & mentre mangiaua, staua sempre con la mēte bene occupata in qualche pia consideratione. La mattina pensaua al fiele, del quale fù abbeuerato il Saluator in Croce, & la sera pensaua all'vltima Sacratissima Cena piena di tāti misterij, che il Signore fece con i suoi Discepoli.

Appigliati ancora tù à questo così diuoto essercitio, di occupare la mente sù l'hora del desinare, intorno à quella amara beuanda, che fù data al Figliuolo di Dio nella sua ardente sete penando sù'l legno della Croce: Così sù l'hora della cena Pasquale, che fece il Signore con i suoi Discepoli. E risoluiti ancora di fare vn saldo, & fermo proponimento, di non lamentarti mai con alcuno, di qualunque cibo, che ti sia dato, contrario, & disdiceuole al tuo gusto, anzi non parlare mai di cose da mangiare. E quì ti si conuerrà ben spesso negare la volontà per le molte occasioni, che ti si rappresentaranno, ò di fare querela, ò di ragionare circa questa materia del cibo; perche di nessuna cosa, ne più frequentemente si dilettano per ordinario gli huomini, che parlare di cose mangiatiue. E tu resistendo alla violente parola, ne vieni à conquistare il Regno del Cielo, perche soli li violenti, sono quelli, che lo rapiscono. E quando ti occorre per tua fragilità rō-

Mat. 11 12.

pere

pere il tuo buon proponimento, t'imporrai di fare qualche sorte di penitenza, come di dire il Deprofundis, ò altro Salmo per qualche anima del Purgatorio, che anco di questa carità da Dio sarai rimunerato; ma però ogni volta, che nel difetto caschi, sempre rinoua il tuo proponimento, che presto verrai à fare l'habito della virtù; ouero, che così continuando, ti mostrerai seruo fedele del Signore, & sarai rimunerato, come se tal habito l'haueßi conseguito perfettamente, per la fedeltà, & fatica tua.

Tutto quello, che si è detto in questo Capitolo, ad altro non mira, che à raffrenare con atti violenti della volõtà quel troppo diletto, che si và cercando nel cibo, & in esso si ferma, come in proprio fine, che questo è il proprio vitio della gola, e questo tutti i grandi serui di Dio hanno atteso di mortificare, e non voler sentire quella sensualità, nõ solo ne i cibi dilicati, ma ne anco ne' volgari, gusteuoli al senso, & ciò con renderli insipidi, & disgusteuoli, ouero con qualche diuota meditatione, e taluolta priuarsene affatto. Ma perche ad alcuni questo essercitio d'astinenza suole apportare grã distrattione nel tempo, che doueriano fare oratione, come quando la mattina odono la Messa, ò recitano Salmi, stãno à far pensieri, & disegnare (che anco può essere operatione del Demonio) come s'hanno à diportare circa il desinare, che sorte d'astinenza debbono fare, ò di mangiare pane, & acqua, ò di cõtentarsi della sola minestra, ouero di portare qualche sorte di herba per amareggiare la viuanda, & altre somiglianti cose. Per queste tali persone, se già haueßero raffrenata la gola, sarebbe meglio, che non pensassero sopra del mangiare cosa alcuna, ma con pura intentione, & con quiete di mente andare alla mensa con gl'altri per sostentare la vita, & cõseruarsi sani nel seruigio di Dio, & con animo di pigliare quei cibi à sufficienza, & non più, tali quali gli saranno dati; se saranno buoni, riferischino in Dió quella bontà con ringratiamento; se cattiui, & disgusteuoli sono, habbino patiẽza; benche sarebbe cosa di maggior perfettione, che ritrouãdo alcun cibo contrario al suo gusto, producessero atto di allegrezza, & compiacersi di quella contrarietà; così ritrouando il cibo buono, & dilicato, fare all'hora atto di tristezza, & sentire dispiacere di quella sensualità; e tutto ciò si deue fare per l'odio santo, che à noi stessi dobbiamo hauere.

Questo modo di andare alla mẽsa con retta intentione, & con tranquillità di spirito, & di riferire in Dio ogni bontà, & sapore del cibo, è molto eccellente, & è da persone perfette posto nella virtù della tẽperanza. E questo vsaua il B. Giacopone de Todi, dopò che hebbe ben mortificato il senso del gusto: senti i rimedij, che egli vsaua per raffrenare la gola. Contra il gusto con tre rimedij mi difesi, così diceua in vn discorso, che egli fà delle quattro guerre, che sono fatte all'anima. Prima pigliauo delle foglie di assentio, & me le poneua auanti nella mensa in vece di sale, in modo tale, che gli altri Frati non intendeuano il perche, e quello, che haueuo da mangiare lo poneuo sopra di quell'assentio, & tanto sentiuo l'amarezza, che nõ mi poteua venir desiderio di aprire la porta ad alcun desiderio di gola, ma questo mi feriua tanto la lingua, che del tutto lo lasciai. Secondo, del medesimo assentio fattone come pirole, l'inghiottiuo, così nõ mi restaua ne gusto, ne desiderio de cibi diletteuoli al senso, ma lasciai di vsare questo cibo, perche mi distruggeua lo stomaco. Il terzo, che quando mãgiauo, finito di mangiare, esercitauo il corpo con penosa fatica, e cõ carichi eccessiui: di modo che, quando dinanzi à me

era

era posta qualche cosa saporosa, & gustosa, dimandauo io al corpo mio, se ne voleua mangiare, lo lasciaua volentieri, hauendo per meglio d'astenersene, che sentire dipoi le pene, & trauagli, che per ciò gli dauo. Hauendo essercitato tutti questi gradi, io hora stò nel quarto, che è riferire in Dio tutti questi gusti saporosi, dandogli per tutti, & per ciascuno molte gratie. Questo non è per tutti, ma solo per quelli, che con temperato modo regolano lo stomaco loro, tenendo il freno al gusto, & così hanno sempre vnita l'anima à Dio, tenendo poco conto de saporosi cibi, & quando li gustano, il tutto riferiscono à Dio.

Chi fusse venuto à questo stato di perfettione, di non curarsi più di qualunque sorte di cibi, fussero pretiosi, ò vili, saporiti, ò insipidi, dolci, ò amari, ò d'altra qualità, & à quelli fusse come insensibile, che mangiando non mangiasse, gustando non gustasse, & beuendo non beuesse, oh che questo già hauerebbe il dominio della inespugnabile Rocca della gola, & ogni altro senso sotto l'imperio della ragione, e possederebbe vna gran pace in tutto il Regno dell'anima sua. Ma, *Quis est hic, & laudabimus eum?* Pochi, pochi sono quelli, che vi peruengono, & se alcuni vi sono peruenuti dobbiamo (non parlo di Christo, ne della sua Madre) attribuire questa prerogatiua alli SS. Apostoli, come quelli, ch'erano pieni dello Spirito Santo, & pure sappiamo, che ancora essi mortificauano la gola, vsando cibi grossi, & vili. Onde di S. Pietro Vicario di Christo in terra, scriue S. Clemente, che nel suo digiuno vsaua vn poco di oliue. Et non sai di quei gran Campioni, & antichi Padri dell'Eremo, come battagliauano sempre contra l'intemperato vitio della gola, fuggendo ogni dilicatezza nel cibo, nutricandosi d'herbe, & radici della terra, & à gran fatica ammetteuano vn poco d'olio sopra delle herbe, se non ne' giorni di gran Solennità, Come si legge del Santissimo Abbate Palemone, che essendo venuto il giorno di Pasqua disse al suo Discepolo Pacomio (fù anch'egli santissimo Abbate) che per essere quel santissimo giorno d'vniuersal allegrezza à tutt'i Christiani, douessero preparare qualche cosa di più dell'ordinario, & ciò disse, perche nō mangiauano d'altro cibo, che d'herbe saluatiche. Vbbidì con prestezza di diligente Discepolo, percioche pigliata vna certa sorte d'herba domestica detta sale, la fece trita, & l'acconciò con olio, & la pose in tauola: Il Santo Vecchio dopò che fù leuato dall'oratione, mirando quella viuanda cominciò à fregarsi la fronte con le mani, & prorompendo la voce in gemebondi sospiri, piangeua dirottissimamente, dicendo. Il mio Signore Giesu Christo per me è stato crocifisso, & abbeuerato di fele, & io debbo mangiare cibo condito con olio? non sappia mai, ch'io dia satisfattione al senso con tale dilicatezza, & benche dal suo buon Discepolo fusse pregato à gustarne vn poco, non volle acconsentire, ma cibossi delle solite herbe saluatiche, con rendimento di gratie à Dio. Attendiamo ancora noi à raffrenare questo nostro appetito, che sempre inclina alle cose buone, & sensuali, & più volentieri appigliamosi a cibi grossi, & feriali, che alli pretiosi e dilicati, eccetto quando la necessità il richiedesse; & cōtentiamosi del gusto naturale, regolandolo secondo la ragione; & ordinandolo in Dio: voglio dire di non affermarsi, ne dilettarsi in esso, come fine del māgiare: ne meno cerchiamo con disordinato desiderio la soauità, & dilicatezza ne' cibi, che farebbe disordine di gola. Di questo con maggiore chiarezza ne parlaremo nel seguente Capitolo.

Abbate Palemonē vol le mangiare nel giorno di Pasqua cibo condito con olio.

In vita S. Pach. Abb.

Che si deue annegare la volontà interna all'vso del bere il vino.
Cap. XIII.

QVei medesimi disordini di gola, che si commettono nel prendere il cibo si possono parimente, & con maggior facilità commettere nel bere il vino, & tanto più difficili saranno da superare, quanto che con maggiore ageuolezza si cade in quelli. Il maggior disordine, & vitio capitale di gola, che tu possi fare, è cercare con affetto disordinato la dilicatezza, & il sapore, nõ solo nel mangiare, ma nel bere ancora, & quindi ne segue l'intemperãza del troppo bere; perche quanto la beuanda è più dilicata, tanto più se ne beue abbondantemente, e così vieni à sodisfare all'appetito; E questo disordine, bisogna che tu lo mortifichi, primieramente tagliando da te ogni desiderio, & brama di vini particolari, & esquisiti, ne anco per tuo mezzo, ò per altri deui procurarne, ò farne cercare, perche essendo tu sano, & cercando di hauere cibi, ò dilicate beuande, vieni à sodisfare al senso, e cadere nel vitio della gola: & ti sò dire, che'l Diabolico tentatore vedendo, che sei inclinato à dilettarti nella soauità de' pretiosi vini, sempre l'hauerai à fianchi, suggerendoti à cercare mò d'vna, mò d'vn'altra sorte di vino: ma tu da valente Soldato di Christo, con lo scudo della buona volontà ribatti tutte queste sue suggestioni, che ti saranno occasione di guadagnare ogni giorno innumerabili corone di gloria.

E quando ti ritroui conuitato ad alcun banchetto, & vedrai esserui di più sorti di vino, puro, gagliardo, dolce, racente, & anco di quello fatto con l'acqua & assai leggiero, & ecco, che vedendo tu gli altri conuitati prendere, ò di mandare del più pretioso, & dilicato vino, che vi sia, ti sentirai spinto ancora tu à fare il simile, per quel gran desiderio, & inclinatione c'hauerai di bere de tali giocondi, & diletteuoli vini: ma tu all'hora con vn atto violento di te stesso, farai resistenza alla ribellione del senso, & della natura ricalcitrante, & ti appigliarai al peggio, prendendo di quella sorte di vino, che al tuo gusto sarà più contrario, & non gusteuole. Oh mille volte beato te, che anco fra pasti, & sontuosi conuiti potresti meritare, come se anco frà boschi, & frà sacchi, & cilitij ti ritrouasti, & mangiasti cibi con acqua, & cenere mescolati. Non ti marauigliare di questo mio gran dire, perche tutta la nostra santità consiste in negare la propria volontà, & vincere se stesso. E per fare guadagno in ogni occasione di quelle ricchezze, che solo in Paradiso se ne ritrouano: che pure anco l'auido Mercante, come tu vedi, non tralascia di negotiare attualmẽte in ogni occasione, che gli rappresenta. Così quando nel fine del conuito, ò douendosi andare à riposare, che ordinariamente si hà sete, & si dà, ò si domanda da bere, che pure è cosa mal sana, & fà male: qui hà nella bocca occasione di negare la volontà, & non bere per amor di Dio: E se te ne fusse portato innanti, potrai con qualche artificiosa parola ricusarlo, ouero fingendo di bere, porre le labbra alla tazza del vino, & fingiatne vn pochino, e tantosto desistere, & priuarti per amore di Christo di quella delitiosa beuanda. Oh, che violenza grande sarà questa, hauere la dilicata beuanda alla bocca con gran sete, e non bere? solo Iddio, che la sà, conosce, & pondera, te ne darà al suo tempo la copiosa mercede oltre à infonderti nell'anima tua in quel atto violento qualche grado di gratia diuina, che ti disporrà à maggiore santità di vita.

Non solo hai à negare la volontà in non cercare vino particolare per tuo vso,

vso, ma deui contentarti di quello, che ti vien dato di casa tua, della tua famiglia, auuenga che sia picciolo, ò habbia del forte, della muffa, ò qualche altro cattiuo odore, rallegrandoti appresso, che tu habbi occasione di patire qualche cosa per amor del tuo dolce Christo, à cui nella sua grande arsura di sete gli fù dato vna beuanda forte, che al suo benedetto gusto fù di gran noia, e tormento. Qui non è da tacere il fatto marauiglioso, che occorse al Santissimo Abbate Priore, vno de' più antichi, & principali Padri dell'Eremo, il quale nella sua giouentù fù discepolo di S. Antonio Abbate, giunto egli all'età di anni vinticinque; con licēza del suo Santo Maestro se n'entro più à dentro nel deserto della Nitria, & ritrouato vn luogo molto solitario, & saluatico, iui si propose di cauarui vn pozzo per ritrouare acqua, & tale quale fusse, di contentarsi di quella, & beuerne tutto il tempo di sua vita. Et ecco, (oh sapienza diuina, che dispone ogni cosa in bene per i suoi serui, & gli fà sorgere occasione di poter sempre meritare) ritrouò l'acqua il Santo Padre tanto salata, & amara, che quando alcun Monaco veniua à lui per visitarlo, & per riceuere dalla sua santa dottrina buoni documenti, portaua seco acqua dolce in vn vasetto, non potendo soffrire di bere cosi fastidiosa, & amara beuanda, & il grā seruo di Dio stette saldo, & perseuerante, beuendo sempre di quella per lo spatio di trent'anni, & auuenga che da gli altri fusse pregato à mutare luogo, non volle mai cangiarsi di proposito, contentandosi per amor di Dio di affliggere con sì fatta pena il gusto, & tormentare se stesso con vn cosi lungo, & volontario martirio.

Che dici? Che fai? Che pensi? Che stupore è il tuo sopra della fermezza, & della costanza, della perseueranza, & della inuitta patienza di questo singolar huomo di Dio santo? Chi di noi può sapere i continui conflitti, le fiere battaglie, & le grandi resistenze, che giorno, & notte egli faceua alla carne, al senso, & à i Diauoli Infernali? Il maligno tentatore gli doueua soggerire, & mettergli innanti (massime nell'età più senile del Padre) ch'era meglio per lui, per non incorrere in qualche infermità, andare altroue, perche il continuare quell'acqua era vn darsi la volontaria morte. Il senso del gusto, che offeso si sentiua, non cessaua di lusingarlo, e fargli conscientia à ritrouare, o farsi da altri portare acqua dolce, amabile da poter bere. Quando che il buon Padre prendeua in bocca quel salso, & amaro beueraggio, ohime, che amarezza, che angoscia ne doueua sentire, & risentire la lingua sua, il palato, lo stomaco, & le viscere sue? Credo ben'io, che quanto al senso, venendo quell hora di prendere il cibo, vi douesse andare come ad vna Croce, molto affliggente, & penosa. Trenta anni continuò l'huomo di Dio in così dogliosa, & amata Croce, che due anni soli haurebbono bastati à gittare per terra ogni humano corpo, e leuarlo di vita. Et è ben da credere, che souentemente douesse, con sante, & pie considerationi racconsolare, & confortare l'anima sua alla tolleranza d'vn cosi aspro, & lungo martirio. Taluolta si doueua dare à pensare quanto stretta, & difficile fusse per il senso la via, che tende alla beatitudine, e quelli soli rapiscono il Regno del Cielo, che fanno forza à loro stessi. *Mat. II.* Tall'hora andaua con la mente considerando l'acerbità delle pene Infernali, con che sono tormentati i miseri dannati, & che per fuggire da quelle bisogna affliggere, e tormentare la carne nostra, & renderla soggetta allo spirito, & alla ragione. E altre volte saliua con lo spirito in Cielo, contemplando quei eterni beni, che sono pre-

preparati per quelli che fuggono i piaceri del mondo, & abbracciano la via della penitenza; & perciò il Santo Vecchio à quelli che lo esortauano à partirsi da quel luogo, per non hauere à bere di quell'acqua così salsa, & amara, rispondeua, se noi fuggiremo l'amaritudine, & la fatica dell'astinenza, & cercaremo il riposo di questo mondo non potremo dopò questa vita riceuere gli eterni beni, pieni, & ridondanti di dolcezza infinita, ne meno potremo godere i perpetui contenti, & l'immense delitie del Paradiso; tali erano le parole del Santissimo Eremita Priore, tali i pensieri, & le sante considerationi, ch'egli facena, per corroborarsi, & stabilirsi nella sua astinenza, ne mai volle per compiacere al senso mutare ne luogo, ne beuanda, ne rompere il suo buon proponimento.

Riprensione à quelli che cercano vini de fresche, & delicate.

Venghino hora i sensuali, i golosi, e quelli che cercano tanta varietà de vini pretiosi, & nella delicatezza, & soauità loro se ne compiacciono, & godono. Non vedi, come tutto il mõdo seguita il gusto, sapore, & la soauità de vini, & con quanta industria cercano gli huomini di fargli buoni, delicati, dolci, e racenti, grandi, & potenti? Che cosa non fanno per sentire la dilettatione del vino? Lo pongono nel tempo dell'Estate trà luoghi sotterranei, trà ghiaccio, & acqua fredda per renderlo fresco, & soaue, che pure San Carlo, come nella sua vita si legge, riprese vn Sacerdote, che ne i gran caldi poneua l'ampolla del vino in fresca, quando era per celebrare Messa. Vedrai altri tratti di questa sensualità, che vogliono bere in tazze carghe, & sparse, & plan piano con vn uerto mormorio delle labbra, per hauerne à sentire maggior gusto, e soauità; che non sò qual giumento più stolido beue con tanta gentilezza, e sensualità, come fai tù, cosa in vero molto indecente per vn Christiano, qual fà professione di osseruare la legge Euangelica di nostro Signore, il quale commanda l'annegatione della volontà, e la mortificatione de sensi sfrenati, che non si sappia accommodare alla virtù della temperanza, e di bere in maniera tale moderatamente, che non habbia à commettere tanti disordini di gola, con offesa dell'anima, & del corpo suo. Hora risolueti (mosso da questo mirabile essempio) di essere più regolato nel tuo viuere, e di vsare temperanza, & mortificatione nel bere il vino, che ne riportarai merito per l'anima, & per il corpo sanità, & consolatione.

Per sapere vsar bene la negatione della volontà tua circa l'vso del vino, deui leuare da te non solamente (come si è detto) ogni desiderio di hauere, ò di procurare vini particolari, & di cõtentarti di quello della tua famiglia, auuẽga che sia cattiuo, & di mal' odore; ma ancora quando alcun vino buono, & saporoso sarà posto sù la mensa, deui attendere di mortificare l'appetito, così intorno alla qualità, come alla quantità del delitioso vino. Primieramente non ti deui curare di porre affetto in quella soauità del vino, che si suole sentire in beuerlo; voglio dire, che non deui fare atto di compiacimento, fermandoti con diletto nel gustar di quello, ma lo deui bere tal qual è, & in quella bontà, & sapore, che gli hà data Iddio naturalmente, e come non hauesse sapore alcuno; & auuenga, che non si possa far di meno di nõ sentire quella soauità, che in se ritiene il vino; doueresti però tù, mentre lo beui, produrre atti di dispiacenza di non acconsentirui, & che se possibil fusse beuerlo senza quel sapore, lo faresti volentieri. Questo sarà vn vero non volere, & nõ gustare, quãtunque senti, & gusti la soauità di quello, ne sarai premiato, come se di quella al tutto te ne fusti priuato; percioche suole Iddio premiare la

re la buona volontà, quando all'opera manca la facoltà, così dice S. Agost. *Coronat Deus voluntatem, ubi non inuenit facultatem.*

D. Aug.

Vi sono alcuni eccellenti rimedij per spegnere, & mortificare l'immoderato diletto, che si hà nel bere, & anco nel prendere il cibo: vno è, & è di gran perfettione: Fare vn'offerta à Dio di quel buon gusto, fame, & appetito, ch'egli ti hà dato, accioche tù potessi mangiare, & durare nel suo santo seruigio; così parimente deui offerirgli quella bontà, & sapore, che si ritroua ne' cibi, & in ogni sorte di vino, & prendergli bonamente, come creature di sua Diuina Maestà, create per seruitio dell'huomo: E questo atto di offerta lo douresti fare ogni volta, che sei per sedere à mensa, & di quando in quando, mentre tu mangi: Ma guardati di non lasciarti ingannare dal senso, che sotto pretesto di prendere il cibo, & di bere il vino, come creature di Dio, non venghi à cercare il piacere, e la dilicatezza, che sotto la coperta di tali creature stà nascosta, che così faresti tirato, & affogato sotto le tempestose onde della ingannatrice sensualità.

E' buon rimedio ancora per raffrenare l'appetito, & per non cercare nel bere diletto, che tù habbi l'occhio della intentione di soccorrere alla necessità, per sostentare la vita, & lo forze per seruire à Dio, & se tu hai questo fine honesto, come deui hauere, fuggirai di cercare viuande molto dilicate, & beueraggi molto freschi, & diletteuoli; Imperoche quando non ci è infermità, communemente non si cercano se non per gusto, & per sodisfare all'appetito, che vuole quella dilettatione. Et è cosa molto indegna de' serui di Dio, che fanno professione di seguitare la Croce di Christo, e crocifiggere la sua carne con tutte le concupiscenze, il cercar nel bere il diletto, & il sapore di esso. Anzi è cosa molto giusta, & santa, che desiderino se sarà possibile, di sodisfare alla necessità senza gusto corporale, per fuggire questo diletto, che è il seminario, & l'origine de' vitij, & quello, che si tira dietro gli huomini perduti. E deui ancora scansare da questo piacere per imitare il tuo dolce Christo, che così alieno visse da' diletti corporali, & anco per assomigliarti à Santi, che così lontani stauano di cercare questi gusti, & diletti nel bere, che à posta cercauano inuentioni, accioche il mangiare, & il bere non desse loro alcuna sorte di consolatione.

Per schifare questi disordini delle delitiose beuande, & per mantenerti, & osseruare i buoni proponimenti della tua astinenza, è buon rimedio non andare, nè ritrouarti frà compagnie & ridotti, doue si sogliono fare certi pasti, & mangiare, che hanno assai del dissoluto, & ricusarai ancora di andare à conuiti, & sontuosi banchetti: percioche iui con difficoltà potrai fare, di non incorrere nel disordine del bere, & in altri diffetti più graui, sì per rispetto della compagnia de' conuitati, sì anco per la diuersità de' vini, che iui si troua, sì ancora dell'appetito, che essendo molto inclinato al diletto, & alla commodità, facilmente vi si appiglia quando è presente, & ben disposta. Perciò lo Spirito Santo, per bocca del Sapiente ti esorta à non ritrouarti in simili conuiti, doue è l'occasione di trasgredire i termini della temperanza, dicendo: *Noli esse in conuiuijs potatorum, nec in comessationibus eorum:* Quindi puoi hauere illustre essempio di quei duoi santissimi Dottori Ambrogio, & Agostino, i quali, come scriue l'Autore delle loro vite, *Neque (dice) in patria petitis ibant ad conuiuia, ne temperantiae amitterent modus.* Cioè che essendo inuitati da i loro amici, & conoscenti di andare à pasto nelle case loro, essi ricusauano, & non vi voleuano andare, per non

Prou. c. 23. 20.

SS. Dottori Ambrogio, et Agost. nõ andauano à conuiti.

In vita S. Aug.

hauere à rompere, e tralasciare la misura della temperanza, e dell'astinenza, che inuiolabilmente osseruauano. E se pure per qualche buon rispetto di qualche personaggio, ò tuo superiore, fusse bisogno accettare, & ritrouarti à conuito, sappi tenere il discreto modo della sobrietà, massime nel bere, & se per fragilità di gola venisti à trasgredirlo, quando a casa tua sarai ritornato, ne farai qualche penitenza in ricompensa di quel piacere c'hauerai hauuto nel bere, & per hauere trasgredito il buon proponimẽto della tua astinenza. Ti sia in essempio l'Abbate S. Macario huomo di singolare santità: & di gran penitenza, il quale beueua sempre acqua, pura, e non mai vino, se non per carità, quando in compagnia d'altri Monaci si ritrouaua: E s'era proposto il Sãto Vecchio, e nel suo cuore haueua stabilito, che quante volte si trouaria hauer beuuto vino, tanti giorni staua senza beuer pur vna goccia d'acqua, che gli era di non poca pena, per la gran sete, che egli patiua; I Monaci compatendo alla vecchiaia del huomo santo, quando erano da lui visitati, gli dauano per ricrearlo vn poco di vino da bere, e esso volentieri lo riceueua, per hauere dipoi à cruciar se stesso con l'ardore della sete. Onde ciò vedendo vn suo discepolo pregaua, & scongiuraua per l'amor di Dio quei Frati, a non dargli più a bere vino, percioche quando era tornato alla sua Cella, non voleua bere acqua per tutto il seguente giorno, cosa che gli era di gran tormento, per la gran sete che'l tormentaua. Da qui caua questo documento: ogni volta, che rompi il tuo proponimento virtuoso, e cadi nel difetto, lo punirai con qualche sorte di castigo, & di subito lo rinouerai, proponendoti di stare saldo in quello per l'auuenire, & se dieci, cento, & mille volte il giorno cadi nel medesimo difetto, tante volte rileuati senza punto perderti d'animo, che così ti mostrerai seruo fedele del tuo Signore. E se in così faticoso essercitio proseguirai, a poco a poco spiantarai l'habito vitioso, & quella cattiua consuetudine, che nell'anima tua stà radicata, e verrai a conseguire quell'habito buono, che tù pretendi, con vna buona, & santa inclinatione alla virtù.

Ottimo rimedio per nõ gustar tanto quella sensualità, che si suole sentire nel bere il saporito vino, è il ricordarsi di quella forte, & amara beuanda, qual fù data al tuo caro Signore, quando ne' suoi più graui, & estremi dolori staua penando nella Croce, & morendosi di sete. E ciò farai, quando che tenendo la tazza in mano per bere, ò altro vaso, che sia, leuarai la mente nel Signore, & gliene farai vn'offerta in memoria, & vnione di quel fiele, & aceto, con cui in Croce fù abbeuerato; & mentre andarai beuendo il vino, starai tuttauia col pensiero in quella amaritudine, che sentir doueua il pouero, e tormentato Signore. Questo essendo atto assai diuoto, & compuntiuo, ti cagionarà nel cuore compuntione, & verrà à smorzare il souerchio diletto, che potresti sentire nel bere la dilicata beuanda.

Frà i principali, & meglior rimedij per leuare il sapore, & la grandezza da ogni sorte di vino, vno è, fonderui dentro dell'acqua. Perciò quando ritrouarai il vino esser puro, buono, & gagliardo, temperarlo molto bene con acqua, & in sì fatta maniera, che (come dice S. Vicenzo Dominicano) venga a perdere la sua forza. *Bibas autem* (dice il Santo) *vinum ita lymphatum, quod vini fortitudo deficiat*. Questo ti sarà di gran violenza per rispetto della sensualità, la quale hà molta inclinatione à bere buoni vini, & vorrebbe sentire, & gustare la soauità, & possanza di quelli; ma tu ricordati del tuo passionato Signore, che per te si volle nella Passione priuare d'ogni con-

D. Vinc.

conforto, & consolatione delle creature di questo Mōdo, che di ciò stando afflitto in Croce, & essendogli anco negata vn poco d'acqua, ne fece al Padre suo quel doglioso lamento: Dio mio, Dio mio, perche m'hai tu abbandonato? Perilche doueresti ancora tu hauere vn'ardente desiderio di non sentire alcun piacere, nè sensualità, nè dal cibo, nè dal bere, nè dal letto, nè dall'aria, nè dal fuoco, nè in somma da creatura alcuna, che ti potesse apportare conforto, & contentezza: & perciò doueresti hauere anco à caro di leuare dal vino à forza di acqua quel gusto, & quel sapore, che in se ritiene, & beuerlo così languido, & suanito, che bastasse solo per sostentare il corpo, & per poter essequire l'officio tuo. E deui sapere, che il vino discretamente adacquato è saluberrimo alla vita humana, conferisce assai al digerire il cibo, e opera nel l'huomo mirabili effetti; & per il contrario il vino grande, & pretioso, empie le vene, ingrossa il sangue, e aggraua il corpo, e cagiona molti disordini, & danni nell'huomo tanto corporali, come spirituali.

Matt. 27. 46.

Ma chi potesse astenersi del tutto dal bere vino, & vsare l'acqua naturale senza nocumento della sanità, & delle forze necessarie per l'vfficio suo, sarebbe cosa di maggior mortificatione, più meritoria per l'anima sua, & molto grata alla diuina Maestà. Loda, & magnifica assai la diuina Scrittura questa sorte d'astinenza. Non sai, che il Santissimo Giouinetto Daniele, & i suoi compagni, perche si astennero dal vino, & da cibi dilicati, e si contentarono dell'acqua sola: per questa via Daniele ottenne di esser visitato da celesti visioni? & i suoi compagni di essere liberati dall'incendio del fuoco? Non sai ancora, che annonciando l'Archangelo Gabriele la nascita di S. Gio. Battista al suo Padre Zacaria, tra gli altri segni, che dà della sua mirabile santità è, che non berebbe vino, nè cosa equiualente al vino. Per i quali essempi ci vien à fare sapere lo Spirito Santo (secondo che dice Eusebio Emisseno) il molto che si merita con questa astinenza, & l'efficacia sua, che è essere arma per combattere contra i vitij, & contra le tentationi. S. Timoteo Discepolo di San Paolo, & vno de' primi Vescoui della Chiesa, mentre che stette sano nō beueua vino, ma acqua, & ancor che fusse infermo non volse cessare di bere acqua insino à che non fù ammonito dall'Apostolo, che per medicina ne pigliasse vn poco; *Noli adhuc* (dice) *aquam bibere, sed modico vino vtere propter stomacum tuum, & frequentes tuas infirmitates*. Cioè non bere più acqua pura, ma vsa vn poco di vino, per rimedio del male, che hai dello stomaco, & delle tue frequenti infermità, che molto spesso ti danno da fare, & trauagliano. Per le quali parole significò l'Apostolo, ch'è salutifero cōsiglio l'astenersi dal vino, se non è per ragione di qualche infermità, che lo richiegga per medicina; & si può anco dire di altra qualsiuoglia debolezza, & necessità, che ricerchi l'vso moderato del vino, per potere l'huomo fare quello, à che egli è obligato secondo il suo stato, & altre opere per seruigio di Dio: ma cessando questa vera necessità, è molto lodeuole questa astinenza del vino.

Dan. 3. 24.

Luc. 1. 15

1. Ti. c. 5

Ma se per la lunga assuefattione, & consuetudine che hai fatta di bere vino, temi di cagionarti qualche infermità, col volere metterti all'vso dell'acqua pura, doueresti almeno le Vigilie delle Solennità principali del Signore, della Madonna, & de' Santi, & anco ogni Venerdì in memoria dell'acerbissima Passione del Signore, far tali digiuni con pane, & acqua, astenendoti, & priuandoti per amore di Dio, & in remissione de' tuoi peccati, del saporoso, & dilicato vino.

S. Carlo

S. Carlo s'era priuato affatto del vino.

S. Carlo Borromeo Arciuescouo di Milano faceua tutti i suoi digiuni con questa astinenza di solo pane, & acqua; Ma poi nelle sue gran fatiche, quando che visitaua la sua Diocese, per il suo mangiare si cõtentaua d'vna sola viuanda, & non più, ma non già mutaua l'acqua essendosi à poco à poco vsato à quella. Nella Chiesa Catolica, quando, che in lei fioriua la Santità della vita, & si osseruaua con maggior rigore la disciplina Ecclesiastica, tutti i fedeli si asteneuano dall'vso del vino, & si contentauano di bere acqua, accioche il digiuno fusse con più afflittione della carne, & più grato à Dio, e di maggior merito; Et auenga, che per la debolezza de gli huomini sia cessata questa buona vsanza in generale, è cosa giusta, che i serui di Dio desiderosi di far profitto, e di eleggere il migliore, & più grato à Dio, la mantenghino ne' loro digiuni, & ne gli altri tempi, che Iddio gli concederà sanità, & forze da poterlo fare.

Intorno alla quantità, che si deue tenere nel bere il vino, & non fare eccesso nel troppo, è cosa assai difficile, è però di gran violenza alla natura, percioche ritrouandosi à mano la beuanda buona, & dilicata, & la sete in pronto, facilmente si seguita l'appetito della gola, che nè ordine, nè misura si sà tenere. E non si può dare per tutti vna certa, & vguale misura, per la diuersità delle nature, & complessioni de gli huomini: perche quella portion di vino, che ad vno sarà troppo, ad vn'altro non sarà à sufficienza. Basta che ogn'vno hà dà bere così temperatamente, che sia sufficiente à sostentare il corpo, & non à dare sodisfattione al senso, che il vino habbia à corrispondere, & sia proportionato, per digerire il cibo commodamente. Acciò che tu habbi qualche termine nel bere, appigliati à questa regola, di non bere più di tre volte al pasto, & vi potrai aggiungere in qualche ardente sete la quarta. La prima dopò che hauerai fatto del cibo vn poco di buon fondamento nello stomaco; Et non come fanno alcuni, che à pena mangiati quattro bocconi, si mettono subito à bere, ch'è cosa mal sana; la seconda circa al mezzo pasto, ò poco più; la terza, & vltima al fin del mangiare. E benche, secondo la regola medicinale, che poco per volta & spesso si deue bere, tuttauia questo pare, che sia in fauor del senso, posciache puoi bere tante volte, che à pieno venghi à sodisfare all'appetito, massime se la beuanda sarà dilicata, & leui via l'occasione di negare più volte la volontà: ma tenendo l'ordine delle tre volte, souentemente dalla sẽsualità sarai oppugnato à trasgredirlo; ma tu nel tuo proponimento saldo, gli farai resistenza gagliardamente, ne tampoco t'inclinarai à bere più del numero prefisso, benche vna gocciola sola fusse, altrimente facendo ti sò dire, che à poco a poco, verrai a rompere l'ordine tuo, & il modo della temperanza.

Quante volte si deue bere alla mensa.

Volendo tu tenere quest'ordine di non prendere più di tre volte il vino; Ecco, che da vn'altro inganno della natura vitiata sarai assalito, cioè a prẽdere vna tazza assai grande, & empirla ben di vino per hauere a bere molto, & di soddisfare al gusto, che è peggior vitio di gola, & è cosa mal sana per lo stomaco. Hai da bere con modo temperato, e non più del tuo bisogno, & se la tazza, ò la scotella con la quale tu beui sarà grande, & piena di vino, non seguire il gusto, lasciane auanzare, e leualo via dalla bocca. E' gran violẽza per certo questa, desistere nel più bello del gustare & non dar fine alla dilicata beuanda, ma grande sarà ancora il tuo merito, grande il premio, & la corona, che n'acquistarai & grande sarà la tua allegrezza, perche

l'Angelo Custode, che sempre t'è assistente, ne piglia anch'egli allegrezza di questi tuoi tãti guadagni, & ne tiene conto diligentissimamente, & al suo tempo te gli farà vedere, con vna infinita allegrezza di beata gloria. Loda assai S. Vincenzo Dominicano il modo temperato del bere, & vuole che essendoci dato alla mensa qualche sorte di guazzetto, & c'habbia brodo, dobbiamo essere più tẽperati nel bere, & passarla via più leggiermente. *Specialiter autem* (dice egli) *cum potagium comedis, potis facilius pertransire cum potu temperato.* E questo ancora ti sarà occasione di negare la volontà, beuendo di manco del tuo ordinario, & facẽdo scusa re quella minestra di brodo in cambio di vino. Di questa sobrietà ci dà assai, & molto salutiferi auuertimenti lo Spirito Santo nella diuina Scrittura, per l'Ecclesiastico dicendo: *Acqua vita hominibus, vinum in sobrietate, si bibas illud moderate, eris sobrius:* E poco dopò dice: *Exultatio animæ, & cordis vinum moderatè potatum; Sanitas est animæ, & corpori sobrius potus.* Vuol dire, che all'huomo discreto basta vn poco di vino, & che essendo vsato con modo temperato, e conueniente alla vita dell'huomo, & quello è temperato, & sobrio nell'vso del vino, che lo piglia moderatamente.

Eccl. c. 31. 32.

Nell'vso medesimamente di bere l'acqua, puoi commettere i medesimi disordini, che fai nel vino; come quãdo a bella posta, per dar piacere al gusto, cerchi la dilettatione in essa, & di sentire la sua freschezza, che pure doueresti per piacere al tuo Signore, & accrescere il tuo merito, attendere à raffrenare questa sensualità, non cercare con affetto disordinato i piaceri del gusto. Ricordati di quel beato Religioso, delquale habbiamo detto in vn Capitolo, che sempre cercaua le cose contrarie al gusto; onde nel tempo de' caldi eccessiui di mez'Estate, egli beueua l'acqua fatta cõ l'assentio, e calda per maggior penitẽza: Dicendogli i Frati, Padre perche non beuete in questi tẽpi così caldi l'acqua fresca? Rispondeua, perche è troppo sensuale al corpo mio. E deui ancora mortificarti, & temperarti nel bere l'acqua, & non seguire l'appetito, beuẽdone à piena voglia, fino che ti senti satio, che è vitio di gola. Non hai vdito del Serafico P. S. Francesco, che quãdo beueua l'acqua, ne beueua solo quanta pensaua potergli bastare, non ad estinguere l'ardore della sete, ma à sodisfare alla necessità del corpo.

B. Antonio Frate Minore.

Vna delle grandi negationi, che alla volõtà del senso tu possa fare, è non bere à satietà, e fino che n'hai voglia; perche desistere dalla beuãda, che tieni alla bocca, massime s'è gusteuole, & che vi sia la sete; ohime, che la natura se ne risente troppo grandemente. Ma se tutti i giorni di tua vita seguitassi in vn così violento essercitio, di nõ satiarti di qualunque cosa tu prendi per sostentamento della natura, credo, che Iddio te lo assegnarebbe per vn martirio, & vedresti per te aprirsi nel tuo transito i Cieli, e in guisa d'vn'altro Stefano frà le dure pietre pien di gioia interna esclamaresti; *Ecce video Cœlos apertos, &c.* E sì come il sattollarsi, ò di pane, ò di vino, ò d'acqua, ò d'altro cibo, ò di sonno, è cosa pessima al corpo humano, doue si cagionano cattiui humori, laide, & dishoneste cogitationi; così la sobrietà cagiona nell'anima casti, & buoni pensieri, & tien di lontano le diaboliche tentationi. N'hai l'essempio nelle vite de' Santi Padri di quel antico Santo Eremita, à cui venne vn Frate molto tribulato, & gli espose cõ amaritudine d'animo, qualmente era combattuto da sozzi, e cattiui pensieri, e che già si vedeua venir meno. A cui gli rispose: Et io per la gratia di Dio giamai non son stato agitato da simil laide cogitationi, & fantasie carnali,

Act. 7. 56.

nali, per lequali parole il buon Frate si partì sdegnato, & se ne andò à ritrouare vn'altro antico Padre, che era in fama di gran santità, & dissegli: Ecco Padre Santo, che cosa m'hà detto quel solitario Vecchio; cose tali, che transcendono l'humana fragilità, e dimostrano superbia; perilche sono rimasto al tutto scandalizato di lui. Non ti dare noia figliuolo, gli rispose l'huomo di Dio, tu non l'hai inteso, & con qual intentione habbia detto così. Ritorna à lui, & humiliategli, e pregalo, che ti dica la virtù, & il significato di quelle parole. Così fece il tentato Monaco: se gli prostrò à piedi, & dimandogli perdono, per essersi partito da lui con ira, & sdegno, & lo pregò, che gli dichiarasse in che modo, & per qual causa egli non fusse stato giamai impugnato da diaboliche tentationi di carnali pensieri. Gli rispose. Sappi figliuolo, da che io porto l'habito da Monaco fin'à quest'hora, che tu vedi della mia canuta vecchiaia, non mai (oh gran parola) mi son satiato, nè di pane, nè d'acqua, nè di sonno; & questa è la cagione, per laquale non sono molestato dalle tentationi carnali, che a te sono di tanto trauaglio, per lequali parole il buon Religioso rimase al tutto edificato, & dal Santo Vecchio si partì molto consolato.

Fermati hora, & considera la virtù, la fortezza di questo Santo Padre, in perseuerare da gli anni giouenili fino alla canutezza di sua vita in tanta astinenza, e sobrietà, di non hauer mai sodisfatto a pieno pur vna volta à gli appetiti del gusto. Doue si troua alcun degli huomini, che non habbia in qualche poco passata la misura della temperanza; così nel mangiare, nel bere, come nel dormire? E pure quest'huomo di Dio mirabile non si satiò pur'vna volta, nè di pane, nè di acqua, nè di sonno.

Che pensi tù quali fussero le battaglie, le repugnanze, & gli atti violenti, che egli doueua fare a queste cose tanto appetibili alla natura humana? Credo ben io, che ne' suoi primi anni la passion della fame souente gli doueua apportare afflittione, l'ardente sete in quei aspri diserti, quasi di continuo lo crucciaua, & le sue stancate membra dalle fatiche della penitenza gli faceuano importunamente richiesta del dolce sonno: ma l'intrepido Caualiere di Christo tenendo à freno queste passioni, e disordinate voglie, non le lasciaua trasgredire i douuti termini della ragione. Hora riuolgeti sopra di te stesso huomo codardo nella virtù, & considera tutta la tua vita, se mai hai perseuerato pure vn giorno solo in questa sorte di sobrietà, di non hauerti satiato, ò di mangiare, ò di bere, ò di dormire, così anco dello scaldare, & d'ogni altra cosa, che sei solito di pigliare à tuo vso, ò per sostentamento del corpo. Non vedi, che quasi sempre prendi il cibo a satietà, beui il vino, ò l'acqua con diletto, fino che ne hai voglia: & del dormire poi? Ohime non passa mai notte, che da vna certa pigritia, per non dir poltroneria non ti lasci vincere, e trattenere sù la lettiera, e tra le delitiose piume del letto. E scuoti, scuoti da dosso con vn'atto violento di te stesso quella miseria, e con vn'atto violento salta fuori della lettiera. Bisogna che tu impari huomo, donna, à far violenza al sonno, & non dormire tutto quello, che il senso vuole, perche così puoi commetter disordine nel souerchio dormire, come anco nel pigliare il cibo, il bere a satietà, & io giudico, che sia maggiore violenza resistere al souerchio sonno, quando che batte alla porta del senso, che cessare dal troppo mangiare, & bere; Vedi per l'amor di Dio, che ancora qui, & ben spesso non ti mancheranno occa-

ſioni di fare acquiſto delle ricchezze del Cielo.

Vna delle gran violenze, che San Carlo poteſſe fare à ſe ſteſſo, era il fare reſiſtenza al ſonno, e forſe queſta (come ſcriue l'Auttore della ſua vita) fù la maggiore afflittione, ch'egli haueſſe in vita, perche eſſendo per natura inclinato al dormire aſſai, e affaticando, e ſtraccando il ſuo corpo con eſterne fatiche continue, haueua biſogno di molto maggior riposo, di quello, che gli concedeua, e perche glielo negaua per mera violenza, ne naſceua in lui vna grande ribellione del corpo allo ſpirito, & perciò vna continua battaglia. Che ſe bene gli era vbbidiente la parte inferiore, non puotè però mai domarla affatto nella paſſione del dormire, agitato, & tribulato da vna gagliarda & perpetua inclinatione della propria natura al ſonno, & da potenti forze, che quaſi lo violentauano al dormire. Di queſta gran violenza, che ſi faceua il Santo Prelato, ne ſcriue con marauiglia il Padre Gagliardi Gieſuita, dicendo: Quanto alle aſprezze, quante, quanto graui, quanto aſſidue le vſaſſe in vita ſua è manifeſto, & da' ſuoi famigliari ſono ſtate numerate, & con diligenza oſſeruate, oltra che è coſa notoria al Mondo, ilquale reſtaua ſtupido del grand'eccesso, in modo che non ſono mancati di quelli, che giudicaſſero, che faceſſe in ciò troppo: ma tutti i gran Santi ſono paſſati per ordinario per la medeſima via.

Ma oltre à tutto queſto, io ſtupiſco, & ammiro in queſto ſant'huomo vna coſa che pochi forſe haueranno oſſeruato, ſe bene ancora queſta è notoria, & è, che oltre al far violenza grandiſſima à ſe ſteſſo nell'vſo delle ſudette aſprezze di vita, permiſe la diuina prouidenza, che in alcune reſtaſſe ſempre la natura ſuperiore, & però non poteſſe acquiſtar facilità, ma vi haueſſe à ſentire eſtrema violenza, come per eſſempio, in aſtenerſi dal ſonno, acciò ſi ſcopriſſe in lui l'efficacia della diuina gratia, in non rimettere punto del ſolito rigore delle continue vigilie, con tanta aſſiduità, viuacità, perſeueranza, che daua chiaro ad intendere, che egli haueſſe vn continuo guſto della pura violenza, etiam che tanto duraſſe, nè mai ſcorgeſſe ſegno di poterla ſuperare nel modo delle altre, con farla ceſſare, ma combattendo con quella, ottenne ciò che voleua, quanto alla voglia, che mai tralaſciaua, ſe bene inſieme ſentiua nel nemico reſtare le forze medeſime. Rato, & ſingolar modo à me ſempre è paſſo queſto, leuare la preda dalle mani del nemico ſenza leuargli le forze, vincerlo ſenza abbatterlo, & guſtare d'vna eſtrema, & pura violenza, & credo, che di ciò nelli antichi Santi, ne ſiano pochi eſſempi. In ſin quì dice il Padre Gagliardi, parlando della gran violenza, che faceua à ſe ſteſſo San Carlo, per vincere il ſonno. E ſi vedeua da tutti publicamente queſto combattimento, che egli facea col ſonno, moſtrando con ſegni apparenti, come queſto inimico lo trauagliaua perpetuamente, & ſi vedeua congiuntamente, che non ſi laſciaua vincere mai, ma reſtaua di lui ſuperiore, & ne riportò alla fine perfetta vittoria. Et hora delle ſue grande fatiche, & violenze gode perpetuo riposo, & gloria beata.

Diamo ancora noi opera d'eſſer ſolleciti in queſta guerra, di combattere contro gli appetiti del ſenſo, maſſime contra l'immoderato vſo di bere il vino, come fin'hora habbiamo trattato.

Che

Che habbiamo à far resistenza all'appetito di non mangiare, ne bere fuori di pasto. Cap. XIV.

VNo de' principali vitij della gola, con che quasi tutti gli huomini, sono cōbattuti, anzi vinti, & superati, è il mangiare fuori di pasto, E nō vi è segno più manifesto per conoscere vn'huomo goloso, & stemperato, & sensuale, che'l seguire i disordinati appetiti del senso, cibandosi fuora delle debite hore, & à guisa di fanciulli mągiare più volte frà il giorno di ciò che gli viene appetito, & alle mani, & che il Demonio gli suggerisce. Questi tali (secōdo i Santi Dottori) che sono dominati dalla gola, auuenga che siano serui di Dio, ò per dir meglio, schiaui della tiranna sensualità, non vengono mai à perfettione, nè virtù alcuna possono conseguire. Così vuol dire S. Isidoro con questa bella sentenza; *Nemo virtutum perfectionem attingere poterit, nisi prius ventris adomuerit ingluuiem.* Per ciò tu seruo di Dio, che camini per la via ardua della Croce, nō t'inclinare in modo alcuno, senza necessità, à mangiare fuori di pasto cosa alcuna per minima che sia; perche ti sò dire, se non sarai cauto & vigilante, pian piano, & quasi non accorgendoti, verrai (per la natura corrotta) à fare l'habito in questo disordine, che poi con difficoltà lo potrai lasciare, secondo quel sententioso verso: Natura inclinata al male vien'à farsi, l'habito poi difficile à mutarsi. Vedi l'ingãno tuo, che andando per il giardino al tempo de' frutti, tratto dall'appetito comincì à pigliare due cerese, di poi il giorno seguente vn persico l'altro vn grappo d'vua, e hora vna cosa, e hora vn'altra: E così à poco à poco ti vieni à far la conscienza grossa, l'habito vitioso, ne più stimolo ti fai di mãgiare cose maggiori fuori di pasto, con danno grande dell'anima tua; perche chi delle cose minime non si cura, à poco à poco viene à cadere nelle maggiori. Perciò, subito, che ti accorgi, che questo vitio, & cattiua cōsuetudine incomincia à entrare in te, di mangiare frà il giorno, piglia i rimedij, metti i ripari della vigilantia, della cura, & sollecitudine, a non lasciarla andare più innanti, e pigliare possesso sopra di te; E se già con l'vso lungo l'hauesti contratta, fà vn saldo, & fermo proponimento, di non mai più mangiare senza bisogno cosa alcuna, nè anco di pigliarne, per minima che sia, in bocca fuori d'hora, ò di luogo conueniente; & ogni volta, che trasgredirai questa regola di continenza, t'imporrai di farne qualche leggier castigo in penitenza del difetto. E quando di somiglianti occasioni ti si rappresentaranno, sij ricordeuole à negare la volontà, & trarne merito; come quando andãdo per casa vedi sopra d'vna cornice, ò d'vna tauola vn qualche frutto, ò altra cosa grata al tuo gusto, ecco l'appetito t'inclina a pigliarla, fagli resistenza all'hora, che essendo questa instigatione del Demonio egli si partirà confuso, & tu rimarrai con guadagno, & vittoria. Così parimente ritrouandoti nell'horto, & mirando vn grappo d'vua, ouero vn'arboscello carico di ciregie, ecco, che te ne stai in procinto, & quasi stendi la mano per spiccare di quei dilettosi frutti; ancora qui fà vn'atto di resistenza sopra di quella voglia, che tantosto spiccarassi dal Cielo inuisibilmente sopra dell'anima tua vna Corona di bellezza infinita. Oh auuenturato te huomo se attendesti à queste mortificationi, che anco andando per campi, e per horti per tuo diporto, potresti meritare, & forse tall'hora più, che se à ginocchi piegati stesti in Chiesa parlando con gli Angeli Santi. Combatti adunque virilmente contra questo disordine di gola.

S. Isid. de summo bono. l. 2. c. 42.

Eccl. 19. 1.

Peggio fanno quelli, che mangiano fuori di paſto, ma di naſcoſto furtiua, & malitioſamente, & non ſi vergognano queſti infelici di andare per le ſtanze d'altri, & trouando coſa, che al guſto loro piaccia, la vanno in qualche luogo occulto à diuorare. Queſti ſi, che ſono dati in preda, & fatti ſchiaui della Regina gola, ch'è d'ogni vitio ſentina. Senti huomo goloſo, che coſa di te dice il gran Baſilio ſantiſſimo Dottore & Padre antichiſſimo de migliaia de Monaci. Se il vitio della gola (coſì dice) s'inſignoriſce del tuo cuore, ſeminarà in tutti i tuoi ſenſi vna ſelua di ſporchezze, & farà l'anima tua habitatione di beſtie fiere [illegible] peroche io hò fatto proua molte volte in aſſai perſone, le quali eſſendo cadute in altre ſorti de peccati, ſi ſanauano di quelli, ma de' prigioni del vitio della gola, che ſi dilettauano di mangiare di naſcoſto, e fuori di tempo, e di luogo conueniente, e che ſi laſciauano tirare da queſto appetito, niuno hò veduto, che ſi ſia ſanato; percioche tutti coloro che io hò veduti ſoggetti à queſto vitio, certo ſi ſono partiti dalla Congregatione de i ſerui di Dio, doue ſtauano, rompendo il legame dell'vnione, & ſi ſono dati a' peccati del Mondo. Altri volendoſi naſcondere trà ſerui di Dio, ſono viſſuti trà di loro fatti ſchiaui del Diauolo. Queſti ſono fatti pertinaci, amici di grandezze, curioſi pieni di lamenti, amici de' commodi, & nemici della vita honeſta, & all'habito eſteriore parendo ſerui di Dio, che vadano per la via della ſalute, ſono veramente figliuoli di perditione. Tutto queſto è di S. Baſilio.

Potenti eſſagerationi di S. Baſilio contra i goloſi che mangiano fuori di paſto. Lib. de Abdic.

Tutto il male, & la rouina di queſti tali, & perche in coſì graui eccessi di gola ſono caduti, hà hauuto principio, perche ſin da principio non ſi guardarono da' piccioli errori, & coſì ſono incorſi ne' grandi: Onde ſermoneggiando à Frati il Padre Bernardino d'Aſti, che fù vno di quei primi Capuccini, & fatto Generale dell'Ordine, diceua, che tutte le tentationi, che il Demonio dà à Religioſi, le dà picciole nel principio, & per il più ſotto ſpecie di bene; & à poco à poco dalle picciole li fà precipitare nelle grandi: & dando l'eſſempio d'vn Frate Franceſco laico, da lui aſſai conoſciuto, & da tutti tenuto per vn Santo huomo; il quale vſcì poi dalla Religione, diceua: Non per altro il Demonio hà ingannato Frate Franceſco, & cauatolo fuori della Religione, ſe non perche non haueua ſtimolo di mangiare fuori di paſto naſcoſtamente, & de' frutti per l'horto. Et io (coſì diceua il P. Aſti) gli diſſi vna volta, ve ne confeſſate voi Frate Franceſco di queſto difetto? & mi riſpoſe, di nò; & che non ne haueua ſtimolo. All'hora io diſſi trà me ſteſſo: Tu non ſtarai nella Religione, & coſì auuenne. E ſeguitando il ſuo ſermone l'huomo di Dio, diceua, ſappiate figliuoli, che ſe il Demonio vi può mettere vn granello di panico del ſuo nella mente voſtra, e che voi gli acconſentiate, in vn breue creſce come vna montagna, & auuelena tutta l'anima; Però chi vuole perſeuerare nel ſeruigio di Dio, & nella Religione ſanta, ſopra il tutto gli biſogna tenere la conſcienza netta, & la volontà ſpiccata d'ogni coſa terrena, perche Iddio noſtro Signore ſi communica ſolamente alle menti pure, & che l'amano di cuore. Così hebbe à dire queſto buon Padre, Generale della Congregatione noſtra de i Frati Capuccini. Per le quali parole poſſiamo ſapere, quanto pericoloſa coſa ſia il non farſi ſtimolo à mangiare fuori di paſto, e di eſſer ingannato dal Demonio, come dal ſopradetto eſſempio habbiamo veduto.

Suole ancora il Demonio in queſto ſoggetto di gola tentare gli huomini, & indurgli à deſinare, ò cenare in-

nanti l'hora debita, & della consuetudine della famiglia, & pochi vi sono che in questo disordine non siano detenuti, perche taluolta par loro d'essere deboli, & di hauere fame, & tal'hora tirati dall'appetito di qualche dilicata viuanda, che vedranno prepararsi, non possono hauere patienza, ò per dir meglio, non vogliono fare vn poco di resistenza à quel disordinato appetito di aspettare l'hora consueta, secondo che il tempo, & la stagione il richiede. Così quel huomo maritato Padre di famiglia, ritornando à casa con desiderio di mangiare subito, auuenga che non sia ancora l'hora, & non trouando preparato il desinare, grida, strepita, bestemmia, e fà mille mali. Oh huomo perduto della tua salute, sei vna bestia? doue hai la ragione, che come capo di famiglia deui vsare? Non è fatto il Cielo per te ancora? Impara, impara vna qualche volta à fare violenza alle tue passioni, vincere te stesso, & hauer patienza, se ti vuoi disporre per la vita eterna. E non ti pensare, che'l resistere alle sfrenate voglie, temperare le passioni, e negare se stesso, sia cosa solamente da persone Religiose, è per tutti, per ogni huomo, per ogni donna, che si vuole saluare; che così, come più volte s'è detto, commanda la legge di Dio nostro Signore. Però attendi à caminare per questa via, che altra non se ne troua per andare in Cielo.

E se il Demonio suol tentare gli huomini, che stanno nel Mondo, e ne' peccati inuolti, maggiormente i Religiosi, & veri serui di Dio, che sempre gli fanno resistenza. A questi giorno, e notte danno i Demonij fiere battaglie, e crudeli tentationi, benche alla fine rimangono perditori. Qui fà à proposito quell'essempio, che nelle vite de' Sãti Padri si legge, e fù, che andà lo vn'Angelo di Dio in compagnia d'vn antico Eremita, lo condusse ad vn Monastero habitato da gran numero di Monaci, & vidde trà di loro vna infinità di Demonij, che in guisa di mosche volauano, e per i Chiostri, e per i Dormitorij, e per le stanze, e Celle dell'istessi Religiosi, à quali dauano gran molestia e trauaglio. Dopoi l'istesso Angelo guidò l'istesso Eremita alla Città, doue mirãdo vidde sopra della porta dell'istessa Città, che vi staua vn Demonio come otioso. Non intendendo l'huomo di Dio questa visione, ne dimandò la cagione all'Angelo, che lo guidaua. Rispose egli, che essendo le genti di quella Città vbbidienti al Demonio, e che facendo tutti la volontà di quello, vn Demonio solo bastaua à custodirli, & tenerli tutti sotto il suo reggimento: Ma che nel Monasterio essendo quei Religiosi virtuosi, & che resisteuano gagliardamente alle diaboliche tentationi, vn solo Demonio non era sufficiente à combattere contra di essi, ma molti, e innumerabili ve ne voleuano; e così il buon Padre riman sodisfatto dell'Angelica risposta, & ritornossi al suo Eremitorio.

Battaglie più fiere dãno i Demonij à i serui di Dio, che à mondani.

Et auuenga, che i Demonij diano à Religiosi fiere tentationi, nondimeno principalmẽte li tentano del disordinato vitio di gola, perche superandoli di questo, cõ facilità gli tirano in altri vitij, e peccati. Perciò tu seruo di Dio, che tendi à perfettione, sij molto vigilãte, e accorto in resistere all'intemperato vitio della gola, particolarmente di non lasciarti indurre à mãgiare innanti l'hora della famiglia senza legitima causa. E se vuoi ben considerare trouerai, che molte volte tratto dall'appetito, ò dalla suggestione del nemico, sotto colore di qualche necessità (ma nõ vera necessità) hai anticipata l'hora del mangiar commune de gli altri; & auuenga, che dopò ti sia riconosciuto dell'error tuo, & più volte ti sij proposto, non sei stato saldo nel tuo proponimento, perche ti sei reso de-

bole al nemico, nè gli hai fatta resistenza gagliarda, come doueui, perche altrimenti si sarebbe partito con merito, & vittoria di te stesso. Ci fà chiari la diuina Scrittura di questa verità, dicendo: *Resistete Diabolo, & fugiet à vobis*. Ecco ancora vn'essempio chiaro, come lo riferisce S. Girolamo in questo modo. Fù vn solitario Monaco grandemẽte impugnato per vn certo tempo da i Diauoli, à mãgiare innanti l'hora solita de gl'altri Monaci, perche sù l'hora di Prima gli metteua tãtã fame, & debolezza nel corpo, che si sentiua à mancare; ma il costante Religioso, violentando se stesso, si risolse nel cuor suo di aspettare à mangiar fin'al'hora di Terza. Ecco venuta l'hora di Terza, di nuouo il Caualiere di Christo ritornaua con santi pẽsieri à rinforzare la natura, & contradicendo à quell'appetito naturale si ridusse di tardare fino à Sesta; Giunta l'hora di Sesta pigliò dalla sportella il pane secco, & lo pose à mollare nell'acqua, & così si trattenne fin'à Nona: nè anco si pose subito à mangiare, ma volle recitare alcuni Salmi, & dar compimento ad alcune sue orationi, che à tal hora soleua dire; all'vltimo secondo l'vsanza sua si reficiò di pane, & acqua; & in questa maniera continuò molti giorni il santo Religioso. Et ecco vn giorno mentre staua sedendo alla sua pouera mensa, vidde vscire dalla sportella oue teneua il pane, vn grande, & tenebroso fumo, & se ne vsciua fuori della finestra della Cella, onde rimase chiaro essergli partita la diabolica tentatione, & da quell'hora in poi, per dono singolare di Dio non hebbe à patire più fame, nè sentiua alcuna debolezza, ma più tosto venne à fortificarsi nella sua astinenza, che staua anco due giorni senza curarsi di mangiare cosa alcuna.

Iac. 4. 7.

In vitis SS. Patr. li. sent. c. 3.

Hor vedi che fine glorioso hebbe la fortezza, la resistenza che questo gran Campione di Christo fece à se stesso, all'appetito del senso, alla natura ribellante, & à tutti i Diauoli dell'Inferno.

Dilettati ancora tù, & inuaghisciti di questa santa violenza di te stesso, & di resistere à quel disordinato appetito di mangiare senza necessità, innanti l'hora conueniente, che ne riporterai molti beni con gloriosa vittoria di te stesso, & Iddio darati quella larga, è copiosa mercede, che con le tue violenze, & negationi di volontà haurerai meritate.

Della resistenza, che si deue fare al bere fuori di pasto.

E'Grande veramente la negatione della volontà, che si fà in non mangiare fuori di pasto per far contra all'appetito della viciata natura, & per quella ribellione, & pena, che frà la carne, e lo spirito ne risulta; mà maggior repugnãza è nel resistere all'appetito del bere fuora delle debite hore, non solo per hauer à contrariare all'appetito della sensualità, ma più per la sete, che iui si troua, che sempre con ardentissimo desiderio inclina, & spinge l'huomo sitibõdo à bere. E poi la sete vehemente è vna delle grandi, & affligenti passioni, che si possa sentire in questa vita, che tal volta si può agguagliare all'istessa morte. Bere fuori di pasto può essere con difetto, & senza, & tall'hora con merito. Al'hora è con merito, quando che hauendo tu sete, dai qualche buon fine à quell'attione del bere, & la ordini in Dio, ouero, come anco essẽdo tu suddito, dimandi al tuo Superiore licenza di bere; tuttauia meglio sarebbe, e cosa di maggior merito, se per amor di Dio ti priuasti di bere, per l'atto, che fai di negar la volontà, & di resistere all'appetito del senso. Non vi è poi merito, nè demerito, beuendo solo per souuenire à quella passione, &

necessità c'hai di bere, & mitigare quell'ardore di sete, che ti appottaua afflittione, & tormento. All'hora cadi nel difetto, & commetti disordine di gola, quando tu beui per mera sensualità, e per dar diletto al senso, e gusto, e di sentire il diletto del vino, ò acqua, che tu beui.

Et auuenga, che sia disordine il bere per sensualità fuori di tempo conueniente, maggior disordine però si commette, & non è senza peccato veniale, bere senza causa ragioneuole in quell'hora, che si fà la digestione nello stomaco, perche in ciò si viene à corrompere il cibo, & à cagionare nel corpo male dispositioni: così si può dire, quando si và per dormire, che è cosa mal sana il bere: & però chi desidera di star sano, & di meritare insieme, guardisi quanto possibil sia di bere fra'l giorno, & d'ogni tempo inconueniente; E non deui ogni volta, che hai sete, correre subito a bere, perche come molte volte accade per qualche occasione, & accidente, sarà falsa quella sete, & benche ti pare, che sia necessaria, non è così, anzi se beui, ti fà male. Quando ti occorre hauere di queste seti accidentali, e pellegrine, sappiala mortificare, e tollerare e fanne vn'offerta in sacrificio al tuo dolce Christo, in vnione di quella acerbissima sete, che egli tollerò in Croce per i tuoi peccati, e salute tua.

Tre efficaci rimedij, se saprai seruirtene, ti saranno di grande aiuto, per sopportare volentieri, & con allegrezza ogni sorte di sete, e per resistere valentemente à quell'ardente desiderio, che ti spinge, & alletta al bere. Il primo è, considerare i mirabili essempi di molti Santi, e grandi serui di Dio, che hanno tollerato con patienza gli ardori della sete, resistendo con violenza grande alla soauità del bere. San Carlo Bortomeo, che sempre attendeua à negare la propria volontà, per sete grande che egli haueße, non si metteua alla bocca pure vna goccia d'acqua. Et ne i più eccessiui caldi dell'Estate, visitando con estrema fatica la sua Diocesi di Milano, nō volle mai bere vn puoco d'acqua, perche haueua costume di non mai bere fuori di pasto. Vidde vna volta vn Sacerdote suo Ministro bere fuori di pasto, li fece la correttione dicendogli, che acconsentēdo all'appetito del senso, se gli sarebbe fatto schiauo, & chè il giorno seguente hauerebbe tornato à bere all'istessa hora; & iscusandosi il Sacerdote di hauer solamente lauatasi la bocca, disse il Santo, che quella ancora era sensualità, la quale si doueua mortificare, e lasciarla, e più tosto patire sete per amor di Dio. Di Santo Edmondo Vescouo Cātuariense narrano graui Autori, che ei sopportaua, per Christo grandissima sete, in tanto che alle volte per la troppa arsura; gli crepauano le labbra. Santa Aldegonda della stirpe Regia di Francia pātiua graui infermità, e vn canchero nel petto, con febbri molto acute in tutto il corpo, e se gli accrebbe vn'ardentissima sete cagionata dal Demonio, per farla bere disordinatamente; & essa con mirabil patienza sopportò l'infermità, & riprese la sete senza punto bere.

Io. Pet. Giustin. in eius vita l. 8. cap. 8.

Perche ancora tu, non t'accendi a somiglianti desiderij, di patire per Christo? Perche non cerchi, & non vai inuestigando di fare di queste sorti di mortificationi? Almeno quando l'occasione ti si rappresenta di negare la volontà di bere acqua, ò vino per cauarti la sete fuori di pasto, non la lasciar fuggire, acciò non perdi il guadagno; Ne tampoco t'inchinare à pigliare vn sorso d'acqua, ne anco a lauarti la bocca; gettala fuori se l'hai presa in bocca, non sai, che San Carlo attribuisce a sensualità questo poco diletto, nella riprensione, che ei fece a quel Sacerdote? Quando che

vedi passare dinanti a te qualche persona, & portare in mano, ò in spalla qualche secchia d'acqua fresca, non ne far dimanda, non ti accostare, nè por la bocca a quel vaso per bere, ma nega la volontà per amor di Dio, e fagliene vn'offerta in remissione de tuoi peccati. Così quando, che caminando per viaggio, ansando di sete, ecco, che alzando tu gli occhi vedi vn chiaro fonte, e indi scorrere vn picciol riuo d'acqua limpida, che fai? Corri subito là, ti accosti con desio grande, & t'inchini per bere, & mitigare l'arsura della tua sete. Oh, se in quel punto fai violenza a te stesso, & te ne priui per amor di Dio, e gli ne fai vn'offerta col cuore contrito, ti chiamo beato, santo, e degno di essere in Cielo canonizato, & lodato da tutti i superni Cittadini. Similmente ne' tempi di eccessiui caldi, ritrouandoti in casa tua con sete grande, mandi subito per il tuo seruo, ò serua à tirare con qualche vaso d'ottone acqua fresca dal profondo pozzo, lo pigli con ansietà grande nelle mani per bere: Oh, se in quel punto alzando gli occhi al Cielo, facesti vn'offerta a Dio di quell'acqua: Ecco (così dicendo) sommo Creatore dell'Vniuerso, e Dio del mio cuore, per vostro amore, e per compiacimento di vostra Diuina Maestà, mi priuo di questo refrigerio, & diletto, che potrei pigliare, beuendo di questa fresca, & diletteuol acqua, ve ne faccio vn'offerta in remissione di tutte le mie più graui colpe. Io credo, credilo ancora tu, che essendo Iddio per natura pio, & misericordioso: *Cui proprium est misereri*: ti si farà propitio misericordioso; & sopra dell'anima tua, & delle tue colpe, spargerà raggi di bontà infinita. Ecco, che n'hai l'essempio d'vn Santissimo Rè, che ardendo di sete, si priuò con grandissima violenza dell'acqua, che ei teneua nelle mani, e ne fece vn'offerta à Dio, atto sì heroiche, & celebre, che Iddio volse, & ordinò, che se ne facesse mentione nella sacra Scrittura, & si scriuesse nel secondo libro dei Rè, a perpetua memoria di tutti i secoli. Et è del Serenissimo Dauid, Rè di Gierusalemme, huomo secondo il cuor di Dio, ilquale ritrouandosi vn giorno in sù la guerra con gran sete, & desiderio estremo di hauere vn poco di quell'acqua, ch'era nella Cisterna di Bethlemme. *O si quis mihi* (diceua il sitibondo Rè) *daret potum aquæ de Cisterna, quæ est in Bethelem iuxta portam?* Et ecco ad vn tratto da suoi soldati gli ne fù portata innanzi, & esso non ne volse bere, *Sed libauit eam Domino*: cioè, ne fece vn'offerta in sacrificio à Dio insieme col gusto, che hauerebbe egli sentito in beuerla, & disse: *Propitius sit mihi Dominus, ne faciam hoc.* Quindi potrai frà te stesso considerare, che se vn Rè, come Dauid, volle astenersi, & negare al suo gusto per amor di Dio, la dilettatione d'vna cosa tanto decente, come era di bere vn poco d'acqua in quella sua tanta sete, con quanto studio doueresti tu seruo di Dio, per mortificare questo tuo senso astenerti da tante cose men necessarie, & conuenienti, quante che souente la troppa ingordigia dell'appetito le dimanda: & offerire insieme di tutto cuore al Signore queste tue immoderate voglie, dicendo; *Propitius sit mihi Dominus, ne faciam hoc.*

2. Reg. c. 23. 15.

Oltre gli essempi addotti di huomini Santi c'hãno sopportato per amor di Dio gran sete, se ne rappresenta vn'altro, che à marauiglia ci fà stupire, & è del B. Henrico Susone, Frate dell'Ordine de' Predicatori, ilquale (come racconta l'Historia Dominicana) oltra a gli essercitij, colmi di pene, & di fatiche, ne prese di più alcuni molto fastidiosi, poche volte in altri veduti, & fù il temperarsi nel bere, & moderarsi di maniera, che egli fece per questo effetto vna picciola coppa, & la portaua seco per non eccedere la

mi-

misura! E quando maggiormente la sete lo premeua, non haueua altro alleggerimento, ò refrigerio, se non quello che i Medici sogliono dare a gli infermi di febbre ardente, lauarsi la bocca molto alla leggiera, con vna ampolletta da becco, e il beueraggio era acqua pura, perche molti giorni auanti haueua lasciato il vino, & solamente lo beueua il santo giorno di Pasqua di Resurrettione. Questa sorte di penitenza nel bere lo faticaua molto, per essere la sete passione rabbiosa, alla quale non voleua nè con acqua, nè cô vino soccorrere, per tirare innanzi, & mantenere il rigore, con cui si haueua deliberato di patirla per Christo. Che quantûque l'anima la portasse di buona voglia, non potea però il corpo lasciar di sentirla amaramente. E poi che egli s'andaua angosciando, pareuagli, che dentro il suo petto gli fusse detto dal Signore. Nota bene, che in sete così grande, come quella, ch'io hebbi ne' trauagli, & dolori della mia morte, niuno refrigerio mi fù dato, se non fele, & aceto, tutto, che fussero mie tutte le fonti, & i fiumi, & le vene delle acque. E se hai desiderio di seguirmi per li passi, ch'io caminai, perseuera in sofferire tutto quello, che tu patisci con patiêza, & moderatamête.

Volendo quest'huomo di Dio spiccarsi affatto da tutte le commodità, & riposi del corpo, si propose di nuouo di leuarsi del tutto ogni sorte di beuanda, & così fece; di maniera che, quantunque la sete lo premesse molto, staua determinato di non bere, & così faceua. All'hora di desinare non haueua sete, ma in sù'l tardi era tanta, & sì crudele, che tutte le membra del corpo non haueuano altra brama, ne appetito, che di acqua; E contra impeto sì grande di natura faceua forza anco fuor di ordinario, per resistergli quasi moderando, & con ciò se la passaua; la bocca per di dentro, & per di fuori se gli seccaua, come a gli infermi di febre ardente; & la lingua se gli fendeua di modo, che per guarirla bisognauano molti giorni. E quando alla Compieta si getta l'acqua benedetta a Frati, egli con la brama della sete apriua la bocca per riceuerne alcuna gocciola, la qual fusse a lui di refrigerio. E facendo collatione in Refetorio, ancorche la sete li durasse, non si appressaua al vino, ma diceua alzando gli occhi al Cielo: Padre Celestiale riceuete in sacrificio del sangue del mio cuore questa fiata di vino, & datela al vostro diletto Figliuolo fatigato di sete, morendo in Croce. Et era tanta la costanza, & il perseuerare nel suo proposito, che giungêdo alla fonte del Monasterio, si metteua a mirare l'acqua, & a considerare la chiarezza, e beltà, & il rumore, col quale correua, & per hauerla presente, & essere la sete, che patiua, incredibile, non solamente non ne beueua gocciola, ma ne anco si rinfrescaua cô quella. E quanto più oppresso vedeuasi, mandaua fuori sospiri compassioneuoli, dicendo al Signore: Oh bôtà sempiterna, quanto secreti sono i giudicij vostri, posciache hauendo io dinanzi à me tant'acqua in questo lagò di Costanza, & nel Rheno, ilquale passa per di quà, non ne posso bere vna gocciola, & ciò diceua, perche egli era natiuo Alemano, & habitante in quel paese. E in questa determinatione, & proposito perseuerò dalla Natiuità del Signore infinò alla Domenica seconda dopò l'Epifania, quâdo si canta l'Euangelio delle Nozze, doue Nostro Signore conuerti l'acqua in vino, percioche stando a tauola il Beato Henrico, & non potendo mâgiare pur vn boccone per la gran sete, leuossi a rendere le gratie per andare alla sua vsata Capella, doue furono tante le lagrime, che sparse, & tanti i lamenti, che fece innanti à Dio, che d'indi si sentì parlare al cuore, cô vna ineffabil consolatione, & dirsi, che nô per-

perdesse l'animo, perche tosto sarebbe confortato da Dio. E fù cosi in questa maniera. In vna visione se gli rappresentò la Vergine Maria nostra Signora col suo Figliuolo, (di età come pareua di anni dieci) ilquale portaua in mano vn vasetto d'acqua poco maggiore di quel che vsano li Frati nel Refettorio. E togliendolo di mano al Figlio la Vergine lo diede à Frate Hẽrico, acciò che beuesse: con che egli rimase accarezzato, & presentato, & spense la sete sua con grande gusto, & consolatione. Vedi, quanto hanno fatto, & patito li Santi per Christo? Quãte negationi di volontà, & quante resistenze hanno fatto à gli appetiti, & alle voglie disordinate per hauere à mortificarsi perfettamente, & riportare vittoria di loro stessi, & di tutti li suoi nemici.

Della sete grande che patì Christo in Croce.

IL secondo rimedio d'ogni altro maggiore, che tù possi hauere, à temperarti nel bere, e sopportare volontieri la sete, che fra l giorno ti può auuenire, è considerare l'ardentissima sete, che patì Christo in Croce: Fù tãta, e tale, che se tutte le seti, c'hanno patito tutti gli huomini fin dal principio del mondo e patiranno fino alla fine, fossero tutte insieme vnite, non si potrebbono giamai agguagliare alla sete di Christo, che era Dio vero, e onnipotente, Signor de' fonti, e de' Fiumi, del Mare, e delli abissi, e sommo Creatore dell'Vniuerso. Tu sai, che il tormento della sete vehemente è molto grande, e alle volte arriua à termine, che gli huomini la sentono più, che l'istessa morte. La sete di Christo fù vehementissima, primieramente per le stracchezze, e trauagli incomparabili, che haueua patiti tutta la notte, & tutto il giorno: secondariamente, per le battiture, e per le ferite, che gli haueano date, e fatte, haueuà sparso tutto, ò quasi tutto il sangue delle sue vene, e con i viaggi, e trauagli haueа conuertito in sudore tutto l'humore del suo corpo sacro, perilche staua tutto secco, e consummato. Et à questo si aggiunse, che dalla Cena non haueua in tutta quella notte, e in tutto quel giorno beuuta goccia d'acqua, nè di vino. Hor se qual si voglia di queste cose causa gran sete, si come lo vediamo ne i feriti, c'hanno sparso molto sangue, e in quelli, che hanno fatigato, e sudato bene, e sono stati assai senza bere, che hanno sete grandissima: Che sete doueua esser quella che patì Christo? Certo fù sopra modo vehementissima, & sopra tutto quello, che si può dire, fù grauissimo il tormento, che gli causò.

E dichiarando il Signore questa pena, e tormento di sete, che patiua, disse: *Sitio*, Ho sete. Il rimedio, e la consolatione, che gli diedero per allegerirgli questa sete, fù che vno de i soldati prese vna spongia, la bagnò in vino corrotto, già diuenuto aceto, e mescolato con fiele, & postala in cima d'vna canna l'accostò à quella sacra bocca, & il Signor ne prese vn poco, non per beuerlo, perche non conueniua bere cosa mortifera, ma per gustarlo, e ne prese quanto bastaua, per amareggiare, e tormentare il gusto, e patire più per noi altri. Cosi lo nota bene il diuoto Lansperges, dicendo. Sapendo il Signore quanto amara era la beuanda, che gli dauano, come ci amò tanto, la prese, non per mãdarla giù, ma per amareggiare la sua benedetta lingua, e il suo gusto, riceuendo tormento in quella parte del gusto, dal quale vscì il peccato, essendo che per gustare il pomo vietato peccò Eua, e à sua persuasione mangiandone peccò Adamo, e per il quale pecchiamo tutti. Questo rifrigerio hebbe Christo nella pena, e tormẽto della sua sete, e fù accrescimento della

Io. Lansp. ho. 50 de passio. Domini.

pena, e tormento. E così l'aceto, che ad altri giustitiati si soleua dare, per abbreuiare loro la vita, e per allegerire il loro tormento, non fù dato all'afflitto Signore per allegerimento. In questa guisa dice anco S. Cirillo; In cambio di beuanda salutifera, e che lo refrigerasse, gli diedero beuanda amara, e nociua, e l'humanità che pateua, che vsassero in dargli da bere, la conuertirono in impietà, dandogli così cattiua beuanda. E questo significò S. Luca, dicendo, che i Soldati schernédo il Signore, gli posero aceto, e nel Salmo l'annouera frà gli altri tormenti, come ingiuria fattagli, e come tormento datogli, dicendo: *Et dederunt in escam meam fel: & in siti mea potauerunt me aceto.* Cioè mi diedero per cibo il fiele, e nella mia sete mi abbeuerorno di aceto: Come dir volesse; Tanto erano lontani dal compatirmi nelle mie angoscie, e fù tanta la crudeltà, che vsorono meco, che arriuato io con la Croce in spalla al luogo del tormento, in cambio del vino dolce, che si soleua dare à quelli che moriuano, per confortarli, diedero à me vino corrotto, mescolato con fiele, e mirra, il quale per essere molto spesso, era come cibo molto amaro, e nociuo; Et dopò, stando io nella stessa Croce esangue, e sitibondo, e dichiarando la sete, che haueuo, mi diedero aceto mescolato con fiele. Così vuol dire il Signore nostro dichiarandoci, di quanto acerbo tormẽto gli fusse quell'amara beuanda. E noi con la ricordanza di questa habbiamo à consolarsi, quando che dalla sete si sentiamo afflitti, e crucciati, e sapersi ancora temperare nel bere, e desiderare di dare sempre qualche molestia al gusto nostro, hora col farlo patir sete, negandogli la beuanda, e hora dargliene poca, e tal hora fargliela sentir forte, e disgusteuole. Ci restarebbe di discorrere sopra del terzo rimedio, che è il merito, che potiamo acquistare in sopportare la sete, e in negare la volontà in non bere, come si è detto, fuori di pasto, ma perche quasi in ogni Capitolo si è parlato di questo soggetto, e se ne parlarà ancora ne' remanenti, altro non si dirà per hora.

Luc. 23. 3. in Ps. 68. 21.

Come hanno à negare la volontà gl'infermi, che giacciono in letto; Così i conualescenti circa il vitto loro. Cap. XV.

NOn si pensi alcuno che l'huomo infermo oppresso da febbre, da dolori, ò da qualsiuoglia altra mala dispositione, non habbi facoltà di potere annegare la volontà sua, e resistere alle voglie disordinate del senso: può col diuino aiuto, come ogni altro huomo sano, per essere in sua potestà il volere, e nõ volere liberamente senza impedimento alcuno; anzi ch'egli hà molto più occasioni di annegar se stesso, & con maggior violenza, & pena, che se fusse sano, per rispetto del male, che gli apporta noia, & trauaglio; & perciò vi hauerà anco maggior merito, & corona. In due modi t'hai da essercitare in questa negatione di volontà, quãdo in letto ti trouarai oppresso d'infermità; primo in cõtentarti di quello, che ti sarà dato con patienza. Secondo in non seguire i tanti appetiti della sensualità, ma saper tenere vn modo temperato, & discreto nel tuo viuere.

Essendo tù adunque nella tua infermità gouernato d'alcuna persona discreta, e caritatiua della tua famiglia, deui contentarti di quelle cose, ch'ella ti farà per tuo mangiare, ò per medicamento della tua infermità; & quando ti sarà dato alcuna cosa, che non sarà secondo il gusto tuo, ò non ti piacerà per esser suegliato, & noiato dal male, non ti stizzare, non ti lasciar cõturbare, ò vincer dalla passione dell'ira, & non gettar via quello, che hai per le mani, come fanno alcuni infermi

mi impatienti, & sdegnosi; ma sforzati di fare vn poco di violenza à te stesso; & se il cibo c'hauerai innanti non sarà così acconcio, come vorresti; nega la volontà, & mangiane parte, potendo, ouero alzando gli occhi fà vn'offerta al Signore di quel cibo, di quel tuo disgusto, & suogliamento, & insieme del tuo male. E sarebbe bene, che in simili casi, quando ti è data alcuna cosa cattiua, e contraria al tuo gusto, ti riducessi à memoria alcun essempio di vn qualche Santo, che non si sia lamentato, essendogli dato in fallo cosa cattiua per buona, & repugnante al suo senso, & che il tutto habbia con patienza sopportato. Come del gran Patriarca S. Domenico si legge nella sua vita, c'hebbe molte infermità, & molto graui dolori di stomaco, & per il gran desiderio, ch'egli haueua di patire, & per vedere che erano dolori di Dio, si rallegraua grandemente con essi; & se bene, essendo egli infermo, gli faceuano alcune cose cõtrarie, e di molta molestia, mai si lamẽtaua nè si mostraua risentito, ma in ogni cosa ringratiaua Iddio. Così il glorioso San Tomaso d'Aquino hebbe graui infermità, patì molti dolori di stomaco, & vna fistola nella gamba, e sopportaua questa infermità con tanto amor di Dio, & con tanto desiderio di patire, che si mortificaua nell'istesse infermità, con lasciare di pigliare le cose, che gli sarebbono state di consolatione, & di allegerimento. Ma è ben di strana marauiglia quello, che auuenne a San Bernardo Abbate, che ritrouandosi oppresso da pericolosa infermità, Iddio per accrescergli il trauaglio, & insieme la santità, & il merito, ordinò, che quel rimedio che gli fù applicato per allegerimento di esso, fusse per suo maggior tormento: Perciòche vn Santo Vescouo suo amico lo cauò dal Monasterio temendo, che per il rigore, che il Santo vsaua con se stesso, non si sarebbe iui gouernato bene, lo pose in mano d'vn infermiero, il quale per ignoranza lo trattò molto male, dandogli à mangiare de' cibi tanto cattiui, e tanto fastidiosi à pigliare, che anco i sani affamati gli hauerebbono potuti difficilmente mangiare: e gli scambiaua le cose che egli dimandaua, dandogliene vna per vn'altra, e quella molto contraria al bisogno. Et il Santo sopportaua questa infermità, e questi mali trattamenti con molta patienza, che ne si lamentaua, ne diceua parola di disgusto, ma in ogni cosa vbbidiua à quell'huomo tanto rustico, come vn suddito semplice vbbedisce ad vn superiore. Da questi essempi mirabili tù puoi inanimirti à sopportare ogni sorte d'infermità volentieri, che ti mandarà Iddio in questa vita, e di nõ lamentarti mai, per qualunque viuanda al tuo gusto contraria, che ti sia data, che così verrai à far doppio guadagno di quelle ricchezze, che si danno à quelli, che con animo rassegnato riceueno dalla mano di Dio le malattie, e in esse alle occorrenze fanno far violenza a loro stessi non aprendo mai la bocca per farne lamento.

S. Dom. non si lamētaua dei cibi contrarij che gli erano dati.

Theo. in eius vita. Ferd. in hist. S. Dom. p. 1 li. 1. c. 7.

E sappi ancora annegare la volontà di fare souerchie dimande, ò di tener sù la tauola della tua stanza, ò in infermaria (come fanno alcuni infermi sensuali, e insatiabili) tante sorti di elettuarij, e beueraggi, e mille altre gentilezze; che se persona seculare sei, doue è il desiderio di patire qualche disagio per il tuo Christo, e di meritare vn poco, mentre sei in vita? Ma se sei persona Religiosa, c'habbi professato i tre voti, doue è la pouertà, che dimostri nella tua infermità. Se pouero sei; gouernati da pouero, non cercare tanti agi, e commodità. Gl'infermi, che veramente sono poueri, guarda come sono gouernati, e le commodità, che hanno. Entra nella Casa d'vn ricco nobile, che giaccia in letto infermo quanta diuersità di cose pretiose, e di-

Come si hāno ad portare gli infer. in annegare la volontà.

e dilicate vederai sopra di quella sua tauola? Poi vattene in vna casuccia oue giaccia vn'infermo pouero, Ohime che à pena gli vederai sopra d'vn deschetto acqua pura in qualche vasetto vile, per poter nell'ardente sete refrigerarsi. Questo ti sia per essempio, e come amatore della pouertà proponti di non tenere altro (non hauendone dibisogno) nella tua infermità, che vn poco d'acqua per lauarti la bocca, ò altra cosa di poco prezzo. Deh come potrai seguire tanti agi, e dilicatezze, e vsare nelle tue infermità tante pregiate conserue di mele, e di zuccari, ricordandoti come il nobilissimo Figliuolo di Dio non hebbe altro elettuario nell'infermità sua della Croce, che fiele, e aceto, e nel transito della sua morte gli fù negato vn poco d'acqua? Questo essempio douerebbe accenderti d'vn desiderio vehementissimo di patire sempre mai sete, e di morire con la bocca arsa, e abbrucciate senza bere punto vna goccia d'acqua per fare compagnia al tuo dolce, e caro Signor che per te volle cotanto patire.

Quando ti ritrouerai infermo in letto, sappi seruirti di questa negatione della volontà, in ributtare tutte quelle voglie, che l'appetito disordinato ti suggerirà. Verbi gratia. Ti vien voglia di bere acqua fresca contraria alla tua infermità; mortificati, non la dimandare, mangiaresti volentieri vn qualche frutto, come vn pomo, vn pero, vn graspo d'vua, che più tosto ti può accrescere il male; ancora qui nega per l'amor di Dio la volontà: Ti vien talento di hauere vna marenata, ò sugo di cedro, ò qualche cōserua, ò elettuario pretioso, non essendo necessarie queste cose ad allegerire l'infermità, meglio è priuartene per amor di Dio, e fargliene vn sacrificio per salute dell'anima tua. Oh se tù sapessi i grandi meriti, i premij, le corone, che tù acquisti di gloria immortale per ogni violenza, che fai à te stesso, bramaresti le occasioni di negare la volontà, più che non faresti gli istessi piaceri, e godimento del senso. Vedi in ogni negatione di volontà, che fai à te stesso, ti si accresce sempre qualche grado di gratia, e aumentandosi nell'anima tua la diuina gratia, sempre vai riceuendo fortezza, e virtù per potere resistere a cose maggiori, e con tali violenze maggiori ti vai disponendo ogn'hora più a maggiore perfettione, e santità di vita.

Ti lagni poi, e fai lamento, che essendo tù infermo, e così indisposto della vita non puoi fare vn poco di bene per l'anima, e che sei impedito di fare i tuoi essercitij spirituali, di andare alla Messa, dire la Corona, l'Officio della Madōna, proseguirei i tuoi digiuni, così le vigilie, l'orationi, e altre opere pie, che soleui fare mentre sei sano. Oh pouerello, pouerello che non sai ancora doue consiste il punto della virtù, e della Christiana perfettione. Qual maggiore bene puoi per l'anima tua fare, e più grato à Dio, che negare la volontà, & portar con patienza la tua infermità? & questo lo puoi fare se bene sei languido, & infermo del corpo. Vedi dunque, come puoi diuentare Santo, & perfetto in ogni virtù, benche tutti i giorni di tua vita hauesti a star su'l letto sempre infermo, solo col negar te stesso, e rassegnandoti al diuin volore. *In vera abnegatione*, dice l'Abbate Blosio Maestro della vita spirituale, *tota perfectionis summa consistit: sine qua nemo proficere valebit quoquo se verterit*, cioè che tutta la somma perfettione del Christiano consiste nella vera negatione di se stesso, e senza questa vada pur l'huomo doue vuole, non farà mai profitto alcuno. Credi dunque per certo, che per te è meglio, & di maggior merito per l'anima tua, & cosa più gradeuole à Dio, che tu stij così ammalato, e indisposto, con patienza vera,

ra, & annegatione di te stesso, & in Dio rassegnato, che se essendo sano andasti vestito di cilicio, digiunasti ogni giorno, & ti flagellasti fin'al sangue, ò facesti altre opere penali, & di grande austerità. Ti faccia chiaro di questa verità vna diuina riuelatione fatta à S. Brigida, come la riferisce anco Lorenzo Surio in questo modo.

Fù vn diuoto Religioso dell'Ordine di S. Domenico, chiamato Algocio, Maestro in Theologia, & gran seruo di Dio, ilquale hauendo fatto vita molto religiosa, & piena d'opere sante, hebbe da Dio vna grande infermità di occhi, & di pietra, onde se ne staua cieco, & tormentato da' dolori. Santa Brigida di Suetia conoscendo questo seruo di Dio, & hauendo compassione di lui, pregò Dio, che gli desse salute, & nostro Signore gli riuelò, che non conueniua, che guarisse, perche quella infermità era di maggior frutto per l'anima sua, che le buone opere c'hauerebbe fatto essendo sano; & con essa infermità per l'humiltà, & patienza, con che la tolleraua, risplendeua nel suo conspetto, come vna stella molto bella, & risplēdente. Essendo le opere, che questo Santo Religioso, & dotto faceua in beneficio dell'anime, tanto sante, & di tanto valore, & merito, gli giouò però molto più la tribulatione dell'infermità, & con essa guadagnò più, & si dispose meglio per la santa morte, che fece, & per la corona di gloria che subito se gli diede.

D.Greg. in dial. li.4 c.(.

Racconta parimente S. Gregorio ne' suoi Dialoghi della B. Romola, che essendo Donna molto santa, di grande humiltà, e patienza, di somma vbbidienza, e molto data all'oratione, e penitenze, gli mandò Dio vna grauissima infermità di paralisia, con la quale perdè l'vfficio, & vso di tutti i membri, e giaceua in vn letto senza potersi maneggiare, patendo molti dolori. E dice il medesimo Santo, che se bene con le sante opere, che questa Santa Donna haueua fatte nel corso della sua vita, haueua guadagnato assai, e fatto gran frutto, nondimeno con questa infermità sopportata con patienza, come ella la sopportò, guadagnò molto più, & si fece molto più perfetta. E che Iddio dichiarò questo marauiglioso frutto, che ella haueua cauato dall'infermità. Perche quando morì, vennero belle schiere di Angeli, & Santi gloriosi, i quali con celeste armonia portorno subito la sua anima purissima alle felici stanze del superno Regno.

Auuenga che l'infermità graui, & gl'intēsi dolori habbino forza di purgare, & nettare l'anima da molti vitij, & peccati, & di portarla innanzi à stato di perfettione; non hanno però maggior forza di operar tutto questo, se la persona, che li patisce, non si essercita nella negatione della volontà, & attende ad operar atti violenti, e virtuosi nel suo interno, che in questa guisa operarono tutti i Santi, che da graui infermità sono stati oppressi, & trauagliati, come de' già sopranominati & di molti altri, che si potrebbono narrare. S. Gregorio Nazianzeno hebbe molte, & assai graui malatie, & nella vecchiaia le hebbe maggiori, & molto continue. E frà le altre patì d'vna podagra, che lo tormentaua grandemente, di maniera che non poteua andare à torno, se non portato da altri: onde quantunque fosse di robusta complessione, le molte penitenze, & le molte infermità lo consumorono, & morì (si come lo raccoglie il Baronio da i scritti del Santo) di età di settantacinque anni. E con tutto, che fusse così infermo, trauagliaua, & operaua grandemente, & con le sue fatiche fece gran giouamento alla Chiesa di Dio. S. Basilio fù molto tormentato da grauissime infermità, & erano tanto cōtinue, che

D. Basil. epist. 5. ad Eust.

che lo riduſſero à pericolo di morte, & il mal ch'egli patiua, quando ſtaua alquanto meglio, ſarebbe ſtato in vn' altro vna molto graue malatia; onde in vna ſua Epiſtola dice: Se quando ſtò meglio diſpoſto, con qualche ſanità apparente, mi mettono trà quei che ſono diſperati di vita, ſi può comprendere, come deuo ſtare, quando mi trouo battuto in terra dall'infermità. Coſi dice il Santo.

San Gregorio Papa fù eſſercitato da Dio cō ſtraordinarie infermità, & con acerbiſſimi dolori, che gli durorono lungo tempo. Patì di podagra a' piedi molto lunga, & di vehementiſſimo dolore, & tanto tempo, che vna volta trà le altre gli durò due anni. Coſi dice in vna Epiſtola: patiſco tanti dolori per la podagra, che la vita mi è pena grauiſſima, ogni giorno mi ſento venir meno ne i dolori, & aſpetto il rimedio della morte. Patì anco d'vn'ardore, e fuoco interiore, che gli arroſtiua, & ſeccaua le viſcere. Et in tutte queſte infermità, & dolori era il ſuo cuore tanto conforme alla volontà di Dio, & deſideraua egli tanto patirli, che non chiedeua a Dio, nè voleua conſolatione, ò alleggerimento de' ſuoi mali in queſta vita; ma aſpettaua la conſolatione della vita eterna.

Doureſti ancora tu ſpinto da queſti eſſempi bramare, che Iddio calcaſſe la ſua mano ſopra di te, dandoti dolori, & infermità grauiſſime per piacer'à lui ſolo, & per abbellire l'anima tua, & adornarla di ſanti meriti; & non haueſſi altro refrigerio che di gridar'a Dio con Sant'Agoſtino: *Domine hic vre, hic ſeca, & nihil parcas, vt in æternum parcas.* (D. Aug.) Non ti penſare anco, che vna picciola infermità, vna mala diſpoſitione ſopportata volentieri per amor di Dio, à gloria ſua, non ſia di gran profitto, & merito all'anima, & molto gradeuole al Signore. Perche (come dice il diuino Rusbrochio) qual ſi voglia male di pena per picciolo che ſia, ſe lo ſopportiamo ad honor, & gloria di Dio, ci ſarà di maggior vtile, che ſe ci deſſe il dominio di tutto il mondo; atteſo che per qual ſi voglia male, che ſopportiamo con patienza, benche ſia facile, ci dà Dio niente di meno, che ſe ſteſſo, poiche dandoci la ſua gratia, ci ſi dà con eſſa lui medeſimo, & poſſedendo il dono, poſſediamo con eſſo l'iſteſſo Signore bontà infinita, che ce lo dà. Detto veramente di gran conſideratione. Perciò eſſendo tù ſottopoſto à qualche mal leggiero, ò patendo ſouente qualche mala diſpoſitione nel corpo, come dolor di capo, di denti, affittion di ſtomaco, febbre lenta, ò qual ſi voglia altro male ſappilo ſopportar volentieri, ringratiandone il Signore.

Et eſſendo dibiſogno giacer'in letto per qualcheduna di queſte male diſpoſitioni, che tù patiſci, ſappiane cauar' occaſioni di negar la volontà, & mortificarti in qualche coſa, come faceuano quei antichi Padri dell Eremo.

Mortificatione dell'Abbate Amoi. *Ex vit. SS. Patrum li. de contінen.*

Diceuano dell'Abbate Amoi, che eſſendo infermo di molti anni, & ben ſpeſſo ſe ne ſtaua in letto il buon Padre per trouar'occaſione di mortificarſi, ſi propoſe di non guardar mai nell'armario, nella caſſa, nella ſportella, ò in altro luogo ſecreto della ſua ſtanza, percioche, come à infermo ch'egli era, molte coſatelle da gli altri gli erano preſentate; E quando il ſuo diſcepolo, detto Giouanni entraua, ò vſciua, per la cella, egli chiudeua gl'occhi, per non hauerlo a guardare, che coſa portaſſe, ò faceſſe. Riferiſcono ancora i Santi Padri d'vno, ch'era Sacerdore, aſſai vecchio, come alcuni Monaci compatendo alla vecchiaia del S. Padre, gli preſentarono vn poco d'olio, & eſſo diſſe loro: Ecco ancora il vaſetto d'olio, che già tre anni mi preſentaſte, nel medeſimo luogo doue lo riponeſte, vi è ancora. Il che vedendo eſſi, della continenza del Santo Vecchio ri maſero ammirati, & inſieme edi-

Notabile negatione di volontà d'un S. Pad. vt ſupra.

edificati. E tu curioso, incontinente che vuoi sapere, & vedere, ogni cosa, ne ti sai fare vn poco di violenza in cose somiglianti, benche minime siano. Et se non sai trouare occasione per negare la volontà, astienti di annouerare (come frà'l giorno fai) quei trauicelli del tetto della stanza, doue stai giacendo infermo. Oh ti parrà cosa leggiera, e ridicolosa questa? Nò, nò, non la disprezzare, ti par così, perche non sei vso annegare la volontà nelle cose picciole, che pur è vna via occulta per giungere a perfettione. Non si hà da guardare alla cosa minima in negare la volontà, ma alla violenza, & al fine, che vi si pone. Ricordati di quel santo Padre Palladio, già nominato vn'altra volta, che venti anni stette nella sua Cella, ne mai alzò gli occhi per guardare il tetto di essa. Vedi quanta diligenza, quanta cura poneuano quei Santi Padri, in mortificarsi, in negare la volontà anco nelle cose minime, perche sapeuano essere la radice, & origine d'ogni santa virtù, a questo essercitio di fare atti violenti con la volontà, & vincere se stesso perfettamente. Così ancora tu, se porrai ogni tuo studio, e sollecitudine di negare in ogni occasione, che ti si può rappresentare la volontà tua, non solo in tempo di sanità, ma ancora giacendo in letto infermo, come sin'hora si è detto, otterrai in breue tempo all'anima tua vna secreta perfettione, a gli occhi de gli huomini occulta, ma a Dio solo palesa, & manifesta.

Come hanno à far resistenza i conualescenti alli appetiti dell'immoderato viuer loro.

L'Huomo, che già lungo tempo è stato infermo, e cominciando a pigliare le forze, e a ricuperare la sanità, ha dibisogno di essere molto auuertito di sapersi temperare nel viuere suo, & di tenere a freno gli appetiti del senso, perche con vn'inganno molto sottile della natura, sotto pretesto di rinfrancarsi della total sanità, và cercando con troppa sollecitudine ogni commodità, agi, e relassationi, che souente alla sanità corporale e spirituale sono di danno notabile, e così a poco, a poco questi tali conualescenti, da vna certa necessità paliata ingannati, diuentano molto sensuali, e si fanno serui de i loro commodi, e appetiti, e per questa cagione si persuadono ciò che procurano e gustano, habbia ad apportare loro giouamento, benche alla sanità sia contratio; *Etiam si noceat* (dice S. Agostino) *prodesse credunt quod delectat.* Di questo inganno ci ammonisce diuinamente S. Basilio dicendo; Che con ogni diligenza si auuerta bene, che mentre alla necessità del corpo si prouede, nō s'incorra nella misera seruitù delle praue nostre voglie del senso. Ci fà chiari anco San Bernardo di questo inganno dicendo, che alla sanità suole spesso la voluttà insidiare cō sottigliezza tale, che a pena scorgiamo, ò possiamo dalli aguati di lei fuggire, e che perciò bisogna intendere, che non siamo noi obligati a seruire, ma a dominare i nostri appetiti; e che il lasciarsi in ciò guidare dal gusto, non è guarire, ma lungamente morire.

S. Agost. in Re. c. 17.

D. Basi. in cōstitutio. Mon. c. 4

S. Bern. in ser. de triplici bonor. genere.

Vi sono certi conualescenti stolidi, che ricordandosi, per qualche indiscrete penitenze esser'incorsi nell'infermità, & rimanendo in essi vn vano timore del danno, c'hanno riceuuto da dette penitenze, si riuoltano ad vn altra estremità di vita tutta sensuale, che mangiarebbeno, come si dice, &c. E da qui auuiene, che sotto colore di necessità, e di sanità cercano viuande, e commodità, e piaceri, che seruono al gusto, e al diletto, ne più si sanno accommodare a far resistenza alle tante sfrenate voglie del gusto, ma fatti incontinenti, si fanno schiaui sotto l'imperio della tiranna gola. Vedrai questi

sti tali, ingannati, & dal proprio giudicio acciecati, procurare, e fare cercare vini de' megliori, che possono hauere: senza regola alcuna mangiano fuori di pasto, bramano cibi delicati, e ogni giorno (secondo che gli dà l'appetito) vogliono mutare viuanda, e tutti i loro pensieri versano intorno alla Regina gola, essendosi di essa fatti prigioni. Si troua maggiore infelicità di questa? Oue è inganno più soaue di questo? Qual maggiore pazzia al mondo si può trouare, che col laccio di oro al collo, e per strada fiorita, lasciarsi volontariamente da vn crudele boia guidare sopra d'vna forca? Intenda chi orecchie hà d'intendere.

Ma senti vna peggior magagna di costoro, & è, che hauendo già ricuperata la sanità, non si fanno leuare da quella vita delitiosa, che con l'vso lungo hanno fatta, e particolarmente (che è cosa molto pericolosa) non si fanno stimolo di tenere nella stanza loro più sorti di elettuari, e di conserue pretiose, e di zuccari, e di marzapani, e di pistachee, e d'altre diuerse confettioni, infino pregiate beuande, e così si fanno vn'Idolo gi gola, qual venerano ogni giorno. Donde, donde tanti presenti, tante mangiarie, se non per la tanta famigliarità c'hanno con diuerse persone, così di huomini, come di donne? Eh Dio non voglia, che nô vi sia auuiluppato tra essi qualche amore pazzo, e disordinata affettione, che meglio sarebbe per l'anima tua, che tu mangiasti pane di melga, e beuesti acqua pura, che stare sù queste prattiche di tanto impedimento alla vita spirituale, che è tutta lieta, gioconda, e tranquilla nello spirito. Non vedi meschino, mentre che stai sù questa danza, la mente tua va sempre ingombrata di mille folli, e vani pensieri, e ogni tua oratione vien mescolata d'affetti carnali, ne mai giorno, e notte l'anima tua gode vn'hora di vera quiete, perche girandoti di continuo intorno a questa ruota de' tuoi appetiti, e contenti sensuali, ella ti percote, e ferisce, e pure il duolo tuo non senti? Deh taglia, taglia tutti questi intrichi, e impedimenti al tuo vero riposo, e spiccando da ogni cosa terrena il cuor tuo, dallo a Giesu Christo, doue trouerai pace, gioia, e piena contentezza.

E voglio che tu sappi, che sì come non vi è a mio giudicio, miseria maggiore, che farsi vn'huomo di natura sua libero, volontario seruo d'vna tirannia si fiera, come è questa nostra carne: così credo, che sia vna delle felicità maggiori, che in questa vita si possa godere, lo scuoterſi egli bene vna volta dal collo l'aspro giogo di lei, e delle sue passioni, talmente, che d'ordinario non secondo le praue leggi della carne, ma conforme a quelle della ragione, e dello spirito, si gouerni, e viua, il che Platone, ancorche fusse Gentile, mostrò d'intendere nel suo Phedone, e Plutarco ancora affermò, dicendo: *Beatum est a seruitute carnis liberari, & a passionibus eã concomitantibus.* Ma acciò che tu sappi, quanto a Dio questi tali dispiacciono, che si danno in preda a i diletti, e gusti del senso, e che in cella tengono varie cõserue, e confettioni, & dilicate beuande, lo puoi raccorre da vn strano caso, che auuenne ad vn Religioso Francescano famoso, e publico lettore di sacra Theologia. Hor questo riposandosi vn giorno chiuso nella sua Cella sopra vn letto molto adorno, & morbido, vidde vna grandissima, e spauenteuole serpe, laquale andaua spasseggiando sopra vna tauola, che era sopra d'vn armaio, nelquale teneua riposte molte dilicate cose da mangiare, in caselle, canestri, vasi di terra, & di questi ne haueua egli copia grande, perche ogni giorno gli ne veniuano presentati da gentilhuomini, e gentildonne, & esso gli accettaua volentieri, & con molto suo gusto, e piacere; La serpe dunque serpendo sopra

Caso spauentoso, che auuenne ad vn Religioso che seguiua gli appetiti del senso.

Ex Cro. p. 4. l. 3. cap. 57.

quella tauola poneua il capo, hora nelle caselle, hora ne' canestri, hora in altri vasi, e vi lasciaua dentro certa materia velenosa, che le veniua dalla bocca che metteua spauento a mirarla, e ciò fatto, cominciò andare verso il Padre, recandogli grandissimo terrore, e paura, ilquale subito diede d'vn balzo fuori del letto, & tutto affannato se ne corse verso la porta della Cella; ma nel mouersi il Padre, quell'abomineuole serpe sparue; per ilche ei restò tutto confuso, pensando molto sopra di questo accidente, e misterioso caso, e molto ben considerando trà se medesimo, apprese quello, che Dio gli voleua dire, cioè, che vscisse da quella vita così lauta, contraria alla regola dello Institutore suo San Francesco: perilche restò talmente toccò dalla mano di Dio, che non solo abhorrì, e leuò via quelle conserue di zuccari, vini dilicati, e altre simili delitie, ma ancora tutte l'altre cose superflue, che ei haueua nella sua Cella, ma più oltra cangiò quella sua vita così licentiosa, in vn'altra tutta santa, e perfetta, patendo nel suo corpo, con l'andare scalzo, pouero, mal vestito, e oltre ciò, fame, sete, freddo, e grandissime fatiche nella predicatione del Santo Euangelio, & diuenne famoso Predicatore, e vno de gli illustri huomini c'hauesse in quel tempo tutta la Spagna, così di Dottrina, e di feruore di spirito, come di Sãtissima vita, che per ciò era da tutti tenuto per vn'huomo Santo venuto dal Cielo, & in queste sue fatiche, & parimente diede beato fine a suoi giorni, lasciando in terra dopò se soauissimo odore delle sue sante virtù, & lodeuoli opere.

Tù conualescente, seruo di Dio, se ti ritroui essere in questa larghezza, & intemperanza di viuere secondo le voglie del senso, risoluiti con vna santa violenza di te stesso, di restringerti, & porui qualche termine, perche altrimente vi farai vn'habito, & tale consuetudine, che con difficultà grande la potrai lasciare: Perciò, mentre c'hai questa poca luce di tempo, fanne emendatione, che verrai à conseguire quella libertà di spirito, che tiene sempre i serui di Dio in vna grande contentezza d'animo, & da ogni passione disordinata li scioglie, & libera perfettamente. E per venire ad vna determinata risolutione mira bene, che cosa di superfluo hai nella tua stanza; così d'ogni altra cosa dilicata, che vi tieni da mangiare, fanne vna raccolta insieme, & tenendo ogni cosa nelle mani, & piegando innanti a Dio i tuoi ginocchi, fagliene vn'offerta di tutto cuore, contentandoti ad honor, & gloria di Sua Diuina Maestà, & in remissione de' tuoi cotidiani difetti, di far questa perfetta rinuntia, & di priuarti del gusto, & piacere, che da tali cose potresti riceuere, tenendole ad vso, & commodo tuo. Non si può scriuere con penna, nè con intelletto capire l'infinito compiacimento, che in quel punto ne piglia Dio, nè l'abbondanza della diuina gratia, che nell'anima tua vien'infusa, nè manco i beni incomparabili, che nell'altra vita ti sono preparati, soppòsta sempre la diuina gratia.

E quando di somiglianti cose sei presentato, al gusto molto grate, & pigliandole tu nelle mani con animo di portarle di lungo alla tua stanza, all'hora fà li soliti atti di volontà, negando quella inclinatione, & priuandoti per dar gusto al tuo Dio di quella contentezza, & sotisfattione, che di ciò riceuerebbe la sensualità. E per leuar via ogni occasione di stare in questo inquieto traffico, di tuor, & dare presenti, fà sapere per lettere, ò à bocca à queste tali persone, da' quali sei presentato di zuccheri, di confetti, di spetiarie, & di altri elettuari pretiosi, con qualche bella scusa, che più non ne hai dibisogno, & in al-

in altra maniera, che più ti parrà espediente, & come da Dio sarai inspirato. Il priuarti di queste cose gusteuoli tanto bramate dalla sensualità, ti saprà per certo di gran pena, & repugnanza, ma ricordati de' grandi beni, che di ciò auuengono all'anima tua. Vedi, ti priui d'vn continuo disturbo; ti sciogli d'vna dura catena, & seruitù, con laquale ti tenea schiauo la Regina gola; Entri in vna gran libertà di spirito, vieni a concepire vn'allegrezza interna, & vna tranquillità di cuore, che più pregiata gioia in questa vita non si può possedere. Vedi, & ascolta per amor di Dio: tu essendo per complessione dilicato & di natura debole, e sei soggetto a qualche mala dispositione, perilche sei inhabile a far vita austera. In nome di Dio: attendi a negar la volontà, fà sempre contra gli appetiti del senso, guerreggia con la sensualità, non seguir male inclinationi della natura. Questi siano i tuoi cilicij, questi i tuoi digiuni, queste le tue vigilie, queste le tue discipline, & queste le tue lagrime, & le penitenze tue. In questo essercitio di negare la volontà, non è pericolo di distruggere la natura, di render debole il corpo, & cagionarti infermità, anzi più tosto è molto salubre alla corporale sanità, & ad allungare più anni la vita, che non è in seguire le sfrenate voglie della carne, & è vna via sicura, che tende alla salute; ma bisogna, che tu habbi l'occhio di metter'l piedi sù le pietre lastricate della negatione di te stesso, se voi schiuare di nō imbrattargli nel fango de gli appetiti sensuali.

Conforto per quelli, che nō possono fare vita austera.

Ludou. Blos. in specul. spirit. ca. 7.

Il deuotissimo Abbate Lodouico Blosio, huomo molto illuminato nella vita spirituale, consolando le persone pusillanimi, che non possono seguire le penitenze della vita austera, dice; Non ti dar noia seruo, serua di Dio, ne ti pensare d'esser lontano da Dio, vedendoti inhabile a far grande austerità di vita, nè sentendoti internamente chiamato à quella: *Neque enim* (dice egli) *in illa consistit vera perfectio veraque sanctitas, sed consistit propriæ voluntatis, ac vitiorum mortificatione, consistit in vera humilitate, atque charitate*. Non consiste (dice questo grand'huomo di Dio) la vera santità, & perfettione nella austerità della vita, ma si bene nella annegatione della volontà, & nella mortificatione de' vitij, & nella vera humiltà, & carità. Noi non leggiamo, che la Beatissima Vergine Maria facesse quell'aspra & rigida vita, che faceua Giudith, Vedoua preclara del testamēto vecchio, che viueua *in cinere, & cilicio*, in vigilie, digiuni, e orationi, e pure sappiamo, che la gloriosa Vergine di gran lunga in ogni virtù auanzò quest'altra donna tanto celebre nell'antica legge. Non tutti gli eletti di Dio, quāto all'estrinseco vanno per vna medesima via, ma nell'interno tutti deuono tenere vna medesima vita, che è la via della carità, dell'humiltà, e della negatione di se stesso. Altro modo di viuere ha tenuto il Santissimo Precursore di Christo San Giouanni Battista, e altro modo San Giouanni Euangelista, con tutto ciò perche ambedue furono veramente humili, & perche amarono Dio, & il prossimo, ambedue piacquero a Dio sommamente. Sin quì dice Blosio Abbate.

Ma quì deuono auuertire questi tali, che nō sono habili nell'austerità, vn ingāno molto sottile della natura, che sotto colore di complessione debole, ò qualche mala dispositione nō cerchino nel viuer loro il diletto, & il piacere; che questo l'hāno abborrito tutti i Sāti, & i veri serui di Dio; pche cercare i gusti ne' cibi sēza ragioneuol causa è vitio di gola. San Basilio in questo proposito dice, che il vitio, & disordine della gola non si scuopre tanto nell'abbondāza delle viuande, come nel cercare il gusto, & il diletto, quantunque sia in pochi cibi, & dichiarando

S. Basil. li. de abdicat. & li. de vera Virg.

do con che mente, & intentione si deue prender il cibo, dice; Nel mangiare, ò non mangiare non stà la virtù, ma che nell'vso del cibo l'intentione sia retta, ordinãdolo per la virtù dell'anima, perche questi essercitij corporali, come in se stessi non sono nè buoni, nè virtuosi, si fanno tali mediante il buon fine, con cui si fanno. Ma accade souente, che và il seruo di Dio à pigliar'il cibo con questo buon fine, & dopò destato l'appetito dal gusto di quello lascia il buon fine, che haueua, & piglia quello del diletto, & sapore del cibo. Di questo inganno ci auuertisce S. Gregorio Papa dicendo, Quãdo il diletto preuiene la necessità, che è quãdo prima di muouersi l'huomo à mangiare per la necessità, si muoue per lo diletto all'hora è facile à conoscere; ma quando l'huomo comincia a mãgiare per soccorrere la necessità, & dopò nel medesimo vso necessario del cibo si congionge il diletto; che è come vn ladro, che viene di nascosto di dietro a rubare; così si occulta il diletto, & fà che l'huomo sotto pretesto di necessità, cerchi la dilettatione del cibo, & il mangiare, che cominciò per pagare il debito necessario, che doueua alla sua natura, lo finisce per lo piacere; all'hora l'inganno, & il vitio della gola è più difficile a conoscere, & a discernere, e tanto fa maggior danno, quanto che viene più coperto col mantello della necessità. Così parla San Gregorio.

S. Greg. lib. 3. mora. c. 14.

E Sant'Agostino confessa, che quãdo cominciò a seruir'a Dio, alle volte l'ingannaua questa tentatione, onde dice, che essendo la cagione, & il motiuo del mangiare, & del bere, mantener la sanità, accade, che il diletto pericoloso si vnisce con la necessità, & vengono à fare per lo medesimo piacere dell'appetito quello, che per cagione della sanità, & necessità hauerei voluto fare. Da questo segue, che per mortificare, come conuiene l'appetito del gusto, egli non basta; che al principio il seruo di Dio vada con buon fine, ma ancora è necessario, che non sia dopò trascurato, nè si lasci tirare dalla dilettatione del cibo, ma sia sempre signore di se con la consideratione, raffrenando l'appetito disordinato del diletto, che si attrauersasse, indrizzando sempre l'intentione al fine honesto, che deue hauere. Non s'intẽde perciò, che l'huomo non habbia a sentir diletto, & gusto nel cibo, percioche questo è cosa naturale, & che non si può fuggire, ma che questo diletto non si cerchi, nè si pigli per fine, ma si accetti solamente per poter seruir meglio alla necessità. E meglio sarà, che il seruo di Dio nel suo cuore desideri, se possibil fusse, pigliando il cibo, non voler hauerui alcuna sorte di contento, nè di sapore; & quanto più di cuore dirà questo, tanto più lontano starà dal consentir'al vitio della gola.

Inganno sottile, che si intermette nel mangiare. D. Aug. lib. 10. conf. c. 31.

Vn altro inganno della ingannatrice natura assaglie quelli, che di loro stessi sono troppo amatori, & dell'odio santo, che deuono hauere, sono priui; & è, che sotto titolo di conseruare la sanità, si danno in preda ad ogni commodità del mangiare, bere, & dormire, & consumano il tempo, & la vita loro in cianciare, risa, & burlarie, & in altri piaceri, & passatempi. Non vogliono sentire di patire, & sopportare le cose, che possono dar loro qualche pena, e trauaglio, ancorche sia con danno delle anime loro, & cõ mala edificatione de gli altri. E di quì anco viene, che infotmano i Medici si fattamente che senza giusta cagione gli tirano ad accommodarsi, & acconsentire alle lor voglie. Vogliono questi ogn'anno sù la primauera fare le loro ordinarie purghe; se alcun poco di male si sentono, subito lo manifestano, & cercano l'origine di quelle, & con mille sorti di rimedi vogliono che gli sia riparato, e proueduto, e sono

nõ molto circonspetti di non fare vn minimo disordine nel viuere loro. E come quelli che troppo stanno attaccati a certe polize, e liste fatte loro da Medici, si diffondono oltre il viuere delitioso, in vna souerchia allegrezza, che più tosto si deue chiamare dissolutione; e se di ciò sono auuisati, altro non sanno addurre, che così sono stati persuasi da Medici, & a starsene per la loro malinconia lieti, & buffoneschi, & a seguitare quella temperatura de' cibi, & vini dilicati, lasciata loro *in scriptis*, Mò seruo di Dio, se così m'è lecito chiamarti, se ancor'io, ò vn'altro volesse informare il Medico delle molte indispositioni, ch'egli patisce, gli sarebbe vna scritta assai longa di regole, come s'hauesse a gouernare, per starsene sano, & menare i suoi giorni felici, & contenti secondo il senso.

Non sai, che la legge della carne è contraria alla legge dello spirito? Nõ sai, che Christo somma verità, dice; *Qui amat animam suam perdet eam*, Cioè, chi ama la sua vita dandosi a piaceri, & alle voluttà della carne la perderà? *Et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam?* E chi hauerà in odio la sua vita in questo mondo, non seguendo li sfrenati appetiti della carne, ma crocifiggendo quella con le sue concupiscenze, & desiderij, verrà a guadagnarla nella vita eterna; Senti, che cosa dice il diuino Bernardo, essaggerando sopra quella sentenza di Christo: *Qui voluerit animam suam saluam facere perdet eam*. Colui che vuole saluare l'anima sua, la perderà. Hippocrate (dice egli) & i suoi seguaci insegnano a saluare le vite in questo mondo; e Christo, & i suoi Discepoli insegnano a perderle. Hora mirate, di questi duoi Maestri, qual voi volete seguitare? Epicuro insegna amare molto i piaceri, e diletti, e cercarli con diligenza; Hippocrate, e Galeno insegnano a stimar assai la buona dispositione del corpo. Christo insegna a disprezzare il diletto temporale, e tener poco conto della dispositione del corpo, rispetto al bene dell'anima, e ci ammonisce, che perdiamo la sanità, e la vita del corpo, quando così bisogna, per la vita spirituale dell'anima. Non basta (dice il medesimo Santo) fuggire i diletti vitiosi, se ponghiamo troppo cura in quello, che tocca alla sanità, e dispositione corporale, donde nasce la curiosità souerchia di ricercare la qualità de' cibi ordinarij, e di andar secondo l'elettione, e giuditio di loro, dicendo, questi generano malinconia, questi collera, questo nuoce allo stomaco, questo alla testa, questo a gli occhi, e questo al petto, e come quelli che sono diligenti osseruatori, & inuestigatori delle qualità de' cibi, dicono: *Legumina ventosa sunt, caseus stomachum grauat, lac capiti nocet, potum aquæ non sustinet pectus, caules nutriunt melancholiam, choleram porri accendunt, pisces de stagno, aut de lutosa aqua meæ penitus complexioni non congruunt*. Tutto questo è di San Bernardo, il quale non vuole leuarsi la cura discreta, & moderata, con la quale il seruo di Dio, si astiene da i cibi, de' quali ha esperienza certa, che gli sono nociui alla sanità, e gl'impediscon'i buoni essercitij, co' quali ha da seruir a Dio; ma condanna la cura souerchia, che in queste cose, che toccano al corpo, deuono fuggire i serui di Dio conforme a quello, che dice San Paolo: Non habbiate cura della carne, seguitando i desiderij, e gli appetiti di quella.

Credonsi costoro, che con la souerchia cura c'hanno di loro stessi, & seguendo la vita delitiosa, di conseruare l'intera sanità del corpo, ma tutto ciò riesce loro in contrario, che per la medesima vita che tengono, sono per l'ordinario quasi sempre infermucci; onde vediamo per espe-

Io. c. 12. 25.

D. B. ser. 30. in Cant.

S. Ber. vt supra.

Ad roma nos c. 13. 14.

rienza, che non vi è gente più indispo sta, che quella, che con titolo d'indispositione si fa serua de' suoi commodi, & appetiti. E quì si deue considerare per vincere i souerchi timori dell'infermità, & del danno della vita, che si come in altre cose le prouidenze de gli huomini (come dice la Scrittura diuina) sono incerte, in questa sono molto più; & quello, che l'huomo pensa, che gli habbia a giouare alla sanità, ben spesso gli nuoce più; & quello che teme, che gli habbia a nuocere, gli gioua. Così ha confermato la esperienza, che coloro, che souerchiamente cercano mezzi per la sanità con aggrauio della negatione, & mortificatione, non mai ottengono la sanità, che desiderano: & quando in ciò procedono con vna santa, & discreta innauuertenza di se stessi, gli và meglio. Molti, che sono stati sollecitissimi in procurare la sanità, per gli stessi mezzi, che la cercano, hanno perduto in breue tempo la propria vita.

La prouidēza de gli huomini è incerta. Sap. 9. 14.

Poi innumerabili Santi, & serui di Dio, che sono stati molto astinenti, & mortificati, che si sono trattati con gran rigore, sono stati sani per seruire a Dio, & sono arriuati sino all'vltima vecchiezza. San Paolo primo Eremita, non mangiãdo altro nella sua giouentù, che certi pochi dattili, & nella vecchiezza non più che mezzo pane, viuendo lontano da ogni commodo, & refrigerio humano, visse insino a cento, e tredici anni. Sant'Antonio Abbate giacendo sopra la terra, e non mangiando se non vna volta la sera vn poco di pane, & vn poco d'acqua, conseruò le forze del corpo, & morì di nonanta, e tanti anni: e di molti altri, & innumerabili Santi si potrebbe dire, che con l'astinenza sono vissuti assai tempo sopra la terra. Con tutto ciò non si toglie, non si biasima la cura necessaria, e conueniente alla sanità, nè si dà licenza di fare astinenze indiscrete, e sopra le forze humane; ma si auuertisce, e si dà animo per vincere i timori vani delle infirmità, & fuggendo gli estremi vitiosi, pigliare il mezzo, che insegna la discrettione, che questo è il modo più sicuro per cõseruarsi sano quãto al corpo, & per conseguir l'eterna salute per l'anima.

Della repugnanza, che si deue fare alle ricreationi, e passatempi vani. Cap. XVI.

Essendo tutti noi per natura inclinati a cercare, e darsi a passatempi vani, e ricreationi del senso, per le quali quasi tutti gli huomini sono tirati alla via della perditione: ci fà bisogno stare sempre con l'arme in mano, e combattere generosamente. Quì non voglio parlare di quelle, che col peccato mortale vanno accompagnate, che da Christo nostro Signore sono maladette, e ce le ha vietate quando disse; *Væ vobis diuitibus, qui habetis consolationem vestram. Væ vobis, qui saturati estis, quia esurietis. Væ vobis qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis*; ma solo di quelle, che ci sono occasione, e dispositione ad esso peccato mortale, così dico di quelle ricreationi, auuenga che siano leggiere, e in qualche modo lecite, tuttauia sarà meglio priuarsene, e negare per amor di Dio la volontà. E trà tutti i piaceri, e passatempi del mondo, che deuonsi da Christiani, e serui di Dio fuggire, si possono annouerare primieramente gli spettacoli publici, dilet teuoli da vedere, doue molta gente concorre, particolarmente comedie, auuenga che non siano profane, e dishoneste. Onde di ciò San Cipriano dice; Benche gli spettacoli non siano come quelli de' Gentili, che si faceuano in honore de' falsi Dei; e quantunque non vi si facesse cosa di colpa, li deue fuggire il Christiano, perche tengono in se grandissima vanità, indegna di personaggi Christiani.

Si condāna il ritrouarsi à vedere spettacoli, e Comedie. D. Cy. l. de spec.

ni. E S. Agostino trà peccati, e le occasioni, dalle quali si allontanauano coloro, che faceuano penitenza, racconta l'andare à spettacoli. E non solamente i Santi conobbero, e ripresero il danno, che è in vedere queste cose vane, ma etiandio alcuni de' più prudenti de' Gentili conobbero, e biasimorono, come di Catone huomo Gentile, di singolare prudenza, si legge che fuggiua i theatri, quando si faceano le feste, e non le voleua vedere, giudicandole per cose leggieri, & indegne, che huomini prudenti si fermassero à vederle. E Cicerone testifica, che i Romani huomini di giudicio teneuano per cosa vile, e vergognosa la rappresentatione delle Comedie, e che coloro, che le faceuano, per decreto de' pensieri, erano tenuti per huomini infami. Essendo dunque queste cose indegne al nome Christiano, e da' Gentili biasimate, astienti di andarui, acciò con la violenza, che farai à te medesimo, venghi ad acquistare merito, e corona.

Tull. in persona Scip.

Nella vita del B. Luigi Gonzaga si legge, che attendeua à queste forti di mortificationi, fin che era al secolo giouinetto, di non andare, per cagione di ricreationi à vedere giostre, giochi, comedie, & à luoghi, doue fosse concorso di gente. Et quantunque il Marchese suo Padre tal volta lo inuitasse per distraherlo da quel suo tanto ritiramento, egli però non volle mai andare à vedere tali spettacoli, ma mentre tutti di casa sua inuitati v'andauano, egli se ne restaua solo in casa, hora meditando, & hora passando il tempo con vno, ò due huomini graui, e dotti, ragionando con essi, ò di cose di lettere, ò di deuotione: ouero se n'andaua à Padri Capuccini, & Barnabiti, e staua con loro in santa conuersatione. Pur vna volta fù dal Marchese suo Padre condotto à Milano à vedere la mostra, che si faceua della Caualleria di quello Stato, alla quale il Marchese per lo grado, che haueua, insieme con tanti altri Signori doueua trouarsi presente. Hora essendoui concorso vn'infinito popolo per vederla, si perche si fà molto di rado, sì anco perche è cosa di bellissima vista; Luigi non hauendo potuto fuggire di andarui, per non fare alterare il Marchese, che risolutamente così volse: egli per mortificarsi trouò vn'altro rimedio, e fù, che non volse in conto veruno stare ne' primi luoghi, doue più commodamente haurebbe potuto vedere la mostra. E di più quanto potè destramente s'ingegnò di tenere sempre gli occhi quasi chiusi, ò riuolti in altra parte.

Luigi Gonzaga ancor secolare fuggiua il concorso delle genti. Virg. in eius vita p. 1. c. 5.

Che ti pare d'vn'atto così heroico in vn giouinetto, come se perfetto Religioso fusse stato? Che stratagema santo nel rifiutare il luogo tanto commodo à vedere bene spesso vn spettacolo sì diletteuole? Che nuoua mortificatione è questa, chiudere gli occhi à cosa, quando tutti corrono à vederla?

Chi sà poi il proponimento, la vigilanza, la custodia, che intorno à se stesso doueua fare mentre iui staua presente?

Et chi di noi nō haurebbe vna qualche volta girato d'intorno gli occhi per quel spettacolo di gente, in vedere il bell'ordine de' Capitani, de' Colonelli, e le compagnie, e liuree de' Soldati di quella pomposa mostra?

Ingegnati ancora tu Christiano in simili occasioni de' spettacoli, di mortificarti, e negare la volontà. Come quando essendoti riferto, che in sù la piazza, ò in qualche theatro vi si fà vna nobilissima giostra, vna mostra generale, ouero che vi si troua vn famoso Ciarlatano, ò vogliamo dire Cāta in banco; quì hai bella occasione di guadagnare vn thesoro, non quali sono di questo Mondo, che altro non sono, che schiuma della terra, materia vile, e corruttibili: ma di quelli del

Cielo, che sono incorruttibili, eterni, e fanno perfettamente felice l'anima: E questo guadagno lo puoi fare in breue tempo, e senza fatica corporale. In che modo? Solo col negare la volontà, priuandoti di quel piacere, che potesti hauere andando à vedere quei bagordi, che da gl'huomini mondani si fanno, per dare trastullo con simili vanie alla gente pazza del Mondo.

Trà i piaceri, e passa tempi, con che i miseri mortali si sogliono ricreare, sono le danze, le feste, i balli, che per l'ordinario si fanno ne' giorni di Carneuale, cose veramente di mera pazzia, che anco molti saui de' Gẽtili biasimarono, e condannarono, come cose vane, e senza vtilità, e indegne di huomini prudenti. Per questa ragione li cõdannò Platone huomo di gran sapere, e prudenza. E gl'Imperatori Tiberio, e Domitiano auuenga che Gentili, e senza lume di fede, mossi da ragione naturale gli prohibirono, dicendo, ch'erano cose indegne d huomini buoni, e honesti. Perciò tù diuoto Christiano facendosi nella terra, ò nella cõtrada tua alcuni di questi ballarotti, e festoni nel tempo di Carneuale, con rumore, e apparato di maschere, doue huomini, donne, e infino i fanciulli concorrono, se resistendo à quell'appetito naturale, che ti alletta, e spinge andare à vedere somiglianti bagordi, e ti priuarai di quel piacere, solo per piacere à Dio, e di più te n'andarai alla Chiesa à piangere i tuoi peccati, e à pregare per li miseri peccatori: Oh, oh, che all'hora l'Angelo tuo Custode (come deui pẽsare) se ne vola in vn momento al glorioso Regno, doue publica, e fà bando per le piazze del Cielo, e fà sapere à Gloriosi Cittadini questa tua gran virtù, dicendo; Ecco generosi Cittadini, e felicissimi Spiriti, mirate fin dal Cielo, e vedete vna creatura di tanta perfettione, che quando tutti gli altri di casa sua, e della terra sua si riducono sù la festa à ballare, e saltare, e vedere maschere, ella sola se n'è gita alla Chiesa. Vedetela, che tutta via se ne stà inginocchiata, piangendo i peccati, e le pazzie della gente pazza del Mondo. All'hora tutti benedicendo Dio, gliene daranno infiniti ringratiamenti.

Alex. ab Ale. li. 2. c. 25.

Se ti diporterai in questa maniera, verrai ad imitare il Santissimo Giouinetto Tobia, ilquale (come riferisce la Diuina Scrittura) essendo cõn gli altri del suo popolo captiuo, e mentre tutto'l popolo andaua à danzare, e adorare i vitelli d'oro fatti dal Re Gieroboam, egli solo fuggendo le compagnie de gli huomini, se n'andaua in Gierusalem al Tempio, e iui adoraua Dio d'Israele, e con molta diuotione faceua le sue orationi. *Hic solus* (dice il sacro Testo) *fugiebat consortia omnium, & pergebat in Ierusalem ad templum Domini, & ibi adorabat Dominum Deum Israel.* Appigliati à questa diuota, e santa consuetudine, quando gli altri andaranno alle feste del Mondo, e à vedere mascherate ne' giorni di Carneuale, tù vattene alla Chiesa, ouero statene ritirato in casa tua à leggere qualche libro spirituale, ò potrai anco per diporto girtene solo fuori alla Campagna à mirare la tanta varietà delle Creature, e in esse la Sapienza del Creatore. Oh, se tu col cuore profondo considerassi quanto vane sono queste feste, questi balli, e bagordi del Mondo, facilmente gli disprezzaresti, e non ne faresti conto alcuno. Considera vn poco per la tua fè, quanti anni, che sei al Mondo, e ponti auanti gli occhi della tua mente i piaceri, e gli spassi, che giamai hai pigliato in vita tua pazzamente. Doue sono? Che te ne pare? Che frutto, che vtilità ne hai cauato? Oh Dio volesse, Dio volesse che te ne fosti priuato per amor di Dio, che fin'hora haueresti fatto vna raccolta di beni gloriosi, e immor-

Tob. c. 1. 5. 6.

mortali, de quali hora te ne ritroui vacuo, e priuo.

Con vna simile consideratione delle pazzie del Mondo si conuertì vn giouane, detto Orlando, assai ricco, nobile, e di bellissimo ingegno, e fù poi vn Santo Religioso dell'Ordine de' Predicatori. Auuenne in questo modo, come narra l'Historia generale di S. Domenico, che vn giorno di ricreatione secondo il Mondo, essendosi ritrouato Orlando ad vna festa, e passa tempo molto solenne, trà giochi, danze, e balli, come si fà. Et andando poi la notte à riposarsi tutto stracco, e satio di quel trattenimento, come suole accadere, entrò, mentre si spogliaua, in vn'alta consideratione delle vanità del Mondo, il quale con i suoi spassi, e contenti infastidisce, e contrasta altrui; Onde riuolto à se stesso, diceua; E' questo il frutto che si caua dal festeggiare? Quì batte il contento di queste voglie? Non mi è già mai occorso vn giorno più ricreatiuo di questo: per il che vedo finalmente essere vera la parola di Dio nella Scrittura, che dopò il gaudio, ne viene il pianto. *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat.* Il Mondo non me ne darà più nò, poiche paga tanto bene chi lo serue. Il vero contento è seruire à Dio, e niuno può trouarlo per altra via. Non passerà facilmente domani, che io non mi abbocchi col Padre S. Fra Reginaldo, e chi sà, che Iddio non mi faccia risoluere à restarmi seco? Et così adempì questo suo desiderio il feruente giouine Orlando, & hebbe l'habito della Religione, & visse in quella santissimamente, & haueua imperio grande sopra i Demonij, de' quali niuno poteua resistergli; & diceuano essi, che non poteuano far' altro per essere egli huomo santo, & che si era conseruato cosi puro, & vergine tutto'l tempo della sua vita. Vedi come questo giouane con l'occasione d'vn passa tempó mondano ne cauò, con l'aiuto di tanto bene, trasferendosi dal Mondo all'Ordine santo de' Predicatori, in cui egli diuentò huomo santo, & perfetto Religioso.

Occasione notabile della conuersione di F. Orlando.

In hist. S. Do. p. 1 c. 17.

Prou. c. 14. 15.

Si suol fare tal'hora alcun festino, anco da persone timorate di Dio, per cagione di qualche allegrezza commune, di qualche famiglia, & parentado, come alla nascita d'vn figliuolo primogenito, alle nozze di qualche maritaggio, ò per qualche altro lieto, & gioioso auuenimento: in simil caso sarà lecito al diuoto Christiano, che ancora nel Mondo si ritroua, di poterui andare essendo inuitato; come si legge di Santo Eleazaro Conte d'Ariano, & di Delfina sua Moglie, che tal volta ritrouandosi (per essere amici cari del Rè di Francia) sù simili feste, il Santissimo Conte, come quello, che staua col suo spirito vnito à Dio, ben spesso tratto dalla soaue melodia de suoni, che iui si faceuano, veniua ad essere alienato da i sensi, & rapito in estasi. Delfina sua consorte, che lo vedeua stare cosi astratto in Dio, temeua grandemente, & pauentaua, che egli in terra non cadesse, ma di ciò non è da marauigliarsi, per hauere quest'huomo santo la mente tutta in Dio trasformata, & era molto facile alla contemplatione, ma trouiamone vn'altro, che potremo dire: *Quis est hic, & laudabimus eum?* Diciamo pure sicuramẽte, auuenga, che questi festini siano fatti da persone honeste, e timorate di Dio, & che si vi vadi con buona intentione, ancor che inuitati, con tutto ciò è cosa più sicura non andarui, posciache, è cosa molto difficile, per essere la natura nostra tanto corrotta, non s'imbratti la mente di qualche cattiuo pensiero, massime in vedere donne à ballare, & cosi pian piano con vn'inganno molto sottile si viene al diletto, & al consentimento di qualche graue colpa: Perciò tutti i serui, & grandi amici di Dio,

S. Eleazaro Cõte sù vna festa è rapito in estasi. Sur. sept.

Eccl. 31.

Dio, per l'ordinario hanno fuggito, & ſcanſato di andare à balli, & feſtini, & anco à nozze, doue ordinariamente ſi fanno di ſimili recreationi, che ben ſpeſſo ridōdano in detrimento dell'anime pure, & amatrici della caſtità verginale: & però cō vna ſanta cautela ſi deuono ricuſare tali inuiti, & ſuggirli quanto poſſibil ſia: Coſi ſi diportò vn ſanto giouinetto detto per nome Ambroſio, qual fù poi Frate di S. Domenico: hor diciamo, come ei ſi diportaſſe per conſeruarſi caſto, & puro, cōm'egli era; & le grandi aſtutie, che gli tēdeua il Demonio, per deuiarlo da quel ſuo ſanto, & buon propoſito, & è come ſegue, come anco lo raccōta l'Hiſtoria Domenicana.

Quāto ſi affaticaſſe il Demonio p indurre vn giouane ad andare à vna feſta. Fer. in hiſtor. S. Dom. p. 1 c. 11.

Era il giouinetto Ambroſio natiuo di Siena, di caſa antica di quella Città, nobile, & illuſtre, egli ogni giorno ſi auāzaua in far profitto in ogni virtù, & buoni coſtumi, ma ſingolarmente intorno alla caſtità verginale, & vi poneua tanta cuſtodia, & cura, quanta richiede vn negotio tanto grande, & tanto difficile, come è queſto, che eſſendo vn theſoro ineſtimabile, par che tuttauia piouano gli aſſaſſini, che vengono à rubbarnelo, che per ogni poco di negligētia ne laſciano poi priui, & poueri della più ricca gioia, che deſiderare ſi poſſa: & con danno aſſai più irreparabile, che non è l'iſteſſa morte: Onde il benedetto giouane ſoleua andare ſempre molto vigilante, & ben cauto in tutte le ſue amicitie, & conuerſationi, & quando le haueſſe viſte pericoloſe, ſe ne ritiraua al meglior modo, che poteua, non ſi curādo anco di perdere per queſto conto, biſognando, la gratia delle perſone, conoſcēdo egli beniſſimo, che non biſogna ſcherzare col fuoco intorno alla ſtoppa, & di queſto ſentiua il Demonio grandiſſimo diſpiacere; onde non reſtò mai d'inquietarlo, mentre che viſſe, ſe per ſorte l'haueſſe fatto mal capitare. Onde accadè vna volta, che trouandoſi il giouinetto Ambroſio inuitato alle Nozze d'vn ſuo parente aſſai ſtretto, nobile, & ricco, & ſapendo egli, che la feſta era per eſſere grande, & grande ancora il banchetto, & il trattenimento da farſi; ſe ne ſcusò nel miglior modo che ſeppe, per non hauere à trouarſi in luogo, doue il tempo, & l'occaſione haueſſero hauuto à cauarlo fuori de i termini.

Coſi mentre gli altri Gentilhuomini parēti, e amici ſuoi ſtauano tutti in trionfo, e feſta, egli ſe n'andò ſoletto ad vn Monaſtero della Certoſa, chiamato S. Michele, che ſtà fuori della Città, che và à Fiorenza, nellaquale occaſione venne il Demonio alla volta ſua in figura d'vn pouero mendico, per potere meglio ingannarlo: E dopò l'hauere hauuto vn poco di limoſina da quel ſanto Giouane, gli diſſe: Io vorrei Signore Ambroſio, che vi fermaſti quì vn poco, mentre vi dirò alcune coſe per voſtro bene, lequali non dubito, che vi faranno forſe marauigliare. E ſoggiunſe: Io sò beniſſimo doue voi hora andate. E quādo io voleſſi, ſaprei anco dirui i voſtri penſieri: imperò, quanto al propoſito noſtro mi baſtarà dirui, che voi andate fuggēdo la feſta, e le nozze del voſtro parente, per nō vi trouare in ſi fatti trattenimenti, doue ſi può facilmente temere di non dare in qualche riſcontro, che haueſſe potuto offendere i voſtri buoni, e ſanti propoſiti; Ma doue voi v'imaginate d'hauere à fuggire vn'inconueniente, vedo io, che darete in molti, e molto più graui, e pericoloſi; perche in perſuaderſi, che ſia virtù quella, che non è ben prouata, e martellata cō molte tentationi, e perſecutioni, non hà dubbio, ch'è grand'errore: ma queſto non ſi può fare, mentre che altri fugge, e ſi aſconde ſenza volere conoſcere quello, che ſi ſia in lui di viltà, e di codardia: che non per altro è ſtata ſì grande la virtù de' San-

ti, se non per essere passati tra le picche, & per hauere fatto resistenza contra de i vitij, combattendo virilmente con essi, e vincendoli, che se si fossero nascosti in qualche auello sotto terra, doue da niuno fussero stati nè visti, nè vditi, poco merito haurebbono hauuto del non cascare: doue che il merito è stato grandissimo: perche potendo peccare, non peccarono, e posti in occasione di far male, seppero conseruarsi, e diffendersi. Se dunque ancora voi desiderate piacere à Dio nelle cose vostre, non hauete à partirui da queste vie, ma gouernatui, come si sono gouernati tanti altri. Andate dunque insieme con gli altri giouani della vostra età, portandoui come loro honoratamente, e tratteneteui ancora voi, che non consiste il danno nella conuersatione, ò ne i banchetti, ò nelle donne, ò ne i compagni; ma nel mal'vso di tutte queste cose. E oltre che è gran vitio di singolarità questo vostro andare solo fuori per la campagna, ò per le carceri, ò per i spedali, quando gli altri giouani nobili come voi, ballano, ò giocano, ò si trattengono con qualche spasso, ne questo vostro modo di fare, serue ad altro, che à dare da dire alle persone otiose. E che pensate, che habbiano poi à dire di questo procedere vostro, se non che habbiate opinione, che tutti gli altri vadino per mala via, e si dannino, e che voi solo habbiate trouato il vero modo di viuere? Doue che l'vno procede da gran superbia, e l'altro è giudicio temerario. Dunque in vna occasione come questa, hauendo preso moglie vn vostro parente, e mettendosi in vn stato così santo, come è quello del Matrimonio, e facendone tutti gli altri allegrezza, e festa, solamente voi hauete à fuggire, e contristarui de l'altrui bene? Pensate forsi, che le persone vadino all'Inferno per maritarsi, hauendo già Dio benedetto instituito, come si sà, il matrimonio? Et alla fine quando pure non per malitia, ma per vna certa famigliarità v'innamorasti ancora voi, e venisse ad hauere commercio con qualche dõna, nõ sarebbe questo il maggiore peccato del Mondo? Giunto che fù à questo punto nel suo ragionamento il maligno Spirito, il Santo Giouane si fece subito vn segno di Croce, tremando tutto, non solo del peccato, ma etiandio dell'ombra del peccato. E senza dire altro à quel perfido, fuggẽdo si deue à gambe, voltandosi spesso adietro, e parendogli hauere sempre alle spalle quel traditore, fin tanto che l'hebbe conosciuto benissimo, e quella infernal furia disparue. Da quì si può vedere, ch'è buona, e santa cosa fuggire le feste, i balli, e i banchetti, poiche il Demonio perseguita si grãdemente i dispreggatori di quelli, come fece con questo benedetto giouane.

Eccl. 31. 10.

E ti faccio sapere, che tù andando in sù la festa, solo per dar ricreatione all'occhio in veder'à ballare, ò all'vdito in sentire à cantare, & sonare, non può essere senza qualche sorte di colpa, ancorche veniale, della quale se nõ ne farai la debita penitenza in questo Mondo, al sicuro Iddio la punirà con grauissima pena di fuoco nel Purgatorio. Non hai l'essempio di vna santa Vergine sorella di S. Damiano, (come lo riferiscono graui Auttori) laquale dopò che fù morta apparue l'anima sua al fratello S. Damiano dicendogli, ch'ella staua in grandissime pene del Purgatorio, & esso tutto pieno di stupore, disseles; come può esser questo, essendo ch'eri di vita virtuosa, & molto essemplare? Dimmi di ciò la cagione, & ella, sappi fratello, che io, ritrouandomi vna volta alla finestra della mia camera, e sentendo à sonare, e cantare in sù la piazza, oue si faceua gran festa, & ballo me ne dilettai, e pigliai gusto in vdire la melodia

Per qual cagione la sorella di S. Damiano stette 15. giorni in Purgatorio.

di quei suoni, & canti, ma perche di questa mia colpa non hebbi contritione, facendone la debita penitenza, Iddio m'hà condannata à stare quindeci giorni in quell'acerbissimo fuoco del Purgatorio; perciò carissimo fratello, essendo io così grauemente tormentata, ti prego à porger'orationi per me alla Diuina Maestà, che di me habbi pietà: ciò detto, disparue. Hor vedi se Iddio punì con tanto rigore di giustitia vna così leggiera colpa in questa diuota Vergine, che pensi, che farà di te, che tanto ti diletti di andar sù per le feste, & di vdire le vane cantilene, & di vagheggiare le ballarine, che solo il mirarle eccita à concupiscenza carnale? Perciò se di queste tue colpe vuoi ottener'il perdono, habbine vera contritione, & proponti di confessarle, & di non tornar più à quelle, che Iddio ti sarà propitio, benigno, & vsarà teco perfetta misericordia.

Vi è vn'altra sorte di ricreatione, alla quale la natura humana grandemente inclina, & si trastulla, & questo è il giuoco, principio, & cagione di molti danni. Ancora questo bisogna che tu lo fugga, & sbandisci da te, perche se attaccandotegli gli poni affetto, con difficultà poi grande te ne potrai liberare. Dilettandoti del giuoco vieni à perdere il tempo così pretioso, facilmente fai delle bugie, & tal volta vi aggiungi il pergiuro, ch'è peccato mortale; si raffredda lo spirito, & la carità, & rendi molto debole al ben operare. Quì non parlo di certi giuochi prohibiti a' serui di Dio, come di carte, dadi, & di barattaria; ma d'ogni altro giuoco per leggiero che sia, come quello, che pian piano dispone l'huomo à danni maggiori; & auuenga che in questi giuochi leggieri non vi sia (come può essere) peccato alcuno, tuttauia il priuartene ti sarà occasione di grandi beni all'anima tua. Laonde sarà cosa santa, & buona, che tu facci vn sodo proponimento, & stabilisci nel cuor tuo di non mai entrare, nè intrometterti in qualunque sorte di giuoco, & di scansare anco ogni occasione; & quando da tuoi compagni, e famigliari (benche in giorni di ricreatione) sarai inuitato à ricrearti col giuoco, con qualche bel modo te ne potrai iscusare, & liberartene. Guardati di nō lasciarti ingannare da quel Diauolo di natura, che ti persuade per esser tempo di ricreatione, ò di Carneuale, à trattenerti, & passar via il tempo in giuochi, & passa tempi; nò, nò, non gli acconsentire, che per lo più sono ragioni della carne, & del sangue, & non dello spirito, & di chi tende à santità di vita. Ricordati di quella tremēda sentenza del Saluator del Mondo, che: *Multi sunt vocati* alla perfettione, *pauci vero electi*, ma molto pochi sono quelli, che la conseguiscono, perche quasi tutti s'accommodano alle commodità, & à i piaceri del senso, & non vogliono repugnar'alle disordinate voglie, & rompere le male inclinationi della vitiata natura. Perciò non ti marauigliare se così pochi huomini, & donne vedi salire al monte difficile dello virtù, & conseguire vn stato di vera perfettione: onde in confermatione di ciò, dice il diuino Rosbrochio, che dandoti alli agi, & commodità del senso, & seguendo i piaceri, & le inclinationi della natura, già mai potrai fare alcun profitto nelle virtù sante, nè viuere secondo Iddio. Senti anco le sue parole nella Frase Latina. *Si sensibus* (dice egli) *deditus es, & naturæ tuæ propensiones, atque oblectamenta sectaris, nullum in veris virtutibus profectum facere, nec Deo viuere poteris.*

Mat. 20

D. Ioan. Rusb. ex farrag. instit.

Ricordati che i veri, & grandi serui di Dio, non solamente si absentauano da' vani, & curiosi contenti; ma anco dalle lecite ricreationi, & che senza peccato si possono pigliare, si

pri-

priuauano per piacere à Dio, & per lor maggior mortificatione. Del Beato Lorenzo Giustiniano, primo Patriarca di Venetia, racconta Lorenzo Surio, mentre, che egli era Religioso nel suo Conuento, come quello, che attendeua alla negatione di se stesso, & à mortificare i sensi, che guardauasi di andar nel Giardino à passeggiare per le belle, & spatiose strade, à rimirare la verdura delle herbe, la vaghezza de' fiori, & la serenità del Cielo: Onde nó è marauiglia se Iddio lo colmaua di doni celestiali, inebbriandolo anco d'vna dolcezza ineffabile, che più non si può desiare. Se bene veramente la commodità del giardino à poueri Religiosi è di non poco trastullo, & refrigerio per ricreare, dopò le lunghe fatiche de gli essercitij spirituali, gli animi loro. In questa maniera di mortificatione deui ancora tù essercitarti in fuggire gli passatempi corporali, almeno quelli, che ti possono essere di qualche notabile distrattione, ouero che di qualche difetto vanno mescolati.

Iddio hà mandato il suo Figliuolo alle fatiche, & non alle ricreationi del Mondo.

Come potrai huomo di Dio darti à i contenti, & piaceri del Mondo, considerando, come l'Vnigenito Figliuolo di Dio per te volle in questo Mondo priuarsi d'ogni ricreatione, & passatépo? Considera, & discorri per tutta la sua sātissima vita, che la trouarai piena di stenti, & di fatiche, e d'infiniti disagi. E come quello, che era nostro Maestro, volendoci insegnare il vero modo di seguirlo, disse vna volta à suoi Discepoli, & in essi ancora dice à tutti noi: *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos.* In quella guisa, e maniera, che il Padre mio m'hà mandato al Mondo, così ancora io mando voi. E doue il Padre Eterno hà mādato il suo benedetto Figliuolo? *Non ad mundi gaudia* (dice S. Greg. Papa) *sed ad Passiones in mundum misit*; Non a' piaceri, & contenti di questa vita, non à darsi alle commodità corporali, ma si bene à patire disgusti, affanni, dolori, & mille sorti di fatiche l'hà mandato il suo Eterno Padre in questo Mōdo: Parimente il buon Figliuolo manda tutti coloro, che lo vogliono seguire, non à i gaudij, & alle commodità della presente vita, ma à portare croci, fatiche, trauagli fino alla morte.

Io. 20. 21

Quindi tutti i Sāti, & eletti di Dio, ad imitatione di Christo N. Sig. si sono priuati d'ogni sorte di vano piacere, e diletto sensuale, & hāno abbracciato vna perpetua Croce di graue fatiche, in cui dolcemente si riposauano, e trauagliauano. Leggi le vite de gli Antonij, de' Macarij, de gli Ilarioni, de' Franceschi, de' Domenichi, & d'altri infiniti Santi, & Sante, che in mezzo à i patimenti godeuano, & trionfauano. Et vltimamente del nostro Santissimo Carlo Borromeo, che i suoi riposi, le sue ricreationi, gli agi, & le commodità sue haueua riposte nelli stenti, & nelle perpetue fatiche, che per Christo egli sosteneua: Si affaticaua incredibilmente il Santo Pastore (come riferisce l'Auttore della sua vita) nella cura, e sollecitudine della sua Chiesa, & pareua, che mai si stācasse, anzi ogn'hor più s'inuigoriua nell'istesse fatiche, non hauendo fine, nè interuallo, nè intermissione veruna il suo operare, & patire, di modo che quando i suoi Ministri, per le fatiche continue, cadeuano quasi col peso in terra, egli stancando tutti gli altri, mai daua vn minimo segno di fiacchezza, ma quāto più operaua, & practicaua dì, & notte, tāto più pigliaua vigore, come se le fatiche, gli hauessero seruito per cibo, & per ristoro, non ammettēdo frà essi in alcun tempo ricreatione, nè trastullo di veruna sorte. Maggiormente se gli accresceuano le sue fatiche, quādo che faceua le visite della sua Diocesi di Milano, che per essere sparsa di molte Valli, & montagne aspre, & seluagge, conueniua patire disagi innumerabili, & tal-

taluolta per la difficultà delle strade era astretto fare à piedi molti miglia con vn bastone in mano, à guisa d'vn di quei poueri montanari; per il che se gli vedeua scorrere ben spesso gran copia di sudore dalla fronte, come à persona, che faceua grandissima fatica, & che vi mettea molto del suo.

Egli non interponeua riposo alle sue fatiche. Li. 2. c. 8.

Et in tante fatiche, & sudori non era solito il Santo Pastore di prender riposo mai, nè per tutto il camino, che egli faceua à piedi, nè meno arriuato alle terre; ma si come continuaua sempre il viaggio, senza interromperlo punto, così giunto alle terre andaua di lungo alle Chiese, & fatta l'oratione, cominciaua incontinente à faticare intorno alla salute delle anime de' pouerelli, lequali fatiche erano cotidiane, & continue, imperoche finita la visita d'vn luogo, egli se ne passaua di lungo ad vn'altro, senza porui alcun interuallo di tempo, & ordinariamente ogni giorno si trasferiua d'vna terra ad vn'altra. Faceua queste sue visite particolarmente delle montagne per l'ordinario ne' mesi più caldi dell'anno, per spendere con maggior frutto il tempo quando che gli altri lo concedono alla quiete, & al riposo, & caualcaua volentieri nell'hore più calde del giorno, senza alcũ riparo de' raggi del Sole, che quelle erano le hore del sonno, e però egli le guadagnaua nel fare tali viaggi; onde si vedeua tall'hora così bagnato di sudore, che gli passaua le vesti di fuori. E se bene giunto ad vna terra poteua rasciugarsi, non lo faceua però, ma andaua di lungo in Chiesa à far oratione, & predicare, come che non sentisse i patimenti della propria persona; posciache quando era bagnato anche per causa di pioggia, ò per hauer passati fiumi, & acque grosse, faceua l'istesso, come gli auuenne vna volta, che passando vn'acqua tanto grossa, lo bagnò quasi fino alla cintura, nè restò per questo d'entrare in Chiesa, & senza mutare panni, nè asciugarsi, attese alle sue funtioni, & si deue credere, ch'egli patisse assai, tanto più perche caualcaua sempre con gran velocità, facẽdo viaggi straordinarij di giorno, & di notte, per il gagliardo spirito, che lo portaua, desiderando di giunger presto a i luoghi, & lauorar'assai, & perciò se gli accresceua il patire ne' viaggi, non pigliando poi riposo, nè ristoro alcuno, se non solo la necessità della natura scarsamente.

Non si asciugaua, auuegache bagnato si ritrouasse. Li. 8. c. 2

Stimaua tãto queste sue funtioni il benedetto Santo, che non ne haurebbe tralasciata vna per gran cosa, facendo viaggi lunghi, & correndo ancora per le poste, quando era lontano, & angustiato dal tempo, per trouarsi à Milano, à celebrare le solẽnità principali. Et vna volta, che si trouaua in letto infermo nella festa del Santissimo Sacramento, si leuò à posta per fare la Processione, & portar egli stesso il Corpo del Signore dentro la Custodia secondo il suo solito, non guardando ad alcun patimento, nè incommodità sua, per dar perfettione alle opere di Dio; Vn'altra volta, che faceua pure l'istessa Processione del Corpus Domini, venne vna pioggia grossa, che lo bagnò tutto, perche quelli, che portauano il Baldachino, per inauertẽza gli riuersorono adosso, & nel collo l'acqua, che in molta copia vi era congregata sopra, & egli non ne mostrò verun fastidio, ma perseuerò bagnato in quella guisa fin'al fine di tutti gli officij. Mostraua questo benedetto Cardinale di hauere i suoi piaceri nello stare assai, & perseuerare lungamente in Chiesa, celebrando con bellissima pompa ecclesiastica le sacre funtioni. E soleua dire, che le delitie sue erano di stare in Chiesa. Nell'oratione delle Quarantahore, che à certi bisogni particolari soleua fare, non vsciua mai di Chiesa in tutto quel spatio di tẽpo; & quando

Le sue ricreationi erano lo star in Chiesa.

che predicaua, che ben spesso gli occorreua, auuenga che discendesse dal pergamo tutto carco di sudore, si fermaua nondimeno in Choro al resto delli diuini officij senza asciugarsi. E nel celebrare di quelli non acconsentiua, che si facesse presto, nè che si pretermettesse cosa alcuna delle solite cerimonie, pche fusse l'hora tarda, ouero perche ci fussero cose assai da fare: ma voleua, che ogni cosa fusse fatta compiutamente, & con ogni perfettione, benche le cose andassero molto in longo. Quindi è, che tardaua in Chiesa la mattina bē spesso fino l'hora del Vespro, & la sera fino à notte, non mostrando egli mai di sētir stanchezza, ò tedio, ò afflittione di corpo, nè remissione d'animo, ò di spirito, benche fusse stato più giorni continui in Chiesa, & occupato in graui, & cōtinue fatiche, cosa giudicata sopra le humane forze, & da tutti tenuta per molto miracolosa, massime riposandosi poco la notte, e affliggendosi con digiuni, & penitenze tanto seuere, & aspre.

O'a huomo al mondo raro, & infaticabile nelle opere di Dio; ben si vede, che quell'amor diuino, che bolliua nel suo fiammeggiante petto, gli rendeua le fatiche soaui, i pesi leggieri, & i disagi grati, & giocondi: Quest'amore, che Carlo portaua à Giesu Christo, era amor forte, potente, & molto vehemente; questo lo spingeua non solamente à operare, ma molto più à patire cose grandi per Christo, senza giamai stancarsi. Dobbiamo ben'ancor noi credere, che Iddio, che è somma bontà, gli douesse rendere il contracambio d'vn amor dolce, & molto soaue, facendolo souente gustare nell'oratione le delitie, & i veri contenti dello spirito, posciache Iddio hà per costume di ricreare con dolcezze celesti, & diuini influssi le anime de'suoi fedeli serui, & taluolta il corpo ancora, come si legge del Beato Seruatio, la cui festa celebrasi alli 13. di Maggio, ilquale facendo vn lungo viaggio, tutto stanco, & afflitto dal faticoso camino, riposandosi alquanto sotto gli ardenti raggi del Sole, se gli fece innanti vn'Aquila assai grande, laquale con vn'ala sopra il capo gli faceua ombra in guisa di padiglione, & con l'altra ala sventolando l'aria soaue, gli faceua fresco: oh bōtà infinita del N. Dio, & Sig. quanto egli è benigno, e soaue verso de'suoi serui, & cari amici?

Quello che fin'hora s'è detto di S. Carlo, è stato per mostrare, che esso, & gli altri Santi insieme, hanno sempre fuggito gli passatempi, con che si ricreano gli huomini mondani, ma che le ricreationi loro riponeuano nelle fatiche, nelle penitenze, & nelle austerità della vita, che per Christo sosteneuano. Ma per essere cosi grande al dì d'hoggi la debolezza humana, & raffreddato in noi il feruore dello spirito, sarà bene, dopò le nostre fatiche, orationi, & altri esercitij spirituali, pigliare qualche ricreatione corporale, ma che sia honesta, temperata, & drizzata in Dio, per poter durarla nel suo santo, & diuino seruitio, che questo è fine eccellente, che ad ogni nostra ricreatione si deue dare. Cosi la Beatissima Vergine Maria riuelò à S. Brigida con queste parole: *Amici Dei possunt quandoque, seu certo dies tempore, consolationem externam recipere, verba ædificatoria proferendo, & honestè, moderatèque se recreando ad honorem, & laudem Dei.* Gli Filosofi ancora laudano, & gli Theologi non tassano alcuni passatempi piaceuoli secondo l'età, & conditione di ciascuno. Ma è da notare, che in simili piaceri dee la persona andare con molto accorgimento, perche si offerisce in quelli gran precipitio, se si occupiamo molto in essi, ò se li prendiamo con affetto grande: debbono adunque prenderli temperatamente, in manie-

E' lecito alcuna volta pigliare ricreatione.

Ludou. Blos. in Mon. spi rit. c. 8.

ra, che seruano più per leuare il fastidio, & per suariarsi dalla troppa occupatione, che principalmente per passatempo: deuonsi per conclusione prendere come cose, che in se sono di molto poco valore; ma perche non manchi questo miserabil corpo, che n'hà bisogno, come il dormire, & il mangiare, & altre simili miserie, & corporali piaceri.

E benche alcuna volta si permetta da Santi alcuno spasso, nondimeno si deue prendere con la misura scarsa, e con qualche sorte di mortificatione. Et sappi, che tal cosa nõ è concessa solo per quel diletto, ma per fortificare lo spirito, sì che ogni piacere, che non conduca à questo, si può dire che sia nocivo, e che produce in noi distrattione, donde con maggiore difficoltà si ritorna alla casa interiore; però meglio sarebbe esserne priuo, e se pure n'hai bisogno, conosci almanco questo essere per tua imperfettione, percioche l'huomo perfetto disprezza ogn'altra dilettatione, fuori che quella di Dio solo, e quando sei per prendere alcuna lecita ricreatione, e commodità corporale: Verbi gratia, che sei per sedere alla mensa, per andare à dormire, vscire fuori alla campagna à ricrearti, come nel tempo delle vindemmie, ouero che da qualche tuo amico, ò parente sei inuitato à mangiare seco, fà prattica, e dilettati di riuolgerti sempre col cuore affettuoso verso il tuo Dio, parlando con esso lui con silentio nel tuo interno, quasi manifestandogli, che vuoi prendere quel piacer corporale, per essere lecito, e secondo la ragione, e conforme alla sua diuina volontà: Beato quel pane, beato quel vino, e beata ogni honesta ricreatione alla natura humana necessaria, che con sì eccellente motiuo si prenderà, posciache à Dio sarà di gran compiacimento, à te medesimo di merito incomparabile, e al Demonio di maggiore tormento, e confusione. Mi ricordo hauer letto nelle vite de' Santi, registrate da Lorenzo Surio, di vna Santa Vergine, laquale dopò molte fatiche di lunghe vigilie, e digiunij, o d'altre penitenze, pigliando vn giorno ella vn poco di riposo sopra del suo letticello, le apparue innanti il Demonio in forma horrenda, e spauenteuole, e minacciando le disse; maladetta, maladetta, sappi, che io piglio tanta pena, e tormento da questo tuo riposo, che hora dai al tuo stancato corpo, come anco dall'istesse tue aspre penitenze, con che lo castighi, e maceri; e tantosto disparue: e ciò disse il diabolico Spirito, perche questa benedetta Santa, le cose, che ella pigliaua per bisogno, e sostentamento del corpo, per potersi mantenere nel seruigio di Dio, tutte le pigliaua con buon fine, e retta intentione, e tutte l'indrizzaua à honore, e gloria di Dio: dalche il Demonio, come egli confessò, veniua ad essere tormentato, & essa à meritare grandemente. Ma cosa sarebbe di maggiore perfettione, se il seruo di Dio, quando è per prendere alcuna ricreatione, ò commodità corporale, la potesse con qualche bella stratagema mortificare, e amareggiare, cosa che è stata da gran di amici di Dio esercitata, e posta in prattica; ma io per non allungare più il Capitolo, la lasciarò considerare à quelli, che hanno desiderio, e vanno inuestigando nuoui modi di patire per Christo, che sempre da Dio siano benedetti.

Il fine della Prima Parte.

VIA SICVRA DEL PARADISO,

INSEGNATACI DA GIESV CHRISTO Nostro Signore in quelle parole:

Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.

PARTE SECONDA.

Che habbiamo à negare la volontà in priuarsi delle vane, e inutili amicitie. Cap. XVII.

NOn vi è cosa, al parer mio, più gioconda, e piaceuole in questo Mondo, che hauere, e godere affabili, e diletteuoli compagnie, con quali l'huomo possa trattare, confabulare, & insieme ricrearsi, e darsi piacere, e buon tempo, e di questi volendosi egli priuare per bene dell'anima sua, sentirà gran repugnanza di volontà, perche doue si troua maggiore difficoltà in separarsi dalla persona cara, e diletta, iui parimente vi è maggiore violenza, pena e rincrescimento, e questo è il proprio del violentare se stesso, con la negatione della volontà, & à questo bisogna, che venghi, e lo esperimenti in te stesso, dico à te huomo, e donna secolare, volendoti separare da tante amicitie disutili, e vane compagnie, che ti sono molto danno per l'anima tua, e che non puoi col cuore netto, e libero seruire al tuo Dio, & Signore. E sappi, mentre che stai, e ti diletti de simili amicitie, non potrai giamai stare bene con Dio, ne hauere la sua amistà, e gratia. Non sai, che l'amicitia di questo Mondo è inimica di Dio? Lo dice chiaro la diuina Scrittura. *Amicitia huius mundi inimica est Dei*, dice San Giacomo Apostolo, & chi vuol stare bene con gli huomini del Mondo, e tenere la lor'amicitia, vien'à farsi inimico di Dio; e soggiunge l'Apostolo, dicendo; *Quicunque ergo voluerit amicus esse sæculi huius inimicus Dei constituitur.* (Iac. c. 4. 4.) Vedi, mentre che tu tieni amicitia con compagni otiosi, disuiati, e che altro non cercano, che piaceri, e buon tempo, ti saranno occasione di molti danni per la tua salute, e molte volte per condescendere alle loro

voglie, verrai à risoluerti in dissolutioni, e allegrezze vane, hora mormorãdo di questa, e di quella persona, hora consumando il tempo in ciancie, ridere, e burlare; tall'hora con esso loro d'accordo ti ridurrai à far pasti, cõuiti, e superflue mangiarie, e taluolta ti occuparai tutto il santo giorno della Festa in giuochi, spassi, suoni, canti, e in altri bagordi. O meschino te, che pure fin'hora ti sei trattenuto in simili pazzie, e vanità del Mondo, che frutto, che guadagno hai fatto per l'anima tua? Entra, entra alcuna volta dẽtro à te stesso, e teco parlãdo di: A che fine consumo io il tempo così pretioso, datomi per operar bene? Perche getto via i miei denari in questi piaceri & passatempi, ch'è mera vanità? Oh quanto sarebbe meglio per mè, dargli in elemosina per amor di Dio, che altro guadagno farei per l'anima mia, che consumarli in simili vanità.

S. Francesco ne gli anni della sua giouentù si dilettaua assai nelli spassi del Mondo.

Di queste considerationi soleua fare il mio P. S. Francesco, auanti che à Dio si conuertisse, quando che ancora era nel Mondo giouane, vano, dedito à i piaceri giouenili. Hai letto mai come egli si diportasse? attendi, ch'io quì lo scriuerò con breui parole, come nelle conformità Francescane si troua scritto. Seguitò Francesco nelle vanità, e piaceri del Mondo fino alli anni vinticinque dell'età sua. Era giouane allegro, giouiale, e per natura assai liberale, e di più di quello, che se gli conueniua, per esserne stimato, e honorato. Era vago di giuochi, di feste, & di musiche, e d'altri passatempi: spendeua assai in far pasti, conuiti à suoi compagni: e vestiua assai curiosamente; onde tal volta veniua ripreso da suoi Padri, che egli faceua troppo, come s'egli fusse stato figliuolo nõ d'vn Cittadino priuato, ma d'vn gran Principe, & Barone. Onde per queste magnanime qualità da' giouani dell'età sua era amato, e riuerito assai, e ordinariamẽte ne' giuochi, e nelle feste era da loro fatto Capitano, e tutti insieme, e Francesco dinanzi à gli altri con vn baston in mano andauano per mezzo della Città, e cantando, sonando, e danzando, non stimando egli di spendere largamente in musiche, in banchetti, in bagordi, e in altri passatẽpi. Cõ tutto ciò, conoscendo egli alcune volte quelle vanità, diceua à se medesimo, ò Frãcesco, poiche sei così liberale cõ gli huomini, da quali altra paga non riceui, che vn poco di vanagloria, quanto più ragioneuole sarebbe, che tu fussi con Dio, e cõ i suoi poueri, di cui è ciò che possedi, e che rimunera poi più abbondantemente? E così pian piano con queste diuote, e pie cõsiderationi, e fauorito da superne illustrationi, cominciò à dar bando alle vane compagnie, e amicitie del Mondo, e andaua cercãdo luoghi hermi, e solitarij, e orando in vna Chiesa abbandonata, dimãdaua con lagrime, e sospiri, gratia à Giesu Christo, che lo indrizzasse per il vero camino: Sentì vna voce di vn Crocifisso, che gli disse; Frãcesco, tutto quello che tu hai fin quì amato vanamente, e desiderato, hora è necessario, che abborrischi, e di sprezzi, se vuoi sapere la mia volõtà. Il che se tu farai, sentirai i nuoui gusti, e dolcezza interna, in quello, che prima ti pareua amaro, e insopportabile, e quello in che prima tu ti dilettaui, ti sarà hora di noia, e di amaritudine.

Parole notabili dette dal Crocifisso à S. Francesco.

Quì Francesco cominciò à mutarsi in vn'altro huomo, cãgiando il vano vestimento in vn'aspro sacco, le vane cõpagnie, in luoghi deserti; le musiche, e i banchetti in lagrime, in sospiri, in digiuni, vigilie, & aspre penitenze.

Ancora tù volendo prendere forzo per resistere à queste vane amicitie, & priuarti di quelle, deui ridurti alcuna volta in te stesso, e considerare quanto sono caduche, vane & infruttuose, e di quanto danno, e impedimento posseno essere per la salute dell'anima tua. E sappi, che la vittoria, che tu pretendi,

di, hà da cominciare da te stesso, posciache la diuina gratia ti è sempre presente per darti aiuto, a te stà porgergli la mano: perciò risolueti hora di absentarti da quelle persone, e tuoi compagni, che ti sono d'impedimento al profitto spirituale, e che ti sono occasione di cadere in tanti difetti, come spesso vi cadi per la compagnia loro: e se temi di cötristargli, meglio è contristare gli huomini, che offendere Dio, e l'anima tua, e se ti è di pena, e rincrescimento il priuarti di si fatte compagnie, pensa, che quì cösiste l'atto virtuoso della negatione della volontà, e del vincere se stesso perfettamente. E quando questi tuoi compagni, & amici, veniranno à te per giuocare & solazzare, li potrai cö qualche bella scusa fargli capaci; & tien per sicuro, che resistendo tu due, ò tre volte à i loro inuiti, & mostrandoti ritroso, ti lasciaranno stare, ne più ti daranno molestia alcuna.

Non voglio già, che del tutto ti priui d'ogni amicitia de gli huomini, che è bene hauerla con qualcheduno, ma che sia virtuosa, modesta, & che ti possa portare giouamento; ma guardati di nö intrinsicartegli con troppo affetto, che sarebbe per te cosa perniciosa, e meglio sarebbe, che la tua amicitia fusse à tutti cömune, ma sobria, e temperata, che così si diportaua San Carlo Borromeo ne' primi anni della sua giouentù, & quando ch'era studente in Pauia, percioche, se bene egli era da Scolari, & da Cittadini molto honorato, & corteggiato, non volle però mai pigliare intrinseca famigliarità con alcuno, tanto per non restare impedito nella perseueranza delle sue solite orationi, & deuotioni, & frequenza de i Santissimi Sacramenti, quanto per fuggire le occasioni, che apportar suole molte volte la cöpagnia di fare qualche eccesso nella conuersatione. Ma con tutto, che egli stesse in questa guisa assai ritirato, si seppe nödimeno accommodare anco in tal maniera alla cöuersatione de gli altri, che pratticò molto bene quella virtù, che vien chiamata da Aristotile con voce Greca, (eutrapelia,) che noi dimandiamo vrbanità, ouero ciuiltà, & piaceuolezza. Si che nö si mostraua con gli amici difficile, nè rustico, come dice il detto Filosofo, ma seruando vna prudente mediocrità, procedeua con tanta sapienza, che nö era sprezzato, come aspro, nè spreggiato, come persona vile, onde accompagnädo la sua modestia, & grauità con molta piaceuolezza, & affabilità, si rendeua amabile à tutti, e veniua perciò ad essere amato, & riuerito da tutte le nationi, che all'hora erano in quello studio; E tanto più, che di già fin'all'hora cominciaua à spirare soaui odori di santità, laquale obliga molto le persone all'amore, & riuerenza. E gl'huomini prudenti, veggëdo questo Säto suo procedere, faceuano giudicio, ch'egli fusse di grädissima aspettatione, & riuscita, come si vidde poi seguire marauigliosi effetti. Et se le persone secolari deuono guardarsi di non fare amicitie inutili, che gli sono occasione di cadere spesso ne' difetti, quanto maggiormente deuono essere auuertite di fuggirle le persone Religiose, che à maggiore osseruanza della diuina legge si sono astrette, e come quelle, che sono obligate tendere, & aspirare alla perfettione religiosa? Nö si pensi alcuno di andare innanti nella via di Dio, nè di fare alcun profitto nelle sante virtù, dilettandosi di conuersare, & di tenere compagnia con persone, da quali non possa cauare edificatione de' buoni, & lodeuoli costumi. Sempre da i Santi è stato biasimato far nelle Congregationi amicitie, e conuersationi particolari, che non sono necessarie, & non seruono se non per gusto, & cösolatione temporale. Di questo ci ammonisce San Basilio, dicendo: Coloro che viuono

in cógregatione d'huomini;ò di donne, non amino più particolarmente gl'vni, che gli altri, né pratichino singolarmente più con questi, che con quelli, perche hauendo obligo di abbracciare ogn'vno con vguale carità. Quandoci sono particolari amicitie, & prattiche con vno più, che con l'altro, egli si rompe la giustitia, percioche quelle, che ama vno più, che gli altri dà segno, che non ama gli altri perfettamente: perloche dalle Congregationi deuono essere leuate tali amicitie singolari, dalle quali, oltre che non si osserua l'equalità, che conuiene osseruare di ragione, ne nascono inuidie, e sospetti. Tutto questo è di S. Basilio, che cō tanta essaggeratione vuole, che si rompa la propria volōtà, laquale in congregationi communi, senza cagione di giusta necessità, ò maggior seruigio di Dio, vuole amicitie, & cōuersationi singolari, nella qual cosa ei si fà qualche torto à gl'altri, & perciò dice, che in qualche maniera si rōpe la giustitia. Laonde douerebbono quelli, che viuono in Cōgregatione esser cauti, & negare la propria volōtà, di non fare intrinsiche amicitie; percioche non hauēdo essi cose necessarie di trattare nelle cōuersationi particolari, tosto si straccano di parlare di Dio, specialmente, che nō tutti ne gustano, & così si viene à consumare il tēpo in ragionamenti senza profitto, ò in ramatichi & in mormorationi, ò in iscoprire le cose secrete, che si douerebbono tacere, & altri inconuenienti, & danni, che è ben ragione di fuggire.

Nō l'hai tù molte volte esperimentato, che tenendo famigliarità con alcuna persona particolare, seco fabulādo, spesso vieni ad inciāparti in qualche difetto, ò che dici qualche parola buffonesca per prouocare il cōpagno à riso, ò che ti metti à ragionare di cose da mangiare, ò che vieni à lodare te stesso di qualche tua opera virtuosa, ò che fai lamento di qualche torto ingiurioso, che ti è stato fatto, & vi aggiungi anco la mormoratione; ò che egli ti espone i suoi grauij, e tristezze, ouero le sue cose liete, & gioconde: & così vieni à vestirti, & participare delle medesime passioni, e affetti disordinati, di che egli ne stà pieno, & ingolfato, per il souerchio amore, che scābieuolmente vi portate. Aggiungi poi la perdita del tēpo, che fai, & di molti altri tuoi essercitij, e beni spirituali, che sei solito fare, ò che potresti fare. Dirò ancora, tenendo tu famigliarità cō alcuni, vieni à farti schiauo, & à legare, & imprigionare la libertà del tuo spirito, ch'è la più bella cosa, che in questo Mondo si possa hauere: ti sia maestra la esperiēza, percioche, venendo l'hora solita di ritrouarti con esso lui in cōfabulatione, e tardando egli à venire, guardi, risguardi, e l'aspetti; & se non viene, ne senti noia, & pena, & ti viene stizza, & collera contra di lui, & così ti empi di ramarico, e d'inquietudine. Eh taglia, taglia queste funi, rompi, & spezza questi lacci, con che lo spirito tuo nobile stà legato, e lascialo gire, & volare in guisa di vccelletto, nel suo Dio, che è suo proprio elemēto, riposo vero, & vltimo suo fine.

Violenza grāde in separarsi dalle cōsuetudini che dopò desinare si fanno gli huomini a ricreare.

Vna delle grandi violenze, che à te stesso possi fare, sarà il separarti dalla conuersatione de' tuoi diletti compagni, & cari amici. E perciò quando gli vedrai radunati insieme, non entrare nella compagnia loro à cōfabulare, & ricrearti; & lo deui fare, vedendo, che la loro famigliarità apporta detrimēto à tuoi buoni desideri di fare profitto nella via di Dio. Vieni alla prattica, fà, che tu sij solito, come il dopò desinare, ò dopò cena ritrouarti in compagnia de' tuoi famigliari à raccontare facetie, & trastullarti con esso loro, & che vna qualche volta vuogli trattenerti da quella dolce ricreatione, & passatempi: Ohime, che violenza à te stesso? che pena senti nel tuo interno? che à punto pare, che

il

il cuore ti voglia del corpo schiantare. Donde, donde tanta violenza? dal mal habito già radicato nell'anima tua,& dalla consuetudine,che dal lungo vso hai già contratto. Hor vedi, se bisogna sudare per rompere questa mala inclinatione della natura,tanto amatrice de' piaceri corporali. E ti bisogna fare di queste violenze gagliarde, se vuoi venire à santità di vita, perche quanto più gli atti della volontà saranno forti, & vehementi, tanto maggiormente hauerãno forza di suellere sin dalle radici le praue inclinationi della natura, & distruggere dall'anima ogni cattiuo habito, & vitiosa consuetudine. Perciò quando, che vedrai questi tuoi cópagni ridotti insieme in dolcissima cõuersatione,& che starai in procinto di correre là ancora tù; all'hora con atto violento, & generoso ti riuolterai à Dio,dicendo: Per te,Signor mio, nõ voglio entrare in questo circolo de miei compagni, che mi sarebbe pure cosa grata,& giocõda:& per piacere à te solo,Dio mio, voglio priuarmi di questo gusto, che ne sentirebbe il senso mio, ricreandomi trà le facetie di questi miei cari cõpagni; Anima benedetta sij pur sicura,che priuandoti di cose tanto piaceuoli alla sensualità per amor di Dio, egli ch'è somma bontà, & che di bõtà non si lascia vincere dall'huomo,t'infonderà nuoui influssi d'amor diuino, con tanta abbondanza di gratia, & di superna cõsolatione, che ogni ricreatione de gli huomini ti si farà amara, & noiosa, & andarai sempre sagliendo à gradi maggiori d'vna santità singolare, che Iddio solo la conosce, & te ne premiarà abbondantemente.

Potrai fare ancora (essendo tù Religioso) vn'altra prattica di negare la volontà, ch'è di nõ andar per le Celle à visitar Frati,co'quali hai famigliarità, che ben spesso si viene à consumare le hore di tempo in ciancie, nouelle, & ragionamenti inutili. Perciò, quando ti sentirai spinto dalla curiosità,che anco può essere suggestione del Demonio, di fare simili visite, & alle volte sotto pretesto (ch'è vn'inganno occulto) di tuor, ò dimandare alcuna cosa;non vi andare,fagli resistẽza,che di cio ne acquistarai premio, & corona. Così parimente quando il Frate tuo famigliare verrà à te, non te gli mostrare troppo affabile, allegro,non gli dar cãpo di trattenerti teco in confabulationi, & perdimento di tempo, ma stattene sù la tua grauità religiosa, & con poche parole da lui spedisceti presto; che così facendo, egli da te non ritornarà più, per trastullarsi, & ti lasciarà far'i fatti tuoi. E per mantenerti in questi tuoi buoni proponimenti,per ogni volta,che li tomperai, fanne qualche penitenza,come se tu entrassi senza necessità nella Cella d'alcun Frate, ouero ti accompagnassi con esso lui, ouero entrando in qualche ragionamento inutile con lui, dirai per ogni volta vn Miserere, ouero la Corona de' Morti.

Se desideri di venir tosto à perfettione, & ad vna gran quiete di te stesso, ama la solitudine, stà in silentio, & fuggi quanto possibil fia la conuersatióne de gli huomini: questa è dottrina data da' Santi, & da essi inuiolabilmente osseruata, & dal Cielo è stata riuelata,onde l'Abbate Arsenio, essẽdo ancora Barone nella Corte dell'Imperatore,& orãdo al Signore,che gli mostrasse la via di potersi saluare, vdì vna voce dal Cielo, che gli disse: *Arseni fuge homines & saluaberis.* Hora standosene nel deserto, & facendo la medesima oratione,che douesse fare per saluare l'anima sua, venne à lui la sudetta voce. *Arseni, fuge, tace, & quiesce, haec enim sunt principia salutis.* Con somma cautela l'huomo Santo di Dio, osseruaua questo diuino documento, & in sì fatta maniera fuggiua la conuersatione de gli altri Frati, che di ciò marauigliandosi i Santi

Padri, gli diceuano: *Quare nos fugis?* Perche ci fuggi? & esso rispondeua loro. Iddio sà, amantissimi Padri, quanto vi amo, ma non posso essere cō Dio, & con gli huomini insieme. *Scit Deus, quia diligo vos sed non possum esse cum Deo, & hominibus*. Oh, chi gustasse i beni della solitudine, & la soauità dello spirito, che in quella si ritroua, fuggirebbe gli huomini come Demonij, per starsene solo, & côuersare col suo diletto Signore Christo Giesù. Et io più volte ho vdito vn nostro Frate Capuccino, amatore del silentio, & della solitudine, dire, che se dal Cielo venisse vn'Angelo per tenergli compagnia non vorrebbe altrimenti trattenersi cō esso à lungo, tenendo, che come creatura, ch'egli è nobilissima, & bellissima, non li fusse di qualche impedimento nella dolce côuersatione, che deue hauere col suo Dio, e Creatore, posciasche tra Dio, e l'anima rationale, non bisogna, che vi si tramezzi cosa alcuna, per minima che sia: che si come vn'atomo minimo di poluere, ò vn sottilissimo pelo, impedisce la pupilla dell'occhio, che nō possa veder bene, così parimēte vn minimo affetto di creatura, che sia attaccato all'anima, gli è d'impedimento, che nō possa gustare la soauissima consolatione dello Spirito santo & côuersare famigliarmente, e dolcemēte col suo Dio, e vnico Sposo. Perciò non ti marauigliare di quel Frate c'hebbe à dire, che si sarebbe priuato della conuersatione dell'Angelica creatura, per nō deuiarsi da quella del Creatore. Vedi, ch'anco la Maddalena al Sepolcro cercādo il suo Signore quātunque ella vedesse li Angeli venuti dal Paradiso, non si tratteneua in dolci ragionamenti con esso loro nè meno li poteua vagheggiare, come quella, ch'era tutta accesa d'amor diuino, perche solo il Creatore è quello, che può, & non altra creatura satiare, & adēpire i desiderij dell'anima diletta. Fuggi, fuggi, huomo di Dio, la côuersation de gli huomini; fuggi l'andar hor quà, hor là, vagādo. Fuggi, fuggi i conuenticoli, & la vana compagnia de' cianciatori. Non voglio già, che tu ti absenti da' tuoi fratelli, che tu vadi al deserto, e che ti nascōdi in vna grotta della terra, ma che tu stia nella tua famiglia, che seguiti l'vso cōmune de gli altri ben'ordinato, che stij raccolto, che parli poco, & che pensi in bene ciò, che vedi, & odi nel tuo prossimo. Senti vn'altra riuelatione fatta al Beato Humile, Frate di S. Francesco, ilquale pigliò l'habito per diuina riuelatione, essendo al Mōdo huomo di grā santità. Apparendogli N. Sig. & commandandogli, che si facesse Religioso Frācis cano; Rispose, Signore, che vita hauerò a fare nella Religione? Sēguita la cōmunità, disse il Signore. Fuggi la côuersatione, non giudicar mai l'opere d'altri: colqual consiglio visse molto tempo, stando in silentio, & raccolto in se stesso, essercitandosi di continuo nell'oratione, e finì la vita sua in molta pace. Vedi, se schiuerai la conuersatione de gli huomini, essi ti lasciaranno stare, & fare i fatti tuoi, & viuerai con molta quiete; percioche dal molto practicare, e parlare cō gli huomini, se vi è qualche diuotione, subito si suanisce restando la pouera anima arida, & piena di turbatione. Ben dice in questo proposito il diuotissimo Gio. Gersone in quel suo libretto d'oro, dell'imitatione di Christo. Sēti per l'amor di Dio, i bellissimi documenti, ch'egli ci dà. Schiua (così dice) quanto tu puoi la frequenza de gli huomini, atteso che il trattare delle cose secolari, ancorche sia fatto cō semplice intentione, molto ci impedisce, impercioche molto presto siamo macchiati, e cattiuati dalla vanità. Vorrei più volte hauer tacciuto, & non esser stato fra gl'huomini. Hor perche tanto volētieri ragioniamo, & cianciamo insieme, conciosiache poche volte ritorniamo al silētio senza offesa, e danno

ño della conſcienza? Ciò auuiene dal cercar noi di cõſolarci l'vn l'altro col parlar inſieme; deſiderãdo di rileuare i noſtri cuori affannati da diuerſi penſieri; & molto volentieri ci piace di penſare, & parlare di quelle coſe, che molto amiamo, & deſideriamo, ouero di quelle, che ci ſentiamo eſſere contrarie, e moleſte. Ma, ohime, che'l diſegno ci rieſce il più delle volte inutile, & vano, imperoche queſta conſolatione eſteriore ci ſminuiſce aſſai la conſolatione interiore & diuina. Sin quì dice il ſudetto Gio. Gerſon. Per lequali parole, poſſiamo cauare ammaeſtramento, come ci habbiamo à gouernare in ogni noſtra conuerſatione, c'habbiamo con gli huomini, laquale à ſerui di Dio deue eſſer molto cauta, & ſoſpetta, & da eſſi fuggita quanto poſſibil ſia ragioneuolmente.

Del negare la volontà intorno al viſitare i parenti.

DOuerebbe il vero Chriſtiano, ancorche ſecolare, priuarſi per piacere al ſuo Signore non ſolamẽte della vana, e ſuperflua conuerſatione de ſuoi amici, & cari compagni, ma ancora de' proprij parenti, priuarſi, dico, & repugnare quell'appetito, che lo ſpinge di andare à viſitargli, coſi quelli, che ſono nella terra, come anco fuori in paeſi lontani; maſſime eſſendo moſſo à fare queſte viſite, ſolo per pigliare piacere, e traſtullo corporale, e trattenerſi con eſſo loro in vani ragionamenti, in giuochi, feſte, banchetti, e altri paſſatempi. Et auuenga, che tu fuſſi moſſo da qualche honeſto fine, & non vi fuſſe peccato alcuno in viſitare alcuni de' tuoi parenti, meglio però ſarebbe per l'anima tua fare forza à te ſteſſo, priuandoti di quel guſto, & ſodiſfattione, che ne riceuereſti in fare vna tale viſita; & potrebbe eſſere, aſcolta bene, che fuſſe coſi vehemente l'atto del negare la volontà, e coſi grande la violenza di te ſteſſo, fatta per Dio, in priuarti di quel piacere, & viſita temporale, che l'iſteſſo Dio ti perdonaſſe buona parte della pena del Purgatorio, che alle tue colpe ſi douerebbe, e che infondeſſe nell'anima tua abbondanza di gratia diuina, oltre all'infinito bene, che è per darti nell'altra vita. Oh quante belle, & opportune occaſioni hai Chriſtiano da potermeritare; ſappiatene dunque ſeruire, accioche i theſori de tuoi meriti vadino creſcendo ſempre fin al fine di tua vita.

Hor ſe l'huomo, che ancora è nel Mondo, ſi deue mortificare, & priuare di quella conſolatione, che potrebbe hauere, in viſitare i parẽti ſuoi, quanto maggiormente, deue far queſto il Religioſo, che già hà abbãdonato il Padre, la Madre, i fratelli, le ſorelle, la Patria, la caſa, le poſſeſſioni, & quanto hà al Mondo? E pure ſi ritrouano certi Religioſi, che ogni anno, & ben ſpeſſo vogliono andare à trouare i parenti, non ſolo quelli, che per ſangue gli ſono congiunti, ma ancora altri, che di parentela ſono molto lontani, ouero che ſono parenti de' ſuoi parenti. E ordinariamente ſono moſſi à far queſte viſite, ſolo per dare ſolazzo, e ricreatione alla carne, e al ſãgue. Oh meſchino te. Non vedi, che con queſto girare, & paſſarempo di natura, vieni à patire molte diſtrattioni di mente, & gran detrimento di beni ſpirituali nell'anima tua. Coſi dico, molto tempo auanti, che ti ponghi in viaggio, coſi nell'andare, & fare queſte viſite de' parenti, & ancora dipoi, che le hauerai fatte, che come ſi dice, vi vogliono gli argani, per tirare al ſuo ſegno la mente tua, tanto diſtratta, e ſmoſſa dalle coſe di Dio. Poniamo, che tu habbi diſſegno, e quaſi determinato di andare le proſſime vindemmie à trouare alcuni tuoi parenti, ben parecchi miglia lontani,

e che à questo tempo prefisso vi stiano ancora sei mesi.

In tutto questo tempo, vedi, sarai soggetto ad vna continua ruota d'infinite distrattioni,& vani pensieri. Ti darai à pensare, e ripensare frà'l giorno, & notte, che modo, che via, che stratagema debbi tenere, per indurre il tuo Prelato à darti licenza: che compagno puoi domandare, che sia secondo il tuo gusto, che viaggio hai à fare, in che luoghi deui trattenerti, & in che giorno deui metterti in camino. Poi in questa tua andata la mente tua starà sempre in vn molino continuamente macinando; intendi? Vltimamente giunto, che sei à tuoi desiati,& cari parenti, & in tutti quei giorni, che fai dimora appresso di loro, come ti diffendi, & rilasci in vna souerchia allegrezza? quante parole otiose,& burleuoli passano trà di voi? Come vbbidisci alli appetiti del gusto? Quali sono le ricreationi, & li passatempi, che frà'l giorno tu pigli? Come abbracci gli agi, & commodità del senso, così del mangiare, del bere, come del dormire tutta la notte? aggiungi poi, che in tutti questi giorni, che stai fuori del tuo Monasterio, vieni à lasciare de i tuoi essercitij cotidiani, che eri solito fare & di tanti beni spirituali, ti vieni à priuare, come di Messe, di orationi, di vigilie, di astinenze, & della custodia de' tuoi sentimenti. Hor vedi, che gran perdita è questa: Sij pur certo, seruo di Dio, se non hauerai pigliato tutte queste ricreationi à buon fine, & con modo decente, ma solo per ricrearti corporalmente, & dare sodisfattione à i tuoi sensi, ne hauerai à far la penitenza nel Purgatorio (non hauendola fatta in questo Mondo) à forza di fuoco così intenso, così crucciabile, come è quello dell'Inferno: oue ti bisogna purgare tutti quei affetti, che verso i tuoi parenti tieni così disordinatamente.

Mi ricordo hauer letto nella Vita della B. Maddalena di Fiorenza, Monaca dell'Ordine Carmelitano, la quale essendo rapita in estasi, gli fù conceduto da Dio il vedere l'anima d'vna sorella del suo Monastero, che dopò essere stata sedici giorni nel Purgatorio, tutta cinta di eterna gloria se ne andaua al Paradiso,& le fù riuelato, che per tre cagioni particolari era stata quel tempo nel Purgatorio. Primieramente, perche ne i giorni festiui, per essere molto ingegnosa ne' lauori di mano, haueua fatto alcune cose senza necessità. Secondariamente, perche come Madre antica della Religione haueua mancato alcuna volta per certi rispetti humani, di auuisare a' superiori le inspirationi, che haueua da Dio, per lo buono stato del suo Monastero. Finalmente, questa è la terza, per essere ella stata troppo amatrice de i suoi parenti, da quali souente era visitata. Hor se questa Monaca per colpa così leggiera fù da Dio punita di pena di Purgatorio, che sarà di quel Religioso, che per seguire le sue voglie, e dar gusto à suoi parenti, viene à commettere tante imperfettioni con dettrimento del profitto spirituale, & mal'essempio de gli altri?

D'vna Monaca che stette 16. giorni nel Purgatorio per essere stata amatrice de i suoi parenti.

Tu ò diuoto Religioso, che al Mondo sei fatto come morto, fatti morto ancora à tutti i tuoi parenti,& attendi à mortificare questi desiderij di natura, di andare à visitarli tante volte, & doue puoi perdere, sappi trarne guadagno. Perciò quando ti si rappresentarà l'occasione di andare à visitare fratelli, sorelle, cognati, nepoti, ò altri intrinsechi parenti, per la cui visita te ne potrebbe risultare, secondo il senso, allegrezza, & consolatione, all'hora con vn cuor forte, & generoso, superando l'impeto della natura, & ogni ribellione della sensualità, priuati d'vna tanta contentezza per amor di Dio, & fagliene vn'effetta

in

in perpetuo sacrificio di sua Diuina Maestà. O beato te! Sappi, che in quel punto, che dal cuor tuo esce vna tale offerta, subito, come vn'altro sacrificio dell'innocente Abel, saglie nel conspetto di Dio tutta pura, santa, & molto grata ne i suoi purissimi occhi. Sai che copioso merito per te ne auuiene, priuandoti di quella consolatione, che potresti hauere in visitare vn qualche tuo caro parente? Quello di cui fà mentione nostro Signore, nell'Euangelio, che dopò hauere detto: Ciaiunque abbandonarà la casa, ò il Padre, ò la Madre, ò Fratelli, ò le sorelle, ò moglie, ò figliuoli, ouero campi nel mio nome: soggiunge poi la retributione dicendo: *Centuplum accipiet*: come stà in San Matteo, & San Marco: *nunc in tempore hoc*: come è scritto in San Marco: *& vitam aeternam possidebit*: come dice l'vno, & l'altro: cioè, che riceuerà cento volte più in questo mondo per ciascheduna cosa, che hauerà lasciata per Christo, & oltra ciò possederà la vita eterna. Vuol dire il Signore, chi per amor suo lascia i piaceri, & le consolationi temporali, sarà riempito di gratia, & diuina consolatione in questa vita, & nell'altra possederà il Regno del Cielo. Quando che tu nieghi la volontà, lasciando di andare alla casa paterna, per amor di Christo, ò di visitare i tuoi fratelli, ò le tue sorelle, ò altro tuo stretto parente, non l'abbandoni all'hora? Non lasci il Padre, la Madre, i Fratelli, & le sorelle, priuandoti di quella consolatione, di andarli à visitare? Pensa pure con tua infinita gioia, che quasi sarai premiato d'vn bene infinito dal sommo Dio, come se di nuouo, & realmente abbandonasti i tuoi proprij parenti, & il mondo tutto, & riceuesti l'habito della Religione. Hor dunque seguita in queste mortificationi, priuandoti delle terrene consolationi, acciò possi riceuere quelle dello spirito, & del Cielo, che sono eterne, & infinite.

Mat. ca. 19. 21. Mar. 10 30.

Sempre i Santi, & buoni Religiosi hanno hauuta per sospetta, & dannosa la visita de' parenti, perciò non si contentauano di hauer lasciati i parenti vna volta nel secolo, ma procurauano poi nella Religione di allontanarsi dalla presenza loro quanto potevano, per il danno, che intendeuano poter loro arrecare la conuersatione, & la visita loro corporale, onde essendo vna volta domandato all'Abbate Abramo, se la troppa vicinanza de' parenti potesse nuocere a' Religiosi; Rispose, dicendo, che all'hora tale vicinanza di parenti non sarebbe loro dannosa, quando fussero peruenuti a quel segno di mortificatione, alquale era giunto l'Abbate Apollo, di cui si narra vn fatto assai essemplare per i Religiosi; E fù, che essendo egli vna volta ricercato da vn suo fratello del secolo da mezza notte con istanza grande, che volesse vscire vn poco della sua Cella per aiutarlo a solleuare vn suo bue, ilqual era cascato nel fango di maniera, che non poteua egli senza l'aiuto d'altri cauarnelo, nè vi era a quell'hora altri in quelle parti, che in questo suo miserabil caso lo potesse souuenire. Rispose egli, dicendo, che si preualesse in questo suo bisogno dell'aiuto di vn'altro suo fratello minore, ch'egli non poteua, ilqual fratello minore era già quindeci anni, ch'era morto: & marauigliandosi il Contadino di questa risposta dell'Abbato suo fratello; & pensando, che per la troppa alienatione delle cose di questa vita, non si ricordasse più della morte di detto suo fratello minore, gli disse: Come, non sapete voi, che sono già quindeci anni, che questo fratello è morto? Alche rispondendo l'Abbate Apollo, disse; dunque non sai tu fratello mio che sono già vinti anni, che morendo ancor'io al mondo mi rinchiusi nella sepoltura

Io. ca. col la. patr. cap. 9.

di questa Cella; dallaquale non mi è lecito vscire per darti aiuto alcuno nelle cose, che allo stato di questa presente vita si appartengono; Perciò vattene in pace.

Hor se questo gran Campione di Christo, in vn caso così vrgente, & bisognoso non volse vscire dalla spelonca sua per dar'aiuto al fratello, adducẽdo, ch'egli s'era fatto come morto al mondo: e tù Religioso, che con tanta facilità, & leggierezza esci fuori, & della Cella tua, & del tuo Monasterio, & di te stesso, dilettandoti di andar girando, & visitando hor questo, hor quello tuo parente; Et à che fine? Dirai tù, per pietà, per dar loro buoni documenti, & drizzarli nella via di Dio. Nò, nò, non è pietà questa, dice San Bernardo, ma è vn'ingan no coperto sotto specie di bene, è vn'astutia del diauolo per trarti fuori del Monastero, & farti vagare con detrimento dell'anima tua: hanno ben co lore di virtù questi tuoi giramenti, ma realmente non sono altro che vitij, & precipitij: *Specie quidem virtutes*, dice il Santo, *re autem vitia*. Peggio fai, & già l'inganno tuo è manifesto, intromettendoti ne i negotij, & traffichi de' tuoi parenti, discorrendo per le loggie, & palazzi, consultando liti, e testamenti cõ Auuocati, & Dottori; trattando maritaggi, & disponẽdo anco molte cose della casa, & famiglia loro. Oh misero, oh misero, non vedi, che sei vn distruttore de tuoi parenti, cagione di mandarli in ruina? la esperienza ne fà chiari; & è espresso giudicio di Dio, che molte case, & famiglie son venute al basso, & andate in mal'hora per cagione de litigamenti, trattati, & contrattati da Religiosi, iquali, quando doueuano stare ne i loro Monasteri à far oratione per i trauagliati parenti, andauano, hor quà, hor là, consultando cause, & facendo l'vfficio de Sollecitatori, Procuratori. Cessa, cessa, & poni hormai fine à questo tuo andar vagando, & di ingerirti nelle facende de i tuoi parenti, perche pensando di procurare l'vtilità loro, dice San Bernardo, vieni à procurare l'eterna dannatione dell'anima tua, separandoti in ciò dall'amor di Dio, & dalla sua diuina gratia. *Serui Dei*, dice il Santo, *qui parentum suorum vtilitatem procurant, à Dei amore se separant*. E perciò conuiene, che si risoluiamo vna volta da douero di allontanarsi dalla presenza loro corporale, quanto lecitamente possiamo: Et ancora, come dice San Basilio, dall'affetto di essi tanto quanto sogliono i morti essere da i viui lõtani.

S. Bern. serm. in Cant. c. 64.

S. Bern. serm. 7. ad sorores.

D. Basil. in const. Mon. ca. 20.

Ci apportarà assai giouamento, & forza di resistere a gli appetiti, & desiderij naturali di visitare, & affettionarsi alli parenti nostri, il considerare gli essempi di tanti perfetti Religiosi, & Santi Padri, iquali con parenti si mostrarono molto rigidi, & quãto poteuano, fuggiuano la loro conuersatione, per non hauere à deuiare da quella perfettione, allaquale sempre aspirauano, & pretendeuano. Del Beato Fra Clemente de' Capponi, nobile Fiorentino, riferisce Mariano scrittore antico dell'Historie Franciscane, che egli era talmente austero con i parenti, che doppo che fù Frate, mai fù alla casa loro a visitarli, & quando n'incontraua alcuno per strada, non gli parlaua più che ad vn strano: & essendo ripreso da Frati di questa ruuidezza con i parenti, rispondeua, lasciate, lasciate, ò Frati i secolari nel secolo, che noi non habbiamo a fare con essi; non stanno bene i Frati con i secolari perciò fuggiteli, fuggiteli se volete hauere Dio per amico. Restarono i Frati assai marauigliati, & insieme edificati di questa risposta. Haueua molte apparitioni da gli Angeli, & dalla Signora de gli Angeli questo gran seruo di Dio. Vna volta essendo molto occupato nel seruire i Frati, non puotè finire le sue orationi

auanti

auanti che mangiasse, onde mentre stauano alla mensa i Frati egli se n'andò in Chiesa auanti l'Altare della Nonciata per dar fine alle sue diuotioni, prima, che si cibasse. Dall'imagine di quella Madonna gli fù detto; Figliuolo vattene al Refettorio, & sij conforme à gli altri, che dopò mãgiare finirai le tue orationi; perche io mi contento della tua buona volontà mẽtre sei dall'vbbidienza, e carità impedito. Scriue parimente il sudetto Auttore di vn'altro Beato, detto Fra Pietro, della prouincia di Toscana, ilquale à gran fatica si poteua ridurre à parlare con i proprij parenti, & fuggiua studiosamente la conuersatione loro, particolarmente delle donne, laquale temeua, come velenosa Vipera, & in tal modo, che ad vna sua nipote vecchia, che venne da lontano per visitarlo, non li volse parlare. Violentato da' Frati di andarla à vedere; con poche parole, dandogli la sua beneditione, finì la prattica, dicendole non vuole la Signora de gli Angeli, che più mi fermi teco, e si parti subito. Si potriano ancora addurre altri essempi di quei antichi Padri dell'Eremo, i quali, come colonne stabili ne i proponimenti loro, non voleuano vedere, ne parlare a i parenti più stretti, ne anco all'istesse Madri, & sorelle. Ma per noi bastino di questi, insieme con le ragioni sudette, per prendere animo, & fortezza di star saldi, & perseueranti in ogni virtù, & di repugnare a gli virij, & male inclinationi della natura, che sempre ogn'hora più andaremo perfettionandosi, & crescendo nella diuina gratia, & de' Santi meriti.

Della gran violenza, che si deue fare à se stesso, per non dire parole superflue, & otiose. Cap. XVIII.

FRà i molti disordini, & difetti della lingua, doue gli huomini più spesso, e con maggiore facilità, vi caggiono dentro, sono le parole otiose, superflue, & dette senza ragioneuole causa. Certa cosa è, che la parola otiosa è colpa, & offesa di Dio, e se bene non è peccato mortale, tuttauia è colpa veniale, per laquale, ancora, che l'huomo sia giusto nel resto, sarà condannato, quando morirà, da Dio alle grauissime pene del Purgatorio, se prima non ne hauerà fatto la condegna penitenza. Et acciò, che noi intendiamo bene con quanta vigilanza, & timore dobbiamo fuggire qualunque offesa di Dio, benche sia veniale, ci auuertisse Christo nostro Signore per S. Matteo, del giudicio, ch'egli hà da fare delle parole otiose, con vna sentenza molto graue, & importante. Sentila attentamente. *Dico autem vobis:* come se dire volesse. Io che son vostro Dio, vi dico questo, vditela bene, come cosa, che ve la dico io molto realmente, & adempitela con diligenza, come atto, che importa assai. E che cosa dici Signore? Senti: *Omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicij.* cioè, ogni parola otiosa, che gli huomini haueranno detta in questa vita, sarà presentata al mio giuditio, & daranno conto, & ragione di essa. Vedi che non dice il Signore che d'alcune parole daranno conto, ma di tutte. Fuggiamose dunque tutte à tutto nostro potere, posciache dispiacciono tanto a Dio, & ne habbiamo a rendere così stretto conto nel dì del giudicio. Sai che cosa è parola otiosa? Eccellentemente la dichiara San Girolamo, dicendo: Parola otiosa è quella, che si dice senza profitto, & vtilità di colui, che la dice, ò di chi ascolta; come quãdo noi lasciamo di dire cosa da douero, & si fermiamo a raccontare fauole, & di niun momento, ma poi si dicono parole di ciancie, & di buffonerie, ò si dicono con risa dissolute, ò parole, che sonano qualche cosa laida, all'ho-

Mat. 12. 36.

all'hora chi la dice, non sarà castigato, come di parola otiosa, ma come parola di maggiore colpa; così dice S. Girolamo. Auuertisci però, che non sono otiose le parole, quando sono necessarie, & dette a qualche buon fine. Ne anco è parola otiosa, come quando alcuno (secondo S. Tomaso) dice vna parola, che in se non è mala, & la dice mosso da carità per rallegrare vn'infermo, se ben fusse qualche motto, ò facetia, perche ha fine honesto, & buono; nondimeno in questo fà dibisogno hauer molta consideratione, & moderatione, di maniera, che le parole, che si diranno, si possano ridurre a parole necessarie, ò piamente gioueuoli, & che la intentione di chi le dice, sia non cercare solamente ricreatione, & consolatione corporale, ma sia cercare Iddio, per mezzo d'vn fine honesto, & virtuoso, & in guisa, che le parole non distraggano, ne nuocciano all'anima, ma più tosto le giouino.

D. Tho. 2. 2. qu. 72. a. 2. ad prim.

Volendo tu seruo di Dio far profitto nella vita spirituale, & conseruarti nella diuotione dello spirito, ti conuiene sopra ogni altra cosa metter freno alla tua lingua, & nõ lasciare vscir dalla tua bocca parole vane, otiose, & burleuoli, per dar gusto a gli altri, con danno della tua conscienza. E ti sò dire, che vna delle gran violenze, che possa fare l'huomo in questa vita, è l'astenersi dalle parole superflue, & non necessarie; & io giudico, che trà tutte le schiere delle virtù, & buoni habiti, la più faticosa, e c'habbia in se maggior difficoltà per acquistarla, & piantarla nel fondo dell'anima, sia il saper ben tacere: & io ne posso far testimonianza, perciòche trenta, e tanti anni sono, ch'io m'affatico intorno à questa virtù, che così la voglio chiamare taciturnità, e pure ancora hò à che fare, & auuenga, che ogni mattina rinoui il proponimento, non mai passa giorno, che non mi esca dalla bocca qualche parola senza hauerla considerata, che mi bisogna poi supplire al difetto con qualche sorte di penitenza, ò col dire il De profundis, ò il Miserere, ò la Corona del Requie per li morti. Dimostrò quanto fusse difficile d'acquistare questo habito virtuoso il Santo Abbate Agatone, posciache portò tre anni in bocca vna pietra per imparare à tacere: onde il Beato Egidio compagno del Padre S. Francesco soleua dire a Frati: Io vi dico, che non hò per minor virtù il saper ben tacere, che il ben parlare. E secondo il mio giudicio l'huomo doueria hauere vn collo lungo, come quello di Grua, acciò che la parola passasse per molti nodi prima, che vscisse dalla bocca dell'huomo.

Virtù molto difficile di acquistare qual sia.

Donde tanta facilità al parlare, & così gran difficoltà al tacere? Io direi, per la forte inclinatione, che naturalmente hà l'huomo al parlare, & per non hauere freno à quello che gli diletta di dire; quindi è, che l'huomo troua tanto gusto nelle facetie, & nelle parole vane, & giocose, & però viene a cadere in molti errori; onde S. Giacomo Apostolo vuole, che l'huomo sia tardo al parlare: *Sit autem omnis homo tardus ad loquendum* Essendo dunque così la verità ò seruo di Dio, che l'huomo sia tanto procliuo a ragionare, perche non attendi a mortificarti in questo? perche non ti trattieni dal raccontare fauole, & nouelle? perche non fai violenza a te stesso in non lasciare vscire parola alcuna dalla tua bocca fuori di proposito? oh quante gioie, oh quante corone di gloria eterna potresti acquistare? Non passarebbe mai giorno senza far di questi guadagni del Cielo; perche anco le occasioni di dire parole otiose vengono a centinaia, & quasi sempre stanno in punto, & in sù la cima della lingua per pronunciarle fuori, sì che staresti in vn continuo merito, & verresti ad arrichire l'anima tua di spirituali ricchezze,

Iac. c. 1. 19.

chezze, e di veri beni di gratia, & di gloria immortale.

Devi stare sù l'auuiso, & far prattica di far di queste negationi di volontà, considerando anco il tempo, il luogo, l'hora, & le occasioni quando le deui fare. Ne i conuiti, e banchetti, così il doppo desinare, come anco dopò cena, & in ogni altro tempo di ricreatione ordinariamente li huomini inconsiderati, e di poco spirito si dissoluono in vna souerchia allegrezza, in raccontar fauole, nouelle, & altre parole buffonesche. Fà, che vno de' circonstanti cominci à dire vna galante facetia, vedrai anco ciascun di essi à gara, à chi ne può dire vn'altra più bella: così tutti prouocandosi in vn riso assai sconciato, & dissoluto. Et ecco, che ancora tù ritrouandoti iui presente, sarà quasi impossibile, che non dichi la tua facetia, ò arguto motto: ma tù se desideri di mortificarti, fa violenza à te stesso, non la dire, benche nel cuore l'habbi conceputa, & che stij in procinto di proferirla. Oh che merito copioso sarebbe il tuo in quel punto? Non temere, che gli altri si possino accorgere di questa tua violenza; ne conoscere questo tuo merito, perche la pugna si fà dentro a te stesso, & il merito è occulto a gl'occhi de gli huomini. Ma se tu fossi huomo bramoso dell'honor di Dio, & di far qualche profitto nell'anime, doueresti in simili occasioni con bella maniera mettere in campo qualche profitteuol ragionamento, che portasse seco anco qualche ricreatione spirituale, percioche gli huomini ageuolmente s'appigliano al ragionamẽto, che vien proposto in qualche circolo, e compagnia d'huomini.

In questa bella guisa si diportaua il Beato F. Aluaro dell'Ordine de' Predicatori, huomo di acuto ingegno, dottissimo, e di molta speculatione, di cui racconta il Padre Ferdinando nell'Historia Domenicana, che era molto amico della Cella, & della solitudine, perche trouaua in essa tutto quello che suol mancare a' Religiosi, che l'abborriscono, & per il suo continuo orare, & meditare non trouaua niente così à proposito, come il fuggire la conuersatione de gl'huomini, perche all'hora si troua Dio più alla scoperta, quando meno si parla con questo, & con quello, ancorche i ragionamenti del Beato Fra Aluaro fussino tali, & così ben misurati, che essendo stato vn'anno intero osseruato da certi Frati, non poteano giamai tassarlo in vna sola parola otiosa: onde se tall'hora si trouaua doue si parlasse di nouelle, ò di altre simili impertinẽze di poca sostanza, troncaua subito con marauigliosa destrezza il ragionamento, & pigliando occasione dall'istessa materia, di cui fusse parlato, mutaua quelle parole in tanto diuine, & tanto piene di edificatione, che senza auuedersene, passauano in vn subito dalla terra al Cielo. E questo anco senza vn minimo tedio di quelli, che l'ascoltauano; & senza alcuna di quelle noie, che sogliono sentirsi dalle persone, quando mentre si trouano in qualche dolce ragionamento, & conuersatione, viene loro all'improuista da qualcuno tagliato il filo del parlare, con altri concetti poco accommodati, & poco conformi al gusto loro. Non sarà poco se ancora tu ti saprai accommodare à questa santa argutia, di mutare le parole vane, e leggiere, in ragionamenti buoni, & profitteuoli, mostrandoti però fuori giouiale, benigno, & piaceuole, secondo che à veri serui di Dio s'appartiene.

Il glorioso Padre San Francesco commendaua assai l'allegrezza spirituale, & la volea vedere ne' suoi Frati, non quella allegrezza vana, che si mostra fuori con parole, ò risa leggieri, perche quest'allegrezza non è quella, che deueno hauere i veri serui di Dio, come alcuni si pensano; anzi è vanità,

& se-

& segno manifesto di poco spirito. Era inimico il Padre Santo di sentire parole otiose, onde se egli per sorte si abbatteua in qualcuno, che ne dicesse, crudelissimamente il riprendeua, & soleua dire, guai a quel Religioso, che si diletta nelle parole otiose, con le quali prouoca gli huomini à ridere, del quale si verifica il detto dell'Apostolo San Giacomo, che vana sia, & infruttuosa la sua religione: sì che per l'allegrezza spirituale intendeua il feruore, & il pensiero, e l'apparecchio, & il gusto, & la prontezza della volontà, e del corpo, tutti pronti à fare allegramente ogni bene; delqual feruore, e allegrezza molte volte gli huomini più si edificano, che non per l'opere stesse, che lor vegghino, per buone, che elle siano, se gli pare, che siano fatte di mala voglia, lequali rappresentano accidia, e molestia della volontà, & pigritia del corpo in far il bene, & così non edificano, ma distruggono. Ma acciò che non paresse l'allegrezza dello spirito qualche allegrezza vana, amaua il Santo in se stesso, & ne gli altri la grauità, come quello, che hauea esperienza, che tal grauità valeua tanto, quanto vn forte muro contra le saette del nemico, percioche l'anima disarmata di essa, resta leggiera, & vana, e à guisa d'vn'huomo disarmato frà potenti nemici, che stanno intenti sempre per vcciderlo. Tutto questo è del Padre San Francesco; nelqual ragionamento viene à distinguere la vera allegrezza dello spirito dalla mondana, & condanna totalmente le parole otiose, vane, & di niuna vtilità.

Ia. 1.26

S. Carlo non fù mai vdito dire parola otiosa.

Il Beatissimo S. Carlo, come quello ch'era huomo di Dio, & di feruente spirito, era molto circonspetto nel suo parlare, ponderando le parole, che diceua, per non cadere in ragionamenti infruttuosi, ò che hauessero alcun difetto, laonde affermano i suoi famigliari, che lo practicarono domesticamente molti anni, & lo depongono in processo con giuramento, oltre che è publico, di nõ hauer vdito vscir mai dalla sua bocca vna parola otiosa, cosa, che par molto difficile per la cõuersatione continua, che haueua con gli huomini, per i negotij grauissimi, che sempre trattaua, & per le cotidiane occasioni ch'egli hebbe di inciampare in qualche difetto di lingua. E pure è verissimo, ch'egli la custodì in quel modo, che si è detto, hauendo bãdito da se affatto tutte le facetie, tutte le burle, & ogni parlar curioso, inutile, & vano, in modo tale, che tutti i suoi ragionamenti erano, ò di Dio, ouero di negotij vtili, & spettanti al seruigio di Dio. E perche si sapeua questo lodeuol suo vso, niuno parlaua seco se non di negotij, & di cose vtili, e spirituali, ilche aiutaua assai vn'altra sua osseruanza, ch'era di non perder vn momento di tempo, inutilmente, in modo, che non hauesse di accusarsi in confessione di hauer consumato tempo vanamente. E queste furono due cose ammirate in lui, come singolari, & forse viste in pochi altri serui di Dio, cioè; che stando egli così occupato ne' negotij, e conuersatione de gli huomini, gouernasse la lingua sua in maniera, che in diecinoue anni di residenza in Milano, niuno lo potesse notare mai d'vna parola otiosa, nè di vn momento di tempo perso inutilmente. Molto diligenti sono stati i Santi in por freno alla lingua loro, & con molta vigilanza si sono guardati di dir parole vane, & prouocatiue al riso, come quelle, che contaminano la purità dell'anime, per esser quelle peccato veniale, & offesa di Dio.

Pet Gus. in eius vita. li. 8. c. 23.

Ecco, diuoto Christiano, che hora ti propongo tre remedij molto efficaci, che ti saranno di grande aiuto, e forza per resistere alle parole otiose, e non sarai così facile al proferirle come tu sei. Il primo è, il considerare, & sapere, che la parola otiosa è sem-

pre

pre peccato veniale, & offesa di Dio? E ben che sia il vero, che per i soli peccati veniali non si perde la diuina gratia, nè si danna l'huomo, nondimeno è certo, che sono contrarij alla volontà di Dio, & a suoi comandamenti, si come lo confessano i Santi, & i Dottori Theologi, e così sono offese, & ingiurie, che si fanno a Dio. Ma chi di cuore ama Dio, e si muoue a seruirlo principalmente p esser egli quello che è, e non p interesse della sua salute, basta, per odiar grandemente i peccati veniali, il sapere, che sono offese di Dio, e che gli dispiacciono, e l'adirano; petilche dice Dauid: Voi che amate Dio, habbiate in odio tutto quello, che è male: *Qui diligitis Deũ, odite malum*. Vedi, che per fuggir vna sol colpa veniale, per esser offesa di Dio, sarebbe ben impiegato priuarsi l'huomo di tutte le consolationi temporali del mondo, & sopportar qual si voglia pena, & offerirsi ad ogni trauaglio di questa vita: quanto più per fuggire tanti peccati veniali, come si fanno, parlando molte volte otiosamente, poiche ogni parola otiosa è vn peccato veniale. Et auuenga, che per nostra fragilità non fuggiamo tutte le parole otiose, perche, come dice S. Giacomo, Non offendere in cosa alcuna con la lingua, è di huomo perfetto. *Si quis in verbo non offendit: hic perfectus est vir*: almeno tenendo noi questa cura, fuggiremo le parole otiose, che si dicono à bella posta, & deliberatamente, percioche in queste vi è maggior colpa, per esser eglino più volontarie. Qui si scopre vn'inganno degno di pianto, & è, che molti cominciando à seruire à Dio, e mettendo molta cura in fare alcune mortificationi della carne, come digiuni, astinenze, vigilie, discipline, & cose simili; sono poi negligenti in fuggire i peccati delle parole otiose, bugie, mormorationi di natura, e difetti altrui Et auẽga, che nõ si possa negare

Psal. 96. 10.

Iac. cap. 3. 2.

che tali mortificationi nõ siano buone, & vtili, nõdimeno è molto meglio la nettezza dell'anima, benche sia di colpe veniali, & è il fine à che si ordinano, & per cui seruono le afflittioni corporali. E nel seruigio di Dio (nota bene) importa molto più fuggire vna sola colpa veniale, che è cosa di obligo, & di commandamento di Dio, che far assai macerationi volontarie, & di consiglio. Si dimanda così peccato veniale, perche con la contritione facilmente se ne ottiene venia, & perdono; mà non hauendone contritione, e non volendosi guardar da quello, non ti sarà rimesso, nè perdonato in modo alcuno in questa vita; & auuenga, che la colpa veniale non tolga all'anima l'habito della gratia, e della carità, le toglie però la diuotione, il gusto di Dio, il sentimento delle cose spirituali, la pace, la quiete, e l'amore dell'oratione, & della meditatione. Quindi è, che i grandi serui di Dio furono così vigilāti in guardarsi da' peccati veniali, & dalle più minime colpe, e furon molto diligenti in ricercarli con l'esame della conscienza, & se ne doleuano, & ne addimandauano perdono, e misericordia à Dio, come habbiamo vn'essempio della Beata Maddalena da Fiorenza, laquale, mentre staua rapita in estasi, fece nel conspetto di Dio vn sottilissimo esame della conscienza sua di tutto quello, ch'ella haueua fatto in quel giorno; dalche si può vedere la grā sua purità della mente, & come ad ogni minimo neo, che potesse macchiar il cuor suo, tenesse l'occhio della mente affissato, Cominciò donque la pura Vergine prostratasi con le ginocchia in terra, dopò che hebbe fatto vn poco d'Oratione vocale, à così dire. Oh Giesù mio, qual fù il primo pensiero, ch'io hebbi in questo giorno? me ne dolgo, che non fù di te, ma hebbi paura, che non fusse l'hora tarda, per chiamar le tue spose a lo-

lodarti; nè fù di offerirmi à te, nè di honorarti. (Questo disse ella, perche haueua cura di chiamare, & destare le Monache la mattina a lodar Dio) dipoi, ò Giesù mio, me n'andai in Choro per offerirmiti, ma non mi rimessi in tutto, e per tutto nella tua volontà. Quando poi andai alle lodi tue, mi presi più pena di quelle, che vedeuo, che mancauano in qualche cosa di fare le cerimonie, e l'inclinationi debite, che non mi presi cura di honorar te, & di offeririti le mie lodi in vnione di quelle de' Beati spiriti. Ti chiedo misericordia, ò Dio mio, poiche in questo, che appartiene a te, ch'è la tua lode, hò commesso tante imperfettioni.

Poi quando venni a riceuere il corpo, & il sangue tuo, che doueuo venire con tutto l'affetto, che era possibile, mi dolgo, che non hebbi intentione di farlo in memoria della tua passione, come hai detto, ne manco pensai di vnire à te la mia anima, ma pensai al proprio interesse di mia spiritual consolatione. Quando andai a riceuere il sangue tuo nel Sacramento della penitenza, più considerai quel che doueuo dire al confessore, per quietare il mio cuore, che al beneficio, che mi fai lauando l'anima mia nel tuo pretioso sangue, & non mi confidai in te, che mi daresti aiuto, & gratia, che il mio cuore si quietarebbe. Oh Sign. mio, & quali furono le prime parole, che io proferi? furono di riprensione (disse questo, perche essendo maestra delle nouitie ne riprese vna) & il mio dire poco mansueto & dolce, fù causa, che il cuore di quella sorella s'inquietò, poiche quando vidi, che il suo cuore era inquietato, non cercai di acquietarlo accioche per questo si vnisse con te. Perdonami Signore per la tua passione. Andai poi a dare il necessario cibo al corpo mio; ma che intentione hebbi io di honorare te Dio del mio cuore? poiche non mi ricordai di offeriti tanti pouerelli, che non hanno con che cibarsi, & a me hai proueduto sì largamente; & nò solo ti feci questa offesa, ma ancora q.l'altra, che feci dire tãte parole a quella tua sposa, e pure sapeuo io, che in tal luogo non era lecito a parlare. Ecco Signor mio, che in tutte le mie operationi trouo, c'hò offeso la tua Diuina Maestà. Poi quando hebbi ad inuocare lo Spirito Santo, io era con la mente si lontana da te, che non mi veniua in memoria il modo, ch'io doueua tenere, a talche quelle sorelle, che sono state minor tempo nella Religione, hebbero più prudenza di me: Di nuouo Sign. mio t'offerisco il tuo sangue, che solo mediante quello, spero perdono. E quanto mancai, oh Dio, quãdo hebbi a fare quell'altra opera, per non durare vn poco di fatica a muouere i passi? mancai, dico, di quello, che era obligata di fare; dimandai altre che mi facessero la carità, & in tanto mancai di farla all'anima mia, hebbi più cura di affaticarmi vn poco, che non hebbi, che ti allontanassi da me: In tutte le mie opere trouo difetti: che debbo adunque fare, ò Dio mio, se io t'hò tanto offesa in questo giorno? Non voglio già farti l'vltima offesa, che sarebbe di nò confidare in te, & nella tua dolce pietà, & gran misericordia. Et così la serua di Dio diede fine à questo suo esame, standosene così in tatto, & assorta nel suo Dio.

Vorrei che ancora tu facessi prattica di fare ogni sera l'esame della cõscienza, del modo di farla n'habbiamo parlato in quella prattichetta, che è congiunta all'Arte Mirabile della Madonna; & ritroua tutti i tuoi difetti che hauerai commessi in quel giorno, particolarmente delle parole otiose, ne farai di tutti vn fascio, & gli gettarai nel costato, & nel sangue di Giesu Christo, percotendoti due volte il petto, la prima volta, per i peccati, c'ha-

ch'hauerai ritrouati, e commessi quel giorno, dicendo; *Deus propitius esto mihi peccatori*; la seconda volta per i peccati occulti, & non conosciuti, che più pericolosi sono; dirai; *Ab occultis meis munda me Domine*; Et credi sicuramente, se cō vero pentimento dirai queste due parole dettate dallo Spirito Santo, & cauate dalla Diuina Scrittura, tutti i tuoi peccati ti saranno rimessi, & perdonati.

Luc. 18. 13.

Ps. 18. 13.

Oltre al sapersi fare ben l'esame della conscienza intorno a i peccati veniali, vorrei anco, che gli sapesti ben confessare; & ciò dico, perche molte persone spirituali perseuerano i venti, & cinquanta anni, e tutto il tempo della lor vita confessandosi in vna certa generalità, ò historia tessuta à lor modo, ne giamai descendono ad esplicare alcun difetto particolare, che frà la settimana haueranno commesso; Cosa veramente indegna di vn seruo di Dio, & che si rende anco indegno di riceuere l'assolutione, ne meno il Sacerdote la può dare, se non sente almeno vn peccato veniale. Riferisce di se stesso il Nauarro, huomo raro ne' casi di conscienza, & come quello, che era vno de i Penitentieri del Papa, & dice, che vna Matrona Romana venne à confessarsi da lui, & confessossi cosi generalmente, come sarebbe, dicendo: Dico mia colpa Padre, che io son superba, negligente nel seruigio di Dio, ingrata à suoi diuini beneficij, mal mortificata de gli occhi, ben spesso dico male de' prossimi, golosa nel mangiare, e cose simili. Ciò vdendo il Nauarro, che la confessaua, gli disse; Madonna dite qualche difetto particolare, se volete, che io vi dia l'assolutione. Et ella rispose, di non ricordarsene d'alcuno particolare. Et esso ditene almeno vno della confessione passata, & cosi fece, & hebbe di poi l'assolutione.

Perciò seruo di Dio, guardati di confessare tutti i tuoi difetti particolari sotto questa generalità, ma specificane qualcheduno, come di quelli, che ti arricordi. Vieni alla prattica. Hauerai commesso frà la settimana, Verbi gratia, questi tre peccati veniali. Primo, di hauere guardato con qualche diletto curioso vna Donna ben'adornata. Secondo, per mera golosità hauerai mangiato fuori di pasto vn qualche frutto. Terzo, hauerai fatta qualche particolar mormoratione d'vn tuo prossimo. Tu volendoti confessare, non basta dire, Padre, dico mia colpa, ch'io sono mal mortificato della vista, ch'e vn parlar in generale: ma bisogna dire, mi accuso di hauere guardato curiosamente vna Donna. Cosi, non basta dire: Dico mia colpa, ch'io son goloso, ma di, vna volta, due, ò tre, se tante sono, ho mangiato per golosità fuori di pasto. Così parimente si ha da dire de gli altri difetti particolari; Potrai bene per tua deuotione dirne alcuni in generale, come de' pensieri vani, delle parole otiose, & della distrattione intorno alle cose pertinenti al seruigio di Dio.

E sij auuertito di confessare questi tuoi difetti presto, in poche parole; il che se si debbe fare (come insegnano i sacri Canonisti) intorno al confessare de' peccati mortali; sole quelle parole dire, per esplicare la natura del peccato graue; maggiormente ne i veniali, doue non vi è obligo alcuno di confessarli, secondo il sacro Concilio Tridentino: Per essempio, confessandoti potrai dire: Padre, io hò detta vna bugia di poca importanza. Mi sono conturbato due volte leggiermente & simili; & non ti mettere ad esplicare l'origine, la causa de simili difetti, che è cosa ridiculosa, perdimento di tempo, & di aggrauio, & fastidio al pouero Confessore: anzi (come dicono questi

Con breui, & necessarie parole si ha da cō fessare il suo peccato.

Concil. Trident. sess. 14. c. 5.

Dotti) è vn volere iscusare, e coprire la grauezza dell'istesso peccato. Ma ritorniamo al nostro primo intento, parlando della strettezza delle parole otiose, come anco da seguenti essempi si può vedere.

La Beata Margherita da Cortona abhorriua sommamente le parole otiose. Mar. in eius vita cap. 31.

La Beata Margherita da Cortona, Donna secolare, ma ripiena de i doni dello Spirito Santo, sapendo come le parole otiose, & anco i minimi difetri macchiano l'anima di colpa veniale, & pongono impedimento, che lo sposo Celeste non possa così liberamente fare in lei i dolci abbracciamenti, se per sorte ella si fosse accorta hauer detto vna qualche parola, c'hauesse vn poco del otioso, se ne doleua assai, come di cosa graue: Non poteua questa Beata Donna vdire a parlare delle cose del mondo, se à caso parlaua frà'l giorno di cose secolari, la notte seguente all'hora dell'Oratione, & della diuinaa conuersatione con molte lagrime à quella colpa satisfaceua, per non essere impedita per picciola cosa da riceuere i doni, che dalla mano di Dio di nuouo li erano fatti. Era così vigilante in guardare la purità dell'anima sua, che molte volte ascoltando, & dicendo altre parole, se bene non erano male, nondimeno, perche ne le pareuano fruttuose al prossimo, ò grate à Dio, come desideraua talmente s'addoloraua, che venendole manco il vigore, perdeua la parola, & diueniua tutta fredda, ma tornata poi in se diceua la cagione di quel accidente si strano, restando spesso come morta, che quel eterno sposo delle anime è così geloso, & accurato in cercare la salute loro, che non vorrebbe vedere in se pure vn minimo neo d'alcun difetto, per operare le sue diuine operationi senza impedimento alcuno. Guardati dunque anima fidele da queste mini me colpe, per non hauere a contristare l'vnico tuo sposo, & fatti priua delle sue diuine, & ineffabili consolationi.

Il secondo rimedio assai più potente, (quanto al senso) del primo, per schifare le parole otiose, & ti sarà come vn freno per trattenerti da quelle, si è, che n'hai da dare strettissimo conto nel giudicio di Dio, & che ne sarai ancora punito grauemente con pena di fuoco nel purgatorio. Ti sia in essempio il tremendo giuditio, che nella morte sù fatto ad vn Nouitio molto semplice, il quale pigliò l'habito nel Monastero di Parigi, & dopò alcuni giorni gli venne vna grande malatia, onde combattendo con la morte, con terribil voce diceua: Ah meschino me, non fussi mai nato; & d'indi a poco, disse; Ah pensa fedelmente; & fermatosi alquanto disse: Ponui alcuni de i meriti della Passione del nostro Signore Giesu Christo; soggiungendo poi subito: hora stà bene. Si marauigliauano i Frati, che vn giouinetto innocente dicesse cose di sì gran timore; ritornato in se, hauendogli essi dimandato, perche diceua quelle cose, rispose: Io viddi nel giuditio di Dio dimandarsi così stretto conto delle parole otiose, & d'altre cose minime, & così sottilmente pesarle, che i meriti, rispetto al male, erano come nulla, & però diedi prima quella gran voce, chiamandomi infelice. Di poi viddi, che i mali erano pesati con diligenza, & che faceuano poco conto de i beni, & per questo dissi le seconde parole, che pesasse fedelmente, & vedendo all'vltimo, che i beni erano pochi per giustificarmi, dissi la terza, che vi ponessero alcuna cosa de' meriti della Passione del Saluatore; E se bene pendeua molto la bilancia, doue erano quei pochi beni, che fatto haueuo, fù nondimeno sententiato à fauor mio, & perciò dissi all'hora, che staua

ua bene, & finite di dire dal Nouitio tali parole, rese l'anima à Dio.

Non si può con penna scriuere, ne sapere da noi quanto stretto, quanto rigoroso conto si dia delle parole otiose nel tremendo giuditio di Dio, & quanto tremante, & spauentosa stia la pouera anima in quella vltima hora. Oh quante volte ridono pazzamente gli huomini, quando douerebbono sauiamente piangere. Oh, se col cuor profondo pensassero, come in breue hanno da venire à questo doloroso, & spauentenol passo, mai direbbono facetie, & parole giocose, nè mai si metterebbono à ridere sconciatamente. Vn di quei Santi Padri antichi vidde ridere vn Monaco giouane; onde con vn sospiro grande, disse: Oh meschino, habbiamo à dare strettissimo conto di tutte le nostre attioni nel conspetto de gli Angeli, & de gli huomini, & tu ridi? *Coram Cælo, & terra*, (diceua quel Santo Vecchio) *rationem totius vitæ nostræ reddituri sumus: & tu rides?*

Come vn S. Padre riprese vn giouane, che ridena.

In vitis SS. Patr. p. 2. de cõpunctione.

Et oltre al conto stretto, & rigoroso, c'habbiamo à dare ciascun di noi delle parole otiose nel giuditio di Dio, di quelle parimente, se non ne haueremo fatto penitenza, saremo castigati, & puniti grauissimamente, & con pene tanto grandi, quanto sono quelle del Purgatorio, lequali eccedono le pene di questa vita. Di maniera che con tutto che siano grandi tormenti, che danno i Giudici terreni a quei che hanno commesso delitti enormi contra la Republica, & quei che patirono i Martiri, & maggiormente quei, che patì Christo; sono nondimeno incomparabilmente maggiori i tormenti del Purgatorio, con i quali Iddio castiga i peccati veniali, che con le parole otiose si commettono. Se da douero considerassi Christiano queste grauissime pene, che per i tuoi delitti ti sono preparate, in verità non apriresti mai la bocca per dire parole inutili, anzi te ne staresti in vn continuo silentio. Oh Dio volesse, che ti venisse spirito, e' volontà di astringerti in remissione de' tuoi peccati ad vn santo silentio, che dal Cielo pioueresbbe sopra di te copia di gratie diuine, & doni singulari, & veniresti ancora à meritare, che ti fusse rimessa ogni pena del Purgatorio, che morendo, & sciolta l'anima tua dal corpo, se ne volasse subito al glorioso Regno del Cielo. Io hò letto nella vita della Beata Maria Ogriacense, scritta da Giacopo de Vetriaco Cardinale, che oltre alle belle virtù, che in essa risplendeuano, si diede ad osseruare per vn certo tempo rigido silentio, che dalla solennita di Santa Croce fino à Pascha di Resurrettione non disse parola alcuna, per laqual violenza, ch'ella fece à se stessa in tacere per amor di Dio, gli fù riuelato dal Signore, che ogni pena, che per le sue colpe haueua à patire nell'altra vita, gli era stata scancellata, & che senza toccar pena del Purgatorio, sarebbe andata in Paradiso.

Dall'essempio di questa Beata Vergine, muouiti ancora tù à non dir mai parole otiose, osseruando perpetuamente almeno il silentio Euangelico. Hora, hora da generoso Christiano fà questo proponimento di non dir mai parola senza giusta necessità, con questo motiuo, à questo buon fine, accioche Iddio per sua misericordia ti rimetta quella pena del Purgatorio, che alle tue colpe, & difetti si deue, perche così vuole, & così gli piace, & ti dà anco l'inspiratione di poter fare vn così sãto, & nobil proponimento. La consideratione di quel terribilissimo, & acerbissimo fuoco, che nella intensità non è differente da quello dell'Inferno, ti sarà vn sprono, vn stimolo à resistere, à farti trattenere dal dire parole otiose, & su-

superflue. Ma stà all'erta, che il Demonio, che sempre si studia di rompere a i serui di Dio i buoni proponimenti, ti metterà innanti mille occasioni di farti parlare, sotto colore di bene, ò di necessità; ma tù all'hora ricordati, che facendo violenza in tacere, quella parola che sarai per dire, ti sarà rimessa qualche parte di pena di Purgatorio. Così ancora, quando nel tempo dell'Inuerno, ritrouandoti al fuoco, passa, passa da quel fuoco visibile à quel inuisibile del Purgatorio, che anco sentendo dire qualche bella galanteria, ò raccontar cose tali, che ti allettano assai, ti sarà più facile far resistenza à quell'appetito, che t'inuita ad entrar in ragionamento, per saper qualche cosa nuoua, ouero per far saper ad essi qualche altra cosa, che non sanno, beato te, se perseuererai in questo tuo buono proponimento, che Iddio condescendendo à questi tuoi pij, & buoni desiderij, ti farà essente d'ogni pena, che possi nell'altro mondo patire; & auuenga, che per tua fragilità, più volte fra il giorno cadi nel difetto, nientedimeno non ti smarrire, ma di nuouo subito rileuati, & ritorna al proponimento, che di ciò ne sarai premiato, come se giamai dal proponimento non fusti caduto; percioche (come dice Sant'Ambrogio) non è minor virtù non cader mai nel difetto, che dopò il cadimento rileuarsi subito con maggior feruore, & pentimento.

Il terzo rimedio, à cui appigliandoti, pigliarai maggior vigore, e forza per contenerti dalle otiose, & vane parole, è l'osseruanza del santo, & virtuoso silentio, tanto grato à Dio, & à gli huomini molto pregiato, che tutti li spiriti Angelici con le penne in mano, non potrebbono giamai à bastanza scriuere il valore, & la gran perfettione, che in se contiene, & gli innumerabili beni, che può conseguir l'huomo osseruando quello perfettamente. Tutti i Santi Padri, & perfetti Religiosi, massime gl'Institutori delle Religioni, gran stima hanno fatto del silentio, & l'hanno posto come base dell'ordine, & comandato come cerimonia necessaria per osseruar meglio la regola, & gli statuti dell'Ordine loro; perche le sante cerimonie date da questi gloriosi Campioni, hanno luogo assai principale tra le altre cose della Religione, ne senza esse può hauere luogo nell'anima l'amor perfetto di Dio; niuna ve n'hà, che si possa dire di poca importanza, e ciascuna di esse importa molto, se bene alcuna comparata con le altre, apparirà esser manco importante di quelle. Il primato però si deue al silentio, per esser quello, che crea gli spiriti buoni, & che ci libera da infiniti difetti, che parlando tuttauia si commettono. Con il mezzo suo si conserua anco, & ritiene il feruore dell'anima, che ordinariamente suole esalare per la bocca. Et quantunque le Religioni per diuerse strade tendano tutte ad vn fine vltimo, che è la gloria eterna, tutte però hanno eletto per mezzo, in tutto, & per tutto eccellente, il tacere. In somma, la Religione senza silentio, è vna Città senza mura, & vna casa senza porta, che non può fuggire di non essere saccheggiata, ò rubata, & distrutta. E il Religioso, che tace poco, & parla molto, è come vn Cauallo infuriato c'habbia li sproni al fianco, e sia senza briglia. Onde quei primi Religiosi, sapendo di quanta importanza fusse questa rara virtù del silentio, la osseruauano di tal maniera, che appresso di loro era vna spetie di sacrilegio il parlare ne' tempi, & luoghi prohibiti dalle loro constitutioni, & ordini.

Il silentio è commune à tutte le Religioni.

Il Demonio, che sà il frutto grande, che auuiene dall'osseruanza del silentio, con mille modi di astutie s'ingegna di farlo rompere, come egli fece à San Domenico, ilquale

vna notte salmeggiando nella Chiesa, se gli messe dinanzi à gli occhi in figura di vno de suoi Frati, che mostraua gran diuotione, & modestia, fuor di tempo però, & senza altra obbedienza; perche San Domenico haueua ordinato ne i suoi Conuenti, che i Frati ad vn'hora particolare andassero à riposarsi, per potere poi leuarsi à Matutino al suo tempo: Ma egli, che non volle hauer mai nè Cella, nè letto, se n'andaua ordinariamente in Chiesa, doue passaua la maggior parte della notte in oratione, & in disciplinarsi, & piangere dinanzi al Signore. Credendosi dunque all'hora San Domenico, che quel tale fusse vero Frate, come appariua, leuossi dal luogo doue era, & se n'andò à lui con dirgli, che se n'andasse a riposarsi in Cella, come gli altri: ma il Demonio ancorche all'hora hauesse chinato il capo, & hauesse dato gran segno d'humiltà, & vbbidienza, tornò poi l'altra notte à fare il medesimo. E San Domenico ancora, come l'altra volta si leuò sù, accennandogli, che se n'andasse. Et il medesimo auuenne ancora la terza volta; tanto che parendo al Santo, che questa fusse vna gran pertinacia, e che quel Frate fusse troppo di sua testa, se n'andò alla volta sua, e cominciò à riprenderlo con vn poco di sdegno, & gli disse, che disobbedienza è questa vostra? già tante volte v'hò detto, che andate à riposare in dormitorio, & non volete ancora credere? Spiccò all'hora il Demonio vn salto per allegrezza, leuandosi alto nell'aria con vn gran riso, solo per parergli, che contra le sue proprie leggi rompesse il silentio, che si doueua osseruare inuiolabilmente in quell'hora. Da questo marauiglioso fatto puoi vedere in quāto pregio fusse appresso del glorioso San Domenico questa rara virtù del silentio, & quanto puntalmente l'osseruasse, poiche

S. Domenico non haueua ne Cella ne letto. In hi. gene. p. 1. c. 47.

il Demonio con vno de' suoi stratagemi glielo fece rompere; Che questi sono i trionfi di quel infelice, mentre non può far'altro danno à gli huomini Santi. Datti ancora tù all'osseruanza di quello, dico prima del silentio Euangelico, che consiste in non dire parole otiose, alquale ogni Christiano è tenuto sotto pena di colpa veniale ad osseruarlo; secondariamente del silentio regolare, antica cerimonia, & commune à tutte le Religioni, che essendo da alcun Religioso, senza ragioneuol causa trasgredito, & non facendone conto, così dico di ogni altra cerimonia, & constitutione abbracciata inuiolabilmente da tutto l'Ordine, non sarà senza qualche graue sorte di peccato, & ne sarai da Dio punito grauemente, come per molti essempi chiaramente si può vedere, che per breuità qui non li pongo: ma seguitiamo il nostro ragionamento.

Tu sai, che l'astinenza de' cibi, & l'austerità della vita, è cosa che merte in gran stima di santità l'huomo, & lo rende molto celebre, appresso tutti gli altri. Ma qual cosa maggiore, più nobile, più celebre al mondo si può ritrouare, che fare astinenza di parole, & di quelle esserne austero? Questa sola è quella, che rende l'huomo saggio, prudente, & molto honorato frà gli huomini. *Homo tacitus* (dice la Diuina Scrittura) *& sensatus honorabitur*. E non sai tù, che anco l'huomo sapiente, ragionando assai, sarà tenuto stolto, & lo stolto, tacendo, sarà riputato sapiente? così è scritto: *Stultus quoque si tacuerit, sapiens reputabitur*; Non si deue pareggiare l'astinenza de' cibi a questa delle parole. Quella è più soggetta alla vanagloria, & ben spesso de' suoi meriti vien'assassinata: questa se ne stà in fortezza più sicura, che dalla stessa ingannatrice non così facilmente può essere

L'astinēza di parole è di molto pregio, & valore.

Eccl. ca. 21. 31.

Prou. ca. 17. 28.

aſſalita, & ſaccheggiata. Quella è paleſe à gli occhi delli huomini, & del Demonio ancora, queſta è loro aſſai occulta. Chi può conoſcere la parola nel cuore dell'huomo già conceputa, & quando ſi trattiene, & fuor della bocca non la vuole laſciare vſcire? Non gli huomini, non i Demonij, nè anco gli Angeli ſteſſi, ma Dio ſolo la conoſce. *Qui eſt ſcrutator cordium*. Quella, dico l'aſtinenza de' cibi, non v'ha molto repugnanza, anzi chi di propria volontà digiuna, per lo più vi ha guſto, & ſodisfattione. In queſta, cioè in ritenere la parola, vi è biſogno di gran fortezza, & di repugnare contra l'appetito naturale; *Conceptum ſermonem tenere quis poterit?* dice la Scrittura, parlando della gran violenza che ci vuole per ritenere la parola, quando già è in pronto per vſcire fuora. E ſe in ciò vi è grandiſſima violenza, parimente vi ſarà grandiſſimo merito, & copioſiſſima mercede. Quella finalmente con difficultà la può fare l'huomo debole, indiſpoſto, & biſognoſo di riſtoro; queſta egli la può fare auuenga, che ſia debole, infermo, vecchio, decrepito, & che de' membri non ſi poſſa mouere, ò dalla lettiera ſi poſſa leuare.

Iob. ca. 4.2.

Senti per l'amor di Dio vna coſa, che ti ſarà di gran gioia, & conſolatione. Vedi hormai ſei ridotto à vn certo ſtato di vita, che più non ti vedi eſſere habile à fare certe ſorti di aſtinenze, come portare cilitij, vegghiare aſſai la notte, fare lunghi digiuni, mangiare cibi groſſi, diſciplinarti fin al ſangue, & dormire poco, & duro, ò fare altre auſterità; Mò, Dio buono, datti, datti à queſta aſtinenza di parole, à queſta auſterità di tacere, & di parlare poco. Guarda che vi ſia pericolo di indebolirti il corpo, di cauſarti infermità, ò di abbreuiarti la vita con queſta marauiglioſa aſtinenza, come con le altre ſpeſſe volte ſuol'auuenire. Molti Santi, come nelle vite loro ſi può vedere, ſono ſtati grandemente aſtinenti di parlare, come del Glorioſo San Tomaſo d'Aquino, che nella giouentù ſua, & de ſuoi ſtudij, di raro parlaua, ſtaua quaſi ſempre in ſilentio, ſempre ritirato in ſe ſteſſo, ſempre taciturno, onde vedendo i ſuoi condiſcepoli qualmente ſempre taceua, & per eſſere anco di cōpleſſione corpulento, cominciorono trà loro à chiamarlo il bue muto: molti ancora attribuiuano queſto ſuo ſilentio à poco ingegno, benche in vero fuſſe vn'arca di ſcienza, & ripieno di molti doni dello Spitito. Non fù di minore virtù in queſta auſterità di parole il Santiſſimo Abbate Theone, Padre di molti Monaci, aſſai perito nelle ſcientie Egittiache, Greche, & Latine, & haueua il dono della profetia, poiche fu coſi auſtero di parlare, che per lo ſpatio di trenta anni ſempre ſtette in continuo ſilentio, & ſempre taciturno. *Per triginta annos tenuit taciturnitatem*. Così riferiſce l'Hiſtoria tripartita, come ſi hà nelle vite de' Santi Padri.

Ma non sò io qual maggiore continenza ſi poſſa trouare di quella, che oſſeruò nel parlare vn Santo Eremita detto Salamano, del qual ſcriue San Teodoreto nella ſua Hiſtoria Religioſa, che egli ſi hauea fabricata vna Cella vicina al Fiume Eufrate, dallaquale rompendo vn muro, vſciua tre volte l'anno, & portando dentro vettouaglia, ſi tornaua a rinchiudere dentro, ſenza mai parlare a perſona veruna. Ciò venne all'orecchie del Veſcouo della Prouincia, ilquale deſideroſo di vederlo, & parlargli, venne per viſitarlo: & fatta gettare la porta per terra, iui dentro lo trouò, a cui dimandando, per ſapere diuerſe coſe, non puote mai cauargli dalla bocca vna ſola parola, ſe

ben del resto gli mostraua faccia allegra, & grata accoglienza. Con tutto ciò, il Vescouo l'ordinò Sacerdote, & gli fece sapere la gratia, che in quel ordine sacro haueua riceuuto, ma egli però mai aprì la bocca per parlare. Tornò il Vescouo à fargli di nuouo murare la porta, ne mai diede segno l'huomo di Dio Salamano di contento, ò dispiacere alcuno. Vna notte passarono il Fiume alcuni huomini, iquali desiderando di hauere questo santo huomo nel paese loro, gli gettarono giù la Cella, & lo menorono via, & gli fecero poi vn'altra stanza, & quiui dentro lo rinchiusero, ne mai mostrò segno alcuno, nè di dolore, nè di allegrezza, & sempre tacque. Gli habitatori del luogo, doue prima dimoraua, andarono ancora essi vna notte à condurlo via, & lo rimenorono alla sua prima Cella, & fortificandola bene, gli faceuano fare continua guardia, accioche di nuouo non glielo leuassero, tenendosi à grande loro beneficio, che quel Santo Eremita dimorasse appresso di loro; & tanta fù la costanza di Salamano, che gia mai à nessuno di quelli, che lo custodiuano, ne ad altra persona disse parola alcuna, ne diede segno di risentimento. Oh fortezza inuincibile, oh costanza non mai più vdita in huomo alcuno. Non era già pietra, marmo, ò altra creatura insensibile, era di carne, di sangue, soggetto à gli appetiti, & passioni naturali, come siamo ancora noi altri. Pensa, pure che questi Heroi, questi Campioni di Christo per venire à stato di così heroica virtù, come è il raffrenare, & domare quella indomita fiera della lingua, più, e più volte pugnarono contra alle inclinationi della natura, alle voglie del senso, & si fecero violenza, come si dice, sin'al sangue.

Volendo tu seruo di Dio mettere freno alla tua lingua, & imparare à ben tacere, hai ad osseruare questi sette auuertimenti. Primo, stabilire nel cuor tuo di non dir mai parola, se prima non l'hai ben considerata, & che veramente sia necessaria. Secondo, risponderai quando che da alcuno sarai interrogato, che questo è il vero silentio: onde vn Monaco dimandò ad vn'antico Padre; fin quando Padre Santo io hò da tenere silentio? Rispose, sin che sarai interrogato; Percioche se in ogni luogo sarai taciturno, trouarai gran pace. In questa maniera si diportaua il B. Fra Anastasio da Milano, dell'Ordine di S. Francesco, ilquale osseruaua si perfettamente il silentio, che mai non parlaua se non era dimandato, & rispondeua così placeuolmente, che pareua vn'Angelo; onde di quanto merito fusse appresso Iddio, si vidde nel giorno della sua morte, percioche apparue vna Stella risplendente circondata da tanti raggi, che pareua vn Sole, & si fermò sopra di quel Monastero, doue egli staua infermo, fin che fù leuata da gli Angeli l'anima sua benedetta, & portata alla Beata Gloria. E la risposta, che darai, sia breue, sì, sì, nò, nò, & non cangiare altro tenore di risposta. Et essendo tù Religioso, risponderai, Padre sì, ouero Padre nò, & questa sarà per ordinario la tua risposta. E se per cagione di ricreatione, ò per fatti ragionare, ti sarà fatto qualche quesito, ò propostati qualche questione, ogni cosa risoluerai col silentio, che così ci insegna San Vicenzo Dominicano: *Inutilem quaestionem (dice) silentium debet soluere*. Il terzo auuertimento è, che tu dij la risposta semplice, cioè senza moltiplicatione d'altre parole, ne indi men pigliare occasione di fare altro ragionamento, così parimente douendo tù interrogare alcuno, ò dimandargli alcuna cosa, non procedere più oltra in altre parole, contentandoti solo delle necessarie, perche altrimenti

Il B. Fra Anastasio nō parlaua mai se nō era interrogato.

S. Vinc. in vita spirit. de taci. c. 2.

menti entrarai in qualche chiacchiere, con perdita di tempo, & forse con raffreddamẽto del tuo spirito. Il quarto auuertimento per osseruare il proponimento tuo della taciturnità, sarà, che volendo alcuna persona ragionare teco à lungo per passare via il tempo; ò farti qualche quesito di cose superflue, ò non necessarie, lo potrai con quattro parole far capace, ouero non gli risponderai alcuna parola, ò come dice S. Bonauentura. *Pone digitum super os tuum*; ti porrai il dito sopra la tua bocca in segno di silentio; & che non vuoi parlare. Se tu ti vsarai à questa pratticchetta, ti lasciaranno stare gli altri, & schifarai vn mare di mali, & verrai à goder la tua pace.

S. Bon. de perfect. vitæ. c. 4.

Il quinto auuertimento per non rompere il tuo silẽtio, è che tu ti guardi ancora di non dire parole, benche siano buone, se non in caso di necessità, & questo dico, perche cominciando dalle parole, che ti paiono buone, pian piano entrarai nelle parole men buone, & non necessarie. Ti sia per essempio l'Abbate Ammoi delquale riferiscono i Santi Padri, che quando andaua alla Chiesa, non si lasciaua venire appresso il suo Discepolo, & se pure alcuna volta accostãdosegli l'hauesse dimandato di qualche cosa spirituale, subito lo mandaua adietro, dicendogli, taci figliuolo, accioche parlando noi di alcuna cosa pertinente all'anima, non entriamo in altri ragionamenti men pertinenti, & necessarij: per questo, appresso di me non ti lascio venire. Il sesto auuertimento per mostrarti huomo taciturno, è che ne anco ne i giorni di Carneuale, ò d'altra ricreatione, così quando ti troui più allegro, & grillante, come il dopò mangiare, ò per qualche tuo sortito, & prospero auuenimento, giamai apri la bocca per raccontare facetie, ò altra parola piaceuole & in ciò sarai combattuto, e agitato assai & dall'apetito naturale, e dalla compagnia de gli altri, & più dal Demonio, & singolarmente con l'occasione del tempo opportuno, sarai persuaso alla gagliarda à dir qualche parole piaceuoli, & ricreatiue, ma tu secondo il tuo costume gli farai resistenza, tenendo il freno d'vna rigida custodia alla tua bocca senza punto parlare: & sappi, che vna sola parola, che tu dica, sei spedito, perche vna parola tira l'altra, & così tu peggio de gli altri farai, risoluendoti in ragionamenti vani, e burleuoli. Violenza, violenza, seruo di Dio, vi vuole, massime sù i principij, se di te stesso vuoi riportar vittoria, & corona. Oh, dirai tù, mi hò da mostrare malenconico, & noioso trà gli altri? nò, nò, non dico questo, anzi voglio che tù mostri vna faccia benigna, allegra, e la bocca alquanto ridente, ma non già in modo alcuno, che tu parli doue si raccontano cose piaceuoli & prouocanti al riso: Tutto questo dice S. Vincenzo Ferrerio. *Ne onerosus alijs videaris, quandam vultus hilaritatem, & benignitatem poteris ostendere, sed nullo modo loquaris*; & dato, che di ciò si turbino gli altri, & ti tenghino per huomo singolare, & superstitioso, nõ importa, hai da ricercare il tuo bene, & l'vtilità dell'anima tua, dicendo con S. Ignatio Martire: *Quid mihi prosit, ego scio*. Potrai bene in simil occasione, dice il sudetto Santo, pregar Iddio nel tuo secreto per quelli, che da i cuori loro leui ogni mal'animo, & turbatione; ma tù conseruati nella tua quiete, & nel tuo silentio.

Timore d'vn Sãto Padre in ragionare di cose buone. Ex vitis SS. Pat. de sobrietate viuendi. p. 2.

S. Vinc. de insti. vita spir. c. 2.

E per star più forte, & costante nel tuo proponimento di tacere, (& questo sia il settimo, & vltimo auuertimento) hai da metterti sotto i piedi con cuor generoso tutti i rispetti humani; ne qualunque accidentale occasione, che ti possa auuenire, sia bastante à farti rompere il sigillo della tua voce, se non in cosa graue di carità, ò di necessità. In questo proposito si leg-

L'Abbate Pambo visitato da un Vescouo, nõ rispose mai parola.

si legge dell'Abbate Pambo, huomo di gran santità, & singolare nella virtù del silentio, che per la fama sua in quei contorni sparsa, venne à lui il Vescouo Theofilo per ragionare seco, & riceuere dalla sua bocca saluberrima dottrina: ma il Santo Abbate non gli rispose pure vna sola parola: partitosi il Vescouo, i Monaci fecero gran lamento con l'Abbate Pambo, che in ciò haueua fatto male, non hauendo parlato alcuna cosa di Dio à quel buon Vescouo, & che da lui s'era partito mal'edificato. Rispose il seruo di Dio; se col mio silentio non è rimasto edificato, io non ritrouo qualmente si saria potuto edificare con le mie parole, & lunghi ragionamenti. Sentenza veramente degna d'vn tãto Padre. Riferiscono i Santi Padri di quest'huomo santo, che essendo già vicino al transito di sua vita, hebbe à dire, che lieto, & contento si partiua da questo Mondo, posciache dalla sua bocca già mai gli era vscita parola, per laqual s'hauesse à pentire. Affaticati ancora tu seruo di Dio, per acquistare vna così bella, & heroica virtù, come è questa del saper ben tacere, percioche ella è il fondamento della vita spirituale, & tù tenendola ben scolpita nel cuore, verrai à schifare vna infinità di mali, che dal molto parlare otioso suol nascere, & otterrai tutti quei beni, che dal santo, & moderato silentio sogliono auuenire, percioche è vera quella sentenza dello Spirito Santo, con la quale concludiamo il Capitolo, che così dice: *Qui custodit os suum, & linguam suam, custodit ab angustijs animam suam.*

Prou. c. 21.

Della repugnanza, c'habbiamo à fare per non dire bugie, ò parole finte, e doppie. Cap. XIX.

BEnche quelli, che già sono nella via di Dio incaminati, si guardino dal non dire bugie perniciose, cioè in danno graue del prossimo, che è peccato mortale, tuttauia alcuni d'essi ben spesso cadono in questa imperfettione, di dire bugie giocose, ouero officiose, & auuenga che siano di cosa minima, è però peccato veniale, & vi è l'offesa di Dio. Ma se tu alla bugia ancorche detta con scherzo, & burlando, vi aggiungessi il giuramento, in questo caso sarebbe peccato mortale, come à pieno il Cardinal Toledo dichiara nella sua Somma. Bugia officiosa così è detta, quando ridonda in tua vtilità, ò del prossimo tuo, & non la deui dire in modo alcuno: Percioche è cosa certissima, che qual si voglia bugia, in qualunque modo, & fine si faccia, è colpa, & ancorche sia per liberare vno dalla morte ingiusta, & per saluare vn'anima, non si hà da far cosa, che sia offesa di Dio: perche più si dee fuggire l'offesa di Dio qual si voglia che sia, che non il danno di tutto il Mondo.

Questa è verità Cattolica, che in niuno caso è lecito di mentire. E la commune dottrina de' Santi così la intende, & confessa. Onde Papa Innocentio Terzo in vna Epistola Decretale così la determina con queste parole. La Scrittura Sacra prohibisce le bugie, ancorche sia per saluare la vita ad vno. Et questo è stato sempre nella Chiesa lo spirito de perfetti serui di Dio, più tosto volere incorrere in qualunque danno temporale, che dir bugia, ch'è danno dell'anima, & offesa di Dio. Et auuenga che il dire bugia per inconsideratione, sia molto minor colpa, che non è dirla pensatamente, l'huomo perfetto hà però così suiscerato amore alla verità, che dall'vna, & dall'altra bugia si guarda. Tutto questo è di Papa Innocentio Terzo.

Narra in questo proposito Simeone Metafraste di Antimio Vescouo di Nicomedia, che nella persecutione di Massimiano venero certi ministri del

Tiranno per pigliarlo, e senza essere da loro conosciuto gl'alloggiò in casa sua, & dette loro da mangiare meglio che potè; & domandandoli essi di Antimio, disse chiaramente, come egli era desso, rimasero stupefatti di vedere, che andando per pigliarlo, hauesse vsato con esso loro carità. E dicono, che non lo vogliono pigliare, & che si scuseranno con l'Imperatore, dicendo, che lo haueano cercato, e non lo poterono trouare. Disse loro il Santo Vescouo, che in modo alcuno non dichino bugia per saluargli la vita: & perche non la dicessero, andò con esso loro, & fù per Christo martirizato: tanto abborriuano i Santi la bugia, & tanto fecero per fuggirla. Hor se per vn bene così segnalato, come è la vita d'vno innocente, non si dee mentire, quanto più sarà necessario, & cosa giusta, che non si mentisca per dar contento ad vn'huomo, ò per non farlo in picciola cosa adirare, ò per dire vn bel motto, ò per riuscire con la sua.

Prattica di repugnare la bugia.

Tu seruo di Dio, che attendi à perfettionarti nelle virtù sante, guardati con ogni diligenza da questa mendace imperfettione, percioche ti sò dire, che essendo tù per natura inclinato à questa vitiosa passione, ouero in essa per lungo habito inuecchiato, il Diauolo in guisa di cagnaccio ti starà sempre à lato abbaiando, & instigandoti à dire ne' tuoi ragionamenti qualche menzogna, come quella, ch'è suo cibo, da lui molto desiderato. Ma tù, con vna gagliarda violenza di te stesso, gli farai resistenza, non vi acconsentendo in dire bugia alcuna; che per ogni colpo, che farai di repugnanza, lo scacciarai da lontano, & ne riportarai sempre nuoua corona. Questa repugnanza all'hora particolarmente l'hai à fare, come quando ti poni à raccontare qualche facetia, ò tua opera, c'habbia dell'heroico, come huomo vanaglorioso che sei per amplificarla maggiormente, ò per dare à gli audienti trattenimento, vi vuoi sempre trapporre qualche galante bugia, che non è senza colpa, & danno dell'anima tua. Così parimente hai da repugnare alla bugia nel contrastare che fai col tuo prossimo, sopra anco di qualche cosa molto leggiera. Così ancora, quando sarai ritrouato in qualche difetto, ò ti sarà scoperta qualche tua magagna, che per coprire, & iscusare quella tua cõfusione, senza vergogna, & timor di Dio fai la bugia. Dirò ancora: ritrouandoti à giuocare in compagnia di altri, deui vsare ogni cura di non voler dire alcuna bugia, & se la dicesti (come di sopra hò detto) con giuramento, sarebbe colpa mortale, auuenga che fusse di cosa minima.

Di gran giouamẽto ti sarà all'emendatione di questo difetto, il sapere, che trà i peccati veniali, questo della bugia è graue, & molto brutto; perche il primo autore della bugia fù il Diauolo; perloche lo chiamò Christo in S. Giouanni bugiardo, & padre delle menzogne: *Quia mendax est, & pater eius.* Laonde coloro che mentono, si fanno in questo imitatori, e seguaci suoi, & della sua fattione. E deui sapere ancora, che all'huomo bugiardo ne' suoi ragionamenti, & traffichi, non è dato credito, nè fidanza. E che altro è l'essere vn'huomo bugiardo, che essere finto, & falso, poiche dice vna cosa con la lingua, & ne hà vn'altra nel cuore. E si come le cose, che sono finte, come l'oro falso, & il diamante falso, sono poco apprezzate, benche habbiano buona apparenza, perche alla fine sono false; Così il bugiardo, benche faccia dimostratione di altre virtù, dà giusta cagione di essere disprezzato, perche alla fine è finto, & falso. Essendo così dunque la verità, seruo di Dio, sij diligẽte in fuggire ogni bugia di qual si voglia sorte si sia, & in mortificare la pas-

Satanasso fu l'inuentore della bugia.
Io. 8. 44.

la passione, che à quella t'inclina, vbbidendo fedelmente à S. Paolo, che dice: Poiche voi hauete imparata la verità di Christo, & sete rinouati con giustitia, & con santità vera, communicata dallo stesso Christo; sbandite da voi la bugia, & trattate, e parlate la verità l'vn con l'altro, percioche siamo tutti in Christo membri d'vn medesimo corpo, & non conuiene ingannare, ne burlare, quello che è membro di Christo, dicendogli vna cosa per vn'altra: così ci ammaestra San Paolo, per la cui bocca parlaua lo Spirito Santo, & così tutti noi gouerniamoci con questa santa, & Apostolica dottrina.

Ephes. 4. 24. 25.

Delle parole doppie, & finte.

IN questo numero d'huomini così facili, & pronti al dir bugie, si vi possono annouerare quelli, che ne' ragionamenti loro, ouero essendo interrogati vsano parole finte, & coperte, nellequali essi intendono vna cosa, che hanno nel suo pensiero, e'l prossimo intende vn'altra cosa. Con quest'arte vogliono fuggire la bugia, & la maggiore parte vi cade dentro. Cosa veramente, che stà molto male ne i Christiani, ne còuiene à serui di Dio, & è assai contraria alla purità, & semplicità, che ricerca la vita Christiana, & è vitio di huomini finti, & doppij: Onde deue essere fuggito, & abhorrito da serui di Dio, che hanno ad essere puri, semplici, & di candido cuore. Che cosa si può dire di peggio d'alcuno, che dire, egli è vn'huomo doppio, & finto? Onde si come d'vn'huomo, che sia reale, schietto, sincero, & verace nel suo dire, tutti ne dicono bene, & è molto amato, & gli prestano fede, & di lui si fidano: così per il contrario l'huomo finto, che và sotto acqua, come si dice, & che parla in calmone, volendo, che gli altri intendino in altra maniera il suo parlare di quello, che egli hà nel cuore. Oh che da ciascuno è abhorrito, tutti, che lo conoscono, l'hanno in cattiuo concetto, tengono in sospetto ogni suo parlare, posciache non sanno quando egli si dica la verità, ò quando finge, ò dice da vero.

L'huomo doppio è abhorrito da tutti.

Il nostro Santissimo Carlo Cardinale, & Arciuescouo di Milano, era tãto amico della verità, & sincerità, che non poteua soffrire tali huomini finti, & simulatori, come suoi contrarij; ne volle mai tenere in casa persona, c'hauesse questo diffetto, ne hauere prattica cõ huomini tali: & per poterli schiuare, ne teneua nota particolare, per fuggire il pericolo di essere ingannato in qualche modo dalle loro fintioni, & mendaci parole, volendo che quelli, i quali trattauano seco, procedessero essi ancora con ogni verità, & sincerità, & gli dicessero liberamente il sentimento loro in ogni cosa, massime s'erano Ministri suoi, & di quelli, che lo seruiuano nel gouerno della Chiesa. Auuenne vna volta, ch'ei fece vna buona correttione ad vn suo Ministro, perche trattando seco d'vn certo negotio, gli rispose queste parole. Monsignore Illustrissimo io dirò liberamente quanto sento in questo negotio. A cui egli rispose con molto sentimento, in questa guisa. Dunque non parlate voi sempre liberamente? assicurateui, che nõ sarete amico mio, se non parlarete liberamente, ne terrò alcuno per amico, che non mi parli sinceramente; scoprendo con la bocca, come la sente nel cuore. Cõ la qual occasione andò mostrando, come tali persone sono hipocrite, & degne di biasmo & castigo; & dall'altra parte, quãto pretiosa sia la sincerità, e schiettezza in chi professa la legge Christiana, e com'ella còuenga a chi è domandato per dare consiglio, specialmente a chi hà gouerno di Stati, & di Chiese. Quindi auueniua poi, che da chiunque era dato credito alla parola sua,

Quanto era nemico S. Carlo de gli huomini finti, & adulatori.

Petr. Gius. in eius vita. lib. 8. c. 24.

più

più che alle Scritture autentiche; & chi haueua vna sua promessa, la teneua tanto sicura, quanto il fatto istesso, perche non mancaua mai ad alcuno.

E tu Christiano, confonditi che facendo la professione, che fai, & d'essere vno de' figliuoli di Dio veraci, non ti vergogni in comporre con certe stratageme, e fintioni i tuoi ragionamenti, pensandoti con questo modo di farui stare il tuo prossimo, & di riuscirne tu con galanteria.

Ma fà quanto tu vuoi, perche ti sò dire, credilo pure, che queste tue doppiezze, e soffistiche parole ti mettono in poco credito appresso de gli altri, & risultano in tuo dishonore, perche alla fine col tempo sono scoperte, & conosciute queste tue magagne, che come tu sai, e la esperienza ce ne fà chiari, la menzogna non può lungo tempo stare celata; E poi quelli, che teco conuersano, sapendo questa tua vsanza di parlare coperto, & finto, non ti danno più credito in quello, che tu dici, ò tratti con esso loro, ne meno di te si fidano, tenendoti appresso di loro per huomo falso, & di niuno credito. Onde ci insegna l'esperienza, che quando d'alcuno si sà, che hà questo mancamento, benche in altre cose siano huomini virtuosi, non ardiscono di fidarsi di quelli, coloro, che gli conoscono, & trattano con esso loro con sospetto, & con timore di non esser ingannati. Senti che cosa dice Laspergio, parlando di questo vitio. Non ci è verità (dice egli) ne si dice verità, quando che la cosa, che vno parla, & di che l'altro desidera di essere informato, contiene in se falsità, ancorche con modo occulto, & secretamente possa hauere qualche senso vero, delquale non tratta colui, che ode, & secondo la commune dottrina de' Theologi, è sentenza vera, quando le parole, che si dicono, così si intendino di dirsi, come da tutti communemente si intendono, & il cuore di chi le dice, sia conforme alle parole, che egli dice; Per questo dice la diuina Scrittura di questi tali. Chi fauella sofisticamente, cioè con doppiezza, & con fintione, è odioso; cioè, à Dio, & à gl'Angeli, & à gl'huomini.

Eccl. 37. 23.

Essendo dūque così pernitioso questo vitio, fuggilo con ogni tuo potere: & con vn fermo proposito risolueti di farne l'emendatione, spiantandolo sin dalle radici dell'anima tua. Ma se à tal vitio per natura sei procliue, ouero in quello per longa consuetudine assuefatto, ti si fà bisogno di non poca fatica interna, per la repugnanza che ne risentirà l'istessa natura; Ma non ti diffidare punto, che con la frequenza delli atti forti della volontà, che farai, repugnando à tal vitiosa inclinatione, la verrai con l'aiuto di Dio, à mortificare, & del tutto à distruggere: Tu sai bene, che vna grossa quercia non si taglia con dieci, venti, ò trenta colpi della sicure, ma bisogna daruene molti, & molti à forza grande delle braccia, che alla fine si taglia, & si getta à terra; Hor non altrimenti ancora tù, dando di molti colpi con la sicure della tua volontà à questa, e à qualunque altra passione, che come dura, & grossa quercia stà nell'anima tua radicata, presto la verrai à troncare, & in vece di quella ti verrà à germogliare nuoua, & odorifera pianta, ch'è l'habito buono, & la virtù santa, al vitio contraria.

Onde sarà bene, che ne facci prattica frà te stesso, come quando sei per ordire qualche tuo ragionamento, ò andare à parlare con alcuna persona, guardati da ogni doppiezza di parlare, ma vsa quella semplicità, & prudenza insieme, che intorno à tal negotio, ò tuo ragionamento si ricerca. E se la natura ti inclinasse ad adoperarsi con qualche coperta di parole finte, dalli ripulsa all'hora, & in modo alcuno non li volere acconsentire.

Prattica da farsi, per non parlar sofisticamente.

Oh beato te, se co' proprij occhi dell'anima tua potessi in quel punto vedere il gran premio, e la gloriosa corona, che ne riporti, dentro, & fuori d'allegrezza inenarrabile giubilaresti. Cosi parimente essendo tu interrogato sopra di qualche fatto, ò d'altra cosa tua, rispondi, come sta la cosa semplicemente voglio dire, secondo l'intentione, & la dimanda di chi ti interroga, & secondo la rettitudine della ragione: & se in quel mentre il tentatore ti assaglie, & suade ad vsare nel tuo parlamento qualche fintione, metti di subito mano alla spada della tua volontà, & dalli de' forti colpi, dicendo nel cuor tuo: non sappia mai ch'io faccia tal astutia, non gli voglio in modo alcuno acconsentire, perche tali doppiezze dispiacciono à Dio, & à gli huomini. Chi non sà, che ciò facendo, & seguendo sin'al fine di tua vita, apportarai gioia, & allegrezza immensa à tutta la Corte de' superni Cittadini, & per l'anima tua vn guadagno infinito di beni inuisibili, & eterni? Seguita dunque in questa maniera, che verrai à caminare per quella bella via, della quale dice la diuina Scrittura: *Qui ambulat simpliciter ambulat confidenter*. Percioche, chi in ogni sua attione, & col prossimo suo procede con sincerità, & limpidezza di cuore. Oh che costui camina sicuro nella sua conscienza, & con gran libertà, & fidanza appresso de gli huomini, & de gli Angeli santi, E chi camina per questa via, sà accompagnare con leggiadria alla semplicità della colomba, con la prudenza del serpente, come ci commanda Christo nostro Redentore. Et ancorche i saui del Mondo sogliano dire, che la malitia è il fiele della prudenza, non ci è dubbio, che quando la prudenza si ritroua senza questo fiele, è più pura, & più lodeuole, & perfetta. Onde con gran ragione loda S. Ambrogio, Santo Satiro suo fratello, ch'essendo huomo prudente, era insieme puro, & candido, & non capiua nel suo petto sospetto di male alcuno cótra la buona opinione del prossimo. Di questa rara virtù, dico della purità, & santa semplicità, ne staua ben adornato quel gran P. Francesco Borgia, terzo Generale della Compagnia di Giesù, di cui dice il Padre Ribadeneira nella sua vita, ch'egli hebbe gran cura di non ammettere nella sua anima giuditio, nè vehemente sospetto di peccato altrui, & diceua questo B. Padre, che essendo secreto il cuore dell'huomo, & la intentione, che hà nelle sue opere, è così grande, & profana la nostra ignoranza, & tanti, & si sottili gl'inganni del Demonio, che vedendo noi per isperienza, che spesse volte non ci sappiamo conoscere, e che ancora nelle cose proprie, & che ci paiono chiare, & euidenti ci inganniamo, debbiamo stare molto auuertiti in credere, e giudicare gli altrui mancamenti. Diceua parimente, che volea più tosto essere ingannato, che sospettare male di nessuno nel suo cuore; & che la santa semplicità, e purità non hà doppiezza, nè artificio, nè giamai pretende lasciare ingannato il suo prossimo, che si fida, che se gli parli senza cauilli, & conforme a questa dottrina, il sì del Padre Francesco era sì, & il nò, era nò, come fecero i Santi, e tutti gli amici della verità.

Prou. 10

Virtù rara la santa semplicità.

Questa é quella Euangelica virtù, dico la semplicità, per laquale veniamo ad assomigliarsi à fanciulli, & à rendersi degni di entrare nel glorioso Regno del Cielo, che così volle inferire nostro Signore in quelle parole: *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnum Cælorum*. Sforciamoci ancora noi tutti d'andare ben'adornati di questa rara, & eccellẽte virtù, accioche ci rẽdiamo amabili alla presenza de gli huomini, & gratiosi ne gl'occhi di Dio, & di suoi Santi benedetti.

Mat. 18. 3.

Ma

Ma qui si deue auuertire, auuenga, che nel parlare ordinario debbiamo fuggire ogni doppiezza, & equiuocationi di parole, nulladimeno occorre in qualche caso, che per schiuare qualche male, con vna santa astutia, & prudente cautela bisogna vsarlo. Però è da sapere, quando le parole, che si dicono, tẽgono due significati, ò sensi, in qualunque caso graue, nel quale così richiede la giustitia, ò la carità, colui, che parla, le dice in vn senso, & chi le ode, le intende in vn'altro, nõ ci è in questo che condennare, ne che riprendere. Come per essempio. Tu vedi vn'huomo seguito da malandrini, & gli corrono dietro per vciderlo, & assassinarlo. Ti domandano. Hai veduto vn tal huomo fuggire? Tu puoi rispondere, per di quì non è passato, mettendoti le mani in quel mentre nelle maniche essendo tu Religioso, intendendo tù, che nõ è passato per le tue maniche, auuenga ch'essi intendino non esser per quella strada passato. In questo caso, & in altri simili non vi è colpa, perche tu non dici bugia, ma la verità, poiche la parola hà quel senso nellaquale tu la dici: & ancora perche quelli, che domãdano, pretendono di fare ingiustitia, & torto; onde meritano, che se li cuopra la verità. E se bene il dir bugia non mai è lecito, però l'ascondere la verità in simili casi di necessità, come dice S. Agostino, è cosa lecita, & honesta. Il che s'intende (come dichiarano i Theologi) quando vna parola nell'vso de gli huomini hà due sensi: all'hora colui, che parla, la puote dire nell'vno, ancora, che chi domanda l'intenda nell'altro concorrendo alcuna giusta cagione, & graue per loro: com'è, quando quello che interroga, pretende di fare qualche torto, ò delitto. Ma nel parlare cõmune, & ordinario, quando il prossimo con ragione interroga di qualche cosa, dallaquale non ne segue ingiuria à nessuno, vsare di queste, che sono chiamate equiuocationi, che sono parole, che hanno diuersi sensi, dicendole in vn senso, & volendo, che s'intenda in vn'altro, non è cosa lecita, e stà molto male in vn Christiano, & singolarmente in vna persona Religiosa. Perciò come cosa che à Dio, & à gli huomini dispiace molto, fuggiamola, accioche caminando per la via della purità, & semplicità Christiana, felici potiamo peruenire alla nostra Beata Patria del Cielo, & ottenere quelle Corone immortali, che per le nostre repugnanze, & buone opere ci saranno date eternamente. Amen.

Che habbiamo à resistere all'immonde, & laide cogitationi, che ci danno i Diauoli Infernali. Cap. XX.

BEnche tutti i giorni di nostra vita habbiamo sempre à ripugnare ad ogni sorte di vitio, & mala inclinatione della natura, tuttauia la nostra pugna più souente, & gagliarda hà da essere contra i brutti pensieri, & carnali cogitationi, come quelle, à' quali, più che ad ogni altro vitio siamo inclinati à dilettarsi in esse bruttamente, per rispetto del fomite, ò vogliamo dire, concupiscenza contratta per il peccato nostro originale, e rimasta in tutti noi figliuoli di Adamo, per il peccato suo, che fece, mangiando del vietato pomo. E maggiormente debbiamo oppugnare, & ribattere tali pensieri, quanto che per mezzo de gli Spiriti maligni, nemici nostri irreconciliabili son ministrati, & rappresentati alle menti nostre. Essi sono quelli, che ce gli mettono, & ingeriscono nell'anima nostra. Essi sono quelli, che formano nella nostra imaginatione fantasme dishoneste, e brutte imagini di cose Veneree: & essi sono quelli, che ci instigano, & persuadono (ma non già ci costringono) à dilettarsi in esse cose, &

accon-

acconsentirui, che è peccato mortale, ruina & morte eterna dell'istessa anima.

Hor vedi, se bisogna stare sempre all'erta per battere, & ribattere da noi queste immonde, & dilettteuoli cogitationi, Sì perche noi à quelle, più che ad ogni altro vitio siamo inclinati, sì anco perche tanti Diauoli nemici della nostra salute ci stanno sempre à lato ad impugnarci, & trauagliarci con tali pensieri, & fantasme carnali, che solo, nota bene, dilettandoti in esse volontariamente, non dandole ripulsa potendo, pecchi mortalmente: che così è commune sentenza de' Dottori. Ma non ti dare noia, anzi consolati, posciache è in libertà tua lo scacciarle, & non scacciarle. Stà à te (oh cosa magnanima dell'huomo) il volere, & non volere acconsentire. Non sai quella sentenza d'oro di S. Bernardo? Sentila. *Dæmonum officium est* (dice) *suggestiones malas ingerere, nostrum est istis, non consentire*. Così è la verità, che l soggerire le peruerse cogitationi è officio de' Demonij, ma il non dilettarsi in esse, & acconsentirui è in nostra potestà. Si come non puoi vietare, che stãdo tu in casa tua chiuso, non venghi alcun de' tuoi nemici à batter'alla porta, ma stà à te il volere, ò non volere aprirlo; così parimente non puoi fare, che gli Spiriti maligni non venghino à soggerirti qualche tentatione, ma à te stà l'aprirli, & non aprirli, & dare loro, & non dare il consenso della tua volontà.

Nota questa dispositione, ò differenza intorno alle cattiue cogitationi, che ti sarà di non poca consolatione, & di acquetare qualche tuo scrupolo. Ti si rappresenta alla mente vn qualche pensiero di cosa venerea con fantasma dishonesta, se gli dai subito ripulsa, questo non solo non è peccato alcuno, ma è virtù, & merito, & n'acquisti corona, & premio, & quante volte moltiplicarai gli atti della volontà in scacciare quel tal pensiero, tante Corone di gioia perpetua ne riporti sù nel Cielo, secondo quel detto di San Bernardo; *Quoties restiteris, toties coronaberis*. Ma se inauuertitamente ti trattenesti in quel dishonesto fantasma, & di poi accorgendoti, gli desti subito ripulsa, non sarebbe più che peccato veniale per la negligenza in scacciarlo via, o per hauerui data qualche occasione, che ti venisse tal pensiero: come per lasciar'andare la mente tua vagando otiosa; ò per non hauere tenuto i tuoi sensi in freno; & non esserti sforzato di tenere presente Dio nel tuo cuore sempre. Ma se dapoi accorgendoti non lo scacci via, & ti diletti in esso spontaneamente, all'hora pecchi mortalmente, benche non habbi l'animo, e non acconsenti di commettere quell'opera venerea, che de suo genere è colpa graue. Da quì puoi vedere, non essere tanto cosa facile, come tù pensi, commettere peccato mortale, perciòche vi si richiede il consenso della libera, & spontanea volontà. E questo dico, anzi lo dice il Cardinal Toledo, à consolatione delle persone scropolose, che essendo abbattute, & impugnate da' sozzi pensieri, ò da varij dubbi contra la Fede Cattolica, par loro, che sia ogni cosa peccato, il che non è così, anzi questo è vn mezzo, che tien Iddio per prouare i suoi eletti, & affinarli col fuoco di tali angustie, & impugnationi mentali.

Habbiamo l'essempio di molti Santi, che con tali brutte imaginationi, & fiere tentationi erano combattuti, & agitati dalli immondi Spiriti; come di S. Caterina da Siena si racconta singolarmente, che vna volta frà le altre fù più grauemente combattuta con rappresentationi dishonestissime, & durò quella molestia molti giorni, & ella resisteua fortissimamente, disciplinando il suo corpo con la

S. Bern.

Toled.

Fù molestata assai S. Caterina da Siena con brutti pensieri.

B. Ray. mon. in eius vita.

a sua catena di ferro senza venire à parole, & à disputare col Demonio, sapendo esser tanto inuecchiato nel male, che ingannarà facilmente chiunque gli darà orecchi, & vorrà seco disputare. Cessata così fiera battaglia, con vittoria della Santa, le apparu: Giesu Christo, à cui ella disse amorosamente, come dolendosi. Doue staui Sposo mio, quādo il mio cuore era tormentato da così immonde rappresentationi? Le rispose il Signore: Io stauo nell'istesso tuo cuore, Caterina mia Sposa: E come può essere Signore (disse la Santa) che tu stessi in cuore pieno di così mali pensieri? All'hora il Signore le dimandò: Ti compiaceui in essi pensieri, e dauanti gusto? Non Signore (rispose ella) anzi gli odiauo, & mi causauano sommo dolore. E il Signore le disse: In questo dunque era il tuo merito, & il frutto delle tue battaglie, le quali io stauo mirando con allegrezza, & rinforzādoti dentro il cuore; perche non sente, chi non consente, & la pena, che si riceue in discacciare i cattiui pensieri, è segno che non è colpa nell'anima, che contra sua volontà li patisce. Fù molto tempo afflitta questa S. Verg. da tali dishoneste rappresentationi, che per lei erano più horribili, che la medesima morte, permettendo ciò il Signore per corona, & gloria maggiore della benedetta Vergine, & confusione di quel Serpente Infernale, che tante volte combattendola, e tanto tempo, non la potè giamai atterrare, anzi le medesime tentationi, & battaglie furono occasione di crescere maggiormente nella virtù, & di più glorioso trionfo.

Pensa pure, che tutti i Santi, & eletti di Dio, hanno battagliato assai contra le carnali, & diaboliche tentationi, & con gli atti forti, & vehementi della volontà, & con lunghe vigilie, & assidue orationi, & con lagrime, & gemebondi sospiri, & con varie, & molte macerationi del corpo. Leggi quelle belle parole, che di se stesso scriue S. Girolamo alla Vergine Eustochia, doue le dipinge le sue fiere battaglie, & graui tentationi, in questa maniera. Oh, quante volte (dice egli stando io nel deserto, & in quell'aspra solitudine, che arsa da gli eccessiui caldi del Sole cagiona terrore, e spauento à Monaci, che vi dimorano, mi pareua di stare nel mezzo delle delitie di Roma? Me ne stauo solo à sedere, & pieno di amaritudine, haueuo le membra del mio corpo fiacche, & vestite di sacco, la carne diuenuta negra, & consumata. Piangeuo, & gemeuo tutto il giorno, & quando il sonno, mal mio grado, mi vinceua, prostendeuo nella fredda terra l'ossa, che appena si teneuano attaccate insieme. E non parlo del mio mangiare, & bere; perche i Monaci, quantunque infermi, non beuon mai altro, che acqua cruda; & il mangiare cosa cotta, è da loro stimato sēsualità.

In questo essiglio, & in questa prigione, alla quale io stesso, & di mio proprio volere per timore dell'Inferno condennato mi era, non hauendo altra compagnia fuor che di scorpioni, & di bestie feroci, mi trouauo molte volte con la memoria frà le danze delle donzelle Romane. Io haueuo la faccia pallida per li molti digiuni, & la volontà ardeua ne' desiderij cattiui. Nel corpo freddo, & nella carne secca, & morta auanti la morte, viueuano solamente gl'incendij del dishonesto appetito; & quantunque io gli riprimesse, sempre nondimeno faceuano proua di crescere, & auuampare maggiormente, & con fiamme più perigliose. Et trouandomi abbandonato, & senza soccorso, mi gettauo à i piedi di Giesù, & li bagnaua di lagrime, & soggettauo la mia carne, come ribelle co' digiuni delle settimane intiere.

Non mi vergogno di raccontare le tenta-

tentationi, & le battaglie mie; anzi piango, perche non sò hora quello, che all'hora fui. Mi ricordo di hauere continuato il dì cō la notte gridando, & sospirando, & percuotendo senza cessare, il petto, infino à tanto, che per comandamento del mio Signore si addolciua quella tēpesta, & tornaua la bonaccia desiderata. Temeua la stessa Cella doue io habitaua, come testimonio, che sapeua i miei pēsieri, & sdegnato, & rigoroso contra di me, mi ritirauo solo nelle più secrete parti del deserto; & le maggiori profondità delle valli, le più aspre altezze de' mōti, de' scogli, & de' dirupi erano da me eletti per luoghi della mia oratione, doue io gettauo questo sacco del mio miserabil corpo. Il medesimo Signore mi è testimonio, dopò tanti singulti, & tante lagrime, & dopò di hauere mirato con tanta afflittione attentamente il Cielo, io sentiuo gusti, & consolationi di maniera amorose, che trasportato, assorto, & rapito fuora di me stesso, stimauo di trouarmi frà i Chori de gli Angeli, & allegro, & festoso cantaua; Signore, dietro di voi correremo nella fragranza de' vostri celesti vnguenti. Se dunque tanta guerra fà la carne à chi l'affligge, & tormenta, che pensi, che dourà patire chi con diletti, & piaceri la trattiene, & ricrea? E' possibile, che questo tale non habbia tentationi sì gagliarde, ma in tal caso io stimo non potere essere maggior tentatione, che il non esser tentato. Tutte queste sono parole di S. Girolamo, per dichiarare le gran battaglie, che hebbe con la sua carne, & i Diauoli dell'Inferno, & quel che ei fece per riportarne vittoria, & le ineffabili consolationi, che di ciò gli daua il suo Signore.

Sù, sù, ancora tù diuoto Christiano, & come vero, & legitimo soldato di Christo tuo Signore accingeti à cōbattrere valorosamente contra gl'insulti della tua inimica carne, & contra le diaboliche soggestioni, acciò d indi possi ottenere quella corona, altro che d'alloro, ò di gemme pretiose, ma di eterna bellezza, fabricata per mano dell'istesso Dio, come canta la Chiesa santa, ci essorta tutti à star forti, costanti in questa guerra Christiana, & à combattere con l'Infernal Dragone generosamente, che vertemo ad impadronirsi del glorioso Reame del Cielo. Ecco le parole desiderabili, & degne d'esser tenute sempre nel cuor di ciaschedun huomo; *Estote fortes in bello*, (così dice) *& pugnate cum antiquo serpente, & accipietis Regnum aeternum.* Et S. Paolo non dice chiaro anch'egli. *Non coronabitur nisi qui legitimè certauerit.*

Deh, huomo di Dio, non douertesti in guisa di quel grande Antonio Egittiaco, ancor giouinetto, sfidare quei diabolici Spiriti, & furie Infernali à battagliare, & combatter teco, poiche ne puoi star sicuro, che non volendo tù, non ti possono superare, anzi se tù vuoi, li puoi mettere in scompiglio, e riportarne glorioso trionfo? Pensa pure, & tien per certo, che Iddio ti stà sempre presente per porgerti in ogni tuo conflitto, aiuto, & soccorso, compiacendosi assai in vederti affaticare mentalmēte, & combattere con tuo honore & gloria con quelle diaboliche bestie, & con la carne tua nemica. Non hai vdito, ò letto nella vita del medesimo Santo, che dopò hauer patito dishonestissime rappresentationi, operate da' Demonij, & dopò anco d'esser stato da essi flagellato, gli apparue Christo in vn chiaro lampo, & esso alzando gli occhi, con intimi sospiri del suo cuore disse al Signore: E doue staui oh buon Giesù, quando così crudelmente ero mal trattato da Demonij? Perche nō venisti da principio à confortarmi? Rispósegli il Signore: Io staua quì teco, guardando come combatteui, & dandoti fauore,

& perche hai combattuto, & vinto il nemico, t'aiutarò sempre.

E' pur grato spettacolo à circostanti il veder vn'huomo combattere in Theatro con vn Toro, Orso, ò Leone, & di quello rimaner vincitore. Cosi parimente, quando, ch'essendo tù con qualche fierissima tentatione agitato, & combattuto da gli spiriti maligni, valorosamente la batti, e ribatti, & più volte le fai resistenza, che alla fine sconfitti quei immondi Spiriti, partonsi confusi. Oh, che gioioso spettacolo all'hora dai à tutta la Corte Celestiale? Pēsa pure, che rappresentandoti i Demonij alla mente tua qualche laidezza, ò cattiuo pensiero, & tu di subito dandogli repulsa, la scacci via; & se di nuouo ritornano à infestarti con tale imaginatione, di nuouo gli fai resistenza, & cosi seguendo la terza, & la quarta volta, & tante volte, insin che ne riporti vittoria; Pensa dico, che in vn cosi trauaglioso cōflitto, ti mirano fin dal Cielo gli Angeli, ti guardagno gli Archangeli, i Troni, i Cherubini, & i Serafini s'empiono di stupore, & l'istesso Dio ne piglia gioia, & infinito compiacimento Hor seguita in questa maniera, perche quante volte farai resistenza, tante corone immortali verrai à conseguire, secondo quel detto di S. Bernardo, cosi souente da noi replicato. *Quoties* S.Bern. *restiteris, toties coronaberis.*

Nel tempo dell'Oratione, & del Salmeggiare siamo molestati assai con tali pensieri da' maligni Spiriti.

NOn cessa giamai in tempo alcuno quel nemico Infernale di tētarci con cattiue, & laide cogitationi; onde da San Matteo Euangelista con gran ragione è chiamato il Demonio, Matt.4. 3. tentatore: *Et accedens tentator*; posciache in ogni tempo (come dice Grisostomo Santo) in ogni luogo, hora, & tutti i giorni di nostra vita sempre ci tenta, sempre ci sta a fianchi à darci nuoue battaglie. E benche in ogni tempo, & luogo stia ad infestarci, e trauagliarci con cattiue, & noiose suggestioni, maggiormēte però quando si ritrouiamo in Chiesa orando, ò Salmeggiando, & quādo si poniamo à letto per riposare; in questi duoi luoghi, & tempi, più che in ogni altro siamo molestati. E primieramente nell'oratione, perche all'hora l'anima diuota parla col suo Dio, & Creatore, tratta, & negotia con esso lui cose altissime dell'eterna salute E quando stiamo cantando Hinni, e Salmi, all'hora in compagnia de gli Angeli Santi lodiamo, & magnifichiamo il Sommo Fattore, Dio, & Signor nostro. Onde i Demonij inimici d'vn tanto nostro bene, & merito, che guadagniamo orando, ò Salmeggiando, ce lo vorrebbono impedire, rubbare, ò à quello renderci negligenti.

Credi pure, che ogni volta (come dice S.Giouan Climaco) si congregano insieme i serui di Dio per fare oratione, ò recitare l'Officio del Signore, parimente vi concorrono molti Demonij: & ciò fù mostrato à S. Macario Abbate; Posciache vna notte standosi egli nella sua Cella rinchiuso, il Diauolo andò à batter all'vscio; Sù Macario, disse chiamandolo andiamo alla Chiesa, doue sono gli altri Monaci. Conoscendo l'huomo di Dio, quello essere il Diauolo, gli disse: bugiardo, & d'ogni verità nemico, che hai tu à fare con i Santi, & diuoti Religiosi? Non sai, ò Macario, soggiunse il Demonio, che senza noi giamai non si congregano i Monaci, che ouunque essi si riducono, vi si ritrouiamo ancora noi parimente? perciò vieni, che iui vedrai quel che facciamo, & operiamo co'Monaci. All'hora il Santo Padre prostrossi in terra pregando Dio, se ciò era il vero, di cui si gloriaua il Demonio, lo potesse conosce-

re. Di poi leuatosi dall'oratione se n'andò colà, doue i Frati celebrauano le sante vigilie della notte, & ecco (fatta vn'altra volta la medesima oratione) vidde quei maligni Spiriti, che in forma de' fanciulli neri, come Etiopi, discorreuano quà e là trà quella moltitudine di Religiosi; & vidde, che quando poneuano le dita sopra gli occhi d'alcuni di quei Monaci subito si rendeuano sonacchiosi, & dormiuano; Et ad altri ponendoli sopra della bocca, vinti da vna certa pigritia, sbadigliauano assai; & ad alcuni altri gli stauano sopra delle spalle giuocando.

Fornita la Salmodia, ch'è il cantar de' Salmi si posero in oratione tutti quei Religiosi, doue San Macario di nuouo vidde quei medesimi Etiopi volando per la Chiesa, e ad alcuno di essi se gli rappresentauano innanzi in forma di huomini, che fabricassero vna casa, e chi portaua vn legno, e chi calcina, e chi sabbione, & altre somiglianti cose. Et a' piedi di vn'altro si buttauano in terra in figura di donna nuda ingerendo nella mente di quello sozzi, e laidi pensieri. Et oh cosa marauigliosa, tutte queste cose, che formauano i Demonij dinanzi à quei Monaci, essi in quella medesima guisa le pensauano, & riuolgeuano ne' cuori loro, quantunque essi non vedessero cosa alcuna, che dinanzi se gli facesse. Ma ciò non ostante, ve n'erano altri di quei Monaci sì ferventi al recitare de' diuini Salmi, & cosi raccolti, & vniti à Dio nell'oratione loro, che sentendosi percossi da simili vane, ò dishoneste rappresentationi tantosto con gagliardezza di spirito le dauano ripulsa, & teneuanle di lontano, che ne anco quei brutti Spiriti ossauano di passare dinanti loro, ne di accostarsegli più.

Noi pensiamo le cose quali ce le rappresẽtano i demonij nel l'oratione.

Vedendo queste cose il Santo Abbate, & considerando l'astutia, & gli inganni de' Demonij, pianse amaramente: Dipoi chiamati à se tutti quei Monaci in disparte, e interrogandoli, seppe dire à ciascuno di loro i vani, & sozzi pensieri, & cattiue cogitationi, c'hebbero nell'hora dell'oratione, & del Salmeggiare, che erano tali, quali rappresentauano loro quei nuoui Etiopi, con quelle varie figure, & imagini carnali. All'hora conobbe l'huomo di Dio, e hebbe à dire, che queste vane, e superflue cogitationi, con che i serui di Dio sono molestati nel tempo dell'oratione, tutte per lo più sono inuentate per instinto, & opera de' maligni Spiriti. Ma poi quei Religiosi, che veramente con ogni custodia (come dice la diuina Scrittura) guardano il cuore loro, e che nella sua oratione sono raccolti, intenti, & stanno con la mente vniti in Dio, non riceuono ne' cuori loro tali imaginationi, perche di subito gli danno ripulsa, ne ad essi hanno ardimento di accostarsi i tenebrosi Spiriti, come fanno à negligenti, & tepidi di cuore.

Secondariamente, doue poi grauemente, e cō maggiore pericolo di colpa i Demonij tentano con brutte imaginationi i serui di Dio, è quando si ritrouano coricati in letto per dormire, posciache all'hora l'huomo trouandosi ben'agiato del corpo, disoccupato d'ogni attione corporale, & quasi al tutto otioso; aggiongeui poi, che se hauendo cenato, & già cominciandosi à bollire il cibo, & à riscaldarsi le membra, oltre che in quell'hora gli Spiriti notturni fanno bene, per non dir male, i fatti loro, & con ageuolezza, & false lusinghe pian piano inducono miserabilmente l'huomo di poco spirito, & fortezza al consenso del diletto carnale con offesa di Dio, & graue danno dell'anima sua. E non ti marauigliare, se cosi forti, & sagaci sono i Demoni in tentare gli huomini nel tempo della notte, percioche in quell'hora sono, per cosi dire, scatenati, & mostra-

no maggior dominio sopra del genere humano, & hanno potestà più grande di tentare, come quelli, che sono amatori delle tenebre, secondo quelle parole di Christo: *Hac est hora vestra, & potestas tenebrarum.* Perciò nel tempo della notte più che in ogni altro tentano gli huomini, massime quando in letto si ritrouano à giacere.

Luc. 22. 53.

Et doue pensi tù c'habbiano origine tante illusioni, & tanti sporchi, & cattiui sogni, che la notte patiscono i serui di Dio, se non da gli Spiriti maligni? che così hebbe à dire S. Macario Abbate à suoi Monaci. E S. Giouan Climaco, dice, ogni volta che il Monaco và à dormire, vn Diauolo se gli accompagna sempre seco, & non fa altro, che imprimergli nella mente dishoneste imaginationi, & incitarlo a dilettarsi in lasciui pensieri. Et io mi dò a credere ciò che dice questo Santo, percioche, si come ciascheduno huomo ha vn'Angelo in sua difesa, & custodia, che lo esorta al ben fare; Così parimente hà vn Diauolo (come è opinione di Santi Dottori) che gli stà sempre da presso prouocandolo al mal fare; Perciò sempre in quell'hora del tuo riposo sentendoti molestare da questo brutto Spirito con laide & cattiue cogitationi, fagli di subito resistenza, non ti trattenere, non ti dilettare in esse, ne tampoco deui pensarui sopra, ma con gagliardezza di spirito fagli resistenza, diuertendo altroue il pensiero, ò raccommandandoti alla Santissima Madre di Dio, dicendo quel bel Hinno; *O Gloriosa Domina, &c.* ò quell'altro, *Maria Mater gratiæ, &c.* ouero facendoti con il dito il segno della Croce sopra del cuore, dicendo quelle misteriose parole: *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*, lequali hanno gran forza contra le diaboliche tentationi.

Io. 19.

E se tuttauia và crescendo la tentatione, & gl'incendij carnali, & ti vedi stare in procinto di accōsentirui; rompi, rompi quella tua negligenza, e salta, sbalza fuori del letto, e della lettiera, poni i tuoi ginocchi in terra, diuotamente dì il *Pater noster*; replicando quella parola, *Et ne nos inducas in tentationem: Et ne nos inducas in tentationem:* nella qual petitione preghiamo Iddio, che nō ci lasci vincere dalla tentatione; che per la misericordia di Dio vedrai cessar subito quel tuo trauaglio, partirassi sconfitto il tentatore, & tu rimarrai vittorioso con vna ampla, & magnifica Corona per l'atto violento, & gran resistenza, che al nemico, & a te stesso hauerai fatto.

E' bene saltar fuori del letto la notte per non lasciarsi vincere dalla diabolica tentatione.

Oh, quāte persone si trouano, di queste anco che fanno dello spirituale, che assalite da dishoneste imaginationi, & da' mouimenti carnali, perche virilmente non vogliono affaticarsi in resistere a quel brutto Demonio, che li tenta, vinti da vna certa negligenza, per non dire poltroneria, si danno in preda miseramēte alla compiacenza del diletto carnale: perilche vengono a farsi rei dell'eterna dannatione; Molti di questi tali fanno in guisa di quell'huomo pigro, di cui parla la Scrittura; *Vult, & non vult piger*: Perche l'huomo pigro vuole, & non vuole la medesima cosa, non sapendosi risoluere a fare vna buona risolutione: Così l'huomo habile à questo vitio ben spesso, *Vult, & non vult piger*, perche allettato dal Diauolo con pensieri lasciui, non si sà risoluere di torsi fuora quanto prima, con dar ripulsa fortemente a quelli. *Vult, & non vult piger*: vorrebbe trattenersi in tali pensieri, ma non vorrebbe acconsentirui: Gli piace il dilettarsi in quelli, & gli dispiace l'offesa di Dio. *Vult, & nō vult piger*: Gli rincresce assai separarsi da quella sensibile dilettatione, & si duole del danno, che in ciò egli porta all'anima sua. Et io ti dico col Serafico Dottore, & con altri Maestri

Prou. 13.

de

de Sacri Canoni, che questa negligenza in discacciar da te la compiacenza, & la dilettatione de' pensieri carnali di peccato mortale, è parimente peccato graue, e mortale, dico però accorgendoti prima della prohibitione fattaci da Dio, dell'offesa di Dio, & che è cosa mala, & d'altri danni, che all'anima tua possono auuenire. Si pecca dunque mortalmente a non scacciarli, potendo, & essendo tenuto a discacciarli.

E' di molto danno per l'anima nostra questa negligenza in discacciare l'immonde cogitationi da' cuori nostri, onde auuiene poi, che di raro se ne potiamo liberare, come ci fà chiari l'essempio di quel Monaco, di cui si narra nella fedelissima vita de' Santi Padri scritta da San Girolamo, che essendo egli molto graue, & souentemente tentato dallo spirito della fornicatione, & da molte laide cogitationi, se n'andò a ritrouare vn'antico, & approbato Santo Padre, & supplicollo a pregar Dio per lui, che lo liberasse da così graue battaglia di tentationi. Il buon Vecchio non mancaua di pregare giorno, & notte la misericordia di Dio per quel pouero, e afflitto Monaco. Con tutto ciò egli non sentiua miglioramento alcuno, nè tampoco mitigarsi quella oppugnatione de' trauagliosi pensieri. Ritornossene l'afflitto Monaco al sudetto Padre, & dissegli: Padre non cessate di pregare Iddio per me, che mi dia aiuto, & fortezza in vna così graue mia tentatione. Il Santo Padre staua perseuerando nella sua oratione, e marauigliauasi assai vedendo di non essere essaudito in quello, che gli dimandaua per quel Frate tribulato. Et ecco, mentre staua orando, gli riuelò il Signore, che la colpa dell'istesso Frate era cagione, perche non veniua liberato da quelle sue immonde imaginationi, che'l Diauolo della fornicatione gli suggeriua nella mente, posciache in esse si dilettaua, & non le scacciaua, come haueria potuto scacciarle, & che per questa negligenza, quel brutto spirito da lui non si partiua. E in questa riuelatione, che il Signore facea à quel Santo Padre, gli faceua parimente vedere l'istesso Monaco negligente, qual staua sedendo, & appresso di lui stauano molti Demonij in varie forme di bellissime donne con giuochi, & risa, scherzando, & d'esso se ne pigliauano gran piacere. Di più vidde, che all'incontro del medesimo Frate staua l'Angelo suo Custode, tutto dolente, & di mala voglia, perche non si leuaua sù, ponendosi in oratione, anzi via più pigliaua gusto nella vaghezza di quelle donne, che nella sua imaginatione gli rappresentauano i Demonij. Hauuta tal riuelatione il Santo Eremita, la fece sapere al Monaco tentato, & gli disse, che ciò auueniua per sua negligenza, & che era impossibile, che si partisse quel spirito della fornicatione, se ancora esso dal canto suo non si affaticasse, & con orationi, e con lagrime, & con vigilie, & digiuni, pregando la misericordia di Dio, che gli desse forza, e virtù per resistere, & superare quelle sue diaboliche tentationi. Vdite tali cose dal Monaco, tocco dentro al cuore, con gran forza di spirito, & afflittione del suo corpo si mise ad essequire tutto quello, che li disse il Santo Padre. Perilche in poco tempo si vidde del tutto libero da quella diabolica tentatione, & rimase grandemente consolato. Da tutta questa narratione potiamo cauare, quali siano i veri rimedij per liberarci dalle importune suggestioni, che ci danno gli Spiriti Infernali, con tutto ciò non restaremo di porne quì altri, che ci saranno di grande aiuto, & consolatione.

Alcuni rimedij contra le cattiue cogitationi.

VNo de' primi, e principali rimedij per tenere di lontano ogni diabolica ſoggeſtione, è il dargli ſubito ripulſa, che queſto è il vero modo di reſiſtere al Diauolo. E ti sò dire, perche così è il vero, che tù alla bella prima ſcacciando da te le cattiue cogitationi, che'l Diauolo rappreſenta, & ſuggeriſſe alla mente tua, egli perderà le forze in tentarti, & partiraſſi confuſo. Chiaro lo dice S. Giacomo Apoſtolo, *reſiſtite autem Diabolo, & fugiet à vobis.* E ſe tu nel principio ſarai negligẽte in diſcacciar da te queſte cogitationi, verranno à far nido nel cuor tuo, & il Diauolo à pigliare poſſanza ſopra dell'anima tua, che poi pian piano verrai à cadere in peccati graui. Vedi, riceuendo tu facilmente nel cuor tuo queſti veleno ſi penſieri, vengono à fare in guiſa de' viperini, che conceputi, & nodriti nel ventre della vipera quando è il tempo del parto, eſſi lacerano il vẽtre della iſteſſa madre, & eſcono fuora. Queſta ſimilitudine è di San Bernardo. Fà tu l'applicatione, che facilmente intenderai la verità. Periche, ſe da queſto pericolo vuoi fuggire, ſij bene auuertito à non laſciare entrare nel tuo cuore ſimili penſieri, ne manco in quelli dilettarti, ma ſubito, & al bel principio gli darai ripulſa.

Iac. 4. 7.

D. Bern.

Queſto rimedio con gran cautela da' Santi è ſtato oſſeruato, & poſto in prattica, particolarmente da vn compagno del P. S. Franceſco, detto il Beato Fra Giunipero, che come narrano le Chroniche Minoritane, eſſẽdo vna volta vniti inſieme F. Egidio, F. Ruffino, F. Simone, e F. Giunipero in vn ragionamento ſpirituale: Diſſe Frate Egidio à i compagni. O fratelli, ditemi di gratia, come vi armate voi per reſiſtere alle tentationi della ſenſualità? Frate Simone d'Aſſiſi riſpoſe: Io conſidero la bruttezza del peccato, & quanto è abbomineuole, non ſolo à Dio, ma ancora à gli huomini, iquali per mali, che ſiano, s'aſcondono, & cercano coprirſi, accioche non ſiano veduti commettendolo, & da queſta conſideratione mi viene vn diſpiacere, e vn abborrimento del peccato, che mi libera dalla tentatione. Frate Ruffino riſpoſe, & io, quando di queſto peccato ſon tentato, mi inginocchio in terra, & con molte lagrime chiamo in aiuto la diuina clemenza, & la glorioſa Vergine, & continuo in pregare, fin tanto che io mi ſento libero. All'hora Frate Giunipero diſſe: & io, quando ſento, che vogliono entrare ſimili tentationi diaboliche, approſſimandoſi al ſenſo; ſubito chiudo le porte del cuore, & metto guardie ſicure di ſante meditationi, & buoni deſiderij, per ſicurezza del Caſtello, oue l'anima riſiede; & quando i nemici arriuano a' borghi della terra per auuicinarſi alla porta, & dar l'aſſalto; & io gli grido fin di dentro ad alta voce, andateuene via, che il luogo è preſo, ne ci potete entrare; & così non laſcio mai pigliar poſſeſſo à si cattiua gente, per eſſere troppo pericoloſa ſimile prattica, del che reſtando vinta, al fine ſe ne parte ſuergognata. Il che intendendo Frate Egidio, voltatoſi à i compagni diſſe loro: Fratelli, io ſon con Frate Giunipero, & alle ſue armi mi appiglio, & ſono ſicure; perche con queſto peccato l'huomo combatte più ſicuramente col fuggire; percioche l'appetito traditore, che ſtà dentro la carne, ſente di fuori ne i ſentimenti del corpo sì grande, & sì forte eſſercito in ſuo aiuto, leuato dal Demonio contro l'anime, che'l pericolo è grande, & la vittoria è rara; sì che il più ſicuro riparo è non laſciare entrare dentro nel ſuo cuore queſto traditore, & domeſtico nemico.

Rimedio ſingolare, che vſaua il B. Giunipero cõtra le tentationi.

Dopò

L'oratione è molto potente contra le tentationi.

Dopò la resistenza, che alla carnale tentatione nel principio hai da fare, seguita per secondo rimedio l'oratione, arma molto potēte per difendersi da questo famigliare inimico, & anco se entrato fusse in casa, per discacciarlo fuori, Ne mai si può (senza l'oratione) vincere perfettamēte vna gagliarda tentatione. Di questa il Saluatore del mondo armò i suoi Discepoli, quando disse loro nella notte di sua passione: *orate, ne intretis in tētationem.* Non possono stare saldi gli spiriti maligni alla feruente oratione de' buoni Christiani; Che si come fuggono i ladri dalla casa, quando che gridādo si domanda aiuto a vicini: non altrimenti, quando che con lagrimosa oratione si domanda aiuto a Dio, & a i Santi nel tempo della tentatione, di subito mettonsi in fuga quei Spiriti maligni, & partonsi da quell'anima, che con le loro peruerse suggestioni vorrebbono rubare, & assassinare. Il Santiss. Abbate Pacomio riferiua a suoi Monaci, spesse volte hauere vdito parlare i Demonij insieme congregati delle astutie, arti, e inganni, che sogliono adoperare contra de Christiani, massime delle persone religiose, & serui di Dio. Et vdì vn di quei Demonij, che diceua; Et io quando prendo battaglia contra alcuno seruo di Dio, & mandogli i maluagi pensieri, se egli subito si pone in oratione, & dimāda l'aiuto di Dio, io rimango sconfitto, & partomi confuso.

Luc. 22. 40.

Che cosa disse vn Diauolo tētando i serui di Dio. In vita S. Pacomij.

Raro, & eccellente rimedio per reprimere la tentatione carnale, è il considerare la bruttezza, & l'immonditia dell'istessa opera carnale, che se ne fusti capace, & con l'occhio ben purgato la potesti vedere, mettendo da banda la concupiscenza ch'è ne' tuoi membri. In verità ti dico, che commettendo quel peccato, dico anco solo materialmente, ne sentiresti pena, & horrore, & si fattamente n'haueresti schifo, e stomaco, che quasi al vomito ti spingerebbe: ma il diletto concupiscibile cuopre ogni cosa, & ti fà parere essere cosa gioconda, & delitiosa quella fetente immonditia. Oh cieco, oh misero & infelice te. Di questa bruttezza materiale del peccato, a cui le laide cogitationi ci allettano, non ne voglio altro parlare, poiche non è rimedio per tutti, se non per quelli, che sono mortificati, e mondi di cuore. Ci conuerrebbe quì parlare della bruttezza formale del peccato, che è la grauezza, & enormità dell'istesso peccato, offesa infinita della Maestà di Dio, ne anco di questo siamo capaci. E' tanto grande questa bruttezza del peccato, che S. Anselmo hà à dire, che se da vn canto vi fusse posto la bruttezza del peccato, & dall'altro l'Inferno aperto, & gli bisognasse d'vno di due fare la elettione, più tosto (dice questo gran Santo) si gettarebbe nell'Inferno, che commettere la sceleratezza del peccato. Oh gran parola.

Vi sono altri rimedij di grande efficacia per vincere questi demonij, & disfare gl'inganni loro come fumo, vno è, il manifestare i nostri traua-gliosi pensieri a' nostri Padri spirituali.

Cosi Sant'Antonio Abbate essortaua quelli, che andauano à lui, che scoprissero ai loro Padri spirituali tutte le tentationi, & tutte l'immaginationi de' cuori loro, che gli molestauano, che con questa humiltà, come cō mezzo efficacissimo, e che impetra molta gratia da Dio, E sarebbono liberati da tutte. Singolamente farsi il segno della Croce sopra del cuore, dicendo quelle misteriose parole; *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*; è vn buon riparo per discacciare da i cuori nostri ogni cattiuo pensiero, e di mettere in fuga l'istesso Demonio. Cosi parimente, quando si sentiamo abbattuti da qualche brutta suggestione, vale assai sputare in faccia del

Rimedio che daua S. Anto. per liberarsi dal le tentationi.

D. Athan. in uita S. Anton.

del Tentatore, come anco fare qualche altro atto, e gesto sconueneuole in suo disprezzo, ò con le dita delle mani, ò con la bocca, & il viso, ò scrollando alquanto il capo, ò calpestando con vn piede la terra, che sono segni di resistenza; cose in vero, come l'esperienza ce ne fà chiari, e sono molto dispiaceuoli al nostro nemico Diauolo, & se le tiene per vn'affronto, & graue ingiuria. Ma sij ben auuertito di fare questi atti in sì fatta maniera, che da altrui non possi essere veduto, perche altrimenti saresti tenuto per vna persona sciocca, & imprudente.

Tutti sono buoni, & eccellenti questi rimedij, che fin qui habbiamo raccontati contra le diaboliche tentationi, e carnali pensieri, ma più d'ogn'altro è cosa più sicura, il fuggire le occasioni, anzi senza questo, ogni altro rimedio vale nulla, contra gli Spiriti maligni. Vieni alla prattica; fà che tù habbi affetto disordinato, & sensuale ad alcuna creatura, & che del suo amore, & bellezza ne sia inuischiato il cuor tuo. Oh quante volte te la rappresenti dinãti alli occhi tuoi? Oh con quant'ardente desio tieni in essa tutti i tuoi sentimenti, & le potenze dell'anima tua? E poi quanti pensierazzi giorno, & notte passano per la mente tua? Vedi, & ascolta bene. E tu non fuggi la sua compagnia, & di conuersare seco, & di far parlamenti con esso lei, & di guardarla con occhi lasciui: in modo alcuno, & per quanti rimedij potrai vsare, giamai dalla tentatione ti potrai sbrigare. Moltiplici pure i segni della Croce quanti tu vuoi sopra del tuo petto, fà oratione, piangi quanto ti piace, rappresentati alla mente la bruttezza del peccato, & anco l'istesse pene dell'Inferno; non scansando l'occasione di quella creatura, tutti questi rimedij saranno molto deboli, & non haueranno forza contra le male cogitationi.

Et auuenga che l'astuto Diauolo alcuna volta mostri di fare tregua teco, & di cessare di molestarti con dishoneste fantasie, tuttauia di lì a poco ritorna come prima, & peggiormente, non per altro, che per farti cadere in maggiore precipitio, & ruina dell'anima tua. Non hai tù fatto dico l'esperienza, che tu amando, in questa guisa, alcuna creatura, & non sfuggẽdola, come si è detto, benche ti dispiaccia riuolgere nella mente tali pensieri, & anco souentemente gli dij ripulsa, con tutto ciò al tuo male non troui rimedio alcuno: forza è, che per la mala inclinatione vadi da lei mentalmẽte con la tua imaginatione, & con essa conuersi, ragioni, ridi, & con diletto sensuale ti trattenghi, In guisa di quel Cagnaccio de' Beccai, ilquale assuefatto di stare al macello, d'indi non sà partire, & benche più volte con percosse scacciato sia, di subito ritorna, tratto dal diletto di quel carognoso sanguaccio. Intendi huomo pigro, sensuale, miserabile? Eh rompi quella prattica, e fuggi ogni occasione, che leuata via la causa, leuerai parimente ogni affetto, & effetto cattiuo, ne il Diauolo hauerà cõtra di te tanta possanza, & tu contra d'esso ti renderai più forte, & animoso, che anco col segno solo della Croce santa, ò con altro rimedio Christiano facilmente lo potrai metter in fuga, & alla fine riportarne vittoria.

Astutia del Diauolo.

Non è tanto forte, & possente Satanasso, come tù pensi, è forte sì ma a negligenti; ma a feruenti serui di Dio è molto debole, & di poche forze. Nõ sai, che egli stesso confessò questa verità? E la racconta Santo Atanasio in questo modo. Dice che stando Santo Antonio nella sua Cella, sentì battere all'vscio, & che vscì fuori, & vidde il Demonio in vna figura di huomo grande, che pareua ch'arriuasse col capo fin'al Cielo; & gli domandò; Chi sei tu? rispose. Io son Satanasso. Et che cosa vuoi tù quiui, disse il Santo?

Marauigliosa visione che hebbe S. Atanasio della debolezza del Demonio.

Disse

Disse all'hora il Demonio: Perche causa i Christiani mi maledicono, e mi attribuiscono i loro peccati, poiche dopò la venuta di Christo al mondo, non posso niente contra essi Christiani? Io non hò più Citta, ne luoghi miei, ne arme per combattere, come haueuo prima. Adesso per tutte le nationi, & Prouincie risuona il glorioso nome di Christo; & insino le solitudini sono piene de Monaci. Non si lamentino dunque i Christiani, poiche se vogliono, si possono diffendere da me.

Vdita che hebbe S. Antonio questa verità, che il Demonio contra sua voglia confessaua di sua bocca, si rallegrò molto, & disse; Non attribuisco io alla tua verità questa sentenza, per cioche sei padre delle bugie, ma credo, che contra la volontà tua costretto da Dio dici la verità; perche veramēte Giesù hà fracassate, & distrutte le tue forze. Quando il Demonio intese il nome di Giesù, subito sparì via. Narrò Sant'Antonio questa visione a suoi Monaci, & gli animaua molto a combattere con gran fidanza di vittoria, dicendo; Poiche i Demonij possono adesso cosi poco, vsiamo noi altri Christiani diligenza in seruire à Dio, fuggendo ogni colpa, e occasione, che ci possa indurre a quella, & resistendo ad ogni tentatione; accioche la nostra trascuragine non dia arme, & forze a Satanasso, già che egli non può fare danno, se nō à quei, che volontariamente se gli danno in mano. Cosi hebbe a dire S. Antonio a suoi Monaci.

Come S. Pacomio vidde il Demonio in forma di dōna. Surius in mense Maij.

Diciamo ancora vn'altro essempio in questo proposito: il B. Santò Pacomio Abbate, che per ordine diuino fù instituito Padre di molti Monaci, & riceuè dall'Angelo Regola per essi, vidde vna volta il Demonio, che veniua in forma d'vna Dōna molto bella, a tentare i Monaci: e se bene veniua coperto con questa ombra di donna, per riuelatione di Dio lo conobbe & lo riprese della malitia, con la quale veniua ad ingannare i serui di Dio. Disse all'hora il Demonio costretto dalla virtù diuina queste parole. Dopò che nell'Onnipotēte Christo si vnì la natura humana con la persona diuina, restammo tanto deboli, che come se fussimo vccelletti, siamo burlati, & vinti da quei che credono in lui; ma se bene restiamo tanto indeboliti, non cessiamo di fare quel che potiamo, tentando, & seminando vitij ne' cuori de gli huomini, E quando alcuni non resistendo alle nostre tentationi, ci danno luogo, & entrata; all'hora si sforciamo contra di essi; ma se con la fede c'hanno in Christo, & con la vigilanza nell'Oratione, chiedendogli aiuto, ci resistono, all'hora perdiamo le forze, & si suaniamo come fumo. Dopò queste, & altre parole partissi il diabolico ingannatore, lasciando ben auuertito de' suoi inganni l'huomo Santo.

Essendo dunque cosi la verità, che'l Demonio nemico nostro non può vincere, se non chi volontariamente si dà nelle sue mani; *Debilis est hostis*, (dice San Gregorio Papa) *non vincit nisi volentem*. *D. Greg.* Non ci diffidiamo di combattere seco, & oppugnare tutte le sue machinationi, massime contra le cattiue cogitationi, come quelle, che sono principij, & seminarij d'ogni nostra colpa, & ruina. E guardiamosi di non perdere doue guadagnare possiamo, e che quello, che ci può essere occasione di eterna salute; non ci si riuolga in nostra perpetua dannatione. Voglio dire che hauendo Iddio destinato, & ordinato questi spiriti maligni per nostro essercitio, & virtù, & che combattendo seco come valenti soldati, hauressimo a guadagnare sempre nuoue corone, non ci lasciamo per nostra negligenza da quelli superare. Poteua bene Iddio includere, & serrare nel profondo dell Inferno

no questi diabolici spiriti, che mai ci hauessero a tentare; ma egli che brama il nostro bene, gli hà lasciati in quest'aria caliginosa, accioche venendo trà di noi, ci dessero sempre nuoue battaglie, & graui tentationi: & noi combattendo fedelmente, & tolleràdo quelle volentieri per amore del nostro Capitano Christo Giesù, venissimo à riceuere quella palma, & corona, che à veri, & legitimi combattitori sarà data, secondo quelle parole, cō le quali concludiamo anco il Capitolo, & sono le seguenti. *Beatus vir, qui suffert tentationem: quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se.*

Perche Iddio hà lasciato nell'aria caliginosa i Demonij, & che ci venghino a tentare.

Iacob. c. 1.

Come s'hanno à raffrenare, & annegare le passioni dell'animo. *Cap. XXI.*

SE con diligenza, & sollecitudine il seruo di Dio per ridursi à stato di perfettione, hà da raffrenare, & mortificare gli appetiti, & le tante voglie de i sensi corporali, con maggior forza, & viuacità hà da far questo intorno alle passioni dell'animo, le quali sono fonti, & origine di tutti i vitij; & se si lasciano andar sciolte, & libere senza freno, come tante fiere seluaggie, scorrendo per l'anima, cagionano gran strage, & danni infiniti, & nelle persone spirituali fanno gran male, per leggiere che vadano. Vndici in numero (secōdo i Filosofi) sono le passioni dell'animo, Amore, odio, desiderio, fuga, gaudio, tristezza, speranza, disperatione, timore, audacia, & ira. Tutte queste, secondo S. Girolamo, & communemente, à quattro principali si riducono; cioè, allegrezza, dolore, speranza, & timore; *Quatuor sunt animi perturbationes* (dice il Santo Dottore) *quibus vexatur genus humanum, duæ præsentis, & duæ futuræ, &c.* Vedi che le dimanda, *perturbationes*; sai perche? perche turbano, & perturbano l'huomo anzi l'acciecano, lo priuano di ragione, e lo rendono, come vna bestia feroce. Mira vn huomo passionato, ò d'amor disordinato, ò da souerchia allegrezza, ò da gran tristezza, ò da soprastante timore, così da odio, collera, & ira, tutto furibondo, non sà; che cosa si dica, ò si faccia; & perciò il diuin Boetio nella sua Filosofia con gran ragione dice: *Tu quoque si vis lumine claro cernere verum: Gaudia pelle, pelle timorem, spemque fugato: Nec dolor adsit*; cioè, se vuoi con chiaro lume veder il vero, discaccia i gaudij, e poni in fuga il timore, & la speme; & fà, che'l dolore non vi si ritroui.

D. Hier. cōtra Pelagianos lib. 1.

D. Boet. li. 1. de cōs. Philo.

Non ti dare à credere di far profitto nella via di Dio, ne di venire mai à santità di vita, se prima non suelli dal cuor tuo queste passioni, che cotanto ti turbano, & danti noia, come alla giornata si vede ne i successi, & accidenti, che ti auuengono alla sprouista. Bisogna strepparle dico, non con fortezza corporale, ò austerità di vita, ma con la negatione della volontà, & con la violenza di te stesso; altrimente rimarrai sempre imperfetto ne gli occhi di Dio, auuenga, che ti paia di essere qualche cosa, contentandoti solo delle cerimonie esteriori, e poco, ò nulla dell'interiori, doue la vera perfettione tiene i piedi, & manda le sue radici. Ma è ben cosa degna di pianto di molti serui di Dio, quali pōgono ogni loro studio in macerare la carne con aspre penitenze, affliggono il corpo con lunghe fatiche, & in altre opere esteriori sono molto solleciti; ma poi dalle disordinate passioni si lasciano dominare; percioche gli vedrai facilmente per ogni frascheria adirarsi, gridano, strepitano con impatienza, nodriscono certi odietti, & rancori interni, si mostrano sdegnosi à i disgusti, che riceuono, non sanno sopportare i mancamenti de gli altri, & souente si lasciano trasportare da souer-

uerchia allegrezza, ò da troppa tristez za, & malinconia, le quali cose tutte sono passioni disordinate, che regna nell'interiore dell huomo immortificato, e molto lõtano dalla perfettione.

Ragionamento di sõma perfettione, che fece S. Arsenio a suoi Monaci. Metafr. in eius vita.

Senti à questo proposito vn salutifero ragionamento, che fece l'Abbate S Arsenio a suoi Monaci, nel quale scoperse molti inganni occulti del nemico: così dice, come lo scriuono gli Autori della sua vita. Fratelli, il fine, & lo scopo, perche noi rinuntiamo le cose del mondo, fù per nettare, & purificar l'anima, & mediante questa mondicia ottenere la vera, & perfetta salute spirituale. Alcuni sono, che procurano questa purità in quanto alla carne, & vitij esteriori; onde si essercitano molto in digiuni, e in altre afflittioni corporali, & osseruano continẽza: ma non si affaticano con la medesima diligenza di mondar l'anima da vitij interni, & più occulti, come sono la superbia, & la prosontione di se, la voglia disordinata di honore, & di beni temporali, la inuidia, & l'emulatione, & particolarmente le passioni interne, la cui guerra è maggiore, e la vittoria è più malageuole: onde vengono costoro ad essere come certe statue, & imagini di huomini, che di fuori sono ben dipinte, & dorate, & di dentro sono di vile, & infima materia. Tutte queste sono parole di S. Arsenio, che come personaggio pieno di molto lume diuino, & molto spe rimentato, ponderò benissimo quãto gran disordine, & inganno sia questo.

Quindi è, che si ritrouano così pochi huomini di perfettione, di virtù adornati, humili, mansueti, & imperturbabili; non da altro auuiene, perche non si studiano di suellere le passioni vitiose, ò per dir meglio di regolare, & tenerle a freno, che non superchiano contra la ragione; & perche non vogliono far violenza a loro stessi, nè manco sentir quei rincrescimenti, & quei atti penosi, che si fanno trà lo spirito, & la carne ribellante dal negare la propria volontà; perciò costoro rimangono sempre inuolti nelle medesime loro imperfettioni, & cattiui habiti, che fino dalla fanciullezza hanno contratti; & auuenga, che perseuerino gli anni, & gli anni in vna certa vita spirituale fatta a loro modo, sono però sempre i medesimi, nè mai cangiano natura in lasciare vn sol vitio, ò qualche inuecchiata consuetudine, fin che non entrano nella sepoltura: li vedrai fare spesso mutatione in loro stessi, hora si risoluono in souerchio gaudio, per ogni accidente lieto, che gli auuiene, & hora se ne stanno di mala voglia, pieni di tristezza, tediosi, pensierosi, malenconici, & tutto ciò per qualche auuenimento a lor contrario, ouero per non hauer hauuto quello, che essi bramauano: hor vedi, come sono signoreggiati, & fatti schiaui sotto il dominio delle tiranne passioni. Fà, che pongano affetto a qualche persona; oh come disordinati sono circa l'amor di quella, la lodano, la magnificano, ne dicono bene; ciò ch'ella fà, ò dice, benche fusse male, par loro, che sia ben fatto, & ben detto. Volta poi vela, & fà, che da la stessa persona riceuano qualche disgusto, & nasca trà di loro discordia; oh, non si troua la peggior creatura al mondo, ne dicono male, gli portano odio, & tutte le sue attioni, che vedono fare, rendono loro schifo, & nausea, auuenga che tutte fussino ben fatte. Donde, donde tal mutatione? non dalla stessa persona, che è la medesima, buona, ò cattiua ch'ella sia, ma da gli stessi huomini imperfetti passionati, che si lasciano acciecare dalla passione, e dall'affetto disordinato, che non possino *cernere verum.*

Cecità dell'huomo passionato.

Bisogna, seruo di Dio, che tu metta in catena queste passioni, e talmente domarle, che venghino ad esser' vbbidienti alla ragione; perche quanto più saranno con gli atti violenti della

volon-

volontà raffrenate, & mortificate, tanto maggiormente verrai a stare sicuro, & a godere vna gran pace nel Regno dell'anima tua, e ti farai quasi come insensibile, & imperturbabile à tutti gli accidenti, che in questa vita ti possono auuenire: che così haurebbono vissuto gli huomini nel primo stato dell'innocenza originale, se Adamo à Dio fusse stato vbbidiente. A questo stato d'imperturbabilità d'animo, a gran passi si accostaua il B. Luigi Gonzaga, ma tantosto nel fiore della sua giouentù dalla morte fù colto, poscia che nella sua vita si ha, che fin da fanciullo ei si pose a mortificare le passioni dell'animo, & per habito in ciò acquistato pareua, che fusse giunto a tanta imperturbabilità, che ne anco sentisse i primi moti delle passioni, verso qual si voglia cosa lieta, o trista, che ella fusse: onde molti che l'hanno pratticato nella Religione, con giuramento depongono, che non solo non hanno mai notato in lui cosa, che in gran fatica arriuasse a peccato veniale; ma che ne anco vi hanno scorto pure vn minimo segno, ò atto di colera, ò d'impatienza, ne qual si voglia altro primo moto delle passioni: E questa insensibilità tanto è più degna di marauiglia, quanto, che non nasceua in lui da stupidità di natura, perche oltra l'essere gioiale, & sanguigno di complessione, era molto accorto, & perspicace, & più ancora di quello pareua, che portasse l'età sua, ma procedeua da singolare gratia di Dio, e da virtuosi habiti acquistati per mezzo del continuo essercitio della mortificatione.

Come si dipirtasse il Beato Luigi in mortificare le passioni d'an.m.

A questo si aggiungeua, che nelle cose sue non si lasciaua mai guidare dall'affetto (che ben spesso trasporta gli huomini oltra i confini della ragione) ma dal lume, & dalla cognitione della verità. Et soleua dire, essere pericolo d'incorrere ben spesso in errori, quando la persona si gouerna per affetto; ne si lasciaua mai ridurre a volere vincere le contese leggieri nelle conuersationi, & ricreationi, ma diceua semplicemente ciò che sentiua, & se gli era contradetto non contrastaua, ma solo per diffesa del vero hauerebbe sopragiunto vna semplice risposta con piaceuoli parole, & con animo sedato: & poi, se altri instasseto, si quietaua, come se le cose non toccassero a lui. Di più con grandissima diligenza scacciaua da se ogni desiderio, non solo indifferente, ma quello, che è più ancora buono & santo, quando si accorgeua, che potesse in alcun modo turbare la pace, & quiete del cuore suo, & arrecargli souerchia sollecitudine, & perciò godeua vna tranquillità, & pace d'animo, laquale per l'vso continuo se gli era fatta in vn certo modo connaturale.

Non si lasciaua questo B. guidare dall'affetto. Fuggiua le contentioni.

Quanto faceua p non turbare la tranquillità del cuore.

Da qui puoi cauare tre notabili documenti; il primo s'è di non seguire l'affetto, & la tua inclinatione circa le tue attioni, ma prima che facci la cosa, essaminala bene frà te stesso, se è secondo la ragione, & secondo i documenti de' Santi huomini: come per essempio; hauendo tù affetto ad alcuna creatura, in buona, ò in cattiua parte che sia, così amandola, ouero odiandola, deui considerare quello, che te ne può succedere, facendo quella tal'attione, alla quale ti spinge l'affetto naturale, & disordinato: che così diportandoti, verrai à caminare secondo il lume naturale, anzi diuino, & non inciamparai in alcun'errore.

Secondo, Ritrouandoti in alcun ragionamento, non essere mai pertinace in volere sostentare la tua opinione, non essendo la cosa più, che d'importanza; ma dì, & esponi la tua ragione semplicemente, & con modo modesto, & se ti farà contradetto, non ti dare noia, ne volere contrastare per alcun modo, ma acquetati nell'animo tuo, come se la cosa ad altri, e non a te appartenesse.

Terzo, non volere essequire subito subito ogni desiderio, che ti vien'alla mente, ma rompi quel primo impeto di natura, anzi quel furore, che ti spinge a fare impetuosamente la cosa, che essendo cattiua, deui scacciare da te vn tal pernitioso desiderio: ma se è buona, la deui fare sì con diligenza, ma non con sollecitudine, & ansietà d'animo, posciache ogni opera virtuosa, & che v'intrauenga anco il merito dell'vbbidienza santa, si deue sempre adempire con quietezza, & tranquillità di cuore. Così si diportaua questo Santissimo giouinetto: perciò ottenne gran dominio sopra delle sue passioni, e venne a gran pace di se stesso. Ma quello, che sopra ogn'altra cosa l'aiutaua, si era, che non solo haueua la presenza continua di Dio in tutte le attioni, per laquale cercaua farle con la maggiore perfettione, che fosse possibile, ma di più staua sempre vnito con Dio per mezzo dell'oratione, nellaquale poneua tanto studio, come se in quella consistesse l'acquisto d'ogni perfettione, & soleua dire, che chi non è huomo d'oratione, & di raccoglimento, è quasi impossibile che arriui a perfetta vittoria di se medesimo, & a grado eminente di santità, & di perfettione, come l'esperienza stessa dimostra. E tutta quella immortificatione, perturbatione d'animo, inquietudine, & scontétezza, che tal'hora si vede in persone Religiose, dicena nascere da questo, che non si dãno all'essercitio della meditatione, & oratione. Sin quì è del B. Luigi; Chi ben considerasse tutto questo discorso, & mettesse in prattica l'essercitio diuoto di questo Beatissimo Giouane, presto si verrebbe ad insignorire delle sue passioni, & otterrebbe singolare santità di vita, con vna tranquillità si grande, che verrebbe a gustare gioia, & contentezza di spirito, che sono le primitie del Paradiso, che si sogliono dare a quelli, che tengono ben regolate, & vbbidienti le passioni dell'animo sotto l'imperio della ragione, & dell'istesso Dio.

Della Passione d'allegrezza.

L'Allegrezza, ouero gaudio, è la prima delle quattro passioni, & può essere buona & cattiua. All hora è buona, quando, che l'huomo di niuna cosa si rallegra, saluo che di Dio, & delle sue cose, lequali sono tutte quelle, che à lui sono indrizzate. Poi è disordinata, quando si diletta, & si rallegra delle cose temporali, che gli succedono secondo il suo desiderio, & non per la necessità, ouero per l'vtilità dell'anima che da quelle ne segue, ma si ferma nell'istesso diletto, & contento, che di loro piglia. Vieni alla prattica. Ti viene vn guadagno di robba, ò che vinci vna lite, ò che entri al possesso d'vna heredità, ò che ti è dato qualche vfficio, ò dignità, & che di queste cose ti rallegri non per vtilità, che ti può venire all'anima, ne per lo soccorso della vera necessità, ma solamente per lo bene, e contento temporale, che di ciò riceui, senza riferirlo in Dio, ò ad altro fine virtuoso: questa è allegrezza disordinata, & vana, & però la deui scacciare da te, ne gli deui acconsentire, ne dilettarti in essa. Poniamo ancora, che ti sia dato nuoua, qualmẽte vn tuo caro amico, ò parẽte stretto sia stato assonto à qualche suprema dignità, come fatto Cardinale, ouero Papa: oh come t'empiresti di souerchia allegrezza? Come dentro e fuori giubilaresti? la faresti sapere a tutti, & ne faresti gran festa, & trionfo.

Questa tanta tua allegrezza è al tutto disordinata, e vana, & è vna passione dell'animo, alla quale ti dai in preda, & da essa ti lasci dominare, & non la reggi, & gouerni secondo Iddio, & la ragione.

Non vedi che questa tua contentezza

tezza è secondo il senso, & miri solo all'vtil tuo, & al tuo proprio interesse? Deui moderare questa tua passione, & ridurla a qualche buon fine, pensando, che così è stato ordinato da Dio, & che si è adempita la sua diuina volontà, che quel tuo amico, ò parente sia stato sublimato a quella dignità, & sommo honore, & a questo fine deui produrre gli atti d'allegrezza, & non per il tuo proprio interesse, ò bene temporale, che di ciò ti può auuenire; auuenga poi, che nel cuor tuo rimanga vna certa ribellione di allegrezza vana, questo non importa, perche non abbracciandola volontariamente, sarà vn non volere rallegrarti vanamente.

Non diede segno d'allegrezza vana S. Carlo essendo eletto per Pōtefice vn suo zio.

E cosa da vero, & perfetto seruo di Dio, & è segno d'hauere mortificata perfettamente questa passione di gaudio, il non rallegrarsi di somiglianti accidenti, tanto conformi all'appetito naturale, ne punto curarsi, come se tali dignità (come s'è detto) ad altre persone straniere, & non conosciute fussero date. A questo segno di mortificatione, parmi, che S. Carlo Borromeo, fin dalli anni della sua giouentù vi fusse giunto, perciò, che essendo stato eletto il Cardinale Gio. Angelo de Medici Patritio di Milano, & zio Materno di esso Carlo, per Vicario di Dio, che si nominò Pio Quarto, & auuenga, che la Città di Milano facesse di tal eletttione quella festa, che conueniua, per essere promosso alla suprema dignità del mondo vn suo amoreuole Cittadino, il benedetto giouine Carlo però, che più d'ogn'altro ragioneuolmente sentir doueua al suo cuore gioia infinita, massimamente per gli sommi honori a lui preparati, come in somiglianti casi, a chi è Nepote caro del Pontefice auuenir suole; come ben fondato, che egli era, & in virtù sodo, non diede segno veruno di vana allegrezza, nè meno mostrò nelle vniuersali congratulationi, che dalli Primarij della Città veniuano à lui fatte d'vn così felice successo, di sentire compiacimento di alcuna gloria humana. Tutta la dimostratione, che egli fece in questa occasione, fù di ricorrere a' Santi Sacramenti della Confessione, & Communione, per vnirsi ben con Dio, & rallegrarsi tutto del suo diuin volere. Et auuenga, che il Cōte Federico suo fratello, & altri Caualieri insieme prendessero tosto il viaggio di Roma, egli solo se ne restò, & non vi volle andare, che poi il Papa istesso lo mandò à chiamare. Vedesi l'humiltà profonda di Carlo, che poi in esso si verificò del detto del Signore. *Omnis qui se humiliat exaltabitur.* *Luc. 18. 14.*

Da questa passione di gaudio vano, ne staua parimente ben lontano il B. Luigi Gonzaga della Compagnia di Giesù; onde ritrouandosi nel Collegio di Napoli, gli fù dato nuoua, che il Patriarca Gonzaga era stato fatto Cardinale, non si mosse, come se à lui non fusse appartenuto, & pure oltra la parentela, si sà, che portaua à questo buon Patriarca particolar affettione, per essere da lui stato aiutato nel negotio della sua vocatione. Pensa pure, che questi huomini forti, & stabili nella virtù, non senza grande industria, & vigilantia di loro stessi, & à forza di negationi di volontà, si sono ridotti à stato di così perfetta mortificatione dell'interne passioni, presupposta sempre la diuina gratia, laquale è sempre presente à chiunque la vuole riceuere, & con essa operare.

E non solamēte deui fare repugnāza, & scacciare da te queste vane allegrezze di cose grandi, & magnifiche, ma ancora di cose minute, & infime, che à centinaia frà'l giorno ci si offeriscono. Deui dunque stare sù l'auuiso d'ogni allegrezza, che nō è in Dio, ouero attualmente drizzata in Dio, non deui far stima nè farui sopra dimora, perche è mera vanità, & pazzia,

zia, come sarebbe rallegrandoti, & gloriandoti d'vn vestimento, fin d'vn paro di scarpe nuoue; che sei inuitato à banchetto, che ti è fatto da mangiare alcuna sorte di viuanda secondo il tuo gusto, ò che vedi la mensa ben fornita de cibi, che ti è fatto qualche gentil presentino; che tù la vinci, & ti è dato ragione d'alcuna contesa fatta con altri: questo, & altre cose somiglianti non deui apprezzare, come cose infime, ne meno, che habbiano forza di cagionare nel tuo cuore gaudio vano, & mondano. Che si como sarebbe cosa indegna, & di attribuire à gran viltà, & dapoccagine, se vn gran Re potente in ricchezze facesse cosi gran conto d'vn picciol pezzetto d'argento, che'l guadagno di quello il facesse molto allegro, & il perderlo l'affliggesse assai, & lo tirasse in molta angoscia; così molto maggior'è la tua viltà, e dapocaggine, ò christiano, che essendo tu vero figliuolo di Dio, à cui è preparato'l glorioso Reame del Cielo, doue hai à godere soprane ricchezze, & delitie incomprensibili, tu vogli trattenerti, & rallegrarti di queste cose accidentali, vane, & caduche, & che altro non sono, che vn sogno, & vn'ombra molto fugace, & però è somma pazzia, & mera vanità porre in quelle allegrezza, & affetto disordinato.

Rara similitudine per nõ rallegrarsi di cose minime

E deui sapere, che tutti questi affetti disordinati, che hai dalle creature, & ne riceui allegrezza, & compiacimento per tuo gusto, & sodisfattione, gli hai à purgare à forza di fuoco nell'altra vita, come rallegrandoti d'alcuna tua opera, à cui stando con affetto attaccato desideri, che sia veduta, & lodata da gli altri, e di ciò ne pigli compiacimento vano per te stesso, ancora di questo ne sarai punito. Così parimente della vita spirituale, rigida, & austera, che fai, & già n'è sparsa la fama, e tu pigliandone compiacenza, vieni a concepire nel cuor tuo certi mouimenti di gloria vana, & di superbia molto occulta, che pure ancora questi bisogna purgarli, & per proua di questa verità si potrebbono apportare ragioni assai conuenienti, & à proposito, ma bastaci vn essempio tolto dalla vita del Beato Henrico Susone Frate di San Domenico, qual ben spesso haueua visioni, & riuelationi dell'altra vita, particolarmente delle pene del Purgatorio, come nella seguente si vede. In vna terra di Alemagna haueua questo grã seruo di Dio due persone di notabile santità per sue diuote; & molto amiche, quantunque fussero differenti nella maniera, con cui Iddio le guidaua. L'vna haueua grandissima riputatione con gli huomini, & vna soauità naturale molto diuina, & sommamente stimata da tutti. L'altra poi, se bene era molto santa, tuttauia non faceua strepito nella Città, nè così era il suo nome conosciuto: ma Iddio la teneua in perpetua croce & la essercitaua in molti stenti. Morte ambedue queste Donne, desideraua il Beato Frate Henrico di sapere la disuguaglianza, che di gloria haueuano quelle sante Donne, e che tanto disuguali erano state in vita. E orando egli vna mattina li apparue la molto celebrata, & stimata da tutti, & si gli disse, che tuttauia era ditenuta nel Purgatorio, e dimandandole il Santo, come era possibile, rispose ella, che per vedersi tanto honorata, se le erano radicati nell'anima certi mouimenti di superbia, & di compiacimento vano, a quali non hauea fatto resistenza, ne sì tosto, ne così bene, come hauerebbe potuto, & douuto, & questo purgaua all'hora, quantunque per la misericordia di Dio molto tosto se le compirebbe la pena. L'altra, che non era tenuta in tanta riputatione di santità, andossene al Cielo senz'altra difficultà. Vedi se bisogna purgare ogni minima passione,

Vna persona di gran perfettione stà i Purgatorio per vn poco di compiacimẽto vano.

Di quanta importãza sia vna minima colpa veniale.

auanti che l'anima possi entrare in Paradiso. Poniamo, dicono alcuni Dottori, che vn'anima, quando che dal corpo esce fuora, & che ritrouandosi hauere in se vna sol macchia di passione disordinata, che fusse di peccato veniale, & le fusse data elettione di girsene subito in Paradiso, ouero di andarla a purgare in Purgatorio più tosto (dicono essi) che presentarsi con quella macchia di colpa innanti al suo Dio, & vnico sposo, fonte d'ogni bellezza, & purità eterna, ella si eleggerebbe, & torrebbe di star nel Purgatorio sin'al giorno del Giuditio, per la gran vergogna, & confusione di lasciarsi vedere da i purissimi occhi di Dio. Sij dunque cauto, seruo di Dio, di tenere ben purgata l'anima tua da ogni vitiosa passione, & quando da qualch'vna di esse passioni sarai combattuto, de ui fare vna di due cose, ò licentiarla via subito nel primo instante, che verrà, ouero, se non è passione di allegrezza vana, ordinaria in Dio, dandogli qualche honesto, & virtuoso fine, e questa regola potrà seruire per ogni altra passione. Veniamo all'altra.

Della Tristezza.

Questa passione di tristezza altro non è, che vn dolor di animo, & è di due sorti secondo la Diuina Scrittura. Vna buona, l'altra cattiua, vna secondo Dio, l'altra secondo il mondo. Quando si dogliamo de' peccati, delle offese fatte à Dio, & dei danni & mali de i nostri prossimi, questa è vna buona, santa, & pertinente alla salute: & questa passione si ritrouò in Christo & ne' suoi Santi. Di questa parlò San Paolo dicendo. *Quæ enim secundum Deum tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatur:* & soggiungendo della tristezza mala del secolo, dice: *Sæculi autem tristitia mortem operatur.* Quando noi pigliamo souerchia tristezza delle cose contrarie, che in questo mondo ci accadono, & che nella tristezza si tratténiamo, & si accorriamo, questa è passione disordinata, & non è senza colpa, & cagiona molti danni, & nell'anima, & nel corpo ancora. Senti Salomone: *Spiritus tristis exsiccat ossa;* cioè la tristezza del cuore consuma le forze del corpo, & altroue: *Sicut tinea vestimento, & vermis ligno, ita tristitia vere nocet cordi.* Vuol dire, che è così danneuole questa velenata passione, che si come la tignuola consuma i panni, & il verme rode il legno, così la tristezza in guisa del carnefice affligge, & tormenta il cuore dell'huomo. Però la Diuina Scrittura ci essorta à scacciarla, & tenerla lontana da i cuori nostri, come quella che abbreuia la vita, & accelera la morte, dicendo. *Tristitiam longe repelle a te: Multos enim occidit tristitia, & non est vtilitas in illa.*

2. Cor. c. 7. 10.

Prou. c. 17. 22.

Prou. 25. 20.

Eccl. 30. 24. 25.

Acciò che meglio intendi, & sij più capace di questa passione, deui sapere, che all'hora è disordinata, quando che alcuna cosa temporale ti succede al contrario di quel che voleui ò pensaui, & che di ciò pigli tristezza, amaritudine interiore & ti rammarichi molto, non per offesa di Dio, ò danno dell'anima tua, ò del prossimo, ma solamente per essere tua pena, ò danno corporale, ouero perche ti toglie la consolatione temporale, che tu voleui. Vieni alla prattica, come quãdo ti sono tempestati i tuoi campi, perdi vna lite d'importanza, fanno naufragio le tue merci in mare, vien rubata, & saccheggiata la tua casa, ò altro trauaglio, che ti venga addosso, pigliandone troppo tristezza, & malinconia; questa è passione disordinata, & la deui reggere, & mortificare, e darle qualche buon fine, come pigliando ogni cosa dalla mano di Dio, che'l merito tuo è grande, & maggiore la mercede; meriti più nella

Prattica della tristezza disordinata.

per-

D. Chr. ho. 5. de patiētia Iob.

perdita di quella robba (dice Grisostomo Santo) con la virtù della patienza, che se à poueri la dispensasti tutta. Come sarà possibile di lasciar empire il cuor tuo di lagni, & di pensieri tristi, di quanto nel mondo si può perdere, ouero accadere, essendo tu figliuolo di Dio, & herede delle immense ricchezze del Cielo? A che fine turbarti de' mali, & noiosi auuenimenti, che ti possono accadere in questa misera vita? Deh risoluiti come magnanimo, & Barone del Cielo, di non ti dolere di cosa alcuna, eccetto, che del peccato. *de nullo, nisi de peccato doleat*, dice Sant'Agostino: & la ragione è, perche il dolore, & la tristezza, ò è, ò deue essere per qualche presente male, ò per qualche perduto bene, & non potendo essere in noi alcun vero male, nè alcuno perduto bene, se non per lo peccato: di niuna altra cosa dobbiamo contristarsi, che del peccato.

D. Aug.

Appresso con la sopradetta consideratione, deui star sù l'auuiso, & apparecchiato, di non lasciarti contristare da certe frascherie di poco momento, come sono certi disgusti, molestie, dispiaceri, & altre cose penose, che bene à centinaia, & migliaia ti si offeriscono alla giornata, che pure ancora quì si richiede negatione di volontà, per ribattere tutte queste molestie, & tenere il cuor tuo tranquillo; come quando hai male da desinare, ti è data vna portione di pitanza contraria à quella che aspettaui; vien'aperto, ò serrato vn qualche vscio contra tua voglia; che non sia fatta, ò accommodata alcuna cosa à tuo modo, vedi vn difetto di natura in vn tuo prossimo, ò farsi qualche leggerezza, che ti rende fastidio; non ti è risposto con amoreuolezza, come vorresti, ti sono riuoltati gli occhi adosso, & fatta cattiua ciera, ti vien dato qualche bottone, ò cingiata assai pungente, ouero che ti è fatto alla sprouista vn qualche affronto, & dette parole ingiuriose: se di tutte queste cose, & d'altri somiglianti, conturbandoti nel tuo interno, & pigliandone gran pena, sappi che questa è passione disordinata, & bisogna con qualche virtuoso modo regolarla, & moderarla; perche altrimenti, morendo tu con quella tal passione habituata, l'hauerai à purgare à forza di fuoco nell'altra vita.

Si legge nella vita della Beata Maddalena da Fiorenza dell'Ordine del Carmine, che essendo morta vna Monaca di santa vita, & facendosi i soliti suffragi per lei, la serua di Dio la vidde nella Celeste gloria godere il sommo bene, vestita d'vn manto dorato, che haueua riceuuto in premio della sua ardente carità. Ancora per hauere quella Monaca ragionato, & proceduto sempre col prossimo con ogni soauità, & dolcezza di parole, vidde che in premio ne riceueua vn dolcissimo liquore, ilquale distillando dalla bocca di Giesù Christo, s'infondeua nella sua, e così gustaua vna immensa dolcezza. Gioiua Suor Maddalena in questa vista, tanto dilletteuole, si perche era stata molto famigliare di quella Suora, come per vederla inalzata à tale altezza di gloria che sopravanzaua (come ella disse) la Beatitudine d'ogni altra Monaca del suo Monasterio. Nondimeno come le fù riuelato da Dio, cinque hore ella era stata nel Purgatorio, per vn diffetto molto leggiero, che haueua commesso, e questo fù, perche troppo si affliggeua, quando vedeua il suo prossimo per cagione sua disgustato. Hor vedi quanto ben purgata sia dibisogno, che sia l'anima d'ogni minima macchia di colpa, per entrare nella Beata gloria, poiche questa gli conuenne stare cinque hore nel Purgatorio, per purgare vna passioncella d'animo disordinata. E

In eius vita. p. 1 cap. 64.

tu, & tu huomo passionato, che sarà di te, che per ogni frascheria ti venga a trauerso, ti empi di sdegno, d'amaritudine, & ti lasci dominare dalla passione dell'ira, del tedio, della malinconia, che in guisa di lunatico, non vuoi tutto quel giorno parlare, & ti mostri a tutti quelli di casa tua penoso, aspro, crudo, che ne anco dalla tua bocca si può cauare vna parola piaceuole? Eh, eh meschino, non ti far schiauo di queste tue serue schiaue, dico delle tue passioni, che è pur troppo gran viltà la tua; tu che sei huomo ragioneuole, Christiano, Fratello di Christo, e Figliuolo di Dio, e come tale, & tanto personaggio che sei seruiti, & vsa la ragione in tutte le tue attioni, massime quando ti senti turbato, & venire quei primi empiti delle furibonde passioni, quando è tempo di parlare, parla; quando di tacere, taci; quando di mostrarti lieto, sij affabile, benigno; & quando di stare sù la tua grauità che ti si conuiene, sappiui stare, che così seguirai la rettitudine della ragione, & non della pazza, e cieca passione.

Non vi è cosa megliore, credimi, presupposta sempre la diuina gratia, per soggettare l'indomite passioni, & per ottenere vna perfetta mansuetudine di cuore, e gran pace di te stesso, & con gli altri ancora, che sapetti gouernare secondo il lume della ragione; che anco stando in mezzo dell'ingiurie, non ti lasciarai perturbare dalla passione dell'ira, & della tristezza, ma ti conseruarai nella tua quiete. A questo stato così nobile, a forza di mortificatione, & col seguire il bel lume della ragione, vi giunse (come narra Theodoreto Eusebio huomo santo, il quale ottenne mansuetudine così grande, che quantunque gli fossero fatte grandi ingiurie, non si alteraua, ne si accendeua d'ira, ma vdiua quelle con gran quiete, come se fossero state beneditioni. Egli era molto amico della solitudine, onde per aiutare le anime, haueua lasciato in star ritirato, & preso vn gouerno d'vn diuoto studio di lettere, & stando vna volta parlando con certi forastieri della vita Euangelica, venne a lui vno, che haueua vn certo vfficio in quello studio, & con gridi l'interruppe i ragionamenti, dicendogli molte, & assai ingiurie: & biasimando le sue virtù, gli diceua, che la sua modestia era sciocchezza, la mansuetudine danno commune di tutti. Hauendo vdito in faccia l'huomo di Dio queste vergogne, e disprezzi da chi era a lui inferiore, come se hauesse hauuto vn cuore di diamante, non si resentì, ne murò la voce, ne la faccia, ma con parole piaceuoli gli rispose, e lo spedì, & riuolto subito il viso verso i forastieri, continuò i suoi ragionamenti con tanta serenità, & quiete, come se nessuna cosa gli fusse auuenuta. Ben questo gran seruo di Dio s'era fatto possessore delle sue passioni, che di lui si poteua dire, quello che la diuina Scrittura dice. *Non contristabit iustum, quicquid ei acciderit*. Vedi, che da niuna cosa contraria l'huomo giusto, & mortificato può essere contristato, ne tampoco riceuere noia, & pena.

Teod. in hi. Reli. cap. 4.

Prou. 12.

Ecco ch'io voglio hora darti due regole breui, che seruendoti di esse, diuentarai huomo mortificato ad ogni passione di tristezza, ò d'allegrezza disordinata. La prima è, che tu facci consuedine, di riceuer pene, e di produr'atto di dolore ogni volta che ti si offerisce qualche cosa allegra, secondo la tua natural inclinatione; e per lo contrario allegrarti ogni volta che ti si offerisce qualche cosa penosa, e ti dispiaccia assai; & in questo senso si hà da intender quel verso; che dice: *Gaudium pro pœna, dolosque pro gau-*

gaudio sint tibi semper. Come sarebbe, per farne prattica. Passando tu per la terra ti vien fatto honore alla presenza di molti, con particolar'accoglienza, senti lodarti, come di huomo sauio, accorto, di bell'intelletto, letterato, & molto prattico; così ancora appresso di molti sono lodate, esaltate le opere tue, che siano ben fatte, & riuscite perfettamente. Parimente vien Carneuale, giorni di ricreatione, si fà bel tempo come brami, per girtene a spasso: vedi che si fà ben da mangiare, con la diuersità di viuande, e delicati vini. In tutte queste cose allegre, che sono secondo la tua inclinatione naturale, deui produrre atti di dolore & dispiacimẽto, c'habbi à dare vna sì fatta sodisfattione alla carne, & al sẽso. E per lo contrario, deui rallegrarti, & gioire dentro il tuo cuore, quando ti vedrai poco apprezzato da gli altri, sarai tenuto p vn goffo, & ignorante, & vitupereranno i fatti tuoi, & i tuoi ragionamenti. Quando che alcuna persona, per qualche suo difetto di natura, di mala creanza, & di leggierezza, ti renderà fastidio, & noia; quando che alcuna cosa ti succederà all'opposito di quello, che pensaui; che vedrai il tempo turbido, pluuioso, & i giorni malenconici, che si appressima la Quaresima, tempo di digiuno, & di penitenza, di stare ad vdire gli vfficij, & le Messe assai lunghe; & in somma, ogni cosa, che ti possa auuenire contra la tua volontà, & inclinatione naturale, se farai di questi atti di allegrezza, & di complacimento, che veramente sono di gran violenza, & di risentimento alla sensualità, in breue tempo vedrai a farti Signore delle tue passioni, che più nõ ti daranno tanta noia, e trauaglio, anzi se ne staranno sempre soggette all'imperio della ragione.

Tempo di fare atti interni di dolore.

La seconda regola, che ha gran forza per mitigare il dolore, & sminuire la tristezza dell'animo, è, che ritrouãdoti il cuore da qualche graue molestia, ò trauaglio occupato, ò sia per la morte di qualche tuo stretto parente, ò per la perdita di robba, ò per altra cosa à te molto cara, deui in quel tempo darti a qualche buona consideratione, che venga a scacciar quella tristezza, & dolor di cuore, come sarebbe pensar, che Dio (come dice S. Bonauentura) per tuo bene così ha ordinato ab eterno, & così hora hà permesso, che ti sia accaduto questo trauaglio, & che altro non vi si può fare, se non pigliar'ogni cosa dalla sua paterna, e santa mano, & star rassegnato in tutto nel suo santo, & diuin volere, che questa è somma perfettione. Deui considerare ancora, e leuar'il cuor tuo a quella superna felicità, preparata a quelli, che con animo forte tollerano per amor di Dio le sciagure della vita presente, che così vuol dire San Giacomo Apostolo: *Beatus vir, qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se.* Questa consideratione del celeste premio (dice Gioa. Cassiano) hà gran forza da scacciar da i cuori nostri ogni passione di mondana tristezza. Considera poi vltimamente, che con questo tuo tanto affanno, che tu prendi per lo infortunio accadutoti, non vieni per questo a leuar'il tuo male, anzi più tosto l'accresci, & ti cagiona danno nell'anima, & nel corpo. A che fine contristarti dunque non potendone cauare vtilità alcuna, se non aumento di male? nè meno con la tristezza, potendo rimediare al tuo danno? Se per sorte hai perso danari, se la tua facoltà è andata in ruina, non la puoi più ricuperare. Se ti è morto alcun tuo caro parẽte, Padre, Madre, Fratello, Sorella, ò Figliuolo, manco lo puoi ritornare in vita. Perciò scaccia, scaccia dal cuor tuo ogni affanno, & dolore, & sforzati di starteno lieto, & giocondo in Dio solo. Per-

Iacob. c. 1. 12.

Io. Cass. 9. inst. c. 3.

che ti sò dire, anzi lo dice lo Spirito Santo, che l'allegrezza del cuore allunga la vita dell'huomo, e lo tien contento: ma la tristezza consuma, & distrugge le forze dell'anima, & del corpo. Ecco la sentenza diuina, con laquale diamo fine al ragionamento di questa passione di tristezza. *Animus gaudens* (così dice la Scrittura) *ætatem floridam facit: spiritus tristis exiccat ossa.*

Prou. 17. 22.

Del timore.

IL timore, ò come si dice, la paura, è vna passione d'animo, che affligge assai l'huomo, & all'hora è disordinata, e vana, quando che l'huomo teme i danni, & i pericoli del corpo, & dei beni temporali: ouero teme di dispiacere a gli huomini, & di cadere in disgratia loro: & teme queste cose non per rispetto dell'offesa di Dio, ò di dãno spirituale, che di quindi segue all'anima sua, ò per rispetto della carità, & compassione, che deue hauer al prossimo, ne per altro virtuoso fine, ma solamente per essere danno, e perdita sua temporale; & questo timor vano si deue scacciare dal cuore, ouero mortificare: & temperarlo con offerirsi a sopportar volētieri qualunque di questi danni, che Iddio gli vorrà mandare. Questo timore, dice il Serafico S. Bonauentura, è stato dato all'huomo, accioche hauesse à temere Dio, & non offenderlo col peccato, & di non cader nella sua disgratia, & di non esser punito, & mandato all'Inferno: Ma hora gli huomini temono solamente i danni del corpo, la perdita della robba, & la tassa dell'honore. E più temono vn'huomo, vna fiera, e vna bestiuola, che l'istesso Dio Onnipotente Così dice il sudetto Santo. Onde ammonendo il Figliuolo di Dio à non farsi conto di questo mondano timore, dice: *Nolite timere eos, qui occidunt corpus animam autem non possunt occidere: sed potius timere eum, qui potest, & animam, & corpus perdere in gehennam:* cioè: Non temere coloro, che vccidono il corpo, e l anima non ponno vccidere, ma temere colui, che può vccidere, & il corpo, e l'anima nella gehenna. Costui temiate, & habbiate gran paura di offenderlo: perciò che niuna maggiore offesa gli potete fare, che dargli occasione per il vostro peccato, di gettare il corpo, & l'anima vostra nell'Inferno.

Mat. 10. 28.

Luc. 12. 5.

Se da questa passione di timore nõ vuoi esser noiato, & conturbato, pianta nel cuor tuo questo pensiero, di nõ pigliar paura ragioneuolmente, & stando in gratia di Dio, di qualunque cosa, per terribile, & pauentosa, che sia di questo mondo, eccetto di quelle cose, che ti separano da Dio; & questo è il peccato. Di questo ne deui hauere paura, hauerlo in horrore, e fuggirlo (come dice la Diuina Scrittura) assai più, che non faresti da vn serpente molto velenoso. *Quasi a facie colubri fuge peccata.* Non voglio, che tu habbi paura di alcuna cosa di questo, ò dell'altro mondo. Non di guerre, carestie, ò pestilenze. Non di draghi, orsi, leoni, ò d'altre seluaggie: Non de' morti, de Diauoli, di Purgatorio, ò d'Inferno, ne anco dell'istesso Dio terribile, & onnipotente: ma solo, solo del peccato, ò che t'è cagione di peccato. Non ti marauigliare di questa parola, perche Iddio è somma bontà, & così grandemente ama la sua creatura non la punisce ne in questa, ne nell'altra vita, se non per il peccato. Quindi si scorge, Christiano, la tua pazzia in non fuggire l'occasione del peccato. Vedi, hai paura, & temi accostarti ad vna fiera, ad vn Diauolo, & fuggi dalla presenza loro quanto più puoi; la fiera altro danno non ti può dare, se non al corpo, che questo non si deue stimare vero danno; & il Diauolo non può da se stesso darti nocumento alcuno; & pure n'hai paura, &

Nõ si deue hauere paura di veruna cosa se nõ del peccato.

Eccl. 21. 2.

& gli fuggi à tuo potere: & poi non hai paura di andare in compagnia, di far prattica, & accostarti ad vna creatura, à cui tu portandogli affetto sensuale disordinato, ti è cagione di commettere peccati? Questo è peggio per l'anima tua, che tutte le fiere del mondo, & che tutti i Diauoli dell'Inferno. Fuggila, fuggila, & fuggila lontano cento miglia. Oh gran cosa questa, che tu habbi tanta paura d'vn Diauolo, d'vn Basilisco: e del peccato che danno maggiore ti può fare, che cento mila Diauoli, & Basilischi, non habbi paura? Questa è tua vanità, tua ignoranza, & manco consideratione, & però non potrai hauere escusatione alcuna del male di colpa.

Sai perche temi tanto i terrori del mondo, i pericoli, & i danni delle cose temporali? perche sei pusillanimo, & debole nella virtù, perche non hai vna vera fidanza, & carità feruente nel tuo Dio, & Signore; ottimo mezzo per scacciare fuori ogni vano timore, è lo stare bene con Dio, & amare lui solo; Non sai che dice San Giouanni Apostolo: *perfecta charitas foras mittit à timore*? l'huomo che stà in gratia di Dio, non teme cosa alcuna; onde tutto animoso, & fidante nel suo Signore, dice: *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ: à quo trepidabo* (E poi:) *Si consistent aduersum me castra: non timebit cor meum. Si exurgat aduersum me prælium; in hoc ego sperabo*. Hauendo Iddio per tuo protettore, in tua difesa, che sempre sopra di te tiene i suoi diuini occhi, che comanda a gli Angeli, che ad ogni passo ti guardino; & che hà tanta cura di te, come se al mondo altra creatura non fusse, che tu solo, di che cosa adunque puoi temere? Non di guerre, di carestie, di fuoco, di acqua, ne d'altra cosa, che nell'Vniuerso si possa trouare. Quindi auueniua, che

Ioa. 1.4. 18.

Ps. 90. 11

i Santi, & i grandi amici di Dio non temeuano tali cose. Nella Historia di Santo Elzeario Conte di Ariano, si dice, che tanta era la fidanza, che haueua in Dio, che andando vna volta per mare, si leuò vna gran fortuna, si ruppe il timone; le vele si squarciorono, la naue si affondaua, & tutti coloro che vi erano, piangeuano, & gridauano; ma l'intrepido Santo staua orando senza alcun timore. Domandato dopò se haueua hauuta paura, rispose, che non temeua pericolo, ne sorte di morte corporale, e che in tutto staua apparecchiato, acciò che in lui si facesse la diuina volontà.

San Macario huomo santo, antico Padre dell'Eremo, per vincere bene, & mortificar questa passione del timore, entraua ne' monumenti, & volendo riposare, si poneua sotto il capo per capezzale vno di quei cadaueri d'huomini morti. Il Demonio non potendo patir tanta constanza, entraua in quel corpo morto, & fingendo d'esser chiamato da vn'altro rispondeua non potersi d'indi partire per hauer'addosso quell'huomo santo: Ma Macario con animo intrepido saldo se ne staua. E tu Christiano d'animo vile, che hai paura de morti, de' Demonij, e spiriti folletti, di ombre, & fantasme, di andar'all'oscuro di notte, & startene solo in casa; bisogna, che tu impari con violenza di te stesso à superare questi vani, & disordinati timori, come sarebbe andar per quei luoghi, doue hai paura, startene solo in casa, & vegghiar di notte, fidandoti in Dio, che ti è sempre presente, & l'Angelo tuo custode, valendoti in ciò del segno della Santa Croce, & dell'oratione, & delle buone considerationi. La Beata Suor Colletta reformatrice dell'Ordine di Santa Chiara, con animo forte, & virile superaua tutte queste cose, nè punto le temeua, onde i maligni spiriti, con le arti loro si sforzauano di atterrirla, &

Capo di vn corpo d'huomo morto.

spauentarla apparendogli in diuerse figure mostruose: Ella dimandò vna volta ad vna Religiosa, c'haueа gran paura de Demonij, se gli haueria potuti vedere: & ella rispose, se gli vedesse, che moriria di spauento, & io, disse la Santa, se vedessi tutti i Demonij dell'Inferno, non hauerei con l'aiuto di Dio, timore alcuno, perche non hanno potere sopra le creature, se non quanto è da Dio permesso: & così, ò sola, ouero accompagnata che stesse, in qualunque luogo che fusse, senza temer mai ponto, haueua sempre quell'animo suo virile di generosità grande armato contra tutti i diabolici spiriti, non ostante, che essi non attendessero mai ad altro, che mettergli paura con ombre, & figure terribili, & tremende: perche alcune volte gli appariuano come huomini negri, & bruttissimi; altre volte come Giganti di statura sì grande, che pareuano poter toccar'il Cielo, & altre se le mostraua il gran Diauolo in forma d'vn smisurato dragone: Ma il più delle volte, perche sapeuano quãto haueſſe à schifo gli animali immondi, e sporchi, se gli dauano à vedere come rospi, ranocchi, & serpenti, & altri simili. In vna cosa sola gli dauano gran fastidio, & disturbo grãde, cioè, quando portauano de gli altri Demonij nell'Oratorio in forma de corpi morti, & d'huomini appiccati: Ma perche sapeua ella, che erano tutte inuentioni del Diauolo, ricorrendo con ogni purità di cuore à Dio, subito gli faceua sparire, rimanendo ella con l'animo imperturbabile, & tutto fidante in Dio. Da così rari essempi, & belle considerationi, come fin'hora s'è veduto, potremo pigliar'animo, & vigore di spirito per superare ogni vano timore, & à fidarsi in Dio solo, da cui procede ogni nostra fortezza, gratia, & perseueranza: & questo basti per quanto si può dire intorno à questa passione di timore. Hor parliamo della vltima, & con breuità.

Della quarta Passione detta Speranza.

QVanto alla Passione, che si chiama speranza, hauemo da considerare, che non è vna medesima cosa con la virtù, che è speranza; percioche la speranza, che è virtù Theologale, non tutti l'hanno; ma quella speranza, che e passione, l'hanno tutti, & è naturale, così à Christiani, come à non Christiani, nel modo, che vedemo esser naturale à gli vni, e à gli altri allegrarsi, e hauere paura; & così vedemo, che spera molte cose il Turco, come il Christiano; & di questa speranza, che non è virtù, ma passione commune à tutti, notaremo, che quantunque naturalmente habbiamo attitudine à sperar molte volte, & molte cose; non però alcuna cosa deue attaccarsi al cuor nostro, saluo che Dio, & quelle cose, che crediamo, che ci habbiano ad essere di aiuto per seruirlo, & amarlo; si che tutto il resto debbiamo riputare per vn niente. E se vediamo, che la speranza di qualche cosa si attacca al cuor nostro più che la felicità eterna, & la virtù, che speriamo da Dio; conuien subito, quãdo che il disordine è manifesto, spedirla, & scacciarla via. Più cose si potrebbono dire di questa passione, & farne prattica, ma per non essere, come le altre così noiosa, & difficile da mortificare, altro non se ne dice.

Ma noi habbiamo dà auuertire, che questi disordini delle passioni, che habbiamo esposti, non sempre sono peccati nella volontà, se non quando la volontà vuole, & vi consente, ò quando non li raffrena, & tiene regolati, come deue, ma quando la ragione veglia, & esamina questi disordini dell'allegrezza, & della tristezza, & del-

delle altre passioni,& gli raffrena,& mortifica, all'hora benche l'huomo senta il disordine della passione nella parte sensitiua, come dice l'Apostolo, non vi è cosa degna di condannatione ne' serui di Dio, che non seruono, & vbbidiscono alli appetiti della carne, quantunque sentano dentro la contradittione, & la ribellione della stessa carne, che si deue curare con negar se stesso,& con la gratia di Christo. E non solamente fugge la colpa il seruo di Dio,che con violenza mette freno à questi disordini, ma acquista insieme bellissimo capitale di virtù, & di meriti, perche ciascuna di queste opere, con che si mortifica, è atto di molto merito,colquale crescono le virtù infuse, & la gratia insieme mediante laquale si fà degno di maggior gloria.

Rom. 7. 23.

Della violenza, che si hà da fare per distaccare gli affetti del cuore dalle creature. Cap. XXII.

L'Huomo, che vuol far profitto nelle cose dello spirito, & di andare di bene in meglio nella via di Dio,deue a tutta forza leuare via, & distaccare ogni affetto da tutte quante le creature del mondo, per belle, & pretiose che siano, perche altrimenti,tenendo egli qualche affettione, & inclinatione disordinata a qualche creatura, ò vile, ò di pregio, che sia, questa sola basta ad intepidirlo nel ben'operare, che non possi gustare le consolationi dello spirito, che sia trattenuto à leuarsi col cuor sciolto,& affettuoso nel suo Dio, & che non possi fare con esso lui quella dolce famigliarità, solamente concessa alle anime pure, sciolte da ogni affetto terreno. Quindi è quella sentenza del Serafico Dottore San Bonauentura nello stimolo del diuino amore. *Nullus* (così dice) *bene poterit cum Deo esse perfecte, qui suum affectum habet ligatum, vel inclinatum alicui creaturæ*; Che è à dire; Niuno potrà giamai star bene con Dio, ne far seco famigliarita, che con affetto disordinato tiene il suo cuore legato ad alcuna creatura, ne tampoco alcuna inclinatione. E ben dice il santo Dottore, che l'huomo tiene l'affetto suo, cioè, il suo cuor ligato; perche altro non sono gli affetti terreni, che funi, che catene, con lequali l'anima stà legata, che non si possa leuare nel suo Dio, da cui, & per cui è stata creata; che si come è naturale del fuoco salire ad alto, così è naturale dell'anima libera & sciolta dalle proprie affettioni, & naturali salire, & essere locata in Dio, qual è il suo proprio luogo; oue fù creata per riposare in esso perpetua, & felicemente, si come ancora è natural cosa, che la pietra col suo peso truoui il suo centro: così è natural cosa, che il cuor dell'huomo carico d'amor proprio, & delle creature, in terra vada,& giaccia.

Et auuenga, che tu maceri con aspre penitenze il corpo tuo, che sij casto, & continente, che vegghij assai in oratione, & che fuori mostri gran santità di vita, tenendo poi vn sol'affetto ad alcuna creatura, amandola disordinatamente, basta per fare, che l'anima tua non possa eleuarsi à Dio con quella ageuolezza, e ardore, che douerebbe. Di ciò ci fà chiari il Beato Dorotheo con quella bella similitudine dell'Aquila, dicendo, che se bene l'Aquila è inclinata, & habile più che ogn'altro vccello al volare, se accade però che sia trattenuta con qualche laccio per vna sola vnghia dei suoi piedi, ancorche rimanga nel resto del suo corpo tutta libera, sarà impedita,che non possi volare. E che ogni affetto disordinato sia in se,come vn legame, che ritiene l'anima nostra,che in alto non possi volare,ce ne fà fede Grisostomo santo, dicendo:

B. Doro. ib. ser. 11

Vin-

D. Ioan. Chry. hom. 66. super Io. *Vinculum est terrenarum rerũ affectio*: L'affettione delle cose terrene non è altro, che vn legame. E tanto maggiormente da più legami sarà allacciata l'anima tua, da quanti affetti disordinati la terrai sparsa per la varietà delle creature.

Deh, Christiano, entra, entra alcuna volta dentro à te stesso, & considera quali sono quelle cose, che tu ami disordinatamente, accioche da esse possi distaccare il cuor tuo, & darlo à Dio liberamente. E se non sai quali sono queste cose da te amate, senti Christo Saluator del Mondo, che te lo dice chiaro: *Vbi est thesaurus tuus* (dice) *ibi est, & cor tuum*. Doue è il tuo thesoro, quello che ti par tuo bene, iui stà riposto il cuor tuo, & l'affetto tuo, & i tuoi pensieri. Et esponendoci questo S. Fulgentio con belle, & eleganti parole, dice: *Vbi sit thesaurus tuus; attende quid ames, Vis nosse quid ames? attende quid cogites. Hic est enim, vbi est thesaurus tuus, ibi est, & cor tuum*. Vuoi sapere doue è il tuo thesoro? mira quello che tu ami. Vuoi conoscere la cosa che tu ami? Attendi quello, che tu pensi, perche quest'è tener il cuor tuo, doue stà il tuo thesoro. E pur troppo la verità questa. Non è il vero Christiano, che tu amando alcuna cosa sempre vi hai il cuore, gli affetti, i desiderij & souentemente vi pensi giorno, & notte, quando mangi, riposi, ò fai qualche cosa; In casa, & fuori di casa, in piazza, in letto, & in ogni luogo? Sempre desideri di star presente alla cosa amata, & quando vi sei presente la guardi, la miri, & te ne godi grandemente. E quali sono queste cose, che tieni scolpite nel tuo cuore? sono cose temporali, quei pochi denari rinchiusi in cassa, qualche vestimento, & ornamento vano, vna stanza curiosa, vn campetto, vn horticello, insino ad vna pianta inserta, ò qualche tua opera, & fatica manuale. Queste, & somiglianti cose, ne' quali hai sempre l'affetto, & i pensieri, & che cotanto ti distraggono la mente dall'attentione della Messa, dell'Officio, & dell'oratione, dãno segno manifesto, che da te sono amate disordinatamente.

Matt. 6. 21.

Vi è vn'altro segno, ò argomento certo (come dice S. Agostino, & insegna S. Gregorio) per conoscere l'affetto disordinato, che hai ad alcuna cosa, benche buona & necessaria sia, & è, ch'essendoti tolta, rubata, ò perdendola, ne senti gran dolore, & te ne affliggi, perche se l'hauesti amata per Dio, perche certo è che dalla mano di Dio viene, che ne sia priuo, per qualunque mezzo sia accaduto, ti conformaresti con la volontà di Dio, & ne saresti contento, almeno in quanto alla determinatione, & desiderio efficace della volontà. Questi amori, questi affetti disordinati, che nel profondo del tuo cuore stanno radicati, bisogna streppatli, & suellergli fino dalle radici, & à gran forza d'animo, & di volontà, con l'annegatione di te stesso, ouero mutando questi tali affetti peruersi in santi, buoni, & ben ordinati, dando tutto il cuor tuo à Giesu Christo, & amare lui solo. E deui considerare parimente la viltà delle cose terrene, & il pregio delle celesti: queste della terra sono frali, caduche: quelle del Cielo eterne, & sempre perpetue, queste vna volta le hai à lasciare, quelle ottenute vna volta, non ti saranno mai più tolte. Considera poi la viltà tua così grande, & la tua così estrema miseria, in priuarti della libertà dello spirito datati da Dio, che è la più bella, & cara cosa, che tu possiedi, & appresso fatti soggetto, & schiauo di tuoi affetti, strascinando il cuore, & il vẽtre dell'anima tua per terra, senza hauere mai requie, ch'è la maggiore infelicità, che in questo Mondo si possa hauere.

D. Aug. de vera relig. c. 48.

Non voglio già, che tu lasci, & ti priui delle cose tue, che sono necessarie

rie per la conseruatione della vita, e dello stato honesto, & humile, come vuole la virtù Christiana, & perciò fare virtuosamente, à tutte quelle cose, che sono ad vso, & seruigio tuo, gli darai qualche buon fine, cioè, di tenerle, non per tuo gusto, & consolatione, ma per soddisfare alla necessità & alla ordinatione di Dio, che vuole così, che non sarà senza tuo gran merito: & appresso desiderando per maggior bene dell'anima tua, in quanto è dal canto tuo, starne senza contento, & diletto corporale, se la obligatione di Dio nô t'hauesse obligato à pigliarlo. E dalle cose necessarie, auuenga che siano parenti, amici, figliuoli, moglie, marito, & la propria vita, & anche case, poderi, possessioni, & altre ricchezze, hai da staccare il cuore, come da cose temporali, che tosto si hâno à lasciare, & star disposto, & apparecchiato à priuartene, ogni volta, che per qual si voglia via Iddio così ordinarà.

Il patientissimo Giob, huomo secôdo il cuor di Dio, quâtunque ricchissimo, mostrò, che non teneua amore disordinato, ne a i figliuoli, ne a i beni terreni, ne à qualunque altra cosa di questo mondo: posciache dopò che Iddio gli hebbe leuato, & mandato in ruina ogni sua cosa: egli tutto in Dio resignato, con le mani giunte, & col cuor leuato à Dio, disse: *Dominus dedit, Dominus abstulit; sicut Domino placuit ita factum est sit nomen Domini benedictum*. come se dire volesse della perdita, & ruina di questi beni temporali, non me n'hò da pigliare doglia di cuore, ne perturbatione d'animo: erano di Dio, egli me gli hà dati come a suo procuratore in custodia, hora gli è piacciuto di leuarmegli così sia fatto, & sempre il suo santissimo nome sia benedetto, & lodato.

Perfetta resignatione di Giob.

Iob.1.21

In questa maniera, & buona dispositione d'animo si diportaua Sâta Elisabetta Vedoua, Figliuola di Andrea Rè d'Vngaria: percioche dopò la morte di Lantgrauio suo marito, fù subito da i parenti suoi, & da i Vassalli cacciata fuori del Palazzo, come se ella fusse stata dissipatrice dell'entrate di quel stato, & restò talmente abbandonata, che la seguente notte non hauendo (come discacciata) doue riposarsi, si ritirò in vn luogo, doue soleua stare degli animali, & allegramente, rendeua gratie à Dio dello stato suo trauagliato. Venuto il giorno ella andò subito al Monastero de Frati Minori, & pregò i Frati, che cantassero il *Te Deum laudamus*, col rendere gratie al Signore, che gli hauesse dato il stato della pouertà conforme al desiderio suo, & dette ordine, che i figliuoli suoi minori fossero portati in diuersi luoghi per alleuarli, non hauendo lei commodo di tenerli, & in questo tempo ella riceuette molte ingiurie, & affronti da parenti del marito suo, & da Vassalli, ilche da lei era sopportato allegramente & con patienza, come fauori mandatili da Dio. E non poco trauaglio gli aggiunse vn'Arciuescouo Zio, ilquale vedendola così giouane, & ridotta in tanta pouertà, & persecutioni, si risolse di volerla maritare honoratamente, ma hauendo ella fatto vn stabile fondamento di prima morte, che maritarsi, col mezzo dell'oratione ella ottenne da Dio la vittoria di così forte guerra. Hor hauendo il Rè d'Vngaria inteso la morte di Lantgrauio suo genero, e il stato miserabile della Figliuola & come era da quelle genti con tanta impietà perseguitata: mandò vn Conte, & principale Signore del suo Regno, che la rimenasse alla sua casa, ilquale arriuato à lei, la ritrouò, che filaua della lana in compagnia di molte altre pouere Donne, ilche gli fù d'incredibile dispiacere, facendo esclamationi fino al Cielo, & dopò hauerle dato conto della volontà del Padre, & affaticatosi molto per dispo-

à ri-

à ritornare seco al suo Regno: essa come gloriosa Principessa si elesse di volere viuere più tosto col Profeta Dauid disprezzata nella casa, & seruigio di Dio, che honorata ne i paterni diletti Regali, & ne i Palazzi de i Prencipi paterni.

Hebbe la sua dote, della quale parte ne dispensò a poueri, & del restante la ne fece vn commodo, & honorato Hospitale, nel quale ella vi dimorò a seruire, e curare infermi miserabili fin'al fine della sua vita: & acciò che ella potesse consignare tutto il suo cuore a Dio senza essere impedita da têporale affettione, pregò nostro Signore, che gli mettesse in cuore il disprezzo di tutte le cose temporali, & separasse da lei l'amore verso i figliuoli & che la facesse forte nel sopportare i dispregi, & l'ingiurie in questa vita, & le fù fatta dal Signore la gratia. Onde leuatasi dall'oratione disse alle sue cōpagne; Sappiate, che il Sign. per sua pietà hà essaudito le mie preghiere, & mi hà concesso, che io tenghi tutte le cose temporali, come vilissime, & che non mi resti alcun pensiero de' miei figliuoli, più che de gli altri prossimi, accioche altra cosa non ami, che esso Dio. Seruiti ancora tu seruo di Dio di questo potētissimo mezzo dell'oratione; accioche Iddio leui dal cuore tuo ogni souerchia affettione delle cose di questo mondo, & possi gustare quanto soaue, & gioconda sia la libertà dello spirito.

Il glorioso San Carlo Borromeo, benche in ogni virtù santa fusse assai preclāro, nondimeno in questa, di nō hauer punto affetto alle cose della terra, frà gli altri Santi, & Campioni di Christo, egli fù eminentissimo, & singolarissimo, percioche si come era lo spirito suo ben purgato, & suilupato dalle cose terrene, così lo mostrò chiaramente, & con grande impressione nella mente de gli huomini, quando si conobbe in effetto, ch'egli stimaua nulla le mondane ricchezze, & che gionto à tale perfettione, si poteua dire, di non hauerne anco vn minimo affetto ad esse; onde se bene egli viueua nel secolo, & nelle ampiezze de' palaggi, ricchezze, & grandezze del mōdo, non fu però inferiore la sua vita à tanti perfetti Religiosi, che professano per voto solenne la santa pouertà: anzi si poteua chiamare maggiore, e più perfetta, come si sà per la rinontia volontaria, che ei fece di tanti titoli, & di rendite sì grandi di Abbatie, di Prencipati, delle Signorie, & di cumuli de danari, come se fossero stati vn poco di poluere, che vien portata dal vento per l'aria, ch'è vna delle cose, che lo rendeuano ammirabile.

In eius vita l. 8. cap. 27.

Haueua così poco amore a' danari il Santo Prelato, che non voleua manco vederli, nè toccarli, eccetto quando la carità verso i poueri l'astringeua a portarne seco per farne limosine, & non comportaua, che se ne tenessero in cassa ammassati, come cosa molto disdiceuole al Vescouo. Vn giorno gli furono portati in camera quaranta mila scudi per il prezzo del Principato venduto, con occasione, che si doueua far instromento di quella vēdita, e subito che apparirono si ritirò in vn'altra stanza, non volendo quasi vederli, & comandò, che finito il contratto si leuassero di lungo di casa, & si distribuissero a luoghi pij. Fù trà gli altri vn gran disprezzo delle cose del mondo quello, quando non mostrò di far conto, ne anco de' proprij feudi, & Castella dell'heredità paterna, cose tanto stimate, & pregiate da gli huomini; percioche venendogli leuata la Fortezza di Arona, che è il più nobile feudo dello stato di Milano, qual si tiene presidiato da buon numero de soldati, per esser vna chiaue di esso stato, non si pote mai ridurre à far'vfficio appresso il Rè Catolico, accioche gli fusse restituita; & quando che intese, che il Sommo Pontefice

Gre-

Gregorio XIII. voleua operare cõ sua Maestà per tal effetto, lo supplicò con lettere à non farlo, ma volesse impiegar quel fauore in difender le ragioni della sua Chiesa. Che coraggio nobile di questo Sãto Cardinale? Che fortezza d'animo non più vdita in huomo alcuno mortale? Vna delle maggiori violenze, che facesse à se stesso S. Carlo, & la più heroica costanza, che mostrasse, del suo nobilissimo spirito, fù questa, in non farsi conto per essergli tolto vn così forte, & ricco Castello, & maggiormẽte in vietare, che non gli fusse restituito. Quindi si vede anco la purità del suo cuore in non hauere affetto à cosa alcuna temporale: poiche in vna cosa di tanta importanza, & valuta, toltagli da vn Rè, non mostrasse egli dolore, nè risentimento alcuno. E tu Christiano fà che ti sia leuato vna cosa, anco minima, che ti sia cara, & che ami molto, ohime, che tristezza, che amaritudine ti và al cuore? Che lamenti, ch'esclamationi ne fai, viui angostiato, tedioso, & pien di malinconia. Ecco la souerchia tua passione. Ecco l'amor tuo disordinato, già fatto palese, & però la tua grande imperfettione chiaramente si vede.

Vedonsi hoggidì molte persone spirituali, che si persuadono d'hauere abbandonato il Mondo, & di non hauere affetto ad alcuna cosa terrena; con tutto ciò vedrai, che ritẽgono appresso di loro vn qualche Idolo, & benche sia di cosa vile, lo tengono di gran stima, & pregio: Voglio dire, che ritengono qualche cosolina molto cara, alla quale portano affettione assai disordinata, & questa sola basta a trattenergli, che non venghino mai a perfettione. Oh gran dapoccaggine di vn Personaggio del Cielo, qual'è il seruo di Dio, che si abbassi a tanta viltà di tenere il cuor suo legato ad vn coltello, ò forbicino, ò tazza, scotella, e altre somiglianti cose: & poiche stimano le cose vilissime, come se fossero pretiosissime, non faranno mai profitto nella vita spirituale, perciò che tanto è appresso Dio legarsi alle cose picciole, come alle grandi, se nõ che nelle picciole si vede meglio la viltà dell'animo loro. E maggiormente l'inganno è occulto, & pericoloso, quando che amano alcuna cosa sotto pretesto di diuotione, come qualche bella, & vaga figura, & Maestà d'alcun Santo, ouero vn Reliquiario, & Agnus Dei pretioso, vn'officiolo dorato, ò qualche altro bel libretto, che se tolto gli fusse caderebbono subito in impatiẽza. Così si deue dire ancora di non tenere affetto disordinato verso alcuna persona spirituale sotto specie di far profitto, per santa ch'ella sia. Onde dandoci quest ammaestramẽto l'Abbate Blosio, huomo di Dio, dice: *Igitur non adhærescas cum inordinato amore alieno homini, etiam si pius admodum, & sanctus sis*: & ti faccio sapere, che non solamente deui leuare ogni affetto vano dalle cose cattiue, ma ancora dalle buone, & spirituali, perciò che (per darti questa similitudine) non di manco impedimento ti farà alla vista de gli occhi vna lama d'oro, che vna piastra di piombo. Intendi? Così ti può essere d'impedimento, che non possi dare il cuor tuo libero à Dio, l'amare vna cosa spirituale, come anco la temporale disordinatamente.

Bella similitudine.

Gr ã viltà d'vn seruo di Dio à tenere il cuor legato ad alcuna cosa.

Essendo dunque di tanto impedimento all'anima per amar Dio, questi affetti, non ben ordinati; entra dentro di te stesso, & considera, & esamina ad vna ad vna diligentemente tutte le tue cose, che questa sarà per te buona oratione, & trouandone alcuna a cui tieni il cuore attaccato, se ella ti è necessaria, sappi regolare l'affetto, & dagli vn buon fine, & se è superflua, & non tanto necessaria, lasciala, lasciala, & fanne vna perfetta rinuntiatione, che sarà vn'atto heroico, & di gran perfettione, che così deuono

fare

fare tutti quelli che aſpirano à ſantità di vita, che accorgendoſi, e ritrouando hauere vn poco d'affetto à qualche lor coſa, ſubito ſe ne ſproptiano, & la laſciano per amor di Dio. Così fece il B. Luigi Gonzaga, compiuto Religioſo, come quello che eſaminaua beniſſimo la ſua conſcienza, & che ſempre ſtaua aſpirando alle coſe celeſti, auuedendoſi che haueua vn non sò che di affettione naturale à i ſuoi ſcritti ſpirituali, particolarmente à quelli di Sacra Theologia, trà queſti à certe ſue ſpeculationi ſopra S. Tomaſo aſſai belle, che da ſe ſteſſo haueua fatte, ne fece vn giorno la renuntia nelle mani del ſuo ſuperiore, & dimandandogli egli, perche ſi priuaſſe di quei ſcritti di Theologia, che gli erano neceſſarij, e ſpecialmente di quei c'haueua compoſti da ſe ſteſſo? Riſpoſe, che lo faceua, perche ſentiua vn poco di affetto à quelli in particolare, come à parto del ſuo ingegno, & che, oh gran parola, non haueua altro affetto al Mondo à coſa veruna, & però ſi priuaua di eſſi per eſſere da ogni coſa del tutto diſtaccato.

Il B. Luigi rinuntia i ſuoi ſcritti temēdo di hauerui qualche affettione.

In eius vita p. 2. c. 8.

E tu, che hai tante fraſcherie, & coſe di niun', ò poco momento, & vi ſtai col cuore, & con i penſieri ſempre attaccato & il peggio è, (coſa indegna d'vn ſeruo di Dio) ne fai traffico, & mercantia col cuore, e col dare, e col tuore. Intendi.

Infelicità di coloro, che ſtanno ſul tuore, e dare preſenti.

Non vedi pouerello la gran diſtrattione di mente, che patiſci, mentre vai procurando, & ammaſſando tali coſe? Non vedi, che preſentando altri, e gl'altri te di ſimili leggierezze, ogn'hor vanno creſcēdo gli ſcambieuoli oblighi, e coſi tu, & eſſi ve ne andate ſempre girando ſopra di vna rnota, che giorno, & notte, & tutte l'hore v'affligge l'anima, e'l cuore? Deh sbrigati hormai, & laſcia queſte coſe, che altro non ſono, che lacci, & impedimenti allo ſpirito tuo, che non poſſi volare con leggierezza nel tuo Dio. Io sò bene, che ti è di pena, e increſcimento il priuarti di quelle coſe, che ti ſono care, & amabili; coſi è, perche laſciar non ſi può quella coſa, che con troppo affetto ſi ama, ſenza dolore; ma non ſai tu, che eſſendo queſto vn'atto di negatione di volontà, non ſi può fare ſe non con noia, e pena di ſe ſteſſo, che queſto è il proprio del negare la volontà, come altre volte ſi è detto, cioè, di ſentir pena, & increſcimento? Ma conſolati, che per queſta via di ſpropriatione ſi viene à enrrare nella libertà dello ſpirito, & à guſtare quella allegria d'animo, che è la più bella coſa, che al Mondo ſi poſſa hauere, che anco dolcemente ſiamo sforzati à cantare lodi al ſommo Fattore. Ti ſia eſſempio il glorioſo S. Franceſco, che ancor giouane, dopò hauer fatta la rinuntia, & ſpropriatoſi di quanto haueua al Mondo, inſino alla propria camiſcia, e riposta ogni ſua ſperanza in Dio ſolo, ſe n'andaua cantando lodi al Signore per quelle alte montagne dell'Vmbria, & benche da' malandrini fuſſe gettato in vna foſſa di neue; eſſo tutto lieto non curandoſi nulla del trauaglio, leuatoſi sù, à maggior forza rinforzando le diuine lodi ſe ne giua tuttauia cantando. Oh, chi haueſſe veduto all'hora il cuor di Frāceſco, tutto pieno l'hauerebbe trouato di gioia, di contentezza, & d'vn'allegrezza inenarrabile! E donde queſto? perche già godeua la vera libertà dello ſpirito, & per hauer gettato l'anchora ſicura della ſua ſpeme nel ſuo dolce, & caro Gieſù, in cui ogni ſuo amore, & deſiderio teneua ripoſto. Hor vedi l'effetto mirabile, che fà nell'huomo la ſpropriatione, & rinuntia di tutte le coſe terrene, nè tampoco à quelle hauere alcun'affetto, ò diſordinata affettione. Ma à queſto gioioſo ſtato, e Paradiſo terreſtre, non vi può venire l'huomo, ſe non à forza di negationi di volontà, & col vincer

S. Franceſco hauea collocato ogni ſua ſperanza in Dio.

ſe

se stesso perfettamente, distaccando il cuore, & gli affetti da ogni cosa temporale.

A questo beato stato vi giunse il Beato Filippo Neri Fiorentino, Fondatore dell'Oratorio di Roma, & contemporaneo di San Carlo Borromeo, posciache ogni suo studio poneua egli in mortificare se stesso, & in tenere il suo cuore mondo, puro, & lontano da tutti gli affetti terreni. Et perche Iddio Signore nostro hà per costume di riempire di celesti consolationi quei cuori, che di ogni amor mondano sono vuoti, ne riempiua di sì fatta maniera, & in tanta abbondanza il cuore di quest'huomo santo, che ben spesso prostrato in terra con abbondantissime lagrime era sforzato prorompere in simili parole. Non più Signore mio, non più; Et vn giorno frà gli altri si trouò dalle Celesti dolcezze talmente sopra fatto, che quasi vicino à morte, hebbe con maggiore efficacia di nuouo a guisa di vn' altro S. Efrem, a gridare partiti da me Signore mio, perche non posso, essendo io mortale, sostenere tanto peso de i tuoi Celesti gaudij. Per le quali preghiere mosso il Signore temperogli alquanto, si come egli riferiua poi, quell'ardore si grande, & sensibile dell'amore suo, per riseruarlo più lungamente in vita ad vtilità di tante anime, che con l'aiuto delle sue orationi, & ammonitioni doueuano darsi alla vita spirituale.

Di quãto amore diuino fusse inebriato il cuore del B. Philippo Neri. Ant. Galon. in eius vita.

Auuenne vn giorno à questo Beato Sacerdote, che orando con feruente spirito, se gl'infiammò talmẽte il cuore d'amore diuino, & di Celeste consolatione, che dentro il suo petto cominciò a saltellare di sì fatta maniera, che senza dubbio non hauerebbe potuto egli lungo tempo si fatta palpitatione sostenere, se Iddio non gli hauesse miracolosamente ampliato il seno con rompergli, & alzargli quanto è grosso vn pugno, & più, la quarta, & quinta costa del lato sinistro, acciò più liberamente potesse il cuore agitarsi a posta sua. Dal quale tempo in poi per ispatio di anni cinquanta con tanta vehemenza seguitò quel cuore a scuotersi, più & meno però, secondo che egli era rapito in Dio, che non solo la persona sua, ma il letto ancora, ò altra cosa sopra cui si posasse, anzi la camera stessa quasi agitata da terremoto tutta tremaua, le quali cose non gli hauendo apportato, nè da principio, ne dopò in tanti anni mai dolore, ò nocumento alcuno, affermorono poi tutti i Medici, che viuo lo curarono, & morto lo aprirono, non essere stati naturali, ma opera, & miracolo di Dio. Da questo ne seguì poi, che tutto il tempo, che ei visse, abbondò continuamente di tanto spirito, & diuina dolcezza, che quantunque esso per humiltà vsasse ogni forza, & industria per reprimere quei grandi affetti di spirito, che nell'oratione sentiua, era nondimeno ben spesso rapito in estasi, & alzato da terra col corpo in aria, si come più volte fù veduto da suoi, & da altri, senza che egli se n'accorgesse. E di più s'infiammaua nell'oratione di maniera tale del diuino amore, esalando molte volte la fiamma fuori, si diffondeua per tutto il corpo. Et vna volta frà l'altre gli abbrucciò, di maniera le fauci della gola, che ne stette più giorni male; & perciò etiandio di mezzo Verno haueua bisogno, per non essere da quella soffocato, di stare la notte col petto nudo, & l'vscio, & le finestre aperte, & d'altri rinfrescamenti; & questo durò di fare, ancor che vecchio, & per la lunga astinenza, & continua oratione estenuato, & magro, fino all'vltimo giorno della vita sua. Tutto questo si è detto per mostrare, che tutti quelli, che attendono a negare se stessi, & a distaccare da ogni cosa terrena i loro affetti, godono la vera libertà dello spirito, & della di-

la diuina consolatione sono riempiti dalla Maestà di Dio, come suoi fedeli, & cari amici.

Altri vani, & disordinati affetti si ritrouano nelle persone spirituali, con che scambieuolmente si amano, & questi sono assai pestilentiali, inganneuoli, & pericolosi: ho detto, che sono pestilentiali questi affetti, perche attaccati, che sono in guisa di peste trà due persone, così vanno seguendo fino alla morte; sono poi inganneuoli, perche tutti sono lacci, & astutie del Demonio, con che allaccia, & inganna sotto colore di bene questi spirituali incauti, & manco prudenti. Sono ancora pericolosi, perche cominciano ad amarsi insieme d'amore spirituale, e compiscono in amore sensuale, & carnale. Sono i principij, & le introduttioni di quest'amore coperti di spiritualità, particolarmente trà l'huomo, & la donna. Cominciano à mandarsi saluti di pace scambieuolmente; l'vno si raccomanda alle orationi dell'altro, & promettonsi d'hauerne perpetua memoria. Di poi la donna, che fà del spirituale, addimanda di quando in quando qualche instruttione, & documento, per sapersi reggere nella via di Dio; & il seruo di Dio poco cauto ammonendola, pian piano, s'introduce à visitarla, & più di quello, che si conuiene; E così il Diauolo, come dice il Serafico S. Bonauentura, li lascia seguitare fin che col suo fiato Infernale hà acceso trà loro le brage della concupiscenza, & dell'amore carnale, acciò come vccelletti mal'accorti, & inuischiati, l'vno dall'altro non s'habbia mai à separare.

Affetti molto pericolosi trà le persone spirituali.

S. Bon. de process. relig. c. 15.

Vedrai questi tali, quando insieme si possono abboccare, cominciare i loro ragionamenti con quattro parole spirituali, senza però sentimento di spirito, & così pian piano entrano à parlare cose impertinenti, con le quali l'vn l'altro si scoprono gl'affetti passionati, & i cuori di amore sensuale feriti, & vengono à tanta temerità per nō dire sfacciataggine, di manifestarsi fin i sogni della notte, & altre chimere fabricate nelle menti loro: Et oltra ciò, si mandano certi presentini amorosi, trà quali vi pongono di nascosto qualche bella figurina d'vn cuore fiammeggiante da saetta ferito, & appresso qualche gratiosa letterina, che tacendo essi, ella parla senza rossore, e vergogna alcuna. Oh amore pazzo, amore cieco, & carnale, come acciechi quelli, che in tua balia tieni? Come priui d'intelletto, & di giudicio quelli, che si tengono huomini saggi, prudenti per dare legge al Mondo? come rendi deboli, & effeminati quelli, che nella virtù forti si teneuano, & fondati nella diuotione? E quāti forti Campioni, & quanti Giganti, che per l'altezza della loro santità pareuano, che toccassero le alte nuuole del Cielo, hai abbattuti, & gettati per terra, & hora ardono nel profondo dell'Inferno?

Presenti, che si fanno trà due amanti.

Non si potrebbono mai finire di raccontare le vanie, & vane chimere di questo pazzo amore, Ma seguitiamo pure. Quando che la persona amante si troua absente, & lontana dalla persona amata, oh quanti vani, & folli pēsieri gli passano per la mente, se ne và solitaria, pensando che cosa faccia, ò doue si ritroui hora il suo amante, & se di essa tenga memoria; Gli pare che stia troppo à darle nouella, & a lasciarsi vedere, dubita, teme, & hà batticuore, che di lei non si sia scordato del tutto. Fà poi che nasca frà essi vn minimo disgusto, che non si guardino con quei bei occhi, che faceuano prima, che alcun di loro riuolghi alquanto la faccia, ò stia alcuni giorni à non lasciarsi vedere. Quindi gli affanni d'animo, le strichezze di cuore; quindi le querele, & i lamenti. Che proceder'è questo da ver'amāte? Doue è la gratitudine,

&il

& il riconoscimento di tanti benefi-cij? Già più non gli voglio parlare, ne tampoco guadare & altri somiglianti pazzie diransi l'vn l'altro: lequali cose tutte sono cagione, & di maggiore fomento ad infiammare i cuori loro nell'amore carnale, & così fortemente, che è quasi impossibile, seguendo in queste pazzie, che si possano l'vno dall'altro già mai separare.

Chi potesse vedere il cuor di quel amante, vederebbe in esso scolpita l'imagine di quella persona, che egli ama; ouunque se ne và se la porta seco sempre, sempre vi pensa, & mangiando, beuendo, andando, ò negotiando altra cosa, non se la può scordare. Non parlo poi de i brutti pensieri, & delle fantasme dishoneste, nelle quali il cuore, & la mente, quasi di continuo stanno inuolti, che anco nel tempo, che douerebbe orare attentamente, ogni sua oratione và mischiata di questi disordinati affetti, & sozzi pensieri: E il peggio è, che chi stà inuiluppato in queste cose, non si sà cõfessar bene per dotto, & spirituale che sia, perche hà la mente confusa, l'intelletto oscuro, & per la vergogna, che egli hà per essersi più, & più volte confessato senza emenda alcuna, & anco per la moltitudine delle cose confuse, che in questa materia si ritrouano, con quattro parole artificiose accommodate à suo modo se la passa via. Onde si può vedere quanto sia cosa pericolosa per la salute, l'hauere simili prattiche con affetti disordinati. Et ce ne sia essempio quel che si troua scritto nella vita del Beato Henrico Susone, ilquale era assai inuidiato, & trauagliato dal Demonio per le sue buone operationi, massimamente perche liberaua molte anime da peccati, e per il gran frutto, con le ammonitioni, & predicationi, ch'egli faceua: come ad vna Santa Monaca fù mostrato, chiamata Anna, grande amica del Santo, laquale vna volta astratta in spirito, vidde grandissima moltitudine di Demonij, liquali sopra la testa del Beato Frate Henrico strideuano, dicendo: Venite, venite, che fate? Venite tutti insieme, & calpestiamo questo Frate, e leuiamolo di vita. E in questo cominciarono à gettargli maledittioni; perciò che leuaua loro i suoi guadagni, e li cacciaua dalle megliori case, & habitationi, che hauessero. Et ciò diceuano, perche all'hora finiua di sturbare vna molto stretta amistà di due Religiosi, vna Monaca, & vn Frate, laquale amicitia hauendo incominciata semplicemente per sola famigliarità senza accorgersi di quel che poteua accadere, era giunta a molto pericolosi termini, senza che essi l'intendessero, ciechi già per l'amicitia vana istimata per santità, & virtù: della qual cosa essendosi preso consiglio da Frate Hẽrico, discoperse i lacci, che il Demonio hauea tramati sotto le buone apparenze, e che'l portare innanzi tale amicitia era contra la volontà di Dio, & la religione Christiana, & così cessò quel trattamento, & ciascuno riguardò all'anima sua, & la pose in punto di ricuperarla.

Vedi, s'è grande il pericolo di coloro, che stanno legati, e inuolti in questa diabolica amicitia colorita di spiritualità, che sotto questa trappola ne hà pigliati, & tuttauia ne piglia l'astuto Diauolo, & gli conduce nel baratro infernale. Tu huomo, che fai professione di vita spirituale, se ti ritroui ancor tu in questi lacci auuiluppato, in questi laberinti intricato; Deh apri, apri gli occhi della mente tua, & sappine vscire fuora; deh rompi, rompi questi lacci, queste funi, cõ che il Diauolo tiẽ legato l'anima tua, il tuo spirito, e la libertà tua. Violẽza, violenza vi vuole per sradicare il tuo cuore da questi effetti sensuali, perche altrimenti senza repugnanza d'animo, giamai non otterrai vittoria di

di alcuna passione vitiosa. Io sò bene, che alcuna volta, entrando dentro a te stesso, & considerando questa tua pazzia, dici quasi piangendo: oh vilta grande è la mia; io creatura nobile, che son posta nel seruigio dell'onnipotente Dio, mi tratt'engo così al basso, di tenere il cuor mio, i miei affetti, & tutte le mie potenze in vn pezzo di carne, & vil carogna, con pericolo dell'eterna mia dannatione? Vada in mal'hora ogni cosa, che sà di carne, & di peccato, che altro non voglio, che'l mio Christo, & la salutione dell'anima mia. Ma che poi? volta l'orecchia, presentandotisi l'occasione, ti scordi d'ogni buon proponimento, & ritorni sù la danza di prima, & come vn'altro forte Sansone ti lasci indebolire, & far schiauo dall'amor di Dalida. Donde, donde questa tua debolezza? perche non fai forza à te stesso come douresti, perche non schiui le occasioni, & non ti dai à veri, & ottimi rimedij. Ecco, che hora in breuità te ne propongo alcuni molto eccellenti, e sono li seguenti.

Rimedij per d. sfacare li affetti & la fama della persona amata.

Il primo è dimandare aiuto, & forza à Dio con la virtù dell'Oratione, di superare quella diabolica tentatione, & di separare il cuor tuo, & la memoria da quella creatura, che per tua incautezza cotanto ami.

Il secondo è, di affaticarti dal canto tuo, resistendo alle inclinationi della natura, & ribattendo tutti gli assalti, che in questa materia ti può dar il Demonio, massimamente fuggendo ogni occasione che ti farà venire à disegno.

Terzo, non visitarla in modo alcuno, nè tampoco parlar seco, ne manco mirarla in faccia, & quando fusse bisogno ragionare con lei, tien gli occhi bassi, non le mostrar troppo bella ciera, non vsar parole dolci, amoreuoli, ò di ricreatione, perche altrimenti tornaresti ad inuischiarti, ma te ne starai sù vna grauità moderata, & pensando, che Iddio ti è presente, & mira il cuor tuo; & da lei ti spedirai presto, quanto la necessità ricerca.

Quarto, guardati da quel Demonio, che ti persuade ad hauere di lei compassione, & di non contristarla con tanta tua ruuidezza, ne meno per le sue lagrime te le mostrerai affabile, benigno, & cortese come prima, perche ti sò dire, che in questo genere dell'amor feminile, bisogna mostrare, (come si dice) vna rusticità asinina, & più ruuido, ingrato, & mal creato.

Quinto, non le farai presente alcuno, ne meno le scriuerai lettera alcuna, ne anco gli mostrerai alcun segno di gentilezza, ò di gratitudine, & se da essa sarai presentato, stà saldo nel tuo proponimento, & tienla come se ella fusse straniera, & donna del volgo, & che mai l'hauesti conosciuta; perciò che hai da sapere, che la donna vuole, & desidera d'essere amata, & essendo facile allo sdegno, presto volta carta, & si scorderà di te, & de fatti tuoi.

Sesto, & vltimo, fuggirai ad ogni tuo potere tutte le occasioni, che ti si rappresentaranno di andare à vedere, ò parlare con quella tua amata; perche non vi è di meglio, per non auiluppare il tuo cuore in questo vano, & disordinato amore, che il fuggire dalla presenza delle Donne.

E ti faccio sapere, come dottrina venuta dal Cielo, se tu dal canto tuo ti affaticarai in fuggire ogni occasione, che ti possa esser cagione di peccato, ancora Iddio farà dal canto suo quel che deue, dandoti aiuto, soccorso, & fortezza, da vincere ogni diabolica tentatione. Tutto questo esplica il Beato Ruggiero in vna risposta più diuina, che humana, che ei diede al suo confessore, che qui sotto la vedrai. Questo gran seruo di Dio, con tanto

Ex chro. p. 2. l. 4. cap. 44.

rigore,

rigore, & disciplina raffrenaua i suoi occhi, che mai guardaua la faccia di qual si voglia donna, benche ella fusse di senil'età, ne voleua dispe(n)sar se stesso in simil caso con la propria madre, ch'era anco vecchissima, & donna di gran santità. Racconto vna volta egli al suo Confessore, che eran passati tre anni, che mai haueua guardata donna in volto; à cui disse il Confessore: Padre, essendo voi, per gratia di nostro Sign. così lontano da questo peccato, qual è la ragione perche tanto temete di guardare le donne virtuose, con lequali sete dalla necessità costretto di parlare? Senti mò la risposta. Rispose il B. Ruggiero con molta prudenza dicendo: Fratello, quãdo l'huomo fà da se quanto può, & che fugge l'occasioni dei peccati, all'hora anco Dio fà la parte sua, preseruãdolo dal peccare; ma quando vno si espone all'occasione del peccato, particolarmente quello, alquale l'huomo è inclinato per la corrotta natura, è giusta cosa, che Dio lo lasci nella sua propria forza, laquale per se non è atta à resistere per vn momento, senza la virtù della gratia diuina. Sentenza veramente d'essere sempre tenuta scolpita nel cuore, & da premeditare in ogni occasione, che può hauere qualche spetie di male di colpa.

E non solo dobbiamo essere cauti, & guardarsi di far famigliarità con donne, ma etiandio con giouinetti, ne meno mirare la bellezza loro, per tenere il cuor nostro puro, & mondo da ogni disordinato amore, che d'indi potrebbe sorgere; & pigliare occasione: così ci esorta S. Basilio, & dice questa ragione: Noi sappiamo, che per simili occasioni di vedere, & conuersare liberamente, & senza riguardo con giouinetti, sono succeduti nel mondo grandissimi mali a molti huomini, & habbiamo per esperienza, che il Demonio nostro nemico si serue di questo mezzo per far cadere molte anime, & condurle al fuoco eterno, che cominciando sotto titolo, & colore di carità, & amore honesto, gli hà ingannati, precipitandoli in horribili peccati, & questo ha fatto non solamente con huomini sommersi volontariamente ne i vitij del mondo, ma ancora con alcuni, che stauano molto lontani da i peccati, & posti in luogo sicuro per la santità della vita, che teniuano. Da questa ragione cõclude il Santo, che il seruo di Dio deue fuggire la troppa prattica di questi tali, & quando con giusta causa, & ragione con loro trattera, che guardi honestamente gli occhi, abbassandogli à terra; così scriue San Basilio.

S. Basil. in ser. de abdicat. c. 40.

Ordinariamente, quando, che alcuno stà affettionato ad alcuna persona, desidera anch'egli d'essere da lei amato, riguardato, & corteggiato: & per rendersi più gratioso à suoi occhi, & tirarla maggiormente à farsi amare, lo vedrai vsare politezza, & curiosità ne' vestimenti, & nella persona: ritrouandosi poi alla presenza della persona amata, mostra fuori vna certa allegria vana, rasserena il viso, rischiara gli occhi, compone le labbra, tiene la bocca quasi sorridente, & lasciasi vedere le bianche mani, che anco con esse, non accorgendosi fa certi atti, & gesti, c'hanno assai del vano, & del leggiero. Vedi, vedi per l'amor di Dio, à che leggierezza, & pazzia si riduce l'huomo, (benche spirituale) dandosi in preda all'amore d'alcuna persona, come perde il ceruello, non che lo spirito, come diuenta effeminato, & si diporta non altrimente, come se egli fusse vno delli innamorati del secolo.

Chi veramente fusse spirituale, & di tutto cuore amasse Dio, starebbe lontano da questo desiderio di farsi amare, ne meno faria cosa alcuna per rendersi gratioso, & piaceuole ne gli occhi altrui. A questa altezza di perfettione era giunto il Beato Luigi,

Perfettione del B. Luigi di nõ volere essere amato da altri.

In eius vita p. 2 cap. 2.

degna veramente d'essere notata, & imitata da ogni Religioso. Noi sappiamo, che doue l'huomo naturalmente gusta, & sente compiacimento, quando si vede singolarmente amato, & accarezzato, massimamente da' Superiori, come che questo sia vn chiaro testimonio, & contrasegno della soddisfattione, che hanno di noi; onde souente alcuni non solo se ne pregiano, ma anco nel parlare commune ciò raccontano. Il benedetto Luigi per lo contrario fuggiua di essere singolarmente amato, & accarezzato, etiandio da' Superiori: & se alcuno di ciò gli hauesse dato segno, non corrispondeua, & ne sentiua disgusto, tanto era affatto morto all'amore proprio, & nemico, che altri ponessero in lui affetto particolare. Chi d'vna simil gratia, & perfettione fusse dotato, tenerebbe il cuor suo lontano da ogni affetto di qualunque cosa visibile di questo mondo, che impedire lo potesse di leuarsi con ageuolezza alle cose inuisibili, & celesti; doue l'anima pura, & scarica d'ogni affetto terreno troua la dolce quiete, & vera contentezza: che Iddio ci dia gratia, & forza di esequire quanto fin'hora si è detto, a lode, & gloria di sua Diuina Maestà; che così sempre sia.

Che habbiamo à far violenza à noi stessi, per non rispondere all'ingiurie, che ci vengono fatte.
Cap. XXIII.

MAggior violenza non può fare l'huomo à se stesso, ne mostrare maggiore fortezza d'animo; che sopportare con animo forte, & tranquillo ogni graue ingiuria, senza punto rispondere con risentimento all'ingiurianti, anzi amarli di tutto cuore. Questa è la più alta, & heroica perfettione, che in questa vita si possi hauere, che così rispose diuinamente quel antico Santo Padre ad vn Monaco, che in questa guisa l'interrogò. Dimmi Padre Santo, che cosa debbo io fare per saluare l'anima mia? Et esso, se puoi sopportare l'ingiurie, le villanie, & tacere con patienza, questa trà tutte le virtù è la maggiore che sia. Che altro fai, ò Christiano, quando che riceuendo ingiuria, ò qualche torto, taci, & non rispondi all'ingiuriante, che repugnare al senso, violentare la natura, negare la volontà superare il Diauolo, & in somma, vincere te stesso, che è la più eccellente di tutte le vittorie? Vincere se stesso, tacendo è più che vincere potenti esserciti con la spada in mano: è più che conquistare grandi Regni, che farsi Signore di tutto il mondo. Percioche dice lo spirito Santo: *Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo expugnatore Vrbium.* Che è a dire; assai migliore è l'huomo tacente, & patiente nell'ingiurie, che non è il forte; E quello che vincendo se stesso si fa Signore dell'animo suo, è meglio, che il vincitore, & ispugnatore della Città.

Prou 16. 32.

Essendo tanto facile l'huomo a rispondere a chi ingiustamente l'ingiuria, & volendo egli tacere, & raffrenare l'impeto dello sdegno gli conuiene farsi gran violenza: doue viene a mostrare la generosità dell'animo suo, & à vincere se stesso, cosa assai lodata nelle diuine Scritture, & da Santi Dottori molto celebrata.

Credimi, che il tacere nell'ingiurie fatteci da nostri emuli, è attione di maggiore humiltà, che il soggettarsi ad vn suo seruitore; percioche questo se bene è inferiore à te, ti è nõdimeno famigliare, & amico, ne si ricerca tanta violenza per humiliarsegli; ma a chi ti perseguita con ingiuste calunnie, il non rispondergli, ricerca vna molto gran perfettione d'animo. Gran merito è, non si nega, l'humiliarsi a gl'inferiori, grande a

gli

gli amici, ma senza fallo di gran lunga è maggiore, l'humiliarsi a chi non solo gli è inferiore, ma nemico ancora. Poiche é tanto cosa gloriosa, & di così gran merito, il non rispondere, quando con qualche pungente parola alcun ti tocca su'l viuo, doueresti hauere a caro, & leuare le mani al Cielo, & gioire d'allegrezza, che in casa tua, nella tua famiglia vi fusse sempre qualche persona, che ti fusse contraria, & di noia, & che a tratto per tratto ti desse qualche molestia, accioche hauesti occasione col soffrire tali dispiaceri, di negare la volontà, & indi trarne eterni guadagni; Perciò conuersando con lei, hai da tenere la volontà pronta, & apparecchiata per tollerare qualunque cosa rincresceuole, & dispiaceuole, che da lei ti possa auuenire, perche altrimenti facendo, non acquistaresti mai i buoni habiti delle sante virtù.

Prattica per le Dõne che habitano insieme.

Bisogna venire alla prattica. Vi saranno per sorte due cognate in vna casa, ouero nuora, & madonna, ò madre, & figliuola, ò la padrona, & la serua, trà queste vi è quasi sempre qualche contesa, & da gridare. Quella pouera nuora è spesso trauagliata da sua madonna, donna molesta, fastidiosa, importuna, ogni giorno le butta (come si dice) in occhio qualche sua difettuosa qualità, ò della dote, ò della parentela di lei. Taci, taci sorella à queste molestie, & sappile sopportare per amor di Dio, che meriti più, che se in tutto quel tempo mangiassi solo pane, & acqua, ò viuessi solo di radici d'herbe. All'incontro la Madonna taluolta vien soperchiata con parole orgogliose dalla nuora, & se le mostra aspra, dura, iraconda, e quasi sotto i piedi se la tiene. Oh se tu hauessi patienza, pouera vecchia, questa sarebbe la strada per diuentare santa. Le cognate ancora souentemente fanno briga insieme, & si dicono parole assai mordaci & litigiose, che se sapessero tacere, & mantenere trà di loro la pace, & la concordia si potrebbono agguagliare alla perfettione di San Macario, come ad esso Santo fù riuelato lo stato perfetto di due cognate. Quella figliuola corretta, & sgridata dalla madre sua, come superba subito si ribecca a lei, e con ogni sfacciataggine rispon de orgogliosamente. Oh meschina, se tu sapesti fare vn poco di resistenza, per amore di Dio, a quella mala inclinatione di rispondere, maggiore sarebbe il tuo merito, che se ogni giorno recitasti la Corona, ouero tutto il Salterio. Così la moglie, che contrastando col suo marito, vien da esso suillaneggiata, & ella come velenosa serpe, se gli affaccia, & fin all'vltimo fiato gli vuol rispondere, & così doue potrebbe meritare col tacere, pretiosissime gioie del Paradiso, viene a demeritare, & priuarsi d'vna infinità de beni Celesti. Dirò ancora di quella pouera massara, che stà in casa d'altri a seruire, che essendo per qualche suo difetto da tutti suillaneggiata, & con parole ingiuriose confusa, se sapesse di necessità fare virtù, sopportando ogni cosa per bene dell'anima sua, più guadagnarebbe, che se riceuesse per suo salario cinquanta scudi ogni giorno.

Parimente la padrona di casa, ò donna di famiglia, hauendo in casa vna qualche fantesca iraconda, di cattiua razza, deue imparare, & assuefarsi a sopportare da lei vna qualche volta alcuna brusca risposta, ò pungitiua parola, che in ciò si verrebbe a conoscere la virtù della sua patienza. Della Beata Humiliana da Fiorenza, honorata Gentildonna si legge, che hauendo in casa vna serua mal creata, da essa fù tentata d'impatienza, ma dalla Santa Donna fù con molta humiltà sopportata: percioche dimandandogli ella vna volta vn

Patiẽza della B. Humiliana essendo percossa da vna sua serua.

bicchiere d'acqua, & portatoglielo la ſerua le gettò l'acqua nel volto con tal modo, che gli ruppe anco il bicchiero nella faccia, ferendogli vna guancia, & ella tacque, ſopportando con patienza vn'atto tale, ſenza farne parola con perſona, per vietare il caſtigo alla ſerua. Quanto piacque al Signore queſt'atto di tolleranza nella Santa, moſtrò egli in riſanargli quella ferita, che gia haueua fatto ſacco; percioche volendo ella andare alla Chieſa à ſentire Meſſa, fece ſopra la ferita il ſegno della Santa Croce, & ſi ſentì ſubito da mano Celeſte farſi ſopra la ferita il medeſimo ſegno della Santa Croce, & vntarſi, e reſtò ſubito ſana ſenza ſegno alcuno.

Molte donne ſemplici, c'hanno buona volontà di ſeruire à Dio, ſi lamentano, ſi lagnano, che hauendo marito, figliuoli, ò che douendo hauere gouerno di caſa, della famiglia, non poſſono hauere commodità di fare vn poco di bene, per le anime loro, & portano vna ſanta inuidia alle perſone Religioſe, che da' tumulti del Mondo ſono lontane, & ſequeſtrate. Oh pouerelle, pouerelle, che non ſapete ancora qual ſia la vera via, che conduce l'huomo à perfettione. Sopportate, ſopportate, & tacete nelle moleſtie, & ne' diſguſti, & diſpiaceri, che alla giornata riceuete da quelli di caſa voſtra, & tollerate ancora con animo forte, & virile l'infamie, le calunnie, che dalle lingue de' maldicenti vi ſono imputate falſamente, che queſto è il maggior bene, che al Mondo potiate fare. Dimmi donna ſemplice, che non ſai il pregio grande del tollerare l'ingiurie. Non ti parrebbe gran bene queſto, ſe ogni giorno diſpenſaſti vn ſacco di pane a poueri per limoſina? Che digiunaſti tre giorni della ſettimana? & che nelle tue orationi ſpargeſti gran copia di lagrime? Tutto queſto credimi, ſarebbe poco, comparato al bene, & al gran merito, che tu potreſti fare in ſopportare per amore di Dio le moleſtie, & i fatti ingiurioſi, che per mezzo d'altri ti ſono fatti.

Hor ſenti in queſto propoſito, che coſa diceua il B. Frate Egidio, diſcepolo, & compagno di S. Franceſco, come quello che da celeſte *ſplendore* era illuſtrato, & *ammaeſtrato di Dio*. Non fare ingiuria ad alcuno (*coſi diceua*) e ſe da altri verrà fatta à te qualche ingiuria, ſopportala con patienza per amore di Dio, & in pena de' tuoi peccari, & per conſeguire il perdono di eſſi; percioche molto meglio è per l'anima ſopportare in queſto Mondo vna grande ingiuria (oh gran parola) che dar da mangiare ogni giorno à cento poueri & che digiunare molti giorni ſenza mangiare fino alla notte. E farà poco profitto l'huomo nelle virtù, che affligge il ſuo corpo con digiuni, con diſcipline e con vigilie, ſe non ſopporta con patienza l'ingiurie, che gli fà il ſuo proſſimo, per le quali riceuerà da Dio maggiore premio, che per le altre opere volontarie, che egli fà. Il ſopportare delle moleſtie, & tribulationi ſenza mormoratione, purgà grandiſſimi peccati nell'huomo più che non farebbe vn gran ſpargimento di lagrime; fin qui dice il ſudetto Santo. Auezzati dunque, & ſtà apparecchiato alla tolleranza dell'ingiurie, che queſta è la megliore, & più ſicura via per ridurſi à gran ſantità di vita, & per piacere più ne gli occhi puriſſimi di Dio N. Sig.

Cron. 1. lib 7. c. 27.

Quanto gran merito ſia in ſopportar vna grande ingiuria.

Nelle Congregationi, ò Monaſteri, doue habitano donne clauſtrali, vi ſono molte occaſioni da negare la volontà, in ſopportare le moleſtie, i diſguſti, & le parole ingiurioſe per riſpetto della diuerſità di tanti ceruelli, humori, & delle inclinationi naturali, & più per operatione de' Demonij, i quali con molta ſollecitudine attendono ad inſtigare hor queſta, hor quell'altra Monaca a darſi pena, &

faſti-

fastidio, à dirsi l'vna l'altra, parole ingiuriose, & dispiaceuoli, insin'a perseguitarsi, & a scoprire i proprij difetti, & mancamenti. Tu sorella che hai nel tuo Monasterio alcuna emula, che ti dileggia, che si burla di te, che ti trauaglia fin'al sangue, non la fuggire, non la scansare; per nô perdere la tua felice, & eterna ventura. Ella ti sarà di occasione, & di aiuto a cauare da questa pretiosissima minera, oro finissimo per arricchire l'anima tua perpetua, & felicemente. Ti farà di gran giouamento per stare costante in non rispondere alle parole ingiuriose, che ella ti dirà sù la faccia, il prepararti innanti, & stare apparecchiata, & domandare anco aiuto à Dio, che ti dia gratia, & fortezza di tacere: Et stà sù l'auuiso di sopportare non solo le graui ingiurie, le calunnie, & le persecutioni: ma ancora le minute molestie, & i piccioli disgusti; & se bene sono piccioli in se stessi, ti paranno però grandi per la gran fatica interna, che farai a te stessa in tacere, & non lasciare vscire dalla tua bocca parola alcuna, che mostri sdegno. Vieni alla prattica.

Vedrai talvolta quella Monaca, che in ogni cosa tua ti è contraria; ti mostra cattiua ciera, ti guarda con occhi torbidi, piglia in mala parte qualunque tua attione, benche sia buona: ella ride con stizza, come burlandosi di alcun tuo fatto; ella fà qualche atto, ò gesto dispettoso, per darti noia; Occorrerà ancora, che gli domanderai alcuna cosa, & essa risponderatti orgogliosamente, ò che gettarà in terra quella cosa, che dimandata gli hauerai; Tall'hora ritrouandosi alla tua presenza si riuolgerà con la faccia altroue, & anco con impeto collerico vscirà fuori dell'vscio, facendolo fare strepito, serrandoselo dietro. Di questi disgusti, & dispiaceri, ne occorrono ben spesso a chi habita con altri in compagnia, massime con persone, che ci sono di contrario parere: & chi sà tacere, e sopportarli per amore di Dio, benche ancora quanto alla carne si senta ribellione, & repugnanza, vi è però gran merito, per quelli atti molto dispiaceuoli, & contrarij alla nostra inclinatione naturale.

I Religiosi parimente, che viuono ne' Chiostri, come quelli che a gran passi tendono a perfettione, quando che trà di essi nascono dispareri, contese, ò si dicono parole dispiaceuoli, & ingiuriose, deuono mostrare la fortezza d'animo, la patienza, la perfettione, che già nella Religione hanno acquistata in tacere, & non rispondere parola alcuna sdegnosa, ne tampoco dar segno d'animo turbato. Si legge di Santo Romualdo Abbate, mentre ch'egli era giouane, e discepolo d'vn Santo Romito, detto per nome Marino, vsciuano ogni giorno amendue della grotta, & spasseggiando per la solitudine recitauano Salmi. E perche Romualdo ancora giouinetto non sapeua bene alla mente il Salterio, qualunque volta egli erraua, lo percuoteua il suo Maestro con vna bacchetta nel capo, e sù l'orecchia sinistra, accioche prendesse quinci occasione di meritare, & di essercitarsi nella patienza. Il buon discepolo sopportaua, e taceua, infino a tanto, che passati alquanti giorni, disse con humiltà a Marino che patendogli così, da indi innanzi lo percotesse dalla parte dritta, percioche dalla sinistra andaua perdẽdo l'vdito per hauerlo stordito da colpi, che riceuuti vi haueua. Si marauigliò il Santo Vecchio di tanta virtù, & patienza, & cominciò a rispettare, & a mirare con altri occhi Romualdo.

Pet. Dam. Card. in eius vita.

Stupisciti ancora tu d'vna tanta patienza, fortezza d'animo, e tranquillità di cuore di questo Beato Giouane. Guarda, ch'egli si conturbasse mai nel suo interno, che si adirasse verso il suo Maestro, da cui con tante bacchettate

veniua percosso nel capo, nè tampoco gli mostrasse in viso vn minimo cenno di sdegno? Pensa pure, che più, & più volte douesse il patiente Romualdo far violenza a se stesso in non rispondere, e lamentarsi, sentendosi percosso, non senza suo gran dolore, nel capo parte nobilissima, & molto sensitiua. Perciò venne a meritare per questa sua heroica virtù, che Iddio lo colmasse di molte gratie, & segnalati fauori, facendolo Fondatore, & Padre d'innumerabili Religiosi dell'Ordine Camaldolense, in cui egli visse fin all'età di cento, & venti anni. E tu huomo codardo confondeti ad vn'essempio tale di patienza mirabile. Dico à te, che da tuoi maggiori nõ puoi sopportare vna percossa di bacchetta, non che vna parola pungitiua? Che haueresti detto, e fatto, se in vn simil caso, come fù Romualdo, ti fussi ritrouato? Credo io, che alla prima percossa, tutto furibondo gli haueresti risposto: Che discretione è questa, mal Vecchio? che sorte è questa di correggere? Pensate voi, ch'io sia vna bestia da percuotermi le orecchie, & sù per il capo? queste, & altre simili parole haueresti detto: ò almeno ti saresti empito di stizza, & di amaritudine, & al di fuori haueresti mostrato qualche segno d'impatienza, & di sopportare mal volentieri quelle percosse, che sono segni questi di grãde imperfettione, & d'animo immortificato. Ti sia dunque sempre a cuore questo mirabil essempio di patienza, & di fortezza di Romualdo santo, che ti sarà di grand'aiuto, & conforto a tollerare i disgusti, che da altri ti saranno fatti, & ogni altra cosa contraria al tuo senso. E' pur gran vergogna d'vn Religioso, che essendo stato gli anni, & gli anni nella scuola delle virtù, non habbia imparato a farsi vn poco di violenza, per ribattere vn'atto d'impatienza, & a sapersi accommodare a star di compagnia in vn medesimo Monastero con quelli, che gli sono contrarij, & noiosi. E si riduce à tanta imperfettione, che la scuopre ancora instando, & procurando appresso del suo Prelato, di mutar luogo, & famiglia. E per qual cagione? Per scansare la compagnia d'vn qualche Frate, da cui per il passato hauerà riceuuto qualche molestia, & tuttauia ne riceue, per non hauerlo più a vedere, parlare, & pratticare con esso lui; & volendo coprire questa sua magagna, dice, che ciò fà per fuggire ogni occasione di non adirarsi, per viuere con maggior quietezza del suo spirito, & per dar'il cuor suo più libero, & spassionato al Signore. Oh huomo debole nella virtù; Non vedi, che dalla tua passione, & amor proprio sei acciecato, & ingannato? Nõ vedi, non conosci, che fuggendo dalla prattica dispiaceuole di quel tuo fratello, fuggi l'occasione di combattere, di negare la volontà, di vincere te stesso, d'acquistare i buoni habiti, e di farti forte, & perfetto nella virtù? Di più vieni a priuare l'anima tua delli accrescimenti della diuina gratia, & di tanti gloriosi meriti, & Celesti corone, che ogni giorno potresti acquistare col tacere, e sopportar le molestie, che per mano d'altri ti sono fatte.

Doueresti hauere per sommo fauore, quel che hora dico à te Religioso, dico ad ogni huomo, & donna secolare che in casa tua, nella tua famiglia, vi fusse qualche persona che ti hauesse à fare ogni giorno qualche affronto, & nuoua ingiuria, anzi à far ciò doueresti pagarla con tuoi danari, ouero inginocchiartigli auanti, pregandola à non desistere da vn così glorioso negotio, come incaricarti di villanie, di ingiuriose parole, d'infamie, & dishonori, infin'à darti delle percosse, per potere con sì fatto mezzo entrare al possesso d'vn Reame sempre eterno, & glorioso. Come sarà possibile huomo, donna, come

come sarà possibile, che t'habbia a rincrescere il tenere in tua compagnia vna persona, che per sua mala natura ti affligge, cruccia, & che la sua conuersatione ti paia insopportabile, quādo che il nobilissimo Figliuol di Dio per tua salute tenne in sua compagnia & sopportò Giuda traditore, huomo di cattiua razza & pessimi costumi, che gli machinò morte, e tradimento, & esso gli vsò tutti quei termini di amoreuolezza, che fossero possibili, insino ad inginocchiarsegli à suoi piedi; e lauarglieli ancora. Questo fù vn essempio molto efficace à persuadere San Martino, che tenesse nel suo Vescouado Britio, vno de suoi Chierici, & Ministri assai licentioso, & dissoluto, dato a i piaceri, à trattenimenti, & alle vanità del secolo. Vn giorno l'auuisò San Martino, come Padre, dello scandalo che daua con la sua vita, & l'infelice non solamente non si emendò, & compunse per le parole del Santo; ma le prese per ingiuria, & oltraggio: onde tutto infuriato, & come fuori di se, andò à ritrouarlo, & alla presenza di molta gente, disse mille ingiurie, & villane parole sù la faccia del Santo, & restò per poco, che non gli mettesse le mani addosso, ma San Martino con la sua solita mansuetudine sopportò volentieri tutti quei oltraggi senza rispondere pur'vna parola, ò mostrarne alcun risentimento. E auuenga, che molti consigliassero San Martino scacciar via questo Chierico tristo, ouero a priuarlo del grado & vfficio, che haueua, & castigarlo come meritaua: non puotè mai esser persuaso à far questo: ma rispondeua à quelli, dicendo: Giesù Christo sopportò Giuda suo traditore, & voi non volete, ch'io sopporti Britio? Per questa tanta patienza, & mansuetudine, che mostrò San Martino, restò confuso Britio, si rauidde del suo errore, & gli ne chiese perdono, & il Santo con le sue orationi ottenne da

Essempio raro di S. Mart. In vitis Sanctor.

Britio Chierico tristo perfecutore di San Mart fù S. Vesc.

Dio, che si emendasse della sua mala vita, & che gli hauesse à succedere nel Vescouado; & così auuenne, perche dopò la morte del Santo, con gran concordia del Clero, & del Popolo fù Britio eletto per Prelato di quella Chiesa, & la gouernò santamente, & patì molte persecutioni con essempio mirabile della sua santa, & irreprensibile vita; & fu Santo, e come tale lo celebra la Chiesa alli 13. di Nouemb. Tutto ciò ottenne, & impetrò San Martino con la sua singolar patienza, & mansuetudine, con laquale sopportò Britio, & lo guadagnò al Signore.

Non si può negare, che non sia grā violenza il tacere, & sopportare le pungenti, & noiose parole, ma di gran lunga è maggiore repugnanza, che si hà da fare in tolerare l'infamie, & le calunnie, che da maligni ci sono poste addosso falsamente, senza punto scusarsi, ne farne con parole, ò con fatti risentimento alcuno: queste sono attioni heroiche, magnanime, essercitate solamente da' Santi, & da persone di singolar perfettione. Tu seruo di Dio, quando che alcuno de i tuoi prossimi, per odio, ò per ignoranza, ò zelo indiscreto ti dirà parole ingiuriose, ouero ti opporrà cose, che t'infami, se vedrai, che il rispondere non sia necessario, & che dalla infamia non ne risulta altro danno, se nō che tu sia tenuto in poco conto, & dispreggiato da gli huomini; all'hora il meglio è tacere, & non difenderti, ne iscusarti, & ciò per essercitare l'humiltà, accettando quella infamia, & quel dispregio in remissione de' tuoi peccati, & per assomigliarti al tuo Signore, che in tanti suoi dishonori fattigli da maligni Giudei, tacque, ne volle innanti à tribunali accusato falsamente, iscusarsi, ma con patienza, & mansuetudine sopportolli. Così ce ne fà auuertiti molto bene Giusto Lanspergio con queste parole. Quando vedrai, che'l tuo prossimo è adirato, &

appas-

appaſſionato contra di te, & che ti accuſa, & t'infama con maluagità, taci, & non ti difendere, ne iſcuſare, & in queſta maniera farai più giouamento all'anima tua & edificarai più i proſſimi, perche l'humiltà, & la patienza ſcoprono più la virtù, & l'innocenza del cuore, che non fanno la difeſa, & la ſcuſa: & ſeguita ancora dicendo: Alle volte l'huomo temendo aſſai l'infamia, & il ſentirſi, & crederſi male di lui, ſi ſcuſa, & ſi diffende, & contraſta pertinacemente per giuſtificarſi, & ſe haueſſe taciuto con humiltà, ſi hauerebbe difeſo, & ſcuſato molto meglio: Perciò che più eccellente coſa è difenderſi con la virtù dell'humiltà, & della patienza, che con ſcuſe, & contraſti di parole. Queſto è di Laſpergio.

Queſta dottrina ce l'hanno inſegnata i Santi con parole, ma l'hanno poſta ancora in eſſecutione con i fatti, & practicata con la vita. Fù moſſa contra S. Gregorio Taumaturgo, mentre era giouine, vna teſtimonianza falſa molto graue, percioche vna donna dishoneſta, indotta da certi ſuoi emuli l'infamò publicamente, dicendogli in faccia, che haueua commeſſo con lei certa dishoneſtà, coſa vergognoſa per l'honeſto giouine, & intendendo queſta infamia, egli non ſi turbò, ne ſi adirò, ne ripreſe la malignità di coloro, che tal coſa haueuano inuentata, ne ſi purgò, ne ſi difeſe, ma tacque, & licentiò la donna con breui parole, ma Dio preſe la ſua difeſa, perche ſubito entrò in quella donna vn Demonio, & ſi venne à ſcoprire la verità: Ma ſe noi vedeſſimo, che fuſſe biſogno riſpondere à qualche falſa calunnia maſſime ſe di ciò ne riſultaſſe qualche vtile, ò s'impediſſe qualche danno, all'hora habbiamo à riſpondere, non col dire al proſſimo parole vituperoſe ò ingiurioſe, ma col manifeſtare ſemplicemẽte la verità, vſando parole humili, & modeſte, & non per vendetta, ma puramente per gloria di Dio, & per il ben delle anime: Coſi ce ne fà auuertiti S. Gregorio con dire: Riceuendo il Signore coſi grand'ingiuria, che fù il chiamarlo indemoniato, & che haueua parte col Demonio, non riſpoſe parole ingiurioſe, ma ſolamente dichiarò la verità con modeſtia, dicendo: io non hò Demonio. *Nel che* c'inſegna, che *quando riceuiamo* ingiurie da proſſimi, & ſiamo falſamente infamati, non diciamo il male, che ſappiamo di eſſi, ma l'habbiamo da tacere, benche ſia vero: acciò la riſpoſta ordinata alla difeſa della virtù, & della verità, & à fare auuertito il proſſimo della ſua colpa, à fine che ſe ne coregga, non ſi conuerta in vendetta.

D. Greg. Nyſſ. in eius vita.

S. Greg. hom. 18 in euãg.

E tu huomo paſſionato, come ti diporti, eſſendoti imputata alcuna coſa di infamia ancor minima sù l'honor tuo ingiuſtamente? Ohime, ohime, come velenoſa ſerpe ti turbi, & conturbi tutto, ti adiri, come cane arrabbiato, empi l'aria di grida, & lamenti, vieni alle parole ignominioſe, & alle minaccie, giuri, & prometti di farne riſentimento, & vendetta: donde, donde tanto tuo furore, & ſtraparlamento di parole ingiurioſe? Nõ da altro, ſe non perche ti laſci dominare dalla paſſione dell'ira, & quando che doureſti laſciare ſbalcarti la colera, & lo ſdegno, parli col core adirato, donde ne procedono molti diſordini, & danni per te, & per gli altri. Per non hauere ad incorrere più in ſimili inconuenienti, voglio che tu ti appigli à queſta bella regola, inſegnata da Santi. Et è, che mentre l'animo tuo ſtà alterato per qualunque coſa diſpiaceuole, & ingiurioſa, che da altri ti venga fatta, non deui riſpondere parola alcuna. In queſto caſo importa aſſai il tacere, perche come il cuore ſtà riſentito, facilmente ſenza auuertirui dice parole, che manifeſtano la paſſione dell'animo, & fanno nocumento all'anima di colui, che le dice,

& à coloro, che le odono, laqual cosa sfugge chi tace, & fà vn'atto di patienza, col quale acquista assai auãti à Dio. Cosi faceua il Rè Dauid, come ben dice egli in vn Salmo. *Cum consisteret peccator aduersum me, obmutui, & silui à bonis*: che è à dire: Quando staua il peccatore contra di me, *calumniam domi*, & maledicendomi, io tacqui, & non parlai, pure anche buone parole, per fuggire più contese, & peggiori mali. Di questo ci dà auuertimento il Santo Abbate Esaia con queste parole. Attendi à te, e guarda ciò con diligenza, che se alcuno in qualche cosa ti offende, & sentirai il tuo cuore mosso da dolore, ò da indignatione, di nõ dire cose inconuenienti, ma taci, fino che il tuo cuore si quieti, & all'hora se ti parrà, che conuenga lo ammonirai con benignità, & auuenga, che fusse necessario riprenderlo, guarda di non lo fare, ne parlare, mentre che tu sei adirato, à fine che non cresca la perturbatione, ma aspetta, che amendue siate quieti, all'hora con humiltà lo auuertirai; tutto questo è dell'Abbate Esaia.

Psa. 38. 2. 3.

Ma quì è d'auuertire vna certa patienza finta, e al tutto maligna, c'hanno alcuni nel tacere; perciochè vedrai taluolta alcuna persona contendere con vn'altra alla gagliarda, & volendo dimostrarsi patiente, tace, & non le risponde parola alcuna; Ma che? tutto arrabbiando dentro al cuore, fà atti, & gesti molto dispettosi, & indecenti, ò con gli occhi, ò con la bocca, ò con le mani, ò co' piedi, ouero voltando à quella le spalle; ò in altra maniera della stessa persona, con le quali cose viene à vendicarsi, & à sodisfare al suo cattiuo animo. Vi sono alcuni altri cosi doppij nella simulatione, che riceuendo alcun'oltraggio, ò parole ingiuriose, vogliono ad ogni modo rispondere alcuna parola, & benche si sforzino di dirla con mansuetudine, è però coperta tutta di malignità come sarebbe à dire: Tu hai ragione, & io non sò, che mi dica. Tu sei santo, bisogna baciarti i piedi; & simili; con lequali parole vengono à sfogare in parte l'interno veleno. Non mancano alcuni altri, che fanno del santone, per far credere, che siano perfetti nella patienza, alla presenza delli ingiurianti dimostrano atti esterni di deuotione, con lo alzar degli occhi al Cielo, con gionger le mani insieme, ò incrocciare le braccia, & tall'hora vi aggiungono il ridere, ma finto, & rabbioso che è tutto spetie di vendetta. Non restarò di dire ancora d'alcuni altri, che essendo fatto loro alcun dispetto, non vogliono per tutto il santo giorno dire, ne rispondere parola alcuna, & ciò fanno, non per virtù del silentio, ma per rendere la pariglia dispettosa alla persona ingiuriante; che pure sarebbe meglio a questi tali, rispondere con modo mansueto, & col cuore affabile, che cosi verrebbero a troncare da gli animi loro ogni amaritudine, & a cagionare pace, & interna contentezza.

Gran forza ha la parola detta con mansuetudine di mitigare il cuore infiammato di collera, & per il contrario il parlar sdegnoso è cagione di accender l'ira, & il feruore. Senti la sentenza venuta dal Cielo: *Responsio mollis* (dice lo Spiritosanto nella diuina Scrittura.) *Frangit iram, sermo durus suscitat furorem*. cioè, la risposta humile, e piaceuole acquieta l'ira: ma l'aspro parlare accende il furore. Cõfirmiamo questa verità con vn'antico essempio, che ci apporterà grande vtilità, & profitto per le anime nostre, & è, che trà quei Santi Padri, che seruiuano à Dio nella solitudine, stauano due fratelli in vna Cella soli. Il Demonio inuidioso della virtù, & dell'vnione, s'affaticaua di metter trà essi discordia, & separarli. Occorse che vn giorno vicino a notte, hauendo il fratello minore acceso (secondo l'vsanza) il lume.

Prouer.

me.

me, & volendolo accommodare ſopra il candeliere, per operatione del Demonio, cadè in terra, & ſi eſtinſe, il maggior fratello leuādoſi tutto adirato, con pugni, & calzi lo percoſſe: Il minore ſopportò ogni percoſſa con humiltà, & ſenza confeſſar la colpa, perche nō l'haueua fatta, e ſenza iſcuſarſi, per hauere occaſione di patire quell'ingiuria per amor di Dio, & coſi ſtando proſtrato in terra, diceua: Allargate il cuore, cariſſimo fratello, & non vi affliggete, ch'io ritornarò ad accendere la candela, per le quali parole, & manſuetudine ſi rappacificò ſubito il maggior fratello, & reſtorono in pace come prima & il Demonio ſe n'andò via vinto, & confuſo, & dando ragguaglio di queſto fatto, al Prencipe de' Demonij vna notte in vn tempio de gli Idoli, oue ſi radunarono per queſto, ordinando coſi Dio per ſaluare l'anima del Sacerdote de gli Idoli, che ſi trouò preſente, & vdi ua ciò, che diceua quel Demonio, & frà le altre coſe confeſsò, che al Monaco minore, per l'humiltà, con la quale haueua ſopportate quelle ingiurie & percoſſe, Dio haueua communicata molta gratia, & che a lui haueua creſciuto il tormento per eſſer rimaſto vinto. Si conuertì alla fede di Chriſto il Sacerdote Gentile, & vdì queſte coſe, come riferſe poi a Santi Padri, & fatto Monaco ſi affaticò tanto per ſoffrire, & per humiliarſi à tutti, che causò grand'ammiratione a Santi Padri, in vedere la profundiſſima humiltà, che con le ſue orationi, & fatiche haueua ottenuta da Dio. Et eſſendo Monaco molto ſanto affermaua, che alcune volte haueua vdito dire dall'iſteſſi Demonij, che quando tentauano gli huomini, & li incitauano ad ira, acciò ingiuriaſſero gli altri, ſe alcuno di eſſi riceueua quell'ingiurie con patienza, conoſcendoſi peccatore, & degno di eſſe, & procuraua di conſeruare la pace con ſuoi proſſimi, ſubito perdeuano la forza, che haueuano per tentarlo, per la particolar gratia, che Dio per queſta humiltà, & patienza communicaua à gli huomini. In tutte queſte operationi ſi vi ricerca il negare la volontà, per eſſer quelle diſpiaceuoli al ſenſo, & repugnanti alla natura corrotta, & mal habituata come era il tollerar *l'ingiurie*, & più le percoſſe, non gli riſpondere alle lingue dei maldicenti di noi, & del noſtro buon nome, humiliarſi ad altri, non iſcuſarſi alle accuſe falſe, ne meno cercare la difeſa, & la giuſtificatione di noi ſteſſi, ma ſopportar ogni coſa volentieri per amor di Dio, & per maggior noſtra *mortificatione*, che in queſte coſe douemo eſſercitarſi per diſtruggere dall'anima noſtra i cattiui habiti, & ottener quelli delle ſante virtù, & riportare perfetta vittoria di tutti i noſtri nemici, & ſingolarmente di noi ſteſſi, che à queſto ſcopo batte ogni noſtra violenza, & negatione di volontà.

Della repugnanza, che habbiamo à fare, per amare gl'inimici noſtri. Cap. XIV.

NOn baſta nella ſcola di Chriſto per acquiſtare le ſante virtù, il tacere, e ſopportare l'ingiurie, i dishonori, & ogni calunnia, che da noſtri proſſimi ci poſſono eſſer fatte; ma fà di meſtieri ancora il perdonarle, laſciare di far vendetta, & amar di cuore quelli, che ce le hanno fatte, & tuttauia non ceſſano di perſeguitarci, & calunniarci falſamente, & queſta è la maggior repugnanza, che dall'huomo ſi poſſa fare, & è la peggior paſſione, & più difficile da ſuperare. Non ti par violenza troppo grande amare vn tuo nemico mortale, far bene à chi ti fà male, & orare per colui, che ti perſeguita fin'alla morte? E pure biſogna farlo, & coſi vuole il Signore, & ce lo comanda, non per bocca delli Angeli,

ò de' Profeti, ma egli stesso in propria persona è venuto dal Cielo in terra, & di sua propria bocca ce lo fa sapere, dicendo: *Ego autem dico vobis; diligite inimicos vestros: bene facite his, qui oderunt vos; & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos.*

Matt. 5. 44.

Grand'obbligo è di amar gli nemici, per esser Dio quello, che lo comanda, & è anco opera di gran virtù il soddisfare à quest'obbligo, & gran prodezza di Dio lo spogliare vn cuor humano dell'amor proprio, dal qual si troua infetto fin dalla sua origine, & il dargli tanta carità, che ami puramente per Dio, chi l'odiò, & è gran marauiglia, che l'huomo ilquale è tan to debole per il bene, esserciti si eccellente carità, che desideri di cuore, & facci molto bene à chi gli fà molto male. Onde ben disse Sant'Athanasio, che l'amor de gli nemici è sopra ogni natura, & Sant'Agostino anch'egli dice: Non è cosa più ammirabile frà le cose humane, che amar perfettamente gli nemici. Et virtù grande, & di molto valore, & merito nel conspetto di Dio l'amar puramẽte i prossimi, che ci sono amici, & gli stranieri, che sono virtuosi; ma l'amar nell'istesso modo i prossimi nemici, & huomini cattiui, & che ci hanno fatto male, è maggior valore, & merito appresso Sua Diuina Maestà. Habbiamo dunque da amar gl inimici, che ci odiano, & dicono male di noi, desiderando loro i beni spirituali di gratia, & gli eterni di gloria, & tutti i beni temporali, che gli possono aiutare a saluarsi, & facendo loro il bene, che è in facultà nostra, & che ricerca la necessità loro: Così conferma S. Agostino, dicendo: Hai da amare il nemico, & se l'ami, gli i deui desiderare la vita eterna; & l'hai da amare, non perche habbia da restar nemico, ma acciò diuenti nostro fratello per gratia, & viua cô noi in eterno nel Regno di Dio; E facendo tu il contrario, non l'ami di cuore, & sei in stato di dannatione. Riduciamosi alla prattica.

S. Aug. in epi. Io. tra. 8

Hai riceuuto da vn tuo prossimo per il passato grauissime ingiurie, e mali trattamenti, perilche gli porti odio grande, & gli desideri ogni male: tenendo questo cattiuo animo stai in peccato mortale, & molto lontano dalla diuina gratia. Lo dice S. Giouãni Apost. *omnis qui odit fratrem suum homicida est, & Qui non diligit, manet in morte*; cioè nella morte eterna del peccato mortale. Ti è data nuoua, che a questo tuo nemico gli sono tempestati i suoi campi, ò che ha fatta gran perdita di robba, ò di hauer persa la sua lite, ò che è stato querelato, & chiamato in giuditio, ouero che si sia buttato a letto con pericolo di morte, & te ne rallegri volontariamente di tutte queste cose, & ne senti compiacimento nel tuo cuore, pecchi mortalmente; perche immediatamente fai contra la carità: e quante volte gli accasca alcuno di questi, ò altri somiglianti danni, & produci atti di allegrezza, commetti di nuouo tanti peccati mortali. Tutto questo lo vietò lo Spirito santo nella Scrittura sacra dicendo: *Noli de mor tuo inimico tuo gaudere*; & altroue: *Cum acciderit inimicus tuus, ne gaudeas, & in ruina eius ne exultet cor tuum*; Così all'opposito; intendendo tu, che i suoi negotij, le sue mercantie gli succedono prospere, & felici, c'habbia fatto vn buô raccolto, che gli sia stata data qualche dignità, e ottenuto qualch'vfficio honoreuole nella terra, ò che habbia hereditato vna grossa facultà, & che da tutti sia honorato, e rispettato, e tu perciò ne pigli tristezza souerchia, ti lagni, & ramarichi nell'animo tuo, & non vorresti vedere tali successi felici in lui; ancora questa è colpa graue; perche quando doueresti dar ripulsa, & scacciar da te (accorgendotene) questi atti di allegrezza disordinata, che fai sopra del male del tuo nemico; ò di tristezza

1. Io. 3. 15.

Ecc. 18.

Prou. 24 28.

stezza sopra della sua prosperità, & non lo fai, anzi gli acconsenti, e te ne prendi piacere, e godimento, perciò ti fai reo di eterna colpa.

Sono quasi infiniti i danni, e i mali, che nascono da questa pestifera radice dell'odio: percioche, come dice S. Giouanni Grisostomo, tenẽdo tu odio contra alcuna persona, non la puoi vedere più con occhio buono: ti cõturbi, & ti si commoue il sangue alla sua presenza; Ciò ch'ella fà, ò dice, ti rende nausea, & dispiacere, & ogni sua attione giudichi in sinistra parte. Se odi a dir male di lei, subito lo credi, & confermi; se a dir bene, non lo credi: l'accusi appresso di superiori esser degna di essere castigata, cõfusa, suergognata, & da tutti vituperata: & ti pare (dice S. Bernardo) che questo tuo furore sia buõ zelo, & che tu sij mosso da carità. Nò, nò, non è carità questa, è cagnità, non è buon zelo, è ira, furore, che t'accieca, e ti rende al tutto passionato, e ti priua del chiaro lume, & della rettitudine della ragione.

D. Chr. ho. 66. in Ioan. in initio.

Qui voglio dire vna cosa di molta consolatione per quelli, che già hanno perdonato, & rimessa ogni ingiuria a gli nemici loro, i quali con tutto ciò, rimanendo nella parte sensitiua vn non sò che di ribellione, & di risentimento, dubitano, e par loro, che non gli amino veramente. Attendi dunque. Tu sai, che l'huomo è composto di carne, & anima, & però ha due parti in se, cioè senso, & ragione, parte inferiore, & parte superiore. In questo proposito dice San Gio. Grisostomo, che dicendo Dio all'huomo: *Non concupisces*; doue gli vieta il desiderare le cose cattiue, non parla Dio alla carne, la quale essendo soggetta, & legata alle passioni, non può fare, che non desideri disordinata, & vitiosamente, ma parla all'anima, che essendo libera, & di proprio giuditio può non desiderare, & ribatter le voglie disordinate della carne. *Non loquitur Deus* (dice il santo Dottore) *ad carnis naturam, quæ non potest fieri, vt non concupiscat quod suum est, sed ad animam, quæ nõ concupiscere potest, nam, &c.* Cosi parimente, dicendo Dio: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros*; non lo dice alla carne, che di sua natura non può amar gli nemici, si come anco non può essere, che non senti la ingiuria, che gli è fatta; ma lo dice all'anima, quanto alla parte superiore della ragione, la quale può amare gli nemici, rompendo quei moti, & desiderij della carne, essendo che l'anima è libera, *& sub potestate Dei*, ma la carne, *captiua est, & sub potestate Diaboli, &c.* Tutto questo è di Grisostomo santo. Hor mò essendoti riferto, che alcuna persona ha straparlato di te, & detto contra la tua riputatione, subito sei assalito da passione, & d'ira, e d'odio, & di desiderio di farne risentimento, & vendetta, queste cose sin hora sono nella parte sensitiua della carne, ma tu c'hai da fare? Hai da ribattere con gli atti della volontà la parte superiore dell'anima. Non voglio mai far questo, dirai tù: gli perdono ogni dispiacere, ch'ella m'hà fatto, ne meno voglio cercarne vendetta, come potrei fare: cosi parimente intendendo qualche cosa di prosperità, ò d'infortunio auuenuto à quel tuo nemico; in questa somigliante guisa ti hai à diportare, come si è detto, cioè, dando ripulsa, & scacciando dalla parte superiore quei atti di allegrezza, ò di tristezza passionata. Et auuenga che dipoi rimanghi vna certa ribellione nell'appetito sensitiuo, ricalcitrante alla ragione, non fà caso questo, perche hauendo fatto il suo debito la ragione, & non hauendogli consentito: tutta quella passione di odio, di ira, di vendetta, cosi di gaudio, & di dolore, stà, e fà resistenza, & il suo nido hà nella carne, la quale anch'ella, come maligna, vuol fare il suo officio, & però vi è sempre

Exod. 20. 16.

D. Chry. in Mat.

Matt. 5. 44.

sempre fra la carne,& lo spirito guerra, & contradittione, che cosi volle significare l'Apostolo, quando disse; *Caro enim concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem: Hae enim sibi inuicem aduersãtur.* Bisogna dunque sempre combattere, & guerreggiare, mentre in questa vita mortale viuiamo.

Gal. 5. 17.

E molta pericolosa questa passione di odio,& anco di molte persone spirituali: Fà che trà due di loro sia nata qualche contesa di parole ingiuriose, vengono à concepire dentro i cuori loro certi odietti,& rancori,li quali se non sono bene auuertiti à romperli, & à pacificarsi insieme, pian piano vanno crescendo,& pigliando piede, che per i nuoui disgusti che si danno, vengono a termine tale, che più non si sanno parlare,ne manco si vogliono vedere,& cosi morendo in questa ira inuecchiata,che cosi si chiama l'odio, vanno dãnati: E Sant'Agostino dice, portando tu odio ad vn huomo solo, quantunque facesti ogni opera buona,tutto è perso, mancandoti la carità. E guardati di nõ essere vno di quelli sciocchi, che hauendo riceuuto qualche molestia da vn suo prossimo, dicono,io gli perdono, ne per ben'assai gli farei alcuno dispiacere,ma non mi venga ne gli occhi, ne habbia ardimento di mettere i piedi sù la mia porta, che non lo voglio vedere, ne men parlargli. Oh stà bene. In questa guisa Dio si diportarà teco. Et io dico con Grisostomo santo, che quantunque tu dici di non offendere chi t'hà offeso,ma poi incontrandolo, riuolgi la faccia altroue,& non lo vuoi vedere,ne parlargli,senza dubbio la ferita dell'odio, e dell'ira stà impressa ancora nel tuo cuore: Oh quanti da questa passione ingannati vãno all'inferno.

Narrano gli Autori d'vna certa Donna, che pareua assai spirituale, posciache si essercitaua in tutte le operationi pertinenti alla salute dell'anima sua,ma in questo mancaua,che riceuendo da qualche suo prossimo alcuna ingiuria, non si poteua ridurre a perdonargli;& occorrendo ad abbatterti in quello riuolgeua la faccia, ne manco gli voleua parlare; Frequentaua i Sacramenti,confessandosi d'ogni suo peccato, eccetto di questo dell'odio, che portaua à chi vna volta l'offendeua, nè se ne faceua conscienza. Hora essendosi ammalata à morte, fece dimãdare il Sacerdote, accioche l'hauesse a confessare,& communicare; ella si confessò secondo l'vsanza sua; Hor volendo il Sacerdote porgerli il sacro Communichino in bocca, quella infelice voltò all'altra banda la faccia,& gridando, disse; Ecco ch'io vedo Giesu Christo tutto adirato,& tenere la faccia riuolta da me,si come anch'io non voleuo vedere, ne parlare con chi mi offendeua,cosi hora Christo non vuole con suoi pietosi occhi riguardarmi, perciò meritamente per la mia iracondia son condannata all'eterno fuoco, & à stare per sempre mai con i Diauoli iracondi nel profondo dell'Inferno; & ciò detto,spirò l'anima infelice.

Dannatione di vna dõna pnõ voler pdonare à chi l'offendeua.

Nota sei rimedij, li quali se metterai in prattica, verrai a rompere questi odij,& maleuolenze,che tieni verso di quelli,che in qualche cosa t'hanno offeso,ne ti pensare di essequirli,se non a forza di negationi di te stesso; percioche in ogni cosa, che repugna alle inclinationi naturali, vi si fa bisogno di violenza, e senza repugnanza non si può debellare alcun vitio, ne manco venire al possesso di virtù alcuna.

Primo rimedio, che dopò che hauerai fatto contesa di parole ingiuriose, con alcun tuo prossimo, non lasci passare quel giorno, ne ti porrai à letto, che prima di quella tua indignatione à ginocchi piegati non habbi addimandato perdono à Dio,& anco riconciliatoti con la persona offesa, cosi

cosi t'insegna S. Paolo, dicendo; *Sol non occidat super iracundiam vestram.*

Eph. 4. 26.

Secondo, sij tu il primo (benche tu fusti l'offeso) di andare à ritrouare quel tuo prossimo per riconciliarti seco, & non aspettare, che venga egli prima à tuorti (come si dice) il pan di mano, cioè, la pregiata corona della gloria immortale, che potresti acquistare facendo quell'atto di humiltà, & di violenza insieme, che è cosa d'infinito compiacimento ne gli occhi di Dio.

Terzo, non stare troppo a lungo mostrando sdegno, ò nò parlando a chi ti hà dato qualche disgusto, perche ogni hora più quell'obietto, se al principio con qualche bella maniera non vien rotto, và cercando, & fà gran ruina; però ingegnati di romperlo con qualche dolce parola, come verbi gratia, facendo venire occasione di hauere bisogno di qualche sua cosa, & dimandargliela, ouero mostrando, & desiderando di sapere qualche cosa da quel tuo prossimo, quale non sai tu anco mostrandotegli piaceuole, & benigno, che questa è vn'arte mirabile per ritornare presto in gratia, & sù la prima pace.

Quarto, non ti ridurre a memoria l'ingiuria riceuuta, ne stare a pensarui sopra, perche pian piano per instigatione del Diauolo, ti riscaldarà il sangue, & ti farà venire quei primi impeti di ira, e di andare a ritrouare la persona ingiuriante, & di farla (sotto colore di bene) capace di quanto è intrauenuto trà di voi, per farti sbattar fuori a maggiore sdegno, & impatienza. Guardati, guardati, te lo dico vn'altra volta, guardati, di non dire mai la tua ragione, hauendo il cuore ancora risentito verso la persona, che t'hà ingiuriato; ma in ogni cosa procedi secondo Dio, & secondo la ragione; perche che altro fai (dice S. Bonauentura) ricordandoti spesso dell'ingiurie riceuute, se non empire di nuouo il cuor tuo di amaritudine, di sdegno, & disturbo, & affliggere te medesimo? *Quid prodest homini (* dice il Santo Dottore*) dies meminisse iniuriarum, nisi vt amplius inquietet, & affligat semetipsum? Sufficit diei malitia sua.*

S. Bon. de ref. c. 9. Mat. 6. 34.

Quinto, non dirai mai male, ne mai scoprirai alcun difetto del tuo nemico, & vdendo à mormorare di esso non ti rallegrare, ma più tosto produci atti di dolore, anzi difendilo, iscusalo, & piglia la sua protettione. Di questa bella, & rara virtù si hà nella Canonizatione di Santo Raimondo Domenicano, che egli non poteua ascoltar mormorationi, & quando in sua presenza si diceua male di alcuno, si faceua auuocato dell'absente, & con molta modestia procuraua di imporre silentio a mormoratori.

Sesto, non procurare, & non dire cosa, per la quale chi t'ha offeso, s habbia a confondere, & arrossire. Di ciò n'hai l'essempio di nostro Signore, a cui essendogli condotta innanzi da' suoi nemici la donna adultera, chinandosi esso Signore, & scriuendo in terra i loro peccati, Chi è di voi (disse) senza peccato, gli dia la prima sassata; per il che pieni di timore, che non scoprisse loro i peccati, volendosi partire essi, di nuouo tornò a chinarsi verso terra, accioche (come dice San Tomaso) se Christo fusse stato guardandoli, come se n'andauano, sarebbe stato loro di gran vergogna, & confusione, perciò stette perseuerante a scriuere in terra, dissimulando, come se non gli hauesse visti, fin che tutti furono andati via.

Io. 8. 7.

D. Th. in Io. c. 8.

S. Elzearo Conte di Ariano, come vero imitatore di Christo, riceuè grãde ingiurie da suoi proprij vassalli, come riferisce l'Historia della sua vita. Fecero congiura di priuarlo ingiustamente del suo Stato, gli opposero falsamente molti delitti, & scrissero contra di lui lettere molto vituperose & pie-

S. Elzearo quanto amasse di cuore i suoi nemici. Sur. sept.

& piene di bugie, lequali capitorono nelle sue mani. Et volendo il Prencipe di Taranto castigare, & far morire questi delinquenti, egli non consentì, che fussero castigati, e non solo perdonò loro di buon cuore, ma di più trattò, & conuersò con essi, gli riceuè in casa sua, e fece loro beneficij con tanto amore, come se sempre l'hauessero amato, & seruito. E dicendogli Delfina sua moglie, che dopoi non voleua far loro altro male almeno mostrasse loro le lettere, che haueua appresso di sè, piene di falsitade, accioche sapessero, ch'egli haueua notitia delle loro calunnie, & si confundessero, & humiliassero; egli rispose, che non lo farebbe in modo alcuno, perche sarebbe loro di grande amaritudine, il rinfacciar loro sì gran delitto, & che più tosto voleua, che si pensassero, ch'egli non lo sapeua. Piacque tanto à Dio questa carità del Santo Conte verso de' suoi nemici, che per essa Dio li mosse tutti à far penitenza de' peccati loro, & emendati, & corretti, seruirlo come Signore, & amarlo come Padre.

Non vi è maggior segno per conoscere, quando, che noi amiamo di cuore li nemici nostri, che fargli bene, & pregar per la salute loro, & ciò ci manifestò il Signore, che dopò hauer detto, amate li nemici vostri, soggiunge: *Benefacite his qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*. Appigliati a questa santissima dottrina, portataci dal Ciel'in terra dall'vnigenito Figliuolo di Dio, & mettila in prattica, massime questo documento di far bene à chi ti fà male. Mostrati benigno, affabile a quel tuo emulo, & persecutore, sij tu il primo a salutarlo, & a parlargli, visitalo, mandagli qualche presente. Così faceua quell'antico Santo Padre, che hauendo vdito, che alcuno haueua mormorato, & detto mal di lui, rallegrauasi, & subito, se era vicino, lo visitaua, & presentaua di propria mano, e se staua molto lontano, per altri mandauagli qualche gentil dono. E ben soleua dire l'Abbate Pemen, che malitia non scaccia malitia. Perciò quando alcuno (diceua questo Santo Padre) ti fà male, fagli tù bene, accioche col bene vinci il male; che così anco si hanno da intendere quelle parole dell'Apostolo: *Noli vinci à malo, sed vince in bono malum*. E quando la persona, dalla quale hai riceuuti mali trattamenti, si ritroua in letto ammalata, vsagli cortesia, prega Dio per lei, và, và tù, & visitala in propria persona, & seruila con ogni carità. Santa Caterina da Siena hebbe frà le altre questa persecutione, che vna donna che fece contra di lei vna falsa testimonianza, infamandola publicamente di donna dishonesta. Questa fù ingiuria grandissima, & di sommo dolore per vna Vergine purissima, e trouandosi questa donna inferma d'vna infermità tanto graue, che rendeua così cattiuo odore, che era cosa intollerabile il seruirla. La Santa Vergine non solo non hebbe piacer del suo male, ma compatì, e si dolse tanto, così del mal del corpo, come del danno dell'anima sua, che la seruì, e gouernò con grandissima diligentia, & pietà in quella malattia così horribile standosene continuamente con essa, facendole carezze, & amoreuoli trattamenti nel corpo, & pregando Dio con gran feruore per l'anima sua, & così impetrò da Dio, che gli perdonasse, & la saluasse, & che l'infermità gli fusse di giouamento per l'anima.

Quando alcuna creatura posta in carne mortale ama di cuore i suoi nemici, e rende bene per male, & prega Dio per essi, costei mette in stupore il Cielo, e la terra dà marauiglia a gli Angeli, & a gli huomini, & è fatta come vn spettacolo a tutto'l mondo, anzi l'istesso Dio con tutti i superni

Matt. 5. 44.

Rom. 12. 21.

Raim. in eius vita.

Paul. de Palat. in cap. 5. Matt.

Cittadini stà riguardando sopra di questa creatura. *Spectat Deus* (dice vn graue Auttore) *spectant Angeli, stupet mundus, attoniti reddunt homines, cum vident Christianum non malum pro malo, sed bonum pro malo reddere*. E San Paolo in persona di questi tali con stupore grande esclama, dicendo. *Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus*. Perche, ò Sant'Apostolo di Christo, sete fatto spettacolo a gli Angeli, & a gli huomini, & a tutto'l mondo? Senti. *Usque in hanc horam, & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colapis cadimur*: come se dir volesse, siamo ridotti a questo segno, che essendo noi afflitti, angosciati, & dalla fame, e dalla sete, e dal freddo, habbiamo di più i nemici nostri, che ci perseguitano, affliggono, e ci danno delle percosse; & soggiunge: *Maledicimur, & benedicimus*; essendo noi maladetti, all'incontro benediciamo. *Persecutionem patimur, & sustinemus*; patiamo assai persecutioni, e noi con patienza le sosteniamo; *Blasphemamur, & obsecramur*; essendo noi ancora con bestemmie, & villanie vituperati, non manchiamo di pregare, & supplicar Dio per questi nostri persecutori, e calunniatori: così si possono intendere le parole sudette di San Paolo.

1. Cor. c. 4 9. Cap. 1. Cap. 12. Cap. 13.

Queste sono cose veramente heroiche magnanime, e di vna virtù singolare, & che transcendono la fragilità dell humana natura, come è amar di cuore i nostri auuersarij, e crudeli nemici, volere, e desiderare il vero bene à chi ci odia, e perseguita fin'alla morte, & pregar Dio, che li fauorisca con la sua diuina gratia e li faccia degni della vita eterna.

Ma per essequir, e metter ben in prattica queste cose, ci fa bisogno dal canto nostro, oltre la diuina gratia, di gran coraggio, & fortezza d animo per oppugnare, & abbattere i moti, e gli assalti della risentita natura. Nò si può negare, che non si faccia nel l'interiore dell'huomo gran contrasto, e repugnanza: ma non ti smarrire, non ti perder d'animo soldato di Giesù Christo. Ecco i premij, ecco le corone, ecco i celesti guiderdoni, proposti dal Redentor del mondo, ilquale dopò hauer detto: Amate gli nemici vostri; fate bene à quelli, che vi vogliono male, & pregate per i vostri persecutori, & calunniatori; soggiõge, & dice: *Vt sitis filij Patris vestri qui in cælis est*; accioche per questo mezo vi facciate veri, e nobilissimi figliuoli dell'Eterno Padre, che habita nelli altissimi Cieli. O miseri mortali, che con tanta ansietà de i cuori vostri ambite, e desiderate le grandezze, le dignità, gli honori, più che ombra vani, e fugaci. O huomini senza consiglio, e prudenza, che con tanta fatica, e sudore de' corpi vostri desiderate, procurate le ricchezze; & i thesori della terra, che vi tengono sempre in pena, e timore. Ecco, ecco le verè grandezze, i veri honori sempre gloriosi, e immortali. Ecco le vere, e reali ricchezze sempre durabili, & perpetue, il diuentar (dico) figliuoli dell'Altissimo Padre celestiale. *Vt sitis filij Patris vestri, qui in cælis est*; e come veri, e legitimi figliuoli per gratia, hauer'ad entrare nell'heredità, e al possesso del glorioso Regno del Cielo.

Matt. 5. 44.

Si può salire a maggior dignità di questa, che farsi figliuoli dell'onnipotente Iddio? *Vt sitis filij Patris vestri, qui in cælis est*. Che cosa è egli esser figliuoli de i Cesari, de i Pompei, de gli Ottauiani, de gli Alessandri, che ogni lor grandezza parreggiata à questa è assai meno, che vn vermine, & vna festuca, anzi è vn niente? Che cosa è egli esser Angelo, Arcangelo, Throno, Cherubino, ò Serafino, con l'esser figli dell'Altissimo, fratelli di Christo, consanguinei di Dio, (che così ci chiama S. Cipriano) di stirpe diuina, di prosapia celestiale, & fatti par-

partecipi della natura di Dio viuo? Questa sola dignità di esser figliuol di Dio, e per diuin fauore, & per virtù del pretioso sangue di Christo, passa, e trascende tutte le grandezze dell'Angelica natura. Rallegriamosi pur noi, che siamo non Angeli, ma sì ben huomini, & figliuoli di Dio. *Nusquam enim Angelos apprehendit, sed semen Abrahae apprehendit*; dice S. Paolo Dimmi Christiano, se vn potentissimo, & ricchissimo Rè ti facesse promessa di farti suo figliuolo adottiuo, di tenerti nel suo real palagio, farti mangiar alla sua mensa, vestirti di ricchi, e pretiosi vestimenti, & esser da tutta la corte molto stimato, & honorato, con questo patto però, che tu hauessi à perdonare à quelli, che ti facessero alcun dispiacere, gli hauesti ad amare, e mostrartegli benigno, amoreuole, e cortese; non lo faresti più, che volentieri? e perche non lo farai per diuentare figliuolo di Dio, ch'è Rè de' Rè, Signor de' Signori, che la promessa è pur chiara, & sicura, come hai tu vdito?

Heb. 2. 16.

Hor risolueti di amar da douero i tuoi nemici, e rimetter loro ogni offesa fattati per il passato, e stà apparecchiato di far loro tutto il bene, che à te, & a loro si appartiene, & appresso di pregare per la salute loro. Et per ciò fare appigliati à questa breue prattichetta, che hora ti propongo, ma di merito amplissima. Ogni volta che riceuerai alcuna ingiuria, ritirati nella tua cameretta, ò in altro commodo luogo, & iui piega i tuoi ginocchi, e dì vn Pater, & vn'Aue Maria per la persona ingiuriante, pregando Dio, che li perdoni la colpa, e concedi vna qualche gratia, che è cosa à sua Diuina Maestà, molto gradeuole, e di grã compiacimento, come dimostrò vna volta à Santa Elisabetta Regina, laquale doppo, che fù rimasta vedoua, hauendo riceuuta vna grande ingiuria, ritirossi nella sua camera, e si mise in oratione, e lagrimando pregaua Dio per l'ingiuriatori, che per ciascuna ingiuria fattagli, hauesse per bene concedergli vna gratia per ciascuno, accioche tutti restassero consolati, & nel feruore di questa oratione vdì la voce diuina, che le disse; mai facesti oratione più grata à me di questa figliuola carissima, con laquale m'hai trapassato le viscere, per lo che à te perdono tutti i tuoi peccati, e la mia gratia ti dono. Sentita dalla Santa vna così singolar gratia fattale dal Signore, cominciò à pensare, che vita li conueniua tenere, e stando ferma in tal pensiero, il gran Consolatore de' secreti de' cuori gli disse. Spera in Dio, & fà bene, scacciando da te il peccato, che sarai sempre consolata; e con questo fine si dà compimento à tutto il presente Capitolo.

Che habbiamo à sopportar con violenza di noi stessi i difetti, & i mancamenti de' nostri prossimi. Cap. XXV.

NOn si può negare, che il sopportare i difetti, & le imperfettioni del nostro prossimo, non sia gran fatica, & violenza d'animo: la ragione è, perche essendo la virtù, (che è tutta bella, & santa,) secondo l'instinto della natura anzi della stessa ragione, come dice Lattantio Firmiano, seguita, che il vitio, & ogni cattiuo costume gli sia contra, come per esperienza vediamo, che gli huomini virtuosi & ben creati sono ben volesti, & amati da tutti, ma i difettuosi, & che mancano della virtù, con fatica gli possiamo vedere, & tollerare. Quindi il repugnare, quindi la violenza di stare nella compagnia loro, e tollerare i loro cotidiani difetti: Ma la carità fraterna ci fà sopportare ogni cosa, compatire a tutti in ogni miseria, & calamità: così vuol dire lo Spirito Santo per bocca dell'Apostolo; *Charitas patiens est*; ecco la tolleranza *benigna est*;

ecco la mansuetudine, che esclude ogni durezza di chi habita in compagnia d'altri. E poi: *Charitas omnia suffert omnia sustinet*. Vedi come la carità rende l'huomo forte, patiente, benigno, mansueto, per saper tollerare le cotidiane imperfettioni, de' quali ne stà ingolfata l'humana natura, che ne anco i maggiori Santi, fuor che Christo, e la sua benedetta Madre Vergine Maria, ne furono essenti, più, ò meno, secondo l'abbondanza della diuina gratia c'haueuano.

1. Co. 13. 4.

San Paolo Apostolo con parole semplici, & piene di sentimento di Dio, essortandoci al sopportarci insieme l'vn l'altro, dice: *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*: Come volesse dire: Fratelli in Christo diletti, se volete mantenerui in pace, & vnione di carità perfetta, sappiate sopportarui l'vn l'altro, & compatirui insieme nelle vostre sciagure, & calamità, che à questo modo verrete ad adempire tutto quello, che è scritto nella legge di Christo. Ma nota per l'amor di Dio, & pondera bene ad vna ad vna queste parole dell'Apostolo: dice primieramente: *Alter alterius*; che dobbiamo portare i pesi l'vn dell'altro: laqual cosa è contra quelli, che ne i difetti, & nell'infermità loro vogliono esser sopportati, & essi non vogliono sopportare gli altri, desiderano, che nelle necessità gli sia compatito, & essi verso il suo prossimo sono duri, aspri, & non li vogliono compatire: onde Gio. Gersone parlando della sofferenza de i difetti altrui, & qualunque infermità, atteso (dice) che tu ancora hai molte cose, lequali bisogna, che siano sopportate da gli altri: se non puoi tu farti tale qual vorresti, & desideri, in che modo potrai hauere gli altri a tuo beneplacito? Haueriamo a caro, che gli altri fussero perfetti, & nondimeno non emendiamo i proprij mancamenti. Cerchiamo, che gli altri siano corretti rigorosamente, & noi non vogliamo esser ripresi. Ci dispiace la larga licenza ne gli altri, ma noi non vogliamo, che ci sia negata cosa, che dimandiamo. Vogliamo, che gli altri siano ristretti sotto la loro regola, & noi non soffriamo, che ci sia prohibita cosa alcuna. Da che è manifesto, quanto poco pensiamo al prossimo, come a noi medesimi. Se tutti fussero perfetti, che cosa haueressimo da patire da gli altri per amor di Dio? Ma al presente Iddio ha ordinato così, accioche impariamo à sopportare i difetti l'vno dell'altro, percioche niuno è senza difetti, & senza carichi d'imperfettioni; niuno è sufficiente à se medesimo, & niuno è a bastanza sauio per se stesso, ma bisogna, che ci sopportiamo insieme, insieme ci consoliamo, insieme ci aiutiamo, & insieme ci ammaestriamo, & ammoniamo. Fin qui sono parole di Giouan Gersone.

Gal. 6. 2.

Rari documenti di Gio Gersone per sopportare gli altrui difetti. cap. 16.

Soggiunge poi l'Apostolo; *Onera portate*; che dobbiamo portare i pesi l'vno dell'altro: nellequali parole ci fà sapere la gran fatica d'animo, che vi vuole in sopportare i difetti del prossimo, perche si come è gran fatica portar pesi sù le spalle, così parimente si ricerca vna gran fortezza, & violenza di se stesso in tollerare le altrui miserie: & ben dice, *onera* & non *onus*; nõ vn solo, ma più pesi hai da portare habitando in compagnia d'altri. Dimanda quì l'Apostolo i nostri difetti; pesi: *onera portate*: ogni huomo, ogni donna hà più pesi, hà più difetti: & in vero è gran fatica portar questi pesi, queste magagne con cui tu conuersi, & prattichi: la esperienza te lo fà ben sapere, prouare, & pratticare. Nella tua casa vi è vna qualche persona, che è ò zoppa, ò mez'orba, ò gobba, ò che non sà andare ben sù la vita, ò che è sciocca, goffa nel suo parlare, inetta al possibile, & di mala

la creanza, che sono difetti di natura: porta, porta questi pesi, ripugnando per amor di Dio a quella tua inclinatione naturale, & compatendo con cuor suiscerato a quella creatura difettuosa, che così verrai adempir la legge di Christo. *Et sic adimplebitis legem Christi*. In quell'altra casa vi è vn vecchio immondo, & pieno di difetti, senza memoria, & mancà di sentimento: ouero vi habita vna vecchia fastidiosa, importuna, che altro non fà, che tontonare per casa: oh, che pesi, oh, che pesi graui sono questi portali, portali volentieri, & habbi loro compassione, che con questa tua repugnanza alla fine sarai bene pagato d'vna moneta d'altro, che di argento, ò di oro, ma di quella che si dà solamente a veri combattitori di Christo, & eletti di Dio.

In vn'altra famiglia vi si ritrouarà alcuno, che hauerà assai dello stolido, che mancherà di ceruello, & hauerà del lunatico: Vn'altro di proprio capo, duro, ostinato, & assai difficile a rendersi al parer de gli altri. Dirò ancora, vi sarà vn'altro, c'hauerà del rustico, ruuido, senza ciuiltà & alcuna creanza, ò che hauerà qualche altro difetto a te molto dispiaceuole, & pagaresti qualche bella cosa a non star seco di compagnia, & leuartelo fuora de gli occhi. Tollera, tollera, fratello, questi mancamenti, che di quì si conosce la tua fortezza, la tua virtù, la tua magnanimità, & la perfettione, che detto al cuore nel profondo staua nascosta. Oh grā prudenza, ò generosità singolare d'vn'animo inuitto, il sapere mettere in prattica vna sì bella dottrina, com'è questa di S. Paolo, anzi dello Spirito sāto: *Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legē Christi.* (Gal. 6. 2)

Eccellentissimamente era praticata dal sātissimo Cardinale Carlo Borromeo questa Apostolica dottrina, posciache (come si narra nell'Historia della sua vita) ne' difetti, & mancamenti de' suoi famigliari, & domestici di casa, in tutto quello, che occorreua contra la persona sua, li tolleraua con ogni patienza, senza darne alcun segno di disgusto, ò di alteratione. Si può addurre frà gli altri d'vn suo ministro huomo di qualità, il quale haueà notabili difetti nel modo di trattare, & conuersare, scorrendo per leggerissime cause in parole, & atti di molta impatienza, e non solamente contra di quelli di casa, ma anco con la propria persona del Cardinale, a cui bene spesso diceua parole impertinenti, e di poco rispetto, anzi pareua che hauesse spirito di contradittione a molte opere sue. Ma egli lo tollerò sempre, trattando seco con tal piaceuolezza, che rendeua marauiglia a tutta la casa. E quando auueniua, che gli altri di casa l'auuisassero, & si lamentassero, perche non vi prouedeua & soppotasse in sì fatta maniera quell'huomo, rispondeua il pietoso Prelato, scusandolo, che era difetto di natura (come veramente così era) & non di volontà, & che conueniua tollerarlo con patienza, hauendo tante altre buone qualità. Risposta veramente degna d'vn tanto Prelato, & di essere auuertita, & posta in prattica da chi viue, & stà di famiglia con altri, per saper sopportare la diuersità delle nature.

Bisogna fratello, sorella, se vuoi gustare la quiete del tuo cuore, e stare in pace con gli altri, che tu ti sappi accommodare a' costumi, & varie inclinationi di natura di quelli, co' quali tu habiti. Tu sai bene, che nelle famiglie, così di secolari, come de' Religiosi, ci sono molte occasioni d'impatientarsi, & disgustarsi nell'animo, per le diuersità de gli huomini, & per le varie nature, e conditioni, che sempre ve ne sono, doue è gran compagnia. Vedrai vno starsene quasi sempre lieto, & giocondo, l'altro tutto tristo, & malinconico: Vno subitaneo alla col-

lera, per essere di natura secca, & sanguigna, & l'altro di natura quieta, per essere assai flegmatico. Questo hà di bisogno di mangiare assai, percioche così richiede la sua cōplessione, quell'altro si contenta di poco cibo, perche così è conueniente alla sua natura, & per essersi così assuefatto, & tu non deui sindicare, & condennare, quest'e quell'altro, perche ogn'vno seguita l'instinto, a cui la sua natura inclina. Vuol esser tù di più dell'istesso Dio, che non toglie quello, che hà dato alla natura? Hauendo così ordinato la sua diuina dispositione, che frà gli huomini vi sia tanta varietà di natura, deui a quella conformarti, e non impatientarti con quella pouera creatura, che ancora ella sente pena, & fastidio del graue peso di sua natura, & però non deui aggiungere afflittione alla persona afflitta, come la legge naturale commanda.

Così si hà da dire delle inclinationi dell'anima, ouero della gratia, ò vogliamo dire buone inspirationi, le quali l'huomo deue sempre seguire. Verbi gratia. Sentendosi alcuno inclinato, ouero da Dio inspirato a tacere, & starsene in silentio, ò di astenersi di mangiare, carne, oua, pesce, ò da bere vino. Così d'vn'altro, che sentendosi chiamare alla vita attiua, darsi alle opere di misericordia, attendere a Hospitali, curare infermi, fare limosine, occuparsi in orationi vocali, & simili, all'incōtro vn'altro langue, & brama di chiudere totalmente gli occhi a tutte queste cose visibili del Mondo, di darsi in tutto alla vita contemplatiua, & di non volere sapere altro che Dio solo, & in somma di viuere come morto sopra la terra, imaginandosi, che non vi sia altra persona al Mondo, che lui, e Dio solo. Tu non deui pensare, che faccia male alcuno di questi tali. Quello che stà in silentio, & raccolto in se stesso, nō deui tenerlo per huomo saturno, malinconico, che altro non faccia che machinare, & giudicare gli altri, che fai male, perche egli in ciò si sente inclinato, & vuole vbbidire alla diuina inspiratione. Et tu, che fai dello spirituale, & del santone, & di raro parli, non deui condannare quelli, che si danno alle opere manuali, & di carità, & che di natura sono giouiali, & ricreatiui, & ragionano volētieri con altri, perche ciò ancora essi fanno con buona intentione, per poterla durare più nel seruigio di Dio; perche altrimente facendo, di malinconia, e rincrescimēto in breue tempo morirebbero: & se alle volte si trattengono in ragionamento con suoi famigliari, & amici, deui pensare, (come dice San Bonauentura) che ciò fanno lodeuolmente, per suariarsi, per essere eglino soggetti à qualche trauagliosa passione ò dolore di testa.

E' cosa di huomo prudente, discreto, & di singolare perfettione, il sapersi accommodare alle inclinationi naturali de gli altri, e tollerare le loro imperfettioni. A questo stato di così alta, & heroica virtù, vi gionse, anzi vi staua ben fondato il P. Gio. Battista Pescatore della Compagnia di Giesù, che fù Maestro de' Nouitij, particolarmente del B. Luigi Gonzaga. Questo, (come si legge ne gli Annali della Compagnia, stampati del 1591.) era huomo di marauigliosa santità, & perfettione, perche oltre alla vita austera, & molto rigorosa che ei faceua, si daua assaissimo all'oratione, di giorno, e di notte, & fù veduto stare rapito in aria alcuni palmi solleuato dalla terra. Nel suo procedere era tanto ben composto, che parena vn vero ritratto dell'istessa modestia, riluceua nel suo volto vna serenità gioconda, & piaceuole tanto, che rasserenaua chi lo miraua; ne per qual si voglia accidente, ò buono, ò tristo, fù visto già mai cambiar sembiante, ne perdere la serenità del volto, ne diue-

Grā perfettione d'vn venerando Padre.

Ex vita B. Luig. p. 1. c. 4.

diuenire malenconico, ò prorumpere in souerchia allegrezza, ma sempre manteneua lo stesso tenore, dimostrãdo di hauere le passioni dell'animo sedate, & di godere vna pace interna, & tranquillità imperturbabile, senza che si potesse scorgere in lui vn minimo segno d'impatienza, ò di collera.

Come haueua soggiogate le passioni dell'anima.

Hora attendi quel che seguita di questo buon Padre: essendo egli Rettore, & Maestro de' Nouitij insieme nella casa di Roma, nel gouernare i sudditi moderaua la seuerità con vna gran piaceuolezza, & sapeua cõgiungere la grauità con l'affabilità, & l'humiltà insieme, onde si rendeua reuerendo, & non molesto. Amaua tutti con molta carità, & in particolare haueua tanta cura, & prouidenza de i Nouitij, come se fusse stato Padre, Madre, & balia di ciascheduno, e tolleraua l'imperfettioni di ciascuno cõ patienza, & longanimità grande, finche à poco à poco introducesse in essi la forma, che desideraua.

Ne per qual si voglia difetto, ò imperfettione di essi Nouitij mostraua mai amarezza, ò disgusto con alteratione d'animo, ne di sminuire del buon concetto, ò di restare con mala impressione di loro, ma più tosto con carità compatiua, ammoniua dolcemente con amoreuolezza. Si accommodaua alle varie nature loro con caritatiua condescendenza, tanto che dir poteua; *Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos*: & conforme alla diuersità delle complessioni, ò inclinationi, così l'incaminaua alla perfettione, sapendo, che malamente si possono tutti guidare per vna medesima strada.

1. Cor. 9. 22.

Quindi i Prelati, che al gouerno d'altri sono deputati, doueriano vsare prudenza, vigilanza, & grã discrettione, per saper reggere con pace, & quiete i loro sudditi, rimanendo essi tranquilli, & come imperturbabili in ogni successo, che può occorrere. E per far ciò, deuono stare in continuo apparecchio, & disposti a negare, & rinegare la loro volontà, che così gli bisogna, douendosi accommodare alle tante varie inclinationi delle nature de' suoi sudditi. E per ciò doueria il Prelato mettere ogni industria per conoscere bene la naturale inclinatione di ciascun suo suddito, & secondo quella lasciarlo caminare, & operare, quando però non fusse deuiante dalla ragione, ne contra i buoni costumi della sua Religione. Hauerà (verbi gratia) sotto il suo gouerno vn Religioso assai diuoto, & dato all'oratione, & cõtemplatione, vn'altro di silentio, di quiete, & di ritiramento: & vn'altro tutto attiuo, caritatiuo, e molto inclinato à fare le facende di casa, & seruire a gli altri nelle necessità loro. Lasciali in nome di Dio seguire in quelle lor buone inclinationi, e non gli sij di molestia, dilettandoti più tosto di mantenere la pace cõmune nel Monastero, che di sodisfare al tuo proprio interesse, ò ad alcunò tuo scrupulo, ò stimolo indiscreto.

Il Prelato doueria sapere la natura di ciascuno suo suddito.

Gioueràgrandemente a chi hà cura di gouernare altri per mãtenere la bella pace, & concordia nel Monasterio, non impacciarsi in ogni frascheria, ò picciol difetto, che ben spesso occorre, oue è congregatione di persone Religiose, perche altrimente facendo, verrà à impatientarse stesso, & a cagionar disturbo, & mormoratione ne gli altri. Deue con animo pietoso il Prelato sopportare i mancamenti de' suoi sudditi, & come se tutti fussero suoi cari figliuoli, dimostrarsi benigno, & affabile Padre. Vedi anco vn Padre di famiglia, che hà molti figliuoli generosi: Chi è valente guerriero, & buon soldato, chi è Auuocato, & Dottore eccellente, & chi è perito in vna scienza, ò ammaestrato in vn'arte: pure frà questi n'hauerà per sorte vno (come si dice) incendraruolo, & assai meschino, che non

si sà dal fuoco partire. Il buon Padre lo tollera, gli compatisce, ne se gli mostra aspro, ò sdegnoso, perche ancor'esso è suo figliuolo. *Qui habet aures audiendi, audiat.*

Mat. 11. 15.

Non pensi, che Christo Sommo Prelato sopportasse molti difetti, & mancamenti ne' suoi Discepoli? All'hora ch'erano huomini rozzi, poueri, senza lettere, & ciuiltà alcuna, ch'erano stati alleuati, & cauati fuori da' Villaggi della Galilea? Leggi l'Euangelio Sacro, che vedrai cō quanta prudenza, & benignità si diportasse verso di loro il Signor del Cielo, che in verità potiamo dire, che non si vidde mai madre amare con sì pietoso affetto i proprij figliuoli, quāto esso Signore i suoi cari, e diletti Discepoli. Belli ammaestramenti dà S. Bernardo per i Prelati, cō che dolce maniera s'hanno a diportare verso i sudditi loro. *Audiant hoc Prælati* (dice il Santo) *qui sibi commissis semper volunt esse formidini, vtilitati raro.* Auuertino qui i Prelati, che sono così facili a spauentare i loro poueri sudditi, e di raro gli vogliono consolare: *Discite subditorū matres vos esse debere, non dominos:* Imparate ad esser verso quelli nō seueri Signori, ma dolci, & care madri: *Studete magis amari quam metui.* Più tosto fateui amare, che temere: *Et si interdū seueritate opus est, paterna sit non tyrannica,* Et se sia bisogno di correttione, ò di castigo, sia paterna, & amabile, e non troppo aspra, & seuera: *Matres fouendo patres vos corripiendo exhibeatis.* In accarezzare i sudditi, che in luogo di figliuoli gli debbiate tenere, mostrateui buone madri, & in correggerli, diportateui in guisa de benigni Padri: *Mansuescite ponite feritatem.* Cagliate, cagliate l'orgoglio della vostra alterezza, & rendetiui affabili, & mansueti; *Suspendite verbera, producite vbera: Pectora lacte pinguescant non typo turgeant:* nel vostro dire, & commandare non vsate parole dure, & minaccieuoli, ma benigni, amoreuoli, & di carità ridondanti. Et in somma, da gli animi vostri, scacciato fuori ogni arroganza, & prosuntione di voi stessi, & sempre stiano pieni, & abbondanti d'humiltà, di mansuetudine, & di caritatiua compassione. Così parmi, che voglia dire S. Bernardo essortando, & ammonendo i Prelati ad esser più tosto affabili, benigni, gratiosi, che duri, aspri, & rigorosi.

Il sopportare le cotidiane imperfettioni de' vostri prossimi, co' quali habitiamo, & conuersiamo, ne per cagione di quelle lasciarsi vincere d'impatienza, ò da perturbatione d'animo, è cosa veramente di gran violenza, e si vi richiede far souente atti forti, & gagliardi in negare la volontà, ma l'habitare in compagnia di qualche persona di cattiua, & pessima natura, la quale fusse iraconda, terribile, bestiale, c'hauesse del maligno, del seditioso, e che perturbasse la pace de gli altri, oh, oh, che fortezza, che violenza si douerebbe fare fin'al sangue, per tollerare vna persona tale? Sarebbe ben cosa d'vna singolar virtù, & di gran perfettione, che fusse arriuato à questo segno, di tollerare con pace, & quietezza d'animo vna così fatta natura, quasi insopportabile. Parmi, che di questa rara virtù ne stesse adornato benissimo S. Frācesco, come mostrò, ancor che giouine nel secolo: percioche essendo guerra trà la Città d'Assisi sua Patria, e quella di Perugia, fù vna volta fatto prigione da nemici con molti altri, & tutti condotti a Perugia, doue stettero vn'anno impregionati, insino che le Città fecero pace; nella qual prigionia il giouane Francesco mostrò benissimo la gran costanza dell'animo suo, stando in simil trauaglio con tanta moderanza, & allegrezza, che tutti gli altri se ne marauigliauano, & spesso ancora ne lo riprendeuano. Egli seruiua à

In Chro. p. 1. l. 1. c. 1.

tutti nella prigione, & à tutti faceua buon'animo; anzi che hauendo gli altri scacciato da se vno di loro per esser seditioso, maligno, solo il gentil Francesco lo seruì sempre in ogni cosa, e gli fece buona compagnia per tutto quel tempo, che iui fece dimora. Essempio singolare di tutti noi per innamorarsi a somiglianti imprese, & indi cauarne qualche frutto, e merito, che acquistar non si può senza fortezza d'animo, & superando se stesso con abbondanza di gratia.

Bella consideratione insegna da farsi San Bonauentura per amar'il prossimo, e sopportar con cuor'affettuoso i suoi mancamenti; & è, che il seruo di Dio formi vn cuor di madre verso tutti, cioè, imaginisi d'esser madre, & che gli altri siano suoi figliuoli: e si come la madre si rallegra, e gioisce delle consolationi, e cose prospere de proprij figliuoli; in simil guisa deue portarsi anch'egli gioire, e giocondare ne' beni di ciascuno. Senti per l'amor di Dio le pietose parole del Serafico Dottore: *Sicut mater* (dice) *in bonis filiorum iucundatur; sic seruus Dei bonis omnium iucundari debet, maxime de spiritualibus.* Poniamo, che tutti quelli doue tu stai di famiglia, fussero figliuoli d'vna stessa madre, pensa di gratia, con che pietoso affetto si diportarebbe verso di loro; & quantunque ne vedesse alcuno ridere, e saltare d'allegrezza, vn'altro ricrearsi col giuoco, ò in raccontar alcuna cosa faceta, & altri ne vedesse mangiar, e bere insieme con gusto, e consolatione loro; la buona madre d'ogni cosa pigliarebbe compiacimento, & allegrezza. Tu parimente, vedendo simili attioni nel tuo prossimo, deui produrre atti d'allegrezza, e sentirne interno piacere, e godimento, e non con lennare (come alle volte fai) questo, e quello, che è segno d'imperfetto cuore; perche il vero spirituale non stà sù'l sindicare gli altri, ma ogni cosa piglia, & interpreta in buona parte, & si rallegra d'ogni suo bene.

S. Bonau. de perfectione vitae. ca. 7.

In si fatta maniera si diportaua il Beato Gherardo di Valenza, Frate di San Francesco, che quantunque ei fusse austero nella sua vita, si contentasse d'vn sol habito, andasse sempre scalzo, senza suole, viuesse di pane, & acqua, hauesse per letto la nuda terra, & portasse vn'asprissimo cilicio sù la carne; con tutto che fosse così rigido nel viuere, vestire, & dormire, non sindicaua mai quelli che viueuano al contrario, anzi quando vedeua nel conuento alcuna cosa straordinaria, per refettione de' Frati, egli ne haueua contento, e se ne rallegraua; e quando mancaua il necessario a i Frati, lo procuraua, e l'andaua cercando. In questo modo di buona madre si diportaua questo Santo Frate. Così doueria fare chiunque desidera, & vuol amare, e seruire il prossimo suo.

Il B. Fr. Ger. non sindica alcuna persona. Ex Chr. pa. 2. l. 9. cap. 1.

E non solo si rallegra la buona madre de i beni, e consolationi de' suoi figliuoli, ma si duole ancora, e si lagna, quando li vede patire infermità, dolori, ouero oppressi da qualche sciagura, e trauaglio; e più sente il male de' suoi cari figliuoli, che se fusse suo proprio; gli serue con ogni industria possibile, e non manca di consolargli con amoreuoli, e dolci parole, e sempre di essi tien pieno di compassione il materno petto. Vn così fatto essempio doueresti tener sempre dinanti a' tuoi occhi per amare ciascuno de' tuoi fratelli, non d'amor superficiale, ma d'amor pietoso, suiscerato, e pieno di carità. Quando senti, che si duole, si lamenta quel tuo prossimo, ò che lo vedi angustiato, afflitto, & abbattuto da qualche tentatione, muouerti, muouerti a compassione di lui, aiutalo, seruilo, consolalo in quel miglior modo che sai, e puoi; e non come alcuni negligenti, e tepidi nella carità che desiderano di essere sgrauati da quel pouero infermo, ò che

che presto se ne muora, e se ne vada fuori de i piedi,nè pûto si muouono a compassione,come se fosse vn straniero,vna statua,ò pezzo di legno. Non è egli tuo prossimo, tuo fratello, tua carne,e tuo sangue?

Non sai, che secondo la dottrina di San Paolo, siamo tutti per l'vnione di carità,membri d'vn corpo, e d'vn capo, che è Christo nostro Signore? Nō vedi, che quando alcun membro del corpo è offeso, e si duole, tutti gli altri membri gli compatiscono? Così dice chiaro S. Paolo: *Si quid patitur vnum membrum, compatiuntur omnia membra.* Fà che entri (dice S. Agostino) in vn tuo piede vna punta di spina, ohime, ohime, come tutti gli altri membri si risentono, come gli compatiscono,e come tutti concorrono a dar aiuto e conforto: s'incuruа la schena, il capo s'inchina, si stendono le braccia, le mani se gli auuicinano, e gli occhi vanno mirando, ricercando dou'è il male. Nessun'altro membro del corpo è offeso,se non vna picciola puntura si è fatta nel piede, e pure tutti si muouono à compassione, & à souuenire al piede offeso. Così discorre S. Agostino; doue proua, che la vera carità fà che l'huomo si doglia, & habbi compassione alle sciagure, e calamità del prossimo, e riputarle come se fossero sue proprie.

1.Cor.12 26.

Bella similitudine di S. Agost. lib. 50. hom.16.

Di più la madre, che da douero ama i suoi figliuoli, con ageuolezza sopporta ancora i mancamenti, e le imperfettioni di quelli, e ben spesso dissimula di non vedergli. Se ancora tù amarai veramente il tuo prossimo, lo saprai tollerare con patienza,quando che per fragilità caderà in alcun difetto, ne le sue busche ti paranno traui, ne appresso de gli altri l'ingrandirai più di quello che sono: anzi più tosto li sminuirai, & farai picciola la sua colpa: Ma perche non lo ami, ne manco lo sai tollerare,ti dispiace ogni sua attione,& non fai altro,che sindicarlo mò in questa, mò in quell'altra cosa, e ti riduci à tanto sdegno contro di quella persona difettuosa, con cui stai di compagnia, che già più non la puoi vedere, & alla sua presenza ti conturbi tutto. Fà che la pouerella, per essere così mal habituata, ò per nō hauere quella bella creanza secondo l'humor tuo, venga à cadere in quel solito difetto di natura. Tù che la vedi, fingi del santone, e quasi riprendendola, come impatiente che sei ti empi di stizza, e di amaritudine,oscuri verso di lei la faccia, la miri con occhio toruo, & maligno, & souente le dai crudeli guardature, & ben che con la bocca non dici niente, non cessi però col cuore, & con quel tuo sembiante noioso di sgridargli, & fargli mille sorti di villanie.

Ma pure alla fine non potendo più soffrire la fragilità di quel tuo prossimo, & vinto da impatienza ti gli volgi intorno à fare la correttione, ma che correttione, anzi che scorrettione tutta diabolica,iraconda, maligna, & velenosa? oh meschino, non vedi, nō vedi, non ti accorgi, che sfoghi l'ira dell'animo tuo, & che sotto colore di fare la correttione, vieni à sodisfare alla tua sfrenata passione? Ben diceua l'Abbate San Macario. Quello è perfetto religioso, che in ogni cosa si sà contenere, & vincere se stesso. Et imperfetto è quello, che volendo riprendere altri, si sente muouere ad iracondia,& così viene adempire la sua sfrenata passione, & che non deue portare danno à se stesso per giouare ad altri. Non sai, che la correttione si hà da fare con mansuetudine, & senza turbamento d'animo? Et à che fine? Non per altro, che per giouare à quel tuo prossimo, accioche del suo difetto si corregga, & emendi. Cessa huomo passionato, cessa da queste tue cotidiane, & importune correttioni, & attendi alla correttione di te stesso. Meglio sarebbe per l'anima tua, an-

Detto notabile di S. Macario. In vitis SS. Patr. pa. 2. pagina 84.

ne-

negare la volontà, & fare contra quella tua naturale inclinatione di volere auuisare hora questo, hora quell'altro tuo prossimo; che se miri bene al fondo, trouarai che sei mosso da qualche passione d'animo, dall'amore tuo proprio, & dal proprio interesse, perche ti dispiace quel difetto, & però non lo puoi tollerare, & però ti lasci vincere dalla passione dello sdegno in fargli la correttione. *Quare illum corripis?* (dice S. Agostino) *quia tu doles, quod peccauerit in te? Absit: si amore tui id facis, nihil facis, si amore illius facis, optime facis.*

D. Aug ser. 16. de verbis Domini.

Essendo più il danno tuo, che riceui dal fare simili correttioni, che l'vtile, meglio sarà il lasciarle, perche oltre ciò, resistendo à quella inclinatione naturale, starai sempre sù'l meritare. Non parlo hora delle correttioni, che s'hanno à fare sopra di colpe graui, ma di certe imperfettioni, che ben spesso frà'l giorno ci apportano noia, & molestia. Come per prattica, sarebbe à dire: Tu vedi vno, che sconciatamente ride, ò che alzando troppo la voce si fa sentire per tutta la casa; benche buona li sarebbe l'ammonitione, meglio è per te sentendoti muouere à collera, à non sgridargli, ma fare vn atto di resistenza, & vincere te stesso. Vedi vn'altro, che mangia da lupo ò che buttando via brodo, ò vino, imbratta la touaglia, & il mantile, fà resistenza in quel punto à quel impeto di stizza, di suillaneggiare quel tuo prossimo. Sentirai taluolta piangere, & gridare per casa i fanciulli, ouero farsi qualche strepito, ò ragionamenti troppo alti, stando tù occupato in studiare, ò leggendo qualche libro; Ecco vinto dalla passione, esci fuora, & con il furor tuo bestiale fai peggio de gli altri. Violenza, violenza seruo di Dio; se vuoi vincere te stesso, & ottenere tranquillità d'animo, & viuere in pace con gli altri.

Mi ricordo hauere letto in vn'antico libro de Santi Padri, tradotto dal Greco in Latino da S. Gieronimo, doue racconta, che stando nella solitudine vn di quei venerandi Padri assai vecchio, & di gran fama per quei contorni per la sua gran santità, vennero à visitarlo alcuni Monaci per manifestargli i secreti de i loro cuori, & da esso riceuere saluberrimi documenti, doue viddero non troppo lontano da lui alcuni fanciulli, che stauano alla guardia delle pecore, i quali giuocando insieme, gridauano assai, & tall'hora diceuano parole men che honeste, che rēdeuano gran disturbo, & noia. Quei buoni Monaci doppo essere stati assai consolati da quell'antico Padre, & hauere riceuuto sātissimi ricordi da esso, gli dissero, come è possibile Abbate, che possi sostenere le voci, & il tanto gridare di questi pastorelli, che di fastidio non ti rompino il capo? & perche non li scacci via da questo luogo, ouero che non gli commādi, che tacciano, & s'acquetino? Sappiate fratelli, rispose loro, più volte, & già molti giorni sono, che mi sono proposto di sgridargli, e fargli tacere, ma dipoi riprendo me stesso, dicendo; Se io non posso tollerare hora questo picciolo trauaglio, come potrò sopportare le grandi tentationi, che sono di maggiore pena, e trauaglio? E per ciò facendo violenza à me stesso, nō dico loro cosa alcuna per assuefarmi cō la cōsuetudine à sopportare questa molestia patientemente; & così i diuoti Monaci rimasero maggiormente edificati, & dal Santo Abbate consolati si partirono. Quì pongo quattro rimedij, ouero considerationi, che se le porrai in prattica, ti sarranno di gran giouamento per habituarti in questa virtù, di sapere tollerare con patienza, & animo quieto ogni difetto, & miseria, che nel tuo prossimo puoi vedere.

Primo. Vedendo alcuna persona con laquale habiti di compagnia cadere

dere souente in alcun difetto di natura, o per fragilità che si sia, hai da pensare, quel difetto essere la sua santità; voglio dire che gli è cagione di aumẽtare nella diuina gratia, & di acquistare ogni giorno meriti sopra meriti, & Corone sopra Corone: perche la pouerella conoscendo questa sua imperfettione, & che ella vi cade per fragilità, & contra sua voglia, si lagna, si duole, piange, & ne addimanda perdono nel conspetto di Dio; & così per questa sua humiltà gl'infonde il sommo Dio sempre nuoua gratia, & di quell'anima gran compiacimento ne riceue. E di ciò se ne può vedere l'essempio in Santa Gertruda, laquale vna volta, come riferisce l'Abbate Blosio, piangendo vna sua imperfettione, & desiderando di emendarsi, pregaua il Signore che gliela leuasse affatto dall'anima sua. Il Benigno Signore gli rispose; Figliuola, perche vuoi tu, che io mi priui d'vn tanto honore, e tu d'vn si grande merito, percioche ogni volta, che riconoscendo tu questo tuo difetto, & dolendoti, & ponendoui industria per emendarti, ti si accresce sempre merito? E sappi ogni volta che alcuno per mio amore pone studio, & si affatica per vincere i suoi difetti, & male inclinationi, mi dà tãto honore, & cõpiacimento per quella sua fedeltà, non altrimente di quel che sarebbe vn buon soldato, che apporta gloria, & honore al suo Re, quãdo che sù la guerra combattendo fedelmente vince, & getta à terra i suoi nemici, & ne riporta perfetta vittoria. Dilettati adunque di fare questa bella consideratione in ogni mancamento, che per consuetudine, ò per fragilità vedrai contratto in alcuno tuo prossimo: & pensa ancora, che se Iddio lo sopporta, lo deui sopportare ancora tu. Non incorri ancora tu, & ben spesso in qualche sólita imperfettione, & di poi ti riconosci, & duoli, & ti ramarichi, e prometti à Dio emendatione? pensa dunque che ancora quella l'altra, & quell'altra persona lo faccia, e meglio di te.

Lud. Bl. in Moni le Spirit. cap. 4.

Secondo, considera, & imaginati, che ogni difetto, che vedrai nel tuo prossimo, sia tuo difetto, e l'habbi commesso tu stesso, perche non vi è peccato, ne imperfettione alcuna in altri, che non possa essere nella tua persona, e forse più, e più volte l'hauerai commessa. Tutti siamo fragili, e d'vna medesima massa corruttibile, infetta del peccato originale. Non vedi il Vasaro, che d'vna medesima massa di creta, che è tutta terra, fà & compone molti vasi, che sono tutti di terra, e fragili, e però nessuno si può vantare, e gloriare di non esser di creta vile, e caduca. Applica mò à te stesso, e à tutti i figliuoli d'Adamo questa similitudine, che della verità rimarrai chiaro: & insinuandoci S. Paolo questa nostra fragilità, dice à ciascun di noi: *Itaque qui se existimat stare, videat ne cadat*. Ti aiutarà assai per accommodarti alla natura difettuosa di ciascuno, pensare, e riputare ogni persona del mondo te stesso: *De proximo tuo* (dice San Bonauentura) *accipe hanc breuem doctrinam; vnumquemque hominem mũdi reputa temetipsum*. Perche facendo questa consideratione, d'ogni bene che vedrai nel tuo prossimo, ti rallegrarai, e d'ogni suo male ne pigliarai tristezza, come se tuo proprio fusse. Così parimente in tutte le sue miserie, calamità, & imperfettioni, ti mouerai à tanta compassione di lui, come se tutte le hauessi nella tua propria persona. Questa consideratione farà, che tu habbi in stima, & veneratione ciascuna persona per miserabile, & difettuosa, che sia, e non come fanno certi spirituali di cuor superbo, che si presumono assai di loro stessi, e dansi à credere; che essi soli vadino per la dritta via del Cielo, & di essere del numero de' predestinati, & eletti di Dio, e che tutti gli altri che

non vanno per quella medesima via, siano lontani dalla salute, e così non ne fanno conto, nè gli apprezzano, che è gran difetto, e non picciola colpa, & alla diuina Maestà dispiace molto. E questi tali per l'ordinario sono facili all'ira, allo sdegnarsi, non potendo soffrire di veder mancamenti ne'suoi fratelli, & così li tassano, e sindicano ne'cuori loro.

Chr. p. 1 l. 2. c. 48

Habbiamo nelle Croniche del Padre San Francesco, che nel Regno di Portugallo era vn giouine chiamato Frate Alfonso assai diuoto, ilquale nelle sue orationi spargeua molte lagrime, ma poco conto faceua de gli altri, tenendoli tutti per Frati communi, & volgati, & era non poco inclinato all'ira. Venuto al fine della sua vita, promise ad vn Venerando Frate suo amico, benche con gran fatica, che gli apparirebbe quindeci giorni dopò la sua morte: staua medesimamente all'estremo nell'infermaria vn Frate chiamato Fra Pietro Stella, Religioso di santa, & perfetta vita. Di maniera, che F. Pietro, e F. Alfonso morirono ambidue in vn medesimo tempo, e furono sepolti. Aspettaua quel Padre la promessa, e passatò il giorno prefisso con alcuni altri dopò, venne in fine il defonto à passare per mezzo il Claustro, & vedendolo il Padre suo amico entrare in Chiesa, & fare riuerenza al Santissimo Sacramento, l'aspettò, e auuicinatosi à lui, dopò hauersi salutati insieme, disse il Frate defonto, non hà permesso Dio, ch'io vèghi prima; sia in buon'hora, disse l'altro: narra ti prego lo stato tuo in quella nuoua vita. Rispose egli; Sotto questo habito, fratello, io son tutto fuoco, perche se bene per merito della virginità, e delle mie lagrime io sono in stato di salute, purgo però il vitio dell'ira, e di non hauer'apprezzato i miei fratelli, come doueuo; e da maggiori pene io son liberato, mercè le calde preghiere di mia madre molto cara à Dio. Replicò il Padre, dimmi fratello, che è di Fra Pietro Stella di vita così pura, & essemplare, che nell'istesso giorno morì, quando tù, & il suo corpo col tuo fù sepelito? In gloria è il Stella, rispose, perche in quel punto, che vscì l'anima sua dal corpo, gli Angeli la portorono per il Purgatorio con tanta prestezza, come suol correr'vna saetta, e subito S. Francesco con S. Antonio, e molti altri dell'ordine vennero a riceuerlo, & all'eterna felicità lo portorono. Et dimandandogli se gli erano giouate le Messe dette da lui, gli rispose, che sì, & che molto più giouato gli haurebbono, se fossero state dette con maggior feruore, & diuotione, lequali cose dette, sparì via. Sappi donque guardarti da questi due difetti, se grauemēte nell'altra vita non gli vuoi purgare, cioè dall'ira, e dal farti poco conto de gli altri, e per far ciò bene, reputa ciascuno tuo prossimo (come s'è detto) tè medesimo, & amalo come te stesso.

Terza consideratione, ouero rimedio per assuefarsi a tollerare ogni sorte d'imperfettione del prossimo nostro è d'interpretare in buona parte qualunque cosa, che vedremo in lui difettuosa, posciache in verità noi nō sappiamo, come dice S. Bonau che cosa operi la diuina gratia in quell'anima, laquale col tuo falso giudicio condanni. Odi il saluberrimo documento, che ci dà in questa materia il sudetto Santo. *Nullum iudices da peccato,* (dice) *cum ignores quid diuina gratia in anima operetur.* Perche vuoi tu giudicare alcuna attione, che ti par difettuosa, in cattiua parte, nō sapendo cō che intentione sia fatta dal tuo prossimo? sì come non puoi vedere gli occulti pensieri de gli huomini, così parimente non puoi sapere le loro intentioni, & con che animo facciano questa, ò quell'altra opera, & perciò pecchi, quando che essendo indifferente l'opera, che così può esser buona

S. Bo. de progress. Rel. c. 6.

na

na come cattiua, la interpreti in sinistra parte. Come per essempio. Vedendo tù alcuna persona andar vestita di vestimenti ricchi, & sontuosi; Ecco ti assalta il pensiero sinistro di giudicarla per vana, superba, & che si compiaccia assai nella vanagloria: questo lo deui con vn'altro pensiero buono ribattere, pensando che à tali vestimenti non vi habbia affetto disordinato, & che sotto di quelli tenga sù la carne vn'aspro cilicio: così si può dire d'vno, che mangi cibi particolari, & dilicati, ouero mangi fuori dell'hora debita; non lo deui condannare, che faccia male, ma sforzati d'interpretare ciò in buona parte. Dirò ancora, passando tu per vna contrada, vedi à caso vn Religioso far ragionamẽto con alcuna donna, ti metti subito à fare sospettione sopra di quelle due persone, & che trà di loro vi sia commercio carnale; scaccia, scaccia subito quella diabolica sospettione, & datti à pensare, che quel Religioso gli dia qualche buon documento per salute dell'anima sua, ouero che ragionino insieme di qualche altra cosa necessaria. Del B. Filippo Neri scriue l'Autore della sua vita, che taluolta andando per celebrar Messa, si metteua ad accarezzare, & far festa ad vn cagnolo di casa, dipoi si preparaua delle sacre vesti, & celebraua. Hor chi hauesse veduto allhora farsi vn'atto tale da quell'huomo Santo, non si sarebbe scandalizzato, & l'haurebbe tenuto per huomo leggiero, & di poco senno? Hebbe però a dire il gran seruo di Dio, che ciò faceua, accarezzando quel cagnoletto per distrahersi dalla sua estasi, & da quella tanta dolcezza diuina, che gli soprabondaua, & opprimeua il cuore, & se ciò non hauesse fatto, non haurebbe potuto continuare la Messa fin'al fine senza esser rapito da i sensi. Di qui puoi imparare à non condannare mai le attioni, benche ti paiano

Prattica d'interpretar in bene gli altrui fatti.

sinistre, che vedi farsi da gli serui di Dio, particolarmente dalle persone Religiose; che così ci auuertisce S. Bernardo dicendo: *Quæ unque audis, vel vides in religiosis personis, puta bona intentione dici, vel fieri, etiam si contraria videntur; nam humana suspicio facilè fallitur.* Perciò sforzati di assuefarti à pigliare sempre in buona parte le cose indifferenti, che odi, ò vedi farsi dal tuo prossimo; & quando alcuna sinistra opinione ti abbatte, dalli repulsa con vn'altra buona, che così essercitandoti, verrai ad habituarti nella virtù di giudicare ogni cosa in buona parte con gran contentezza, & quiete del tuo spirito.

S. Ber. in ordine vita.

E sappi che questo repugnare, dando ripulsa à queste sinistre sospettioni, non è altro, che vn negare la volontà, & vn violentare se stesso; percioche giamai non si può dar ben ripulsa ad alcuna cosa ripugnante alla natura corrotta senza negatione della volontà, & risentimento del senso. E ricordati, come più volte si è detto, di far puramente questi atti violenti, & repugnanze di te stesso per piacere à Dio, voglio dire, per adempire la sua volontà, perche Iddio vuole, & te lo comanda, che non deui giudicare il tuo prossimo: *Nolite iudicare, & non iudicabimini*: & lo deui fare con questo fine, perche Iddio vuole, che tu lo faccia, & perche così vieni ad adempire la sua volontà santissima, & somigliantemente farai ogni volta, che darai ripulsa à qualche cosa mala, & colpeuole, perche esso Signore te lo vieta, & è contra la sua diuina volontà: & è tanto eccellente, & di vn così copioso merito questo motiuo, in dar ripulsa al male, ò in fare l'opera buona per amor di Dio, & per adempire il suo santo volere, che intelletto di huomo mortale non lo potrebbe giamai à bastanza capire, & tutte le lingue de gli Angeli beati non lo potrebbero perfettamente esplicare.

Lu. 6. 37

Il

Il quarto, & vltimo rimedio per auuezzarsi,& ben habituarsi in tollerare ogni mancamento, & sciagura de'nostri prossimi, è la compassione, che à ciaschedun huomo si deue hauere. Perciò anima diuota con cuore affettuoso,& suiscerato, compatisci à tutti, di tutti habbi pietà, & misericordia,piangi, & gemisci le miserie, & colpe loro. E quando tu saprai hauer peccato grauemente alcun tuo prossimo, dogliti grandemente,pensando le grandi astutie de'Demonij in tentare gli huomini, & quanto è debole,& fragile la natura humana, & quanto procliue al peccato. Onde il Serafico Dottore in questa materia, ammaestrando vn seruo di Dio,dice: se alle altrui miserie vuoi compatire, guardati di non mai dispreззare alcuno, sia quanto si voglia abietto, e miserabile,anzi a tutti ti deui inclinare con intenso affetto di carità, si come suole vsare la madre col suo caro figliuolo. Tutte le miserie de gli altri tienle per tue, soccorrendo a tutti, se puoi come a te stesso.E se per manifesto segno conosci alcuno,che sia peccatore, più ti deui dolere,che se stesse in pericolo della propria morte, pensando, che quell'anima cosi mortalmente ferita è più pretiosa, che tutti i corpi mortali: & si come vno liberaria il suo corpo dalla morte in tal modo, & anco più accuratamente deui liberare il prossimo da tutti i peccati, con orationi, ammonitioni, & buon essempio. Tutto questo è di S. Bonauentura,scriuendo ad vn suo amico, per rimedio de i defetti.

Che si deue compatire al le miserie de' prossimi.
S.Bon ad F.Robertum.c.5.

Ritrouansi alcuni si fattamente priui di fraterna cōpassione, & mossi da vn certo zelo indiscreto,che sapendo essere caduto alcuno in qualche peccato graue, si adirano contro di lui,non lo possono vedere, ne sentire a nominare,gli bramano la morte, & mille castighi, anzi pregano Dio che con fulmine, & fuoco lo leui di vita. Nō sai di quei due discepoli di Christo,Giacobo,& Giouanni, i quali vedendo quell'atto d'ingratitudine, & di crudeltà de Samaritani,di non hauer dato albergo al Signor loro pregarono, che desse loro licenza di far discendere il fuoco dal Cielo, che consumasse quei ribelli? Rispose il pietoso Signore, che egli non era venuto à perdere gli huomini,ma si bene a saluarli. *Nescitis cuius spiritus estis. Filius hominis nō venit animas perdere sed saluare*. E questo si può confermare con quella marauigliosa visione,c'hebbe S. Carpo Vescouo, e la riferisce S. Dionisio Areopagita, e dice hauerla vdita dallo stesso Santo: & fù,che hauendo inteso Carpo, come vn huomo Gentile deuiò vn certo Christiano dalla Chiesa di Christo; si come doueua hauere compassione di quelli,& pregare il Sig.che desse loro lume,e gratia di riconoscersi del suo gran peccato, egli all'incontro si messe à pregar Dio, che li castigasse, & mandasse in esterminio secondo i demeriti loro,non potendo soffrire, che huomini cosi empij, e maluagi, che peruertiuano le vie sante di Dio, pur vn punto viuessero sopra la terra. Et ecco,alzando gli occhi,(mentre staua cosi orando, vidde il Cielo aperto, & il Sig. star sedendo in alto throno di regia Maestà, & d'intorno vi staua vna infinità di Angeli gloriosi. Dipoi abbassando gli occhi vidde vna profondissima voragine, che sembraua vn baratto infernale, tutta piena di serpenti, e di crudelissime fiere, & vidde quei due infelici,che precipitauano giù in quella profonda voragine,& i serpenti,e gli altri animali stauano apparecchiati p diuorarli, e nō vedeua l'hora Carpo,che in vn subito giungessero al fondo, & cosi viui fussero diuorati: ma di nuouo alzādo gli occhi al Cielo, vidde leuarsi con prestezza il Signore dal suo seggio regale,& scendendo giù al basso in quella

Luc. 9. 55. 56.

voragine, con aspetto benigno, e gratioso porgeua la sua pietosa mano à quei due huomini tutti tremanti, e paurosi: ancora gl'stessi Angeli dauano loro aiuto per cauargli fuori da quel profondo luogo.

All'hora Christo riuolto à Carpo, disse. *Paratus sum Carpe iterum pro saluandis hominibus pati*. Nelle quali parole gli fà sapere, che per la sua gran carità egli era preparato, (se così fusse espediente) morire di nuouo in Croce per salute dell'anima. Hor mò soggiunge il Signore, guarda bene Carpo, se ti par bene preferire questa habitatione de'serpenti alla celeste habitatione, & allo stare sempre felice, & glorioso trà la compagnia de' Beatissimi Spiriti: & altre parole gli disse il Sig. che per breuità si tralasciano. Da tutto questo potrai essere persuaso, & spinto ad hauere sempre compassione a ciascuno tuo prossimo, per peccatore grande che egli si sia, & saperlo tollerare in tutte le sue miserie, diferti, & calamità, così spirituali come corporali, che questa è la più pretiosa virtù, che render possa bella, & gratiosa l'anima ne' purissimi occhi di Dio. Anzi questa sola (dico la caritatiua, e fraterna compassione) è quella che ci assomiglia al nostro sommo Eterno Padre, come ci fà chiari il suo Santissimo Figlio Christo Giesù in quelle parole, dicendo: *Estote ergo misericordes, sicut, & Pater vester misericors est*. Questa dunque sopra ogni altra virtù, abbracciamo, & sempre ne' cuori nostri teniamola scolpita, & sappiamola ben custodire, & meglio pratticare, accioche ogn'hor più il gran thesoro de' nostri meriti vada crescendo, & aumentādosi, fin'à tanto, che verrà il desiato fine de' giorni nostri, che sarà felice principio della nostra vera, & eterna Beatitudine.

Luc 6. 36.

Come habbiamo à repugnare alla volontà per sopportare con patienza le cose contrarie. Cap. XXVI.

IN vn discorso assai fruttuoso, che fè il Padre San Francesco circa il tollerare volentieri ogni cosa auuersa, che ci auuiene, dice queste belle, & sentētiose parole. Frà tutte le gratie dello Spirito santo, che Christo mai concesse, concede, & concederà à suoi serui & cari amici, questa è la principale, che l'huomo vinca se stesso, & volentieri sopporti per suo amore ogni cosa, che di contrario gli può in questa vita accadere. Ne in altro si può conoscere (diceua il benedetto Padre) quanta patienza habbia il vero seruo di Dio, che quando viene il tempo, & l'occasione, ch'egli cerca di esser sodisfatto, e che gli auuiene poi il contrario; all'hora si conosce quanta patienza egli habbia, percioche tanta egli ne hà, quanta in simili occasioni ne mostra, e non più. Vedi, ch'egli attribuisce la principal virtù al vincer se stesso, nè giamai alcuno otterrà vittoria di se stesso, se non à forza di negationi di volontà, e col combattere continuamente contra le cose repugnanti alla natura nostra sensuale, e ribelle allo spirito. E diceua ancora, che non si conosce quanta patienza, e perfettione habbia il seruo di Dio, mētre gli passano le cose à modo suo, secōdo la sua volontà. E questo è contra certi spirituali pieni d'amor proprio, che pongono la lor pace, & santità in non sentir cose contrarie, che gli diano noia, e disturbo. Nō, nō, nō consiste quì la vera pace, in non sentire le cose moleste, & noiose: ma sai doue ella consiste, in essere circondato d'ogn'intorno da pungenti spine di contradittioni, & contrarietà, e di mille disgusti, & in mezzo di quelli gioire, & trionfare, & iui trouare la sua pace, & tranquillità di cuore. Così

Chro. p. 1 l. 2. c. 48

la

la trouaua San Paolo quando di se stesso diceua: *Repletus sum consolatione: superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*. Era questo benedetto Apostolo dentro, & fuori circondato da trauagli, & da contradittioni, & in essi gioiua, & soprabondaua di pace, & di consolatione. E tu pensi che il non hauer repugnanza, & contradittione, sia vera pace, & contentezza? non è così, è dapocaggine, negligenza, imperfettione, & tutto proprio interesse. Di questo tuo errore ti fà chiaro Gio. Gersone in quel suo libretto d'oro dell'imitatione di Christo. Così dicendo: Molti occultamente cercano se stessi nelle cose che fanno, e di ciò non si accorgono, anzi par loro di viuere quietamente, quando le cose riescono cõformi alle loro voglie: ma se per auuentura gli succede il cõtrario, presto si turbano, & s'attristano. Non deui però cercare pace tale, quale sia senza tentationi, & non senza contrarietà; ma che anco all'hora tu stimi hauer trouato la pace, & la tua consolatione, quando sarai trauagliato da varie tribulationi, & essercitato, & in molte contrarietà prouato. Così dice Gio. Gersone. Con le quali parole si viene à cõfermare quel che dice il Padre San Francesco, che non si conosce la virtù dell'huomo, mentre gli passano le sue cose secondo il suo volere, ma si bene quando gli viene il contrario di quello che desideraua; la prattica ti farà più chiaro.

Prattica per conoscere chi hà patienza.

Come per essempio: tù comandi alla tua serua, ò seruo, che faccia vna ambasciata di parole; ouero che accommodi alcuna cosa in quel modo, che gl'insegni, e dici, & ecco, che ella fà tutto il contrario di quello che voleui: Se in simile caso hai patienza, ecco si conosce la tua virtù: ma se turbandoti, mandi fuori parole di ira, & di suillaneggiamento, ecco che sei ancora dominato dalla passione, & dai nota della tua grande imperfettione. Così parimente, stai aspettando qualched'vno, & non viene, lo chiami, e richiami più volte, e non risponde; ecco la collera ti saglie, & il furore salta in campagna. Dirò ancora d'vn Sacerdote, che hauendo da espedire qualche sua cosa, si prepara di celebrare Messa quanto prima, entra in Sacristia per vestirsi de' Sacri paramenti, & ecco, che vi ritroua vn'altro, che la vuol dire, & già comincia à vestirsi; Se non si muoue à sdegno il buon Sacerdote in questa contrarietà, & se ne stà come prima col cuore pacato, & trãquillo, già costui hà sedato la passione dell'ira, & io lo tengo per vn huomo di non poca perfettione, & nella virtù ben fondato. Molte, & molte di queste cose contrarie ce ne auuengono frà la giornata, che se le sapessimo sopportare, viueressimo in vna gran pace di noi stessi: ma pochi, pochi si trouano, che da qualche sorto disegno, & d'impatienza nõ si lascino vincere. Vedransi ancora molti Padri di famiglia nelle contrarietà di casa molto impatiẽti, & come cani arrabbiati non fanno altro, che gridare, sbraggiare, & menare di mano, ne punto sanno temperare quel loro pazzo furore. Si trouano ancora certe persone, che fanno professione di vita spirituale, benche maneggino negotij nel secolo, le quali tal'hora vedrai vantarsi delle loro buone opere: sia lodato Dio, dicono, ogni mattina vado alla Chiesa ad vdire Messa, dico ogni giorno la Corona della Madonna, & recito i sette Salmi penitentiali, ne mai tralascio di communicarmi per il manco vna volta il mese. Fai bene, tutte sono opere buone. Ma poi, fà che ti sia fatto vn dispetto, data vna leggiera molestia, ò detta vna parola, che ti tocchi sul viuo; Ohime che ti empi tutto d'ira, di amaritudine, & tutto quel giorno te ne stai con l'animo in-

quieto, & torbolento. Conosci huomo, donna, questa tua imperfettione. Conosci che non hai virtù alcuna fondata nell'anima essendo tu dominato dall'impatienza. Conosci, dico, che sei molto lontano dalla perfettione Christiana, & non sai ancora, che cosa sia vita spirituale. Bisogna che tu metta Christiano la secure alla radice delle tue passioni, & tãti colpi gagliardi della volontà gli dij, fin che le hai sbarbate fuori, & sradicate dal fondo dell'anima tua; perche facendo altrimenti, benche nella vita spirituale viuessi più anni, che non fece Noe, & Matusalem, sempre rimarrai imperfetto, & soggetto alle disordinate passioni.

Alcuni si scusano, & dicono che per essere eglino persone secolari, & per i maneggi, & i negotij che hanno per le mani, & come quelli, che hanno ad attendere alla famiglia, & al gouerno della casa, non possono darsi à questo essercitio di mortificare le passioni dell'animo, & di repugnare alle inclinationi della vitiata natura. Oh meschini, sete forse esclusi voi dalla perfettione Christiana? Forse non dice il Signore a tutti noi in commune; *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est?* A voi soli è chiusa la porta della virtù, che non potiate diuentare humili, patienti, mansueti, & auuezzarui a sopportare le cose contrarie, & repugnanti al senso? Che impedimento vi ponno apportare i maneggi delle cose temporali, il gouerno della famiglia, & la cura de' vostri sudditi? Non vi sono state altre persone cariche di negotij, & de i medesimi affari, come sete voi, le quali col negare la propria volontà, & vincere loro stessi, sono venuti à si gran stato di mansuetudine, che sopportauano ogni cosa contraria, & dispiaceuole, senza punto conturbarsi nell'animo, ne tampoco mostrare fuori vn minimo segno d'impatienza?

Matt. 5. 48.

Leggete, & ammirate la vita d'vn Sãtissimo Carlo Borromeo, che quantunque hauesse vna infinità di maneggi, che fusse Arciuescouo di Milano, che incaminasse tanti popoli nella legge di Dio, che fusse Visitatore Apostolico, & che hauesse cura d'innumerabili Chiese; nulla dimeno con tanta destrezza si sapeua accommodare alla tolleranza delle cose auuerse, & trauagliose, che à tutti rendeua ammiratione.

Narra il nobilissimo Giouan Pietro Giussano nella vita santissima di Carlo, parlando della di lui mansuetudine, che tanto grande fù nel santo Prelato questa heroica virtù, che etiandio da fanciullo non fù mai veduto alterato, ò fare atti di collera per qual si voglia cosa contraria, che gli auuenisse, ne con gli domestici di casa, ne meno con stranieri. Era tanto quieto, & patiente, che pareua non hauesse l'irascibile, & alcuni lo giudicauano poco sensato, benche fusse huomo accorto, prudente, & di natura assai viuace, ma egli con gli atti virtuosi, & repugnanti alla natura, s'era ridotto a quel stato d'vna imperturbabilità d'animo. Vna delle cose, che raccõtauano i suoi seruitori con marauiglia grande, mentre giouane studiaua in Pauia, era di non hauerlo visto mai mostrar pur vn segno d'animo alterato, benche fusse in tal'età, che difficilmente si può soggiogare il senso alla ragione. Non tolleraua già le cose male, ne meno le dissimulaua, massime nella sua famiglia, ma le riprendeua, e correggeua con grauità grande, & con vn animo pacatissimo. Crebbe poi sempre con gli anni in lui questa virtù, & l'andò pratticando in tutti i suoi negotij, & grauì imprese, che trattò fino al fine della vita con mirabilissimo essempio. E si vidde risplendere particolarmente nella riforma della sua Chiesa quãdo il Demonio gli solleuò quasi tutto il mondo, per impedirgli i suoi alti disegni,

Mansuetudine di S. Carlo nelle cose contrarie. Pe. Gius. i vita S. Caroli l. 8. c. 17.

segni,

segni, & fargli perdere il frutto delle sue grandi fatiche; percioche nelle maggiori contradittioni, che haueua, mai disse, ò fece cosa fuori di ragione, non che mostrasse animo turbato. Sapeua regolarsi con somma prudenza, e tenendo vn pieno dominio sopra le sue passioni, riferiua in Dio tutte le cose auuerse, e ne cauaua frutto grande di mansuetudine, trattando con gl'huomini malfattori, e con i suoi auuersarij con ogni humanità, & piaceuolezza, che era a tutti cosa di gran marauiglia.

Egli non diceua male di chi lo trauagliaua.

Nelle occasioni poi di differenze, e controuersie alla sua giurisdittione pertinenti, & in altri contrasti, che nel suo gouerno hebbe il Santo Cardinale, non si astenne di querelarsi, e dir male di chi lo trauagliaua, & se gli apponeua, ma non comportaua manco, che alcun'altro ne mormorasse, auuertendo di mutare il ragionamento in altri affari, quando non poteua scusarli, per l'apparenza de' fatti. Così si ha da dire della mansuetudine, che mostraua nel fare le funtioni Ecclesiastiche, ch'era quasi miracolosa, perche da vn canto egli voleua, che riuscissero perfettissimamente, & maestrosissime; dall'altro occorreuano perciò giornalmente molte occasioni di alterarlo, hor per causa di vn ministro, hor per causa d'vn'altro, iquali scorreuano in più mancamenti, massime per la gran varietà de i luoghi, di persone, & di ministerij diuersi, del che egli per il gran zelo dell'honor di Dio ne sentiua interno dispiacere: ma nell'auuisarli, & correggerli lo faceua con mansuetudine tale, che ne stupiua ogn'vno. In vn viaggio per Roma gli fù dato nel dir Messa nella Valle Cimara, olio per vino, & accorgendosene nel sumere il calice, non fece altro, che auuisare destramente il ministro dell'errore, e con molta quiete d'animo consacrò di nuouo; E perche il popolo se ne accorse, ne prese molta edificatione, & gli restò impresso nella mête questo fatto per vn'essempio d'animo mansueto.

Non commandaua cō parole imperturbabili.

Nel commandare era così affabile, piaceuole, e mansueto, che non pure si guardò di dare occasione di sdegno ad altri, ma più tosto quietaua gli animi alterati, & indolciua i cuori, che fussero in qualche modo turbati. Il suo modo, & forma di comandare non arguiua imperio, ne dominio, ma era temperato in guisa della sua mansuetudine, che pareuano più tosto essortationi, & prieghi, che commandamenti. Quando conosceua, che alcuno sentisse qualche difficultà nell'essecutione delle cose, & che però si mostraua ritroso, & duro, non vsaua parole aspre, ne imperiose per farlo vbbidire, ma soleua dire. Il Signor Dio vi aiuterà, lasciate fare al Signor Dio, lo farete bene sì; & altre somiglianti parole, che lo legauano di maniera di non potergli più contradire. Tutte queste occasioni di patienza, che il Santo Borromeo mostraua fuori in tante sue controuersie, & auuersità, & insieme il modo così raro, & affabile di sapersi tuore con ogni sorte di gente procedeua da quella tanta sua mansuetudine, che rendeua stupore ne gli occhi de gli Angeli istessi del Cielo, non che de gli huomini della terra. Non ti pensare però, che ad vn tanto sublime stato di perfettione vi sia egli giunto, se non (quanto dal canto suo) con vn continuo, & faticoso essercitio di negatione della volontà, e di repugnare sempre contro gli assalti, & impugnationi della ribellante natura, anzi tutto il mōdo peruerso, & maligno, non che i Diauoli dell'Inferno.

Fà di mestieri diuoto Christiano, se ancora tu vuoi conseguire questa bella virtù della mansuetudine, di far forza à te stesso in tollerare ogni cosa, che ti è di molestia, & contra il tuo gusto, & per far ciò bene, ecco che hora ti propongono tre efficaci rimedij,

che se gli porrai in prattica non vi sarà cosa così graue, & penosa, che non la tolleri con agguagliezza grande del cuor tuo. Il primo si è, il sapere, & cōsiderare di quanta grandezza, vtilità, & quanto gloriosa cosa sia il patire qualche male per amor di Christo nostro Signore, siano mò ingiurie, dishonori, perdita di robba, infermità, dolori, molestie, persecutioni, & altri disgusti, che ti possono dare gli huomini. Senti per l'amor di Dio, con quali parole magnifiche Grisostomo Sāto loda, & essalta il patire. Non vi è (dice) la migliore, ne la più eccellente cosa, che patir mali per Christo. Molto più è, che esser Monarca della terra; & di più stima, & gloria è, che hauer dignità di Apostolo, & esser Maestro del mondo; & più è, che far miracoli, & risuscitare morti; & più ancora, che hauer sapienza di Angeli: Et aggiunge à tutto questo, & di maggior stima è patir per Christo pene, che dimorare in Cielo, & possedere la gloria. Laonde se qualch'vno mi desse la elettione, ch'io potessi, ò habitar in Cielo, ò esser preso per Christo con vna catena, come stette San Paolo, questo eleggerei io, & lo terrei per maggior honore. Intendesi questo detto di San Grisostomo, non in quanto all'amare, & glorificare Iddio in Cielo, perche questo porta infinito vantaggio à tutti gli atti di virtù, che si possono essercitare in terra: ma s'intende parlando del Cielo, in quanto è ben dell'huomo. Considerato di questo modo, è maggior segno d'amore, voler esser senza tanto bene, & così sommo gaudio per patire in terra pene per gloria di Dio.

D. Ioan Chr. ho. 5. De patiētia Iob.

Questa istessa sentenza lasciò scritta molto diuotamente Gio. Gersone con queste parole: Niuna cosa è più accetta à Dio, & più gioueuole a te in questo mondo, quanto è il patire volentieri per Christo. Se a te stesse l'eleggere, più tosto doueresti desiderare di patire per Christo le cose auuerse, che esser ricreato di molte consolationi, imperò che saresti più simile à Christo, & più conforme a tutti gli suoi Santi, perche non stà il merito, & profitto dello stato nostro in molte soauità, & consolationi, ma più tosto in sopportare molte grauezze, e tribulationi. E credi pure, che se vi fusse stata cosa megliore, e più vtile alla salute de gli huomini, che'l patire, senza dubbio Christo, & con fatti, & con parole ce l'hauerebbe mostrato; perche esso essorta i suoi Discepoli, e tutti coloro, che desiderano di seguirlo a negare se stessi, & a portare la Croce, dicendo: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.*

Io. Ger. l. 2. c. 12.

Mat. 16. 24.

I Santi di Dio, sapēdo quāto gloriosa cosa fusse il patire per Christo cercauano, & inuestigauano modi nuoui, & diuersi patimenti per affliggere i corpi loro; & oltra ciò cō allegrezza grande sosteneuano tutte le cose contrarie, che in questa vita gli poteuano accadere. Alcuni per hauere più largo campo di patire, entrauano ne' mōti, & nelle cauerne della terra. Altri si chiudeuano ne i chiostri, & Monasteri, legandosi con perpetui voti ad vna vita molto rigida, & austera. E altri si esponeuano alle Croci, a i patiboli, a fuochi, a carceri, e a mille sorti di Martirij: Non si può sapere da noi il numero de' Sāti, così de' Confessori, come de Martiri, c'hanno patito tutti per il nome di Christo. Dirò questo poco per il molto che si potria dire, Solo nella Religione di S. Benedetto (come riferisce Tritemio antico Historico) vi sono stati quindici mila, & seicento Santi, tutti canonizati. De' Beati poi, (sine fine.) Di più, ha hauuto questo Sacro Ordine mille, & sette cento Dottori assai nominati, & famosi, & d'vna vita molto essemplare. Papi nella Sede Apostolica quaranta sette, la maggiore parte de' quali sono stati Santi.

Di-

Dice ancora, che vi sono stati nella medesima Religione, cento, & dodici Imperatori, & Regi cento, & vint'vno. Quattordici mila Arciuescoui, & Vescoui trentamila, che quasi tutti erano d'vna vita santa, & immaculata. Da qui puoi fare congiettura del numero infinito de' Confessori, che sono fioriti nelle altre Religioni, & in tutte le parti del mondo.

Numero dei Martiri, che sono stati nella Chiesa. Geneb. in Ps. 78

Che dobbiamo dire poi del copioso numero de gloriosi Martiri, che per ogni età della Chiesa hãno patito per Christo? Alcuni Autori moderni dicono, che se i Martiri, che fin'al giorno d'hoggi sono stati nella Chiesa, si distribuissero per i giorni dell'anno, toccariano a ciascun giorno trenta mila Martiri. E se bene questo numero pare troppo immenso, nondimeno essendo tanti i gloriosi Martiri, che sono stati in tutte le persecutioni, & in tutti i secoli, come dalle sacre Historie chiaro si può vedere, ha questa opinione fondamenti di molta verità, & auttorità. Et così è cosa molto degna di credito, c'habbia la Chiesa per ciascun giorno dell'anno i detti trenta mila Martiri da poter honorare, & venerare, & constituirsi per Auuocati gloriosissimi dinanzi a Dio.

Hora tutti questi Santi sono in Cielo, e ciascheduno di loro hà, & gode tanta gloria essentiale, con quanta maggiore carità hanno sostenuti mali, & le pene in questo mondo: & è sì grande, & si immenso l'amore, con che quei felici Beati amano Dio, che (come dicono i sacri Theologi) se in vn cuor humano si vnisse tutto l'amore c'hanno portato à Dio nel mondo tutti i Santi, & le Sante, che sono stati dal principio di esso mondo, & saranno fin'alla fine di quello, lo passarebbe di tanto, quanto è tutto il mare comparato con vna gocciola d'acqua, & d'auantaggio. Perciò che l'amore, che i Santi portano a Dio in terra se bene è grande, và seguitando il conoscimento di fede, che è imperfetto, e con velo di creatura, & si come questo conoscimento di fede per molto, che cresca, non si può agguagliare col conoscimento chiaro di Dio, che è senza velo di cosa creata, così l'amore di tutti i Santi del mondo ancora che si vnisca in vn cuore, & vada crescendo per infiniti anni, non può agguagliarsi con l'amore attuale di qual si voglia de' Beati, che porta a Dio. E come che l'allegrezza, & il diletto, che si piglia della cosa amata, seguita l'amore con che si ama, & con che l'anima si vnisce ad essa: quindi viene, che se bene l'allegrezza, che i Santi hanno hauuta in questa vita, amando, & contemplando Dio, è stata grande, & di maniera, che auanza incomparabilmente tutte le allegrezze del mondo; con tutto ciò se si vnisse tutta in vn cuore, è certo, che l'allegrezza, che ha qual si voglia Beato, è tanto maggiore di essa, quanto è maggiore il Ciel Empireo di vn granello di Senape.

E ben tanto grande, & tanto ineffabile il vedere, amare, & godere Dio nel Cielo, che se vn Santo fusse vissuto mille anni nel mondo, & ciascun giorno hauesse sopportato per amor di Dio tutti i tormenti vniti insieme, che tutti i Martiri hanno patito per amore di Christo, & al fine di questo tempo Dio lo facesse salire in Cielo, & gli scoprisse la sua faccia, & si lasciasse vedere, & godere da lui, solo per lo spatio d'vn Aue Maria, confessarebbe questo Santo con gran verità, che Dio gli hauerebbe pagato molto sufficientemente, ciò che hauesse patito per amor suo. Che sarà poi vedere l'istesso Dio, & goderlo per tutto lo spatio dell'eternità, che non hà mai fine? Oh Dio, oh Dio, perche nõ si sfacciamo, pche non si struggiamo d'amore, & di desiderio di patire sempre affanni, croci, e tormenti? Oh Dio, oh Dio, perche non bramiamo con alle-

grezza grande, che tutte le cose nostre ci riescano contrarie, & dispiaceuoli, ne mai vedere i giorni, & le hore liete, & tranquille? Oh, chi nel suo cuore hauesse vna sol scintilla d'amore di Dio, ohime, che anco in mezzo a i patimenti tutto pieno di gioia celeste andarebbe cantando.

Dolci i danni Signor, dolci le pene,
Che pate l'huomo, che ti conosce, & ama,
E le pregion, e i ceppi, e le catene.
Dolce perder l'honor, dolce la fama,
Dolce l'esser ogn'hor mostrato a dito,
Da chi ci sprezza, fugge, odia, & diffama.
Dolce sentir nel cuor quel dolce inuitto,
Che ci chiama à portar Croce, e tormenti.
Promettendoci vn ben vero, & infinito.
Dolce non trouar mai, che ci contéti,
E hauer, senza ch'il duol punto s'acquete,
Il corpo, e i membri languidi, e dolenti,
Dolce soffrir mai sempre, e fame, e sete,
Nè perche giri il Sol l'vsata via,
L'hore mai non veder tranquille, liete.
Dolce l'esser ignudo, e tuttauia,
Gustar nel Ciel vna dolcezza eterna,
Che basta si, che più non si desia.
Dolce gioia, conforto, e pace interna,
E di fuor guerra, e noia, oue che giri,
E doue auien, che ogn'hor l'occhio discerna.
E dolce ad vn'ad vn tutti i martiri,
Che ci affliggon ogn'hor, e dolci canti,
Escon pe'l nostro mal pianti, e sospiri,
Dolce vederti il tuo auuersario auanti,
Che ti attenda quà giù col laccio antico,
Dolci i sospir, le pene, e dolci i pianti.
Dolce non ritrouar vn solo amico,
Che ci souenga, e insieme dolce, & caro,
Esser quant'è frà noi tutto nemico.
Dolce che ci persegua il mõdo auaro,
E insieme a nostri danni apra le porte,
Dolce al fin ogni mal, dolce ogni amaro,
E per te Signor mio, dolce è la morte.

Credi per certo, che a chi veramente ama Giesù Christo, ogni pena, ogni trauaglio, & ogni cosa auuersa è di gioia e di consolatione, & se ben patisse sempre, ogn'hora più desidera patire cose maggiori, ne mai di quelle si vede satio, non altrimenti, che dilicate viuande fussero. Di questo desiderio ne staua ingolfata la Beata Margarita figliuola de' Regi di Vngaria, dell'Ordine Domenicano, che (come narra l'Historia dell'istesso ordine) haueua tanto gran desiderio di patire per amor di Giesù Christo, che desideraua, che di ciascun membro si facessero pezzi, & che non vi fosse sorte alcuna di tormenti nel mondo, che non si mettesse in essecutione in lei. Et dichiarò molto bene essere verissimo, & efficacissimo questo desiderio, percioche abbracciaua benissimo quante cose penose poteua. Sopportaua grandi infirmità, dolori grandi, senza lamentarsi, andaua vestita d'aspro cilitio, portaua nelle scarpe secretamente certi chiodetti, che la tormentauano, si disciplinaua ogni giorno fortemente, negaua al suo corpo quante carezze poteua, così essendo sana, come essendo inferma, & non gli perdonaua tormento, che lecitamente gli potesse dare per amor di Christo.

Hor essendo di tanto pregio, & valore il patir pene, e trauagli per

Chri-

Christo, bisogna anco dire, che è verissimo, che il bene e guiderdone, che di ciò ci sarà dato, sia d'vna infinita, & immensa grandezza, percioche, come dice l'Apostolo; *Passiones huius temporis non sunt condignæ ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*. Che tutte le pene di questa vita non hanno di natura loro vguaglianza, ne proportione col bene, che è vedere Dio nella sua gloria, che pure noi in questo sommo bene, che sarà premio delle nostre fatiche, douerressimo in ogni nostra sciagura, & patimento leuargli occhi della mente nostra, che vorressimo à sostenere volentieri ogni cosa dispiaceuole, che in questa vita ci può affliggere, & molestare; Percio che se il Demonio (come dice San Gio. Grisostomo) proponendo al cuor humano vn diletto corporale picciolo, & momentaneo, ilquale ha per frutto, & per castigo tormenti grauissimi, lo moue, lo vince, & lo persuade ad esporsi per vn picciol bene ad vn sì gran male: quanto più giusta cosa è, che noi altri fedeli di Giesù Christo, proponendo al nostro cuore i beni immensi, & eterni del Cielo, lo mouiamo, & gli persuadiamo à riceuere volentieri, & a sopportar con patienza vn picciol, & breue trauaglio, alquale si dà frutto, & premio tale, qual'è la vita eterna, & vn Regno, che non hà fine, & che sopra ogni altra cosa ha per frutto il piacere à Dio, & il glorificarlo, che è il maggior premio, e guiderdone, che si possa desiderare.

Rom. 8. 58.

D. Ioan. Chr. ho. 16. in Matt.

Secondo rimedio molto efficace per mantenere, & conseruare la patienza in tutte le cose auuerse, che alla giornata ci accadono, è lo star sempre apparecchiato, che ci habbino a succedere in qualche hora del giorno alcune cose contrarie, quali è necessario soffrire con patienza. Qual si voglia nemico benche debole, se troua l'huomo spensierato, gli può nuocere assai: così il trauaglio, & ciascuna pena, che viene all'huomo, se lo coglie spensierato, & sprouisto, molto gli nuocerà, & lo metterà a pericolo di perdersi. Conuiene adunque diuoto Christiano, quando ti la mattina, considerar, che quel giorno ti hanno da venire cose penose, & preparare il tuo cuore, con determinatione di soffrirle per amor di Dio; & dipoi di hora in hora rinouare questo tuo proponimento, specialmente quando hai da trattare, & pratticare con huomini, tu uenga che i negotij siano buoni, & le persone serui di Dio, deui prepararti prima, considerando, che è cosa certa, ò verisimile, che ti habbia a succeder cosa, che ti darà dispiacere, & ti potrà prouocare ad alcuna passione, ò di tristezza, ò d'irà, ò à dire qualche parola sconcia, & così risolueti di sopportare per amor di Dio, tacendo, & conseruando la pace. Questo auuertimento diede il Santo Abbate Esaia, dicendo: Auuerti con diligenza, che in tutte le hore del giorno ti hà da succedere alcuna tentatione, & cosa contraria, & così tieni per certo, e apparecchiati, acciò che quando venga, tu la porti con animo costante; considerando esser necessario per molte afflittioni andare al Regno del Cielo.

Esaia Abb. in Bibl. sa. cr. 10.

E per meglio assuefarti a questa pratica, deui stabilire nel cuor tuo, & star sù l'auuiso di non hauere mai fatto guadagno alcuno spirituale in alcun giorno, nelquale alcuna cosa contraria non ti sara intrauenuta, & in ciò deui diportarti in guisa d'auido mercante, ilquale quantunque stia sempre con desiderio, & sitibondo di far guadagno, & accrescere il suo thesoro, con tutto ciò rappresentandosegli l'occasione, & venendo all'atto di alcun grosso guadagno, all'hora gioisce più che mai, e produce atti d'allegrezza, adempiendosi in lui quel suo tanto desio, ch'era di accrescere i suoi trassichi con si fatti guadagni. Così tu

parimente tenendo questa brama, e desiderio di patire disgusti, contrarietà, & cose dispiaceuoli alla tua volontà, quando alla sprouista, & senza pensarui accadendotene alcuna, deui in quel punto rallegrarti nel tuo interno, & giubilando dire: Questo è quello ch'io bramo, & desidero, hora sì, che si è adempiuto il mio desiderio, ch'era di patire di simili disgusti, & contrarietà per amore del mio dolce Christo: & Signore. Prattichiamo: Ti ritroui hauer fame grande vieni a casa, & credendoti di andare a tauola, non troui ne anco il mangiare in assetto, ne apparecchiato. Sono assai giorni c'hai desiderio, & voglia di mangiare vna qualche viuanda, acconcia a tuo modo, dai l'ordine, & lo insegni, & ecco, che riesce tutta al contrario di quel che voleui, & pensaui. Dimandi ad alcun tuo amico alcuna gratia, ò altra cosa imprestito, egli te la niega fintamente, & dice di non poterla fare. Caminando tù per la terra, t'incontri in alcuna persona, ella non è la prima à salutarti, come voleui, nè meno ti dà il luogo maggiore, anzi ch'ella ti da vna dispettosa spinta. Oh, che dura contrarietà è questa? ti è riferito, che di te è stato detto male, & biasimata vna tua attione appresso vna persona honorata; sei accusato, & datoti, come si dice, vn'articolo contra ogni ragione appresso d'alcun tuo superiore. Ritrouandoti in compagnia di huomini saggi, & prudenti, per alcun tuo detto mal'accorto, ò risposta sciocca, di te burlandosi, ti tengono per vn huomo goffo, & imprudente. Questi sono tutti disgusti, & cose molto contrarie al senso; se al sopportar di queste, & altre simili hauerai disposto l'animo con ageuolezza gli potrai tollerare, & anco produrne con la volontà atti d'allegrezza, e di compiacimento, come di cose d'vn infinito guadagno, & merito per l'anima tua.

E' cosa degna prattica re nelle contrarietà.

Hora parmi bene raccontare in questo proposito vn'essempio di patienza mirabile, c'hebbero duoi fratelli Monaci in vn grandissimo disgusto, datogli da vn Santo Padre, & è il seguente, come lo descriue S. Girolamo. Habitauano nella solitudine in vna picciola stanza duoi fratelli in habito monacale, ornati, & fondati in ogni bella, & santa virtù; ma singolarmente l'humiltà, & la patienza risplendeuano in essi, & di ciò erano assai celebrati, e lodati da' santi Padri dell'Eremo. Vno di essi, & de i più antichi, & santi, vdendo cose tali de i duoi fratelli, gli vène voglia, & spirito di prouargli, se veramente erano humili, & patienti, come si diceua: Vène il Padre a visitarli, doue tantosto da essi fù riceuuto gratiosa, & riuerentemente: Fatta la consueta oratione insieme, vscì fuora della Cella il Santo Vecchio, doue vedēdo il lor Horticello tutto bello, & verdeggiante, cominciò col bastone ch'egli haueua nelle mani a ruinare, & a tutta forza, & con i piedi ancora a calpestrare le verze, lattuche, & altre herbe, che seruiuano loro per cotidiano vitto: hor vedendo i duoi santi Monaci la tāta ruina, che'l Padre faceua nel loro Horticello, non apritono mai la bocca, per dire vna sola parola di lamento: non si turbarono punto ne gli animi, ne tāpoco mostrarono in faccia segno alcuno d'impatienza, & dispiacere. Dipoi ritornati tutti tre in Cella, & compita c'hebbero l'oratione della sera, ponendosi inginocchioni a i piedi del Padre, dissero: Abbate, se vi piace andaremo a pigliar quella gamba di cauolo, che è rimasta nell'horto per farla cuocere, che è già l'hora di reficiarsi. Hor vedendo il buon Vecchio la costanza, & l'animo imperturbabile di quei Santi, & veri Monaci, si gittò a i piedi loro, & lagrimando disse: Hor si, che ringratio il mio Signore, vedendo riposarsi sopra di voi lo spirito di Dio, perciò

Patiēza mirabile di duoi Monaci fratelli. Ex vitis SS. Patr. de instit. Mon p. 2. para. 2.

ciò vi esorto carissimi fratelli a saper custodire in voi questa gloriosa virtù dell'humiltà, & della patienza, che al fine vi renderà grandi, & sublimi ne gli occhi di Dio nel Regno de i Cieli.

Qui ammira, & stupisci la inuitta patienza, la fortezza, la costanza dell'animo imperturbabile di questi duoi generosi fratelli, in vn disgusto così grande, fatto loro da quel Santo Vecchio, come fù in guastar affatto il lor caro, & vago horticello senza mostrar punto vn minimo segno d'ira, ne turbatione d'animo. Non si ottengono virtù così rare, & eccellenti se non con gran forza, & lungo essercitio di combattimento spirituale, & col sopportare molti incôtri, & auuersità, abhorriti dalla stessa natura non ancora ben purgata dalle passioni: in tali dunque essercitij, e diligenza faticosa giunsero ad vna tanta perfettione questi duoi heroi, e forti Campioni di Christo. Hora mò riuolgi gli occhi sopra di te stesso, & della tua imperfettione, e pensa vn poco, se vn simil disgusto ne' tuoi occhi alla tua presenza ti fusse stato fatto, che haueresti detto, & fatto: Ohime, ohime, che ira, che turbatione, che furore ti sarebbe salito nel cuore in quel punto? Haueresti empita l'aria di querele, di lamenti, & di parole disdiceuoli. Ti saresti voltato d'intorno à quel pouero vecchio, almeno incaricandolo con mille sorti di parole ingiuriose, & molto vituperose: E quanti giorni, e quante settimane, & mesi ti sarebbe durata nel cuore la dispiaceuol passione? & ogni volta, che a memoria ti fusse venuta, ò che hauesti dato dell'occhio a quel tuo pouero horticello, sempre a nuouo sdegno, a nuoua turbatione ti saresti riacceso, & con grandissimo ramarico, & rabbiosa doglia del tuo passionato cuore. E tutto ciò auuerebbe, perche viue ancora in te la passione dell'ira, & da quella ti lasci dominare, ne meno cerchi, come doueresti fare, i veri ripari, e poteti mezzi per tener lontano questa crudel bestia dell'ira, & dell'impatienza, tanto dannevole all'anima tua. Attendi dunque se hai a caro la emendatione à i duoi proposti rimedij: l'vno è il pensare quanto è cosa gloriosa il patire per Christo: l'altro è lo star disposto, & apparecchiato, per abbracciare ogni mal incontro di pena, che in questa vita ci possa auuenire.

Hora tocchiamo il terzo rimedio per mantenersi patienti, & tranquilli in mezzo de' trauagli, e delle sciagure, de' quali dentro, e fuori ne siamo pieni, e circondati; e questo è il sentir molto bene nell'animo nostro che tutte le cose contrarie, e penose, che ci auuengono in questa vita, sono ordinate dalla prouidenza di Dio, e ci vengono dalla sua pietosa mano per nostro bene. E questo ce lo dichiarò nostro Sig. nell'Euangelio, dicendo: *Vestri capilli capitis omnes numerati sunt. Nolite ergo timere.* Vuol dire; Dio hà tanta cura, & tanta prouidenza di voi altri, che tien contato tutti i capelli del vostro capo, & sà il numero di tutti essi, ne si fà cosa alcuna circa di quelli, che egli non la ordini per ben dell'huomo, che pone la sua speranza in lui. Hor se di cose tanto picciole, & minute, come sono i capelli della testa, Dio hà memoria, & cura, che non se ne tagli pur'vno, ne si perda senza la volontà sua, quanto maggiormẽte hauerà cura dell'istesso huomo, & delle sue cose anco pertinenti, do, che se gli facci male, ne danno alcuno senza la volontà di lui, & che tutto quello, che gli verrà fatto nelle cose temporali, sia per rimedio dell'anima sua, acciò habbia à conseguire il fine della beatitudine, per la quale lo creò.

Mat. 10. 30. 31.

Quanta cura hà Iddio de' suoi serui.

Non ti può accadere cosa alcuna, seruo di Dio, che t'affligga, & trauagli, che non venga tutto dalla mano di Dio,

Dio, così ordinandolo per bene dell'anima tua. E benche appresso di te quell'accidente ti paia disgratia, e caso fortuito, e auuenutoti à caso, non è però così appresso Dio, hauendola ordinata ab eterno, che ti auuenisse in tal tempo, & hora, & in quel medesimo modo che ti è accaduta: poscia che quel Signore, che di nulla creò il Cielo, e la terra, e tutte le cose, così parimente con la sua diuina prouidenza le regge, & gouerna, & ne hà soprema cura, così del supremo Angelo, come dell'infimo vermine della terra. Non sai quello che occorse à Giona Profeta? il quale tutto dall'ardor del Sole scalmanato, si pose à sedere sotto l'ombra d'vna verdeggiante hedera, mentre se ne staua egli godendosi, ecco che vn picciol vermine rodendo la radice di quell'hedera subito ella si seccò. Pare cosa fortuita questa, & auuenuta à caso sopra del trauagliato Giona, ma in verità fù così da Dio ordinata, percioche dice la Diuina Scrittura, che Iddio preparò quel vermicello: *Et parauit Deus vermem*; il quale per ordine, & comandamento di Dio rose l'istessa hedera, & seccossi: *Et percussit hederam, & exaruit*: così dice il Sacro Testo della Bibbia.

Iona 4.7

Da quì puoi cauare, & mettere in prattica, che occorrendoti qualche trauagliosa disgratia, & sentendoti à turbare l'animo deui solleuare la tua mente, e'l tuo spirito à quella soprema volontà, considerando, che quello, che ab eterno era ordinato nel petto diuino, hora si compie, & con mirabile soauità della diuina prouidenza si adempie in te: e tu lo deui riceuere con quel pietoso affetto, con che egli te lo manda per tuo bene: E così deui fare ogni volta, che sei percosso da qualche trauaglio, mal di pena, ò perdimento di robba, come sarebbe per essempio. Attaccandosi il fuoco alla tua casa, si fa grande incendio, & ruina; Entrano di notte i ladri in casa, & ti rubbano il più bello, & buono che hai; le tue merci fanno naufragio in mare; Inundationi d'acque, brine, grandini, ò altre ingiurie de' tempi cattiui fanno grandi danni ne' tuoi campi priuandoti delli frutti per quell'anno; la morte ti priua di qualche tuo caro parente, ò che tu amalandoti di graue infermità, giaci lungo tempo in letto. Tutte queste cose auuengono dalla diuina ordinatione. Così si hà da dire di altri infortunij, & disgratie più picciole, come quando in casa tua si rompe à caso vn vaso, ti cade dalle mani vn bicchiere in terra, si spande vino, olio ò altro liquore, & và à male: Vieni à dare della testa in qualche vscio, ò legno, & ti rompi il capo; ouero, che caminando, fai intoppo in qualche pietra, & caschi per terra; Ancora queste cose minute vengono tutte dalla volontà di Dio, come quello, che è fonte, origine, & primiera causa di tutte le cose, e mali di pena che si fanno in questo Mondo; e tu accommodando la tua volontà alla diuina dispositione, le deui accettare volontieri senza punto turbarti. Così farai nella varietà d'ogni altro accidente, come quando ti ritroui oppresso da qualche mala indispositione, ò patisci caldo, freddo, ò altro incommodo; ti solleuarai con la mente à quella diuina volontà, alla quale è piacciuto, che tu in tal modo, hora, e tempo senti quel dispiacere, & incommodo; onde tutto allegro dirai à te stesso; Ecco in me il compimento della diuina volontà, che ab eterno hà disposto, che io in tal tempo, & misura, habbia, & patisca questo trauaglio; & l'istesso farai nelli altri accidenti, come quando il Cielo si riempie di nuuole, quando pioue, neuiga, fà vento, si rasserena, & in qualunque altro auuenimento.

Oh te felice Christiano, se tu facessi

prat-

Pigliãdo ogni cosa dalla mano di Dio si vive in grã pace, & tranquillità di cuore.

pratica di accommodare la tua volontà con quella di Dio, & pigliar'ogni cosa auuersa dalla sua pietosissima mano, non vi sarebbe cosa cosi difficile, & penosa, che non la sopportassi volentieri, & con animo lieto, & giocondo. E questo manifestò il Signore à S. Caterina da Siena, dicendolo: Voglio, che tu sappi figliuola, che tutte le pene, & molestie, che affliggono gli huomini in questo Mondo, procedono dalla lor volontà, percioche se si conformassero con la mia volontà, che è sempre santa, buona, & ben regolata, nessuna pena, & dolore sentirebbono, anzi goderebbono gran pace di spirito, & tranquillità di cuore. Hormai per concludere questo ragionamento, voglio che tu sappi, che il sommo d'ogni virtù, & perfettione consiste in questo punto, l'esser concordi, & d'vn'istessa vnione con la volontà di Dio. Cosi dice diuinamente il diuino Rosbrochio:

Apud Blos. in Monile spir. c. 10

D. Rusbroch.

Vnum autem esse cum Deo voluntatis, id virtutes omnes excellit, & in hoc perfectio est: & ciò mostrarai quando spogliato d'ogni tuo interesse, & commodo proprio, cercarai puramente, & semplicemente il diuino beneplacito, riceuendo con animo lieto dalla sua santissima, & paterna mano ogni cosa contraria, & penosa, che in questa vita ti può auuenire.

Come habbiamo à negare la volontà in fuggire ogni vana iattanza, & in essercitarsi in cose humili, & abiette. Cap. XXVII.

VNa delle male, e disordinate inclinationi rimasta per il peccato nell'huomo è vn certo desiderio della propria riputatione, di esser stimato, & lodato da gli altri, e che le sue opere da tutti siano conosciute, e magnificate, & questa si domanda iattanza, ouero vanagloria, madre di ogni male, & infettatrice di ogni bene. Questo appetito di desiderio di laude, & honore, Iddio lo diede buono all'huomo (dice S. Bonauentura.) accioche hauesse à cercare in ogni cosa l'honore, e gloria di Sua Diuina Maestà, ma l'huomo miserabile seguendo l'appetito della natura infetta, là oue stà sempre inclinato, sempre ancora brama la propria laude, e riputatione di se stesso appresso il popolo. Essendo adunque in te questa peruersa, e disordinata inclinatione, bisogna, che tu stij sempre su'l repugnare contra di essa; e rappresentandoti l'occasione di gloriarti, e compiacerti vanamente di qualche tuo bene, ò di qualche tua opera heroica, e che vada per la bocca de gli huomini, deui subito con atti violenti della volontà dargli ripulsa, e non voler acconsentire à quel vano desiderio, che questo è vn negare la volontà con violenza, perche si fà contra l'appetito, & inclinatione della natura.

S. Bon. de refo. mentis. c. 17.

Tre sorti di beni si ritrouano, secondo il Serafico Dottore. Beni di gratia, quali sono le virtù, e le scientie. Beni di natura, come nobiltà, bellezza, fortezza, & simili; & beni di fortuna, come ricchezze, honori, & dignità. Ritrouandosi in te alcuni di questi beni, e gloriandoti, come se fossero tuoi, & appresso de gli altri vantandoti per acquistar laude, fai male, & è grande la tua pazzia: e si come sarebbe pazzo vno gloriandosi delle cose, che non sono sue, così tu gloriandoti vanamente delle cose che non sono tue, sei degno di pazzia. Ogni bene che hai, ò che puoi hauere, non è egli tutto di Dio? e perche dunque te ne lodi, e compiaci, come se tuo fusse? San Paolo riprendendo questa tua leggerezza, dice; *Quid autem habes, quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Dirai tù, perche non è mio bene, & cosa mia, quello che con la mia industria, fatica, e dispositione ottengo,

Vbi sup.

1. Cor. 4. 7.

go, e riceuo? Son contento, che dal canto tuo vi ponghi industria, e fatica; ma dimmi, che ti dà l'inspiratione? chi ti muoue? e che ti dà l'aiuto, e la fortezza? Non vien'ogni cosa da Dio, *à quo bona cuncta procedunt?* E poi non sai, che dice il Sign. *Sine me nihil potestis facere?* E ben che per virtù del libero arbitrio possi concorrere à i diuini aiuti, e dal canto tuo disporti al riceuimento delle gratie, che Iddio per sua bontà ti dà; tuttauia è molto poco. Ti faccio capace con la seguente similitudine.

Iac. 1. 17. Io. 15. 5

Se vno, che fusse ignudo, & hauesse fame, andasse à casa d'vn'huomo ricco, & pietoso, e fattosegli innanzi gli mostrasse la sua nudità, e gli scoprisse la sua fame, & il ricco mosso dalla sua misericordia gli desse cento scudi d'entrata all'anno, per vitto, & vestito; con gran verità potrebbe, e douerebbe dire questo pouero d'hauer egli fatto molto poco, & quasi niente, per acquistare quella entrata, & douerebbe tutta quell'opera buona attribuire non alla fatica, & industria sua, che fù niente, ma alla pietà di colui, che glie la diede, poiche quanto egli fece, non fù altro, che dimandare, & riceuere. E se questo pouero non facesse così, ma si gloriasse, & si lodasse di hauer fatto assai, per guadagnare quella entrata, & attribuisse quel guadagno a sua industria, & fatica, sarebbe cō ragione riputato huomo vano, & falso. Hor'a questo modo l'huomo giusto considera, che tutto quello, che dal canto suo hà fatto per acquistare tutti i doni, & beneficij fattigli da Dio, & per riceuere tutte le virtù, che Dio hà operate in lui, e tutte le opere buone, che per mezzo di lui hà operate, tutto è pochissimo, perche non è stato altro, che vbbidire all'inspiratione, & moto di Dio, & concorrere ad operare con esso, & così, che oltre le opere dell'huomo per essere opere sue non hanno valore, ne merito nel cōspetto di Dio, perche questo viene loro dalla gratia dello Spirito santo, & dal merito di Christo; & oltre che tutto quello, che fà, lo opera mosso, & eccitato da Dio ad operarlo; è cosa certa, che anco cotesto poco, che fa aiutato da Dio, è molto poco, & quasi niente per vn'huomo, che tanti beneficij, e tanti aiuti hà riceuuto da Dio. Hor vedi, se con molta ragione dei stare sù l'auiso di ribattere, & non lasciare entrare nel cuor tuo pensieri di superbia, parendoti di fare molte cose, di essere di qualche cosa per le tue buone opere, & di essere migliore de gli altri.

E voglio che tu sappi, che *spesse volte* è (come dice S. Bonau.) più pericolosa la superbia, che risulta per i beni di gratia, che di natura, ò di fortuna; perche se qualche poco di prosontione per le tue buone opere entra, & piglia piede nel cuor tuo, à poco à poco farà gran strage nell'anima tua: E tanto maggiormente è facile, & pericolosa questa superbia spirituale, quanto che per le tue virtù conosciute si sparge per le genti grido, & fama della tua santità, & lodeuol vita, che tu tieni. Ti sia essempio quella vergine, della quale si legge, che essendosi essercitata in tutte le opere di austerità, come digiuni, orationi, cilicij, e discipline, con opinione de gli huomini di singolar santità, s'infermò a morte, & fatto chiamare vn deuoto Sacerdote si confessò di tutti i suoi peccati, eccetto della vana superbia radicata nell'animo suo, che da lei non era punto stimata, ne conosciuta. Così si morì, & dopò la morte apparendo, con effigie molto spauentevole al predetto Sacerdote, fù da esso interrogata, chi ella si fusse, a cui con sospiri, & strida rispose la vergine: Io son colei, che per Santa era da tutti reputata, & hora (infelicissima me) a tormenti infernali eternalmente condannata mi trouo per la superbia

Petr. Luc reg. 9. de humilit.

bia

bia mia, che migliore de gli altri mi giudicaua, ne mai tal vitio confessai. O aime, che starò nel fuoco in sempiterno: Ciò detto sparì via.

Quando che noi vdiamo di simili essempi d'alcune persone famose nella vita spirituale, & poi all'vltimo si sono dannate, habbiamo à persuadersi, che col lungo vso facessero ne' cuori loro vn nido di compiacimenti vani, & di superbia molto sottile, & così in essa vénero ad habituarsi, & accecarsi nel loro errore, & morsero in quello; & la ragione di ciò fù, perche quando che per le lor buone opere sentiuano nelli animi loro andar serpendo certe elationi, & vane allegrezze, nõ le scacciorono quanto prima, come doueuano, & vedendosi lodare, & crescere in fama di santità nel volgo, non fecero gli atti contrarij con la volontà di dispiacimento di non volere, ne acconsentire à quelle vane lodi popolari; E così di questi si viene à verificare quel tremẽdo detto della B. Margarita da Cottona, che molte volte quelle opere, che à noi virtuose paiono, sono da Dio per vitiose tenute, e perciò alcuni in vece di premij hauerãno eterni tormẽti; perche questi tali si credono per l'interna superbia loro, di esser qualche cosa, essẽdo in verità vn niente. Del numero di questi internamente superbi si può dire, che fusse quel l'Eremita, il quale (come riferisce Guglielmo Vescouo di Lione in Francia) habitaua nella selua nõ troppo longi da vn Monasterio di Monaci. Hora in questo Monasterio vi era vn Frate assai cianciatore, & vna volta mentre parlaua d'alcune cose à lui non pertinenti, lo riprese l'Abbate, dicẽdo: cessa hormai di tanto parlare, & taci. Il Frate s'appigliò talmente al cuore quelle parole, che da lì in poi stette sempre in silentio, ne mai parlaua, se nõ interrogato, & daua la semplice risposta; della cui taciturnità se ne marauigliauano molto gli altri Frati; laonde fece tanto profitto in questo suo silentio, che venne à meritare di riceuere molti secreti, & riuelationi da Dio. Il sudetto Eremita gionto al fine di sua vita, mandò à dimandare l'Abbate del Monasterio, che venisse à ministrargli i Sacramenti per far passaggio di questa all'altra vita; subito l'Abbate pigliatosi seco il Frate taciturno, verso la spelonca del moribondo Eremita s'inuiò, doue vn famoso ladro sentendo il suono della campanella, li seguitò fino all'vscio della spelonca, e se ne staua fuori, non osando di entrare nella cella d'vn huomo così santo. Dopò che fù confessato, & communicato l'Eremita, mirando à dentro il buon ladrone, con humiltà profonda, & lagrime di cuore hebbe à dire: Oh Dio volesse, ch'io fussi tale qual sei tu. Ciò vdendo l'Eremita, col cuor gonfio di superbia, & compiacendosi, & presumendosi assai di se stesso, rispose: Ben dici, e così doueresti desiderare essere qual son' io; & poco dopò spirò l'anima. All'hora il deuoto Monaco, che perseueraua ancora nel suo stretto silentio, cominciò à piangere, & seguendo l'Abbate suo verso casa, ecco l'humile ladrone si mise subito dietro loro à correre, & pregaua Dio, che gli desse vera contritione, & gratia di emendarsi della sua mala vita, posciache s'era proposto di confessar'i suoi peccati all'istesso Abbate, & di farne la degna penitenza; & ecco, che così velocemente correndo, cadè in terra, & tantosto spirò l'anima. Ciò veduto dal taciturno Monaco, cominciò di subito à ridere, & far gran giubilo, & allegrezza. Hor giunti al Monasterio, l'Abbate dimandò al Frate suo compagno, perche non ragionaua, rispose: Padre; dopò che mi diceste quella volta và via, & taci, dall'hora in quà hò sempre tacciuto, fuor che interrogato rispondeuo. Et perche (soggiunse l'Abbate) nella morte di quel san-

sant'huomo piangesti, & dipoi correndoci dietro quel pessimo ladrone per spogliarci, & ucciderci, cadendo in terra, & morendo nel proposito di peccare, restò dannato, ridesti, & ne facesti festa? Sappiate, Padre, disse egli, che dopò, che haueste communicato il moribondo Eremita, stando per humiltà fuori dell'vscio il ladrone, disse: Oh se io fussi qual tu sei? & esso: Così doueresti desiderare di essere come son'io; e morendo in questa superbia del suo cuore, restò dannato, & l'anima sua tantosto da i Diauoli fù portata nelle fiamme Infernali. Dipoi io risi nella morte di quel ladrone, che ci correua dietro, perche hauendo fermo proposito di confessarsi, & di non far più male ad alcuno, & così morendo contrito, la di lui anima viddi portarsi dalli Angeli santi con allegrezza grande in Paradiso, percioche tanta fù la contritione sua, che fù sufficiente à scancellargli tutta la pena de i suoi peccati, & questa fù la cagione del mio ridere.

Essendo tanto pericolosa, & così danneuole all'anima questa superbia di cuore, & prosontione di se stesso, tu che tendi à gran passi à caminare nella via di Dio, deui stare sù l'auuiso in dar ripulsa à questi compiacimēti vani, & folli pensieri, che ti fanno parere, che per le tue buone opere sei meriteuole de doni di Dio, & che sei persona di gran virtù, & perfettione. Per rimedio di questo, & per conoscere la viltà tua, la tua miseria, & la tua interna elatione, poni, poni in te stesso i tuoi occhi, cōsiderando i mancamenti occulti, & le continue negligenze nelle opere buone, & che forse per qualche tuo difetto, ò superbia occulta dispiaci nelli occhi di Dio. E benche di qualche bella, & virtuosa qualità ti troui ornato, non dei però giamai in queste fissar gli occhi, ma sempre nelli errori, & mancamenti tuoi, à guisa di chi stà comprando vna veste vecchia, che và più tosto mirando quelle parti, nelle quali il panno è consumato, & fracido, che doue è buono, & saldo. Questo rimedio fù molto già da Santi huomini osseruato, i quali nulla considerando le virtù rare, che in essi risplendeuano, ne le opere loro che faceuano, ma stauano nella consideratione della viltà, & mancamento loro, massime quando da pensieri di superbia si vedeuano agitati, à finche con questa humile conditione di loro stessi, ageuole gli fosse il ribattere, & soggiogare l'orgoglio della vana ostentatione. Questo t'insegnarà mirare non quelli, che di te sono peggiori, ma i megliori di te. Così auuertiua S. Gregorio Papa, dicendo: Risguarda tu, che brami l'humiltà, non à coloro, che à te sono in virtù inferiori, ma à quelli, che di gran lunga ti auanzano; percioche, si come il vedere vno più pouero, muoue l'animo à souuenirlo con la limosina, così la consideratione di quelli, che più ricchi si trouano di virtù, è ottimo mezzo per tener lontano dal cuore ogni pensiero di vana riputatione, e di tenersi sempre vile, & abietto ne' suoi occhi. E sappi, che in questi atti d'humiliatione sempre vi sono mescolati gli atti di violenza, di ribattimento, di negatione di se stesso, poscia che già mai si fà atto virtuoso al vitio contrario, che non v'intrauenga qualche risentimento di natura.

D. Greg.

Due auuertimenti deui notare, se dal vitio della iattanza non vuoi esser preso, & signoreggiato, massime vedendoti à quella molto inclinato; Il primo è, che tu ti guardi di far singolarità disusata dal commun vso di coloro, che viuono col timor di Dio, perche altrimente facendo, dallo spirito della vanagloria sarai spinto à far cose tali, che ti parranno fatte cō gran spirito, & feruore, & pure di vento saranno piene, per l'istimatione di te stesso,

Che si deue fuggire la singolarità.

stesso, & per desiderio della propria laude. Oh quante operationi mirabili si fanno dall'huomo, che è ditenuto da questo desiderio di vanagloria? Quãte lagrime sparge? Come stà raccolto, diuoto alla presenza de gli altri? E quanta finta compassione, & mortificatione mostra fuori? Non ti occorre, vanaglorioso, che ritrouandoti in Chiesa alla presenza di molta gente, all'hora più, che mai, come cupido della propria laude, vi stai tutto raccolto, ti senti accenderti il cuore di deuotione, escono lagrime fuori dalli occhi, con qualche gemito, e sospiro accompagnate, & tu di ciò inuaghito, ti metti à guardare in guisa di animale d intorno, se le persone ti mirano, & vai pẽsando, che stima grande, che concetto possono fare della tua diuotione apparente? E particolarmẽte mostrarai l'esterna compositione, ritrouandosi iui persone veramente spirituali, & di vna singolare perfettione adornate. Habbi, habbi per sospetta, anzi detesta questa tua diuotione, queste tue lagrime & sospiri, e come cose somministrate per operatione del Demonio, fuggile, & habbile in horrore.

Senti che cosa dice San Bernardo, parlando di costoro, che per farsi stimare molto si danno à queste operationi singolari, come di andare vestiti di habito vile, far digiuni strauaganti, orare lungamente, & mostrarsi macilenti: Più diletta loro (dice) vn digiuno, che fanno quando altri cenano, che sette digiuni in compagnia de gli altri: più soaue è vn'hora d'oratione da loro fatta singolarmente, che tutti i Salmi insieme con gli compagni recitati. Et auuiene spesso, che vedendo altri à tauola parcamẽte cibarsi, subito facendosi di se stessi seuerissimi giudici, del solito cibo si priuano, per nõ essere da gli altri di temperanza superati. E chi in questo modo non vede, che più assai gli preme il detrimento della gloria humana, che'l tormento, che gli cagiona la fame? Miserabili tanto più, quanto molto si compiacciono di essere veduti di faccia squalida, & macilente, credendosi con questo mezzo potere essere più de gli altri astinenti, & parchi giudicati: ma gli infelici da tanti lacci d'infernal dannatione si trouaranno legati nel fine, da quante lodi saranno stati con le bocche de gli huomini, scioccamente celebrati.

Il secondo auuertimento per scansare da questa vanagloria, insidiatrice d'ogni nostro bene, è il tener celate le nostre virtù, & i doni, che riceuiamo da Dio, ne manco palesare (mossi da vano compiacimento) appresso de gli altri le penitenze, & altre opere buone, che noi facciamo, che pur ancora qui hauerai gran difficoltà, & ripugnanza in tenere celate le virtù, & i doni di Dio, quando conuiene, che si celino; così parimente quando conuiene manifestarle nel cercare puramente la gloria di Dio, & il bene dell'anime; & questa difficoltà nasce dalla vehemente inclinatione, che habbiamo à fare mostra, & ostentatione di noi stessi, & all'esser grandi nell'opinione, & concetto de gli huomini. Molto auuertiti furono i Santi in nascondere i loro fatti gloriosi, temendo di non esser presi da qualche propria riputatione. San Francesco metteua gran studio in nascondere i doni, che haueua riceuuti da Dio, ne voleua scoprire quello, che gli poteua esser occasione di cadere. S. Caterina da Siena celaua à tutti con grandissima diligenza i doni & fauori particolari, che riceueua da Dio, à fine di non essere stimata per essi: solamente li palesaua al suo confessore, perche intendeua essere volontà di Dio, che gli palesasse ad esso, come quello, che l'haueua da reggere, & consigliare.

Sur. men se Apr.

Hor se gli huomini Santi, & perfetti furono studiosi in tenere celati i

donn di Dio per fuggire ogni iattanza di loro stessi, con quanta maggiore cautezza deui far tu questo, essendo cosi procliue à sentir bene di te stesso? & questo dico, perche molte volte sotto pretesto di bene, ò di amicitia scopri a tuoi conoscenti qualch'vna delle tue penitenze, ò qualche tuo buono proponimento, come per essempio: Che digiuni due giorni della settimana in pane, & acqua, che leui sù ogni notte à far'vn'hora d'oratione, & à disciplinarti, che reciti ogni giorno l'officio del Sig. della Madonna, i sette Salmi, ò altre orationi vocali, che odi ogni mattina due Messe, che porti in sù la carne aspro cilicio, ò catena di ferro, che fai limosina, ò che ti impieghi in questa, & in quell'opera di carità. Queste cose fai male, (non essendoui legitima causa) a manifestarle, & di ciò ne sia la tua conscientia testimonio, perche quasi sempre, dopò che di qualche tua attione heroica ti sei lodato, ti senti stimulare, & rodere la conscienza, onde per tranquillarla ti è bisogno farne humile confessione al Sacerdote, con pentimento di non ritornarui più. Oh beato te, se tu sapessi far resistenza, & mortificarti in ogni occasione, che ti si rappresenta di dire, & manifestare qualche tua cosa, che ridondi in tua lode, & in riputatione della tua propria persona, perche essendo questo vn'atto non solo di repugnanza, ma di humiltà ancora, à Dio molto grato, egli in quel punto infonderebbe nell'anima tua quella gratia, che negata à superbi, solamente à gli humili di cuore si dà, secondo quelle sacre parole: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.*

Iac. 4. 6.

Non solo dei stare preparato, per resistere a questa inclinatione naturale, che ti spinge a lodarti, & manifestare i beni spirituali, e di gratia, ma ancora i beni temporali, & naturali, come vātarti delle tue ricchezze, possessioni, poderi, & entrate annuali; così ancora magnificare l'antichità del tuo legnaggio, la nobiltà del tuo parentado: così le persone grandi, honoreuoli, che dalla casata tua sono discese. E sappi, che maggior resistenza si ricerca in repugnare all'inclinatione delle cose temporali, che delle semplici spirituali, come quelle che sono palpabili e si toccano con mano, come anco l'esperienza ci fà chiaro: perciò in ogni occorrenza che ti si può rappresentare, massime ne i ragionamenti famigliari di parlare della nobiltà tua, de' tuoi Padri, & antenati, ouero di fare pompa d'alcun tuo parēte, nobile, ricco, e sublimato a qualche vfficio, e dignità; taci, taci, e niega la volontà, mortificādoti per amor di Dio, che doue stando per perdere, & demeritare, vantandoti vanamente, potrai col tacere, & con la natura repugnando, guadagnare gloriosi meriti per l'anima tua. E sij auuertito ancora di non dir cosa, ò alcuna circostanza, per la quale da chi ti ascolta, si possa venire in cognitione dello stato qualificato di tua casa, come sarebbe nominare caualli, carozze, cani da caccia, drappi, vestimenti, & vtensilie pregiate, serue, donzelle, seruitori, & altre cose simili, che dinotano grandezza, che il tacerle e(dicono i Santi) vn gran ramo d'humiltà.

Ma sarebbe cosa più heroica per te, & d'vna eccellente magnanimità, anzi di vn merito incomparabile, se all'incontro venisti a scoprire qualche bassezzá, ò pouertà della tua casa, ò di qualche tuo parente, massimamente essendo tu nato di Padri poueri: & auuenga che tu sij nobile, se saprai fare, trouerai qualche magagna, per la quale ti potrai auuilire per Christo, che per te ne gli occhi de gli huomini fù tanto auuilito, & disprezzato. Così fece vn nostro Padre Capuccino, il quale essendo andato per compagno con vn nouitio nella

Città,

Città, ò casa de' suoi parenti nobili, & assai ricchi, tutti se gli fecero d'intorno, & dopò fatte le accoglienze al figliuolo Nouitio, hebbero a dire; questo Padre doueua essere nobile, e di qualche conto al secolo. Che erauate voi Padre, dissero, auanti che entraste nella Religione? Rispose egli: Mio Padre, & la Madre mia erano poueri Contadini, & io fuori alla Campagna andauo con le bestie; per la qual risposta essi rimasero confusi, & l'humilissimo Padre glorioso, & molto commendabile ne gli occhi di Dio. Atto heroico ancora, e di profonda humiltà fù quello, che mostrò Papa Benedetto Vndecimo, huomo Beato, & d'vna singolare santità, chiamato prima Frà Nicolò, dell'Ordine Dominicano, da Triuigi, figliuolo d'vn Pastore, che guardaua le pecore. Hora essendo assonto alla dignità Pontificia, subito i Nobili da Treuigi con gran pompa condussero la Madre del Papa riccamente vestita a Perugia, doue egli era per residenza all'hora. Onde saputasi la nuoua, tutta la Corte le andò incontro a riceuerla. In tanto la buona Vecchia haueua procurato di comparire con più apparato di quello, che si soleua da lei vsare tra le pecore, che già il suo marito guardaua. Onde quando il Papa suo figliuolo l'hebbe guardata, fece vista di non conoscerla, & la fece andare via, dicendo che egli sapeua benissimo non hauere madre, che potesse andare così ben vestita; di che la pouera vecchia restò confusissima, sì come ancò quelli, che l'haueuano accompagnata. Onde con miglior consiglio tornò vn'altro giorno vestita de suoi panni, come vna contadina, & come soleua andare al monte, quando lo partorì dentro vna pouera, & vil capanna; & all'hora il Papa intendendo questo, le vscì incontra per riceuerla, & abbracciandola, & honorandola non altrimente, che faria vbbidiente figliuolo la madre sua, disse a tutti quelli che vi erano presenti. Questa è la madre mia, & quella persona, che io più amo. In quell'altro habito io non la conosceua, ma hora sì che la riconosco. Io son suo figliuolo, e come tale deuo seruirla, e così intendo, che facciate tutti voi altri della famiglia in questa medesima pouertà, nella quale fui da lei già partorito.

Disprezzo notabile d'vn F. Capuccino.

Essempio raro di humiltà di Papa Benedetto.

Ferd. in Histor. S. Dom. p. 1 c. 50.

Essempio raro veramente di questo Santo Pontefice a confusione di quelli, che si vergognano, & non vogliono sentire di hauere parenti ignobili, & poueri, ma come arroganti sempre si vantano di qualche loro bene, ò di alcuna qualità singolare: miserabili, che presumendo di loro stessi, stimano, che ciascun'altro nulla sappia, nulla sia: sempre lodano se medesimi, hora raccontando, che hanno detto, & fatto marauigliose cose, hora facendo superba pompa del parentado, & sangue loro, hora celebrando la propria Religione con titoli di antichità, ò di santità sopra le altre, & in sì fatta maniera si grandi si stimano, come che in casa loro il Sole solamente rilucesse, e non altroue. Questi come iattabondi che sono, se in alcuna compagnia si trouano, sempre vogliono parlare, & ammaestrare gli altri. Desiderano di hauere molti, mentre ragionano, che gli ascoltino, acciò intesi siano i loro concetti. Qui adoperano ogni loro diligenza, & parlandosi di scienze, vogliono mostrare, che hanno veduto ogni cosa, che hanno letto tutta la Scrittura, tutte le Historie antiche, & moderne; & senza pensiero, ò consideratione di giouamento alcuno moltiplicano le parole, solo bastando loro di essere per saui, & intendenti conosciuti. Tu seruo di Dio, che aspiri al perfetto stato delle virtù sante, attendi non a questi vanagloriosi che van-

no per la via della perditione, mà à quelli che veramente sono humili di cuore, & che fuggono ogni propria stimatione de loro medesimi; frà quali vi si può mettere il Beato Luigi Gonzaga, il quale (come si hà nella sua Santissima vita) non fece mai cosa, ne disse parola, che ridondasse in propria lode, anzi occultaua con mirabile silentio ogni sua grandezza, tanto del secolo, cioè del sangue, del casato, & Merchesato, & simili: quanto della propria persona, come dell'ingegno, che haueua, del molto che sapeua, & di ogni altra cosa che gli potesse apportare lode: al sospetto solo della quale s'arrossiua subito; & chi voleua vederlo arrossire, non poteua trouare migliore modo, che lodarlo, come si vidde vna volta frà le molte, che dire si potrebbono, che stando egli indisposto, vn Medico, che venne a visitarlo, cominciò a lodarlo, per la nobiltà del sangue Gonzaga, & come stretto parente del medesimo ceppo de i Duchi di Mantoua, & egli che non voleua esser tenuto per quel che era se ne prese fastidio grande, e diede segno al Medico istesso del disgusto, che egli ne sentiua: & perche di queste occasioni spesso gli ne occorreuano, haueua dispiacere di esser nato tanto nobile, ne se gli poteua dar'il maggior disgusto che ricordarglielo, ò mostrar di stimarlo per alcuna qualità sua naturale del secolo: e tutte le altre passioni pareua che hauesse da se sradicate; fuor che vn certo risentimento che gli veniua quando era rispettato, ò lodato per tali cose. E per questa sua humiltà, & basso concetto che egli haueua di se stesso, volentieri in casa si daua souente, & conuersaua con quelli fratelli che di più bassa cõditione erano, & con la gente più semplice, & idiota; cosa veramente che douerebbe fare ogni seruo di Dio, che cosi verrebbe a conseruarsi in humiltà, & stare in bassa stima di se stesso, che questo è vn mezzo per andar sempre crescendo nelle sante virtù, & diuentar grande ne gli occhi di Dio.

Si seguita parlando delle humili attioni, & bassi seruigi, ne' quali s'habbiamo ad essercitare.

PEr esser l'huomo naturalmente inclinato alla propria riputatione, & di apparer grande ne gli occhi de gli huomini, quindi è, che hà tanta difficoltà, & sente tanta resistenza, in abbracciare le cose humili, & abiette: & maggiormente ne sentirà ribellione, & ripugnanza, ritrouandosi di qualche qualificate conditioni adornato; come di scientia, di nobiltà, di riputatione, e di qualche officio honoreuole: ma quindi ancora la virtù dell'humiltà sarà più heroica, magnanima & di gran pregio in vna persona tale, che in vn'altra vile, & di basso legnaggio; che pur tu sai, che il diamante, ò altra gemma stà meglio, & maggiormente si vede la sua vaghezza legata in oro, che in piombo, ò in altro metallo vile, & di poco prezzo, così le attioni pertinenti alla virtù dell'humiltà più in vna persona qualificata, & di conto risplendono, & di maggior essempio sono, che in altra persona pouera, & di bassa conditione. Con tutto ciò, perche Iddio non è accettatore di persone, qual si voglia persona, che facendo alcuna di queste opere ciuili, vili ne gli occhi de gl'huomini, ma pretiose nel conspetto di Dio, hauerà maggior difficoltà, ouero con maggior feruore di carità la farà, a Dio sarà più gradeuole, & da lui maggior premio, & corona ne riceuerà. Bisogna dũque huomo, donna, dico a te, che cotanto sei ritroso in humiliarti, & fare cose basse, che tu habbia a cuore questo essercitio d'humiltà tanto nobile, & pregiato, anzi consacrato, per esser sta-

La virtù risplende più nelle persone nobili. che di bassa conditione.

to dalla istessa persona di Dio humanata essercitato; & che ti proponga di non mai tralasciare di fare (potendo lecitamente) qualche opera, benche pertinente sia à serui di casa. E quando ti si rappresenta l'occasione, vedendoti difficile a quella, dirai a te stesso; Voglio scommodarmi, & fare questa attione, & per essequire il mio proponimento, & per esser questo vn'atto d'humiltà, & per mortificarmi, & far piacere a Dio mio Signore, & Creatore. Oh te mille volte felice, se con tali eccellenti motiui essequirai alcuna opera, che per picciola che sia, & vile, diuentarà grande, & molto pregiata ne gli occhi di Dio, & d'vn merito tanto copioso, che non v'hà lingua, ne di huomo, ne di Angelo, che esplicar lo possa.

Prattica delle attioni ciuili di casa.

Sai che cosa sarebbe vn'attione di bassezza? la prattica te la insegnò. Come sarebbe per essempio: andando tu per casa, vedi a caso in terra vn fazzoletto, vn touagliolo, ò altro drappo, così qualche altra cosa vedendo sconcia, e fuori del suo luogo: Chinati, abbassati, leuala da terra, & accomodala al suo luogo, perche oltre all'esser d'vtilità al commun di casa tua, vieni anco a meritare per esser atto d'humiltà, di violenza, & fatto per amor di Dio.

Alle volte deui per essercitio d'humiltà apparecchiare, ò sparecchiare la mensa, trar del vino, cauar dell'acqua, portar legna, & accendere il fuoco, lauar le scudelle, scopar la casa, & simili. Dirò ancora, essendo in casa tua alcuna persona inferma, & sentendola a lamentarsi, ò chiamare, và presto tu, & porgili aiuto, come scaldargli panni, portargli acqua, ò da mangiare, & accommodargli il letto, e starui assistente; che essendo questi atti d'humiltà, e di carità insieme, ne sarai copiosamente premiato. Ti sarà di consolatione, e di essequir volentieri simili essercitij di bassezza, il ricordarti, che sono stati essercitati da' Santi. S. Antonio da Padoua, che era vn'arca di scientia, & ripieno de i doni dello Spirito Santo, si mostraua sì fattamente vile, & abbietto nella Religione, che non dicendo mai pur vna parola latina, lo teneuano (come riferisce Lorenzo Surio) per vn Frate ignorante, & da poco, & gli faceuano fare la cucina, & spazzare ogni dì le Celle, & durò così assai tempo nascoso, insino a che Iddio inspirò vn Superiore, che lo facesse predicare in Refettorio, il quale per vbbidienza predicò, & fù conosciuto. Del Serafico Dottore S. Bonauentura si legge parimente, che non fuggiua di fare qual si voglia humile vfficio del Monasterio, come spazzare la casa, lauar le scudelle, nettare le immonditie, seruire a tauola, & altri seruitij di questa sorte; & non senza molta difficoltà i Prelati lo poteuano da ciò suiare, parendo loro cosa indegna, che vn huomo di tanto valore, merito, & santità si occupasse in cose così basse, vedendo in esso habitare la gratia dello Spirito Santo. Si dilettaua molto questo benedetto Santo di hauere particolar cura de gl'infermi, & quanto le infermità erano maggiori, & contagiose, tanto più volentieri procuraua di seruirli, nellaqual opera spendeua molte volte la maggior parte del giorno, ne perciò mancaua di leggere le publiche lettioni, argumentare, & interpretare le Sacre lettere: tali erano gli essercitij, ne' quali il diuotissimo S. Bonauentura s'impiegaua con diletto, & gusto dell'anima sua.

S. Bonauentura si essercitaua nelli vfficij bassi di casa.

In Chro. p. 2.

Qui ti voglio proporre vn'essercitio di singolar humiltà, che se nel cuor tuo l'imprimerai, hauerai occasione di negare souente la tua volontà, & verrai à godere vna gran pace, & imperturbabilità d'animo; & è, che tu t'imagini, & senti in te stesso, & ti reputi d'essere vn famiglio di casa, e che ciascuna persona della famiglia sia

tuo Padrone, & Signore, perche così tenendoti di cuore, & venendoti fatto qualche affronto, ò dette parole ingiuriose, & villanie, tacerai, e sopportarai ogni cosa con patienza, posciache i famigli, & abietti serui di casa, nó si deuono mostrare orgogliosi verso de i loro Padroni. Così ancora, occorrendoti, che non sij rispettato, ouero che non ti sia dato il luogo più commodo, e honoreuole, che alla tua persona si conuiene, non ne farai risentimento, ricordandoti sempre, che sei famiglio. Così venendoti dato delle cose peggiori, come vestimenti, pane, vino, ò qualche trista viuanda, & all'incontro vedendo gli altri hauer cose buone, & megliori, dirai a te stesso, ecco, ch'io son' vn vil seruo di casa, che così ordinariamente sono trattati quelli che altri seruono, ma a Signori se gli deuono dare le cose migliori, & esquisite. Con questa alta, & humile consideratione, non suillaneggiarai mai alcuno, portarai rispetto ad ogn'vno, come a tuo Signore, che anco spasseggiando alcuno a te inferiore per qualche stanza, ò per il giardino, ouero incontrandolo per strada, non mostrarai segno di superiorità, ma gli darai luogo, perche così bisogna, che il famiglio ceda al suo Padrone. E quì sij auuertito di non commandar mai cosa ad alcuno, la quale puoi fare da te stesso, ne manco vsar parole imperiose, che ti sia portata alcuna cosa. Portami (come dire) il libro, lo scãno, le pianelle, il manto; Vien quà, cauami le scarpe, scalzami, lacciami, aggroppami questi stringhetti; tutte queste cose dinotano Signoria, & dominio, e d'vn'animo che hà dell'arrogante, le quali deui far tu, & scommodarti vn poco, potendole fare lecitamente senza l'altrui aiuto, In ciascheduna di queste attioni, per minima che sia, negando la volontà, verrai a meritare, & fare acquisto di celesti thesori, sì per priuarti di quel l'aiuto, & commodo, come anco per lo scommodo, che tu senti in essequite quel seruitio, che con l'aiuto d'altri porresti agiatamente fare. Che per dire il vero, non si può negare, che non vi sia gran violenza, & merito, mentre stai in procinto di commandare, & fatti portare qualche cosa, all'hora ti priui di quella commodità per amor di Dio; anzi con tuo sconcio mouendoti da te stesso la fai: seguita dunque in vn così fatto essercitio, che nella via dell'humiltà, & in ogni altrà virtù farai gran progresso.

Perche pensi tu, che il glorioso San Martino saglieste ad vn stato così eminente di santità, se non perche sin dal principio nel seruigio di Dio gettò i fondamenti dell'humiltà? posciache ancora giouane, & nobile caualliero, tenendo in casa vn seruitore, lo seruiua, come se d'esso fusse stato famiglio, lo scalzaua, gli nettaua le sue scarpe, lo seruiua in tauola, & aiutaualo in quello, che per suo seruitio gli faceua dibisogno: Et dopò fatto Vescouo, egli stesso lauaua i piedi a quei, che ricercaua per hospiti in casa sua, ministraua loro in tauola, & faceua loro altri seruitij, che i seruitori fanno a i padroni. Così molti altri Santi (come nell'historie loro chiaramente si può vedere) hanno essercitato di questi, & simili vfficij bassi, e molto vili. Ma mettiamo gli occhi nel Santo de' Santi, Christo Giesù, vero Figliuolo di Dio, che sopra ogni huomo mortale, hà essercitato questi vfficij di estrema humiltà, & bassezza, non altrimente che se ei fusse stato vn seruo deputato al seruitio d'altri. Non sai, che egli di se stesso diceua: *Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare?* Nellequali parole ci dichiara, che era venuto al Mondo non ad esser seruito come Signore, ma a far seruigi bassi in guisa, che fanno i serui di casa.

Mat. 20. 28.

Et che'l Signor della Maestà s'essercitas-

citasse in tali vfficij, ce lo dichiarò l'Euangelista, dicendo: *Et erat subditus illis*: che essendo il Signore di età d'anni dodici, staua come buõ figliuolo soggetto a Maria, & Gioseffo. Puoi ben pensare, che stando questo benedetto Figlio in casa di Padri poueri, & non essendoui per la loro estrema pouertà seruente alcuna, egli suppliua al mancamento. E quali fussero gli vfficij bassi, che questo Signore faceua in casa di sua Madre, tu gli puoi con alta consideratione andar considerando, che all'anima tua daranno gran gusto, & diletto, & insieme ti accenderanno ad imitarlo. Ma è ben notabile quell'essempio di estrema bassezza, che nostro Signore gli diede nel fine di sua vita, come fù in lauar i piedi de' suoi discepoli. Percioche dopò hauer mangiato l'Agnello Pasquale, leuatosi da mensa, pose giù da se stesso il suo manto, rimanendo con la veste sottana, che è la propria di seruitore, che vuol seruire al suo Padrone con diligenza; & prese vn panno di lino, colqual si cinse, ch'è vna cautela, che suole vsare il seruitore, quando vuol fare vn'vfficio tanto vile, che per causa di esso se gli può attaccar qualche lordura & pigliando egli stesso cõ le sue proprie mani vn vaso pieno d'acqua, versò di quell'acqua in vna conca: non commandò, ne aspettò, che vn'altro pigliasse il vaso, & versasse l'acqua, ma egli stesso fece ogni cosa, ch'è attione di famiglio vile, ilquale nõ hà chi l'aiuti, & così egli solo fà tutta la fatica. Fatto questo, s'inginocchiò per terra dinanzi a suoi Discepoli, essendo essi poueri pescatori; & stando essi a sedere, egli ch'era il Signore d'infinita Maestà s'inginocchiò dinanzi a loro, come se essi fussero stati i padroni, & egli seruo di tutti loro, & cominciò di mano in mano à lauare gli immondi piedi, & a rasciugarli a tutti; & anco, come è opinione d'alcuni Santi, glieli basciò cõ la propria bocca. Quanto stupenda humiltà fù questa, che il Rè della gloria, il Signore, & Creatore di tutte le cose, il Dio Onnipotente, a cui s'inchinano tutti gli habitatori del Cielo, & della Terra, & dell'Inferno, dinanzi alla cui grandezza tremano di riuerenza i supremi Serafini; stesse inginocchiato come seruo dinanzi a certi huomini vili, & peccatori. Oh humiltà profonda non mai più vdita nel Mondo. Oh bassezza estrema del Figliuol di Dio, vguale all'Eterno Padre in ogni grandezza, e perfettione.

Humiltà profonda del Figliuolo di Dio. Luc. 2.

Quindi douerebbono tutti i fedeli huomini, & donne, per grandi, che siano in nobiltà, & alti di stato, & dignità, essercitarsi in certi ministerij vili, & bassi, & dilettarsi di seruire altri per imitar Christo nostro Signore. Il che possono fare nelle case loro, facendo alle volte le cose famigliari, che douerebbono fare i seruitori. E specialmẽte deuono farlo in seruitio delle persone loro, cioè, potendosi da se stessi vestire, spogliare, calzare, & nettare, farlo, & risparmiare a seruitori questa fatica, a fine di essercitare essi per humiltà, quel che i seruitori fanno per necessità. Deuono ancora far questo con persone pouere, & con infermi, facendo loro qualche seruitio. Che quantunque a i poueri, & a gli infermi sia vtile il dar loro denari, per prouedere alla loro necessità, & si guadagni, & si meriti col dargliegli, nondimeno molto più si guadagna, & si merita, seruendogli con la persona propria. Racconta Theodoreto dell'Imperatrice Placilla, moglie del grand'Imperadore Theodosio, che andaua a gli hospitali, & altre infermarie, oue erano poueri infermi, & che medicaua, gouernaua, & seruiua gli infermi molto impiagati, marciosi, & grauissimamente infetti, portaua loro il mangiare, lo porgeua loro, tagliaua il pane, lauaua i loro vasi, gustaua il brodo, che essi haue-

I grandi del Mondo douerebbono qualche volta essercitarsi ne' seruigi vili.

Theo. in hist. Eccl. li. 5. c. 18

haueuano da mangiare, facendo loro la credenza, & glielo daua con le proprie mani, facendo tutti gli altri esserciti, che vn seruitore, ouero vn schiauo fà al suo padrone. E parendo ad alcune persone principali, che fusse souerchia indignità per vna Imperatrice Monarca del Mondo, il far di queste sorti di seruitij à i poueri infermi, le diceuano, che si contentasse la Maestà sua di far loro delle limosine, con le quali si potesse prouedere alle loro necessità: alche rispondeua la buona Signora. Il dar'io à poueri oro, & argento è attione da Imperio, & per me molto facile, non costandomi altro, che commandare, che si faccia; ma quel che mi conuiene per far qualche cosa, che mi costi, è il seruirgli in propria persona, l'affaticarmi, & humiliarmi con questo, per esser grata al Signore, ilquale per me hà fatto tanto. Diceua molto bene questa santa Imperatrice, & così deuerebbono fare tutti i grandi della terra, adempiendo quello di che Christo ammonì tutti, quando disse à suoi Apostoli, & nelle persone loro à tutti i Prencipi della sua Chiesa. Chi vorrà di voi esser grande, & superiore, sia ministro di tutti quelli à i quali è superiore. & chi vorrà frà di voi essere il primo, & hauer preminenza sopra gli altri, sia seruo di quelli frà i quali è il primo. Sforzinsi dunque tutti di por'in prattica questi santi ammaestramenti, che quanto più saranno grandi, maggior copia della diuina gratia descenderà sopra di essi humiliandosi, & in Cielo saranno coronati di gloria eterna, secondo la grandezza de i meriti loro.

Mat. 10
26.27.

Come habbiamo à negare il nostro proprio giudicio, & parere, & di non contendere. Cap. XXVIII.

Fin hora in più Capitoli si è trattato, come habbiamo ad annegare la volontà intorno i sensi così dell'anima come del corpo, mortificando gli appetiti disordinati, le sfrenate voglie, & le passioni dell'animo, cose tutte necessarie per ridursi à stato di perfettione. Ma quel che più importa è il negare, & mortificare il proprio parere, & giudicio, che è l'istesso intelletto potentia dell'anima frà tutte nobilissima; & qui stà il punto, & la chiaue d'ogni humana perfettione; e qui la maggior difficoltà in saper soggiogare questa potentia dell'intelletto sotto il giudicio, & parere d altri; e tanto più è difficile da reggersi, & tenerla in freno, quanto, che più di altezza, & dignità ella frà le altre tien il primo luogo. Et doue è huomo, ò donna, che non habbia inclinatione al suo proprio parere, & che della sua opinione non sia amico, & ben spesso duro, & tenace? Vedonsi molte persone star sotto vna rigida disciplina di mortificatione, & di buoni costumi temperate nel viuer loro, nel ragionar ponderati, & in ogni attione ben composte, & morigerate, & anco molto seuere nel castigare il corpo; ma molto poche se ne ritrouano, che perfettamẽte vogliono lasciare il proprio giudicio, sottoporlo à quello d'altri, & perderla per così dire, & persuadersi di hauer torto nelle contese, che alla giornata fanno, e perciò, come quelle che d'amor proprio stanno ingolfate, non perueniranno mai ad vna vera santità di vita.

Sai che cosa sia proprio giudicio? è quando che l'huomo giudica d'alcuna cosa, e parendo, che quadri al suo intelletto, se gli accosta, & credo, & sì fattamẽte, che à persuasione d'huomini

Che cosa sia proprio giudicio.

mini savi & virtuosi da quella non si vuole rimouere, ne pretende in questo suo giudicio di piacere a Dio, & giouare ad altri, ma sodisfar solo à quel suo parere, & particolare intento. Questo proprio giudicio è dannosissimo, & è radice di grandissimi peccati, & è la fonte di tutti gli errori, & false dottrine. Questo dice San Bernardo, è vna lebbra nel cuor dell'huomo molto trista, e perniciosa, & tanto è più dannosa la lebbra del proprio giudicio, quanto è più occulta, & tanto è più occulta, quanto più abbonda nel cuore; perche quello, che più tiene del proprio giudicio, fà gli huomini contrarij all'vnione, nemici della pace, vuoti di carità, & gli fà superbi, vani, & grandi nella loro opinione, & gli fà come Idolatri, di se medesimi. Così dice S. Bernardo: & questo giudicio si ha da annegare, e mortificare, non fidandosi disordinatamente di lui, ma sottoponendolo al giudicio, & al parere altrui in tutto quello, che sarà conforme alla ragione.

D. Bern ser. 3. de res.

Hora volendo tu diuoto Christiano, annegare questo tuo parere, ti fà bisogno di gran fortezza, per la vehemente ripugnanza, che dentro a te stesso sentirai; & la cagione è, percioche, si come ciaschedun di noi per la corrottione della natura, habbiamo vna forte inclinatione a seguire la propria volontà; così parimente a seguire il nostro proprio parere, & giudicio, & reggersi secondo quello; & volendo vincerlo, & sottoporlo al parere d'altri, è vn violentare, & repugnare contra vna potenza più principale, che sia in te, che è l'intelletto, & vieni a mortificarti in vna passione disordinata delle più forti, che tù habbi, e perciò fai vn'atto di gran virtù, & facendolo per amor di Dio, fai per l'anima tua vn'opera di molto merito, & verso Dio vn seruigio gratissimo, e di gran gloria.

Annegarai ancor il tuo giudicio, quando ch'essendo tu da alcuno auuisato, ò corretto di qualche cosa tua esteriore, di farla altrimente di quel che faceui (quando però nō ne seguita danno alcuno) e non starai duro, & ostinato, & come capriccioso di fare il contrario di quello, che ti è detto; Mettiamolo in prattica. Essendo tu per far qualche cosa pertinente alla casa, & al ben commune, da altri ti vien detto, che tu deui spedirla presto, & tu capriccioso, fai il peggio, & a bella posta vai tardādo più a lungo. Così parimente farēdo tu qualche cosa agibile di tua mano, sei auuisato, che fai male, & che in altra maniera bisogna fare, ma tu seguitando il tuo parere, voi fare a tuo modo, che pure in simili occasioni doueresti annegare per amor di Dio il tuo giudicio, & far a modo d'altri, che verresti a fare vn'atto d'humiltà tanto grato alla Maestà di Dio, per il quale sù nella Corte Celeste, saresti celebrato per vn'huomo vincitore di te stesso, & degno d'eterna corona. Così s'hà da dire della pertinacia, & proprio parere, che tu tieni circa i tuoi essercitij spirituali. Sei vso a cōmunicarti più giorni frà la settimana, & il tuo Confessore, ò Padre spirituale ti vieta quella frequenza di Communione, tu stando ostinato nella tua opinione, non ti vuoi rēdere, parendoti che sia meglio fare così come fai: Meschino non vedi, che seguiti il tuo proprio parere, & fai male a non vbbidire, & stare al consiglio del tuo buon Padre, che della tua salute hà cura & gouerno? Taluolta ti metterai di tuo capo a far certe astinenze straordinarie, come di non mangiar carne, di non beuere vino, portar cilitio, dormire sù le asse, & cose simili: & talmente in questi tuoi essercitij stai attaccato, che anco rappresentandoti l'occasione, ò per termine di carità, ò essēdone da qualche tuo maggiore pregato a rallenta-

Prattica di annegare il proprio parere.

re per all'hora, & per cagione di compagnia, quel tuo rigore di astinenza, in modo alcuno ti vuoi rendere; che pure, cosa più grata sarebbe a Dio, & di maggiore vtilità, & merito per l'anima tua, condescendere, & annegare il tuo parere, sottoponédolo a quello d'altri, quando che sono persone ragioneuoli, & timorate di Dio, & massime se sono maggiori di te.

Essempio d'vn Monaco pertinace nel suo proprio parere. Theod in hist. relig.

Scriue in questo proposito Theodoreto del Santissimo Martiano Padre antico, & di gran spirito, che se ben nel secolo era stato grande, & di sangue reale, dopò che si ritirò a seruire a Dio, faceua tanta peniteza, che si staua quattro giorni con vna libbra di pane, vna volta venne a visitarlo vn Monaco, chiamato Auito, ilquale era altresì gran Campione, & molto penitente: Martiano lo riceuete con molta carità, & fece porre la mensa, acciò che egli mangiasse, allentando vn poco il rigore del digiuno. Auito hebbe a dire, che non voleua mangiare, perche egli hauea per vsanza di nõ mangiare niente insino alla sera, & si ostinò in questo: S. Marciano, veduta la cosa, sospirò, compatendosi di vederlo così pertinace nel suo giuditio & gli disse. Noi ancora amico, habbiamo la medesima vita, che voi fate, & teniamo più conto della fatica, che del riposo, e del digiuno, che del mãgiare: ma sappiamo, che la carità è più eccellente del digiuno, & che per esser così stata raccomandata da Dio, si deue anteporre al digiuno, che è di nostra volontà. Con queste sauie parole l'insegnò, come s'hauesse a negare il proprio giuditio, & insieme la discrettione, con laquale si haueua da vsare il digiuno, & qualunque altra mortificatione esteriore.

Questa prattica di sottoporre il nostro giuditio all'altrui parere, in molte cose si estende, massime in quelle, che al ben commune sono cõcernenti. Come per essempio: essendo tu del numero di qualche compagnia, Scuola, Confraternità, & douendosi trattare, & disporre di qualche cosa, pertinente, & vtile a quella Scuola, & già hauendo accõsentito la maggior parte de' fratelli, & essendo come determinata la cosa, tù come capriccioso, e che ben spesso ti lasci guidare *dallo spirito* di contradittione, non volere tirare, come si dice, attrauerso, & stare pertinace nella tua opinione, ma rimettiti al parere de gli altri, essendo il negotio conforme alla rettitudine della ragione; & se bene ti par buono, & retto il tuo giuditio, lo deui hauere in sospetto, & per nemico, temendo di essere mosso dall'amore proprio & tuo interesse, delquale la nostra humanità, ne stà piena, & ingolfata.

Così parimente (essendo tu persona Religiosa) douendosi disporre, & determinare d'alcuna cosa, in beneficio, & vtilità del Conuento, ò della Religione, & vedendo, che la maggiore parte de gli Padri, & fratelli concorrono in vn medesimo parere, non voler tu solo esser discrepãte da quel statuto, & ordine, che verresti in ciò a dar inditio della tua pertinacia, non che della tua superbia. Onde l'Abbate Mosè in vna Collatione, riferita da Cassiano, afferma, & dice, che colui dà inditio d'intolerabile superbia di intelletto, che ardisse preferire il suo giuditio a quel de gli altri di numero, & di dignità maggiori, nelle cose particolarmente, che à la persona sua propria, ouero al gouerno, & indirizzo di molti s'appartengono. Et S. Bernardo in confermatione di questo, dice anch'egli: Che maggiore superbia non è, che ch'vn solo preferisca il suo giuditio a quello d'vna Congregatione, come se egli solo hauesse lo spirito di Dio. Perciò se non vuoi errare, & che il Demonio sopra di te pigli possesso, habbi cura di non seguire il tuo giuditio, ma quello de

Cass.

de tuoi maggiori, perche come dice San Doroteo come l'huomo segue la sua opinione, & suo giuditio, & di lui si fida, all'hora il nemico del genere humano manda ad effetto il suo desiderio, facendolo errare, & cadere in peccati. E questa è la cagione, donde coloro, che hanno cominciato a seruire a Dio, vengono a cadere della sua gratia, & vanno in perditione: & così quando certi dicono di vno, che cadè, che fù per questa, ò per quell'altra cagione; io dico, che non trouo altro principio, e prima cagione della sua caduta, se non perche credette molto al suo parere, & si fidò troppo del suo giuditio.

S. Dorot. ser. 1.

Et in confermatione di questa verità, n'habbiamo l'essempio di quell'infelice vecchio Herone (come riferisce Cassiano) qual essendo per lo spatio di quarant'anni vissuto frà quei Santi Padri della Stithia con incredibile integrità, & osseruanza religiosa, fidandosi poi troppo del suo giuditio, volse più tosto gouernarsi per suo parere, che vbbedire a consigli, & statuti de suoi maggiori: & perciò non curandosi egli di manifestare a superiori certa sua illusione diabolica, preualse tãto in lui il nemico infernale (quale come ben dice S. Gio. Climaco: *In his qui sibi credunt, sæpe Propheta fit:*) che ad instanza di lui allettato da tale promesse, si gettò volontariamente in vn profundissimo pozzo, doue poco dopoi terminò con infelice fine quella vita, che con tanta opinione di santità, & merito haueua cominciata, & per moltissimi anni proseguita in quel medesimo luogo; & questo solo perche era vn poco di proprio capo, & nõ si rimetteua facilmente al parer d'altri. Così vn picciol difetto non curato, è cagione di gran male. Hora per conclusione, vedi quello, che Cassiano dice: Che non è possibile, che non sia da illusione diabolica ingannato colui, che del suo proprio giuditio si fida. Così per lo contrario, che in modo alcuno non può esser ingannato vn Religioso, che non per suo giuditio, ma ad essempio de' suoi superiori si gouerna, & viue.

Io. Clim. de somn. gra. 3.

Cas. Col. 2. c. 10.

I Santi insegnano, & danno per rimedio per non errare nel proprio giuditio, & per non esser dal Demonio ingannati, l'assuefarsi à domandare ad altri consiglio, & parere non solamente nelle cose graui, & d'importanza, che in questo è cosa molto necessaria, per non errare, ma alcune volte ancora in cose che poco importano, & che d'intendere ti pare ottimamente: percioche abhorrendo la natura nostra l'humiliarsi ad altri, & fare côtra il suo parere, ogni volta, che in simili cose chiederai ad altri consiglio, verrai a fare vn'atto di negatione del tuo proprio giuditio. Et ben che il fare queste cose bene, ò male importi poco, tutta via guadagni, & meriti molto per l'atto di humiliatione, che fai, & per sottoporre ad altri il tuo parere. Questo mezzo di domandare consiglio, ancorche di poca importanza per mortificare il proprio giuditio, seguitando l'altrui parere vsorono molti Santi, come si legge di Sant'Arsenio Abbate essendo huomo Santissimo pieno di sapienza diuina, & humana, & che essendo al secolo, era stato maestro de gl'Imperatori Arcadio, & Honorio; & dopò che si ritirò a miglior vita, per le cose dell'anima, & del gouerno della sua vita, domandaua consiglio non solamente a persone molto sauie, ma ancora a Monaci serui di Dio, che erano idioti, & rozzi. Il Mettafraste Chronista di Santi, scriue di questo santo, che quantunque fusse dottissimo, *tamen maioris humilitatis exercendæ causa, consueuisse etiam in rebus leuioribus iuniorum consilia sciscitari, & sequi*. Vedi come questo benedetto Santo per cagione di più mortificarsi, & annegare il suo giuditio si dilettaua

Metaph. î vita S. Arsenij Abbat.

taua di domandar consiglio a più giouani insino di cose minime, & contrariando al suo parere faceua a modo d'altri; Et questo consiglio domandaua egli con humiltà, sottoponendo il suo parere a quelli di coloro che cõsigliauano, confidando che Dio per mezzo loro gl'insegnarebbe quello, che più gli conueniua: Onde Iddio lo fauorì molto per questa via.

Dilettati ancora tu Christiano, & auuezzati di domandar consiglio nelle tue cose, massime nelle dubbiose, & c'hanno del difficultoso, e se non hai presente alcun tuo amico, ò padre spirituale, domandalo al tuo seruitore, al famigliuolo di casa, ouero al minimo fraticello del conuento essendo tu Religioso, che vedrai ogni tuo negotio passar bene, & hauere felice essito. E se ti parrà strano sottomettere il tuo giudicio a quello d'vna persona vile, & di te minore, la tua humiltà sarà più heroica, & molto gloriosa ne gli occhi di Dio, & per la ritrosità, che in quell'atto di humiliatione sentirai, maggior gratia, & merito ti sarà accresciuto nell'anima tua. I Prelati, & quelli c'hanno cura, & gouerno de' Monasteri, ò Religioni, non douerriano disdegnarsi in domandar consiglio ad altri Padri, & fratelli, & tanto maggiormente n'hanno bisogno, quãto che sono pericolosi di errare, per i molti maneggi, & molti negotij che hanno da risoluere, & determinare. Onde il Beato Padre Fra Bernardino d'Asti, come quello, che era Generale della nostra Religione de' Frati Capuccini, era solito ne i Capitoli, & nelle visite, che ei faceua di essortare i Prelati con energia grande, a non far cosa alcuna senza consiglio, massimamente ne i negotij d'importanza, & dando essempio di se stesso, diceua loro. Et io, quando non hò con chi mi consigliare, mi consiglio col mio compagno, (questo era laico) & quantunque sia huomo grossolano, sẽpre ogni mio negotio mi riesce bene; & adduceua l'essempio di quel Santo Padre, che hauendo vn dubbio nella mente d'importanza circa vn passo della diuina Scrittura, per molti mesi si afflisse in digiuni, vigilie, & orationi, acciochè Iddio glie lo riuelasse, non fù mai essaudito; ma quando che determinandosi di andare a consigliarsi cõ vn Monaco di lui assai inferiore, vscito fuori di Cella, mentre se n'andaua, se gli fece incontro l'Angelo di Dio, & dissegli; Non perche hai digiunato, & orato, ma perche ti sei humiliato con vn pouero Frate, che ne sà manco di te, Iddio mi hà mandato a dichiararti il dubbio, che cotanto desideraui. E aggiungeua dicendo, non sono degni di esser fatti Prelati, quegli Frati, che sono di proprio parere, & con superbia si reggono secõdo il suo ceruello. Così hebbe a dire questo B. Padre, come zelante, & desideroso, che i suoi Frati fussero in se stessi humili, & con altri mansueti, & benigni.

Vi è vn'altro mezzo, per fuggire ogni pericolo del proprio giudicio, & per hauersi di quando in quando a mortificare con l'annegatione di se stesso, che è l'hauere vn Padre spirituale, al quale tu possi manifestare le tue tentationi, & in ogni cosa tua, massime nelle dubbiose consigliarti con esso lui. Ne giamai ti metterai a far penitenza alcuna straordinaria, ò altro essercitio spirituale senza il suo consiglio percioche ogni volta che vorrai far digiuni straordinarij, vegghiare più hore del solito la notte, portar cilicio, astenerti dal mangiar carne, dormir sù le asse, ouero communicarti più spesso de gli altri, tante volte verrai a negare il tuo proprio giudicio, non senza gran merito, & profitto dell'anima tua. E questo mezzo non solamente è per i Religiosi, che stanno all'vbbidienza, ma per tutti coloro, che viuono nel mondo, se desiderano di trouar la via di seruire

uite da douero a Dio; perche tutti stanno sottoposti al pericolo del proprio giudicio, & delle tentationi, & inganni del Demonio, e più quelli che viuono nel secolo, doue le occasioni sono maggiori. Del santissimo Malachia racconta S. Bernardo, che essendo al secolo, & desiderando di ben seruire a Dio, per inspiratione diuina elesse questo mezzo di cercare vn Padre spirituale, & trouò vn seruo di Dio, chiamato Imario, alquale manifestaua le cose dell'anima sua, & seguiua i suoi consigli; & essendo insino da fanciullo ammaestrato particolarmente da Dio, vna delle cose, che da sua Diuina Maestà impetrò, fù questa a sottoporsi, & vbbidire ad vn huomo in luogo di Dio, & benche vi stesse nel secolo, con questo mezzo assicurò la sua salute, & acquistò gran santità di vita, come a pieno chiaramente si può vedere nella vita di questo Santo. Sij dunque auuertito seruo di Dio, di non far cosa di tuo proprio capo, quantunque ti paia buona, & che non habbia bisogno di consiglio, che ciò può auuenire per la forte inclinatione, che hai in fare quella cosa, & cosi dopò il fatto ti trouerai esser stato ingannato dall'amor proprio & proprio tuo giudicio, come l'esperienza di molti tuoi errori te ne può far maestro, però non far cosa senza l'altrui consiglio, acciò che poi non habbi a pentirti: cosi ci ammonisce lo Spirito santo nella diuina Scrittura, dicendo: *Fili sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis.*

Il B. Malachia venne à grã perfettione col gouerno, & cõsiglio d'vn Padre spirituale.

Eccl. 32. 24.

Come habbiamo a negare il nostro volere in fuggire le contentioni.

QVasi tutte le contese, & souerchi contrasti, che trà gli huomini si fanno; così frà mondani, come serui di Dio: così frà compagni, & amici, massime nelle scuole frà letterati, & studenti; insino trà fanciulli, & vile donniciole, hanno origine da questa pesti e ra la radice del proprio giuditio: percioche ogn'vno vorrebbe in quello che tratta, o dice hauer ragione, e rimaner vincitore con sua riputatione, & honore, perche col perderla si reputa di esser tenuto, come si dice, per vn goffo, & ignorante; & per non hauere quella confusione, l'vno non vuol cedere all'altro, ne rendersi di hauer vn puntino di torto: perciò quindi i contrasti, le risse, & i gridori, le parole contumeliose, gli odij, le maleuolenze con vna pessima doglia, & amaritudine d'animo. Perciò Seruo di Dio, che con diligenza vai cercando regole della vita spirituale, per tenere quieto, & pacato il cuor tuo, & di stare in pace, & concordia con gli altri, fuggi, fuggi come da vna peste, di contendere, e di far parole col tuo prossimo, che questo è vn documento, che ci dà l'Apostolo, dicendo; *Noli contendere verbis.* Et rappresentandoti l'occasione di entrare in qualche ragionamento, & disputa, per dire ancora tu il tuo parere, & essere tenuto da qualche cosa, fà violenza a te stesso, resisti a quell'appetito disordinato, che beato te, che per essere vn'atto d'humiltà grande, & di repugnanza insieme, verrai a conseguire doppia corona in Cielo.

2. Ti. 2. 14.

Cosi si diportò quel buon Padre, chiamato Fra Bernardino dell'Olmo huomo di singolar santità, del quale riferiscono le Chroniche Capuccine, che quantunque fusse dottissimo, & buon predicatore, se ne staua in profonda humiltà, che non osaua dire ne' ragionamenti famigliari vna parola latina, pure vna volta fu tentato di disputare, percioche vedendo che vn gran letterato era attaccato in disputa con vn medico, gli venne gran tentatione, & voglia di arguire ancora lui, & fù veduto da alcuni Padri far moto, & vista, per entrare in disputa; & di poi chinando il capo se ne fuggi

via: & andando da vn Frate suo molto famigliare, le disse. Io l'hò pur vinta per gratia di Dio: Frate Asino si voleua mostrare di essere dotto, & io l'hò fatto parere vno ignorante. Questo fù vn'atto di violenza, che fece questo Santo Frate a quella voglia di far mostra del suo bel intelletto, alla vista di quei duoi disputanti; & tanto più forte, & violente fù l'atto, quanto che staua in procinto di argumentare, anzi sul primo passo si rese: & così vinse, & superò più che se hauesse superato ogni gran Città, vincendo se stesso.

Pratica per vietare le contese. In questa maniera ancora tù farai di questi atti di negare la volontà nelle occorrenze, che si ti rappresentano in volere diffendere tenacemente la tua opinione, ouero entrare in qualche ragionamento di contesa. Mettiamo l'essempio in pratica. Ritrouandoti presente doue si fanno contrasti gagliardi di parole, ogn'vno diffendendo la sua opinione, che la cosa è così, & che non è così, & che il tal passo della Scrittura si ha da intendere in questo modo, & gli altri negando, dicono altrimenti. Et ecco, che ancora tu pendendo più da vna parte, che dall'altra, entri nella contesa, & col tuo gridare l'accresci, & fai peggio de gli altri: all'hora fa repugnanza a quella inclinatione disordinata, a quel tuo affetto passionato, che alla contentione ti spingeua, & così non dirai cosa alcuna in fauore d'vna parte, ò in contrario dell'altra, sentendoti il cuore tocco d'affetto passionato. Dirò ancora: già sei entrato in ragionamẽto con vn tuo prossimo famigliare; il ragionamento vien à cascare sopra qualche cosa dubiosa; egli affermando la sua opinione dice, che la cosa stà così, & tù negandola, dici di nò; ecco che ti si scalda il sangue, & stai in procinto di far briga. Cessa, cessa, & non procedere più oltra in moltiplicare parole, ma renditi con parole soaui al compagno dicendo; la cosa potrebbe stare così, ò in altra maniera, però mi rimetto; così hai da dire, quando vi è pericolo di contrastare: & non volere efficacemente affermare, ò negare vna cosa, della quale non ne hai euidente certezza: che è somma pazzia; & ti mostri huomo senza ceruello, & giuditio.

Non si può negare, che non sia repugnanza grande, e merito insieme, in contrariare a quella forte inclinatione, che ti spinge a contrastare per difẽdere qualche tua opinione, & che tu priuandotene per amor di Christo, rimanghi vincitore di te stesso: Ma se dopoi, che hai attaccato il contrasto, sentendoti far contra, & impugnare contra ragione i tuoi detti, & che mentre stai in procinto per sboccar fuori con parole orgogliose, & indecenti, con vn'atto virtuoso repugnante alla passione ti rendi placabile, & cessi dalla contradittione, contentandoti (non essendo la cosa d'importanza) di perderla per amor di Dio: Oh, chi potrebbe mai esprimere il guadagno grande, che ne fà l'anima tua in quel punto. Non altrimente, che vn sitibondo tenendo l'acqua fresca alla bocca se ne priuasse per amor di Dio; ouero d'vn'altro che ritrouandosi presso al fuoco mez'aggiacciato, si scostasse da esso, per non sentire il beneficio del calore. Tanto, & così grande potrebbe essere il merito di colui, che si è priuato d'vna souerchia contesa, con motiuo solo di piacere a Dio, che verrebbe a trascendere qualunque altro merito di quante vigilie, & digiuni, egli hà fatto in tutta la sua vita di propria volontà. Molti mali vieni a schifare, & beni incomparabili acquisti dal troncare la souerchia contesa. Vedi primieramente fuggi quei tanti sdegni, amaritudini, & parole moleste, che dal contrastare, & contendere sogliono seguire: dipoi vieni a cõseruare l'vnione,

ne, & la pace, che vale molto più che tutto il frutto, che dal contrasto si può trarre. Parimente tu lasciando di cōtrastare, vieni a fare vn'atto segnalato di violenza, vincendo la voglia di volere riuscire con vittoria; si scopre l'humiltà tua rendendoti come vinto al tuo auuersario; & fai vn'atto di carità, schifando le colpe, che dalla contesa, & troppo contrastare poteuano nascere. Per la qual cosa, dice lo Spirito Santo; discostati dalle contese, & scemarai i peccati. *Abstinete à lite, & minues peccata.*

Eccl. 28. 10.

Et non ti pensare di hauere perso, quando che in queste contese, che si fanno alla giornata di cose leggieri, ti rendi vinto per amor di Dio, anzi che in questa guisa non vincendo, ti fai vincitore di te stesso, secondo, che diceua il Beato Fra Egidio. Se vuoi vincere perdi: perche alla fine quando crederai hauer vinto, trouarai, che hai perduto, perche è tale strada, che pare di salute, & è di perditione. Così diceua questo Santo: & se bene ti pare col perdere, che rimanghi vinto, & atteso all'altro, non perdi però punto dell'honor tuo, anzi più che mai l'acquisti; perche il vero honore del Christiano è quello, che accompagna, & segue la virtù, & è quello, che rende l'huomo di maggior valore, & stima dinanzi à Dio: percioche il vero seruo di Dio, che si lascia vincere per conseruare la pace, essercita maggior virtù, che se hauesse conteso, & fusse riuscito vincitore, & perciò rimane con maggior honore, & in maggior pregio appresso S. D. M. così insegna la diuina Scrittura, dicendo: Honore è all'huomo il discostarsi dalle contese, & da contrasti: *Honor est homini, qui separat se à contentionibus.*

Detto sententioso del P. F. Egid. Chr. l. 7. cap. 27.

Prou. 20. 3.

Quando la contesa fusse in disputa di lettere, che si ordina per imparare, e mettere la verità in chiaro, ancora si deue fuggire la troppa contesa, perche la disputa, acciòche sia profitteuole, si hà da fare, non con clamori, & alteratione di parole, ma si hà d'affermare il suo detto, solo col dire vna, ò due volte al più, che è così, ò non così. Non si hà da fare con animo di confundere l'altro, & di riuscire con honore, & vittoria, ma si ha da fare con modestia, & mansuetudine, per manifestare la verità. In questa guisa si diportaua il Santissimo giouane Tomaso d'Aquino, che (come riferisce il Padre Ferdinando nell'Historia Domenicana) quantunque nelle dispute, & altri essercitij scolastici, diceſſe quello, che ti sentiua circa la verità, faceua però questo con mansuetudine incredibile, & con parole piene d'ogni modestia, niuno già mai disprezzaua, & à niuno ostinatamente contradiceua, perche non haueua la mira à restare con vittoria, in ciascuna disputa, ma solo che la verità fusse conosciuta. Da questo essempio gli scolari, & studēti potranno imparare, & saper tenere il vero modo di disputare, percioche vi sono alcuni boriosi, che nō si sanno mettere a disputare se non con parole sdegnose, & con l'animo alterato. Et donde questo lor scō ciamento vitioso? Diciamo pure, che la sua radice è l'appetito souerchio, che hanno dell'honor vano, & da questo nasce, che per parer saui, & intendenti, & perche vinta la sua opinione, ò per non parer da manco de gli altri, contrastano, & contendono oltramodo con clamori, & con pertinacia. Oh se sapessero mortificare, & annegare questo loro appetito di scientia, & di propria ostentatione, maggior profitto farebbono nella via dello spirito, che nella dottrina vana, che gonfia, & vccide l'anima.

Come si diportaua S. Tomaso nelle dispute. Hist. S. D. p. 1. l. 3. c. 14.

Certi altri si ritrouano, che infarinati di certa dottrina pellegrina, ouero, che sono al tutto ignoranti, vogliono al dispetto del mondo contrastare, & contendere di qualche passo di Scrittura, & con tanta

auda-

audacia, & prosontione, come se fossero periti Maestri, e questi tali sono duri, proterui, & ostinati nella loro ignoranza, & molto difficili à rendersi, & in stare al giuditio di quelli, che più di loro la intendono. Non mai si propongono costoro di annegare la volontà, & fare contra a queste loro passioni di contendere hora con questo, hora con quell'altro. Dio buono, di quanti pretiosi thesori si potrebbono atricchire, & rendersi grandi, & gratiosi ne gli occhi di Dio? Ciechi, miseri, & miserabili, che non conoscono vn tanto bene. Non mancano altri pure infetti di questa peste di contentione; dico anco di molti serui di Dio, che taluolta si metteranno contrastare sopra d'vna cosa friuola, d'vna frascheria leggiera, & di nessun momento, & con tanto rumore di parole, & con l'animo pieno di così gran sdegno, come se contendessero d'vna entrata di dieci mila ducati; & prouarai, che la cótesa sarà d'vn soldo, d'vn quattrino, ò d'altra cosa minima, che metterebbono in riso gli stessi Angeli, se di riso fussero capaci.

Di quelli che hãno spirito di contraditione.

Ma che diremo d'alcune altre persone, che pare, che studiano a bella posta di contradire a tutto quello, che odono dire da gli altri. Di questi tali soggetti a questa vitiosa inclinatione di cõtradire, possiamo dire come in verità è, c'hãno lo spirito di cõtradittione. Percioche si come ci sono certi soggetti al cattiuo spirito dell'ira, altri del l'inuidia; così ci sono altri sottoposti al cattiuo spirito della contradittione: & questi in dirsi, ò in trattarsi qualche cosa dinanzi à loro, subito senza discorrere con la ragione, l'impugnano, & li contradicono. Et se gli fosse detta anco in altro modo, ancora l'hauerebbono contradetta; tanto è il dominio, che hà in loro questo cattiuo spirito di contradittione: & se colui, a chi è contradetto, si vuol diffendere, ne nasce subito la contesa, & il contrasto souerchio tra amendue. Da questi nõ è da sperare l'emendatione, non che non possino, ma perche nõ vogliono, per la difficultà, che vi ritrouano, & per la pessima inclinatione, che hanno di contradire a tutto quello, che possono, & per l'vso lungo, con che nel vitio si sono habituati. Ma se volessero alle occorrenze, che loro si rappresentano di contrastare, fare vn poco di violenza, pian piano verrebbono a lasciare questo tristo habito di cõtradittione; percioche si come secondo quella regola, di molti atti frequentati si vien a far l'habito; così all'opposito, con gli atti contrarij, si viene à disfare.

Per fuggire ogni contrasto, ti apportarà gran giouamento fare nel principio vn sodo proponimento di non mai contrastare pertinacemente, che con questo mezzo verrai anco a fuggire quella perturbatione, & amaritudine d'animo, che dalla souerchia contesa suol nascere; & ti metterai in vna gran pace, & tranquillità di cuore, che più bella, & cara gioia al mondo non si può possedere. Et nota questi tre auuertimenti. Primo, di non metter mai in campo, & proporre alcun dubbio, questione, ò passo della Scrittura difficile, & da pochi inteso, ne anco ti metterai a soluerlo, se non in caso di necessità, perche quasi sempre da queste solutioni si fanno grandi contese. Et questo è vn documento, che daua vn nostro Frate Capuccino, Maestro de Nouitij, assai illuminato, & esperimentato nelle cose dello spirito, cioè di non mettersi a dichiarare così facilmente certi dubbij, & questioni, che ci vengono proposti, ma soluergli con vn santo silentio, ò in altra maniera più conueniente. Et io hò conosciuto vn nostro Padre Predicatore, che si teneua a petto questo santo ricordo, & seruaualo diligentemente, come quello, che d'vn tanto buon Maestro era stato Nouitio, & disce-

Tre rari documenti.

discepolo. Il secondo auuertimento (& sarà molto per te, essendo persona Religiosa) è di non metterti mai a cõtrastare col tuo Prelato, che è cosa di gran sfacciatagine, vedere vn suddito, che hà da stare tutto tremante, & riuerente dinanzi al suo Prelato, come quello che tiene, & rappresenta la persona di Christo, stare a contradire seco senza rispetto alcuno; percioche si come sarebbe cosa indegna, vedere la mogliе contendere, & contrastare col suo marito, il figliuolo col Padre, la figliuola con la madre, & il giouine col vecchio; così, & molto peggio, & cosa più indegna si hà da dire, di quel troppo ardito Religioso, che con parole orgogliose vuole soperchiare, & conuincere il suo buon Maestro, & Prelato.

Non si dà nè contendere in Choro.
S. Vin. in vita spir. cap 9.

Il Terzo auuertimento, che ancora questo fa per le persone Religiose, è di non fare in modo alcuno contesa in Choro; & questo auuertimento ce lo dà San Vincenzo Dominicano; il quale non vuole, che facendosi alcun errore nel Choro, si stia iui à contrastare: percioche dice egli, è manco male tolerare in fallo, che mettersi a contendere, & litigare; *Minus malum est*, (dice il Santo) *patienter tollerare errorem, quàm litigare, multo magis in Choro*. Così si hà da dire delle contentioni, che si fanno sopra di qualche rubrica, ò del modo del cantare, & leggere in Choro, chi ad vn modo, & chi ad vn'altro la vuole; cosa che è cagione di distrahere la mente, & la deuotione, & di rompere la tranquillità del cuore, le quali cose doueriano sempre essere preuedute innanzi, per vietare ogni errore, & confusione, che in Choro potrebbe nascere. Et se da altri vedi farsi contesa per la diuersità de i pareri, taci tu, & non dire alcuna parola: ma se con vna breue parola puoi correggere l'errore, lo deui fare, essendo tu anco de i più pronetti, che sia in Choro: ma se per sorte ti senti muouere a sdegno meglio è lasciar stare, & litigare quella tua passione sdegnosa. E deui esser auuertito ancora, che vdendo alcuno, che nel leggere, ò cantare, erra qualche parola, ouero che non si diporta così bene nel suo officio, come doueria, non far come alcuni insipienti fanno a sommormorare, ò far altro segno di correttione, che è segno di iattanza, & di mente gonfia di propria istigatione. Tutto questo dice San Vincenzo Ferrerio nel trattato che egli fà della vita spirituale.

S. Vin. in tract. vita spirit.

Come si habbiamo a diportare nelle contese.

Parimente il medesimo Santo insegnandosi il modo di annegare la propria volontà nelle contese, dice: Nelle cose temporali, quando alcuno ti contradirà, benche sia contra ogni ragione, non seguir la tua volontà, mà l'altrui, percioche vale più il sopportare qualunque danno tẽporale che perdere la tranquillità del cuore, la quale si perturba volendo contrastare con altri. Et se la contradittione fusse in cose spirituali, auuenga che ti paia megliore, & più perfetto quello, che tu vuoi, quando ti sarà contradetto, non seguire il tuo parere, ne la tua volontà, ma l'altrui, se si pote fare senza peccato, perche sarà maggiore il danno, che tu riceuerai contendendo, & contrastando, nella humiltà, & nella pace del cuore, che non è l'vtile nel seguire quello, che a te pare migliore. Ma quando veramente coloro che ti contradicono, & che contendono teco, ti vogliono persuadere qualche cosa di male, ò che impedisce il tuo profitto, & quello, che più conuiene all'honor di Dio, ancorche non gli hai da credere, ne seguire, però hauendo fatto quello, che dalla tua parte puoi, meno hai da contrastare con loro, ne ti dei affliggere, ma lascia il negotio à Dio. Et intendi, che non permetterebbe Iddio, se non fusse per tuo bene; & trouarai alla fine per esperienza, che cotesta contradittione, & impedimen-

to,

to, che ti vollero porre nel seruitio di Dio, ha da essere per maggior aiuto dell'anima tua, e acciò meglio consegua il fine, che pretendi di più, & meglio seruirlo. Fin qui dice S. Vicenzo; doue diuinamente c'insegna, come habbiamo a negare la propria volontà intorno alle contese, che così facendo verremo à scansare la perturbatione dell'animo, & à godere gran pace co' nostri prossimi, & con perpetua quiete de' nostri cuori. Et questo basti per quanto si può dire intorno al presente Capitolo.

Come habbiamo à negare la nostra propria volontà in fare la volontà d'altri. Cap. XXIX.

NOn hà l'huomo cosa più propria, quanto la sua volontà; così ancora à niuna cosa è più inclinato, che à fare la sua propria volontà: & di qui auuiene, che egli è così ritroso, & sente tanta difficultà in fare l'altrui volontà, & vbbidire à suoi maggiori, perilche glie ne segue in questo, & nell'altro mondo l'vltima sua ruina. Onde per rimedio della sua salute, conuiene, & è necessario annegare, & rinegare questa propria volontà, & soggiogarla sotto l'altrui giuditio: così hà ordinato Dio, & così ce lo insegna nell'Euangelio, dicendo: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsū;* le quali parole dichiarando S. Bonauentura dice; *Semetipsum abnegat, qui sui iuris esse recusat, & totum se alterius arbitrio submittit propter Christum, sicut Christus non venit facere voluntatem suam, sed Patris.* Vedi, che tutto il punto della negatione della volontà, come interpreta questo Santo, sia in priuarsi per amor di Christo del proprio volere, & sottometterlo in potestà d'altri. Non ti marauigliare dunque se così difficile si rende l'huomo in annegare se stesso, posciache vien'à priuarsi della più cara, & pretiosa gioia, che tenga appresso di se, che è la sua libertà, & in mano d'altri la ripone, & questo più d'ogn'altra cosa è molto grato à Dio nostro Signore come significò bene quel diuoto Maestro della vita spirituale, Lodouico Blosio, dicendo: *Nihil Deo pretiosius offerri potest, abnegatione propria voluptatis, quia homini nihil est carius ipsa voluntate, & arbitrij libertate.*

Mat. 21. 24.

Lud. Blo. lib. 6. de Insti. spir. c. 2.

Essendo dunque cosa di tanta importanza, & di molto compiacimento alla Maestà di Dio, il priuarsi l'huomo del suo volere, & libertà insieme, bisogna anco dire, che sia d'vn merito incomparabile fra tutte l'altre opere, che l'huomo possa fare; Et ciò si può vedere da quella bella visione, che hebbe quel Santo Padre, il quale stando in spirito rapito, gli furono dall'Angelo mostrati tre stati, & ordini d'huomini collocati in Cielo, & i meriti di ciascheduno d'essi; Il primo ordine era di quelli, che si erano essercitati nelle opere di pietà, come curando, & seruendo infermi, nelli Hospitali. Il secondo era di quelli, che abbandonato il mondo, s'eran ritirati nella solitudine, viuendo lontani dalla conuersatione de gli huomini, in asprissima vita. Il terzo ordine era di quelli, che volontariamente s'erano sottoposti ad vbbidire a i loro Padri Spirituali, negando in ciò la loro volontà. Et vidde, che ciascuno di questi staua ornato d'vna pretiosissima collana d'oro, & sopra gli altri possedeua maggior gloria. Dimandò il buon Padre all'Angelo la cagione di questo, Rispòsegli, dicendo: Sappi seruo di Dio, che quelli, che hanno atteso à curare infermi nelli Hospitali si sono mossi dalla loro volontà; così ancora quelli, che hanno dimorato nel deserto, per la facultà che haueano del loro libero arbitrio, si sono essercitati nella vita eremitica, & solitaria. Ma questi altri veri vbbidienti, si sono per amor di Dio priuati del lor proprio volere, di pen-

Merito grande de' veri obbidienti.

In vitis SS. PP. de buono. par. 13.

dipendendo dalla volontà d'altri, & vbbidendo a loro commandamenti, & questa è la cagione, che a Dio sono molto cari, & amabili, & sopra gli altri di maggior gloria premiati.

Qui doueresti seruo di Dio, che per amor di Dio hai annegato la propria volontà, hauendo promesso d'vbbedire ad altri, tener'vn'ardente desio, & continua voglia, che da tuoi superiori ti fusse rotto ogni tuo volere, ogni tuo commodo, tutti i tuoi disegni, & in somma, ti fusse sempre commandato, & imposto qualche cosa contra la tua propria volontà, & desiderio, & farla volentieri, & con allegrezza di cuore, che questo è il modo più sicuro per diuentare perfetto nella vita spirituale, cioè di annegare se medesimo, rassegnando la propria volontà nell'altrui mani. In questo era mirabile l'essempio, che daua di se stessa la Beata Margarita nobilissima per sangue regale, & Monaca dell'Ordine Dominicano: percioche ella staua sempre tanto soggetta al volere delle sue superiore, & Prelati, che la sua volontà haueua per nulla; struggendosi tuttauia per desiderio grande, che gli fusse comandata alcuna cosa repugnante al suo volere, se bene non si trouaua mai cosa a lei ripugnante perche l'altrui volontà era la sua: & così quando gli era imposta qualche particolare vbbidienza, con tutto il suo affetto vi si metteua, ancora che fusse stata in tal tempo, ò circa cose tali, che gli hauesse sturbata la sua quiete; onde per questa via di annegatione, & prontezza d'vbbidienza, ottenne dalla Maestà di Dio doni singolari, & vna grã perfettione nell'anima sua benedetta.

Et non ti pensare, che solamente le persone Religiose habbino ad vbbidire a suoi Prelati, & che in esse sole cõsisti il merito, & la perfettione, nò, nò, ma ancora le persone secolari hanno grandissimo merito, & fanno atto di profundissima humilità, & di annegatione di loro medesime, in vbbedire a suoi maggiori, vguali, & inferiori, ancora, che questo è vn documento lasciatoci da Santi di vbbidire à ciascuna persona nelle cose lecite, e più tosto fare la volontà loro, che la nostra. San Bonauentura scriuendo ad vn suo amico gli dà alcuni documenti per la vita spirituale, fra quali vno è questo. Che in tutte le cose buone, & indifferenti s'affatichi più tosto in fare la volontà de gli altri, che la sua, e che nelle opere esteriori cerchi sempre di annegare la volontà sua, desiderando che in ogni cosa si facci l'altrui volere nelle cose lecite, & honeste. San Vincenzo Dominicano ancora vuole, che non solo nelle cose corporali, ma ancora nelle spirituali si habbia a fare più tosto la volontà de gli altri, che la nostra, quantunque fusse migliore, e più perfetta: le parole latine sono queste; *Et non solum* (dice egli) *in temporalibus, sed etiam in his, quæ spiritualia sunt, alterius potius quã suam impleas voluntatem, licet tua perfectior videatur*: che così facendosi la volontà d'altri in cosa minima, di grã lunga si verrebbe a meritare più, che farne dieci grandi di sua propria volontà. Come per essempio, per mettere il tutto in prattica. La moglie, frà i suoi essercitij spirituali, & buoni proponimenti deue stabilire di vbbidire sempre nelle cose lecite al suo marito, & ancorche ordinasse, & gli commandasse qualche cosa repugnante al suo volere, deue annegare se medesima, in fare quel tanto, che gli dice il suo marito, senza punto contradirgli, che in ciò verrà a meritare più, che se stesse tutto il giorno inginocchione, orando di sua propria volontà. Così il figliuolo, la figliuola, deue vbbidire al Padre, & alla Madre sua senza scusarsi, ne contradire; & quando che quel buon figliuolo conoscesse essere intentione, & volontà di suo Padre, ò di sua Madre, che egli facesse la tale,

D. Bon. Epist. ad Rupertũ.

S. Vin. de vita spi. r. t. c. 3.

Prattica di fare la volontà d'altri.

tale, ò in tale cosa, la deue fare, & non aspettare, che gliela commandi, posciache molte cose dissimula il buon Padre, per non contristare il suo caro figliuolo; & se bene venisse ad esser'impedito da suoi essercitij spirituali, pur che non siano contra i precetti di Dio, più assai meritarà in essequire la volõtà di suo Padre per gloria, & honore di Dio, che (come dice il diuotissimo Abbate Blosio) se lungo tempo affliggesse il suo corpo col mangiare solo pane, & acqua, e si flagellasse aspramẽte di sua propria volontà. In questa guisa si ha da dire de' Seruitori, e delle Fantesche, che al seruigio d'altri sono soggetti, che deuono annegare le lor volontà in essequire quelle cose, che da loro Padroni gli vengono commandate, non tanto per timore d'essere castigati, ò per il salario, ò mercede c'hanno per i loro seruigi à riceuere, ma per adempire la volõtà di Dio, che così à questa vocatione gli hà chiamati, accioche ad altri seruino, & che con le fatiche loro s'habbino a guadagnare il vitto, & vestito. Et venendo commandato loro qualche cosa, alla quale sentono repugnanza, la faccino volentieri, & anneghino per amor di Dio la loro volontà, che guadagnarãno più assai in vna volta sola in mortificare se stessi, che se riceuessero cento scudi d'oro per salario da Padroni loro ogni giorno.

Lud. Bl. in tab. spirit.

Ep. 6. 5. 9 7.

Dilettati se vuoi esser'amico di Dio & stà sempre preparato per fare più tosto la volontà d'altri, che la tua; & quando alcuno ti addimanda à fare qualche seruigio, come quando dice, aiutami per carità à fare, ò accommodare questa cosa: Portami il libro, lo scanno, il lume, ò altra cosa simile; di gratia và in tal luogo, & dirai à quella persona così, e così; Et quando sei addimãdato da altri a fare qualche cosa simile, auuenga che in quel punto si per fare qualche cosa tua propria, per tuo proprio interesse, & che già l'habbi per le mani, & sij in procinto, e con gran desiderio di cominciarla, ò finirla: lasciala, lasciala, e nega, annega la tua volontà per amor di Dio, & essequisci quella del tuo prossimo. Oh Dio, oh Dio, chi potrebbe mai esplicare, & comprendere il sommo compiacimentõ, che di ciò ne piglia Dio? Oh Dio, oh Dio chi giamai potrebbe a bastanza raccontare i copiosi meriti, gl inestimabili thesori, che dall'annegare la tua volontà acquisti? Si, sì, che è gran repugnanza rompere il tuo volere, in lasciare di fare qualche cosa a te molto cara, & farne vn'altra, a cui non hai inclinatione alcuna, anzi più tosto tedio, & rincrescimento. Nõ lo proui, non lo esperimenti ben spesso nella tua persona? Diciamo per essempio di vn Sacerdote, il quale per qualche suo dissegno, ò per non hauere fatta la preparatione alla Messa, hà stabilito di starsene tardi a celebrare: & ecco viene il Sacrestano, lo dimanda, & prega, che per bisogno di Messa, voglia celebrare subito, egli si scusa, che per all'hora non può, per non hauere ancora fatta la sua consueta preparatione, & si mostra assai renitente, come quello, che è amico del suo proprio volere. Oh buon Sacerdote, nega, nega in quel punto la tua volontà, & sottomettila a quella d'vn'altro a te minore, & lascia quel tuo dissegno, quel tuo negotio, & celebra Messa, & se ancora non hai fatta la debita preparatione (non essendo necessaria) offerisci in cambio di quella a Dio la negatione della volontà tua, che meglio sarà per l'anima tua, e cosa più grata al Signore, che se consumasti vintiquattro hore di tempo, in prepararti in continua contemplatione. Et questo essempio ti potrà in ogni altra occorrenza seruire, di far più tosto l'altrui volontà, che la tua, & di lasciare quel negotio, che all'hora hai per le mani, quando che non è necessario, & che da proprio interesse sei spin-

spinto a farlo. Onde con gran ragione i Maestri della vita spirituale hanno a dire, esser difficil cosa conoscere, se le opere fatte di proprio parere, & giudicio dell'huomo buono, siano dalla natura, ò dalla gratia fatte, & però noi le dobbiamo hauer per sospette ogni volta che sono fatte senza l'altrui consiglio, ouero che non sono fondate nella propria mortificatione, & annegatione di noi medesimi. Diceua il Beato Fra Giouanni da Luca, parlando con vn Religioso; Guardati fratello di non far mai cosa di tuo proprio parere, ma procura di hauere sempre la volontà del tuo Prelato. Et perciò è sommamente bene, che anco ogni persona del secolo habbia vn Padre Spirituale, senza il cui consiglio, & volontà non faccia mai cosa alcuna singolare, & d'importanza: che questa è vna sicura via per non mai errare, & per ottenére l'eterna salute.

All'hora maggiormente sentiamo repugnanza in negare la volontà, quando che alla sprouista, & senza pensarui siamo dimandati à fare qualche cosa contra il nostro gusto, & parere; & più ancora, quando che a quella per qualche nostra indispositione si vediamo malageuoli, & quasi inhabili ad essequirla; ma se noi per virtù superando noi stessi, la facciamo per amor di Dio, è cosa non solo heroica, & da huomo generoso, ma da santo, & perfetto.

Di questo ci diede essempio raro l'Angelico Dottore S. Thomaso, percioche (come narra il Padre Ferdinando nella Historia generale di S. Domenico) ritrouandosi vna volta il Sãto nel Conuento di Bologna, & passeggiando da solo per il Chiostro (senza perdere però niente de' suoi ordinarij essercitij) venne da certo luogo vn Frate forastiero, Procuratore del Conuento, donde veniua, & hauendo bisogno di spedire sollecitamente per alcuni suoi negotij, & chiesto al Priore licenza, & compagno per andar fuori, gli fù detto, che pigliasse il primo Frate, che trouasse disoccupato. Hor hauendo gia egli visto nel Chiostro S. Tomaso non conoscendolo altrimente, fece dissegno di pigliar lui, parendogli in tutto sfacendato; così accostandosegli, gli disse, che per commissione del Priore douesse venir vn poco per suo cõpagno fuora del Conuẽto, ilquale senza altra replica vi andò, pigliando le tasche con le quali si accattaua il pane, & mettendosele in sù la spalla, (che tutti all'hora vscendo di casa soleuano portarle) ne potendo troppo ben caminare per vna fistola, che già molto tempo patiua in vna gamba, & andando quel Procuratore con molta fretta, veniua a lasciarlo molto adietro, & lo stancaua grandemente; mà le persone, dalle quali era conosciuto, guardauano ciò con marauiglia; & alcuni non potero contenersi di non riprender quel Frate della sua poca discrettione, & molta irreuerenza, strascinandosi dietro vn'huomo tale, qual'era San Tomaso d'Aquino. Onde quel Religioso sentendo ciò, si fermò subito, confusissimo nell'animo suo di quello che haueua fatto senza alcuna sua colpa, solamente per ignoranza. Onde tornato alquanto indietro, doue era il Santo Dottore, se gli gittò a piedi dimandandogli perdono di tutto. Ma quel gran Santo facendo mostra di ridere, lo leuò sù; dicendo, ch'egli non sapendo doue fusse la colpa di tale errore, per cui douesse domãdargliene alcun perdono: che per questo egli haueua preso quell habito, per portar anco in spalla le tasche, secondo l'vso de gli altri poueri, & il medesimo anco rispose alle persone, che vi erano concorse, le quali non erano state poche; aggiungendo, che tutta la sostanza della religione veniua a risoluersi nell'vbbidienza, secondo la quale, gli huomini volontariamente si sottomettono

per amor di Dio ad altri huomini, si come anco Dio per amor dell'huomo haueua parimente vbbidito, & fattosi suddito.

Vedi, & considera la somma perfettione, di che staua adornato questo benedetto Santo. Non si scusa d'impossibilità, non manifesta il male della sua gamba, nè manco và a ritrouare il suo Prelato per renderlo capace, ma semplicemente fà quanto gli è commesso. Che vbbidienza intiera? Non si lascia prendere da pensieri di superbia, perche così à lui, che è huomo letterato, & famoso nelle scientie, & da tutti conosciuto per vn gran Campione. Non discorre sopra di tali falsi pensieri, ma con ogni prestezza, pigliando le saccozze in spalla seguita il suo compagno; Che humiltà profonda? Poi non si adira col Frate Procuratore, non gli sgrida dietro, non lo tratta come indiscreto, caminando cosi frettolosamente, mà ogni cosa tolera con animo forte, & generoso. Che patienza inuincibile? Et tù, & tù huomo imperfetto, che haueresti detto, e fatto in simil caso? Ohime, ohime, che perturbationi d'animo sarebbono salite intorno al cuor tuo? Quante querele, & lamenti interni, & quante mormorationi, & straparlamenti in bocca? Che razza di Prelato è questo indiscreto, e senza prudenza? & perche così a me, & non ad altri sono commandate cose tali? Poi, come ti saresti voltato d'intorno a quel Frate Procuratore, tassandolo come huomo troppo ingolfato ne' negotij, & di poco spirito? Et forsi così seguendolo, & zoppicandogli dietro, lo haueresti suillaneggiato, e con sdegno, detto, che piano se n'andasse, aspettandoti. Da qui puoi conoscere la tua grande imperfettione, & che ancora non sei salito sopra il primo scaglione della perfettione, e perciò non si vede in te fondamento d'alcuna vera virtù. Impara, impara hora dall'essempio di questo Santo a far l'altrui volontà, massime de' tuoi maggiori, annegando sempre la tua, e vbbidire semplicemente, & di sopportar le cose contrarie patientemente, e pigliando ogni cosa dalla pietosa mano di Dio, che è il meglio di quanto possi fare per l'anima tua; e per diuentar grāde, & molto gratioso negli occhi di Dio, & de' suoi gloriosi Santi.

Della repugnanza c'habbiamo à fare in non cercare il nostro proprio interesse, ma puramente l'honor di Dio. C. XXX.

L'Amor proprio è principio, origine, e causa, per la quale l'huomo stia sempre inclinato, e sempre in ogni sua cosa cerchi non l'honore, & la gloria di Dio, ma se stesso, & il suo proprio commodo, & l'vtilità sua propria. Per questo in quello, che l'huomo fà, dice, pensa, ordina, dissegna, sempre hà l'occhio a se stesso, & non a Dio, che è, & deue essere il nostro vltimo fine, al quale ogni nostra operatione dobbiamo ordinare, & terminare. Per questo tutte le cose buone di gratia, di gloria, e di fortuna, che egli elegge, abbraccia, & vuole, non per altro fine le vuole, se non di sodisfare se stesso, & di hauer gusto, & piacere; & per questo amor proprio ancora fugge, odia, & abhorrisce & rifiuta le cose cattiue, non perche cosi sia la volontà di Dio, che pure questa doueria essere il suo primo, e principal scopo, ma solo dal suo proprio interesse spinto, non le vuole, percioche gli risultano in suo scommodo, noia, & pena. Contra quest'amore proprio hai da sempre combattere, & repugnare sempre, come quello, che è pessima passione, generale sopra tutte le altre passioni, e che si estende, & abbraccia tutti gli altri vitij. Et in q̄sto repugnare verrai a fare grā contrasto alla natura, pche ella è irata, & mossa da qualche particolare suo commodo, ò diletto, & molte volte più sottilmente,

te, & dolcemente si inuischia, & si pasce nelle cose spirituali, che nelle altre. Onde (come l'esperienza ti può insegnare) quando gli viene proposta alcuna cosa voluta da Dio, subito l'adocchia, & la vuole, non come mosso dalla volontà di Dio, ne a fine di volere la volontà sua, & il suo beneplacito, ma per quel ben, & contento, che dal voler le cose volute da Dio, ne deriua. E talmente inserto, & connaturale all'huomo l'amor proprio, & di cercare in ogni cosa il proprio interesse, che molte volte pensandosi di cercare nelle sue attioni puramente l'honor di Dio, con vn sottil inganno di natura, cercarà se stesso, & di sodisfare al suo proprio commodo, & desiderio naturale: e però poco grano si troua senza zizania, poco lume senza tenebre, & poche operationi che non siano inferte, & contaminate di questa contagiosa pace. Quindi grida l'Apostolo San Paolo: *Omnes quæ sua sunt quærunt non quæ Iesu Christi*; che tutti cercano le cose sue, & non quelle di Christo. Quanti ci sono, che nel suo operare cercano lode, contentezza, e sodisfattione, & appresso di se, & appresso de gli huomini? Quanti sono, che predicano Christo, predicano se medesimi? Quanti mortificano la gola, non per desiderio di affliggere il corrotto senso, ma, ò per apparire buoni, ò per non esser tenuti golosi, ò per non sentire qualche altra molestia del corpo, & non perche non venga offeso Dio, ma se medesimi? Quanti amano la castità per sodisfattione loro, & non per solo riguardo di piacer a Christo, cioè, ò per dimostrarsi buoni, e santi ne' proprij occhi, e de gli altrui, ò per non riceuer qualche vergogna, ò per non parere da manco de gli altri? Quanti nō esseguiscono la loro superbia per superbia, mostrandosi humili, & mansueti per non parere superbi? Quanti per ira, non dimostrano l'ira? Quanti per non parere accidiosi, sono accidiosi? Quanti non sono auari, perche sono auari? Quanti sono solleciti, diligenti, sobrij, modesti, amoreuoli: quanti parlano, scriuono, leggono, studiano, odono, seruono, & non cercano Christo, ma loro stessi, la propria sodisfattione, & gloria?

Pochi sono quelli che puramente cercano l'honor di Dio.

Quanti si mortificano per non esser mortificati? Quanti cercano più il dono, che il donatore? A quanti il timore, &, non l'amore è sprone? Quanti patiscono, per non patire? Quanti si fanno dolci le cose amare, per non sentire l'amaritudine? Quanti si fanno facili le cose difficili per nō sentire la difficoltà? Quanti si affaticano volentieri, & le fatiche loro son vane, perche non sono fatte per piacere à Dio? Et quanti si danno alli disprezzi, alle mortificationi, alle vergogne per fuggire quelle, vedendosi nel resto inetti, per non parere al tutto inutili, e spesso giudicando gli altri, che nō fanno come loro, ma che son troppo teneri, & delicati? Oh Dio, non senza causa diceua il Profeta: Guardò Dio dal Cielo sopra i figliuoli de gli huomini, & non vi era chi facesse bene.

Tieni pure per certo, che tutti coloro, che vanno vestiti di questa veste pagliata dell'amor proprio, quantunque facciano professione di vita spirituale, già mai faranno alcun profitto, benche a migliara d'anni viuessero in continui stenti, & fatiche, perciò che in ogni loro essercitio cercano il proprio bene, & non si pongono innanti Dio, come principio, & fine d'ogni nostra operatione. Et se bene taluolta gli vedrai fare bene con gran feruore, diuotione, e lagrime, sono messi però dall'amor proprio, perche se facessero le medesime opere, ponendo da banda ogni proprio interesse, & mettendosi innanti solo il beneplacito, & honor di Dio, ne si sentirebbono spinti a quella falsa diuotione, ritrouandosi, come sono imperfet-

ti. Vedi per esperienza; orando essi in luogo publico; se ne staranno raccolti, diuoti, lagrimosi, perseuerando inginocchione le hore intiere; poi in casa propria, orando in luogo priuato, a pena si possono vna mezza hora sostenere inginocchione, anzi molto sconci, & irreuerentemente vi staranno. Fà che ad alcuni di questi tali venga dimandata limosina alla presenza di molta gente, subito mettono mano a danari, & fanno larga limosina: ma in luogo priuato? voltano l'orecchia, & si mostrano ritrosi in dar pur vn quattrino per amor di Dio. Oh gran forza di quest'amore, & interesse proprio.

Che cosa sia propria volontà.

Se in te stesso porrai gli occhi della consideratione, trouarai, che dentro, & fuori, tutto d'amor proprio sei impastato, & ogni tua operatione se ne và vestita di propria volontà. Perciòche dall'amor proprio, come da maligno Padre, nasce questa peruersa figlia. Sai, che cosa sia propria volontà? È quella (secondo, che dice San Bernardo) che non è commune, & conforme alla volontà di Dio, & de gli huomini santi, ma propria volontà solo, quando (verbi gratia) quel che per essa vogliamo, non per honor di Dio, ma per nostro gusto solo facciamo, ne pretendiamo in questo nostro volere di piacere a Dio, & di giouare a gli altri, ma di sodisfare solo a certi appetiti dell'animo nostro. Non vedi tu, che facendo, ò trattando alcuna cosa, vi poni ogni industria, & fatica, acciò riesca secondo il tuo gusto, & dissegno, & che di essa ne resti sodisfatto senza pensare, che vi sia l'honor di Dio, ò l'vtilità del prossimo? Ecco la tua propria volontà, & il tuo proprio interesse, che in ogni cosa ti spinge sempre a cercare te stesso, & perciò sei impedito, da quell'alta, & soprana perfettione, ch'è di volere, & indrizzare, & fare tutte le nostre cose principalmente ad honore, & gloria di sua Diuina Maestà. Se tu potessi far rifflessione di- mente sopra tutte le tue attioni, che per ogni giorno fai, ò che sei per fare, non ne trouaresti pur'vna, che non fusse fatta a qualche fine di tua sodisfattione, e proprio interesse. Non vedi, che ogni tuo pensiero, ogni tuo dissegnamento, che fai sopra le tue cose, & tutti i tuoi ragionamenti, & discorsi vanno tutti a battere in qualche tuo commodo? Non apri mai vn'occhio, per così dire, non muoui vna palpebra, non fai vn passo, vna minima attione, che di quest'amor proprio non sia infetta. Perche t'ingerisci hor in questa, hor in quell'altra cosa, che a te non s'appartiene? perche difendi più vna parte, che l'altra? perche vuoi tirar questo, & quello alla tua opinione, & che dicano, & faccino a tuo modo, se non tratto da qualche tuo affetto disordinato, ò per qualche altro fine, che ridondi in tua vtilità, & sodisfattione.

D.B. ser. 3. de resurr.

Prattica sopra di quelli, che cercano il proprio interesse.

Facciamone prattica. Nella casa, & famiglia doue tu habiti, si vuol proporre da tuoi superiori di fare, ò non fare vna certa opera, per veder qual sia il meglio, e più espediente. Tu, che d'amor proprio sei pieno, subito dai dell'occhio, & pendi a quella parte, che è più secondo il tuo gusto, & di che te ne può auuenir qualche commodità & quella difendi, & quella procuri, & vsi ogni diligenza, acciòche secondo il tuo proprio volere riesca. Seruo iniquo, ribelle, & infedele al tuo Signore. Se fusti vero, & fedel seruo di Giesù Christo, sai come tu ti doueresti diportare in simili negotij. Doueresti subito dar dell'occhio, & darti a pensare quello, che più ridonda in honor di Dio, & vtilità del prossimo, & appigliarti a quello, & difenderlo, & affaticarti, che riesca, proposto ogni tuo cômodo, & piacere, benche te ne douesse risultare qualche trauaglio, ò detrimêto di cosa temporale, pure che il tuo caro Signore ne fusse honorato, & seruito. Vi sono an-

cora in questo errore certi huomini molto dannosi ad ogni commodità, quali sono quelli, che d'ordinario preferiscono i lor priuati commodi al bē commune. Nè si curano punto, che lo stato di quella communità, oue si ritrouano, patisca, & vada in rouina, pur ch'essi riescano con l intento di quel gusto, ò commodo, che pretendono. Ma come non sono in questi lor pensieri guidati da ragione, e legge alcuna di carità Christiana, così sogliono per giusto giudicio di Dio, sotto il peso di questo loro animalesco affetto, precipitare communemēte nell'abisso di molta confusione, ad essēpio di molti, & lor proprio castigo.

Effetti dell' amor proprio.

Così si hà da dire di molti Religiosi, i quali cercano, e dimandano che siano posti di famiglia in qualche priuilegiato Monasterio di buon'aria, commodo, & abbondante; & appresso vorrebbono vn Prelato, che hauesse più tosto del buon compagno, che del troppo austero, & che fusse condescendente alle lor voglie, & desiderij. Et altri fanno instanza, & procurano appresso de' superiori di essere sgrauati di qualche vffitio, parendo loro, che sia di troppo fastidio, & occupatione, & che se vn'altro più leggiero, & di manco fatica fusse dato loro, hauerebbono più tempo, & cōmodità di attendere alle cose dello spirito, & alla diuotione. Oh se potessero mirar ben'al fondo, e leuar via da gli occhi loro quella benda di passione, & di affetto disordinato, che gli tien acciecati, vederebbono chiaramente, che da altro non sono mossi, che da qualche proprio commodo di natura, laqual natura come infetta d'amor proprio, che ella è, sempre in ogni cosa sotto pretesto di bene, cerca se stessa; & se pure alcune volte gli fai patire, ò gli nieghi qualche bisogno di ella, come volpe vecchia astuta, in vn'altro canto si vuole ricalzare, & rifare, come l'esperienza te ne può hauer fatto chiaro molte volte. Tallhora questi Religiosi douendo recitare qualche officio assai lungo, ò fare qualche altra Ecclesiastica funtione, massime se per le mani haueranno qualche negotio, s'affrettano quanto prima di dargli fine, con poca riuerenza, e diuotione. Donde, donde tanto disordine? non da altro, se non, perche non mirano ad honorare come deuono quella tremenda Maestà, di cui eglino sono serui, & ministri; solo, solo hanno l'occhio al proprio interesse, & che in ciò sia adempiuto il loro desiderio.

Deh, per riuerenza di Dio, mirino, mirino vn santissimo Carlo, come, & quanto egli era zelante, & sitibondo dell'honor di Dio, nō curandosi punto del proprio commodo, anzi attendeua a mortificare ogni sua voglia, & desiderio, che pretēdeua qualche suo proprio interesse, come dalla sua vita se ne possono cauare molti essempi. Come quando vna volta ritrouandosi nel Seminario occupato in vna sacra funtione, ma però non molto importante giunse vn messo, che veniua da Roma, da lui aspettato con sommo desiderio per grauissimo negotio, & essendogli referito, non volle sentirlo fin tanto, che non hebbe dato fine perfettamente alla cosa, che faceua. Il medesimo afferma Monsignor Vescouo di Nouara nella sua historia, che occorse a lui, perche douendogli dare vna risposta di negotio importantissimo in occasione, che ci faceua certe funtioni in vn monasterio di monache, & accostandosele per darli la detta risposta, non gli prestò mai audienza, ma attese a finire quella funtione, poi ancora predicò alle Monache, & finalmente passato lo spatio di due hore, nell'andar a casa lo sentì poi. Haueua per cosa cosa indegna del seruitio di Dio l'interporui altri negotij, perciò si mortificaua, nō volendogli vdire benche fussero di cose graui, & importanti.

Egli faceua queste funtioni non solo con somma applicatione d'animo, ma ancora con ogni compimento di cerimonie in ogni luogo, etiandio nelle parti montuose, & fra gente plebea, perche non haueua riguardo al luogo, nè meno a gli astanti, ma alla Maestà grande di Dio, à cui egli seruiua, & se per auentura li fusse mancato qualche cosa necessaria, più presto tralasciaua le funtioni, che farle con vna minima imperfettione, ò difetto; nè acconsentiua, che si facesse presto, nè che si pretermettesse cosa alcuna delle debite cerimonie, perche fusse l'hora tarda, ouero perche ci fussero cose assai da fare, ma voleua, che ogni cosa fusse fatta compitamente, & con ogni perfettione, benche le cose andassero molto in lungo. Quindi è, che tardaua in Chiesa ben spesso la mattina fino all'hora di Vespro, & la sera fino à notte, non mostrando egli mai di sentir stanchezza, ò tedio, ò afflittione di corpo, nè remissione d'animo, nè di spirito, benche fusse stato più giorni continui in Chiesa, & occupato in graui, & continue fatiche, cosa giudicata sopra humana, e da tutti tenuta per molto miracolosa, massime, riposandosi poco la notte, e affligendosi con digiuni, & penitenze tanto seuere, & aspre, non si curando questo gran seruo di Dio, nè del proprio commodo, e quiete sua, nè che le cose andassero a lungo, pur che hauessero il suo fine compito, e perfetto. Patisce pure quanto volesse il corpo suo, & fusse afflitto, ò dal a fame, ò dalla sete, ò dall'eccessiuo caldo, ò dal troppo freddo, ò da altra cosa à lui contraria, & afflittiua, nessuna di queste penalità haueua forza in esso, che egli anteponesse ne anche pure vn poco la sua propria commodità all'honor di Dio. E[sse]mpio raro per ogni persona religiosa, & buon Christiano, che hauendo à trattare, ò dar compimento à qualche cosa spettante all'honor di Dio, non dia prima al corpo ogni sua commodità col mangiare, bere, & dormire; ma con vn santo zelo, & feruente spirito, deue, come scordatosi di se stesso, e del suo proprio commodo, impiegarsi tutto, & vsar' ogni diligẽza, che le cose di Dio habbino à riescere bene, & compiutamente con vn santo, & perfetto fine, che di ciò n'hauerà lode appresso gli huomini, & appresso di S. D. M. non poco merito, e copiosa mercede.

La natura humana in ogni cosa sempre cerca il suo commodo.

Qui si deue auuertire d'vn'inganno d'alcuni serui di Dio, iquali come amatori di loro stessi, si pensano d'esser mossi dall'amor di Dio in fare qualche cosa benche santa, e buona; tuttauia da qualche proprio interesse saranno spinti, perche la natura, che ancora non è ben purgata, & disinteressata d'ogni affetto di se stessa, in ogni sua cosa cerca se medesima. V. g. Essendo tu oppresso da qualche trauaglio, ò graue infermità, fai quanto sai, e puoi per liberarti da quella sciagura. Hor se guardi bene, che cosa ti muoue à cercare per vscir fuori di tal tribulatione, trouerai esser tutto amor proprio di te stesso, perche non vorresti sentire quel trauaglio, & quel male, che t'apporta pena, & dispiacere, & non cerchi tal liberatione, perche così è volontà di Dio, & per piacer puramente à sua Diuina Maestà. Così si ha da dire, che affaticandoti con orationi, e prieghi, d'ottener qualche gratia, ò segnalata virtù, non la cerchi puramente, accioche mediante quella sij più disposto, & habile, à seruir Iddio tuo Signore, ma per tua vtilità, & ben proprio, che dalla virtù ti può auuenire. Tal hora spinto da questo amor proprio farai proponimento di guardarti da i tali, & tali difetti, & peccati, per hauer a schiuar la pena del Purgatorio. Con questo motiuo ancora, essendo tu da qualche scropolo trauagliato, cercarai subito il rimedio per liberartene: perche ? per non ha-

hauer a sentire quella molestia, che ti ange,& affligge il cuore,& non cerchi questi rimedij,come spinto, & mosso dal voler diuino,che questo al tuo vtile doueresti anteporre; Non con danno però, che l'opera tua sia cattiua,ma dico,che è imperfetta,andando del proprio interesse tuo mescolata,& infetta. Parimēte essendoti riferito,che vn tuo prossimo,ò parente è grauemēte amalato; Ecco l'amor proprio ti assaglie subito,a far desiderare la sanità,ouero la morte: se la sanità; perche da quello ne speri qualche commodità tua temporale: se la morte; perche ti è di molestia, & aggrauio la sua compagnia,ò forse,che hai l'occhio a qualche heredità. Hor vedi,come la natura infetta di questo amor proprio, in ogni cosa sempre cerca se stessa,& con tanti inganni, & cosi occulti, che è cosa molto difficile à cauarne fuora i piedi netti, & mondi:& perciò contra d'essa natura, come d'ogni nostro vero bene traditrice, bisogna sempre tener in mano la spada della volōtà nostra, & combattere fin tanto, che col continuo repugnare l'habbiamo vinta, & superata con perfetta, e gloriosa vittoria di noi stessi.

Come si dee drizzar in Dio ogni nostra opera.

Per rimediare a questi inconuenienti, & disordini del proprio interesse,per primo auuertimento; starai sù l'auuiso, prima,che incominci alcuna opera,& darai dell'occhio subito,& considerarai,che motiuo,che fine ti muoue a farla,e trouarai per l'ordinario,che sarà qualche tuo commodo, ò per piacere à qualche persona, ò che sarai mosso da qualche passione di timore, ò di honore mondano, ò di propria compiacenza, & riputatione;ma tu con atti violenti della tua volontà, ributtarai questi fini, come disordinati, & imperfetti, & rimouerai a far quella medesima opera puramente (non interuenēdoui in essa peccato alcuno) per solo honore,& gloria di Dio,& non per altro rispetto,che prima non sia ordinato, & indrizzato à S. D. M. che cosi richiede la sua immēsa bontà,& infinita grandezza, da cui, & per cui dipende, si regge, & gouerna tutto il creato, & ogni creatura gli deue stare soggetta, & obbediente; nè mai passarai da vn' opera all'altra, che prima non vi facci sopra vn poco di consideratione, cioè formare in te vna retta intentione di fare quell'opera, accioche mediante quella, Iddio da te, & per te sia meglio honorato, & seruito; & questa consideratione la potrai fare in modo di soliloquio, che l'anima parli in silentio col suo Signore, vnico, & vero sposo, che cosi verrai ad operare con affetto di dolcezza particolare: & se già hauesti incominciata l'opera,& accorgendoti, che sei mosso à farla per qualche tuo proprio interesse, non mutar l'opera, essendo in genere suo buona, ma muta la prima intentione, dandole vn fine buono; voglio dire, che con vn'atto di mente la drizzi in Dio, facendola principalmente, & puramente per adempire il suo beneplacito;& quasi (se è possibile) scordandoti d'ogni vtilità, che di ciò te ne può auuenire, che anco la medesima opera verrà ad esser di maggior merito, e gloria.

Deue operar l'huomo, mosso dalla volontà di Dio.

Volendo tu proseguire in vn cosi nobile,anzi diuino essercitio, di volere cercare in ogni tua cosa l'honor puro di Dio senza attacco di te stesso,bisogna, che tu ti auezzi di fare ogni opera tua con questo motiuo, per adempire la diuina volontà; farla,dico,perche Iddio vuole, & se ne compiace,che tu la faccia: & se tu sapessi, che non fusse la sua volontà, altrimenti non la faresti. Col medesimo motiuo ti hai a diportare ogni volta, che lasciarai di fare qualche altra cosa, cioè, perche Iddio non vuole che tu la faccia: & se tu sap essi esser suo beneplacito, che tu la facesti, volentieri l'adem-

l'adempiresti. Con questo alto, & soprano motiuo del voler diuino, si doueriano regolare tutti gli huomini del mondo. Così i Prencipi, i Regi, & gran Signori, tenendo la bacchetta in mano della giustitia hanno a reggere, & gouernare gli stati loro per adépire la volontà di Dio, che così hà ordinato, & vuole, che tali potentati siano nel mondo, accioche col mezzo loro i popoli con rettitudine di vera giustitia siano gouernati, & retti.

Così i Prelati della Chiesa, e tutti quelli, che hanno cura d'anime si hãno à faticare fedelmente ne i loro ministerij, perche così è la volontà di Dio, hauendogli chiamati a questa gloriosa impresa, accioche indirizzino l'anime de' fedeli all'eterna salutione. Così i mercanti, gli artefici, i bottegari, tutti, tutti con questo eccellentissimo fine della volontà di Dio, hãno a negotiare ogni lor mercantia, & negotio temporale, perche così vuole Iddio, & così hà ordinato, che vi siano tali persone negotiatrici, perche altrimente (come dice S. Gio. Grisostomo) anderebbe in rouina il mondo; Et in somma ciascheduna persona, di qualunque stato, & conditione si sia, hà da dipendere dal soprano voler di Dio, & à quello indrizzar ogni sua operatione, che questo è vn modo mirabile, col quale l'huomo potrà ogni sua attione, per minima, & vile che sia, renderla grande, perfetta, & di virtù eccellente, & esso verrà à stare sù vn continuo guadagno, non di oro, & d'argento, che è metallo della terra, ma di meriti infiniti degni del Cielo.

Tieni ben à mente, & stà sù l'auiso di non mai cominciar (come ho detto) alcuna attione, che prima non facci vna eleuatione di mente in Dio, di farla ad honore di sua Diuina Maestà, & perche così è il suo diuin volere, che tu la facci, particolarmente prattícarai questo motiuo nelli essercitij spirituali, come quando preghi, & procuri di esser liberato da qualche tentatione, ouero quando con ferventi orationi gli addimandi delle sue diuine gratie, & virtù sante; & anco i beni del Cielo, con questo nobilissimo motiuo gli hai a dimandare, perche così è la sua volontà, & vuole anco dalla parte tua vi ponghi del tuo, perche la volontà di Dio brama sommamente di vederti adornato di virtù, & di gran santità di vita, accioche appresso di sua Diuina Maestà nella beata gloria tu venghi a possedere, & a participare maggiormente delle sue immense ricchezze, & abbondantissime delitie del Paradiso. In ogni tua operatione dell'anima, & del corpo, così spirituale, come temporale, sempre habbi questo motiuo per piacer a Dio solo. Dico, che tu deui far questo motiuo di volontà nel principio dell'opera, ma se nelle attioni, che presto passano, massime ne i mouimenti dell'anima, non potrai così sempre in atto sentire, & inclinare la volontà a questo motiuo, contentati d'vna virtuale attione di piacer in tutto al tuo Signore Dio solo. Et perciò sarebbe bene, che ogni mattina, subito, che dal letto sei leuato, rinouaste questa intentione, & la potrai fare nell'offerta, che di te stesso farai, stando prostrato inanti a sua D. Maestà promettendole di fare ogni tua attione ad honore, & gloria sua sempiterna.

Essercitio affettuoso da farsi auanti che s'incominci l'opera.

Quando da qualche tentatione sarai agitato a commetter qualche sceleratezza, alzando il cuor tuo in Dio, dirai, non sappi mai Signor mio, che io vi offenda, non voglio consentire, ne meno fare questo peccato, perche vi dispiace, & è contra la vostra santissima volontà. Così parimente quando sarai per fare qualche opera di carità, ò altra tua attione auanti che la incominci col cuor att[illegible] tu so

rui.[illegible]

riuolgendoti in Dio, dirai: Per amor vostro Signor mio, voglio andar a far questa opera, solo per darui gusto e piacere, perche così è la vostra santa volontà: ouero, che ti consigliarai seco in guisa, quando vn'amico in cosa dubbiosa và a consigliarsi col suo amico, dicendo: è la vostra volontà, Signore, che io faccia questa cosa? Ditemi, inspiratemi, se io la debbo fare: & sentendo interiormente il suo beneplacito, quasi pigliando la beneditione da sua Diuina Maestà, chinandotele, dirai: *Benedicite*, & sappi, che questo è vn'essercitio, per tener l'anima sempre raccolta in Dio, & di fare ogni tua operatione con prontezza di spirito, & interna diuotione. Et guardati di non far le tue operationi a stampa, come si dice, & seguendo vna certa inclinatione della natura, in guisa che fanno gli animali che tratti da quel impulso lor naturale, seguono sempre quell'instinto senza mutarlo mai: ma tù huomo, che dotato sei d'intelletto, capace di ragione, deui fare ogni tua operatione con sentimẽto di Dio, & con motiuo di essequire il suo santo e diuin volere; che questo douerebbe esser il fine, che ci muoua a fare ogni nostra operatione, perche tanto sarà eccellente l'opera, & non più, quanto sarà eccellente il fine, che le daremo, posciache ogni opera per vile, che sia, piglia la sua perfettione, & eccellenza dal fine nobile, con che sarà fatta.

Opere di sua natura buone sono meritorie di vita eterna.

Per maggior dichiaratione delle persone semplici, & che non sono così capaci, & idonee in dare ad ogni opera, che fanno, questo motiuo attuale del voler diuino, parlarò più distintamente della diuersità delle opere, & del fine assai facile, che deuono hauere. Si deue dunque auuertire, che trà le opere, che noi facciamo in seruigio di Dio, ve ne sono alcune, che di sua stessa natura senza aggiunger loro altro, sono opere buone, & virtuose, & sante, come sono l'orare, che è opera di religione, il dare limosina à poueri, che è opera di carità, il pagare i suoi debiti, dire il vero interrogato, obbedire al commandamento di suo Padre, ò Superiore, che sono opere di giustitia, ò di virtù, che a quella si riducono. In queste opere, acciò che siano buone, & acciò che colui, che le fà, stando in gratia di Dio, meriti, non fà bisogno di porui altro fine, più di quello, che hanno. Onde se vn seruo di Dio, quando fà tali opere, come queste, non vi mette qualche mal fine di piacere a gli huomini, ò di acquistare buona opinione, ma le fà solamente per essere opere buone, & di tali virtù, ò perche sà, che sono opere commodate, ò consigliate nella legge di Dio, questo basta perche siano opere intieramente buone, & meritorie.

Vero è, che sarebbono megliori, & di maggior merito, se quando l'huomo le fà (come si è detto) con attuale attentione, le ordinasse a Dio, desiderando di piacere a lui; niente di meno benche non si ricordi di questo, facendole mosso da quel concetto, che tiene, che sono opere buone, & approuate nella legge di Dio, gli basta, acciò che siano veramente buone, & sante, & in colui, che è in gratia, siano ancora meritorie di più gratia, e di più gloria. Imperoche come dice San Tomaso in molti luoghi, & con esso lui la dottrina commune de Theologi, e la ragione naturale, accioche vn'opera sia meritoria, basta che sia buona di sua natura, & che habbia fine buono di qual si voglia virtù che sia, & che non habbia circonstantie cattiue, & che sia fatta da persona, che sia in gratia, & habbia carità, con cui ama Dio sopra tutte le cose. La ragione è, perche ogni opera buona, se non è corotta con qualche cattiuo fine, di sua natura si ordina a Dio, & principalmente, per-

perche quella volontà, con la quale vn giusto piglia Iddio per suo vltimo fine, & si risolue efficacemente à seruirlo, & a piacergli in tutto quello, che farà, lo muoue, & tira a tutte le buone opere, che con buona intentione fa, mentre che si mantiene in quella buona volontà, & risolutione. Onde per nascere tutte le buone opere, che fa, da questa buona fonte, & radice, è cosa certa, che tutte si ordinano (come dicono i Theologi) virtualmente a Dio, & tutte sono meritorie di vita eterna, la qual cosa è di gran consolatione a giusti, & ad essi di grande animo per non cessare già mai di fare tutto quel bene, che possono. Questo è cosi nelle opere, che di sua natura sono buone, & virtuose.

Le opere indifferenti, in che modo si rendono meritorie, et virtuose.

Altre opere ci sono, che fanno coloro che seruono a Dio, le quali di sua stessa natura non sono ne triste, ne buone, & perciò si chiamano indifferenti, come è dire, ne buone, ne catiue, come sono il mangiare, & bere, il vestire, il dormire, il caminare, il guardare, l'andare a spasso, il trauagliare in vfficij humani, l alleuare i figliuoli, il comperare, il vendere, l'auanzare. In queste, & in altre innumerabili opere, che sono communi a buoni, & a tristi, & sono quelle, che occupano la maggior parte del tempo, & della vita; Perche elle siano buone, & nel giusto meritorie, è necessario, non le lasciare nella sua stessa natura, ma aggiungerui qualche fine buono, & virtuoso, come è quando il seruo di Dio, fà queste opere buone, perche Iddio le hà ordinate, che si faccino, ò perche sono necessarie per la vita humana, ò perche sono gioueuoli per qualche buon fine, ò perche la ragione detta, che si faccino. Quando senza alcuno di questi fini buoni le fa, tirato dalla inclinatione naturale, all'hora tali opere sono di amor proprio, perche non hanno altro fine se non il gusto, & il contento dell'huomo, & cosi non sono meritorie, ne virtuose. Ma quando egli le fà per qualche fine lodeuole di questi, che habbiamo detto, ò per altro qual si voglia fine di virtù, come se le facesse, perche suo padre, ò il suo superiore gliele commanda, che è vbbedienza: ò per consolare il prossimo, che lo prega; che è carità; all'hora tali opere, d'indifferenti, che sono, si fanno buone, & virtuose, & in colui che stà in gratia, come afferma S. Tomaso, & la dottrina commune, sono opere meritorie di vita eterna.

D. Tom. 1. 2. q. 18 art. 9.

Ma il vero, & fedel seruo dell'Onnipotente Dio, doueria arder sempre, & esser sitibondo dell'honor, & gloria del suo Signore, & che da tutti gli huomini fusse conosciuto, amato, & riuerito, & honorato per la sua immensa bontà, & grandezza infinità: & da questo zelo spinto, douerebbe bramare, & struggersi di desiderio, che tutte le sue attioni, tutti i suoi mouimenti, tutte le sue parole, e tutti i suoi passi, insino ogni boccone, & ogni respiramento, risultassero in honore, in beneplacito, gusto, & contentezza del suo Dio, & caro Signore. Et appresso, tutti gli honori, preeminenze, Signorie, che vedi darsi a gli huomini, posti in alto Throno di grandezza, douerebbe desiderare che fussero fatte a Dio, come quello, che è Rè dei Rè, & Signore de' Signori, & del tutto sommo Fattore. A questo stato di perfettione parmi che fusse venuto il Beato Fra Giouanni Hortolano, dell'ordine del Serafico Padre S. Francesco, ilquale quantunque fusse Frate semplice, era cosi affettionato all'honore, & seruitio di Dio, che quell'honore, & seruitio che ei vedeua farsi a i Rè, procuraua di farlo in quel modo al Signore, onde vna volta auuenne, che andando egli per elemosina al Palazzo del Re

Quanto sitibondo fusse dell'honor di Dio.

Re di Castiglia in Salamanca, mentre, che mangiaua, & considerando bene con quanto honore, & grandezza era seruito, & anco considerando la soauità della musica, i vasi d'oro, & d'argento, il suono che faceuano i piatti, mettendosi dallo Scalco l'vn sopra l'altro nella mensa, & le cerimonie, con che era seruito: ritornato al Monasterio il feruente seruo di Christo, vnì i Calici, & le patene dinanzi al Santissimo Sacramento, & presentando al Signore il seruitio che veduto haueua, come a lui solo douuto, scuotendo i Calici, & le patene insieme, sonando egli con la bocca, imitando gli istromenti, che haueua vditi, facendo gran riuerenze al Signore, con sì infiammato cuore, & abbondanti lagrime, che era cosa ammiranda da vederlo, & diceua, con voce alta e sonora. A voi Signore mio, conuengono, & non ad altri, quelle pompe, & honori. Et era talmente inebriato di sì santo feruore, che ancorche ei fusse veduto dalle genti, non se ne curaua, ne daua risposta à chi gli parlaua in quel feruore; Si ancò dal far riuerenze, & bagnato di lagrime, tutto acceso del fuoco del diuino amore, & trasformato nel suo amato Giesù, alzando gli occhi al Santissimo Sacramento, si gettò in terra dinanzi al suo Signore. Attendiamo ancora noi a questo santo, & diuino honore di Dio nostro Signore, & sforziamosi di far sempre la sua Santissima volontà, mortificando, & annegando noi stessi, che in questo consiste il sommo di tutta la vita spirituale del vero, & perfetto Christiano. Et questo basti per compimento del presente Capitolo.

Dell'annegare la propria volontà nelle cose minime. Cap. XXXI.

MEzzo molto efficace per dishabituarsi delle cattiue consuetudini, & vitiose inclinationi, & per ridursi pian piano in poco tempo ad vna compiuta perfettione, è l'annegare in ogni occasione la nostra volontà, che frà il giorno ci si rappresenta, dico nelle cose minime, a' quali la natura ancora non mortificata disordinatamente inclina. Et questo deue essere il nostro più continuo essercitio, cioè di perseguitar sempre le nostre infinite, & minute proprie voglie, che hauemo ogni momento: & la maniera di perseguitarle è, come chi perseguita vn crudel suo nemico, ò grande insidiatore. Et qui fà dibisogno hauer in procinto, per ben maneggiare quel tagliente spadone del nostro volere, per metter a filo, e trinciare questo gran squadrone di appetiti innumerabili, che a centinara, & migliara ci assagliono fra'l giorno, & la notte. Discorri tù & considera, quanti sono i mouimenti delle passioni dell'animo, che ci combattono, & abbattono, dell'ira subitanea, dello sdegno, che fà nido nel cuor nostro, dell'allegrezza vana, & tristezza disordinata, Non ti parlo poi dell'infinite voglie, che dall'intrinseco della nostra sensualità si generano, e nascono, che come figliuole vipcrine, non fanno altro, che roder le viscere dell'anima nostra. Da i cinque sensi del corpo procede vna infinità di appetiti; Quante occasioni all'occhio di guardare cose dilettevoli? All'vdito di vdire cento mila nouelle? All'odorato, che ne' soaui odori cotanto si compiace? Il tatto non cerca sempre cose piaceuoli, e molli? Il gusto ch'è sempre insatiabile, non vorebbe sempre dilettarsi nel mangiare bere abbondantemente?

Che si deuono perseguitare le minute voglie.

Con-

Contra questi appetiti del senso, per minuti, & piccioli, che siano, bisogna sempre pugnare, percioche, se nõ vsaremo industria, e diligenza in mortificarli, pigliaranno sopra di noi dominio, & ci terranno, come vilissimi schiaui sotto i piedi loro.

Vieni parimente a i desiderij dell'anima, che sono infiniti, in guisa delle onde, & acque de i fiumi, che sempre scorrono senza mai cessare, & così stiamo in continuo moto di bramare hor questa, hor quell'altra cosa, Vna casa cõmoda, vna bella veste, vn pomposo ornamento, vna delicata viuanda, ò qualche altra curiosità. Desideri di vedere il tempo sereno; che venga l'Estate, d' poi, come satio, l'Inuerno. Così ancora, che venga Natale, Carneuale, Pasqua, il Corpus Domini. Quando che è venuta la mattina desideri, che venga la sera. Dopò la notte brami il giorno. Preso, che hai per le mani a fare alcuna cosa, con ansiosi desiderij vorresti vederui la fine: così si hà da dire, non solo d'ogni negotiatore del Mondo, ma etiandio de' Predicatori, & Maestri di scienze, & Cõpositori, che mai si vedono quieti, ne tranquilli; & se il giorno fusse longo cinquanta hore, sempre trouarebbono da trauagliare, & inquietarsi. Eh, eh, che bisogna quietar l'intelletto nõstro, & por hormai fine a tanti nostri desiderij, che si estendono, & vanno in infinito. Se sono secondo Dio questi desiderij, & a Dio indrizzati, come santi, & buoni, non hanno forza di conturbare gl'animi ben ordinati; ma se disordinati saranno, subito ci trauagliano, & quasi sempre ci tengono inquieti, & distratti anco dalle cose sacre, & diuine.

Bisogna anco mortificare i desiderij dell'anima.

Tutti questi appetiti, queste voglie de' nostri sensi interiori, & esteriori, tutte queste passioni dell'animo disordinato, & tutti questi desiderij, che nõ hanno fine, ne fondo, benche siano di cose minime, bisogna mortificarli, e sempre farli contra, tenendo in continuo essercitio la negatione della volontà. Et ti faccio sapere, che il repugnare, & il contrastare a queste infinite, & minute voglie, è il principio, & fondamento di tutta la fabrica della vita spirituale; & è (come dicono questi Maestri delle cose di Dio illuminati) vna chiaue secreta, & piena di guardie per l'altissima perfettione. Et bisogna dire, che qual si voglia annegatione fatta per Dio, sia di merito per l'anima dell'huomo giusto, auuenga, che sia in cosa picciola, perche egli la potrebbe fare con tanta buona volontà, & con tanta prontezza, & desiderio di piacer a Dio, che gli sarebbe di maggior merito, che altre fatte in cose graui, & difficili, percioche la quãtità del merito essentiale, che hà per premio la visione beatifica, non corrisponde alla grandezza, & difficoltà dell'opera, ma alla carità attuale, & prõtezza della buona volontà, & al desiderio di piacere a Dio con quelle, che si fà; Et alla grandezza, & difficoltà della buona opera corrispõde (come dice S. Tomaso) il premio accidentale, ilquale consiste, non nella chiara visione di Dio ma nel gaudio, che i Beati hanno in Cielo delle creature in Dio, & di tutte le buone opere, ch'essi, & tutti gli altri giusti haueranno fatte. Vero è, mentre che l'opera buona è più graue, & difficile, ci è argomento per credere, che colui, che la essercita la fà cõ maggior amor attuale, & cõ maggior desiderio di piacer a Dio, & che così meriti più premio essentiale: percioche lo sforzarsi a far cose graui, & malageuoli da farsi, è segno di hauer maggior prontezza di volontà. Ma ancora che questo sia vero, & il più ordinario, ancora è certo, & cosa che molte volte succede a serui di Dio, il far con tanta buona voglia, & cõ tanta prontezza le buone opere, e le mortificationi picciole nell'esteriore, che meritano più, che altre volte facendo ope-

D. Th. 3. p. q. 95. art. 14.

Grandezza dell'opera picciola fatta in carità.

opere, & annegationi grandi, & difficili: il che è molto certo, quando il seruo di Dio fà quell'opera picciola con tale animo, & preparatione di volontà, che se hauesse apparecchio, ò commodità, ò forze, ò sanità, per ciò la farebbe maggiore.

Oh, chi tanto pigro, & negligente sarà in muouersi a fare di queste opere di tanto preggio, & valore, & d'vn così inestimabile merito? Et tanto maggiormente douerebbe esser pronto, lesto, & veloce, in essequirle, quanto che in se stesse sono picciole, facili, & di poca fatica. Mira, mira, diuoto Christiano, al ben incomparabile, che di ciò te ne può auuenire, che quãtunque ne senti qualche incommodo, & violenza, ogni cosa si farà leggiera, facile, & molto soaue. Mettiamone alcune in prattica, che se bene si possono mettere tra le picciole attioni, sono però nella virtù grandi, & con qualche repugnãza della stessa natura, che sempre alle cose buone, & di alta perfettione è ritrosa, & ricalcitrante. Come sarebbe per essempio: ogni volta, che tu passi dinanti al Santissimo Sacramento, chinare le ginocchia fino a terra; adorandolo humilissimamente. Quando tu vedi alcuna Imagine della Madre di Dio, nostra Signora, scoprirti il capo, ò farle riuerenza. Al Euangelio, quãdo si dice nella Messa leuarti in piedi; così quando si dice il versetto del Gloria Patri, &c. fare l'atto riuerẽtiale di Latria. In ciascheduna di queste attioni si vi sente qualche scommodo della persona in farle, & però vi è repugnanza, & cõseguentemente il suo merito, più, ò meno, secondo il sentimento di Dio, con che saranno fatte. Et si deuono fare, essendo che sono state ordinate nella Santa Chiesa, & chi senza causa le tralasciasse, non sarebbe senza colpa.

In questa maniera si hà da dire dell'Aue Maria, sonandosi alla sua debita hora, cioè, la mattina al far del giorno, sù'l mezzo dì, & la sera: deui vn poco scommodarti per salutare riuerentemente la Gloriosissima Regina de' Cieli Maria Vergine. Et ritrouandoti in letto agiato, rompi, rompi quella pigritia, niega la volontà, & vincendo te stesso, salta fuori del letto, & dalle coperte, & piega i tuoi ginocchi, quando si deuono piegare in terra, & con deuotione recita l'oratione Angelica. Appigliati hora a questo breue essercitio, e propõti d'essequirlo non essendo tu da qualche indispositione impedito, che ritrouandoti in letto, & sentendo i trè tocchi di campana per salutare la Madòna, esci fuori subito della lettiera, in terra, & recita l'Aue Maria. E' violenza grande sì, per rispetto dello sconciarsi, ritrouandoti ben agiato, & in riposo, ma pensa, che il premio essentiale, che di ciò acquisti, sarà grande, & copioso, benche l'attione materiale sia breue, & di poca fatica. Et non ti paia strano questo, posciache vi sono altre pie, & diuote persone, & anco illustri: Et io ne conosco, c'hãno in vso per maggior mortificatione, di dire sempre l'Aue Maria in terra. Ma, che dirai, s'io ti apporto vn'altro essempio di maggior marauiglia, d'vn Santissimo Arciuescouo, & Cardinale, dico Carlo Borromeo, che come dispreggiatore d'ogni cõmodo corporale, & amico di mortificatione, haueua per costume (come riferisce Monsignor Pietro Giussano nella vita del medesimo Santo) subito che vdiua dare il segnò dell'Aue Maria, d'inginocchiarsi a dirla nel luogo doue si ritrouaua, benche fusse stato in mezzo del fango, & quãdo era a cauallo in viaggio, smontaua subito per dirla inginocchione. Chi non si stupirà a questo passo? Veder vn Borromeo, vn'huomo di sangue illustre, pposto anco in dignità Cardinalitia, smontar da cauallo al toccar de' segni dell'Aue Maria, & dirla con molta riuerẽza a ginocchi piegati sopra

Si deue dire l'Aue Maria fuori del letto.

Pet. Gius. l. 1 eius vita. lib. 8. c. 2.

pra della nuda terra? Et non ti penſare, che egli non ſentiſſe ſcommodità con qualche violenza di ſe ſteſſo per le molte circõſtanze ad vna ſimile attione pertinenti: così dico, ò andando egli per la Città, ò fuori in lunghi viaggi? Ma deui penſare, che queſto ſuo ſcommodo, & negatione di volontà fuſſe fatto da lui volontieri, & con l'animo lieto, sì per l'ardente amor di Dio, che in quel ſuo ſacrato petto bolliua, come anco per la ſomma diuotione, che portaua alla gran Madre di Dio, Imperatrice dell'vniuerſo, à cui ogni ginocchio ſe le deue piegare. E tu huomo vile, perche non ti ſcommodarai vn poco dal letto doue giaci, perche non ſmontarai dalla lettiera, ponendo i tuoi ginocchi in terra, ſentendo à ſonar l'Aue Maria, ricordandoti d'vn'eſſempio tale d'vn huomo così illuſtre, & ſanto; Et che dico d'vn'huomo, anzi d'vn'Archangelo, d'vn Prencipe del Cielo, che calò giù à ſalutare queſta glorioſa Vergine, anzi dell'iſteſſo Signore del Cielo, & de gli Angeli, che diſceſe nel puriſſimo ventre di Maria, & feſſi huomo per tua ſalute? Ti ſiano dunque ſempre à cuore ſimili eſſempi d'humiltà profondiſſima. Così parimente tutte le volte, che s'incontraua queſto Santo Prelato à veder portare il Santiſſimo Sacramento à qualche infermo, laſciaua il ſuo camino, e accõpagnaua il Signore fino ch'era riportato in Chieſa, & riposto nel tabernacolo. Molte altre ſimili attioni faceua il Santo Prelato, come habbiamo nella ſua vita. Et quante, & quante poi ne doueua fare in ſecreto, che non ſappiamo noi, mà ſolo à Dio note, & paleſe? Et non può eſſere, che non ne ſentiſſe quanto alla parte del ſenſo, & allo ſconciamento del corpo, repugnanza, & riſentimento di natura, benche quanto alla parte ſuperiore le faceſſe, con prontezza d'animo, & ardente carità.

Non ſolamente hai da eſſercitare la negatione della volontà in coſe minime, & facili, che di ſua natura ſono buone, come habbiamo detto, ma ancora nelle indifferenti, che non ſono nè buone, nè ree, che pur anco il mortificarſi in queſto è coſa di molto compiacimento à Dio, & per l'anima noſtra aſſai gioueuole, & di vn merito incomparabile. Queſta ſorte di mortificatione è aſſai ponderata dall'Abbate Bloſio huomo illuminato, & di gran ſpirito, così dicendo: Non ci è coſa, che ſi poſſa offerir à Dio più ſoaue, nè più grata, che la negatione della propria volontà: onde quando vno contradice per Dio alla ſua propria voglia, & ſenſualità negandogli per amor di Dio ciò che ella vuole, benche ſia in coſe picciole, & minime, fà à Dio vn ſeruigio maggiore, & più grato alli occhi ſuoi, che ſe reſtituiſſe à vita molti morti. *Senti le ſue parole* nella fraſe latina, che ſono notabili: *Quando quis propter Deum ſenſualitati, voluntatique propriæ, etiam in rebus minimis, reluctatur, ac ſe mortificat, rem ipſi Deo magis gratam facit, quam ſi multos mortuos ad vitam reuocaret.* Poniamo in prattica queſto eſſempio: Mangiano due huomini ad vna menſa di vna medeſima piatanza al tutto inſipida, vno de' quali ſtà in pronto di pigliar del ſale, ma non ne piglia negando quella voglia, e priuandoſi di quel poco guſto per amor di Dio: l'altro ſenza altra conſideratione prende come coſa lecita del ſale, per condire l'inſipido cibo: Queſto per qual ſi voglia altro fine buono non pecca altrimente, ma l'altro, che ſi mortificò in non pigliare quel poco di ſale per piacere a Dio, meritò, & fece acquiſto tãto più, che l'altro, quanto è la diſtanza dal Cielo alla terra. Et io giudicarei eſſer degno quaſi di riprenſione quel Religioſo, che eſſendo giouine, ſano, & hauendo fame, pigliaſſe al la menſa ſale per ſodisfattione del guſto;

Blo. li. de Inſti. ſpi. c. 2.

ſto;

sto: Onde il B. F. Francesco da Giesù, vno di quei primi Venerandi Padri Capuccini, ch'era Predicatore Apostolico, e Generale dell'Ordine, quando ch'ei vedeua vn Frate giouine, che alla mensa haueße preso del sale, duramente lo riprendeua, & diceua: Figliuolo, v'hauerebbe a bastare l'appetito naturale, perche il peccato della gola consiste nel troppo diletto nel mangiare, & voi aumentando il diletto aumentate ancora il peccato. Et vn' altro nostro Prelato, vedendo pur vn Frate giouinetto, che salaua il cibo alla mensa, dopò che l'hebbe ripreso, gli fece portar innanti vn salino pieno di neue, ch'era all'hora tempo di gran freddo, per maggior sua mortificatione. Et sarebbe bene per aumentare maggiormente il nostro merito, portar addosso alcuna di quelle medaglie, nuouamente benedette dal Pontefice, doue per ogni simile mortificatione, si vien à conseguire tanti anni, e giorni d'Indulgéza, come nella bolla chiaramente si può vedere.

Sotto questa mortificatione di cose minime, deui assuefarti di patir per Christo qualche poco di caldo, & di freddo, che essendo queste le due sciagure, che ben spesso affliggono gli huomini, haueresti occasione d'arricchire l'anima tua di celesti thesori. È tu huomo amico del commodo têporale, & inimico del patire, ad ogni poco di caldo, che senti, subito ricorri a i rimedij, & cerchi i rinfrescamenti per tua consolatione. Così ancora fà, che vn poco di freddo accidentale ti assagli nella vita, subito te ne vai al fuoco doue consumi assai tempo, nel quale potresti fare molti beni spirituali, massime la mattina, tempo opportuno. Non sai, che lo star troppo al fuoco è segno d'huomo pigro, & negligente? Impara, impara à mortificarti, & à soffrire vn qualche poco di molestia di freddo: Et quando sia bisogno accostarti al fuoco, non ti scaldar mai à satietà, desiderando di patire qualche cosarella per amor del tuo caro Signore; ma scaldato, che sei à sufficienza scarsa, partiti subito. Et parmi, che per scaldarsi a sufficienza, bastarebbe non dimorar al fuoco, più d'vn quarto, ò d'vna mez'hora, & per mantenerti in vn tale proponimento, ti potrai tassare qualche sorte di penitenza ogni volta, che ne farai trasgressione. Se in te ardesse vn desiderio di patire sempre per Christo qualche molestia, ti essortarei non solo di non scaldarti a temperata sufficienza, ma ad astenerti di scaldare vna qualche particella del corpo tuo, come sarebbe vn piede, vna mano, ouero la schiena, ò altra parte, che meglio ti paresse, percioche, si come sei tanto vago, & giudichi cosa lodeuole, & meritoria di far astinenza de i cibi dilicati; perche non sarà ancora cosa di gran lode, & di merito, l'astenerti di questo commodo, & consolatione del fuoco, negando al tuo corpo vna sì fatta sodisfattione, doue è manco pericolo di vanagloria, & di perderne il merito? Oh beato te, se tu sapessi pratticare, & annegare la volontà in somiglianti cose, auuenga che minime siano, perche sono opere di maggior merito di certe opere grandi fatte di proprio capo, & senza annegatione della volontà: ma tutti non sono capaci di questa dottrina insegnata da huomini illuminati, e nella vita spirituale esperimentati.

Habbi sempre à cuore di muouerti à fare attualmente ciaschedùna di queste mortificationi per amor di Dio, & stà ben raccolto in te stesso per tener sempre desto, e auuiuato in ogni tua attione questo santo motiuo, ilquale non potresti credere quanto habbia di forza, & di virtù, poiche vna cosa sia pur bassa, & minima quanto si voglia, fatta con fine di piacer à Dio solo, & per sua gloria, val più infinitamente, che molte altre di grandissimo

dissimo preggio, & valore, che siano fatte senza questo motiuo. Onde poniamo, che alla mensa habbi piegato il touagliolo, con proposito di non mangiare, nè bere, & ecco, che di lì à poco ti vien voglia di prender vn crostino di pane, ò di bere vna goccia, ò poco più di vino, & tu accorgẽdoti, che sei mosso da appetito sensuale, rompi quella voglia, & priuati di quel gusto, solo, & puramẽte per piacer à Dio; Questa tua negatione molto più auanza di merito quella d'vno, che mangiasse dieci giorni in pane, & acqua senza questo motiuo, bẽche hauesse altra buona intentione, che non auanza il Sole cõ tutto il suo splendore il picciolissimo lume d'vna picciola candela; anzi molto più la supera in dignità, che non supera tutto il mondo in grandezza, vna auellana. Così hà a dire l'Abbate Blosio nelle sue opere maggiori spirituali: *Nam illud* (dice egli parlando della differenza del merito) *excellit istud longe magis, quam Sol omni suo splendore excedat tenuissimum lumen exigue candelæ.* Et poco doppo soggiunge: *imo multo amplius superat dignitate, quam totus mundus vnam auellanam magnitudine.*

Lud. Bl. lib. de Insti. spirit.

Non ti pareria questo tanta marauiglia se tu fusti capace della grã differenza, che è tra la volontà di Dio, & quella dell'huomo; quella è infinita; & questa finita; & perciò tra l'vna, e l'altra volontà vi è distanza infinita; & così si ha da dire dell'opera, che fà l'huomo mosso dalla volontà diuina, ouero dalla sua propria volontà, quella piglia dell'infinito, & è nobilissima, questa è molto corta, & di poco prezzo. Hor vedi quanta differenza è dal far vn'opera col motiuo diuino, da quella, che è fatta col motiuo humano. Et quindi è, che è di tanto pregio, & d'vn merito incomparabile, l'annegare la volontà, anco in cose minime col fine di piacere a Dio. Et questa consideratione doueria esserti vn sprone a mortificar i tuoi sensi, & ogni tua inclinatione naturale, non ad altro fine, che per piacere a Dio; come quando tu andando per le strade, non deui guardar quà, e là, doue l'appetito dell'occhio inclina, come del Santo huomo Eusebio scriue Theodoreto, che quando andaua fuori per la foresta, per priuarsi del gusto, e diletto, che sentiua in rimirare la bellezza delle Stelle, la vaghezza de' fiori, la verdura delle campagne, non voleua alzare gli occhi al Cielo, nè stenderli per i campi, ma mortificandosi gli teneua bassi verso la terra. Ancora nelle cose più picciole, & di nessun momento deui annegare la volontà insino venendoti voglia di cogliere vn fiore, ò di fare altra cosa gustosa nel senso, rompendo per amor di Dio quella voglia tua dai compiacimento infinito à Dio, & di ciò ne verni ad acquistar merito, & gloriosa corona in Cielo.

Mortificatione del B. Eusebio. Theo. in Hist. reli.

Per auuezzarti in questo essercitio di negare la volontà in ogni cosa, à cui la natura inclina, non vi è di meglio, che fare vn fermo, & sodo proponimento, di metter, come si dice, a fil di spada tutte queste minutissime voglie, che ad ogn'hora, & momento del giorno, ti si offeriscono; E benche questo proponimento deue essere generale, & estendersi sopra ogni cosa, che ci piace, & bramiamo di fare secondo l'appetito sensuale, e disordinato: è bene però farne altri particolari sopra di quei vitij, & male inclinationi, nelle quali ci vediamo più procliui, & più spesso cadiamo; come verbi gratia, di non mai mormorare (parlo di cose minime) di alcuna persona, che pure d'vn minimo neo, bẽche natural diffetto la possa tassare. Di non dire mai parola buffonesca, che prouochi altri a ridere vanamente. Di non pigliar mai per bocca cosa alcuna tratto da sensualità, fuori delle debite, & ordinate hore del man-

giar commune: & altri somiglianti proponimenti potrai fare secondo, che più ti parrà espediente per regolarti,& ridurti ad vna intiera, & perfetta vita spirituale.

Et sij ben'accorto, & stà sù l'auuiso di non rompere per ogni leggiera occasione il tuo buon proponimento, perche ti faccio sapere, che il Demonio sopra ogni altra tentatione, con che combatte l'huomo virtuoso, è di fargli rompere il suo proponimento, che egli hà di mortificarsi, & di annegare la sua volontà, come auuenne ad vn'huomo spirituale, del quale racconta S.Gregorio, ch'era solito d'andare vna qualche volta per sua diuotione ad vn'Abbatia di Santi Monaci per visitare S.Benedetto, per consolarsi con esso lui, & per raccomandarsi alle sue orationi; onde per sua maggiore mortificatione faceua quel poco viaggio digiuno senza mangiar cosa alcuna. Vna volta vi andò in cōpagnia d'vn'altro huomo, il qual compagno inuitò quello a fare colatione, ma egli per non rompere il suo santo proponimento, stette saldo annegando la volontà all'importuno inuito, che gli faceua il suo caro cōpagno; ma caminando tuttauia, di nuouo con caldi prieghi l'inuitò la seconda volta, & egli meno gli volse cōpiacere: Et seguitando il viaggio, & sollecitandolo il compagno di nuouo, alla fine si lasciò vincere, e mangiò. Riuelò Iddio à S. Benedetto tutto il fatto com'era passato, e quādo giunse à lui il buon'huomo, gli disse il S. Abbate. Che è questo fratello, che ti parlò il diauolo per bocca del tuo cōpagno, & alla terza volta ti vinse? Il buon huomo si gettò a i piedi del Santo, &c. cōfessò la verità. Egli è quì da notare quanto fosse notabile il guadagno di quella picciola annegatione, poiche il demonio tanto fece, & tanto importunò per torla altrui di mano; & Iddio miracolosamente riuelò al Santo quello, che intrauueniua, acciochè auuertisse quel buon huomo, di non perdere vn'altra volta quello, che all'hora haueua perduto. Et noi da questo essempio, & da gl'altri ancora, & da tutto il discorso della presente opera potiamo conoscere, & vedere chiaramente quanto gradeuole sia appresso Dio, & quanti infiniti beni di gratia, e di gloria apporti all'anima nostra questa benedetta annegatione della nostra volontà, sopra la quale dobbiamo fondare, e stabilire tutti i nostri essercitij, & opere buone, che sempre saranno sicure, e degne, e meritorie di vita eterna; il che tutto si conferma con quella sacratissima parola del Saluator del Mondo, quando che chiamandoci alla sua sequela, disse: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suā, & sequatur me.* (Mat. 16. 24.) Con la quale auttorità, si come dessimo principio all'opera, così parimente con essa vi poniamo fine, & compimento, a laude del Padre, del Figliuolo, & del Spirito Santo, della benedittissima Vergine Maria, e del glorioso Serafico Padre San Francesco, che così sempre sia. Amen.

IL FINE.

ANGELICO
ESSERCITIO

PER TENERE LA MENTE RACCOLTA, & diuota, mentre ſi và recitando l'Officio del SIGNORE, ò della MADONNA:

ET POTRA' SERVIRE ANCORA per l'Oratione Vocale, & Mentale.

Così ordinato

DAL R. P. F. ALESSIO SEGALA da Salò Predicatore Capuccino.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

IN VENETIA; MDCXXIII.

Appreſſo Giacomo Sarzina.

ANGELICO ESSERCITIO

PER TENERE LA MENTE RACCOLTA, & diuota, mentre si và recitando l'Officio del Signore, ò della Madonna.

Che si deue meditare alcun Misterio della Vita, ò Passione di Christo, mentre si dice l'Officio Diuino, per tener più raccolta la mente in Dio.

E' Così grande la instabilità, & distrattione della mente humana, che da se stessa, nel tempo dell'Oratione, ò nel recitare dell'Officio Diuino, non può à lungo star'attenta, & raccolta in Dio, nè tampoco per lo spatio d'vn Pater noster; & questa è vna delle gran fatiche mentali, che possa far l'huomo nell'orare, cioè, lo star attento, & diuoto nella sua Oratione; onde in questo negotio si richiede gran diligenza, cura, & sollecitudine col fauor diuino accompagnato.

Tre sorti di attentione si ritrouano, secondo S. Tomaso, & altri Dottori, per tener la mente raccolta all'Oration vocale, & vna d'esse basta per sodisfare all'obligo dell'Officio Diuino.

D. Tho. 2. 2. q. 83. ar. 3

La prima, è lo star'attento alla lettera, cioè proferir bene le parole, che non si erri.

La seconda, attender'al senso, & al significato di quel che si legge, ouero attendere a quella cosa, che si dimanda nell'Oratione.

La terza, è hauer la mente à Dio, che ci stà presente, con cui parliamo; considerando parimente la sua bontà immensa, la sapienza, la potenza, l'amor suo infinito, & altri attributi di grandezze, che se gli conuengono.

La seconda attentione è migliore della prima, ma la terza è ottima, & eccellentissima sopra tutte; perche il fine dell'Oratione è l'vnione co'l stesso Dio. Quindi auuiene, che taluolta più eccellentemente orano le persone semplici, stando con la mente sù nella Corte Celestiale, & contemplando Dio, che non fanno molti Dotti, attendendo solamente al significato delle parole, & non si curando d'entrare nella Diuinità, ch'è l'ottimo, & nobilissimo fine, che in ogni nostra Oratione si deue pretendere; & quì deue esser tutto il nostro scopo, e studio, di vnire, & trasformare il cuore, & la mente nostra in Dio viuo, che questo, come dice il Dottissimo Soto, è il supremo modo di orare. *Supremus enim* (dice) *orandi scopus esse debet; cor, & mentem, quammaximè fieri potest, deificare.*

Sot. lib. 10. c. 5. art. 5.

Il voler'attendere alla lettera sola, hà dell'arido, & difficultoso assai, per esser quella scorza insipida, & cruda. L'attendere al significato delle parole, à chi non hà intelligenza, è cosa molto scabrosa. Così parimente il voler tenere la mente attenta in Dio,

à chi non hà più che spirito, gli sarà cosa penale, & fastidiosa.

Ma ecco, oh Dio buono, quì si rappreséta vn modo singolare, & di somma eccellenza, per tener la mente raccolta, & diuota mentre si recita l'Officio Diuino, ò altra Oratione vocale, & anco per entrare nell'immēsa Deità con infinito stupore di se stesso, & questo è il tuor à meditare alcun Misterio della Vita ò Passione di Christo nostro Signore; & con questo modo si vien' à sodisfar'all'obligo dell'officio, perche Christo è vero Dio, & chi hà la mente à Christo, l'hà parimente à Dio, come molti sacri Dottori prouano questa verità; & singolarmente il Cardinale Gaetano sopra S. Tomaso, dice. *Optimè satisfacit, quoniam habet attentionem optimam maximè necessariam, & communem iuxta vniuscuiusque modulum.* Et dopò lui Gregorio di Valenza, che dice: *Sequitur eum, qui ex proposito, & directè inter orandum meditetur aliquod mysterium diuinum, uel Christi Domini, &c. minimè propterea non satisfacere. Ratio est. Nam quodlibet mysterium nostræ fidei est aptum ad excitandam deuotionem eam interiorem, & attentionem ad Deum, quæ requiritur. Vnde bene posset, quis simul satisfacere piæ affecto audiendi sacrum, & recitandi officium diuinum. Nam attendendo mysterio Missæ, satisfaceret attentioni requisitæ in oratione, vt cogitando de humanitate Christi, &c.*

D.Th.1. 2.q. 83. ar.13.

Et se è ottima attentione, come di sopra s'è detto, la consideratione delle grandezze, & perfettioni di Dio, come la bontà, l'amore, la sapienza di Dio, &c. Doue più si manifesta la diuina bontà? Doue più lampeggia l'amor suo infinito? Doue si vede più la sua gran sapienza, & più si scuopre la sua misericordia, che nell'opera della Redentione humana? Dunque il meditare alcun Misterio dell'humanità di Nostro Signore, è vn modo raro per accogliersi diuoto al salmeggiare, & è vn mezzo frà tutti gli altri eccellentissimo, per ascendere all'alta cognitione del sommo Dio; così afferma il P. Girolamo da Politio nell'espositione, che egli fà sopra la Regola de' Frati Minori, con le seguenti parole. *Quinimmo idem dicendum est, de occupante mentem in meditatione Sacratissimæ Mortis, & Passionis, cæterarumq; mysteriorum Sanctissimæ humanitatis Christi. Hæc inter orandum, & psallendum meditari, tanquam medium cæteris omnibus præstantius ad ascendendum ad Montem cognitionis, & fruitionis Diuinitatis altissimæ, ad Deum tamen prout ipse dederit erigenda mens est.*

Hier. per reg. c.3.

Di più l'istesso Commentatore di San Tomaso, chiaramente dice, che con questa sorte d'attentione si sodisfà benissimo all'obbligo dell'Officio, & è vn mezzo più facile per entrare alla Diuinità, che lo star'attento al senso de gli stessi Salmi. Quì riporto le sue parole nella Frasi latina. *Intendens autem* (così dice) *& studeas, vt in circa Passionem Christi meditatio sit, & affectus excitetur in toto officio, satisfacit sine dubio, quia in melius mentem ad diuinitatem ducens fertur, quam si sensui verborum attenderet. Nam Passio Christi, optima est manuductio ad diuinitatem, iuxta illud: Vt cum visibiliter Deum cognoscimus, per hunc in inuisibilium amorem rapiamur.* Parimente seruendosi noi di questo modo, possiamo considerare, & attendere secondo il Padre Politio alla Beatissima Vergine Maria, ò ad alcun Santo della Patria Celeste, mentre, che con tal mezzo ci innalciamo alla Diuinità.

Caiet. in 2. 2. D.Th.q. 83. art. 13.

Et dobbiamo auuertire, che seruendosi noi di questo modo di attentione non principalmente lo debbiamo eleggere per affermarsi in quello, come vltimo fine, ma si bene come mezzo (sentendosi noi tratti) per entrar in Dio, & ne le sue alte perfettioni, & grandezze, massime nell'arden-

te

te sua carità. Et in nessuna altra cosa, diceua il Padre S.Francesco, si troua meglio l'amor di Dio, che nella sua penosissima Passione; & che quãto più l'anima si transforma in Christo Crocifisso, più si transforma in Dio alto, & glorioso; perche non si può separare l'humanità dalla Diuinità. Onde quell'anima, che ottien da lui più purità, più cerca transformarsi in quei suoi dolori, tenendo tutte l'altre strade per viuande mortali, & questa sola per vna medicina, amara sì nel gusto; ma soauissima nel frutto, amara nel gustare, dolcissima nell'operare. Così diceua il Padre S.Francesco, parlando di questa amara, & dolcissima Passione.

Et io à questo fine per aiuto de semplici hò ridotto tutta la vita, & Passione di Christo nostro Signore in breui punti distribuendoli per ciascheduna Hora Canonica di tutti i giorni del Mese, qual ci potrà seruire per tutto il corso dell'anno. Il modo, c'habbiamo a tenere, sarà questo.

Prima, che s'incomincia alcuna Hora dell'Officio, si dia dell'occhio, & leggasi il punto assegnato a quel l'hora Canonica del medesimo giorno corrente del Mese, Dipoi incominciato l'Officio, & detto, *Deus in adiutorium meum intende*, Applichisi la mẽte al misterio del detto punto corren te. Verbi gratia. Se il punto è del la Natiuità di Christo; presentiamoci innanti il Diuin Figliuolino Giesù, posto nel Presepio. Così dico dell'Oratione nell'Horto, imaginiamoci al viuo l'afflitto Signore, colmo di affanni, agonizante, orãdo, & sudando Sangue. Così parimente legato ad vna colonna, ò coronato di pungenti spine, cõ quanta patienza & grandezza di amore sopportaua quei duri colpi, & dishonori, tutti offerendoli al l'eterno Padre in nostra sodisfattione. Così si hà da dire, della gran fatica in portar la Croce ansiando, & souente cadendo. Così lo star'in quella traffitto tre hore cõtinue pendente, & penante: & così ci habbiam'a diportare per ogn'altro Misterio della vita, ò Passione del nostro dolce Christo.

Et in ciaschedun di questi Misteri di Giesù passionato, ci habbiamo da star così presenti in spirito (mentre recitiamo, ò cantiamo l'Officio) come se realmente, & co' proprij occhi lo vedessimo sostener' i medesimi patimenti, mouendoci verso di lui, con gli affetti interni d'amore, di compassione, di marauiglia & simili. Et dilettiamoci di quando in quando, di penetrar fin dentro al suo diuin cuore, considerando quei altissimi atti, & suoi diuini pensieri d'amore, di patienza, d'offerta, d'humilità, di supplicatione, ch'egli faceua in mezzo di tante sue pene, tenendo anco l'occhio in quel diuin sembiante, così humile, affabile, benigno, & mansueto, che mai non mostrò in viso pur'vn minimo atto d'ira, ò di sdegno. Ma singolarmente non manchiamo di far spesse volte atti riflessi cõ la mente sopra di questo nostro dolce, & caro Signore, cõsiderando, ch'egli era il grande, & onnipotente Dio, Creatore del Cielo, & della terra, & che venuto in tanta bassezza per nostro amore, patiua volontieri tali cose indegne da ministri crudeli & infernali; che in tal guisa saglieremo a quel terzo grado di attentione, che a tutti gli altri è sopremo, cioè di tener la mente attenta, & intenta nella Deità immensa di Dio viuo. Attacchiamoci dunque à questa sorte di attentione, & quella seguitiamo, ch'ella ci condurrà attenti & diuoti se non in tutto, almeno buona parte fin al fine dell'Officio. Noi vediamo per esperienza, & ben spesso prouiamo, che entrando nella mente nostra nell'hora del salmeggiare alcun pensiero, ò negotio del Mondo, quel solo basta à tenerci distratti tutto quel tempo, che reci-

tiamo quella parte d'Officio, senza punto, che ce ne auuediamo. La ragione è, che la mente humana per la sua infermità naturale, non può (come dice S. Tomaso) star a lungo attenta ad vn oggetto spirituale, come è Iddio, però fa di mestieri, che questa nostra mente (come quella che è attaccata all'organo corporale) habbia auanti di se qualche cosa, che insieme insieme sia, e spirituale, & corporale, à cui attaccandosi ella, con più ageuolezza potrà seguire nella sua meditatione, & questo altro non è, che Christo Saluatore, Dio, & huomo insieme, oggetto diuino, ponendocelo noi nella mente, & meditando alcun de' suoi patimenti, ò misteri secondo la regola che habbiamo detto di sopra, potremo proseguire felicemente, recitando ciascun'hora dell'Officio senza patire quasi nulla, ò poca distrattione, vsando però noi quella diligenza, che ad vn tāto essercitio Angelico, & diuino si richiede.

Vi è vn'altra sorte di attentione assai diletteuole, & hà alquanto del difficultoso a chi a quella non è assuefatto, & è, l'applicar il senso di ciascun versetto al misterio, ch'haueremo tolto a meditare, come per essempio, meditando noi Giesu Christo flagellato alla colonna, così dico incoronato, ò traffitto in Croce, e cantandosi Vespro, applichiamoli il primo versetto: *Dixit Dominus Domino meo sede à dextris meis*: considerando, come quel gran Signore, che siede alla destra di Dio Padre, hora sia ad vna colonna flagellato. Così applicando l'vltimo versetto del medesimo Salmo; *De torrente in via bibet: propterea exaltabit caput*: Ecco, ch'hora il mio Signore beue del torrente d'affanni, & dolori, ma di qui a tre giorni risuscitarà glorioso, trionfante, da morte a vita. Così trouandosi alcun versetto di grādezza, applichiamolo a Christo humiliato, come quello: *Excelsus super omnes gētes Dominus, & super cælos gloria eius.* Che quel Signor del Cielo, cinto di gloria immortale, sia posto hora in tanta bassezza, & riputato vn vilissimo verme: in simil guisa si potria fare de gli altri.

Ps. 112.

Parimente celebrandosi alcuna Solennità del Signore, come di Natale, di Pasqua, ò dell'Ascensione al Cielo, potremo con ageuolezza applicarui ogni versetto, intendendo noi per sì fatto Misterio operato da nostro Signore, di lodarlo, magnificarlo, & cantare con voce giubilosa le sue prodezze, i trofei, & le gloriose vittorie, che questo è vn modo nobile da eccitare grandemente lo spirito nostro alla salmodia, & a starui lieti, & attenti. Così si potrà fare per ogni Festa della Madonna, ò di alcun Santo, ò Santa, applicandoui il senso di ciaschedun versetto, massime delle Hore di Prima, che ben spesso troueremo versetti, che corrisponderanno à qualche attione della vita di quel Santo. Il senso della diuina Scrittura è a guisa d'vna pelle, ouero di cera molle, che si può tirare, & volgere come ci piace. Anzi per dir meglio, è, (come dice Landolfo nel suo Prologo de Salmi) come quella manna mangiata dal popolo d'Israele nel deserto, la quale haueua in se ogni sapore di cibo, a chiunque lo desideraua mangiare: così è la Sacra Scrittura, ch'è vertibile ad ogni senso spirituale: perche sono belle le parole, quì le pongo in latino, *Sicut olim* (dice il pio Dottore) *Manna habuit delectamentum, & omnem saporis suauitatem: sic carmen huius libri habet omne spirituale documentum; & est conuertibile ad omnem sensum cuiuslibet intentionis.* Et seguita: *Cum in Choro canitur: tunc sunt verba Ecclesiæ Deum laudantis. Cum à iustis canitur: tunc sunt verba gratias agentis. Cum à peccatore recitatur: tunc sunt verba veniam deprecantis. Cum pro defunctis decantatur:* tunc

tunc sunt verba animæ de supplicio ad Deum clamantis. Et quecunque se intentio canentis vertit: Mox se sensus huius libri affectui canentis conformabit. In questa maniera si potranno ancora applicar i detti Salmi all'istessa persona del Rè Dauid, che li compose, & cantaua, marauigliandoci noi, che in vn'huomo tale, guerriero, & Rè d'vn così grosso popolo si trouassero tanti ardenti desiderij, così gran santità, & somma perfettione, che ancora noi da vn simil essempio verremo ad accenderci al desiderio d'ogni virtù, & à star diuoti, & attenti al recitare de Salmi.

Dirò ancora, secondo il giudicio mio, che frà i rari, & eccellenti modi di attentione al Salmeggiare, vno è, il tener la mente attenta al senso de' Salmi, & insieme all'istesso Dio. La ragione è, che quasi tutti i Salmi massime del Salmo 118. delle Hore di Prima, Terza, Sesta, & Nona, così di Vespro, Compieta, e molti altri del Mattutino, ò che sono soliloquij, & ragionamenti che fà l'anima cō il suo Dio, & Signore; Ecco, come la mente stà attenta al senso, & parimente entra in Dio; ouero, che toccano, & parlano ben spesso delle grandezze, & magnificenze di Dio, come della Potenza, Sapienza, Bontà, Misericordia, Giustitia, così del gouerno, che hà sopra dell'Vniuerso, del proueder à viuenti; Del premiar'i buoni, & castigar i rei, & simili: ecco, che la mente con questo modo mirabile fà passaggio alla Diuinità, senza partirsi dal senso de' Salmi, Ouero ancora, che a gl'istessi Salmi gli potiamo dare il senso mistico, & Theologico, posciache i Salmi sono pieni, & fanno mentione di Christo futuro, & questo è il principal scopo del Profeta, anzi dello Spirito Santo, cioè di profetizare, & predire i sacrati Misterij dell humana Redentione, che s'haueuano ad operare con la Vita, & Passione dell'humanato Verbo, Dio, & Signor nostro. Ecco, che i Salmi sono pieni de' diuini Misteri. Ecco fatto chiaro l'intento nostro, cioè di star attenti al significato de' Salmi, & d'entrare nella Diuinità di Christo. Ma questo modo di attentione è principalmente per li Dotti, onde sarebbe bene per le persone non tanto intelligenti, che si studiassero di leggere qualche bella espositione sopra i Salmi. Per entrare alla intelligenza del senso mistico, & profetico, rara è quella di Giacopo di Valenza. Per cauare vn senso Spirituale, & morale, è molto a proposito l'espositione di Dionisio Cartusiano. Ma Francesco Titelmano nostro Capuccino, come più d'ogn'altro eccellente, l'vno, & l'altro senso abbraccia. Altre cose intorno à questo soggetto si potrebbono dire: ma per hora mi rimetto ad vn'altro trattato dell'Oration vocale, del modo, & diuotione, che teneuano i Santi nell'orare, & Salmeggiare.

Et chi nel suo Salmeggiare, ò orare mentalmente volesse seruirsi d'altri (oltra i contenuti) Misteri, operati da Christo nostro Signore, tenga appresso di se quell'altro libretto, nel quale vi è descritto l'ordine di tutti gli Euangelij, che la Chiesa Romana vsa di leggere per tutto l'anno alla Messa, che a suo bell'agio potrà pigliare quei punti del Testo Euāgelico, iui ordinatamente disposti, che a lui in vn così pio, & santo essercitio faranno dibisogno. Che per dir il vero, frà i nobili, & eccellentissimi oggetti da presentare alla mente per innalzarla ad vna saporosa contemplatione de' Diuini Misteri, vno è l'appigliarsi a qualche passo dell'Euangelio Santo, posciache quelle parole, sono parole proferte, dico, immediatamente per bocca di Dio humanato, Christo Signor nostro, e Saluatore. Et quindi è, che molti contemplati-

ui, più si cauano, pregiano, & si dilettano di tuor a contemplare il Sacro Testo dell'Euangelio, puro, & semplice, che di quãte Meditationi, si possono scriuere in libro da huomini mortali. Leggasi il principio del già sudetto libro de gli Euangeli, che di ciò à sufficienza n'habbiamo parlato.

De gli infrascritti punti, & misterij della Vita, e Passione di Christo Signor nostro in due modi ce ne potremo seruire in questo nostro essercitio di orare, ò di salmeggiare.

Primo, per modo di Meditatione, discorrendo per le parti, & circostãze dell'istesso Misterio in guisa di quelle diuote persone, che recitando il Rosario, ò la Corona della Madonna, vanno parimente per ogni decina meditãdo qualche sacrato Misterio, senza attender punto alle parole, che dicono, ma stando con la mente impiegata in quello, che meditano, si riducono al fine della lor oratione felicemente. Questo modo serue assai bene per le persone semplici, & non ridotte ancora a perfettione.

Secondo, per modo di contemplatione, & questo farai, astrahendoti col pensiero da ogni cosa materiale, & terrena senza far lungo discorso intorno al Misterio, & fissando l'occhio intellettuale nel tuo dolce Christo passionato per tuo amore, andarai cosi in astratto, contemplando le sue infinite grandezze, & somme perfettioni, & oltre ciò produrrai dal tuo interno quegli eccellentissimi atti nascenti dalla istessa contemplatione, cioè di stupore, di marauiglia, d'amore, d'allegrezza, & di dolore, di compassione, & somigliantij come per essempio.

Contemplando tu il Misterio di Christo nato in vna stalla, darai dell'occhio alla sua immensa grandezza, considerando, che quel sommo Dio, & alto Signore, che sù nella Patria Celeste sedendo sopra i Cherubini, attorniato da tutti i superni Cittadini, hora in forma di picciol Bambino se ne stà, & giace in vn luogo d'animali, frà il bue, & l'asinello, che cosi verrai ad empirti, & a produrre gli atti di stupore, & di marauiglia, che anco il Salmeggiare ti si farà piaceuole, & giocondo. Considerando poi, come questo Diuin Figlio per tuo amore è càlato giù dalle beate Sedie del Paradiso, & stà quì posto in tanta bassezza, & viltà, per inalzarti sopra le alture de' Cieli, non potrai fare di non accenderti di questo dolcissimo fuoco d'amor di Dio, & insieme gioire d'allegrezza inenarrabile. Così parimente considerando il molto patire, che egli sostiene in così tenera età, massime l'estremo freddo, per essere quella stanza dishabitata, & per ogni canto piena di forami, verrai a concepire pietosi affetti di dolore, & di compassione insieme. *Et sij* auuertito di non trattenerti troppo a lungo in queste considerationi, percioche in questo modo di contemplare, meglio è dar frequenti occhiate alla Maestà, & estrema bassezza di questo *Dio* humanato, qual così in astratto innanti a tuoi occhi mentali tieni presente, che così verrai à cagionare nell'anima tua i mirabili effetti della contemplatione, che sono stupori, estasi, amore, dolcezza, gioia di cuore, & simili. Ma nella semplice meditatione potrai seguire il modo, come di sopra s'è detto.

Et benche sia cosa buona, & santo consiglio l'occupare la mente in alcun sacro Misterio dell'humanità di Christo, ò della Madonna, nel tempo, che si recita l'Officio Diuino, nulladimeno questo si hà da fare più tosto dalle persone semplici, che da gli intelligenti. Et deuono auuertire questi semplici, che applicandosi alla Meditatione de' sacri Misterij, non deuono pigliar quella per stare, & fermarsi in essa, come vltimo fine; ma come

vn

vn mezzo, & vna via per entrare con maggior aggeuolezza nella Diuinità di Christo, che questo è il principal scopo, che ad ogni nostra Oratione debbiamo dare; onde in questo proposito, Domenico de Soto, huomo dottissimo, dice, *Nō sic debet illuc mens figere, ac si vltimus esset scopus: de quo indocta plebs sæpissime errat: sed debet id tanquam medium accipi, per quod ad diuinitatem, quantum Deus dederit, ascendatur.* Et entrando nella Diuinità, pensino, che stanno dinanti à quella tremenda immensa, & infinita Maestà di Dio Onnipotente, à cui i centenaia, & migliaia di millioni di beatissimi spiriti stanno riuerenti, & tremebondi, & tengonsi alla presenza di quel soprano Signore, per vilissime farfalle. Oh, come non si humiliaranno questi tali nel profondo del suo niente? Oh, come non staranno diuoti, raccolti, & riuerenti, parlando nel salmeggiar loro con Iddio Onnipotente, Creatore del Cielo, & della terra?

Li. 10. q. 5. art. 5.

Questa è vna delle belle, & compendiose considerationi, da farsi particolarmente dalle persone, che non hanno troppo capacità de' Diuini Misteri, & si vedono inhabili alla contemplatione delle cose celesti. E' bene, che si faccia da simili persone vna così pia, & diuota consideratione; che così anco essorta il sudetto Auttore, con le sequenti parole *Isti* (dice egli) *qui alta mysteria non callent, attendunt dum orant, tum ad diuinam Maiestatem, cum qua loquuntur, tum ad suam eorum exiguitatem, qui loquuntur.*

Vt supr.

Quì parimente deuono auuertire i Dotti, & intelligenti, che volendosi appigliare nel loro salmeggiare, ad vna delle due prime attentioni, tocche di sopra, cioè di star attento alla lettera, ouero al senso, non deuono pigliarla con animo di stare, & fermarsi in essa, come vltimo fine, ma per passare alla terza attentione, più d'ogn'altra migliore, & perfetta: anzi, chi recitando l'Officio d'obligo, si contentasse di star solo attento alla lettera, ouero al senso de' Salmi, escludendo del tutto, & non facendo stima alcuna di questa terza attentione, anzi disprezzandola di andare con la mente in Dio, non sodisfarebbe altrimenti all'obligo dell'Officio, così dice il Padre Policio nella sua espositione sopra la Regola de' Frati Minori. Quì apporto le sue parole. *Vnde scias*, (dice) *quod licet quæcunque dictarum trium attentionum, sufficiens sit ad satisfaciendum præcepto, de recitando Diuinum officium, vel alias vocales præces: Qui tamen primum, vel secundum attendendi modum in orando sibi eligit, non debet illos eligere, intentione, & animo persistendi in eis, & non transeundi ad tertium. Sed eligat eos; tanquam media ascendendi (si Deus dederit) ad tertium; tanquam ad perfectiorem: Nam si contentus esset, & sisteret in prima, vel in secunda prædictarum attentionum: & præscinderet tertiam, illam respuens, seu contemnens; non vtique satisfaceret: vt singulariter determinauit Caietanus, quem sequitur Nauarrus de Horis Canonicis.* Da tutto questo discorso potiamo cauare, & dire, che la principalissima, anzi necessarijssima attentione, (*maxime necessarium*, la chiama San Tomaso) che si richiede per essequire, & sodisfare all'Officio Diuino perfettissimamente è questa terza, cioè, di tenere la mente nostra in Dio; & questo, in ogni nostra oratione, deue essere tutto il nostro scopo, l'intento, & fine nostro, di vnire, & deificare lo spirito, & la mente in Dio viuo, che così parmi, che voglia dire il dottissimo Soto. *Supremus autem* (dice) *scopus orandi esse debet, cor, & mentem, quàm maximè fieri queat, desfigare. Quocirca si possibile esset, in Deitatem ipsam, satius semper foret attendere.*

In cm. 3. nu. 21.

22. q. 53 ar. 13. c. 13. n. 33

Lib. 10. c. 5. art. 5.

Dice

Dice San Tomaso in questo proposito, che taluolta cresce di sì fatta maniera, & abbonda in noi questa sorte di attentione: (che è la terza) che trasferendosi la mente in Dio, venga à scordarsi di tutte le cose; che perciò ancora noi verremo à giungere fin al fine dell'Officio Diuino senza punto accorgersene, nè anco di essere stati attenti al senso de' Salmi, nè tampoco hauer patito distrattione alcuna. *Et quandoque* (Dice il Santo Dottore) *in tantum abundat hæc intentio, qua mens fertur in Deum, vt etiam omnium aliorum mens obliuiscatur, sicut dicit Vgo de Sancto Victore.* Essendo dunque questo modo di orare molto perfetto, & da Dottori assai celebrato dilettiamoci noi con vn Santo studio in tutte le nostre orationi d'entrare più tosto nella Diuinità, che attendere solo alla lettera, ò al senso, che questo è lo scopo, la sostanza, & il fine della perfetta oratione, che così la descriuono i Santi Dottori, che, *Oratio est ascensus mentis in Deum.* Et perche i sacri Misteri della nostra redentione è vn mezzo molto facile per accender in noi l'affetto della diuotione, & l'amor diuino, & maggiormente per entrare nelle grãdezze della Diuinità di Dio immenso, & infinito, seruiamoci di quelli che quest'è la soprema attentione, che nel salmeggiare, & in ogni altra nostra oratione debbiamo eleggere, & sempre pretendere, cioè di trasferire la mente, & il cuore in Dio, nostro Signore, & Creatore.

D.T.2.2 q.83.ar.13.

Gl'infrascritti punti potranno con agguolezza mirabile seruire ancora per quelle persone, che si essercitano nell'oratione mentale, pigliandone, ogni volta quando sono per entrare all'oratione, vn punto, ò due, che così seguendo in questo nobile, & diuin essercitio, haueranno vn continuo pasto per le anime loro, trattenendosi, & dilettandosi ne sacrati Misterij, & patimenti di Christo Signor nostro. Et questo basti per quanto si può dire in questo proposito, Hora vediamo della preparatione.

Della preparatione, che si deue fare per recitare attentamente l'Officio Diuino.

CI essorta lo Spirito Santo à dispor re, & preparare l'anima nostra, prima che s'incominci l'oratione: *Ante orationem prepara animam tuam,* accioche venga ad esser degna d'esser essaudita, à noi profitteuole, & à Dio gratiosa. Et perche ciascuna hora dell'Officio diuino è oratione frà tutte le altre solenne, & eccellentissima, così le conuien particolar preparatione. Et per venir alla più immediata, dico, che subito s'è vdito il primo segno dell'Officio, all'hora il Religioso deue lasciar quanto ha per le mani, & girsene con prestezza al Choro à preparar l'anima sua per le diuine lodi. In questo proposito dicono le Constitutioni di noi Frati Capuccini. Si ordina, che i Cherici, e Sacerdoti, i quali non saranno legitimamente impediti, vdito il primo segno della campana, all'Officio Diuino con prestezza conuengono al Choro, à preparare al Signore le menti loro; doue con diuotione, compositione, mortificatione, quiete, e silentio, pensino, che sono innanzi a Dio; doue deuono assumere l'Angelico essercitio di persolue re le diuine laudi Et soggiungono ancora. Et il Diuin Officio, etiam quello della Madonna, si dica con ogni debita diuotione, attentione, maturità, vniformità di voce, e consonanza di spirito, &c. Et si sforzaranno i Frati di salmeggiare à Dio più col cuore, che con la bocca; acciò che non ci habbia ad esser detto quello, che'l dolcissimo nostro Saluatore disse à gli Hebrei: Questo popolo con le labbra mi honora, ma il cuore loro è da me lontano. Sin qui dicono le Constitutioni nostre.

Eccl. 18.

Cap. 3.

Spesse volte auuiene, che nel salmeggiare patiamo gran distrattione, & la mente nostra vien occupata da molti pensieri vani, & disutili, & questo è, perche non ci siamo preparati innanti l'Officio; lo dice chiaro San Bonauentura con tali parole, *Ideo enim tam desides, & tepidi sumus in diuino Officio; quia ante non sumus in aliqua deuotione excitati, & ita sicut intramus frigidi, eximus corde dissoluti.* Et perciò fia bene vsar ogni diligenza in fare questa preparatione, non solamẽte di conuenir in Choro al primo segno della campana, ma ancora vn poco innanzi, come si suol fare da buoni & diuoti Religiosi. Et per ciò fare, sarà bene assuefarsi di leuarsi dalla lettiera vn poco innanti Mattutino, come c'insegna il Serafico Dottore, dicendo: *Assuesce cum opportunè potes, parum ante Matutinas euigilare, vt spiritus tuus dirigatur ad Deum in oratione, & vt orationi, & Dei laudibus magis sis sobrius, & deuotus.*

Bon. in opusc.

De interiori homine 4.

Giunti, che saremo all'vscio del Choro, mettiamo in pratica questo, che soleua dire San Bernardo quando era per entrar in Chiesa. *Expectate hic cogitationes mala, & intentiones & affectus cordis, &c.* Poi entrati che saremo in Choro, & accõmodati, che ci saremo à luoghi nostri, guardiamoci di girar quà, e là gli occhi, che ci cagionerà distrattione, & di cianciare con i compagni, che ci stanno vicini, che questa è vna tentatione, che suol dare in quell'hora il Demonio à serui di Dio, per empir i cuori loro di vani pensieri, & tenergli al tutto distratti nell'officio Diuino.

Bern. de Doct.

Leggesi ne i Dialoghi di Cesareo questo essempio, che occorse nel tempo ch'ei viueua, & dice, che vi fù vna Monaca dell'Ordine Cisterciense, detta per nome Geltruda, la quale dopò esser vissuta assai religiosamente, venne à morte. Et dopò morte da vna sua compagna fù veduta entrare nel Choro, & accommodarsi nella sua sedia, oue soleua stare quando era viua appresso alla sua compagna. La quale vedendola, & sapendo di certo già esser morta, & sepolta, si spauentò terribilmente, & corse subito all'Abbadessa, e narrolle quanto veduto haueua della sorella morta.

L Abbadessa, come prudente ch'ella era, dubitando, che non fusse qualche illusione diabolica, disse alla detta Monaca: se ella ritornerà nel medesimo luogo di prima, dille: *Benedicite.* Et se ti risponderà *Dominus*, secõdo il nostro costume; Dimandale, di donde ella viene. Nel giorno seguente stando la Monaca viua in Choro, vidde comparire Geltruda, & accommodarsi appresso di se, à cui disse, come l'Abbadessa haueua commandato, *Benedicite* Et essa rispose: *Dominus.* Et donde vieni sorella? Soggionse la Monaca viua. Et ella rispose: vengo a sodisfare la pena douuta alla mia colpa; perche già era solita in questo luogo del Choro, hor doue tu mi vedi, di cianciare souente con esso teco con voce bassa, che perciò veniua à distrahere la mẽte mia dall'officio Diuino, con rompere il santo silentio, che in Choro si deue seruare in ogni tempo, come gli statuti dell'Ordine nostro commandano. Et ti faccio sapere, sorella, se ancora tu non ti guardi da questo difetto di ciãciare in Choro, con le compagne, che ti stanno appresso, come eri solita di far meco: Sappi di certo, che doppo morte verrai à pagare la douuta pena nel Purgatorio, la quale è tanto acerba per l'ardente fuoco, che quì mi cruccia, che con mille lingue non lo potrei giamai esplicare. Questa visione della Monaca morta più volte fù veduta dalla sudetta sua compagna. Onde tutte le Monache insieme orando per l'anima della Defonta, più non fù veduta Hor mossi ancora noi da questo essempio, guardiamoci di cianciare

in

in Choro: Ma raccogliamoci in noi stessi, & pensiamo à che fine ci siamo ridotti qui, come siamo per essequir' vn'opera delle maggiori, ch'appartengono al seruigio di Dio, ch'è, di persoluere le diuine laudi, recitando le hore Canoniche, ordinate dalla Chiesa Santa, che à noi sono di precetto, & di gran profitto per le anime nostre.

Quattro diuote Considerationi per recitare attenti l'Officio Diuino.

QVattro belle Considerationi, fatte da noi, nel tempo della nostra preparatione, ci disporranno allo star attenti, & con mente diuota al cantare de' diuini Salmi. La prima è, che siamo per presentarsi innanti à Dio sommo Rè della gloria, & che parlando con esso lui, ci stà mirando, come salmeggiamo, & oriamo. Chi è di noi che volendo parlare con vn Rè terreno, non vi andasse con maturità, & ben composto, stando anco attento, & auuertito à quanto ei dicesse? Grisostomo Santo, largo fiume d'eloquenza tocca con belle, & eleganti parole questa consideratione, così dicendo. *Qui cum Rege terreno loquitur, de ijs tantum verba facit, de quibus ille voluerit audire, &c. Tu vero cum Rege Regum colloquens, cui cum horrore seruiunt Angeli, omisso cum illo sermone; de luto, de puluere, de telis aranearum loqueris. Nihil enim aliud sunt huius vitæ negotia. Et quomodo sustinebis istius contemptus pœnam? Quis te liberabit ab hac vindicta?* Per eccitar noi stessi a questa diuina presenza, sarà bene, di quando in quando, mentre andiamo recitando alcuna parte dell'Officio, di leuar la mente in Dio, & dire interiormente: Io stò innanti à Dio. Iddio vede il cuor mio, & anco in seconda persona parlare con esso Dio, in profondo silentio; cho così proseguendo in questi affettuosi atti, & colloquij diuini, verremo à concepire raccoglimento di spirito, suprema attentione, & gioia interna.

Chri. ho. 1. super illud. Vidi Dominum.

Et veramente, che il salmeggiare, & orare, è vn ragionamento, che noi facciamo con l'istesso Dio. *Oratio* (dice il sudetto Dottore) *colloquium est cum Deo. Quod, vt scias, audi Prophetam dicentem. Iucundum sit ei colloquium meũ.* Quì fà à proposito il titolo del libro de' Salmi, che così dice. *Incipit liber hymnorum, vel soliloquiorum Prophetæ de Christo.* Questo si ritroua scritto in alcuni libri antichi de gli stessi Salmi. Dalle quali parole si può cauare, cho il salmeggiare non solo è vna laude di Dio, & vn parlar profetico dell'istesso Christo; ma è ancora vn ragionamento, vn colloquio, che fà l'anima da solo à solo con il suo Dio, & Signore, massime in quel lungo Salmo: *Beati immaculati, &c.* Doue sẽpre per ogni versetto l'anima parla con Iddio.

Ho. 30. in Gen.

Ps. 103.

La seconda consideratione, che ci eccitarà grandemente à cantar con spirito, & feruore le diuine laudi, è considerare l'eccellenza, & gran virtù de gli stessi Salmi. Non da huomo mortale sono stati composti, ma dallo Spirito Santo, Autore principale di quelli, il quale per bocca del Profeta Dauid parlò, & glieli dettò, come egli medesimo nel libro secondo de i Rè confessa chiaramente, dicendo: *Spiritus Domini locutus est per me, & sermo eius per linguam meam, sicut lux Auroræ oriente Sole, mane absque nubibus rutilat.* Benche questi diuini Salmi paiono al di fuori, & nella scorza letterale semplici, sono però alti, & pieni di profondi misteri di Christo, & del suo corpo mistico, che è la Chiesa, come anco ogni altro libro della Scrittura vecchia. Et ciò si può vedere da quello, che l'istesso Signore disse vna volta à Giudei. *Scrutamini scripturas, illæ sunt, quæ testimonium perhibent de me, & Moyses de me scripsit.* Parimente dopò risuscitato glorioso ca-

2. Reg. c. 23.

Ioan. 5.

caminando con due de' suoi Discepoli in forma di Pellegrino, andaua interpretando loro le diuine Scritture del Testamento vecchio, prouando la necessità del suo patire, & risorgere, per douer entrare nella sua beata gloria. *Et incipiens à Moyse* (dice S. Luca) *& omnibus Prophetis interpretabatur illis in omnibus scripturis, quæ de ipso erant.* Così vn'altra volta dopò, c'hebbe mangiato nel Cenacolo con suoi Discepoli, disse loro. *Quoniam necesse est impleri omnia, quæ scripta sunt in lege Moysi, & Prophetis, & Psalmis de me.* Quì si vede, che fà mentione particolarmente de' Salmi *Quæ scripta sunt in Psalmis de me.*

Luc. 24.

Luc. 24.

La terza Consideratione da farsi nel tempo del salmeggiare è, per rispetto del luogo sacro, doue gli Angeli Santi si dilettano conuersare, & ci stanno presenti, come ne fà testimonianza il Cantore dello Spirito Santo, che salmeggiando anch'egli, dicea à Dio: *In conspectu Angelorum psallam tibi: adorabo ad templum sanctũ tuum in timore tuo.* Che gli Angeli in quella felice hora del salmeggiare conuersino fra di noi, & con noi salmeggianti si mischino, si può cauare da quelle parole del Salmo 67. doue dice così, *Præuenerunt Principes* (cioè i Beatissimi Spiriti) *coniuncti Psallentibus.* Come anco si può vedere da quello, che occorse à S. Bernardo, come nell'Historia de gli buomini illustri dell'Ordine Cisterciense si legge. Stando questo benedetto Santo in Choro con i suoi Monaci à cantar Mattutino. Ecco, che incominciandosi con voce alta, & giubilosa quel misterioso Hinno, *Te Deum laudamus,* vidde in spirito schiere d'Angeli risplendenti discorrere da vna parte all'altra del Choro, eccitãdo hor questi, & hor quelli Frati al feruore dello spirito, & al cantare l'Officio Diuino con diuotione, & riuerentemente. Dal che conobbe il Santo Padre, che gli Angeli gloriosi si ritrouano in Choro assistenti al nostro salmeggiare con sembianti diuoti, & riuerenti. Essendo questo essercitio tutto Angelico, celeste, e diuino, doueressimo imaginarci di esser ancora noi tanti Angeli, che lodano, & benedicono il Signor loro; Anzi doueressimo entrare con le menti nostre in quella beata, & celeste Patria del Paradiso, & meschiarci fra quelle altissime Gierarchie de Spiriti Beati, & con essi loro a tutta forza lodare, & magnificare il sommo Dio, commun Signore di tutti. Così par che voglia esplicare il mellifluo Dottore con quelle diuote, & eleganti parole. *Omnino oportet nos,* (così và dicendo) *orationis tempore, Curiam intrare Cæleſtem, illam vtiq; Curiam, in qua Rex Regnum stellato sedet solio, circumstante innumerabili, & ineffabili beatorum spirituum exercitu. Quanta ergo cum reuerentia, quanto timore, quanta illuc humilitate accedere debet à palude sua procedens, & repens ranuncula vilis?* & soggiunge ancora: *Quàm tremebundus, quam supplex, quã denique humilis, & sollicitus, & toto intentus animo Maiestati gloriæ, in præsentia Angelorum, in concilio iustorum, & congregatione assistere poterit miser homuncio?* fin quì dice S. Bernardo.

Ps. 137.

Ser. 4 de modis orandi.

La quarta, & vltima consideratione da farsi nella preparatione per eccitar noi stessi all'attentione del salmeggiare è circa il feruore, & diuotione di quegli antichi, & Santi Religiosi in recitare l'Officio Diuino. Con tanto spirito, & raccoglimento di lor stessi recitauano i diuini Salmi, che scordandosi del vitto corporale (quali erano quei Santi Padri dell'heremo) congiungeuano la notte col giorno. Altri sentiuansi rapire fuori di se, & esser leuati in alta contemplatione de' misterij celesti, & diuini. Altri Santi, come anco si legge di S. Agostino salmeggiando, si riempiuano di dolcezza diuina, che per la souerchia conso-

sola-

solatione, da gli occhi loro vsciuano fonti di lagrime. Altri con tanta riuerenza recitauano l'officio diuino, & con tanto rispetto della presenza di Dio, che non tralasciauano fuori pur vna parola, nè tampoco errauano in vn ponto, ò minimo iota, che così si legge di San Elzeario Conte d'Ariano, del terz'Ordine del Padre San Francesco. *Horas Canonicas* (dice la lettione del Breuiario) *ritu quem tenet Sancta Romana Ecclesia, tam deuotè dicebat, quasi oculis mentis Deum iugiter cerneret, tam integrè, vt ne quidem iota vnum, vel apicem præteriret.* Et San Bernardino Frate Minore parimente salmeggiando giorno, e notte le Hore Canoniche, vi staua sì riuerente, & leuato in spirito nella presenza di Dio, che sembraua vn'Angelo del Paradiso. Queste sono le quattro considerationi, che fatte da noi nel tempo di prepararsi all'Officio Diuino, cagionaranno in noi diuotione, spirito, & feruore à recitarlo attentamente, con la mente in Dio raccolta, che indi ne riportaremo vtilità grande per le anime nostre à honor, & gloria di Dio; & piacer de' Beatissimi Spiriti, che ci stanno assistenti.

Dell'interiore, & esteriore diuotione, che si richiede per recitare attentamente l'Officio Diuino.

ESsendo composto l'huomo di due parti principali, cioè di carne, & di spirito, ouero d'anima, & di corpo, vna si può dimandare parte interiore, l'altra esteriore; & douendosi egli dare al seruigio di Dio, deue farlo cô ambe le due parti. Et essendo l'Officio Diuino atto di religione pertinente al culto diuino, si deue recitare con diuotione, & riuerenza, così esteriore, come interiore. Et ciò si caua da vn Canone del Concilio Lateranense, doue parlando de gli Ecclesiastici, dice. *Distinctè iubentur studiosè pariter, & deuotè, quantum Deus dederit persoluere officium diuinum.* Dalle quali parole i Sacri Sommisti, come il Cardinal Gaetano, Siluestro, Soto, Nauarro, & Giouan Medina cauano, massime da quelle due, *studiosè, & deuotè*, che con riuerenza, non solo esteriore, ma interiore ancora si deuon dire le Hore Canoniche. Dichiarando più distintamente il Cardinal Bellarmino, dice, che la diuotione interna, che si deue all'Officio Diuino, è vna certa prontezza d'animo in lodare, e pregare il Signor Iddio. *Quam* (soggiunge) *certè non habent, qui cum tædio ad hoc munus accedunt, vel de prolixitate facilè queruntur.*

De cele. Miss. ca. Dolentes.

Caiet. in sum. Sylu. in ver. Hora n. 12. Sot. de iust. q. 5. ar. 4. Nau. ca. 25. nu. 105. Io. Med. q. 15 de orat. Bell. li. 1 de bonis operibus, c. 18.

Per il che deuono i Religiosi nell'hora del salmeggiare vsar gran diligenza di tener la mente raccolta, & star sù l'auuiso massime nel principio, di non lasciarsi ingombrare d'alcuno vano, & distrattiuo pensiero; percioche i maligni spiriti si sforzano nel tempo dell'orare di rappresentare alla mente quelle cose, allequali il cuor nostro con affetto disordinato stà attaccato, ouero, che nel giorno precedente n'haueremo parlato, & contrattato. Che li Demonij rappresentino vane fantasie nella imaginatione di quelli, che fanno oratione, si può vedere da quella visione, c'hebbe San Macario, come San Girolamo la descriue in questo modo. Dice, che stando vna notte questo Santo Padre rinchiuso nella sua Cella, venne il Demonio in forma di Monaco, & battendo all'vscio della sua Cella, disse. Sù Abbate Macario, leuati, andiamo doue sono congregati i Frati per orare, & salmeggiare: l'huomo Santo, come quello c'haueua lo Spirito di Dio; conoscendo questo esser inganno del Diauolo, disse, ò bugiardo spirito, & d'ogni verità inimico; c'hai tù à fare con la compagnia de' Monaci? Rispose il nemico ò Macario, ti è forse nascosto, che quando si congregano

Lib. SS. Patrum, part 2. c. 39.

gano i Monaci alle vigilie; & ad orare, che ancora noi trà di loro non si ritrouamo? Vienti, vienti pure, che vedrai le operationi nostre, & come si deportamo nelle collette de' tuoi Monaci. All'hora il Santo Abbate si pose in oratione, & dimandò à Dio, che gli riuelasse, se ciò era il vero, di quanto si gloriaua il Demonio. Leuatosi dall'oratione Macario, se n'andò alla Chiesa, doue i Frati celebrauano le vigilie della notte, cantando Hinni, & Salmi al Signore. Et ecco che di nuouo orando il Santo Padre, vidde li Demonij, in guisa di fanciulli neri, & deformi, come Etiopi, discorrere per la Chiesa, & quasi volauano quà, e là dinanti alli Frati, & vedeua, che ponendo li stessi fanciulli neri le dita sopra gli occhi de' Frati subito dormiuano, & quando le poneuano sopra della bocca loro, tantosto sbadagliauano. Dopò la salmodia, ponendosi in oratione li medesimi Religiosi, quei diabolici spiriti se gli rappresentauano innanti in diuerse forme, Ad alcuni in figura di donne ignude, giacendo in terra. Ad altri in forma di muratori, portando, chi calce, chi pietre, & altre cose per lauoro di fabrica. Et in somma, qualunque altra cosa formassero quei brutti spiriti alla presenza d'alcun Monaco, subito la pensaua, & riuolgeua nella mente, così stando distratto dalla sua oratione. Vidde parimente San Macario, che volendosi li Demonij accostare ad alcuni Monaci feruenti al salmeggiare, & diuoti nell'oratione, gli dauano repulsa gagliardamente, onde sconfitti li spiriti maligni, non osauano più di passare d'auanti loro, ma sì bene alli negligenti, anzi sopra le spalle d'alcuni di loro stauano giocando. Veduta questa visione dal Santo Abbate, pianse amaramente, considerando l'astutia de' maligni spiriti in tentare i Religiosi nel tempo della salmodia, & dell'oratione. Onde chiamati in disparte tutti quei Monaci, seppe dire à ciascheduno le vane cogitationi di tutte quelle cose, che i Demonij con quelle vane figure, che nella mente loro presentarono, & essi confessarono, che così era la verità, come à punto esso Santo Padre diceua. All'hora San Macario conobbe, che le tante distrattioni, & disutili pensieri, che noi patiamo nel tempo dell'oratione, sono operati quasi sempre per mezzo de' maligni spiriti; ma che non hanno possanza sopra di quei Religiosi, che con ogni custodia guardano il cuor loro, & essendo la mente loro vnita à Dio, non riceuono tali impressioni; perche con la forza dello spirito le danno repulsa, & così vengono à nodrire, & mantenere l'interna diuotione, & esteriore ancora, di cui hora siamo per parlare.

Della esteriore diuotione.

La diuotione esterna poi è quella, che ne gli atti, e gesti si mostra fuori, come piegar le ginocchia, ouero star in piedi, scoprirsi il capo, incrociar le mani, leuar gli occhi al Cielo, prostrarsi col corpo in terra, & altri simili atti di riuerenza. Questa diuotione esteriore dimostrò il Saluator nostro, quando, che volendo orare nell'Horto al suo eterno Padre; piegando i suoi Santissimi ginocchi, *Cecidit in faciem suam super terram.* In simil guisa di riuerenza il glorioso Padre San Francesco si deportaua ogni volta, che voleua salmeggiare; onde di lui riferisce San Bonauentura, ch'ei diceua le Hore Canoniche con tanta riuerenza, & diuotione, che quantunque ei fusse il più delle volte stanco, & debole per le sue infermità, non ne facendo però stima, ei staua sempre, ò in piedi, ò inginocchioni, con il capo scoperto, leggendo prontamente ogni cosa, & se andaua in viaggio, quando era l'hora opportuna si fermaua; nè

lasciò

lasciò mai quest'ordine, nè per pioggia, nè per tempesta, che venisse; allegando, che se il corpo, c'hà da esser mangiato da vermi, vuol mangiar con riposo, si deue dar questo riposo maggiormente all'anima, quando piglia il cibo della vita, & che l'hà à goder eternamente senza corrottione. I Salmi poi recitaua, come se hauesse Dio innanzi gli occhi, & tutto quello, che iui si trattaua. Et quando gli occorreua nominare il nome di Dio in essi Salmi, lo proferiua così dolcemente, che pareua liquefarsi tutto di dolcezza diuina. Et però teneua per grand'offesa, quando parlando con Dio, si attendesse ad altro. Et se taluolta gli accadeua volger la mente ad altri negotij, benche spirituali, ne diceua la sua colpa in confessione: benche egli talmente per lo continuo studio haueua raccolto dentro di se le potenze interiori, che poche volte queste mosche del mondo lo molestauano. Gli occorse vna volta, che essendo al l'Eremo, si mise per essercitio à far vn vaso, ma venuta che fù l'hora di Terza, mentre egli l'andaua recitando, gli venne in fantasia quel suo vaso, lo prese, & lo gittò tosto nel fuoco, dicendo. Io ti sacrifico al Signore in cãbio del suo sacrificio, che sturbasti; Così riferisce San Bonauentura nella vita del glorioso Padre.

Con somma diuotione ancora noi doueressimo recitare l'Officio Diuino, sapendo, che sembriamo tanti celesti Angeli in lodare, & magnificare il Signore della Maestà, il quale ci stà sempre assistente, mirando, come ci deportiamo in vn così Angelico, & diuino essercitio. Vi doueressimo stare riuerenti, mortificati, ben composti, con mente Angelica, & in Dio rapiti. Ma, ohime, veggonsi hoggidì alcuni Religiosi star all'Officio Diuino languidi, tiepidi, col corpo incomposti, con la testa coperta, & con la mente vagabonda. Si lamẽta Iddio d'vna tanta negligenza. *Maledictus homo qui facit opus Dei negligenter.* Si querelano ancora l'anime del Purgatorio, che per la negligenza de' Religiosi in recitare per loro i diuini Salmi, più à lungo dimorano in così acerbe pene, & ciò si può vedere dal seguente essempio. Fù vn Religioso dell'Ordine de' Cisterciensi molto diligente nel seruigio di Dio, & assai diuoto della Madonna, qual patiua grauissime molestie. Era trauagliato in più modi da vn suo emulo, Monaco pure del medesimo Ordine. Et appresso era cruciato da vna maligna infermità, che gli copriua la faccia di vlcerose piaghe: per lo che gli conueniua spesse volte starsene nell'infermaria. Occorse vna volta, che ritiratosi, & postosi sù'l letto, mentre staua ancora vegghiando, & riprendendo l'anima sua in quel suo riposo. Ecco, fatto in spirito vidde passar per mezzo il Dormitorio dell'istessa infermaria vna gran moltitudine di Monaci, frà quali vidde ancora l'Abbate, & quindici Monaci, che già poco tempo nel medesimo Conuento erano morti, & tutti da lui conosciuti. Vno di quelli se gli accostò al letto, & interrogato dal l'infermo chi fusse, rispose, che tutti erano Frati defunti del medesimo Monasterio, & che erano detenuti in grauissime pene nel Purgatorio per cagione de gli stessi Monaci, in recitare con tanta negligenza l'Officio, à cui eran tenuti per le anime loro, massime in differirlo tanto a lungo, come faceuano. Et che (soggiunse il Defonto) à Christo nostro Signore molto dispiaceua, che quando i Frati, recitando le Hore Canoniche, doueadosi inchinare profondamente al *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto* per riuerenza della Santissima Trinità, stanno rigidi in piedi, con la testa coperta, ridendo gl'vni con gli altri, & mostrando con segni esteriori della faccia, e del corpo i lor folli, e vani pen-

Hier. 48

In spec. exep. Dis. 9. exempli 141.

pensieri. Et altri, à pena detto *Gloria Patri*, s'inchinano alquanto nõ aspettando, che si dica, *Et Spiritui sancto*, subito si rizzano, appoggiandosi alle pareti, mouendo il capo, & girando gli occhi per ogni parte del Choro con leggerezza delle menti loro. Et alcuni altri in guisa di statue stanno all'Officio diuino pigri, e sonnacchiosi; & nõ sapendo essi, che si facciano s'inchinano, & rizzano come fanno gli altri, *misera quadam consuetudine*, così dice l'Historia. Et aggiunse il Defunto Monaco, che parlaua: Vattene subito dall'Abbate, & dilli da parte nostra, che sia auuertito in correggere i Frati di tali negligenze in recitare l'Officio diuino, hauendolo Iddio posto, & dato per guardia, & speculatore di quel Conuento; leuatosi il buon Religioso, s'inuiò verso la Chiesa, & passando dinanzi ad vn'Altare, s'inginocchiò, & fatto in spirito, vidde entrar dalla finestra dell'Altare vna Donna di estrema bellezza, à cui ella disse: Mi conosci? Non, Signora, rispose egli. Et essa; Io sono Maria Vergine Madre di Giesù. Son venuta à consolarti in tanti tuoi affanni, & infermità, & hò vdito le tue orationi, & lagrime. Et mentre ella diceua queste cose, i Monaci parimente diceuano il *Gloria Patri*, secondo il lor solito; All'hora la Santissima Vergine incrociate le mani chinossi profondamente fin'al principiar del *sicut erat*, *&c.* Soggiunse, sappi seruo mio, che quel Frate già morto, che tanto ti perseguitaua hà riceuuto da Dio la condegna pena. Et in segno della verità di quãto ti dico, sij risanato di questa tua infermità. Et ciò detto sparì via. Il buon Frate, raccontò il giorno seguente tutta la visione per ordine all'Abbate; à cui esso con tutti i suoi Monaci diede credito, vedendo vn così chiaro testimonio della faccia risanata miracolosamente dalla Santissima Madre di Dio. Dal sopradetto essempio si può vedere, quãto dispiace à Dio, & quanto sono degni di riprensione quei Religiosi, che stando in Choro nel conspetto di Dio, & degli Angeli Santi recitano l'Officio diuino irreuerentemente. Così si deue dire di quelli, che dicendo l'Officio priuatamente nelle case loro, lo dicono in guisa tale, come se non fussero veduti da Dio, che pure à questo parimente si deue tale attẽtione, che anco nell'esteriore si mostri riuerẽza, e deuotione. Onde si legge di due Frati, (come riferisce Landolfo sopra i Salmi) che vna notte dicendo essi Mattutino sopra del letto, e quasi giacendo come se fussero infermi, si fece loro presente il Demonio in forma spauentosa, portandoseco horribil fetore, & come dandolor incenso, disse: à tale oratione incenso tale conuiene, & sparì via, lasciando in mezzo loro quella puzza horrenda.

Conuiene dunque, che nel tempo del salmeggiare poniamo ogni diligẽza per nodrire ne cuori nostri quella debita diuotione, che si richiede, & che anco con la riuerenza corporale la facciamo al di fuori lampeggiare, che indi si cagionerà in noi quella bella Figlia della diuotione, detta letitia spirituale, & da questa nascerà quel generoso Figlio, detto feruore di spirito, che pur l'vna, e l'altro si richiede per cantare con allegria spirituale i diuini Salmi; Onde à questo essortandoci il Diuin Bernardo, dice. *Moneo vos dilectissimi, strenuè Diuinis interesse laudibus, vt sicut reuerenter, ita alacriter Domino assistatis: Non pigri, non somnolenti, non oscitantes, non parentes vocibus, non praecidentes verba dimidia, non integra transilientes, non fractis, & remissis vocibus, muliebre quiddam balba nare sonantes, sed virili (vt dignum est) & sonitu & affectu voces Sancti Spiritus depromamus.*

In ser. 47. in Cant.

Frutti che ci auuengono dal diuoto salmeggiare.

ESsendo da noi in questa maniera recitato l'Officio diuino, ne verremo à conseguire molti beni, & belle vtilità, che dalla diuota oratione sogliono auuenire; e perche troppo lunga cosa sarebbe spiegar le tutte, toccarò almeno tre principali frutti, dichiarati dal Cardinal Bellarmino, & da Gregorio di Valenza, che ci auuengono dall'oratione del salmeggiare diuoto. Il primo è, ogni volta che recitiamo alcuna Hora Canonica, ritrouandoci noi in carità, sempre veniamo à meritare augumento di gratia nell'anima, & gradi di gloria essentiali in Cielo, & si può cauare da quella parola, che disse il Signore. *Tu autem cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.* Vedi, che dice, *reddet tibi*; & essendo l'Officio diuino, eccellentissima oratione, saremo ancora premiati eccellentissimamente. Il secondo frutto dell'oratione, salmeggiante, è ch'ella è sodisfatoria, per esser quella, atto penale, & è di maggior fatica, che la semplice oration mentalmente, & per esser di penalità, la potiam'offerire, per li nostri peccati veniali, e anco mortali rimessi, per li quali saressimo tenuti à sodisfare nel Purgatorio. La potiamo parimente offerire per le anime de' Defunti così in commune, come in particolare. Il terzo frutto, che si caua dalla diuota oratione del salmeggiare, è, ch'ella è impetratoria ottenendo noi dal Signore tutto quello, che nella nostra oratione addimandiamo, essendo fatta con quelle debite circonstanze, che và fatta. Iddio sempre (secondo i sacri Theologi,) & infallibilmente esaudisce la diuota, salutare, & perseuerante oratione. Ci fa chiari le sue promesse, & non può mancare della sua parola. *Petite, & accipietis*, dice egli in San Matteo. Et in San Giouanni, *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. Anzi (secondo Giouanni Medina) stando la promessa di Dio, è tenuto *ex debito iustitiae*, à darci quello, che nella debita oratione gli dimandiamo. Però à gli altri Theologi non piace quella parola, *ex debito iustitiae*, mà più tosto si deue dire, *ex Dei misericordia*; Perche, quantunque Iddio ci habbia promesso di darci ciò, che con l'Oratione debita gli dimandiamo, non è tenuto per ragion di giustitia, ma si bene per sua mera bontà, & misericordia. In guisa, che sarebbe vn ricchissimo Signore, che promettendo di dare per limosina danari à chiunque pouero gliene addimandasse: Non sarebbe limosina tale per obligo alcuno, ch'egli hauesse, stando il Decreto della sua promessa, mà per sola pietà, & gratia, per cui s'è mosso anco à farci tale promessa: Così si può dire di Dio Signor nostro verso di noi poueretti, & mendici. Et però sia bene, se non ogni volta, almeno souente, quando siamo per recitare alcuna Hora Canonica, proporsi nella mente nostra di addimandare (mediante quella oratione di salmeggiare) al Signor Iddio qualche cosa pertinente alla salute dell'anima, ouero, che sia vtile al corpo; come sarebbe la remissione de' peccati, lume per conoscerli, liberarci da qualche trauaglio, ò maligna tentatione, domandar alcuna delle virtù sante, l'humiltà, la patienza, la carità, l'vbbidienza, & in somma la beatitudine eterna. Altre cose vi sarebbono da dire in questo proposito, ma bastino queste poche, per le molte, che si potrebbono dire.

Bell. de Catr. l. 1. de oratio ne ca. 3 Greg. in D. Tho. 2. 2. de sp. 6 q. 2

Mat. 6.

Matt. 7.

Io. 16.

Io. Med. de oratio ne q. 18.

Quel

Quel che si deue fare dopò finito l'Officio Diuino.

QVì circa il fine parmi bene lasciare vn documento, molto profitteuole per i Religiosi, & è, che compito l'Officio diuino, non si partino subito dal Choro, ma si trattenghino alquanto in diuotione. Così ci essorta il Serafico Dottore con queste belle parole. *Post officium* (dice,) *stude te seruare in deuotione, quam concepisti, nec statim te ad inania effundas*; Soggiunge ancora. *Si autem non habes deuotionem interius, saltem conserua disciplinam, & morum grauitatem humiliter exterius, propter reuerentiam Dei, & aliorum exemplum.* Tien per certo, che i Demonij hanno per costume di furarci quel poco di bene, & quella diuotione, che nel salmeggiare haueremo conceputo; facendosi distraere la mente, ò con girare quà, e là gli occhi, ò cianciare, ò ridere con alcuni de' nostri compagni; perciò fia di bisogno in quell'hora di grand'auuertenza. Di questo soggetto parlando quel gran Maestro della vita spirituale, Gio. Climaco dice. Finiti i Salmi, ò l'oratione non ti partire immediate, ma aspetta, & vigilantemente con sobrietà perseuera, & vederai le caterue de i Demonij, che essendo stati da noi vinti, & impugnati, si sforzano dopò l'oratione con impeto assaltarci, & con vane, & & dishoneste fantasie ferirci. Così stando quieto, attendi diligentemente, & vederai li maligni spiriti, che sono consueti furare all'anima, che non hà di se buona custodia, le buone meditationi fatte nella salmodia; le quali sono le primitie di essa anima: fin quì dice il Santo Abbate. Oh beato quel Religioso, che si diletta di far dimora nel Choro, perciòche trouerà thesori inestimabili per l'anima sua. Di San Domenico si legge, che mai non andaua à riposare dopò Mattutino, nè vsciua del Choro, anzi orando, & dicendo Salmi, lo trouauano là fin'alla mattina, & tardi se n'andaua à dir Messa. Il glorioso San Bernardo dicea molte volte, che non harebbe voluto morire se non nell'oratorio, quando oraua con i suoi Monadi, ò nel Choro, quando in commune si cantauano i Salmi.

Bon. in opusc. 2. p. de in for. Nouit. c. 5.

Ioan. Cl.

In quel poco di tempo, che si trattiene in Choro il diuoto Religioso potrà discorrere, & vedere, che forse di negligenza hà commesso in recitare l'Officio, & se è notabile, dica in ricompensa qualche diuoto salmo. Dopoi vnisca quella sua salmodia alla passione, ò à quel Misterio del Signore, che in quel suo salmeggiare hauerà meditato, & ne faccia vn'offerta à Dio, per i suoi peccati, ò per l'anime de' Defunti. Et potrà essere, che con tanta efficacia l'offerisca per qualche anima particolare, che al tutto si venga à liberare dal Purgatorio, & transferendosi in Cielo, diuenga subito beata alla chiara visione di Dio, pregando anco per chi le hà dato così gratioso suffragio. Vltimamente volendo vscir fuori del Choro, ponga studio di imprimersi nella mente quel Misterio, che innanzi gli occhi hauerà tenuto, mentre che salmeggiaua, & di ruminarlo anco fra'l giorno, e la notte, fin che si hauerà à recitare altra parte dell'Officio diuino, che così verrà à tener la mente piena de' misteri diuini e starsene diuoto, raccolto, & anco più attento al salmeggiare d'ogni Hora Canonica, così di giorno, come di notte, non senza consolatione dell'anima sua, & buon essempio di chiunque lo vederà. Hor veniamo alla prattica de' seguenti punti.

DISTRIBVTIONE
De' Punti della Vita, & Passione
DI CHRISTO NOSTRO SIGNORE; per ciascuna Hora Canonica dell'Officio Diuino.

Et questi sono accommodati à i giorni del Mese, qual seruirà per tutto il corso dell'Anno.

Il primo dì del Mese.

A Mattutino.

IENE l'Angelo Gabrielo, come Ambasciatore Celeste, mandato dall' Onnipotente Dio à Maria Vergine; acciochè da lei pigliasse il consenso d'esser Madre dell'Vnigenito suo Figliuolo.

Alle Laudi.

Staua in quella felice hora la diuotissima Donzella Maria in alta contemplatione leuata, supplicando con gemebondi sospiri il gran Padre delle misericordie, che hormai mandasse il desiato Messia per salute del mondo.

A Prima.

Entra l'Angelico Nontio nel Camerino di Maria, tutto di celesti raggi lampeggiante, & salutandola riuerentemente, le attribuisce tre nobilissimi titoli di grandezza, dicendo: *Aue gratia plena: Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus.*

A Terza.

Si trattenne l'Angelo per buon spatio di tempo in dolcissimi ragionamenti con la Vergine, rispondendo à quanto ella lo interrogaua, & dichiarandole l'Alto Misterio della diuina incarnatione, ch'in lei si s'haueua à fare.

A Sesta.

Per maggiore confermatione, & allegrezza della Sacratissima Vergine, le riuela l'Angelo, come Elisabetta hauea conceputo, ancorche sterile; posciache appresso l'Onnipotẽte Dio cosa alcuna non è impossibile.

A Nona.

Fatta chiara la benedetta Vergine dell'alto Misterio, con diuoto sembiante, & profonda humiltà, & basso sentimento di se stessa, s'offerisce tutta al diuin volere, dicendo all'Angelo: Ecco la serua del Signore, sia fatto in me, si come mi hai detto.

A Vespro.

Dette dalla Vergine queste parole: *Ecce ancilla Domini, &c.* Tantosto l'eterno Verbo, vero Dio, scese dall'alto Cielo nel Chiostro Verginale, & si fece huomo, con ineffabile diletto spirituale, & corporale dell'istessa Vergine.

A Com-

A *Completa*.

Mentre nella sacratissima Vergine s'operaua, vn tanto diuino Misterio della diuina Incarnatione, fù subito la mente sua purissima innalzata, à veder cose ineffabili dell'humanato Verbo, che anco ritornata in se stessa, non cessaua giorno, & notte dalle diuine lodi.

Il secondo dì del mese.

A *Mattutino*.

Sentiti c'hebbe la Beata Vergine i mirabili effetti della diuina Incarnatione, e spinta dallo Spiritosanto, leuossi dalla sua dolcissima contemplatione, per girsene à visitare la sua Cugina Elisabetta, & a congratularsi seco, & anco à seruirla nel parto.

Alle Laudi.

Con somma leggiadria se n'andaua la felice Verginella per quei Santi mõti della Giudea (viaggio di tre giornate) tutta assorta nel suo Dio humanato, qual'in se dolcemente portaua, benediceua, e lodaua.

A *Prima*.

Alla presenza, & alla voce di Maria, Giouanni esulta d'allegrezza nel ventre materno, & conoscendo il suo Signore, ch'era venuto à visitarlo, & à santificarlo, se gl'inginocchia, & adora humilissimamente.

A *Terza*.

Parimente Elisabetta si riempie di Spirito Santo, & conoscendo, quella Donzella da cui era visitata, esser la Madre di Dio; piena di gran stupore prorompe la sua voce, esclamando: *Benedicta tu inter mulieres, &c. Et vnde hoc mihi, vt &c.*

A *Sesta*.

La Santissima Genetrice di Dio nel mezzo di tante sue grandezze, & sentendo le belle lodi, che le daua la Santa Vecchia, non si estolle, non si gloria vanamente, ma ogni cosa attribuisce al suo Signore; & fatta in spirito, piena di gioia celeste, canta: *Magnificat anima mea Dominum, &c.*

A *Nona*.

Entrano in casa le Sante Donne, & pongonsi à ragionar delle cose di Dio & à riuelarsi insieme i lor mirabili concetti. Parimente i due Bambini Giesù, & Giouanni, mirandosi in spirito, in spirito parlano cose altissime dell'eterna salute.

A *Vespro*.

Considera, quali erano gli essercitij della Madre di Dio in quei tre mesi, che lui fece dimora; Il buon'essempio, che di se stessa ella daua; li atti di bassezza, l'infuocate parole, i gemebondi sospiri, & le dolci contemplationi, che sopra il suo amato Giesù ella faceua.

A *Completa*.

Stette la caritatiua Vergine con Elisabetta sin'alla nascita di Giouanni, qual con le sue mani leuò dalla conca, & vidde cose mirabili nel Santo Zaccharia, che pure ogni cosa argomentaua l'immensa Deità dell'humanato Verbo.

Il terzo dì del Mese.

A Mattutino.

Già la Beata Vergine tre mesi haueua dimorato in casa di Zaccharia, huomo ricco, nobile, & gran Sacerdote: hora volendo ritornare alla sua pouera casetta, si licentia, non senza lagrime di tutta quella santa famiglia. Non iscordandosi in tutto quel viaggio di chi ella è fatta Madre, contemplando le marauiglie, che vedute haueua.

Alle Laudi.

In gran trauaglio di cuore si ritrouò Giosesso, quando, che giunta à casa la sua Sposa, scorse la grauidanza di lei, & non sapendo, che si fare si risolse di volerla lasciare secretamente.

A Prima.

Mentre se ne staua il buon Giosesso in tali angosciosi pensieri, gli apparse l'Angelo, e gli reuela l'innocenza di Maria sua Sposa; & che quel figlio Giesù, apportarà eterna salute al mondo.

A Terza.

Cōsidera, come si diportasse questa benedetta Vergine in tutto quel tempo della sua grauidanza. Quali i dolci sospiri, & gli ardenti desideri di veder nato in carne il suo caro Figlio? con quanta riuerenza si muoueua? Quali i gusti, gli estasi, & i diuini colloquij, che con esso lui in secreto faceua.

A Sesta.

Già vicina al parto la benedetta Vergine, vien fuori vn bādo per commandamento di Augusto Cesare, che si descriua tutto'l mondo. Et ben'in tempo di pace; perche venuta il Rè pacifico à descriuere i suoi eletti al libro della vita.

A Nona.

Bisognò à Giosesso, & à Maria girsene in Betelem per dar'in scritto i lor nomi sù le tauole Imperiali. Onde in questo viaggio patiuano molti scommodi per essere la stagion cattiua, & per altre cause come tu, ad vna ad vna potrai considerare.

A Vespro.

Gionti i pouerini in Betelem stanchi, & afflitti, non ritrouarono pur vno, che li volesso alloggiare per quella notte; ò per vederg'i così poueri, & mal prouisti, ouero per esser la Città piena di gente forestiera.

A Compieta.

Costretti i pouerini dalla necessità, ò per esser l'hora tarda, ò forse così auuisati da gli Angeli, si ritirarono sotto vn Tugurio; oue i Pastori ne' tempi pluuiosi si riduceuano à coperto, & tal volta i passaggieri vi metteuano i lor'animali.

Il quarto di del mese.

A Mattutino.

Mentre tutte le cose stauano in silentio, nella mezza notte nacque l'Vnigenito Figlio dal [illegible] Ventre di Maria con infinito gaudio di lei, stando tuttauia la mente sua in Cielo rapita.

Alle Laudi.

Ritornata in se la Vergine, & adorato il diuin Figlio, che si vidde dinanzi giacer'in terra, riuerentemente lo piglia nelle mani, l'inuolge in poueri panni, & appoggiandoselo al petto, gli dà il vergineo latte, che miracolosamente si sente abbondare.

A Prima.

Di poi, pian piano lo ripone nel Presepio innanti à li animali, *Quia non erat ei locus in diuersorio*, più commodo per riscaldarlo: oue tantosto da gli animali, & da gli Angeli del Cielo vien'adorato.

A Terza.

Deui considerare, in quanti disagi nasce l'Vnigenito Figlio, in vna Stalla, di notte, di mezz'inuerno, fuori di casa, per viaggio, senza stanza, senza fuoco, senza letto, senza seruitù, & senza altri sussidij de gli huomini.

A Sesta.

Stauano in quell'hora i pastori fuora alla campagna vegghiando sopra i greggi loro. Et si può credere, che fussero persone semplici, diuote, e che taluolta parlassero del futuro Messia, ch'era cosa diuolgata, & s'aspettaua da' Giudei.

A N.

A Nona.

All'improuiso se li fà presente l'Angelo del Signore, in vn chiaro lampo auuolto. Al cui splendore i vegghianti pastori vengono allumati, & insieme atterriti: ma, dall'Angelo sono confortati à non temere.

A Vespro.

Annuntia loro il medesimo Angelo, il nascimento del Saluatore, & il gaudio grande, che à tutto il popolo di Dio doueua risultare; Et dà loro i contrasegni per ritrouar'il nato Messia.

A Compieta.

Et ecco in vn subito veggono i felici Pastori vn grand'essercito di Beatissimi spiriti, iquali s'accompagnarono con l'Angelo Gabriele, & intonando con dolce armonia le diuine lodi; cantano. *Gloria in Altissimis Deo: Et in terra pax &c.*

Il quinto dì del mese.

A Mattutino.

Ritornati gli Angeli al Cielo; i lieti Pastori inuitauansi l'vn l'altro à girsene in Betelem; *Transeamus vsque in Bethlehem, & videamus &c.* Et vengono, e quasi corrono verso la gloriosa capanna, oue era nato il Saluatore.

Alle Laudi.

Colà giunti i felici Pastori, ritrouano il diuin Bambino posto nel Presepio; & conosciuto da loro, quello essere il vero Messia, & Saluator del Mōdo, tantosto si gettano in terra, & con gesti diuoti del corpo l'adorano humilissimamente.

A Prima.

La Beata Vergine, che vede così tali & ode gran cose da' Pastori, sempre più, & vede manifestarsi la diuinità del suo Figliuolo: le quali cose ruminaua, meditaua, & teneuale impresse nel suo cuore; *Maria autem conseruabat omnia verba hec, conferens in corde suo.*

A Terza.

Vsciti dal Presepio i diuoti Pastori cominciarono à palesare le cose mirande, c'haueuano vedute dal Messia nato; & le genti ascoltatrici di tali cose, fatte in stupore, ne glorificauano, insieme co' Pastori, il Sommo Dio.

A Sesta.

Dopò otto giorni fù circonciso il Signore, non senza lagrime, & dolore della pia Madre; Volendo in così tenera età mostrarci, con tal spargimento di sangue, l'amor suo infinito, che ci portaua.

A Nona.

Quì gli vien posto nome, Giesù, prima pronuntiato per bocca dell'Angelo. All'hora gli è posto questo glorioso nome, Giesù (che vuol dire Saluatore) quando che spargendo sangue, cominciaua anco à far'vfficio di Saluatore.

A Vespro.

In quel medesimo giorno che nacque il Saluatore, apparue anco vna Stella nell'Oriente. Onde conoscendo i Magi, questa esser'il chiaro segno del gran Rè nato, si disposero di venir'ad adorarlo, & à soggettarsi, con tutta la Gentilità, sotto l'imperio suo.

A Compieta.

Nel viaggio che faceuano questi Serenissimi Rè, andaua sempre innanti loro vna Stella di mirabil splendore, per la cui virtù, & bellezza entrauano ogn'hor più in grandi concetti del Messia nato, & souente frà loro ne ragionauano.

Il sesto dì del mese.

A Mattutino.

ALl'entrar nella gran Città di Gierusalemme, questi nobilissimi personaggi comincrano subito à dimandare del Rè nato: *Vbi est qui natus est Rex Iudaeorum? Vidimus, &c.* Pensando che ad ogn'uno fosse noto, & palese il nascimento di quello.

Alle Laudi.

S'empiono tutti di stupore à questo regio spettacolo. Ciò vdendo il Rè Herode, si turba, & tutta la Città con esso lui. Fanno saper à Magi i Dotti della legge, douer nascer'il Messia in Betelem: allegando loro la diuina Scrittura.

A Prima.

Dopò c'hebbero i Santissimi Magi parlato col Rè Herode, drizzano il viaggio verso Betelem. Et ecco di nuouo appare loro la radiante Stella con infinito piacer loro, & li guida sin'al Santo Presepio.

A Terza.

S'afferma la Stella sopra del Sacro Tugurio, & essi con Maestà Regia entranui dentro, & conoscendo per lume diuino quel Bambino, esser'il gran Rè del Cielo; Tantosto si prostrano à terra, & con somma riuerenza l'adorano. *Et procidentes, adorauerunt eum.*

A Sesta.

Dipoi traggono fuori i lor preciosissimi doni, Oro, Incenso, & Mirra, & con profonda sommissione gli offeriscono al diuin Figlio. Con l'oro, veniuano à confessarlo Rè eterno: Con l'Incenso, Dio vero: & con la Mirra, Huomo mortale.

A Nona.

Fanno dolcissimi ragionamēti questi felici Regi con Maria, & da lei sono instrutti di molti misteri dell'humanato Dio; per le cui parole, risposte, & gratioso aspetto rimangono inebriati di celeste consolatione.

A Vespro.

Fatti lieti i Santissimi Magi per sì gloriosa vista, & del Figlio, & della Madre, partonsi la mattina per tempo per altra via (così auuisati dall'Angelo) verso i paesi loro. Oue là giunti, predicano la venuta del Saluatore al Mondo.

A Compieta.

Per lo spatio di quaranta giorni la benedetta Madre insieme con Giesesso, & col Figlio fece dimora in quel vil Tugurio, à lei molto caro, & delitioso, patendo i pouerini estrema pouertà, & grandi disagi.

Il settimo dì del mese.

A Mattutino.

FOrniti i quaranta giorni della Purificatione di Maria secondo la legge di Moisè, portano con allegrezza grande il Diuin Figliuolino al Tempio in Gierusalemme, & vengono anco accompagnati da bellissime schiere di Angeli gloriosi.

Alle Laudi.

Simeone, huomo giusto, & timorato di Dio, staua con grandissimo desiderio di veder à giorni suoi il Messia, promesso à gl'antichi Padri; & di gia n'haueua hauuto riuelatione, che non sarebbe morto, prima, che non l'hauesse veduto.

A Prima.

Lo Spirito Santo riuela al Santo Vecchio la venuta del Messia, & egli subito se ne vien nel Tempio, vede la Vergine, conosce l'eterno Figlio, se gl'inginocchia, l'adora, & dalle braccia della Madre se lo piglia nelle sue molto riuerentemente.

A Ter-

A Terza.

Quella benedetta anima vedendosi già innanti gli occhi quello, che con tanto desiderio haueua bramato, tutta d'amor diuino liquefacendosi, & fatta in spirito; canta: *Nunc dimittis seruum, &c.*

A Sesta.

Dipoi, si riuolta il Santo à Maria, & profetizando, le dice: che quel Figlio le sarebbe vn coltello di dolore, traffiggendole l'anima sua. *Et tuam animam ipsius pertransibit gladius*: annotando in ciò la morte del Figlio in sù la Croce.

A Nona.

In questo mentre sopraviene Anna Profetessa, & conoscendo ancora essa il gran Messia, si mette à dire cose grandi di lui a tutti quelli, che iui nel Tempio si trouauano presenti. *Et loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel.*

A Vespro.

Con molta diuotione da tutte quelle sante persone vien portato (secondo l'vsanza di quei tempi) il Figliuolino in Processione: ma singolarmente (giunti che sono all'Altare) la Santissima Vergine, ne fà vn'offerta all'eterno Padre.

A Compieta.

Vltimamente vien riscosso dalla pouera Madre con vn paio di Tortorelle, ouero due Colombine, ch'era offerta de' poueri; Et dando ancora per lui cinque danari, come se anche egli fusse vno de gli altri peccatori.

L'ottauo dì del Mese.

A Mattutino.

APpare l'Angelo del Signore à Gioseffo in sogno, & gli dice, che subito debba fuggirsene nell'Egitto, pigliando seco Maria, & il Figliuolino Giesù, posciache Herode andaua cercando, per farlo ammazzare.

Alle Laudi.

Gran cordoglio sentirono Maria, & Gioseffo per così trista nuoua, & douendo, come fuggitiui girsene in lontani paesi, frà gente strana, & barbara; onde vegghiauano in gran timore sopra del pargoletto Giesù.

A Prima.

Le fatiche, che sosteneuano questi poueri fuggitiui, erano grandi, perche ogni giorno caminauano per viaggi malageuoli, di sessanta giornate; La Donzella Maria era assai delicata, & Gioseffo in età prouetta, douendo anco portare in spalla il picciol Giesù.

A Terza.

Veniuano parimente a patire molti disagi, & scommodità: La fame, la sete, il freddo gli affliggeuano, per esser'eglino poueri, & mal prouisti di cose: & conueniua ben spesso alloggiare sotto casalini, ò nelle grotte della terra, & anco sù le strade all'aria scoperta.

A Sesta.

Nel mezo di tanti scommodi, & calamità non si smenticauano questi diuoti Sposi de gli essercitij spirituali. O che parlauano di Dio, & delle diuine Scritture; ò che faceuano oratione, consumando in quella la maggior parte del tempo.

A Nona.

Sopra tutti, il diuin Bambino veniua, per esser così delicato, a sentire l'ingiurie de' tempi; perilche daua dogliosi vagiti per quei luoghi seluaggi, che traffiggeuan'il materno petto, & cauauano le lagrime da' suoi pietosi occhi.

A Vespro.

Considera poi, come entrati nell'Egitto, quanto stanchi, & afflitti si doueuano ritrouare per tãti patimenti sostenuti. Mira le faccie loro pallide, e stenuate, che da gli occhi tuoi caua tante pietose lagrime.

A Compieta.

Cosi stanchi, & afflitti i poueri pellegrini, non vi è pur alcuna persona, che venga lor incontra, nè che li conduca all'albergo, nè à reficiarsi: ma è dibisogno, che vadino mendicando qualche pouera casa.

Il nono dì del Mese.

A Mattutino.

A Gran fatica Gioseffo trouò vna pouera casa, douendo anco di quella pagar' il fitto. Quiui stauano, come incarcerati, banditi, & sconosciuti dal mondo, viuendo in estrema penuria delle cose temporali.

Alle Laudi.

Faceua di mestieri, che con le fatiche loro si guadagnassero il cotidiano vitto: Gioseffo con lauorare di legname, come legnaiuolo, ch'egli era, & Maria col tessere, & cucire.

A Prima.

Tutto lo studio della Santa Vergine era in alleuare, & nutricare il suo picciol Giesù. Come Dio vero lo riueriua, & adoraua; come suo Figlio l'accarezzaua, & baciaua, & faceuagli tutti quei seruigi, che vna cara, & diligente Madre suol fare circa il suo bambino.

A Terza.

E' da credere, che con lunghezza di tempo, le donne della contrada vedendo vna cosi bella, & gratiosa Giouane, come era la Vergine, facessero seco famigliarità, & che alcune di loro fussero da lei tratte al conoscimento del vero Dio.

A Sesta.

Già tuttauia andaua crescendo il Figliuolino, e cominciaua à parlare, & à star in piedi, & entrando nell'età di cinque, sei, & sette anni, faceua anco de' seruigi per casa, con gran gusto della Madre, che ciò vedeua, & notaua.

A Nona.

Forniti i sette anni della fuga, & calamitoso essilio del Signore, di nuouo è auuisato Gioseffo dall'Angelo, à ritornarsene alla Patria, essendo già morti i persecutori del Fanciullo.

A Vespro.

I disagi, & le fatiche, che sostennero i Santissimi Pellegrini, in questo ritorno, sono quasi simili à questi dell'andata, e forse in alcune cose peggiori; perche douendo andar à piedi il Figliuolo, ouero esser portato da suoi Padri, veniua ad esser grande la fatica loro.

A Compieta.

Approssimandosi essi alla Giudea, doue Archelao regnaua, sono percossi da nuouo timore; ma auuisati dall'Angelo, si riducono in Nazaret, oue da gli amici, & parenti sono riceuuti con allegrezza grande.

Il decimo dì del Mese.

A Mattutino.

COnsidera la gran diuotione di Maria, & di Gioseffo, & del Fanciullo Giesù, & la fatica, che doueuano sostenere, andando ogni anno secondo il diuin precetto, in Gierusalemme à visitar' il Tempio. *Ibant parentes* (dice l'Euangelista) *per omnes annos in Ierusalem, in die solemni Paschæ.*

Alle Laudi.

Hora essendo già di dodici anni il Signore, se n'andò con suoi parenti in Gierusalemme, ch'era solennità di Pasqua; & iui per tre giorni rimase, senza saputa loro.

A Pri-

A Prima.

In questi tre giorni il Santissimo Fanciullo Giesù, à certa hora deputata se n'andaua al Tempio, oue i Dottori della legge si riduceuano a parlare de' diuini misteri, & del futuro Messia. Dipoi mendicando; si ritiraua in qualche ridotto de poueri.

A Terza.

Nè Maria, nè Giosesso s'auuidero della perdita del Fanciullo Giesù fin c'hebbero caminato vna giornata, & non trouandolo frà amici, & parenti, se ne ritornarono in Gierusalemme, cercandolo con affanno, & dolore.

A Sesta.

Et ecco, che dopò i tre giorni, all'entrar nel Tempio la B. Vergine, vede il suo caro Figlio, che staua sedendo nel mezzo de' Dottori, vdendo & interrogando quelli, con stupore grandissimo di tutti loro.

A Nona.

La pia Madre, per così dolce vista del suo Figlio, tutta lieta gli và incontro, l'abbraccia, baccia, & gli espone il suo cordoglio: & esso rispose; così era dibisogno, ch'ei si trouasse nelle cose dell'eterno suo Padre.

A Vespero.

Accompagnossi co' suoi parenti il Benedetto Figlio, & venne a Nazaret, caminando, non senza sua fatica, per tutto questo viaggio di tre giorni, così Maria, & Giosesso, facendo frà loro dolcissimi ragionamenti.

A Compieta.

Staua il Giouinetto Giesù soggetto, & vbbidiente à Maria, & à Giosesso; egli ch'era Signor del Cielo: *Et erat subditus illis*: li riueriua, honoraua, & daua loro aiuto; & taluolta affaticauasi ne' seruitij bassi di casa.

L'vndecimo dì del Mese.

A Mattutino.

Considera qual fusse la vita di Maria dimorando in Nazaret, le sue belle creanze, i celesti costumi; come si diportaua verso Iddio, & verso gli huomini; & tali erano le sue preclare virtù, che rapiua i cuori di chiunque la miraua.

Alle Laudi.

Così parimente deui considerare la santissima vita di Giosesso. Quanto riuerente, & rispettoso si portaua verso di Maria sua Sposa; & di quanto merito fusse appresso Dio, hauendolo eletto in luogo di Padre, dell'Vnico suo Figliuolo, & per Sposo della sua benedetta Madre.

A Prima.

Grande era la famigliarità fra queste tre santissime Persone, & durò per lo spatio di 30. anni. Pensa, come mangiauano ad vna mensa? Quali erano i lor ragionamenti, di che cosa trattauano, che cosa faceuano, così la mattina, la sera, l'Inuerno, & l'Estate.

A Terza.

Per esser'eglino poueri, non hauendo possessioni, nè entrate, & bisognando lauorar di mano, veniuano i pouerelli a sostenere grandi disagi, fame, sete, freddo, caldo, & altri, che seco porta lo stato de' poueri.

A Sesta.

Che cosa facesse il Signore dalli anni dodeci fin'alli trenta, non lo dice l'Euangelio, se non che andaua crescendo in età, sapientia, & gratia, appresso Iddio, & gli huomini; mostrando fuori in ciò sauiezza, maturità, in qualunque età si ritrouaua egli.

A No-

A Nona.

Profonda fù l'humiltà del Figliuolo di Dio, in star per lo spatio di trenta anni sconosciuto, & occulto nel Mondo; che così volle inferire il gran Battista, quando à gli Hebrei disse. *Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis*; c'haueuano appresso loro vn gran tesoro, & non lo conosceuano.

A Vespro.

In quel tempo Giouanni Battista staua in vn'aspro deserto, vestendosi di cilicio fatto di peli di camelo, & mangiando locuste, & menando vna vita tale, & sì miranda, che sembraua più tosto Angelo, che huomo terreno.

A Compieta.

Giouanni hà per riuelatione, che presto vederà, & battezzarà il Saluatore: se nè vien con grandissimo desiderio al Giordano: Iui ammaestra le Turbe, battezza, & predica le grandezze, & la venuta del Messia..

Il duodecimo del Mese.

A Mattutino.

Volēdosi già manifestarsi al Mondo il Figliuol di Dio, si parte di Nazaret, & vien al fiume Giordano: così caminando à piedi il Signor de gli Angeli, per vn lungo, & malageuol viaggio, per esser' il Mese di Genaro.

Alle Laudi.

Si mette l'Vnigenito Figlio frà le Turbe de' Publicani, & d'altri peccatori, che stauano ad ascoltare la predica di Giouanni; di poi entrando nelle fredde acque, dimanda d'esser battezzato.

A Prima.

Quando Giouanni vidde il Messia, tanto da lui desiato, pien d'allegrezza, & di stupore, grida, esclamā: *Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me?* Ma alla fine, l'humilissimo Christo sodisfacendo à Giouanni, con vna breue risposta, si fè da lui battezzare.

A Terza.

In quel mentre apronsi i Cieli, descende in forma di Colomba lo Spirito Santo sopra di Christo, & si odo la voce del Padre, che manifestando il suo Figlio, dice: *Hic est Filius, &c.* & così le acque pigliarono virtù di fare gli huomini figliuoli di Dio.

A Sesta.

Battezzato il Signore, entra subito nel deserto, & affligge il corpo col digiuno, con le vigilie, con l'asprezza del deserto, dormendo sù la nuda terra, nè mangiando in quaranta giorni cosa alcuna.

A Nona.

Il principale, & più continuo essercitio del Signore in questo deserto, era l'oratione, & contemplatione, rappresentandosi a memoria i dogliosi martirij della sua Croce. Et taluolta daua gridi, & gemebondi sospiri, così piangendo i peccati del Mondo.

A Vespro.

Quiui in varij modi vien tentato l'afflitto Signore dal gran Lucifero fin'à lasciarsi portare da vn luogo all'altro: ma alla fine rimanendo vittorioso, si partì confuso il maligno.

A Compieta.

Dopò vn così lungo digiuno, hebbe fame il Signore, & fame grande: Et ecco, che dal Cielo venne belle schiere d'Angeli gloriosi portandogli cibi; & stauangli d'intorno cantando, & seruendolo, come Rè, & Signore.

Il

Il xiij. del Mese.

A Mattutino.

Dilettauasi il Signore in que' giorni, che fù battezzato, di visitare, conuersare, & parlare cō Gio. Battista: Et esso daua di lui testimonianza, & mostraualo alle Turbe, con quelle misteriose parole: *Ecce Agnus Dei; Ecce qui, &c.*

Alle Laudi.

Vn'altro giorno, due Discepoli di Giouanni, sentendolo, che mostraua loro Christo, dicendo, *Ecce Agnus Dei*; si misero a seguirlo; Et inuitati da lui, li condusse alla sua stanza, ò grotta che fusse; Et tutta quella auuenturata notte consummarono in santi ragionamenti.

A Prima.

Cominciò il Signore con gran zelo, & ardente carità à predicare l'Euangelio santo, & quella diuina dottrina, portata da lui dal Cielo in terra, con la quale saettaua i cuori degli huomini, & conuertiua le anime loro à Dio.

A Terza.

Veniua a sostener gran fatica, sudori, e stanchezza il caritatiuo Signore, discorrendo per Terre, Città, Castelli, & per molte Prouincie, caminando sempre a piedi scalzi, & facendo molti miglia, & viaggi cattiui.

A Sesta.

Attendeua il Saluatore à far Discepoli, chiamandoli alla sua sequela. *Sequere me*, disse à Matteo Publicano; Et ad alcuni Pescatori: *Venite post me*: & ammaestrauali con gran benignità nella sua santa legge.

A Nona.

Perche volontariamente s'era fatto soggetto alle miserie dell'humana natura veniua a sperimentare i disagi di quella, come fame, sete, freddo, caldo, & altri disagi, come da più luoghi dell'Euangelio si può cauare.

A Vespro.

Non hauendo il pouero Signore casa propria, veniua a patire grandi scommodità in alloggiare in casa altrui, massime di persone pouere. Come quando caminando da vna terra all'altra, gli conueniua, per hauer molti Discepoli, mangiar, & dormire poueramente.

A Compieta.

Spesse volte si ritrouaua nelle barchette de' poueri pescatori, quali erano i suoi Discepoli, solcando golfi di mare; & in esse mangiaua di quei lor poueri cibi, & taluolta vi dormiua, come gli Euangelisti riferiscono.

Il xiiij. del Mese.

A Mattutino.

Conuersaua l'Alto Signore con molta affabilità, con ogni sorte di gente, massime co' suoi Discepoli, ch'erano huomini rozzi, & illiterati: & anco co' suoi nemici, gente pessima, & scelerata.

Alle Laudi.

Si mostraua parimente assai dolce, benigno, & misericordioso verso degli infermi, & de' miserabili peccatori; sanando quelli, & riceuendo questi a penitenza, & rimettendo loro i peccati: nè giamai scacciaua da se alcuno per miserabile, ch'ei fusse.

A Prima.

Dopò le opere, & fatiche giornali, saglieua il deuotissimo Signore sù Monti, ò che si ritiraua in alcun luogo rimoto, & solitario, & iui vegliaua le notti intiere, & con l'oratione lagrimosa placaua l'eterno suo Padre.

A Ter-

A Terza.

Ne' suoi vltimi giorni patì grandi persecutioni il dolce Christo da' suoi nemici, osseruando, e tassando ogni sua opera; si misero più volte per lapidarlo, & altre volte gli diceuano grandissime ingiurie in sù la faccia.

A Sesta.

Più volte gli empij Giudei, mossi da inuidia, si congregarono nel Consiglio loro, trattando con che sorte d'inganno douessero far prendere il Saluatore, & dargli la morte: Et fecero bando, che chiunque lo confessaua, fusse scommunicato, & scacciato dalla Sinagoga.

A Nona.

Considera quella misteriosa entrata del Signore sopra d'vn'asinello con palme, & applauso delle Turbe; significando in ciò, c'haueua a soggiogar'il Mondo con l'humiltà, & riportarne vittoria, risorgendo glorioso, e trionfante.

A Vespro.

Et approssimandosi alla Città il compassioneuol Signore, pianse amaramente, preuedendo il castigo, che le soprastaua, & predisse l'vltima ruina di quella infelice Città.

A Compieta.

Si trattenne il Signore tutto'l giorno nel Tempio, insegnando al popolo, sanando infermi, & dando risposte a suoi cauillosi nemici; la sera poi così stanco, & famelico, come altre volte faceua, se ne ritornò in Bettania.

Il xv. del Mese.

A Mattutino.

Fece dimora il Signore il Martedì, & Mercordì Santo in Bettania, per consolare le due Sorelle Marta, & Maddalena, & douendosi licentiare dalla sua cara Madre, per girsene alla morte.

A le Laudi.

Il Mercordì Santo, Giuda venne in Gierusalemme, & vendette Christo a Giudei, che stauano congregati in Consiglio, per 30. danari, & gliel promise di dare nelle mani, di che ne sentirono allegrezza grande.

A Prima.

Il Giouedì Santo licentiandosi dalla Madre venne in Gierusalemme, & celebrò la Pasqua con suoi Discepoli, mangiando l'Agnello figuratiuo: Et manifestò loro questo suo gran desio, dicendo: *Desiderio desideraui, &c.*

A Terza.

Leuossi da Mensa, & posta l'acqua nella conca, cominciò a lauar'i piedi a suoi Discepoli, stando chino, non senza sua gran fatica, & asciugauali col panno, con cui staua cinto.

A Sesta.

L'inferuorato Pietro, quando si vede star'inginocchiato a suoi piedi il Signor della Maestà, pieno di stupore, grida: *Domine, tu mihi lauas pedes?* Ma fatto da lui capace, se gli lasciò lauare. Et lauolli anco al suo traditore, che è cosa di maggior stupore.

A Nona.

Ritornato a Mensa il Saluatore, pigliò in mano il pane, & vino & conuertillo nel Corpo, & Sangue suo, & communicò i suoi Discepoli, & diede loro potestà di consacrare, proferendo le medesime parole.

A Vespro.

Turbossi in faccia il Signore, e protestando, disse à suoi Discepoli, che vn di loro l'hauerebbe tradito; Il che fù, come vna pugnalata al cuore di ciascuno, fuor che a Giuda.

A Compieta.

Riuelò il Signore à Giouanni, chi era il traditore, & saputolo per estrema doglia chinò il capo sopra il sacro Petto di Giesù: oue vidde altissimi secre-

secreti della Diuinità del medesimo Christo.

Il xvj. del Mese.

A Mattutino.

Riceuuta la Fetta del Pane il perfido Giuda, fù subito agitato dal Demonio, & vscito così di notte, fuori del Cenacolo andò per darlo all'hora all'hora nelle mani de' Giudei.

Alle Laudi.

Dopò questo, il Benedetto Christo orò lungamente al Padre, & confortò i Discepoli alla tolleranza delle persecutioni, ad amarsi insieme l'vn l'altro. Et abbracciandoli ad vn'ad vno, dauali l'osculo della pace, chiamandoli, cari figliuolini.

A Prima.

Così andando verso il Monte Oliueto, predice loro lo scandalo, che tutti l'hauerebbono abbãdonato quella notte: ma Pietro sopra tutti si allargaua in parole; più tosto di morire, che far questo.

A Terza.

Giunti sù'l Monte, entra nell'Horto il Saluatore. Et ciò non è senza gran misterio; percioche nell'Horto Adamo mangiò il vietato pomo, & iui hebbe principio la nostra ruina; & esso Signore và à riceuer l'amaro Calice di sua Passione.

A Sesta.

Entrato nell'Horto il Signore, fù subito assalito da gran paura, tedio, & rincrescimento, che perciò dentro, & fuori tremò di estrema angoscia: *Cepit pauere, & tadere*, dice vn'Euangelista, & vn'altro; *Cepit contristari, & mastus esse*.

A Nona.

Rappresentaronsi in quel punto al dolce GIESV tutti i tormenti, c'haueua à patire la mattina. Vidde tutti i peccati del Mondo, & di ciascuno n'hebbe dolore; & pianse la dannatione di tante anime da lui redente con sì caro prezzo.

A Vespero.

Manifestò egli questi suoi dolori interni à suoi Discepoli, dicendo: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*: E' così affannata, & piena d'angoscie l'anima mia, che quasi mi sento à morire di estremo dolore.

A Compieta.

Dipoi si spiccò da suoi cari Discepoli, quanto è vn gettar di pietra: *Et ipse auulsus est ab eis, quantum iactus est lapidis*: dice l'Euangelista: perche quel poco separarsi da loro, paruegli, che se gli streppasse il cuore di estrema doglia.

Il xvij. del Mese.

A Mattutino.

Posti i suoi ginocchi in terra il diuotissimo Giesù, casca con la faccia sopra la terra; si per riuerenza del Padre, si anco per il grande affanno, che gli premeua il cuore; come ancora per i molti peccati del Mondo, che haueua sopra le sue spalle.

Alle Laudi.

Comincia la sua lagrimosa oratione con quella pietosissima parola; *Pater mi, &c.* Pregando il Padre, che gli leuasse il Calice di sua Passione; & si rimette tutto al suo diuin volere.

A Prima.

Dipoi vien'a' Discepoli, gli sueglia, riprende Pietro, & li essorta all'oratione; così andando l'afflitto Giesù dall'oratione a Discepoli, & da' Discepoli all'oratione, in guisa di huomo affannato, che non sà ritrouar luogo da starsi fermo.

A Terza.

Orando la terza volta il Benedetto Figlio, gli appare l'Angelo dal Cielo, & lo conforta; perche altrimente in mezzo a quei suoi tanti affanni, forse sarebbe rimasto morto.

A Sesta.

Entra tantosto l'angostiato Signore in agonia per il gran conflitto, che fra la vita, & la morte dentro al suo cuore si faceua; & esso saldo, staua perseuerante nella sua oratione: *Et prolixius orabat.*

A Nona.

Fù così grande questo suo interno dolore, che stemperandosegli li elementi del corpo, cominciò a sudar per ogni parte sangue viuo, scorrendo giù à filo, à filo fin'in terra.

A Vespro.

Giuda traditore già veniua con la sbirraia di Pilato verso il Monte Oliueto a prẽdere il Saluatore del Mondo, & haueua dato loro in segno per conoscerlo, il finto bacio.

A Compieta.

Giesù, che sà tutte le cose, c'hanno da venire sopra di se, vien'a Discepoli, li sueglia, e pronontia la venuta de' suoi nemici. Et esso coraggiosamente li và incontro, dimostrando in ciò, che moriua volentieri, & spontaneamente.

Il xviij. del Mese.

A Mattutino.

Et ecco Giuda, che innanti a tutti veniua, s'accosta a Christo, lo saluta: Dio ti salui Maestro, e bacialo. Et esso Signore; Giuda, tradisci il Figliuol dell'huomo co'l bacio? Amico, à che sei venuto?

Alle Laudi.

Dipoi disse a quelli, ch'eran venuti a prenderlo. Qual cercate voi? Et essi, Giesù Nazareno: à quali rispose, io son quello; Il che detto, caderono tutti in terra: aspetta che si rizzino, & da se stesso si mostra loro, dicendo vn'altra volta, Io son quello.

A Prima.

Vno di quelli, che fù il primo in metter le mani addosso al Signore, fù da Pietro colto nell'orecchia, tagliandogliela via: ma il Saluatore gli la restituì, & riprese Pietro.

A Terza.

All'hora quereloßi il Signore co' Prencipi de' Sacerdoti, dicendo, che erano venuti a prenderlo, come se egli fusse vn ladrone; Et perche non così nel Tempio? & che perciò questa era l'hora di essi, & la potestà delle tenebre.

A Sesta.

Come rabbiosi cani quei crudeli manigoldi assaltarono il mansueto Giesù, lo presero, & legarono con funi, & catene, non cessando tuttauia di affliggerlo, con pugni, calci, sputi, & bastonate.

A Nona.

I poueri Discepoli quando viddero il Maestro loro, preso, & legato, & in poter di suoi nemici, tutti si diedoro a fuggire abbandonandolo, che così predisse esso Signore: & a lui questa fuga fù di estremo dolore.

A Vespro.

Così legato conducendolo alla Città, faceuanlo caminare in fretta, & quasi strascinauanlo giù per quel monte: & nel passare il torrente di Cedron, lo gettarono nell'acqua fredda, affliggendolo sempre con nuoue pene.

A Compieta.

Alla bella prima lo menarono alla casa di Anna Pontefice, douendo essi passare di lì, per condurlo à Caifa Sommo Pontefice, ò per gratificarsi con lui, ò per meglio legarlo. Ma quali, & quanti tormenti patì ini il

pouero Signore, non li scriuono gli Euangelisti.

Il xix. del Mese.

A Mattutino.

DAlla Casa di Anna, fù condotto il Saluatore à quella di Caifa, doue erano congregati i principali del popolo; & introdotto nel mezzo loro, guardauanlo con occhi, & aspetti terribili, stando il Signor della Maestà in guisa di reo innanti al Giudice.

Alle Laudi.

Il superbo Pontefice si mise ad interrogare Christo della dottrina, che egli insegnaua; & perche ei difese la sua dottrina, tutta Santa, & Catholica; come era tenuto; da vn seruitore, gli fù data vna terribile guanciata.

A Prima.

Molti testimonij furono addotti, acciochefalsamēte testificassero contra di Christo, ma non se ne trouò pur vno, c'hauesse apparenza di vero; Nè però il patientissimo Giesù rispose ad alcuna di quelle false accuse.

A Terza.

All'hora il Pontefice tutto furioso scongiurò Christo à rispōdere, se egli era Figliuolo di Dio; & esso, per riuerenza del nome paterno, rispose; *Ego sum:* Tutti lo condannarono per bestemmiatore, & reo di morte.

A Sesta.

All'hora tutti di diabolico furore pieni, gli corsero addosso, affliggendolo in diuerse maniere: Chi li sputaua in viso; Chi li daua delle guanciate; Chi gli velaua la faccia; Et ischernendolo, diceuano, profetizza, chi t'hà percosso?

A Nona.

In questa casa, Pietro più volte negò Christo: ma risguardato dal medesimo Signore, & cantando tuttauia il gallo, si rauuidde del suo gran peccato, & vscito fuori, pianse amaramente.

A Vespro.

Volendo i Pontefici il rimanente della notte girsene à dormire, lasciarono Christo nelle mani di manigoldi, oue tutta quella notte non fecero altro che tormentare, & dileggiare il Signore dell'eterna gloria.

A Compieta.

La mattina per tempo si congregarono i Giudei nel Consiglio loro, & vi condussero Giesù; accioche rattificasse alla luce, quanto la notte haueua detto, & così fece, cioè, dicendo, ch'egli era Figliuolo di Dio, & che l'hauerebbono veduto venir in gran Maestà à giudicar'il Mondo.

Il xx. del Mese.

A Mattutino.

DAl Consiglio è condotto il Signore à Pilato, accompagnato da tutta quella moltitudine, & accioche lo potesse condannare alla morte, gli danno tre accuse, ch'è ingannatore de' popoli; che vieta dar'il censo à Cesare; & che si fà Rè dei Giudei.

Alle Laudi.

Pilato attendendo alla terza accusa, lo introduce dentro, & interrogandolo, s'egli è Rè; Risponde Christo, che il suo Regno non è di questo Mondo; che se ciò fusse, i suoi ministri combatteriano per lui.

A Prima.

Stauano i Prencipi de' Sacerdoti saldi accusandolo in molte cose, (dopò che Pilato fù vscito fuori) ma il mansueto Giesù staua in silentio, in tāto che Pilato si marauigliò grande-

mente, che in tante accuse, non desse risposta.

A Terza.

Hauendo inteso Pilato, che Christo era Galileo, lo mandò ad Herode Rè della Galilea, qual era venuto in Gierusalemme alla Solennità della Pascha. Pouero Signore, che in così gran solennità, da' Regi, & Prencipi vien disprezzato.

A Sesta.

Rallegrossi grandemente Herode vedendosi innanti quel Giesù, del quale haueua udite tante cose; e però gli fece molte interrogationi, & Giesù non gli diede risposta alcuna, sì perche lo vedea curioso, sì anco per non por' impedimento alla sua Passione.

A Nona.

Herode tenne Christo per vn'huomo stolto, & si rise di lui, & disprezzollo con vna veste bianca, e derisoria, che gli fece por indosso, e così tutti quelli della Corte ne fecero gioco, e burla, & lo mandarono à Pilato.

A Vespro.

Accioche da tutto il popolo fusse veduto in quella guisa, & trattato da stolto, lo menauano per le strade publiche di Gierusalemme; Et così il Signor dell'Vniuerso venius fatto in fauola, & deriso à tutto il popolo.

A Compieta.

Pilato, che se lo vede rimandato, si sforza di liberarlo, con dire à Giudei, che non trouaua in lui cosa degna di morte, ne anco Herode l'haueua condannato. Abbandonato Giesù, che vn Pagano piglia à difenderlo.

Il xxj. del Mese.

A Mattutino.

Essendo comparato, anzi posposto il Signore à Barraba, vien'ad esser tenuto peggiore d'vn assassino; perche secondo la consuetudine della Solennità di Pascha, fù dimandato in gratia Barraba ladrone, & all'innocente Christo gridata la morte.

Alle Laudi.

Pilato dimanda alle Turbe, qual de gli due deue lasciare: Tutti à gran voci gridano, Barraba, e che Giesù sia trafitto in Croce; così furono persuasi da' Pontefici, mentre daua ascolto il Presidente al sogno di sua moglie.

A Prima.

Volendo l'iniquo Giudice placare quei rabbiosi cuori, commanda, che sia flagellato Christo; & ecco, che è con vituperio condotto al luogo doue si frustauano i malfattori, & iui è spogliato, & nudo alla Colonna è legato.

A Terza.

A gran forza cominciano i gagliardi, e crudeli manigoldi con sferze, funi, e catene à flagellare l'eterno Signore, rompesi la pelle, si stracciano le carni, & scopronsi l'ossa, vscendo fuori per ogni parte il Sacrosanto Sangue.

A Sesta.

Troppo grande dolore sentiua il dolce Giesù, massime quando i flagelli gli solcauano i lombi, & sotto i fianchi: ma egli patiente con atti interni d'amore, orando, offeriua al Padre tutti que' cruciati in sodisfattione de' nostri peccati.

A Nona.

Così piagato, & pien di doglie, è condotto il Saluatore nel portico, oue congregata tutta la Corte, di nuouo lo spogliano, & lo vestono da Rè di burla; così pigliandosi gioco gli empij del Sommo Rè della gloria.

A Vespro.

Gli mettono in capo vna corona di spine acute, e pungenti; & per fargliele ben dentr'al capo entrare, la premono giù con le canne; & con la

stessa

stessa canna, che tenea in mano, gli danno sopra crudeli colpi.

A Compieta.

Come gemente Tortorella staua il buon Giesù sotto quella dolorosa siepe di spine, non cessando di negotiare anco internamente la nostra salute. Vsciuagli sangue da tutti i forami fin in terra, & n'haueua pieni gli occhi, che malamente vi potea vedere.

Il xxij. del Mese.

A Mattutino.

DOpò, ch'è incoronato il Rè, da suoi Vassalli si deue adorare: Ecco, questi ribaldi, dopò hauer'incoronato Christo, per burlarsi più di lui, vengono ad vno ad vno, & piegandogli le ginocchia, dauangli delle guanciate. *Aue rex Iudaeorum*, (diceuano,) *& dabant ei alapas.*

Alle Laudi.

Et aggiungendo altri scherni, gli strappauano i peli fuori della barba, & del capo, & gli sputauano in sù la faccia: cosa di gran dishonore ad vna persona nobile: ma sputar nel volto di Dio? Et con tanto impeto, & copia ciò faceuano, che quasi lo affogauano.

A Prima.

Era così sfigurato, & deturpato il Signore, che Pilatò pensandosi di mollificare quei duri cuori, menollo fuori, & da vn poggio mostrollo al popolo, che iui staua congregato.

A Terza.

Quando la plebe, & i Prencipi insieme con i ministri lo viddero, tutti ad vna voce gridarono: Crucifiggilo, mettilo in Croce; che pure in ciò si scopre l'odio maligno, che gli portauano.

A Sesta.

Aggiungono vn'altra accusa, & dicono, che essendosi egli fatto Figliuolo di Dio, secondo la legge loro se gli deue dar la morte: Pilato soprapreso da nuouo timore, lo interrogò in secreto. *Vnde es tu?*

A Nona.

Si pose à sedere Pilato nel Tribunale per dar la sentenza; & di nuouo dice al popolo: Ecco il vostro Rè. Non habbiamo, rispondono i Giudei, altro Rè, che Cesare: così vengono à negar'il Messia loro, & si danno in poter del Demonio.

A Vespro.

Vedendo Pilato, che cagionaua maggior tumulto nel popolo, lauossi le mani, & disse alla presenza di quella gran moltitudine: Ecco, ch'io mi mostro innocente del sangue, ch'io spargo di quest'huomo giusto. *Vos videritis.*

A Compieta.

Tutti ad vna voce gridano: Il sangue suo venga sopra di noi, & de' nostri figliuoli. Oh infelici Giudei. Sin' al dì di hoggi vedesi l'ira, & la vendetta di Dio perseuerare sopra de' loro grami figliuoli.

Il xxiij. del Mese.

A Mattutino.

E' Data dall'ingiusto Giudice la sentenza contra di Christo, che sia frà due ladroni traffitto in Croce, come quello, che si faceua Figliuol di Dio, & Rè de' Giudei; & ne fanno allegrezza grande, & publico bando per tutta la Città.

Alle Laudi.

Di subito gli empi Giudei pongono la gran traue della Croce sopra le piagate spalle dell'amabil Giesù. Et esso l'abbraccia, come quella che trentatre anni era andato cercando con fatiche, & dolori.

A Prima.

Per maggior infamia del nobilissimo Signore, & accioche fusse tenuto per vn grandissimo ladrone, gli danno seco due ladroni, quali l'hauessero ad accompagnare fin'al Monte Caluario, & nel mezzo loro lo crocifigessero.

A Terza.

Così andando l'afflitto Giesù per le Contrade della Città, veniua da tutti schernito; chi gli batteua dietro le mani; chi gli crollaua sopra il capo; chi gli gettaua addosso dell'immonditie, & altri gli diceuano ingiurie vituperose.

A Sesta.

Grande veniua ad essere la fatica del buon Giesù, in portare quella benedetta Croce, sì per esser quella molto grande, laquale sopra tutta la schiena (quasi disfilata) se gli estendeua, sì perche le vesti gli rodeuano le piagate carni, come ancora per il moto, & forza, che egli vi poneua in portarla.

A Nona.

Haueua il benedetto Christo la faccia tutta coperta di sangue, Vna pia Donna mossa di lui à compassione, col velo del suo capo gliela asciugò: Onde ne habbiamo il Santo Sudario.

A Vespro.

Non cessauano i manigoldi di aggiunger'afflittion'all'afflitto Giesù, & con dargli vrtoni, & de' calzi; & con tirarlo per i capelli, & per la corda, che al collo tenea legata. Oh Giesù dolce, ma pien d'amare doglie.

A Compieta.

Per le tante molestie, che eran fatte all addolorato Giesù, & per inciamparsi egli souente nelle pietre, & nelle vesti, veniua a cader spesso in terra, sotto la Croce; & oue egli cadeua, vi lasciaua vn sguazzo di sangue.

Il xxiiij. del Mese.

A Mattutino.

Già l'afflitto Saluatore non potendo più portare la Croce, sì per esser egli delle forze destituto, sì anco per esser la strada assai erta, & sassosa, gliela leuarono, & la feron portare ad vn'huomo Gentile, che veniua dalla Villa.

Alle Laudi.

Seguiua dopò Giesù vna gran moltitudine di popolo, & di donne, le quali amaramente piangeuano: Voltossi a loro il Signore, & disse, che più tosto doueuan sopra d'esse, che di lui piangere: Et predisse loro le grandi ruine, che li soprastauano.

A Prima.

La benedetta Madre, che bramaua di veder il caro Figlio, si pose ad aspettarlo sù vn capo della strada, & indi passando, ella se gli accostò, & abbracciollo; ma tantosto fù da lui separata; & in essa patì il dolor dello spasmo.

A Terza.

Acerba doglia patiua il Signore per quella gran piaga, fatta in mezzo la schiena, per l'aspra flagellatione; ma al portare della Croce se gli fece più grande, & profonda. Et questo fù vno de' maggiori tormenti, che patì nella sua Passione.

A Sesta.

Considera, quanto afflitto, quanto stanco, & quanto debole fusse il Signore, quando giunto fù, ouero strascinato sù la cima del Monte Caluario; che se non era per riseruarsi à maggiori tormenti, di estrema fatica l'anima fuori del corpo gli sarebbe vscita.

A No-

A Nona.

I perfidi Giudei mossi da mera malignità dieron da bere al pouero Signore, Signore de' fonti, & de gli abissi, vino meschiato con fiele: Così ordinando egli, acciò ogni suo membro, & sentimento venisse a sentire pena particolare.

A Vespro.

Quattro gagliardi Soldati, già disposti per crocefiggere il Figlio dell'Altissimo, furiosamente gli cauano da dosso le vesti, stracciandogli fuori dal capo la corona di spine: Onde rinouandosegli le piaghe, tutto pioueua sangue.

A Compieta.

Disteso da quei manigoldi il gran Fattor del Mondo in sù la Croce, & con i chiodi disposti a suoi luochi, a forza di martellate gli traffiggono le mani, & i piedi nel duro legno.

Il xxv. del Mese.

A Mattutino.

QVãdo quelli empij carnefici crocifissero il Saluatore, sì fortemente gli stirarono le mani, & i piedi, che per l'estremo dolore, se gli aprì il petto, si disgiunsero le gionture, & le ossa si smossero da i luoghi loro.

Alle Laudi.

Cominciando à pender giù da i chiodi il Santissimo Corpo, cominciò anco dalle quattro piaghe, come da quattro fonti, a vscir fuori abbondanza di sangue, bagnandosi, & santificandosi l'aria, & la terra.

A Prima.

Benche l'Vnigenito Figlio facesse vn continuo sacrificio di se stesso al Padre: però hora propijssimamente, come vero Agnellino sù l'Altare della Croce *cum clamore valido, & lacrymis*, s'offerisce in Holocausto per tutti i peccati del Mondo.

A Terza.

Dopò c'hebbero piantata la Croce, vi posero in cima il titolo, ouero vn breue, scritto in tre lingue; acciochè le genti forestiere, leggendolo, venisse ad esser infamato il Saluatore, & a perder il buon nome, che da per tutto era sparso.

A Sesta.

Conficcarono parimente in Croce i due ladroni, vno alla man destra, & l'altro alla sinistra, che rese lo spettacolo più horrido, rimanendo Christo in mezzo loro, come se fusse capo de' ladroni.

A Nona.

Dopò questo, i Soldati frà di loro si diuisero le vesti del Signore, ma la tonica, ch'era inconsutile la giocarono a sorte, a chi douesse toccare. La Madre, & il Figlio, che ciò vedono, n'hebbero dispiacere grande.

A Vespro.

I Prencipi de' Sacerdoti insieme con gli Scribi, & Farisei, già come fatti contenti, per veder il Saluatore in Croce si misero ad ischernirlo, mouendo sopra di lui il capo, & dire che saluaua gli altri, & se stesso non potea aiutare.

A Compieta.

Staua la pia Madre mirando il suo caro Figlio, passionato in Croce; parimente il pietoso Figlio stendendo i suoi moribondi occhi, risguardaua la sua dolente Madre: Così communicauansi le amare doglie di che eran pieni.

Il xxvj. del Mese.

A Mattutino.

MEntre i maligni Giudei stauano insultando il Signore: egli benignis-

gnissimo, nel colmo di tante ingiurie, alzando gli occhi lagrimosi al Cielo, prega per quelli il Padre à perdonarli, dicendo: *Pater dimitte illis, &c.*

Alle Laudi.

Vno de' ladri, che sente le bestemmie del suo compagno, lo corregge. Et voltatosi à Christo, dice, che voglia ricordarsi di lui, quando nel suo Regno sarà giunto. Così vien'à confessarlo Rè del Cielo, & Dio immortale.

A Prima.

All'hora il pietoso Signore voltossi al buon ladrone, & accertollo della beata gloria; dicendogli: *Hodie mecum eris in Paradiso.* Il che sentito, si riempì di gran consolatione, che lo fè morire volentieri.

A Terza.

Già due volte hà parlato Christo in Croce, hora drizza le parole alla Madre, assegnandole con l'occhio pietoso Giouanni, per figliuolo; Così fà con l'istesso Giouanni, raccommandando la Madre alla cura di lui: Non senza copia di lagrime d'ambidue.

A Sesta.

Considera in quanti affanni, & pressura di cuore si ritrouassero gli amici di Christo, massime Giouanni, & la Maddalena, che cotanto l'amauano. Voleuano taluolta parlargli, ma la grandezza del dolore non li lasciaua formar parola.

A Nona.

Vedendosi colmo l'afflitto Giesù di pene, & di tormenti grandissimi, & non trouando in parte alcuna refugio, ne consolatione, ricorre per modo di querela al suo Celeste Padre, dicendo; Dio mio, Dio mio; perche m'hai tu abbandonato?

A Vespro.

Già il moribondo Signore, per le grandi fatiche sostenute, & per il tanto sangue sparso, già consonto l'humor radicale, tutto arso di sete, grida dalla Croce: *Sitio.* Ho sete; Benche la sua sete ancora fusse d'vn'altra sorte, & maggiore.

A Compieta.

I crudeli soldati burlandosi del Signore, pigliano vna sponga, posta in cima d'vna canna, & insuppandola nell'aceto, & nel fiele, con quella gli danno da bere. Pouero Signore: gli mancaua anco questa nuoua pena in tanta arsura di sete.

Il xxvij del Mese.

A Mattutino.

Considera ad vno ad vno gli acerbi tormenti, che in tutto il corpo, & in ciascuna parte di quello patiua l'addolorato Giesù, stando pendente in Croce, per hore tre continue, auanti che rendesse l'anima al Padre.

Alle Laudi.

Già stando sù'l punto di spirar l'anima l'agonizante Signore, dice: *Consummatum est*: perche in lui s'eran adempiute le diuine Scritture; & esso haueua patito tutti que' tormenti, ch'eran stati predetti, & daua fine alla sua vita mortale, & all'humana redentione.

A Prima.

Dipoi alzando i moribondi occhi al Cielo, gridò con voce alta, & sonora: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum, &c.* Et separosegli con suo grandissimo dolore l'anima dal corpo.

A Terza.

Nella morte di Christo si viddero terribilissimi prodigij. Oscurossi il Sole, cagionando tenebre in tutta la terra: spezzaronsi i monti, & le dure pietre: & aprironsi i monumenti; si fendè anco il velo del Tempio, con altri segni marauigliosi.

A S-

A Sesta.

Al grido grande, che Christo diede in Croce, & à i prodigiosi segni, che si videro, Il Centurione conobbe Christo esser vero Figliuolo di Dio. Et partendosi esso con la turba de i suoi Soldati, tutti percoteuansi il petto nel peccato loro.

A Nona.

Dilettati di mirare, & rimirare quel Sacratissimo Corpo di Giesù così morto, & conficcato in Croce, come anco lo mirauano le altre Marie. *Erant autem, & mulieres de longe aspicientes: inter quas erat Maria Magdalena, &c.*

A Vespro.

Dopò Nona vennero i soldati, & ruppero le gambe à i due Crocifissi: ma vedendo Christo già morto, vno d'essi, per farnè proua, con la lancia gli aprì il Costato, & alla Madre le trafisse l'alma di dolore.

A Compieta.

Tantosto da quel sacro Costato ne vsci sangue, & acqua; onde n'hebbero origine i Santissimi Sacramenti. Tù considera li alti Misteri di questa gloriosa apertura, & di questo Sacratissimo bagno, Sangue, & acqua miracoloso.

Il xxviij. del Mese.

A Mattutino.

Già si staua ad aspettare dalla Famiglia di Christo, che si deponesse il Corpo di Giesù dalla Croce. Et ecco, se ne vien Gioseffo persona nobile con altri, portando stromenti per tal vfficio, ilquale haueua impetrato il Santissimo Corpo da Pilato, marauigliandosi quello, che così presto fusse morto.

Alle Laudi.

Attendi, come appoggiano le scale, come saglionosù Gioseffo, & Nicodemo, & dischiodandolo, pian piano lo calano giù dalla Croce, nel grembo della mestissima Madre.

A Prima.

Dipoi lo pongono sopra d'vn mondissimo lenzuolo, & fattesi d'intorno tutte quelle sante persone, l'ongono riuerentemente, & non senza gran copia di lagrime. Et così tutti insieme, accompagnati anco da gran moltitudine d'Angeli, lo portano, cantando Hinni, & Salmi, alla sepoltura.

A Terza.

Leuata via la gran pietra dalla sepoltura, gli huomini Santi entrano nella cameretta del sepolcro, & con gran destrezza v'accommodano il Sacratissimo Corpo del Signore, non senza gran dolore della Madre, & de gli altri.

A Sesta.

I Pontefici de' Sacerdoti impetrano da Pilato, che con buone guardie de' Soldati sia custodito il sepolcro, temendo i maligni, che da' Discepoli non fusse rubato, & che dicessero alla plebe, esser risuscitato Christo. *Domine* (così dicono à Pilato,) *recordati sumus, quia seductor ille, &c.*

A Nona.

Separata che fù dal corpo l'anima del Saluatore, fù fatta per ogni canto beata, & andossene subito al Limbo, & beatificò tutte quelle sante anime, & cauolle fuori di quel luogo.

A Vespro.

Entrando quella beata anima nel suo corpo, fecelo subito glorioso, risorgendo da morte à vita. Gli Angeli santi venuti dal Cielo, dieron'vna così buona nuoua alle Marie. *Nolite expauescere: Iesum quaeritis Nazarenum Crucifixum: Surrexit, non est hic,*

A Compieta.

I Soldati, che stauano alla guardia

del Sepolcro, spauentati al risorgere di Christo, & al gran terremoto, che si fece; corsero subito a darne ragguaglio a' Pontefici. Oue subito fatto consiglio, gli dierono danari, c'hauessero à dire, che dormendo essi, vennero i suoi Discepoli à rubarlo.

Il xxix. del Mese.

A Mattutino.

NEll'hora che risorse il Signore, risorsero anco molti di quei antichi Santi Padri in anima, & in corpo, & vsciti fuori de' monumenti, entrarono in Gierusalemme, & apparuero à molte diuote persone.

Alle Laudi.

Apparue primieramente il Signore alla sua benedetta Madre: percioche vegghiando la notte in oratione, se le fece innanti tutto glorioso: salutolla: ragionò con lei, la riempi di consolatione indicibile, & innalzolla alla chiara visione della sua immensa Deità.

A Prima.

Stando Maria Maddalena al Sepolcro piangendo, e cercando il suo Signore, egli si fece vedere in forma di Hortolano, & essa non lo conobbe, finche non la chiamò per proprio nome, Maria; oue tantosto corse per abbracciargli i piedi, ma non si lasciò toccare, & mandolla a' suoi Discepoli.

A Terza.

Nel medesimo giorno, accompagnossi il Signore in forma di Pellegrino con due suoi Discepoli, i quali vsciti di Gierusalemme, andauano a' paesi loro: & così caminando faceua con essi loro dolcissimi ragionamenti.

A Sesta.

Gli riprese della lor poca fede, & cosi caminãdo andaua prouando con le diuine Scritture, la necessità del suo patire per douer risorgere glorioso, cominciando da Mosè; con assai piacere, & gusto loro.

A Nona.

Giunti cõ tali ragionamenti al Castello Emaus, & volendo essi entrar nella casa loro; costrinsero anco il diuin Pellegrino a rimaner con loro: & sedendo a Mensa, allo spezzar del pane lo conobbero. Et esso tantosto: *Euanuit ex oculis eorum.*

A Vespro.

Partito il Signore dalli aspetti loro, guardauansi l'vn l'altro que' poueri Discepoli, dicendo; *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur, &c.* Subito ritornarono in Gierusalemme, & esposero à gli altri vndeci le cose, c'haueuano veduto.

A Compieta.

Parimente nel medesimo giorno stando li vndeci nel Cenacolo congregati, à porte chiuse, entrò il Signore in mezzo di quelli: salutolli dicendo: *Pax vobis.* Et mostrò loro quelle gloriose piaghe, & mangiò con loro, con allegrezza di tutti quanti.

Il xxx. del Mese.

A Mattutino.

DOpò otto giorni ritrouandosi anco Tomaso in compagnia de gli vndeci, venne il Signore, & voltatosi à lui, riprteselo della sua incredulità, & si fece toccare le sue sacrate Piaghe; oue egli toccando quella del Costato, fù fatto in estasi, e gridò: *Dominus meus, & Deus meus.*

Alle Laudi.

Vn'altra volta mentre stauano pescando i Discepoli; si fè vedere esso Signore sù la ripa del mare: al cui commandamẽto pigliarono gran numero di pesci; & da lui inuitati, venne-

nerlo à mangiare di quei cibi, ch'esso li haueua prouisto.

A Prima.

Nelle vltime apparitioni il Glorioso Signore instruì li Apostoli di molte cose; di predicar l'Euangelio per tutto il Mondo; di ammaestrar le genti, & battezzarle. Diede la cura Pastorale à Pietro. Et promise di star con loro fin'alla fine del Mondo.

A Terza.

Quì appare la bontà immensa di Nostro Signore, che risuscitato glorioso, fatto Imperatore del Cielo, e della terra, vuol stare anco 40. giorni con gli huomini sopra la terra.

A Sesta.

Volendo il Signore far la sua entrata in Cielo, la fece sapere a i suoi Discepoli, & ordinò loro, che douessero venir'in Bettania, & salir'il Monte Oliueto, & così fecero. *Eduxit eos foras in Bethaniam.*

A Nona.

Ritrouansi sù'l Monte Oliueto tutti i Discepoli con la Madonna, & le altre Marie, come haueua lor commandato il Signore. Et esso stando nel mezzo di quella beata famiglia, fece loro vn bellissimo ragionamento & abbracciauali ad vno ad vno, dandoli l'osculo della pace.

A Vespero.

Et esso pian piano cominciò à leuarsi da terra, & tuttauia stendendo la mano li daua la sua benedittione; sempre tenendo essi gli occhi fissi in lui, finche con la vista lo poteto scorgere.

A Compieta.

Con sommo trionfo, da tutti i Beatissimi Angeli fù accompagnato il Soprano Rè della Gloria nel Cielo Empireo, oue postosi à sedere alla destra di Dio Padre, iui fù adorato in schiere ben'ordinate da tutti i superni Cittadini.

Il xxxj. del Mese.

A Mattutino.

MEntre quelle sante persone stauano ancora con gli occhi fissi al Cielo, ecco, vengono due Angeli, mandati dal Signore, i quali fan sapere loro, che in quella guisa di grandezza, che l'hanno veduto salire al Cielo, così verrà à giudicar'il Mondo.

Alle Laudi.

Discesero tutti insieme dal Monte Oliueto, & vennero in Gierusalemme; & entrati nel Cenacolo, instauano giorno, & notte, addimandando con feruentissime orationi quel diuino Consolatore, che l'eterno Figlio haueua loro promesso.

A *Prima.*

Così stando, la mattina della Pentecoste, come rapiti in estasi: Ecco, all'improuiso si sente vn soauissimo suono, e sopra tutti loro descende lo Spirito santo, & li riempie d'ogni dono, gratia, & Celeste virtù.

A *Terza.*

All'hora quei benedetti Apostoli, come tanti Serafini accesi escono del Cenacolo, e cominciano a predicare le grandezze del Crocifisso Giesù, che metteuano in stupore tutte quelle nationi, che alla gran festa eran venute in Gierusalemme.

A *Sesta.*

Considera qual fusse la vita della B. Vergine, dopò l'Ascensione di Christo. Come confermaua i Fedeli, come instruiua li Apostoli, come era frequente nel Tempio, orando, & communicandosi con li Apostoli.

A Nona.

Bramaua sommamente la Santiss. Madre di girsene al Cielo, à vedere il

il suo Figlio, vero Dio. Onde venuto l'vltimo giorno di sua vita, rese l'alma sua felice in man del proprio Figlio, & i medesimi Apostoli sepelirono il Santissimo Corpo di lei.

A Vespro.

Dopò il terzo giorno della sua sepoltura con giubilo, & trionfo grandissimo, fù assonta in anima, & in corpo sopra ogni altezza de' Cieli, & di tutti gli Angeli; & fù collocata alla destra dell'eterno Figlio, & dalla Santissima Trinità fù coronata Regina dell'Vniuerso.

A Compieta.

Gli Apostoli attesero con la predication'Euangelica à conuertire le genti alla Fede di Christo Crocifisso; ne' quali vedeuasi gran feruore in sostener pene, & martirij, fin nelle delicate Donzelle, & dar la propria vita, per amor di quel Signore, che per amor loro haueua posta la sua, & sparso il sangue.

ALTRI PVNTI PER contemplare i patimenti di Christo nostro Signore,

Accommodati alle Hore Canoniche, per li sette Giorni della Settimana.

DOMENICA.

Mattut.	Giesù nato in vna Stalla.
Laud.	Giesù visitato da Pastori.
Prima.	Giesù da Magi adorato.
Terza.	Giesù fuggito nell'Egitto.
Sesta.	Giesù dall'Egitto ritorna alla Patria.
Nona.	Giesù trent'anni in Casa di Maria, & di Gioseffo.
Vesp.	Giesù battezzato da Giouãni nel Giordano.
Comp.	Giesù digiuna nel Deserto.

LVNEDI.

Mattut.	Giesù cõuersaua frà le gẽti.
Laud.	Giesù co' suoi Discepoli famigliare.
Prima.	Giesù sostien fatiche predicando.
Terza.	Giesù patisce penuria, & disagi.
Sesta.	Giesù da suoi nemici perseguitato.
Nona.	Giesù dopò Cena laua i piedi à suoi Discepoli.
Vesp.	Giesù instituisce il Santissimo Sacramento.
Comp.	Giesù sermoneggia dopò Cena.

MARTEDI.

Mattut.	Giesù pien di paura, & di tristezza nell'Horto.
Laud.	Giesù casca in terra innanti al Padre.
Prima.	Giesù ora tre volte al Padre.
Terza.	Giesù affannato visita i suoi Discepoli.
Sesta.	Giesù dall'Angelo cõfortato
Nona.	Giesù per estremo spasmo và in agonia.
Vesp.	Giesù da interno dolore suda sangue.
Comp.	Giesù và incontro, & parla a' suoi nemici.

MERCORDI.

Mattut.	Giesù è tradito col bacio da Giuda.
Laud.	Giesù preso, & legato crudelmente.
Prima.	Giesù da suoi cari Discepoli abbandonato.
Terza.	Giesù con stratio alla Città condotto.
Sesta.	Giesù à Caifa, & alli Prencipi presentato.
Nona.	Giesù con vna guanciata percosso.
Vesp.	Giesù interrogato confessa esser Figliuolo di Dio.
Comp.	Giesù in più modi vien dileggiato.

GIOVEDI.

Mattut. Giesù appresso di Pilato falsamente accusato.
Laud. Giesù in tante accuse patiente tace.
Prima. Giesù da Herode con la veste bianca schernito.
Terza. Giesù, come stolto per la Città condotto.
Sesta. Giesù con Barraba assassino comparato.
Nona. Giesù alla Colonna ignudo legato.
Vesp. Giesù aspramẽte flagellato.
Comp. Giesù dalla Colõna slegato.

VENERDI.

Mattut. Giesù di pungenti spine coronato.
Laud. Giesù con schiaffi, e sputi dileggiato.
Prima. Giesù da Pilato alla Turba mostrato.
Terza. Giesù con la Croce in spalla affaticato.
Sesta. Giesù da Soldati, & dalla Turba angustiato.
Nona. Giesù si volta, & alle Donne parla.
Vesp. Giesù da Veronica col velo asciugato.
Comp. Giesù della Croce scaricato, saglie il monte.

SABBATO.

Mattut. Giesù di fiele abbeuerato.
Laud. Giesù in sù la Croce traffitto
Prima. Giesù da Põtefici schernito.
Terza. Giesù grida dalla Croce: Ho sete.
Sesta. Giesù si lamenta d'esser'abbandonato.
Nona. Giesù promette al buon Ladrone il Paradiso.
Vesp. Giesù alla Madre, & à Giouanni parla.
Comp. Giesù à gran voce rende lo Spirito.

CIASCHEDVNO DE GLI seguenti Punti hà da seruire à tutte le Hore Canoniche dell'Officio Diuino del medesimo giorno doue stà assegnato, come qui sotto appare,

Et potrà parimente seruire per ogni Oratione che fra'l giorno si possa fare.

Domen. Christo orando nell'Horto, và in agonia, & suda sangue.
Lunedi. Christo tradito da Giuda, è preso, & legato da Giudei.
Martedi. Christo è da Herode schernito con la veste bianca, & per la Città dileggiato dal popolo.
Mercor. Christo legato alla Colonna, è aspramente da soldati flagellato.
Giouedi. Christo è coronato da Rè di burla di pungenti spine.
Venerdi. Christo porta la Croce al Monte Caluario, & vien'affisso in essa.
Sabbato. Christo stà in Croce tre hore penando in grauissimi tormenti.

DI-

DIVOTE MEDITATIONI
Da farsi sopra la Vita
DELLA B. VERGINE MARIA
Mentre si và recitando il suo Santo Officio.

A MATTVTINO.

Della Vita di Maria Vergine nel Tempio.

Onsidera, quali doueuan essere i Santi essercitij nel seruigio di Dio, che la Santissima Verginella Maria faceua mẽtre stette nel Tẽpio. Quanto sollecita, quanto feruente si ritrouaua in ogni essercitio di sante virtù? Come ella era vigilante, & perseuerante la notte in oratione? Come souente era visitata con celesti consolationi? & come taluolta faceua dolcissimi ragionamenti con gli Angeli del Paradiso, da quali riceueua anco il cotidiano cibo.

ALLE LAVDI.

De gli essercitij della Beata Vergine fatta sposa di Giosesso.

Onsidera, che cosa douesse fare la Sacratissima Donzella Maria in quei quattro Mesi del suo sponsalitio, auanti, che fusse fatta Madre di Dio: Come gemebonda Colomba stauasi ritirata nella sua camerella, raccommandando la sua Verginità al sommo Dio. Struggeuasi d'vn'ardentissimo desiderio, che venisse al mondo il desiato Messia, & di ciò non cessaua di mandar al Cielo gemebondi sospiri, sin à tanto che di lei l'eterno Verbo pigliasse carne humana.

A PRIMA.

Di quei noue mesi, ch'ella tenne nel suo ventre l'humanato Verbo.

Onsidera dopoi che fù fatta Madre di Dio con quali belle maniere di deuotione ella si diportasse in quei noue Mesi, ch'ella tenne nel suo Verginal Chiostro l'humanato Verbo. La riuerenza grande con che si muoueua, & andaua. Gl'influssi diuini, ch'ogn'hor più abbondauano in quella benedetta Anima. Gli estasi, & le dolci contemplationi, che giorno, & notte faceua; & in somma quei ardenti desideri, c'haueua di veder nato questo gran Messia per salute del mondo.

A TERZA.

Del notricare il suo Diuin Bambinello Giesù.

Onsidera quei cari seruigi, & dolci ossequi, che la Santa di Dio Genetrice teneua in notricare, & alleuare quel Diuin Bambinello. Il sommo rispetto di riuerenza, c'haueua in toccarlo, & maneggiarlo; perche, come Dio che egli era, se gl'inginocchiaua, & adoraua, poi come di lei vero Figliuolo naturale, l'abbracciaua, accarezzaua, & stringendoselo al petto da-

dauagli il Vergineo latte, & dolcemente in fronte basciaualo.

A SESTA.

Del suggirsene nell'Egitto.

COnsidera la calamitosa fuga, ch'ella fece nell'Egitto col tenero Fanciullino Giesù, & Gioseffo suo Sposo, i patimenti, & i disagi erano grandi, per esser ancora delicata Donzella, il tempo, & la stagione molto malageuole, douendo far vn viaggio assai lungo, & aspro. Aggiungi poi, ch'erano sprouisti di vittuaglia, & bē spesso eran costretti ad albergare sotto poueri tuguri, ò nelle grotte della terra.

A NONA.

Della dimora ch'ella fece nell'Egitto.

COnsidera l'estrema penuria che doueua patire questa soprana Regina de gli Angeli, delle cose anco più necessarie, per lo spatio non di tre, ò quattro Mesi, ma di sette anni continui. Discorri tu, qual'era il suo cibo, vestire, & dormire, massime in quei primi giorni, quando che ancora da quella gente Barbara non era ancora conosciuta; benche à tutti era specchio di sanutà, & d'vn stupore troppo grande per le sue rare, & eccellenti virtù, ch'in essa risplendeuano.

A VESPRO.

Della lunga famigliarità ch'ella hebbe con Giesu.

COnsidera la dolce famigliarità, & santa conuersatione ch'ella hebbe, per lo spatio di trenta, & più anni, con l'Vnigenito Figliuol di Dio: così il mangiare con esso lui ad vna mensa; così i dolci ragionamenti, & le deuote interrogationi che gli faceua dell'eterna Beatitudine, & dell'humana Redentione: così parimente tutti gli altri essercitij & spirituali, & corporali, ch'ella faceua la mattina, il dopò desinare, la sera, & la notte, & i giorni feriali, & le feste, & anco la sua honesta mortificatione nell'andar fuori di casa, & al Tempio.

A COMPIETA.

Della Sua Santissima Vita dopò l'Ascensione di Christo al Cielo.

COnsidera la Santissima Vita, che la Madre di Dio tenne in terra dopò l'Ascensione di Christo al Cielo. Instruiua gli Apostoli Santi, corroboraua i Fedeli, & consolaua gli afflitti, & tribulati. Assisteua diuota alle cose sacre nel Tempio, visitaua ben spesso i luoghi consacrati dal Signore, ma sopramodo s'impiegaua nella contemplatione delle cose del Cielo, doue là sempre aspirando, & sospirando, sin che gionse il giorno, e l'hora del suo felice transito alla Beata Patria.

SETTE DE I MAGGIOR dolori, c'hebbe la Beata Vergine su'l Monte Caluario da meditare quando si dice la sua Corona.

ALLA PRIMA DECINA.

De i fieri colpi, & martellate al cuore di Maria Vergine.

COnsidera, quanto tremebonda, & con quanto batticore staua la pietosissima Madre ad aspettare, & vdire quei duri colpi della Crocefissione del suo amato Figlio, vedendo il gran apparecchio de' stromenti che di ciò si faceua. Et ecco, ch'ella sente multiplicarsi le ribombanti martellate de' chiodi, quali tutte ad vna ad vna andauano à battere, & martellare il suo angostiato cuore.

ALLA SECONDA DECINA.

De i doglios i sguardi nel suo Figlio penante in Croce.

COnsidera, come stendendo questa tanto afflitta Donna i suoi lagrimosi

mosi occhi, vede il suo dolce Giesù conficcato, & pendente in quel duro legno della Croce. Et multiplicando i dogliosi sguardi, vedeuagli la faccia di sputi, & sangue coperta, le mani, & i piedi trapassati con grossi chiodi, & il corpo tutto lacerato, & pien di ferite, che per ogni canto pioueua sangue sin'in terra.

ALLA TERZA DECINA.

Dei mali trattamenti sopra del suo diletto Giesù.

COnsidera parimente, ch'ella vedeua i tanti mali trattamenti, che sopra dell'eterno Figliuolo se gli faceua. Lo vituperauano i Giudei con più sorti d'ingiurie. Gli dierono à bere aceto, e fiele. Sù gli occhi gli squarciarono il manto, & giocarono la tonica inconsutile; Perilche dal veder tali cose la dolente Vergine, se l'empiua il materno Petto d'indicibil pena, & cōpassione verso il suo caro Figlio.

ALLA QVARTA DECINA.

Dell'vdire i dogliosi lamenti che faceua Christo in Croce.

COnsidera, da quanto estremo dolore fosse occupato il cuore di Maria dall'vdire i dogliosi lamenti, che dalla Croce daua il suo moribondo Giesù. Vdiua i lagrimosi preghieri ch'egli mandaua al Cielo per i suoi nemici. Quel terribil grido d'esser abbandonato dal Padre, & d'ogni conforto di creatura, & appresso il lamentarsi della grā sete, ch'ei patiua. Troppo amaramente si doglieua la pietosissima Madre in non poter dar aiuto al caro Figlio in vna così estrema necessità.

ALLA QVINTA DECINA.

Del vedere agonizare, & morire il suo caro Figliuolo.

COnsidera, come tuttauia giuan crescendo gli affanni, & i dolori nella benedetta Madre in veder l'agonizante Figliuolo dar di già i mortali segni della vicina morte. Già vedeua impallidirsi il corpo, scolorarsi il viso, affilarsi le narici, & oscurarsi la bellezza de' suoi diuini occhi: Ma quando vidde, che alzando il capo diede quell'alto grido, raccommandando il suo Spirito al Padre, di poi abbassando, rese l'alma beata, fù marauiglia ch'anche essa Madre di estrema doglia col Figlio non morisse.

ALLA SESTA DECINA.

Della cruel lanciata nel petto di Christo.

COnsidera, qual stremitio di cuore hebbe la Beata Vergine al venire de' Soldati per romper le gambe al morto Giesù; ma quando vidde, che vn Soldato cacciolli à tutta forza la lancia nel sacro petto? Ohime, non si può dire, nè capire di quanta acerba pena fusse soprapresa quest'afflitta, & addolorata Donna, che ben potiami dire, che quel duro ferro, che ferì il petto al morto Figlio, a lei trapassò l'anima viua.

AL FINE DEL SETTIMO Pater noster, & tre vltime Aue Marie.

De i pietosi lamenti sopra del defonto Figliuolo.

COnsidera vltimamente, come deponendosi dalla Croce il Sacratissimo corpo del Signore, fù dalla Madre nelle proprie braccia riceuuto. Ma i dogliosi lamenti ch'ella faceua sopra del morto Figliuolo erano sì pietosi, & compassioneuoli, c'hauerebbe intenerito ogni ferino, & indurato cuore. All'vltimo riposto il Santo Corpo nel sepolcro, & coperto con quel duro sasso, di quanta grandezza di cordoglio fusse al materno petto di Maria, pensalo tù, & termina l'Officio con la meditatione.

I L F I N E.